C. Mogalli Sculp.

MEMORIE
DELL' IMMAGINE
DI MARIA VERGINE
DELL' IMPRUNETA.
Parte Prima.

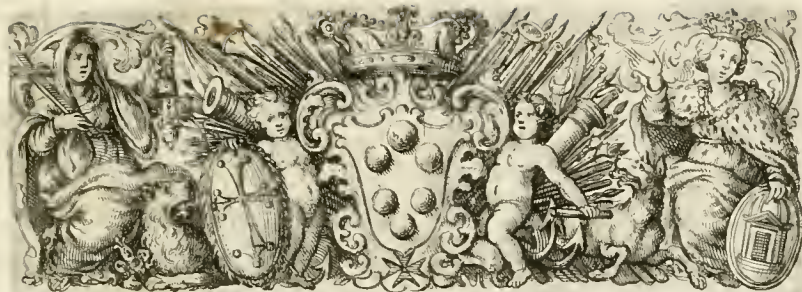
MEMORIE ISTORICHE
DELLA MIRACOLOSA IMMAGINE DI MARIA VERGINE DELL' IMPRUNETA

Raccolte

DA GIOVAMBATISTA CASOTTI
Lettore d' Istoria Sacra e Profana nello Studio di Firenze.

ALL' ALTEZZA REALE
DI COSIMO TERZO
GRANDUCA DI TOSCANA.

IN FIRENZE. M.DCC.XIIII.

Appresso Giuseppe Manni all' Inseg. di S. Gio: di Dio
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALTEZZA REALE

GGI appunto è il giorno anniverſario del ſolenne Trionfo, con cui, mercè dell' eroica Pietà di V. A. REALE, ebbe Firen-

ze la bella ſorte di accogliere dentro le proprie mura la Sovrana Imperatrice degli Angioli, nella ſua miracoloſa Immagine dell' Impruneta. Vide allora il Mondo, di che ſia capace una viva Fede, altamente radicata nel cuore di un Regnante, non men pio, e illuminato, che grande : e vide, qual ſia la forza di un eſempio Reale, ſopra la mente, e ſopra il cuore di ſudditi docili, obbedienti, e fedeli. Non è giuſto, che rimanga ſepolto nella memoria di quei ſoli, quantunque ſenza numero, che ne furono teſtimonj di viſta, un eſempio sì bello. Ragion vuole, che ſi tramandi alle Etadi future. Veggiano coloro, che verranno dopo di noi, compendiato, per opera di V. A. REALE in queſto ſolo, tutto ciò, che di grande, e di maraviglioſo ci raccontano le antiche Memorie della ſolennità, con cui tante, e tante volte fu ricevuta Maria in queſta ſua ſanta Figura in Firenze; Siccome nella Perſona di V. A. REALE ammireranno ſempre epilogata la Virtù di tutti gli Eroi della Stirpe Reale di Toſcana : Virtù, alla

quale io non dubito, che non applauda dal Cielo quel gran Paſtore dell'Ovile di Gieſù Criſto, a cui la Chieſa prepara nel giorno di domani ſovra i ſuoi Altari il primo culto fra i Santi: Il quale non meno inſtrutto peravventura di ciò, che per la propagazione della Santa Fede, e per la Gloria di Dio avevano operato i grandi Avi, che preſago di quello, che far dovevano un giorno i Nipoti, non punto minori di loro, tanta parte aver volle nell'ingrandimento di queſta Reale Proſapia a Lui sì cara, e ſempre benemerita della Chieſa. Degniſi adunque V. A. REALE di accogliere con quella ſteſſa Grandezza di animo, con cui ha gradite tante volte le umili offerte del mio povero ingegno, anche queſta, che ora riverentemente le preſento; riſguardando non quello, che di baſſo, e di vile vi ha ſparſo per entro la debolezza del mio ſcarſo talento; ma l'auguſto Nome, che ella porta in fronte, della Regina del Cielo, che tanto accreſce di ſplendore, e di luce a ciò, che ha fatto di raro, la magnanima Pietà di

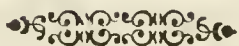
V. A.

V. A. REALE per promoverne la venerazione, e la Gloria. Così, presentandole quello, che per ogni ragione è tutto suo, potrà pregiarsi la mia umilissima obbedienza di averle pure offerto un tributo, proporzionato alla sua Real Grandezza, e non inferiore a quel profondo rispetto, che mi fa riconoscere, come il maggior pregio, a cui io possa aspirare, la gloria di comparire in faccia al Mondo tutto, quale io sono per legge di natura, e di genio altamente, obbligato

Firenze li 21. di Maggio 1712.

Di VOSTR' ALTEZZA REALE

Umilissimo Servo, e Suddito obbedientissimo
Giovambatista Casotti.

L' AUTORE
A CHI LEGGE.

SE Francesco Rondinelli nella sua elegante, utilissima Relazione del Contagio, stato in Firenze l'anno 1630. e l'anno 1633. non si fosse contentato di lasciare scritto non altro, che un breve Ragguaglio istorico della miracolosa Immagine dell' Impruneta: o se il Canonico Fiorentino Francesco Maria Gualterotti Bardi avesse compito il suo disegno di compilarne tutta l'Istoria; tu non avresti ora il tedio, pio, e benigno Lettore, di andarla ricercando per entro a questi miei rozzi fogli. L'uno, e l'altro de i due nominati Soggetti, era dottissimo, ed eruditissimo. Il primo, celebre per la ben nota integrità de i suoi costumi, e buono Antiquario, occupò il nobil posto di Bibliotecario del Granduca Ferdinando II. di gloriosa memoria. Il secondo a una profonda intelligenza delle materie Teologiche, unì quella amenità delle Lettere umane, che le molte Opere Poetiche, che di lui abbiamo, chiaramente dimostrano. Non è dunque da dubitare, che perfetta fosse per essere l'Opera, condotta per le

mani di uno di questi due uomini di tanto valore. Ma il primo, tutto inteso a far memoria, per ammaestramento de i Posteri, di ciò, che era accaduto intorno al Contagio, e de i Provvedimenti fatti per liberarne la Città di Firenze, non fece poco a trarre dal cupo seno di una oscurissima antichità quelle notizie di questa Immagine, di cui adornò la sua Relazione. Il secondo prevenuto da improvvisa morte, che lo rapì al Mondo nel mese di Aprile del 1635. non so, che avesse tempo ne meno di metter la mano al lavoro; quantunque Pietro Nesti ne parli come di Opera incominciata, e quasi quasi presso che compita (come sogliono talora fare per proprio interesse gli Stampatori) nella Lettera, con cui egli indirizza a Monsig. Piero Niccolini Arcivescovo di Firenze il *Panegirico delle Lodi di Maria sempre Vergine* fatto dal mentovato Canonico nella venuta di questa sacra Immagine a Firenze l'anno 1633. Quello, che essi non poterono, ho io tentato di fare in quest'anno: non già che io credessi di poter condurre il mio lavoro a quella perfezione, a cui l'avrebbero senza fallo condotto quei due grandi Uomini; ma con ferma risoluzione di non tralasciar cosa, che io stimassi utile, o necessaria per soddisfare al possibile alla tua pia, e santa curiosità. Ecco adunque quello, che ho potuto raccogliere. Io non mi lusingo di aver veduto tutto; son ben testimonio a me stesso, di non aver

tra-

trascurato niente. Questo, che ora io ti presento, sarà almeno un seme, donde forse altri trarrà quel frutto più abbondante, di cui non era capace la sterilità del mio ingegno. Il fine, che io mi sono proposto, è stato di contribuire quel poco, che io poteva, alla propagazione, e all' aumento della universale divozione verso la gran Madre di Dio, venerata per tanti secoli, con tanto frutto, in questa sua sì celebre Immagine. Se io posso ciò conseguire, è pago ogni mio desiderio; e la tua pietà mi fa sperare, che non sia per essere inutile questa mia fatica. Alla Venerabile Suor Maria Bagnesi fu un perpetuo stimolo, per animarla a correre a gran passi per la via della Perfezione Evangelica, la rimembranza di essere stata allattata all' Impruneta. *A S. Maria Impruneta* (diceva ella sovente) *ho io succhiato il primo alimento della vita naturale: Nella B. Vergine Maria Madre di Dio convien che io getti i fondamenti di una vita spirituale, e perfetta*. Tanto è ingegnosa la Carità a trarre da cose eziandio casuali, e che paiono di niun conto, nuovo alimento alle sue fiamme.

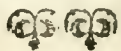
Act. SS. Boll. de Mense Maii

Se ti pare, che io sia troppo minuto in alcune cose, e che talora mi sia alquanto dal principale argomento dilungato; sovvengati, che coloro, che scrivono al Pubblico, scrivono a persone altrettanto varie di inclinazione, e di genio, quanto di fattezze, e di aria di volto: e chiunque in iscrivendo non si propone altro fine, che

 la

la Gloria di Dio, e l' utilità ſpirituale delle Anime, è obbligato a ſpargere eſca per tutti.

Io ho raccolte tutte inſieme nel fine quelle Scritture, le quali ho creduto, che foſſero per riuſcir grate agli amatori della venerabile Antichità, e che poſte di mano in mano a' proprj luoghi, poteſſero troppo interrompere il filo della Narrazione. Quivi potrà vederle chi le deſidera, colla ſcorta della Tavola, che troverà innanzi all' Indice univerſale; nella quale il numero della prima colonna ſerve a denotare la pagina della Relazione, e quella della ſeconda accenna la pagina della Raccolta delle Scritture ſuddette; eſſendomi paruto più utile, ed opportuno raccoglierle ſotto ordinati Titoli, che metterle alla rinfuſa, ſeguitando l'ordine del racconto. Prenda ognuno quello, che fa per ſe; e ſenza riſguardare a i difetti dell'Opera, tenga fiſſi gli occhi della mente nel ſoggetto, di cui ſi ragiona. Oſſervi quel che egli in particolare ne i ſuoi ſpirituali, e temporali biſogni ſi poſſa promettere dalla protezione della gran Vergine Madre, e avvivando viepiù la fede, ſi ſtudi giuntamente di renderſi non immeritevole della ſua beneficenza. Felice nel tempo, feliciſſimo per tutta l'eternità, chi può ottenere di eſſer protetto da quella gran Mediatrice appreſſo l'unico Mediatore tra Dio, e gli uomini, che non impetra, ma comanda:

Non impetrat, ſed imperat.

NELLA VENUTA DELLA MIRACOLOSA IMMAGINE DELL' IMPRUNETA

SONETTO.

ALl' apparir della beata Luce,
Che dal Buon vicin Monte a noi discende,
E in sue tenebre ascosa alto risplende,
E ove sta, dove va, salute adduce;
Dell' Imago, che al Ciel ci riconduce,
E del non visto esempio amore accende
Non vista anch' Ella, e alle beltà stupende
Di nostra Donna è lume, insegna, e duce:
Qual fremito di gioia odo levarse
Dell' Arno in riva, ed Inni, e Laudi, e Canti!
Qual fiamma di sospir l' aere cosparse!
Vero nostro Palladio, i giusti, e santi
Voti n' ascolta, e sopra te le sparse
Lagrime sieno al Ciel possenti incanti.

Altro.

PEregrina gentil, che intorno vai
Ad alleviar nostre miserie estreme,
Cui nostre colpe son radice, e seme,
E a discacciarne aspri infiniti guai:
I vivi a noi dispiega invitti rai,
Ed ergi l' Alme a più tranquilla speme;
Che d' un pentito Cuor, che afflitto geme,
Tua grazia il desiar vince d' assai.
Tu la Custode della nostra Terra,
E suo scudo, e possanza, e luce, e vita,
E Tu la pace sei d' ogni sua guerra.
Mira, qual turba umilemente ardita
A Te, pregando, il volto, e 'l cuore atterra,
E sfidati a far grazie, e stringe, e invita.

Dell'Abate Anton Maria Salvini.

SONETTO.

NEl gran naufragio, u'l Cristian Mondo è assorto,
Qual per Fiorenza mia nascerà scampo?
Cresciuta è l'onda, e un minaccioso lampo
Porta al misero cuor tema, e sconforto.
Mentre il Ciel tuona; ecco il gran Legno è sorto
A viaggiar sull' inondato Campo;
Ne temer può di periglioso inciampo
L'alta Donna del Ciel, che il guida in porto.
In tanta di tempeste orrida guerra,
Lo sbigottito Popol semivivo
Quel sì da lui Legno aspettato afferra.
O bell' Arca di pace! Al popol vivo,
Che in seno accogli, ah voli a cercar terra
Colomba, e porti il sospirato Ulivo.

Dell'Abate Salvino Salvini.

SONETTO.

VErgine pura d'ogni parte intera,
Sotto il famoso almo Fesuleo Colle,
Qual donna sconsolata in vesta nera,
Flora le mani alla tua Imago estolle:
E dalla Fè sospinta, e priega, e spera,
Con gli occhi lagrimosi, e 'l viso molle,
Che dell' Eterno Padre a tua preghiera
L'ira si spenga, che nel cuor gli bolle.
Per la pietà, che già condusse in terra,
E nel tuo Sen con noi mortali unio
Chi l'Universo non circonda, e serra;
I neri influssi a ogni maligno, e rio
Astro, che a Lei odio minaccia, e guerra,
Deh tolga omai delle vendette il Dio.

Del Dottor Giuseppe Bianchini.

TAVOLA GENERALE

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

DOCUMENTI E PROVE DELLA PRESENTE ISTORIA.

ϗ τὰς ἱστορίας τῶν εἰκόνων αὐτῶν
τιμῶ,
ϗ προσκυνῶ φανερῶς.
τοῦτο γὰρ παρεδόθη ἐκ τῶν ἁγίων ἀποστόλων,
ϗ οὐ κωλυτέον.

Et historias imaginum illorum
(Deip. Virginis, & Sanctorum)
honoro,
& palam adoro.
hoc enim a Sanctis Apostolis traditum,
nec prohibendum.

V. Sept.
Synod. Action. 2.
Ex D. Basil.
ad Iulian.

MEMORIE
DELLA MIRACOLOSA
IMMAGINE
DI MARIA VERGINE
DELL' IMPRUNETA.

OGNI Uomo può esſere buon teſtimonio a ſe medeſimo ; che ſebbene vanno del pari in Dio la Miſericordia , e la Giuſtizia ; con tutto ciò pare , che Egli goda aſſai più di perdonare , che di vendicarſi ; di aſſolvere , che di condannare i Peccatori . Ma chiunque fiſsa in oltre l' occhio della Fede bene adentro in ciò , che accade alla giornata nel Mondo , vi ſcorge i tratti ammirabili della Divina Provvidenza , ed è obbligato a confeſſare , che ſe Iddio dà talora di mano

a i flagelli, sembra, che il faccia violentato dalle nostre iniquità: tanti sono gli inviti, tanti gli avvisi amorevoli, tante le terribili minacce, che fa precedere; come chi di mala voglia inducendosi ad usare contra un Reo i rigori della Giustizia, si studia con ogni mezzo di dargli campo, di sottrarsi al meritato gastigo. Così, se Iddio permise finalmente, che sotto l' empio Re Sedecia fossero tagliate a pezzi, fin dentro al Santuario, Turbe innumerabili di Fanciulli, e di Giovani, e di Vergini, e di Vecchi del Popolo Ebreo: e se permise, che, arsa la Santa Città, e diroccatene le mura, e spogliati prima de' loro inestimabili tesori, e poi ridotti in cenere, il Palazzo Reale, ed il Tempio, coloro, che di tutto il Popolo eletto avanzarono al sanguinoso macello, condotti fossero in Babilonia, a portare il giogo d' una schiavitù più dura della morte medesima: ciò fu dopo di avere Iddio, colle Profezie, colle minacce, colle esortazioni de' suoi Ministri, e con mille, e mille finezze dell' Amor suo, aspettato per lo spazio di quattro secoli, e tentato di ridurre a penitenza quella perfida, ed ostinata Nazione: talchè lo Spirito Santo, che dettò ad Esdra, o a chi altri fu il Compilatore della Sacra Cronica, che noi chiamiamo i Paralipomeni, gli fè scrivere per nostro ammaestramento; che Iddio non aveva avuto mai posa, nè notte, nè giorno, non cessando mai di ammonire gli Ebrei, per desiderio di perdonare al suo Popolo, e al suo Tempio: *De nocte consurgens, & quotidie commonens, eo quod parceret Populo, & Habitaculo suo*. Espressione piena d' alto misterio, che ci spiega mirabilmente quella amorevole sollecitudine, con cui Iddio stesso si protesta, per bocca di Ezechiele, di andar ricercando chi si opponga, e faccia argine al suo giustissimo sdegno, e si duole qualora non truovi chi lo disarmi. Possiamo per tanto asserir francamente

Paralip. 36. 15.

Ezech. 22. 30. Isa. 59. 16.

camente

camente con S. Girolamo, che il punire i Peccatori è bensì opera di Dio, ma opera aliena, straniera, pellegrina, come la chiama Isaia.

D. Hier. in Isa. 23. 21.
Isa. I. d.

E certamente noi non possiamo dubitare di questa gran verità, che è uno de' più saldi sostegni della Cristiana Speranza, se riflettiamo, che Iddio, non contento di aver dato agli uomini nella Persona di Giesu Cristo un mediatore, per cui solo possono, e debbono sperare ogni bene, e il massimo di tutti, che è l' eterna Salute, comprataci da Lui a costo di tutto il suo preziosissimo Sangue; ha voluto in oltre, che le preghiere, ed i meriti degli uomini giusti, ancor viatori, e molto più de' suoi Santi, abbiano forza di impetrarci gli aiuti opportuni della sua Misericordia. Sono piene di chiarissime prove di questa verità le carte del nuovo, e del vecchio Testamento; tanto che S. Girolamo lasciò scritto: *In tantum Iustitiam diligit Deus, ut etiam posteros Sanctorum hominum, non suo merito, sed Maiorum virtute tueatur*. E S. Gio: Grisostomo, spiegando nel Sermone della Penitenza, e della Confessione quelle parole dette da Dio, per bocca d' Isaia al Rè Ezechia: *Protegam Civitatem hanc, propter me, & propter David puerum meum*, conchiude: esser questo a suo credere l' indizio maggiore della Divina Misericordia; che non trovando Iddio uomini viventi pieni di Fede, che possano intercedere il perdono, Egli si rivolga a i defunti, e pe' meriti loro dica di voler perdonare i peccati.

D. Hieronim. in Isa. c. 37.

IV. Reg. 19. 34. & Isa. 37. 35.

Per questo ancora, benchè Egli possa, e debba essere adorato, e pregato in ogni luogo, poichè in ogni luogo è presente, e ci vede, e ci ascolta; si è degnato, accomodandosi alla nostra fiacchezza, di destinare al ricevimento delle nostre suppliche alcuni luoghi particolari, che sono le Chiese; dove la presenza reale di Giesu Cristo, e le sacre Reliquie, e le divote

Immagini de' ſuoi Santi, riſvegliando la noſtra Fede, e animando viepiù la noſtra Speranza, ci rendano più degni di quelle grazie, che ſolamente a chi crede, e ſpera in Lui, ſono compartite. Così pure noi veggiamo, che nel tempo dell' antico Teſtamento, ombra, e figura del nuovo, piacque a Dio, e volle eſſere adorato dal ſuo Popolo davanti all' Arca, dove ſi conſervavano le Tavole della Legge, e quindi fare intendere a i Sacerdoti, e a i Regi i ſuoi Voleri; perchè la viſta di quel Legno miſterioſo, architettato da Lui, e ſcelto per ſuo Trono fra gli uomini, e ripieno con modo ſpeciale, e con ſegni viſibili, della Maeſtà ſua, eccitaſſe più efficacemente la loro Fede: e volle dipoi, che la magnificenza, e la ricchezza ineſtimabile del Tempio fabbricatogli da Salomone, imprimeſſe negli animi loro un più alto concetto della ſua infinita grandezza. E non fu egli un profondo conſiglio della ſua paterna Provvidenza il volere, che aveſſero ſempre davanti agli occhi ſopra l' Arca, le Immagini dei Cherubini, che avevano tante volte, ora ſpiegati a i ſanti Patriarchi i più ſublimi miſterj; ora meſſi in fuga, e tagliati a pezzi i Nemici di Dio, e del ſuo Popolo: e la Verga, che fiorendo miracoloſamente aveva ſtabilita in Aronne, e nella ſua Stirpe, la ſuprema dignità del Sacerdozio: e la Manna, con cui furono paſciuti i loro Padri per quaranta anni nel Deſerto; perchè la memoria de' paſſati beneficj gli inanimiſſe a chiederne de' nuovi, e a ſperare, che non fosse per eſſere avaro con eſſo loro quel Dio, che era ſtato co' loro Padri sì liberale, e fui per dire, sì prodigo? Vera coſa è, che Iddio fu ſempre oltre ogni credere geloſo, che il Popolo d' Iſdraelle non gli offeriſse i Sacrificj, ſe non in un luogo ſolo, e particolarmente nel Tempio di Salomone; e quivi ſi proteſtò di volere ſtare con gli occhi aperti, e colle orecchie

II. Reg. 9. 3.

chie tese, per vedere i loro bisogni, ed ascoltare le loro suppliche, come se altrove fosse per essere, ò sordo, ò inesorabile; forse, come vogliono i sacri Interpreti, per porre un ostacolo a quella strana inclinazione, che ebbe sempre quel Popolo perverso all' Idolatrìa; ò per figurare fino d'allora l' unità della Chiesa, che doveva fondare il vero Salomone nella pienezza de' tempi.

Ma ora, che il rigore ha ceduto nella nuova Legge il luogo alla Misericordia, e all' Amore; chi può dire quanto Egli goda di vedere moltiplicati i Luoghi Sacri, ed i Templi, dedicati alla Gloria del suo Nome, e all' onore de' suoi Santi? E quanto gradisca di essere da per tutto adorato, ed onorato ne' suoi Servi più fedeli, e ne' suoi Amici più cari, e nella sua dilettissima Madre? E che noi veneriamo in Essi la Grazia, con cui gli ha prevenuti, la Gloria, di cui gli ha coronati, e quell' intima Unione, per cui sono sì strettamente congiunti con esso Lui, che sono quasi mirabilmente trasformati in Lui? Ben l' ha Egli fatto conoscere fino da i primi giorni della Chiesa, con gli innumerabili prodigj operati, per l' intercessione de' Santi, invocati divotamente, e con fede, davanti alle loro sacre Reliquie, e venerabili Immagini; de' quali non possono più dubitare, se non coloro, che ribelli al Lume, si acciecano volontariamente col fumo della superbia, madre di tutti gli errori, e massimamente dell' Infedeltà. Quindi non è a i dì nostri Città fra noi, non Terra, non Borgo, anzi non è Villa, ò Casale, che non si pregi di poter dimostrare nelle sue Chiese, e talora per le pubbliche vie, segni visibili di una speciale assistenza di Dio, implorata pe' meriti di alcuno de' suoi Santi, e principalmente della gran Vergine Madre, loro Signora, e Regina.

Ma se di tutta la Terra Cristiana può dirsi con verità,

verità, anche in questo senso, che ella è piena della Misericordia di Dio; non ha certamente la nostra Toscana, che invidiare intorno a ciò a veruna parte del Mondo.

Troppo lunga impresa sarebbe, se io volessi, annoverando tutte le Immagini miracolose, e massimamente della Madre di Dio, che Ella conta nel suo Recinto, far più chiaro quello, che è per se stesso noto a bastanza, ed altri già tentarono, ma niuno, che io sappia, compiutamente fornì. Mia intenzione si è di scrivere, per consolazione spirituale de' veri divoti di Maria, null' altro, che quello, che non senza molto, ed accurato studio, mi è riuscito di rintracciare della miracolosa Immagine di Lei, che con singolare venerazione, non mai interrotta pel corso di più di sette secoli, si conserva nella insigne antichissima Collegiata Pieve, dedicata al suo Nome, detta volgarmente *dell' Impruneta*. Nel che volendo procedere ordinatamente, mi fa di mestieri da lontano principio prendere il filo di questa mia Narrazione.

L' Impruneta è una Comunanza di dodici piccoli Borghi, situati in pochissima distanza l' uno dall' altro, o per dir meglio, raccolti quasi in un mucchio, sopra alcuni Colli, che sorgono in quella parte del Distretto, o come lo chiamano, Contado Fiorentino, che dal Fiume, che la bagna, prende il nome di Valdigreve; distante da Firenze poco più di sei miglia, andando verso scirocco. Ella ha titolo di Podesteria: il Paese è mediocremente fertile, ma non pertanto ameno, di aria temperata, e salubre; tale in somma, che non ha altro di orrido, e di salvatico, che il nome, che è una corruzione visibile dell' antico *in Pineta*, e *Pinita*, e *in Pineto*, datogli da una gran selva di Pini, consacrata, se non erro, a qualche falsa Deità in quel luogo, il cui terreno ne è fecondo, siccome si riconosce

nosce in parte da quelli, che si veggono a i dì nostri sparsi quà, e là per quei Colli. Così trovo io chiamata la Chiesa, e la Terra in molti Atti, e Strumenti pubblici dell' undecimo, e del duodecimo Secolo. Nell' Archivio dell' antico insigne Monastero di S. Felicita di Firenze si conserva il Contratto di una donazione fatta il dì 4. di Novembre dell' Anno 1040. da un Orlando figliuolo di Goffredo, Canonico della Chiesa Fiorentina, allo Spedale fondato pe' poveri, e pellegrini, da un altro Orlando Proposto della stessa Chiesa, dell' usufrutto di tutti i suoi Beni posti *infra Territorio* (sono queste le proprie parole) *de Plebi Sancte Reparate sito in Civitate Florentia & Sancte Marie sito Utinula* (che è la Piéve dell' Antella, che si disse ancora *Antinula*) *& Sancte Marie sito Pinita*, *& Sancti Alexandri sito Jugulo* (che è la Pieve di Giogoli) *que & sunt positis ipsis rebus in loco qui dicitur Cedda & Moriano* ...... Nell' Archivio del Capitolo Fiorentino in un Contratto originale in cartapecora, rogato da un Notaio per nome Rochtichisi, il dì primo di Luglio dell' Anno 1042. si legge *Rollando qui Merluzzo vocatur & Bernardo qui Marchesello vocatur* ..... *vendunt* .... *Rainerio qui Pagano vocatur filio B. M. Sichelmi bona posita in locus qui dicitur Bangnolo ubi VVillelmoli vocatur & posita infra Territurio de Plebe Sancte Marie sito Pinita* .... Ma *Impineto* si legge in un Contratto di donazione fatta l' Anno 1069. a questa Pieve, retta allora da un Pietro Piovano. I Donatori sono, Martino di Remberto, e Mingarda sua Consorte: l' Atto è celebrato a Luiano, luogo presso all' Impruneta, e l' Originale si conserva fra le Scritture del celebre Monastero di S. Apollonia di Firenze. In un altro Contratto originale del pocanzi mentovato Archivio del Capitolo Fiorentino, rogato da un Giovanni Notaio il dì 15. di Dicembre dell' Anno 1076. un Orlando

N.

N. 154.

N. 169.

N. 118.

lando figliuolo di Pietro, ed altri molti ivi nominati, donano alla Chiesa Fiorentina alcuni Beni posti nel luogo descritto colle seguenti parole . . . *que est posita ipsa curte & res in loco qui vocatur Bagnolo & Paterno cum Ecclesia Sancti Martini ibidem posita atque cum Terris & rebus ad dictam Ecclesiam pertinentibus & sunt ipsa curte & Terre & res infra Plebem Sancte Marie sito Pinita* . . . . Questa donazione fu confermata lo stesso Anno da S. Gregorio Settimo in una Bolla registrata dal Padre Abate Don Ferdinando Ughelli nel terzo Tomo della sua Italia Sacra, e che si conserva nello stesso Archivio del Capitolo Fiorentino. In questa Bolla fra le altre Chiese, delle quali il Papa conferma il possesso al suddetto Capitolo, si legge . . . . *curtes & case sortes & domnicata & Ecclesiam Sancti Martini cum omnibus sibi pertinentibus rebus in villa de Bagnolo que scitur esse infra Plebem Sancte Marie de Pineta que dedere homines de Rufina* . . . Tra le Cartapecore del copiosissimo Archivio della celebre Badia di S. Michele a Passignano si legge un Contratto celebrato l'Anno 1097. presso al Castello di Scopeto, nel quale un Haugo, figliuolo d'Ildebrando dona a Uberto Causidico, figliuolo di Benzo, Autore della nobil Famiglia de' Benzi di Figline, che si conserva nella Persona, e Figliolanza di Massimiliano Soldani Benzi, Nome per fama notissimo, tutte le sue Corti, e possessioni, e Castella, espresse co' seguenti nomi . . . *de Monte Sipertuli* . . . *de loco Manzano* . . . *de Monte Tedaldi* . . . *de loco Scopito* . . . *infra Territorio de Plebe Sante Marie sito Pinita & Sancti Petri sito Bussile* (che è S. Piero in Bosolo) *& Sancti Petri qui vocatur il Mercato* (S. Piero in Mercato) *& Sancti Martini sito Vimmiccio* . . . Finalmente nell' Archivio della non meno insigne Badia di S. Cassiano di Monte Scalari in una Carta di donazione fatta alla suddetta Badia da alcuni dei Signori di Montebuoni (oggi

N. 954.

N. 2863.

gi de' Buondelmonti) l'anno 1137. si legge il nome di S. Maria *in Pineta*; siccome ancora in una Bolla di Adriano Quarto dell' anno 1156. delle quali Scritture mi riserbo a parlare a lungo in luogo più opportuno.

Ma verso il decimoterzo secolo i Notai, e fino gli stessi nativi del Luogo, stranamente discordi fra loro, anzi talora da se medesimi, non più scrivendo *in Pineta*, o *Pinita*; ma *in Peneta*, *in Pieneta*, *in Penete*, e *in Poneta*, e *in Pianeta*, e *in Pruneta*, e *in Pruneto*, e *inter Pruneta*, e *in Prunetis*, diedero luogo alla corruzione del nome, per cui ora si chiama tuttavia l' *Impruneta*. Nel celebre Spoglio, e Repertorio delle antiche Scritture dell' Arcivescovado di Firenze, detto *il Bullettone*, trasportato mentre che io scrivo queste cose, nel nuovo Archivio, fatto fabbricare con magnificenza degna della grandezza dell' animo suo, e ordinare a pubblico benefizio, dal vigilantissimo, e zelantissimo Pastore del suo Gregge, Monsignor Tommaso Bonaventura de' Conti della Gherardesca Arcivescovo Fiorentino, si legge: *Qualiter Plebs Sancte Marie in Poneta debet annuatim solvere Episcopo Florentino pro censu terrarum quas habuit ab Episcopo Florentino sol.* 12. E altrove. *Qualiter Dominus Ioannes Episcopus supradictus* (Florentinus) *unicus Patronus Ecclesie Sancti Stefani de Pazzolatico contulit eam Presbitero Paci Filio Bencivennis salvo tamen Iure Patronatus si quod habet Plebs Sancte Marie in Poneta in dicta Cappella anno* 1252. Ne' Rogiti di Ser Benintendi di Guittone dall' Impruneta nell' Archivio generale, si legge, che il dì 6. di Novembre dell' anno 1280. *D. Ientile Filius quondam D. Buondelmontis de Uguicionibus* [che fu un Ramo de' Buondelmonti] *emit predium . . . . loco dicto Sancta Maria Impruneta*: e nel 1322. si trova un Atto di Balia data a Ardingo de' Ricci, Capitano pel Comune di Firenze della Lega, e Società di Santa Maria *Impruneta*, e a due della

a c. 13.

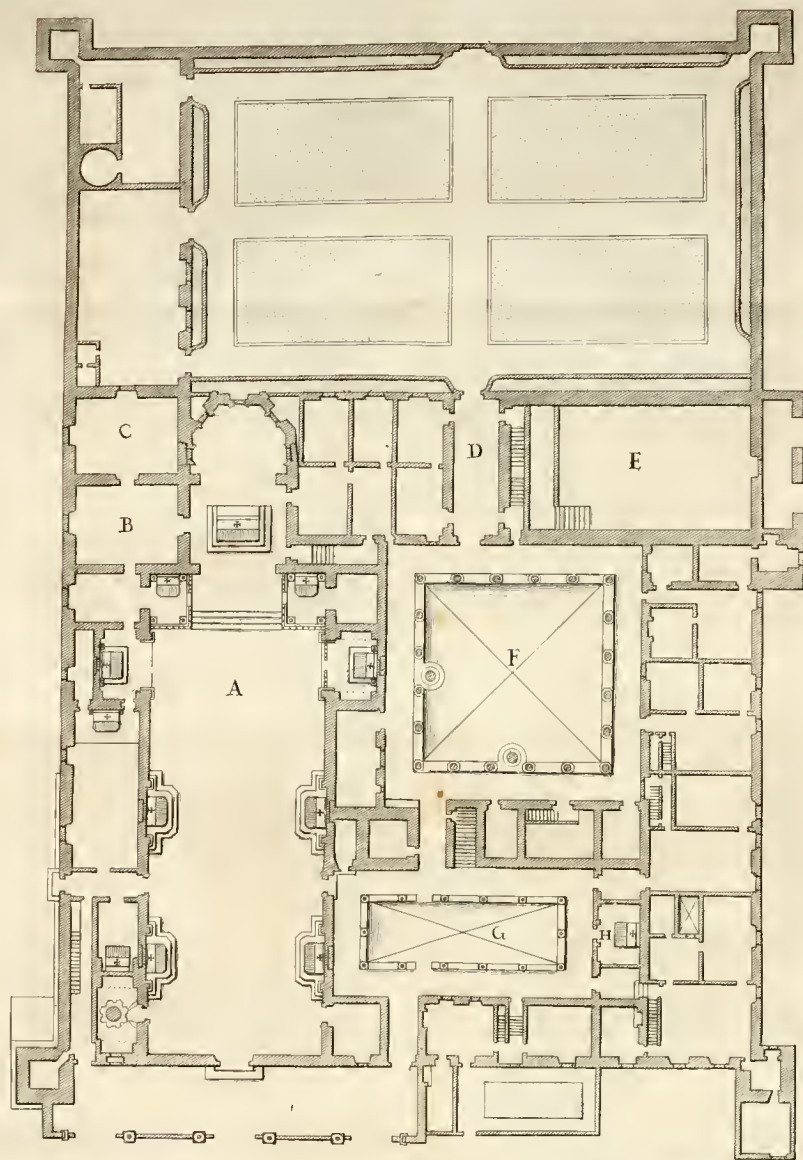
a c. 22.

la detta Lega, di riformare nuovi Ufiziali. Questo Instrumento è rogato nella Chiesa di S. Stefano a Pazzolatico, e vi sono nominati Gonfalonieri, Pennonieri, e Consiglieri della Lega. Questo stesso Notaio in uno Strumento del dì 14. d' Aprile 1326. scrive: *Albizzellus de Buondelmontibus Vicarius pro Communi Florentie deputatus in Plebatu Sancte Marie in Pineta*. Ser Aldobrandino detto Dino Benvenuti in un Rogito del dì 6. di Giugno 1277. scrive: *Dominus Deodatus Plebanus Plebis Sancte Marie in Pruneto, & sui Canonici, & Presbiteri Plebanatus .... constituunt procuratorem in omnibus litibus, quas ipsa Ecclesia, vel ipsi, & quilibet eorum habent, vel habere intendunt cum venerabili Preposito Pratensi.* E in un altro Rogito del dì 21. di Gennaio 1281. scrive: *Canonici plebis S. Mariæ in pruneta ratificant Procurationem factam per D. Johannem plebanum in Sinodo nuper congregata Florentiæ in maiori Ecclesia Florentina in personam D. Iacopi Præpositi florentini, D. Tribaldi Plebani Plebis S. Martini de Sexto, D. Giuntæ Plebani Plebis de Ripolis & aliorum ..... ad comparendum in Romana Curia coram D. Papa pro litibus contra Donnum Abbatem S. Salvatoris de Septimo Ord. Cisterciensis vacante Ecclesia florentina*. E finalmente in un' altra Scrittura del dì 6. di Febbraio 1281. fa menzione del Monte di Santa Maria, *prope Sanctam Mariam in Pruneta*. Ser Michele del quondam Bingo di Giovanni *de Sancta Maria in Peneta* [che così sempre si chiama, qualora gli occorre scrivere il proprio nome] scrive poi sempre in corpo de' suoi Strumenti *in Penete*. Così nell' anno 1318. *Actum in Populo Plebis Sancte Marie in Penete loco dicto Dolglia*. E nel 1319. *Actum in Populo Plebis Sancte Marie in Penete loco dicto Bisonica*. Nello Strumento del possesso della Pieve dell' Impruneta, preso a nome del Cardinal Giovanni Orsino il dì 16. di Giugno 1330. [del quale ragionerò più abbasso] si riferisce, che il Vescovo di Firenze, e il

e il suo Vicario, e il Procuratore del sopraddetto Cardinale - *accesserunt personaliter . . . . . prope Plebem Sancte Marie in Poneta per minus quam unam balistatam, & invenerunt foris equites &c.* In una preziosissima copia a penna della Cronica di Giovanni Villani, se non è anzi l' originale dell' Autore medesimo, posseduta da' due dottissimi Fratelli Anton Maria, e Salvino Salvini, tanto benemeriti della letteraria Repubblica, si legge nominata questa Pieve col nome di Santa Maria *in Pieneta*. In un quaderno del Sale, che si conserva originale nella Libreria Strozziana, nel tanto celebre Archivio di MSS. posseduto da Carlo Tommaso Strozzi, Cavaliere dotato delle più rare qualità, che ad uomo di nascita sì cospicua si convengono, si trova descritto nel Quartiere di S. Maria Novella il Piviere di S. Maria *in Pianeta*. Finalmente nelle Provvisioni, e Deliberazioni della Signoria di Firenze, del decimoquinto secolo, che altrove si citeranno, si legge per lo più - *Tabula seu Tabernaculum Sancte Marie in Prunetis*. Le quali cose tutte ho giudicato di dovere, per maggior chiarezza, in questo luogo accennare.

In quel Borgo adunque, che è l' ultimo verso Occidente, e chiamasi *la Piazza*, sorge in una piccola Valle, formata da piacevoli Colline, quel venerabile Santuario, dove si conserva il prezioso Tesoro della Miracolosa Immagine di MARIA, di cui ho preso a ragionare. La struttura della Chiesa non serba quasi vestigio di antichità, come quella, che dopo molte, e varie mutazioni di un Tempio assai più antico, fu ridotta nella forma presente, verso la metà del decimoquinto secolo da Monsignore Antonio degli Agli, Patrizio Fiorentino, Pievano, e Benefattore insigne di questa Chiesa: poi nel 1593. fu di nuovo ornamento abbellita dall' Opera della Pieve, che col ritratto della preziosa suppellettile, lasciatale per Legato dal Cava-

liere Francesco Buondelmonti, Depositario generale di Pistoia, fe ridurre nello stato, in cui ora sono, gli Altari: E nell' anno 1634. fu adornata del Portico esteriore dalla venerabile Compagnia delle Stimmate di S. Francesco di Firenze.

Questo Monsignor Antonio di Bellincione della Nobile Stirpe degli Agli, e di quel Ramo, che si dissero anche de' Cari, Filosofo eccellentissimo, Canonico, e poi primo Decano della Metropolitana della sua Patria, Arcivescovo di Raugia, e Vescovo di Fiesole, e finalmente di Volterra, resse la Pieve dell' Impruneta, per lo spazio di 38. anni, cioè dal 1439. che fu risegnata in mano de' Padroni dal suo Antecessore Messer Tommaso di Maso da Perugia, fino all' anno 1477. che morì, ed ebbe in questa stessa Pieve nella Cappella di S. Maria Maddalena onorata Sepoltura. Fece egli di questo insigne Benefizio le sue più care delizie; e ben può dirsi, che non la sordida avarizia, ma il sincero, e cordiale amore, che egli portava a questa sua prima, e prediletta Sposa, il muovesse a chiedere di poterla tenere, siccome ottenne, anche poichè fu asunto alle Chiese Episcopali dette di sopra: Tanta fu la cura, che egli ebbe maisempre di renderla, anche a costo delle sue proprie sostanze, delle quali v' impiegò più di dodicimila fiorini, per ricchezza di dote, per magnificenza di edifizio, e di ornamenti, per ottime costituzioni di un ben inteso governo, e molto più per lo splendore di un numeroso Collegio di Sacerdoti, degna di quella maggioranza, che ella godeva anche ne' suoi tempi fra tutte le semplici Pievi del Dominio Fiorentino. Opportuno luogo sarebbe questo, per pagare alla memoria di questo insigne Prelato un piccolo tributo di gratitudine, l' eccelse virtù di lui minutamente rammentando. Ma, oltre che ne fanno amplissima testimonianza, e il celebre

Car. 14.
A
B
C
D
E
F
G
H
Scala di braccia quaranta Fiorentine
Pianta del Castello di S. M. Impruneta
A. Chiesa. B. Sagrestia uecchia
C. Sagrestia nuoua. D. Casa del Piouano
E. Spedale antico. F. Cluostro grande
G. Chiostro piccolo. H. Cappella di S. Lorenzo
Alessand. Saller delin.

bre Vespasiano Fiorentino, che ne scrisse la Vita; e Scipione Ammirato, e il P. Abate D. Ferdinando Ughelli nelle loro dottissime Opere, laddove parlano de' Vescovi di Fiesole, e di Volterra; ha egli sortito anche a i dì nostri uno assai più degno lodatore, che io non sono, nella persona dell'Abate Salvino Salvini, che ne fa spiccare con tutto il suo lustro la gloria, nella sua eruditissima, e tanto sospirata Istoria Cronologica de' Canonici Fiorentini.

Egli adunque tutto inteso a mantenere, ed aumentare di questa sua diletta Chiesa il decoro, e le rendite, come a buono, e fedel Ministro, ed Economo si conviene, fece alzare quel sontuoso Edifizio, che a' dì nostri si vede; nel quale pensò anche alla sicurezza del prezioso Tesoro della Miracolosa Immagine, avendolo perciò disegnato in forma di un Castello, di figura quadrilunga, e rettangola, con quattro Torri, forte quanto poteva bastare in quei tempi, quando non aveva peranche vedute la nostra Europa tante macchine incendiarie di Guerra, che tolgono in oggi a qualunque più forte Rocca il pregio di essere inespugnabile. E tale essere stato il disegno di questo savio Prelato, ne fa fede il Padre Domenico di Giovanni da Corella del Casentino, insigne Teologo dell' Ordine de' Predicatori, in un suo Poema latino, di cui mi converrà riportar varj passi in autentica di ciò, che sono per riferire, nel progresso di questa mia Narrazione. Qual fede meriti la sua testimonianza presso gli uomini savi, ed ingenui, si può raccogliere, oltre ciò che ne dicono non pochi accreditati Scrittori, da quello, che della rara dottrina, e pietà di lui si legge nell' antico Necrologio dell' insigne Convento di S. Maria Novella di Firenze, di cui fu Figliuolo, e dove morì il dì 27. d' Ottobre dell' anno 1483. Oltre che vale per ogni più illustre testimonianza, la nobil

Marf. Fic. Ep. lib. x. Altamur. Biblioth. Dominic. P. Prosp. Bernardi Serv. Apol. dell'

nobil gara, in cui si posero il Comune, e lo Studio di Firenze, di rendere a proprie spese con buon numero di Torchi più splendida l' onoranza delle sue Esequie; questo per onorare la memoria di un uomo, che con tanto applauso aveva letto pubblicamente, ed esposto Dante; e quello in segno di gradimento della dotta fatica da lui intrapresa, d' illustrare co i lumi della Poesia, in un lungo Poema latino l'Istoria Fiorentina. Or questo non men dotto, che pio Religioso, dopo di avere sostenute con gran lode le Dignità di Priore del suo Convento, di Provinciale di Toscana, e di Vicario Generale dell' Ordine, e meritate le più sublimi, restituito alla sua quiete, e tutto datosi alla pietà, si pose a scrivere il Poema, di cui ragiono, cui intitolò *Theotocos*; e compitolo l' anno 1468. lo dedicò a Piero de' Medici. Di questo Poema, oltre le copie, che si conservano nelle famose Librerie, Mediceo-Laurenziana, Strozziana, e di S. Maria Novella, e forse in altre, due, che sono per avventura le più antiche, e le più autentiche, si conservano, una appresso il Senatore Gio: Batista Compagni, grande amatore, e coltivatore delle buone lettere; l' altra nel celebre Convento di S. Salvadore di Ognissanti, già de' Frati Umiliati, e ora de' Minori Osservanti di S. Francesco. La prima fu fatta l' anno 1471. da Piero di Giovanni Compagni, dottissimo Gentiluomo, e discepolo di Marsilio Ficino, come si vede dalle lettere di questo eccellente Filosofo, e massimamente da quella del Libro VIII. che ha per argomento: *Amor absentiam non patitur*. Di questa copia del Compagni fa menzione Filippo Baldinucci nelle Notizie de' Professori del Disegno, ma ne altera il titolo, scrivendo: *Poema Elegiacum de Virginis laudibus*; e di questa io mi varrò. La seconda fu fatta da Iacopo di Niccolò Cocchi Donati, uomo di grandissima autorità nella Repub-

Immag. della Nūz. Iac. Gaddi de scriptor. T. 2. pag. 149. e 150. Mannucc. le Glor. del Clusent. e molti altri.

Decenn. 1. Sec. 1. a c. 14.

pubblica, che l'anno 1475. ne fe dono alla mentovata Libreria di Ognissanti, come si vede dal seguente ricordo, scritto da lui nel principio di questo volume

Questo libro, che tracta di Nostra Donna Gloriosissima, e di me scriptore Iacopo di Nicholò di Chocho Donati Cittadino Fiorentino

Istum librum largitus est præfatus Iacobus Nicholai Chochi Librariæ S. Salvatoris hac die IV. Oct. 1475. *pro remedio animæ suæ.*

Io Iachopo Chochi così affermo

Da questo Ricordo ingannato, non so come, Ferdinando Leopoldo del Migliore, in più luoghi della sua Firenze Illustrata, fa Autore di quest' Opera il Cocchi, che ne fu semplice Copista, e forse n' ebbe l' Originale da Piero de' Medici, di cui fu amicissimo, come si raccoglie da alcuni suoi Ricordi, e Sonetti, che originali si conservano nella Libreria Strozziana. Fra questi Sonetti uno ve n' ha per Piero de' Medici detto di sopra, col quale si congratula, che fosse stato liberato dal pericolo corso l' Anno 1466. Un altro fatto l' Anno 1467. è in lode di M. Lucrezia moglie del suddetto Piero. Tornando adunque all' Opera del mentovato P. Domenico da Corella: è ella divisa in quattro Libri, non ragionando del Proemio, con cui vien dedicata a Piero de' Medici; ne di un' Oda latina di Francesco Patrizzi Senese, Piovano di Campoli, che fu Vescovo di Gaeta, la quale comincia - *Virgo quæ Cęli retines habenas*. Nel primo Libro parla l' Autore della Vita, e della Morte della Madre di Dio; nel secondo della Gloria del suo Trionfo; nel terzo prende a formare un Catalogo delle Chiese dedicate al suo gran Nome in Roma, e per la Toscana; Nel quarto ragiona di quelle, che a Lei sono state dedicate in Firenze, e nel suo Distretto. Tra queste annovera la Pieve dell' Impruneta, dandole il

primo

primo luogo; e ragionando della forma dell' Edifizio, fatto fabbricare dall' Agli, dopo di avere parlato della Sacra Cappella, soggiugne

Sed melius munire volens antonius illam
Ut cum plebe simul tutior ipse foret.
Dum rex aragonum populos alphonsus ethruscos
Terreret magno nomine sæpe suo:
Ut validam firmis precinxit turribus arcem.
Ne foris orta sibi bella nocere queant.

E quì non è da passare sotto silenzio la gran copia di Idoli, e di figure di serpenti, e di altri animali di vari metalli, che furono trovate allora nello scavare i fondamenti, oltre una piccola fonte: Indizj della superstizione, da cui era stata per l' addietro profanata quella selva da' Gentili, tanto amici de' luoghi eccelsi, e de' colli ombrosi, e de' boschi. Il mentovato Padre Domenico da Corella, ragionando di ciò, che per abbellire, e adornare questa Pieve, aveva fatto Monsignor Antonio degli Agli, dice nel suo Poema così.

Hic ego gentili phanum de more dicatum
Numinibus fictis ante fuisse reor.
Ut simulacra monent variis conflata metallis,
Nuper in hoc celebri multa reperta solo.
Allius hanc ornare volens antonius ędem,
Eximia pollens relligione pater.
Dum parat irrigui fontem renovare lavacri,
Unde capit vitreas pomifer ortus aquas
Comperit e solido fabricatas ęre figuras
Artis & antiquę traditionis opus.
Pluraq: deprehendit culturę signa prophanę
Quę paucis nequeo promere versiculis.
Hic latet enormis speties horrenda colubri
Qualem cernebant sępius ydolatre,
Olim sacrilego ritu cum forte litantes
Offerrent falso munera vera iovi.

Et

Et quę delubris solet esse propinqua vetustis ,
Hic oritur nitidę venula semper aquę
Qua se purgabant cultores ante deorum
Ut sic esset eis hostia grata magis.
Sic veteres statuę fons perpes monstra ruinę
Diis consecrati sunt monumenta loci.
In quo vota prius solvebant sępe coloni ,
Quam decreta forent legis aperta novę.

Tre di queste Immagini della più antica , e più rozza Etrusca maniera , furono dissotterrate , insieme con alcune antiche monete , non ha molti anni , quasi nello stesso luogo accennato dal Padre Domenico ; delle quali mi ha fatto generoso dono il moderno degnissimo Piovano Abate Francesco del Senatore Ubaldino della antichissima , e già sì possente Famiglia degli Ubaldini. Due di esse , che sono di basso rilievo , possono essere due Lari , o Penati ; se non sono anzi due Donarj , appesi in voto nel Tempio profano di quella Selva : l' altra di tutto rilievo , e alquanto più maestrevolmente condotta , da un serpe avvolto al braccio sinistro , pare che si riconosca per una Deità , adorata forse fra quei Pini , perchè ne tenesse lontani i serpenti ; e può essere un Apollo. Ma quì è da osservare , che la fonte , di cui ragiona l' Autore ne i soprascritti versi , è quella che si vede dietro alle mura del Castello dalla banda della Sagrestia , coperta , chiusa , e circondata di pietre a foggia di Cisterna dall' Agli l' anno 1445. come si riconosce dal millesimo , intagliatovi collo scarpello. Il che sia detto , perchè un' altra vena d' acqua scaturisce in poca distanza dallo stesso Castello , appiè del Monte di S. Maria , che gli abitatori dell' Impruneta chiamano *l' Acqua della docciolina* , e come acqua miracolosamente scoperta , bevono con gran fede , nelle loro infermità ; la quale è assai più moderna della pur ora descritta , essendosi scoperta

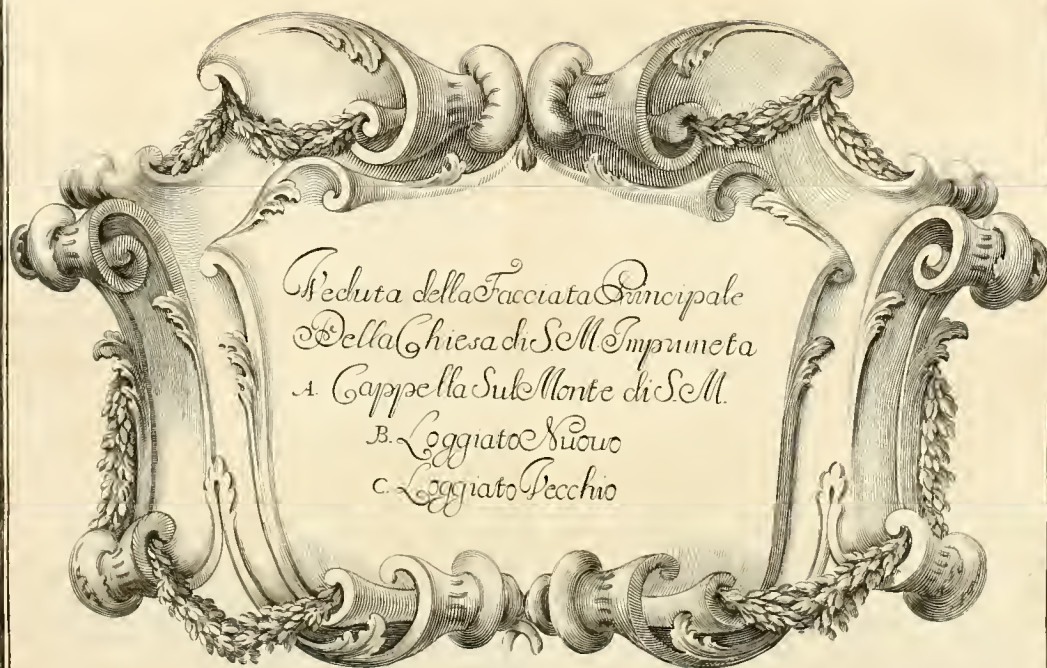
 l' anno

l'anno 1562. Il che, come seguisse, ebbe cura di narrare Ser Niccolò Bonfanti, o chi altri scrisse quel ricordo, che si legge nella carta, che serve di guardia al Libro dell'entrata della Massa de' Cappellani di S. Maria Impruneta, cominciato l'anno 1534. colle seguenti parole.

Ricordo come l' anno 1562. il primo di Marzo si racconciò il tempo, e stette sino a dì 5. d' Ottobre 1562. che mai piovve tanto che li fiumi corressino, ne li fossati. Si seccorono tutti li pozzi qui della Pieve e qui all' intorno; e per sorte si trovò una vena d' acqua sotto il Monte Santa Maria, appresso alla nostra Pieve, dove concorsono tutti li Popoli per detta acqua, e si nominò detta acqua, l' acqua di Santa Maria, per uscire da detto Monte Santa Maria, e dimolti, che bevvono di tal acqua li quali avevano la febbre, subito beuta guarirno, a laude della Gloriosa Madre Vergine Maria Nostra Avvocata nunc & semper Amen.

In questo Castello adunque, che contiene uno spazio di presso a 15000 braccia quadre, tra le facce di braccia 100, e i lati, che si stendono per braccia 150, sono con bell' ordine compartite intorno a due Chiostri, uno antichissimo, l' altro assai più moderno, le Case de' Cappellani, e de' Cherici, che formano quel venerando Collegio, che serve a questa Chiesa; e una comodissima abitazione pel Capo di essi, accresciuta, e adornata notabilmente dal moderno Piovano; e la Chiesa: cui volendo Monsig. Antonio degli Agli ampliare, e rendere più maestosa; e ogni ragione richiedendo, che non si toccasse punto, non che si rimovesse dal sito primiero, la Cappella del venerabile Tabernacolo, si valse opportunamente del vasto sito presentatogli dalla gran Piazza, che si spandeva per tutte le parti, davanti, e dintorno all' antica Chiesa: la qual Piazza forma adesso un assai vago Teatro intorno al Tempio moderno, adornata, come ell' è, da due ban-

de,

ar. 19
A
B
C
Veduta della Facciata Principale
Della Chiesa di S. M. Impruneta
A. Cappella Sul Monte di S. M.
B. Loggiato Nuovo
C. Loggiato Vecchio
Alessand. Saller delin.
Cosmo Mogalli Scolp

de, di benintesi Loggiati; uno de' quali, mentre che io scrivo queste cose, si va fabbricando a spese dell' Opera, che v' impiega con provido consiglio una somma considerabile del contante, offerto alla Santissima Vergine dalla pietà de' Fedeli, nell' ultima venuta della sua Immagine a Firenze; non tanto per abbellimento, quanto per potere piu agiatamente, e con maggior decoro accogliere, e dar ricetto alle Confraternite, o come noi diciamo, Compagnie, che dalla Città, e dalle vicine Contrade vi concorrono in grandissimo numero.

In faccia a questa gran Piazza sorge la Chiesa, fiancheggiata da due delle quattro Torri, piantate negli angoli del maestoso Edifizio. La facciata è adorna di un vago, e beninteso Portico, sostenuto da quattro Colonne d' ordine Dorico, e due Pilastri di pietra serena, fatto fabbricare l' anno 1634. dalla Venerabile Compagnia delle Stimmate di S. Francesco di Firenze, siccome dimostra l' Arme di essa Compagnia, piantata nel centro di tutte le volte in croce del Portico; oltre una maggiore situata sopra l' Arco di mezzo; e la seguente Inscrizione intagliata nel Fregio, opera, se io non erro, di Alessandro Adimari.

REG: FERD: II. M. D. MARIÆ PRECIBUS DEPULSA PESTE STYGMATUM D. FRANCISCI SOCIETAS DEIPARÆ LIBERATRICI AN: DNI: CIƆIƆCXXXIIII.

Sotto questo Portico apre l' ingresso nella Chiesa una maestosa Porta di pietra di braccia quattro di luce, e di ben proporzionata altezza; sopra la quale in due scudi di pietra, piantati in un Festone circolare, pure di pietra, sono scolpite le due Arme gentilizie della cotanto rinomata, e per tutti i fregi di antica generosa nobiltà chiarissima Stirpe de' Buondelmonti, e sotto vi si legge in carattere Gotico:

ARMA

ARMA PATRONORUM ET DEFENSORUM ISTIUS PLEBIS.

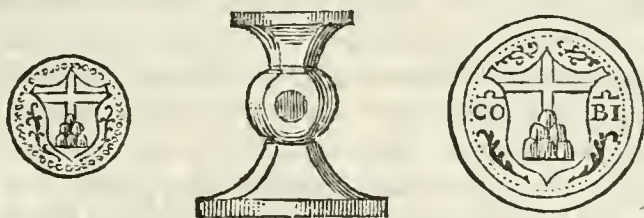
Dico le due Arme de' Buondelmonti ; perchè , tralaſciando per ora le Inſegne gentilizie , alzate dal lato degli Scolari , e da quello de' Ruffi , e da altri ; è notiſſimo , due differenti Arme aver uſate , ed uſar tuttavia queſta coſpicua Famiglia : Una , detta l' antica , comune a tutta la Proſapia , balzana ; che è un ſemplice Campo , tagliato attraverſo per piano , azzurro nella metà ſuperiore , e bianco nell' inferiore ; il quale ſi vede di marmo in un' Arca ſulle ſcalee di S. Maria Novella , ed in molti luoghi della Chieſa dell' Impruneta , ed altrove : E un' altra , che chiamano moderna , benchè forſe poco meno antica della prima ; che è , in Campo bianco ſopra un Monte azzurro una Croce roſſa , e queſta ſeconda Arme non ſi vede mai ſeparata dalla prima . Monſig. Vincenzio Borghini , laddove tratta ne' ſuoi dottiſſimi Diſcorſi , dell' Arme delle Famiglie Fiorentine , moſtra di credere , che queſto Monte colla Croce roſſa foſſe aggiunto da i Buondelmonti , per eſſer fatti di popolo : E tale opinione è ſtata anche tenuta per l' addietro da alcuni de' Buondelmonti ; onde è che Monſig. Andrea Buondelmonti Arciveſcovo di Firenze , interrogato da altri della ſteſſa Famiglia , perchè non aveſſe fatto dipignere il Monte colla Croce , nell' Arme , che fece ſoſpendere , ſecondo il coſtume , nella Metropolitana di Firenze , e in quella , che fece porre dipoi nel Cortile dell' Arciveſcovado , ſopra la memoria , che tuttavia vi ſi legge de' rilevanti benefizi fatti da lui al Palazzo , e alla Menſa Archiepiſcopale ; riſpoſe , eſſere egli nato d' un ramo , che non era ſtato mai di popolo. Ed in fatti nell' Archivio delle Riformagioni fra i tanti Atti di rinunzia fatte da' Magnati a fine di conſeguire il beneficio di eſſer fatti di Popolo, ſi legge

Diſc. par. 2. a c. 89.

Lett. nell' Arch. de' Buond.

Lib. Cap. 38. 1 c. 210. e Protoc. 7. a c. 299.

ſi legge, che il Cavaliere Meſſer Gherardo, e Andrea figliuoli di Meſſer Lorenzo Cavaliere, Pepo di Marignano, e Tegghiaio di Aleſſandro di Meſſer Franceſco pur Cavaliere, tutti de' Buondelmonti, ſeparandoſi dal rimanente de' loro Conſorti, ſi proteſtano di volerſi chiamare per l' avvenire eſſi, e i loro ſucceſſori, *da Montebuoni*, ed eleggono per loro nuova Inſegna, ed Arme un Monte di colore azzurro in Campo bianco, e ſopra il Monte la Diviſa del Popolo Fiorentino, cioè una Croce roſsa, diſteſa per tutto il Campo. Io però, conſiderando l' antichità dello Scudo quì ſopra deſcritto, e di altri in varj luoghi oſſervati, m' induco facilmente a credere, che queſta foſſe l' Inſegna del Comune dell' antico Caſtello di Montebuono, e perciò propria di tutti i diſcendenti di quel Pietro, o Petronio, detto anche Pagano, di Ugo, al quale pare, che nella diviſione delle molte Signorie della Famiglia, toccaſſe il detto Caſtello di Montebuono, ed altre Caſtella di Valdigreve. Queſta mia opinione vien favorita da un antico Sigillo d' ottone, trovato intorno all' anno 1556. nel Poggio di Montebuono da Meſſer Matteo di Criſtoforo da Peretola, Priore della Chieſa di detto luogo, il cui diſegno, conſervatoci da Lorenzo di Benedetto Buondelmonti, nel primo quaderno di varie memorie di ſua Famiglia, è quello, che quì ſi vede intagliato.

Archiv. de' Buondelm.

Ed io, ſenza molto allontanarmi dalla ſpiegazione data a queſte cifre dal ſuddetto Lorenzo, credo, che dicano *Commune Montis Boni*. Oltrechè la Croce poſta ſopra 'l

Monte,

Monte, pare un ſimbolo propriiſſimo per eſprimere, anche ſenza veruna aggiunta di parole, a foggia d'Arme parlante, il nome di Montebuono. Può eſſere, che i ſopraddetti uomini de' Buondelmonti ſotto lo ſpecioſo preteſto di prender l'Arme del Popolo, copriſſero il loro giuſto deſiderio di rinnovare, e perpetuare, ſiccome nella denominazione della Famiglia, così ancora nell' Inſegna gentilizia la memoria dell' antica grandezza, ond' è che in breve tempo ella ſi vede divenuta comune a quaſi tutti i Rami di queſta illuſtre Proſapia. Io prego il diſcreto Lettore a perdonarmi queſta breve digreſſione; la quale ho creduta neceſſaria, non che opportuna in queſto luogo, sì per l'intelligenza della doppia Inſegna, che ſi vede ſopra la Porta di queſta Pieve, come ho detto; e sì per quello, che mi accaderà di dire nel progreſſo di queſta Narrazione, dove aſſai volte dovrò nominare queſte due Arme, che io diſtinguerò co' nomi di antica, e di moderna; benchè anche quella del Monte ſia molto antica, come ho accennato, ed io l'abbia veduta in Iſcudi ſcolpiti certamente innanzi all' anno 1393. quando alcuni de' Buondelmonti ſi ferono di Popolo; anzi ſe non erro, anche aſſai prima dell' anno 1292. quando il Popolo Fiorentino preſe l'Inſegna della Croce.

M. Vinc. Borghini Diſc. p. 2. a c. 115.

Tornando adunque alla facciata eſteriore della Chieſa, dico, che ſopra la Porta, ſotto la doppia Inſegna Gentilizia de' Padroni, è un' Arme di Leone Decimo di marmo bianco con queſte parole *Leo X: Pont. Max.* Poſa queſta ſopra l'Architrave, e ſi alza fin ſotto il gocciolatoio della cornice, e vi fu poſta l'anno 1594. in luogo di una più antica, guaſta, e conſumata dal tempo, in eſecuzione del ſeguente Decreto fatto in atto di viſita dal Canonico Antonio Benivieni Vicario generale del Cardinale Arciveſcovo Aleſſandro de' Medici, che fu Leone Undecimo. *Inſignia fel.*

rec.

rec. Leonis X: Sum: Pontif. de illa Ecclesia optime meriti, quæ vix conspiciuntur adhuc extra, & supra Portam maiorem Ecclesiæ, iniuria temporum fere abolita, & consumpta, instaurentur, & in pristinum statum, & arma, & literæ in honorem tanti Pontificis reponantur. Ed era ben giusto il rinnovare, e conservare, almeno in quell' Arme, la memoria dell' onore fatto da questo gran Pastore della Chiesa di Dio alla Pieve, scegliendola due volte per suo Ospizio; cioè la sera de' ventisei di Novembre dell' anno 1515. nel venire da S. Gio: di Figline a Firenze, e poi il dì 19. di Febbraio incamminandosi alla volta di Roma: e molto più della singolar divozione, che Egli ebbe sempre, fino dalla puerizia, per tutto il corso della sua vita, a questa venerabile Immagine: di che volle Egli stesso far pubblica, e solenne testimonianza, non solamente col donativo d' un prezioso Piviale, ma assai più in una Bolla spedita il dì 16. di Gennaio dell' anno 1515. concedendo a questa Chiesa amplissime Indulgenze.

Stor. di Firenze di Gio: Cambi Importuni: Diar. di Luca Landucci

Accanto alla Porta a mano manca è una cartella bislunga di pietra, colla memoria della Consacrazione della Chiesa; la quale sarà altrove materia di lungo ragionamento. Dall' altra banda fu già un' Arca, non so se di marmo, o di pietra, coll' Arme degli Scolari, Consorti, e del medesimo Ceppo de' Buondelmonti, e compadroni della Pieve; come si vede dal disegno della veduta dell' antica Chiesa, intagliato l' anno 1571. appiè dell' Albero della Famiglia de' Buondelmonti, abbozzato da Scipione Ammirato: la quale Arca in qual tempo fosse quindi levata, e dove trasferita, a me non è noto. So bene, che fra gli Atti della Visita della Pieve, e del Piviere dell' Impruneta, fatta da Messer Fausto Cappelli Piovano, intorno all' anno 1585. si legge il seguente Decreto - *Arca etiam, vel Sepultura extra Ecclesiæ Portam, quæ minatur ruinam, instauretur, vel auferatur.*

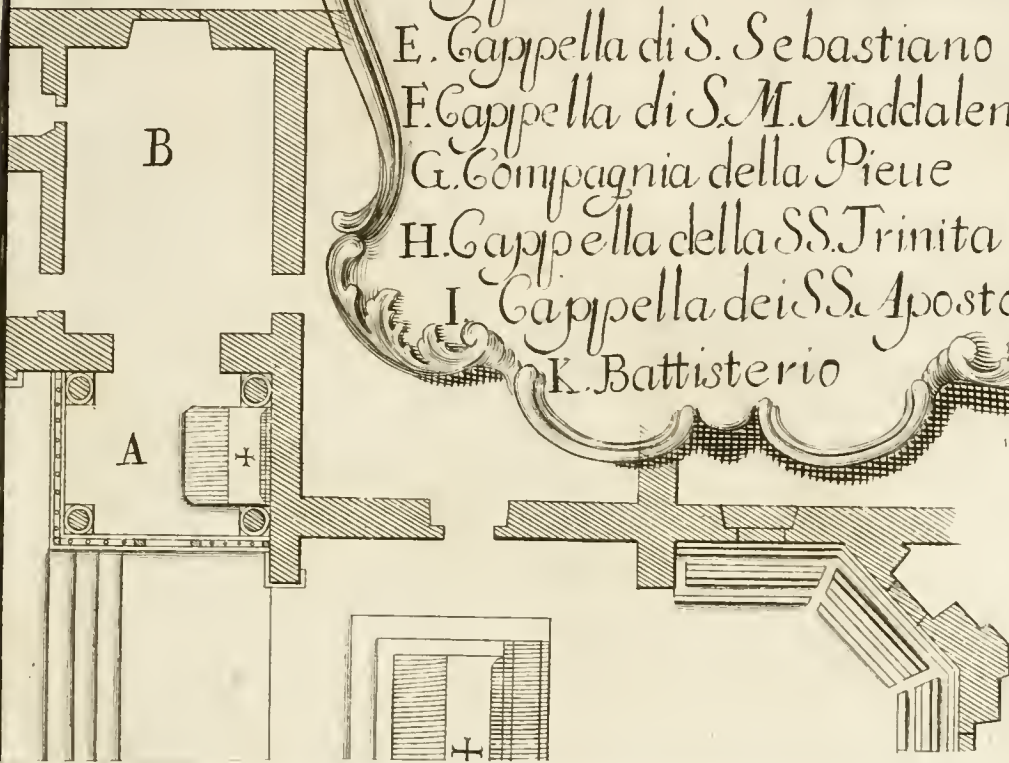
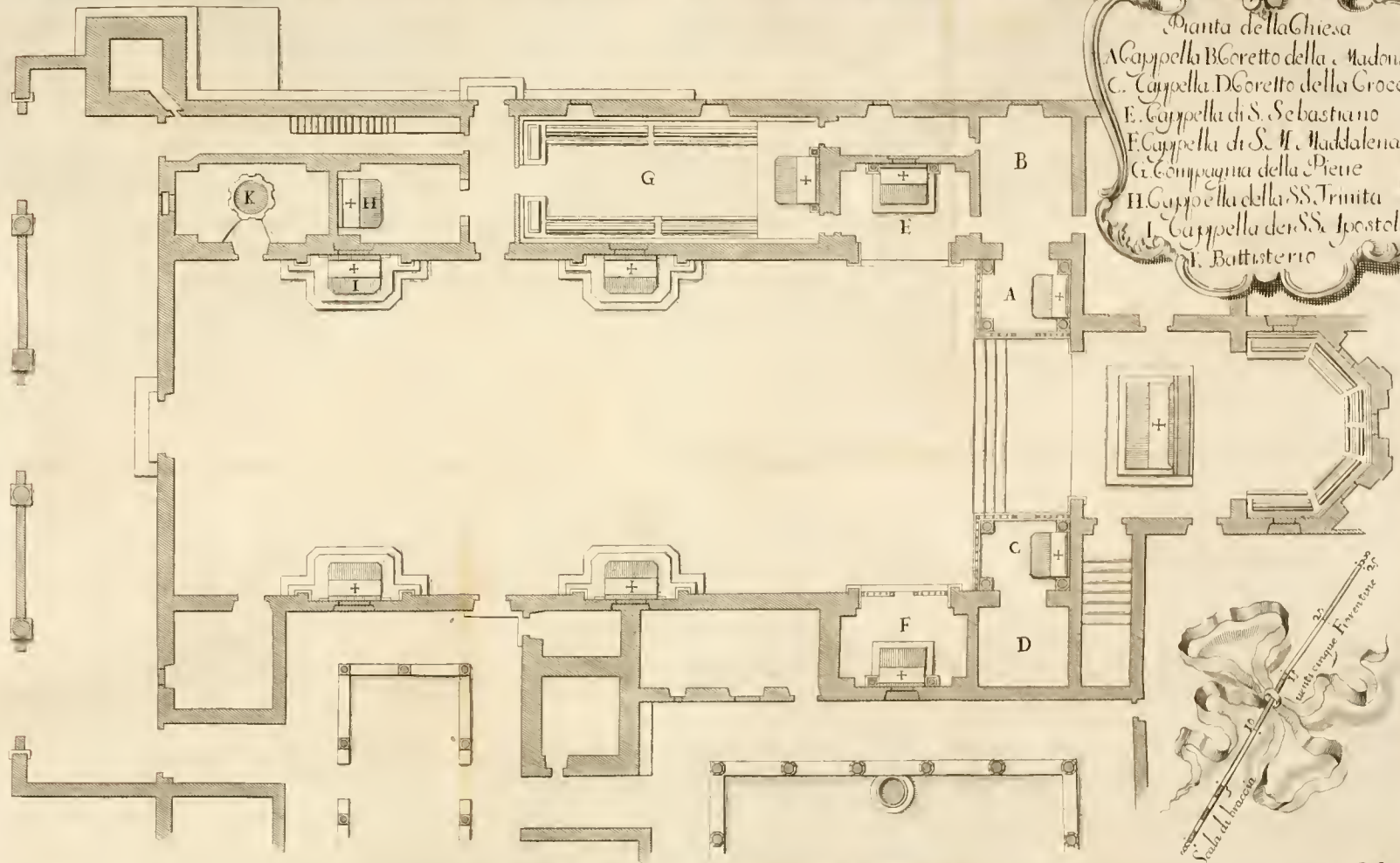
La

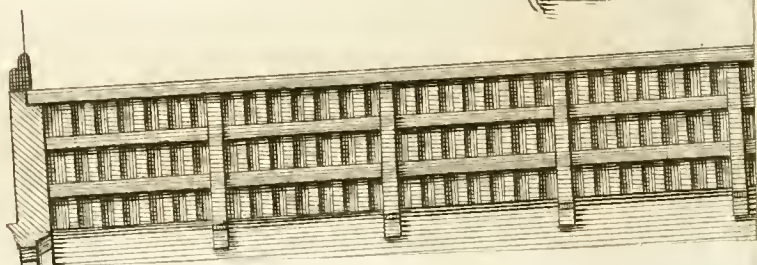
La Chiesa è di una sola Navata, ma in tutte le sue parti così proporzionata, e benintesa, quanto a una non volgar Chiesa di Città sarebbe convenevole. La sua lunghezza, misurata dalla soglia della Porta sino al fondo della Tribuna, che è il Coro, è di braccia 93; la larghezza di braccia 25; l' altezza di braccia 33; e forse fu fatta così sfogata, per potervi comodamente impostare una soffitta, che sarebbe il più proprio finimento di questo nobile Santuario. Nella facciata interiore sopra la Porta si vede un basso rilievo di pietra di maniera assai rozza, e sono tre figure, cui separano l' una dall' altra alcune colonnette, che sostengono gli Architravi di tre Tabernacoli, ne' quali posano le suddette figure, che sono; un' Immagine di Maria Vergine col Bambino in braccio nel mezzo, e dai lati, pare a me, due Evangelisti; che mi fa credere, essere stato questo basso rilievo trasferito quivi dall' antica Porta, quando fu ampliata la Chiesa. Vaghissimo è il Battisterio, che si trova nel primo ingresso della Chiesa a mano manca, dove fu trasportato non ha molto il sacro Fonte, che è un ottangolo di marmo bianco, con tutte le facce arricchite di bassi rilievi, che sono figure, e simboli, e Armi de' Padroni, e l' Insegna dell' Opera della Pieve, che è una Pina, e l' Arme della Granduchessa Cristina di Loreno di glor. mem.

Quattro Altari, ornati riccamente con Archi, e Pilastri di pietra serena, murati, e risaltanti fuori delle muraglie laterali, a due a due in proporzionata distanza, adornano la Navata. Furono questi ridotti nello stato, in cui pur ora sono, l' anno 1593. per opera di Messer Baccio Buondelmonti, che vi fece porre i quadri, che tuttavia vi si veggono; fra i quali merita di esser particolarmente osservato quello, che s' incontra il primo a mano manca, entrando in Chiesa; opera di Iacopo da Empoli, dal nome della Patria de' suoi maggiori detto

vol-

Pianta della Chiesa
A. Cappella B. Coretto della Madonna
C. Cappella D. Coretto della Croce
E. Cappella di S. Sebastiano
F. Cappella di S. M. Maddalena
G. Compagnia della Pieue
H. Cappella della SS. Trinita
I. Cappella dei SS. Apostoli
K. Battisterio
B
A

Pianta della Chiesa
A Cappella B. Coretto della Madonna
C. Cappella. D. Coretto della Croce
E. Cappella di S. Sebastiano
F. Cappella di S. M. Maddalena
G. Compagnia della Pieve
H. Cappella della SS. Trinita
I. Cappella dei SS. Apostoli
K. Battisterio
A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
Scala di braccia venticinque Fiorentine
Ilarand: Salter delin:
C. M. sculp.

car. 05.

Taglio dell
A. Cappella

volgarmente l' Empoli, il quale vi ha rappresentata, con maravigliosa espressione, la chiamata di S. Pietro, e di S. Andrea all' Apostolato, e GIESU Cristo, che invitandogli a seguitarlo, promette loro di fargli, quali furono poi veramente, Pescatori d' uomini. Questa a giudizio degli Intendenti è forse la più bella Opera, che facesse mai questo rinomato Dipintore. Le Tavole de' due Altari della Natività, e della Assunzione al Cielo di Nostra Signora, sono opere de' famosi pennelli del Passignano, e del Cavalier Cigoli. Due Cappelle sfondate, appiè del Presbiterio, hanno nella facciata esteriore lo stesso ornato di pilastri, e di archi, che abbiamo detto degli Altari della Navata; e sono dedicate, una a S. Maria Maddalena Penitente, l' altra a S. Sebastiano.

Baldinuc. Notiz. de' Prof. del Disegno Decen. 3. a c. 179. p. 2.

Nella prima, che è in Cornu Epistolæ, vedesi, oltre una Tavola di mano del Bilivelti, un magnifico Deposito di marmo bianco, alto da terra tre braccia, e mezzo, che conserva, in segno di perpetua gratitudine, la memoria del tante volte mentovato Piovano, e benefattore di questa Chiesa Monsig. Antonio degli Agli. Sopra l' Urna, in un tondo pure di marmo bianco, incastrato nel muro, è scolpita di vago, e benintesо rilievo una Figura della Madre di DIO, col Bambino in braccio; e nella faccia dell' Urna, in una Cartella sostenuta da due Putti, si legge la seguente Inscrizione:

D. O. M.

Antistes Templi iacet hac Antonius urna
Allius insignis moribus & genere.
Nobilis hic sibi vixit inops & dives egenis
Consilioque gravi profuit atque opera.
Dumque pius Pastor Volaterris aut Epidauri
Dogmate pavit oves non timuere Lupum.
Vixit An. LXXVII. Mens. X.
Dieb. X.

D

E in un'altra gran Cartella adornata colle Armi della Famiglia degli Agli, in un tondo di marmo bianco, contornato di marmo turchino, sotto l' Urna.

Obiit An. D. MCCCCLXXVII
Deianira Fratris
Filia
T. P. I.

Questa, che l' erudito Componitore dell' Epitaffio, andando dietro a un' etimologia più ingegnosa, che vera, chiamò Deianira, è Dianora [nome derivato per corruzione da Leonora, che gli antichi dissero anche Lianora] figliuola di Francesco di Bellincione degli Agli, moglie, prima di Tedice di Gio: degli Albizzi, e poi di Strozza di Messer Marcello Strozzi. Nella sopraddetta Visita del Cappelli si trova fatta menzione di questo Deposito, ove parlando della Cappella di S. Niccolao (che così era nominata allora quella, che ora chiamano di S. Maria Maddalena) ordina - *Corpus Episcopi Alliensis, quod vidimus, in terram condatur.*

Un altro Deposito somigliante a questo, dovrebbe essere nell' altra Cappella in Cornu Evangelii, dedicata, come ho detto, a S. Sebastiano, la cui Immagine ivi delineata, è Opera del Rosselli; leggendosi nel Testamento di Monsig. Andrea Buondelmonti Arcivescovo di Firenze, rogato il dì 26. di Luglio 1542, l' obbligo ingiunto all' Erede, che è lo Spedale degli Innocenti, di dovervi fare a spese dell' Eredità un Sepolcro, simile a quello di Messer Antonio degli Agli, per riporvi le ossa di Messer Manente de' Buondelmonti, Piovano anch' egli di questa Chiesa, che fu Canonico Fiorentino - *expensis hæreditatis* (sono queste le parole) *in plebe Sanctæ Mariæ impruneta in Capella Sancti Sebastiani fiat unum sepulchrum marmoreum, in quo clau-*

Archiv. de' Buondelmon.

claudantur ossa b. m. Domini Manentis de Bondelmontibus olim Plebani dictę Plebis, & fiat dictum Sepulchrum ad instar Sepulchri bo: me: Domini Antonii de Alleis existentis in dicta Plebe, & casu quo dictus Dominus testator illud ante suum obitum non fecisset. Questo Deposito non vi si vede, quantunque il sopraccitato Lorenzo di Benedetto di Messer Filippo Buondelmonti, fra le molte memorie di Depositi, e Sepolcri della sua Famiglia, registrate nel suo primo quaderno, scriva: *in Sancta Maria Impruneta in Chiesa nella Cappella di S. Sebastiano appresso à la Cappella della Madonna, è uno Deposito di Messer Manente Buondelmonti dove si vede una Arme, & Inscritione con millesimo, come quì di sotto.* a c. 66.

Siste pedem. claudo parius lapis ossa Manentis
Hic Bondelmontis clarus & inde sacer.
Sic decuit contra cineres ornarier arca
Insigni quorum spiritus Astra colit.
MCCCCLXXXXVIII

Può essere, che egli registrasse per fatto, ciò che far si dovea, o se ne vedesse il disegno in quel luogo, ove doveva essere collocato. E che vi fosse già un Deposito rozzo almeno, e qual poteva bastare per memoria fino al tempo, che fosse adempito il Legato, non lascia luogo di dubitarne la sopraccitata Visita di Messer Fausto Cappelli, e il seguente Decreto da Lui fatto intorno alla Cappella di S. Sebastiano - *Deposita etiam, ubì aiunt manere corpora Domini Manentis, & Hieronymi de Buondelmontibus, etiamsi non in arca, sed sub pavimento, auferantur.*

Comunque ciò sia; giacchè l' ordine della narrazione mi ha condotto a ragionare delle Memorie sepolcrali, non voglio tralasciare di dire in questo luogo, che oltre un' antichissima Lapida coll' Arme antica de'

Buondelmonti ſenza Inſcrizione, che è appiè della Cappella del Venerabile Tabernacolo, un' altra molto più moderna giace appiè del Presbiterio, nella quale ſopra l' Arme doppia de' Buondelmonti, ſi legge il ſeguente Tetraſtico:

Stephanius Franciſcus Eques Bonimontius ædem
Quod moriens propria nobilitavit ope
Hic ſitus eſt. Templi ſoboles Patrona merenti
Gentili atque ſuis hæc monumenta dicat
A. D. CIↃ *D L . . . I Menſe Auguſto*

Sopra lo Scudo, ove poſano le due Arme, è ſcritto:

Longius aut propius mors ſua quemque manet.

e ſotto allo Scudo:

Vitaque mancipio nullis datur omnibus uſu.

Appiè della Lapida, è un chiuſino; nel cui marmo è ſcolpito un ramo di ſtipa, al quale ſono appeſi due di quei bozzoli, ne' quali ſi chiude il baco filugello, facendo la ſeta: e queſta impreſa è animata dal ſeguente verſo del noſtro maggior Poeta

Dan. Purgat. 10.

Non v' accorgete voi che noi ſiam vermi?

Che ſpiega con poetica gentilezza quello, che S. Paolo, con gravità degna del ſuo Apoſtolico miniſtero ſcriſſe a quei di Salonichi, per diſcacciare da loro, colla ſperanza della futura riſurrezione, quella triſtezza, che ſuol cagionare la conſiderazione della noſtra mortalità. *Non vogliamo, che voi ſiate all' oſcuro di ciò, che appartiene a coloro, che dormono, acciocchè non vi attriſtiate, ſiccome tutti gli altri, che non hanno ſperanza.*

1. Theſſal. 4. 12.

Il ſuddetto Tetraſtico ſi trova anche ſcolpito in una Lapida di pietra, piantata nel muro dentro alla Sepoltura,

tura, in cui si scende per questo chiusino, sotto il Presbiterio, e vi si vede tutto intiero il millesimo, che non si scorge, per esser guasto, e consumato, nella Lapida di Chiesa, e dice così:

Anno a partu Virginis CIↃIↃXCI.

In faccia a questa si legge in un' altra Lapida simile:

M. Francesco di Francesco Buondelmonti Cavaliere della Religione di S. Stefano, avendo per suo Testamento fatto gran beneficio a questo Sacratissimo Tempio di S. Maria Impruneta, la Famiglia de' Buondelmonti antichissima Padrona di esso ha fabbricato per l' ossa del suo Benefattore, e insiememente per tutta la Famiglia de' Buondelmonti questo Sepolcro l' anno MIↃXCI.

Questi è quel Francesco, di cui ho già parlato, ragionando della ristaurazione degli Altari della Navata.

Un' altra Lapida di marmo bianco è in terra sotto l' Organo, e cuopre le Ceneri di Messer Donato di Marcantonio de' Nobili Piovano; come si vede dall' Epitaffio, che io trascrivo quì appunto come fu intagliato.

D. O. M.
Donato de Nobilibus I.U.D. Marci Antonii Patritii Flor. filio
Huius Ecclesiæ
Per Annos XIII. Menses V. dies XVIII. Antistiti Vigil.
Nono Kal. Decembris (Ian.) *CIↃIↃCXXXXVII.*
Adventante Natalitio Die humanæ vitæ Reparatoris
Hic vita functo
Ætatis suæ Anno LIIII. M. I. D. III.
Ipsius extremæ Tabulæ ad amussim Executores
Monumentum hoc posuedum curarunt.

Poco

Poco discosto da questo Sepolcro, verso la Cappella dell'Asunta, in una piccola pietra logora, e guasta, si legge sotto l'Arme della nobile Famiglia de' Rucellai, questo resto d' antica Inscrizione

S. De Figlioli di Bartol .... Nini Ricelai E or ....
discenden ....

Il marmo, che è nel muro accanto alla porta presso al Battisterio, è moderno, ed è dell' antica Famiglia de' Geppi da Monterinaldi, sotto la cui Arme è scritto;

D. O. M.

Thomæ Geppi Marcelli F. Patricio Flor.
Ex Cattaneis olim a Monte Rinaldi Nobiliss. Prosapia orto
Ac invicti Animi præstantissimo viro
Nic. & Iac. FF. ut moriens viveret ut vixit ut moriturus
Mæstiss. Monum. in hoc celebri Templo P. C.
Ubi sepultus
An. D. MDCLXXXVI. XIII. Octob.
Ætatis suæ LIX. M. VI. D. III.

Un altro antico Epitaffio si è scoperto, non ha molto, nel Chiostro minore, in un marmo incastrato nel muro, alto intorno a due braccia da terra, e dice così

✠ S. NERI . BERINGUCCI . ET . FILIORUM .
DE . CASTANGNII SOLO . · .

Ed io mi do a credere, che questo Neri di Beringuccio sia quegli, di cui ho letto il Testamento, rogato il dì 13. di Maggio 1323. da Ser Benintendi di Guittone dall' Impruneta, nel quale egli fa, siccome era costume in quei tempi fra gli abitatori dell' Impruneta, e de' contorni, un tenue Legato a favore della Compagnia della Pieve sotto il titolo di *S. Maria in Pineta.*

Archiv. Gener.

In

In una Raccolta di varie Inscrizioni sparse per le Chiese della Città di Firenze, e del Contado, asserisce il tanto celebre Antiquario, Senatore Carlo Strozzi, che nella Chiesa dell' Impruneta si vedeva a' suoi tempi una Sepoltura di pietra, senza Inscrizione, ma con un' Arme antica, della quale pone ivi uno sbozzo, e sono tre sbarre a sghembo; che può essere quella degli Scolari, de' quali osserva Monsig. Vincenzio Borghini, che sebbene, non ostante la congiunzione del sangue, furono tra essi, e i Buondelmonti per animo di parte brighe mortali, e acerbissimamente si perseguitarono, e tutti ugualmente furon de' Grandi, pure di nulla, o di tanto poco, che appena si conosce, variarono l'Arme. Da tutto il lungo discorso, che intorno alle variazioni dell' Arme delle Famiglie Fiorentine fa questo eruditissimo Scrittore, pare, che si raccolga, che l' Arme antica, presa dagli Scolari, quando per animo di parte si separarono da i Buondelmonti, fossero tre sbarre azzurre a sghembo in Campo bianco, o d' argento; che così, e non altrimenti si potrebbe intendere, che poco si fossero discostati dall' Arme primiera, giacchè *restarvi un solo colore non vuol dir nulla, perchè ella sia, o si possa nel volgo per la medesima riconoscere*, come insegna lo stesso Monsig. Vincenzio Borghini. Osservo bene, che, o sia stata trascuraggine, o bizzarria, o nuovo genio di più variare l' antica Divisa, l'Arme di questa Famiglia è ben sempre la stessa quanto al numero, e alla positura delle sbarre, ma tanto varia nei colori e delle sbarre, e del Campo, che è cosa incredibile. E forse da questa varietà poterono essere ingannati coloro, che soprantesero alla impressione de' citati Discorsi del Borghini dopo la morte di lui, i quali diedero il Campo d' oro all' Arme degli Scolari. Questa difficoltà sarebbe tolta via, se fosse ancora in essere l' Arme, che era dipinta a fresco nella facciata esteriore

Cod. HX.

Disc. p. 2. a c. 77.

riore della Casa del valoroso Capitano Pippo Spano, ch' è una parte di quella de' Tornaquinci nel Borgo degli Albizzi, presso al Canto de' Pazzi. Ma in oggi, in vece di quella dipinta a fresco, vi si vede un' Arme intagliata in un antico Scudo di pietra, circondata da un Drago, che avvolgendosi la coda al collo, tutto lo fascia; Insegna del famoso Ordine de' Cavalieri del Drago verde, mantenuto, e forse instituito da Sigismondo Imperadore.

Passo sotto silenzio altre sepolture, o ignote, o volgari, e ritorno al Presbiterio, a cui si sale per tre scalini, siccome per due altri si sale dal piano del Presbiterio alla predella dell' Altar maggiore, posto in isola all' ingresso del Coro, sotto una volta in croce di antichissima struttura, e dipinta da antico Pittore. Sopra i Gradi dell' Altare posa un Ciborio isolato a sei facce, di legno messo a oro, che nella sua semplicità ha un non so che di grande, che non fa torto alla memoria di Monsig. Andrea Buondelmonti, che assunto all' Arcivescovado di Firenze, e continovando tuttavia a reggere questa Pieve con titolo, e autorità non più di Piovano, ma di Amministratore perpetuo, avendola rinunziata l' anno 1530. ad istanza del Som. Pont. Clemente Settimo a Messer Filippo Buondelmonti Canonico Fiorentino; ve lo fe porre, in luogo di una gran Tavola, che vi era prima, fatta fare l' anno 1375. da un Piovano, chiamato Messere Stefano, la quale si conserva presentemente nella prima delle due Sagrestie; e ne lasciò la memoria a caratteri d' oro nella Base in queste parole.

TEMPORE ANDREÆ BONDELMONTIS ARCHIEPISCOPI FLORENTINI ANNO MDXXXIIII MEN: DECEMBRIS

A questo stesso Prelato è dovuta la fabbrica della Tribuna, avendo Egli, prima di essere assunto all'Arcivescovado

vado della ſua Patria, fatto aprire l' arco dietro all' Altare, per farvi il Coro; il quale era forſe ſtato fino allora, ſecondo l' antico coſtume, davanti al Presbiterio; ſe pure vi fu mai altro Coro, fuori di quelli delle due Cappelle, della Madonna, e della Croce. La memoria di queſto miglioramento ſi legge intarſiata nel fregio delle Manganelle, in queſti Verſi

A. MDXXII. PSALLITE CHRISTICOLÆ MENS SIT TUM CONSONA VOCI CANTICA COELITIBUS DICITE CORDE DEO SANCTA FIDES CUNCTIS ARDOR PSALLENTIBUS ADSIT NAM DABITUR COELI GLORIA SUMMA BONIS.
TEMPORE ANDREÆ BÒ: PL. Ꝺ

Ma le due ſopraddette Cappelle della Madonna, e della Croce, che ſtaccandoſi da' fianchi del grand' arco, che dalla parte davanti ſoſtiene l' antica volta, poſano ſul piano del Presbiterio, ſono certamente il ſuo più bel fregio, anzi un ſingolare ornamento. Sono amendue d' una ſteſsa ſtruttura. Un nobile imbaſamento di marmo bianco, che naſcendo ſul piano della Navata, ſale lateralmente per gli ſcalini a ricorrere ſul piano del Presbiterio, le circonda, e le chiude da i due lati, che non hanno appoggio di muraglia; e ſu i pilaſtri di marmo ſimile, collocati negli angoli, e all' ingreſſo delle Cappelle dalla banda del Presbiterio, poſa, e ricorre una ricca cornice dello ſteſso marmo, che ſerve di baſe a una nobil corona di Candellieri, e di Vaſi d' argento, congiunta coll' imbaſamento per mezzo di una groſsa corda di bronzo dorato, che con buoniſſimo guſto vagamente intrecciata, e annodata, a foggia di una gran rete, riempie quel vano, ſenza togliere anche dalla parte più baſſa la veduta degli Altari. Negli angoli delle Cappelle, quattro colonne di pietra d' ordi-

ne Corintio, con basi, e capitelli di ricco lavoro, sostengono una cornice adornata di tutti i soliti fogliami; sopra la quale nasce un fregio arricchito di figure di frutte, e di fiori vagamente compartite, di basso rilievo di terra cotta colorita al naturale, uscite, altre dalle mani, altre dalla scuola del famoso inventore di questa sorta di lavori, ignota agli antichi Romani, Luca della Robbia. Non è minore di quella delle altre parti la ricchezza dell' Architrave, sopra il quale nasce una balaustrata di legno intagliata a rabeschi, e dentro ad esa un' alta Cupola traforata, finta di marmo bianco. La Cupola del Tabernacolo finisce in una Pina, Insegna, come ho già detto, dell' Opera della Pieve: l' altra in una Croce. Nel fondo di queste Cappelle sono appoggiati al muro i due Altari, che nella loro struttura fanno fede di non piccola antichità. Sopra amendue posa un Tabernacolo aperto nella muraglia, e contornato con pilastri, e architrave di marmo, e messo in mezzo da due figure di basso rilievo di terra cotta invetriata.

E per cominciare dalla Cappella, che è in Cornu Epistolæ: chiamossi questa un tempo la Cappella del Santissimo, come quella, che era destinata all' uso di custodire il Venerabile Sacramento del Corpo di Cristo: e di quest' uso ne rimane la memoria nelle figure di Angeli in atto di adorarlo, che sono scolpite sotto la base del Tabernacolo, intorno al Ciborio sopra la Mensa, e nel fregio esteriore della Cappella. In oggi, cambiato l' antico nome, dicesi la Cappella della Croce, per l' insigne Reliquia, che vi si conserva, del preziosissimo Legno della Santissima Croce, di cui è fama, che facesse dono a questa sua Chiesa il gran Filippo degli Scolari Conte di Temesvvar, e di Ozora, detto comunemente per antonomasia Pippo Spano, uomo veramente per fama immortale. Questa, che è

una

una delle maggiori porzioni di questo sacrosanto Legno, che si veneri in tutta la Cristianità, è divisa in due pezzi, che riuniti formano una Croce, la cui asta è alta un mezzo braccio, e la traversa si stende fino a un terzo similmente di braccio. L' estremità superiore dell' asta, e le punte della traversa sono armate di certi cannelletti angolari di rame dorato. Nel primo si legge scritto in caratteri punteggiati RELIQUIE - e negli altri due, pur dello stesso carattere, in uno, RELIQUIE e nell' altro AIΨANA, il che mi fa credere, che sieno pieni di sacre Ceneri. Custodisce questo sì raro Tesoro un ricchissimo Reliquiario d' argento, in forma di Croce, donato l' anno 1620. dalla Granduchessa Maria Maddalena d' Austria: di che fa fede l' Arme della sua Augustissima Casa, accanto a quella della Real Casa di Toscana, intagliata di rilievo nel piede del suddetto Reliquiario, con questa Inscrizione, che tutto lo circonda: MARIA MAGDALENA ARCHIDUX AUSTRIÆ M. D. ETRURIÆ IN HONOREM SALUTIFERÆ CRUCIS. A. D. MDCXX. Un' altra insigne Reliquia si conserva in questo stesso Tabernacolo, ed è la Testa di S. Sisto Papa, e Martire, in una bellissima Cassetta d' argento a foggia di sepolcro, dono offerto dalla pietà del Granduca Ferdinando Secondo di sempre glor. mem. il dì 2. di Ottobre dell' an. 1633. allorchè andò con tutti i Principi della sua Real Famiglia a visitare la Venerabile Immagine, in rendimento di grazie, poichè fu cessata la Peste. Questo sepolcro era stato preparato molto tempo prima da Monsignor Bartolommeo Lanfredini Vescovo di Fiesole, per collocarvi non so qual Reliquia di S. Romolo primo Vescovo, e Protettore della sua Chiesa: ma destinato poi all' uso di custodire la Testa del nominato Santo Pontefice, fu fatta porre in cima al Sepolcro una Figura d' argento benissimo condotta, d' un Papa in abito Pon-

 tificale,

tificale, col Triregno in capo, e due Chiavi d' argento in mano, che posa sopra una piccola base, da i cui angoli si staccano quattro cornucopie, che servono di nobil finimento al coperchio dell' Urna, tutto adornato d' un vaghissimo intreccio, come di catena d' argento, ne' cui anelli sono intagliate le seguenti parole. Dalla parte d' avanti BARTOLOMEUS LANFREDINUS: dalla parte di dietro EPISCOPUS FESULANUS DIVO ROMULO ANNO D. M. I. MDCXIIII. che fu l' anno della morte di questo illustre Prelato. Appiè della suddetta figura è stata aggiunta una cartellina d' argento, ed in essa si legge S. XISTI PRIMI P. ET. M. e sotto vi è l' Arme della Real Casa di Toscana accanto a quella di Lorena. Questo Tabernacolo tutto foderato di velluto cremisi, trinato d' oro, è serrato con due ricchi sportelli di bronzo dorato di bellissimo intaglio, fatto l' anno *1636.* a spese dell' Opera, da Cosimo Merlini valente scultore della Real Galleria, che fra certi vaghi, e benintesi rabeschi distribuì in una gran Croce tutti gli Strumenti della dolorosa Passione del Figliuolo di Dio: Ornamento convenientissimo all' uso, per cui era destinato il Tabernacolo. Accanto alla Cappella è un piccolo Coretto, nel quale, asserisce Marcantonio di Ser Piero della Rena, che fu Cappellano Scolastico di questa Pieve, in un suo Ricordo, che insieme con altri molti, si conserva originale nell' Archivio segreto del Serenissimo Principe di Toscana, che furono già i ritratti di Monsignore Antonio degli Agli, e di Messer Giuliano suo Cugino, e suo successore nella Pieve, e Canonico Fiorentino, e di Fra Bernardo di Francesco degli Agli suo Nipote, primo Commendatore della Commenda dell' Impruneta, dotata di beni smembrati dal Patrimonio della Pieve, e del Piovano. Ma questi Ritratti non sono venuti fino a' dì nostri, e l' unico ornamento di

questo

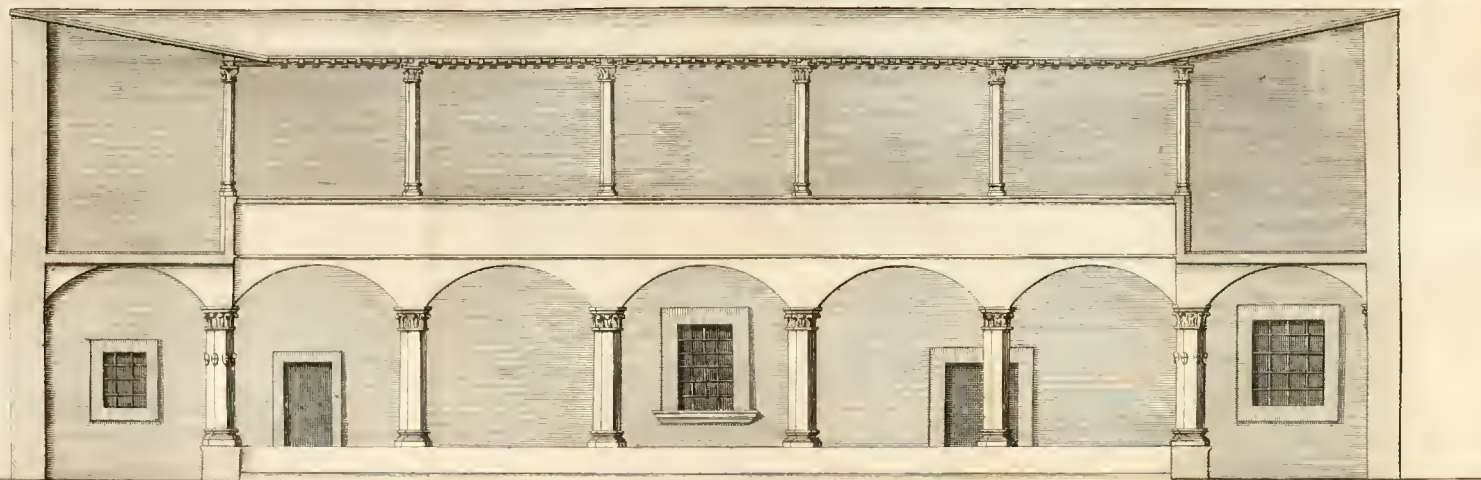
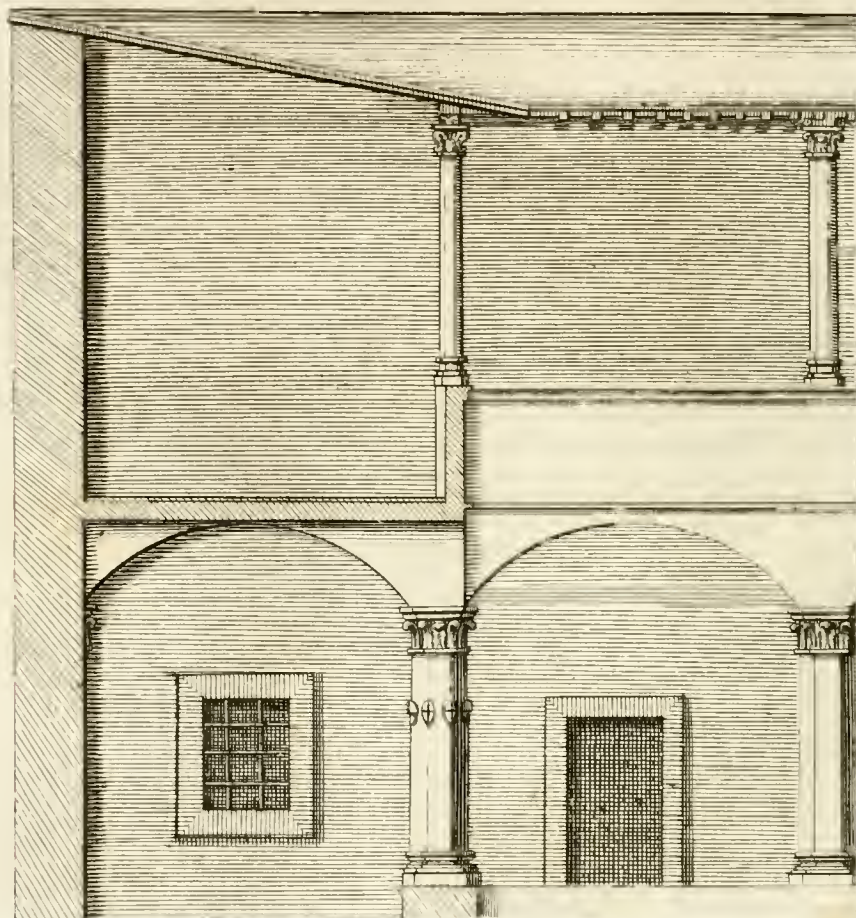
questo Coretto è in oggi un Tabernacolo di pietra, entrovi un Crocifisso di terra cotta, col solito accompagnamento delle Figure di MARIA Vergine, e di S. Gio: Evangelista; Opera di alcuno de' tanti, che riuscirono eccellenti in questa sorta di lavori, della famiglia della Robbia.

Alquanto più semplice, ma non perciò meno decente, è stato fino a' dì nostri l' ornato del Tabernacolo, nella Cappella, che chiamano comunemente della Madonna. Nel vano di pietra, contornato di marmo, aperto per tutta la grossezza del muro sopra l' Altare, è riposta una Custodia di legno, o Tabernacolo amovibile, nel quale sta da molti anni rinchiusa, ed ascosa in un altro Tabernacolo pur di legno, l' antica miracolosa Immagine di MARIA, per cui è salita in tanto pregio, e divenuta cotanto insigne questa Pieve. Sopra l' asse, che cuopre d' avanti, e serra questo Tabernacolo, è disteso un vaghissimo drappo bianco, ricamato a rabeschi d' oro, e perle, e coperto di un finissimo velo, per cui traspare la ricchezza, e la finezza del suddetto ricamo; e tutta questa Custodia è serrata con due sportelli di legno, dipinti dentro, e fuori sopra fondo d' oro. Dalla parte interiore sono delineati due Cori d' Angeli in atto, altri d' adorazione, altri di sonare varj strumenti musicali; e nella parte superiore due Santi, che non bene si riconoscono. La faccia esteriore è divisa in sei spartimenti. Ne' due superiori sotto l' arco è espresso il Mistero dell' Annunziazione della Santissima Vergine: Ne' due di mezzo si vede l' effigie di S. Zanobi, e di un altro Santo, con capelli, e barba canuta, vestito di rosso, con sopravvesta di colore celeste, che tiene nella mano sinistra un libro, e nella destra una lunga Croce di color rosso, sottilissima, che posa in terra: Ne i due inferiori sono delineati S. Gio: Batista, e S. Cristofano. Tutte queste

Pitture,

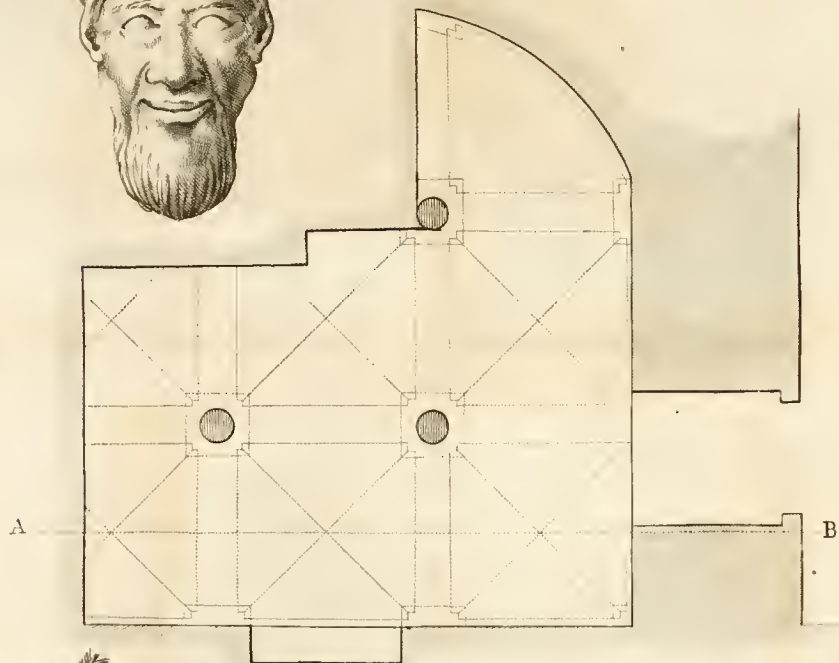
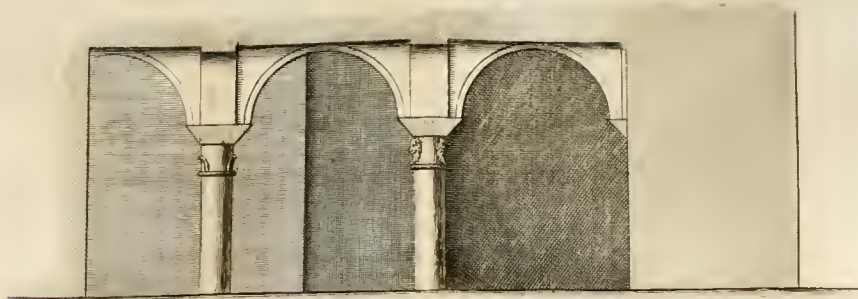
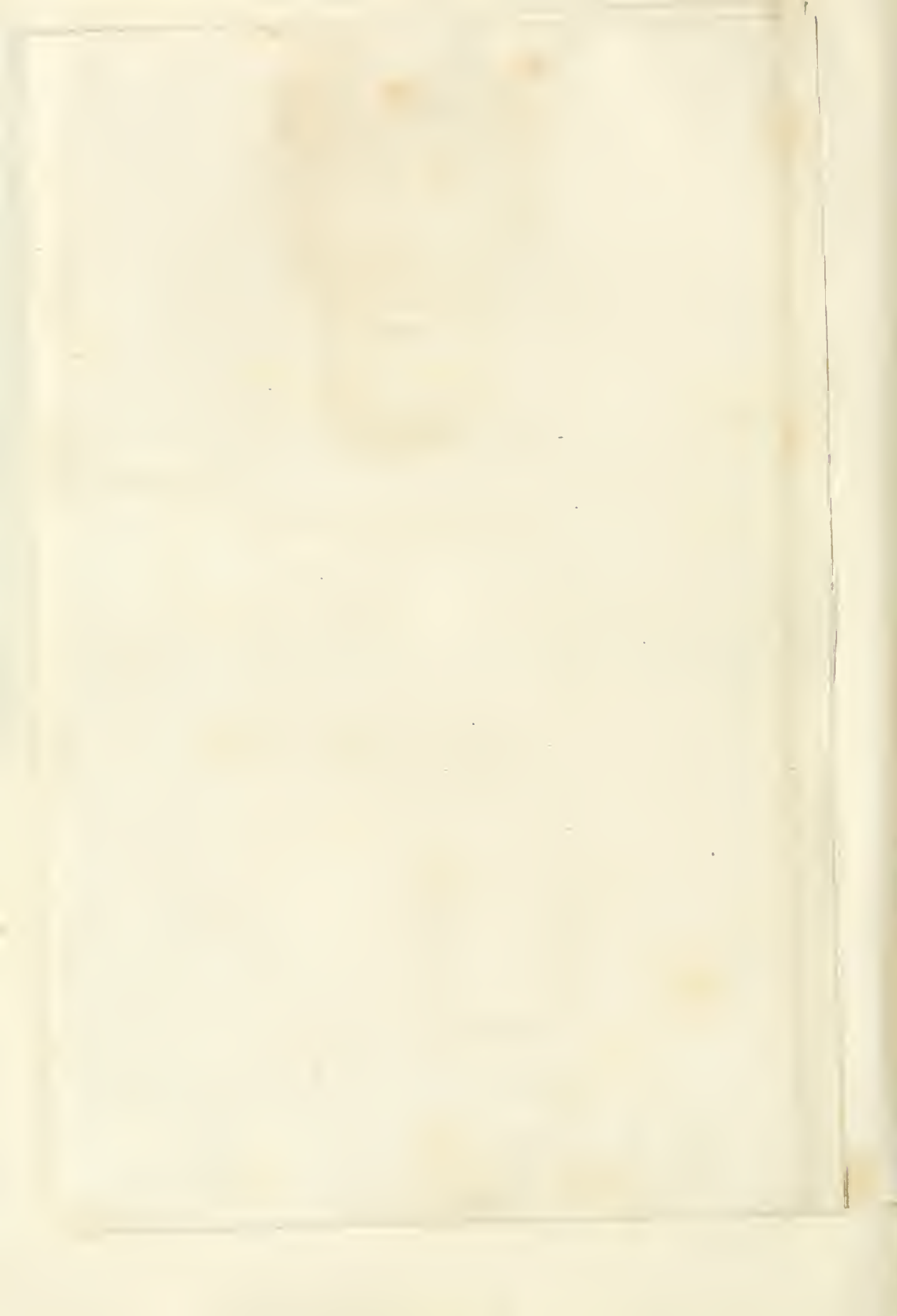
Pitture, al gusto, al disegno, al colorito, mostra, che sieno del decimoquinto secolo; e forse furono fatte con gli altri ornamenti della Cappella, a tempo dell' Agli. Questi sportelli sono stati fino al presente anno coperti con un mantellino di tocca, o teletta d' oro, nel quale di ricamo rapportato, è da amendue le parti un pozzo, e sopra di esso una maniera di Corona imperiale a due ordini di punte, che finisce in una Croce; forse per simbolo esprimente, che quel Tabernacolo chiude in se l' Immagine di MARIA, fonte perenne di acque vive di grazie, e benedizioni celesti. Ma la venerabile antica Compagnia dell' Angelo Raffaello, detta comunemente *del Raffa*, volendo segnalare la sua pietà, e la sua devozione verso la gran Madre di Dio, gli ha fatti ricoprire in questo anno di ricchissimi rabeschi di lamiera d' argento, posati sopra fondo d' oro, e nel mezzo vi ha fatto scolpire di rilievo l' Angelo Raffaello suo Protettore, in atto di ordinare al giovane Tobbia ciò, che dee fare del pesce mostruoso, che egli ha in mano. Questo nuovo ornamento, rendendo inutile l' antico mantellino di tocca d' oro, e avendo la suddetta Compagnia del Raffa desiderato di averlo, le è stato da' Buondelmonti graziosamente conceduto, ed ora è da lei, come un ricco tesoro, gelosamente custodito. Questi sono gli sportelli, che si aprono, e si serrano, da che fu stabilito, che non si rimovesse quell' asse, che è sotto il velo, e che stesse continuamente coperta la Tavola, nella quale è effigiata la gran Madre di Dio, che con tanti prodigi, per sì lungo spazio di tempo non mai venuti meno, ha dimostrato chiaramente, quanto ella gradisca l' ossequio, e il culto, con cui Ella viene onorata davanti a questa sua Immagine. In quello spazio, che rimane tra la Mensa, e il Tabernacolo è collocato un marmo, che l' occupa tutto, ed in esso è scolpita di basso rilievo l' Istoria del ritrova-

va-

car. 99
A
B
Alzato del Chiostro grande, e piu antico
Lungo la linea AB che si uede nella Pianta
10
Scala di braccia dieci Fiorentine
Alesand. Saller delin.
C. M. f.

cap. 39.

vamento di questa miracolosa Figura : di che mi tornerà in acconcio di ragionare altrove diffusamente.

Tale adunque è la forma, e lo stato presente di questo Santuario, tanto differente dalla forma primiera, quanto dimostrano i pochi, ma sicuri avanzi delle antiche Fabbriche, da' quali chiaramente si comprende ciò, che altrove ho in parte accennato, esser questa almeno la terza Chiesa, fabbricata in questo luogo in onore della Regina degli Angeli. E primieramente, oltre la volta in croce, posata sopra semplici peducci, e dipinta da antico pennello, che è sopra l' Altar maggiore; in un angolo della Sagrestia della Confraternita della Pieve, sotto il titolo de' Santi Fabiano, e Sebastiano, è ancora in piedi una Colonna scanalata di pietra, con capitello, e fogliami di maniera Gotica. Risponde questa Colonna appiè della scala dell' Organo in un piccolo Ricetto tra la suddetta Compagnia, e il Coro della Cappella della Madonna, dove si vedono porzioni, e impostature d' archi con gli spigoli risaltati, e una finestra bislunga in mezzo ad una porzione di muraglia, visibilmente più antica del rimanente: Talchè, considerando l' antichità del Chiostro, che è dalla banda opposta, e che si stende verso la Piazza, appunto fino al Campanile, m' induco facilmente a credere, che dentro ai termini accennati fosse la Chiesa, quando pose mano ad accrescerla Monsignore Antonio degli Agli. E questa, che io chiamerò la seconda Chiesa, fabbricata intorno all' undecimo secolo, potè avere l' Altar maggiore nell' istesso sito, ove ora si trova, e il Coro, o appiè del Presbiterio, o dove è ora il Coretto della Cappella del venerabile Tabernacolo: che nell' una, e nell' altra maniera si può intendere quello, che si legge nell' Istrumento della elezione del Piovano, fatta da' Canonici dell' Impruneta l' anno 1298. *Actum in Coro dictę Plebis ante Altare Beatę Marię*

Arch. de' Buond.

Mariæ Virginis. Questa opinione vien favorita da un ricordo registrato nel libro de' Capitoli d' un' antica Compagnia, che fu già in questa Pieve, fondata da Messer Stefano Piovano l' anno 1340. e intitolata *la Compagnia della Donna:* nel qual libro Messer Tommasso di Maso da Perugia, prima Priore di S. Niccolò oltrarno di Firenze, e poi Piovano dell' Impruneta, registrò il ragionamento fatto da lui il dì primo di Giugno dell' anno 1434. - *agli Ufiziali della suddetta Compagnia, e ad altri del Popolo, e assai del Piviere* - esortandogli a fabbricare uno Spedale presso alla Porta della Pieve. *Considerato* (sono queste le sue parole) *la reverentia, concorso, e divotione, che il Padre Celestiale concede a questa Pieve, & le innumerabili grazie, che la sua summa, & clementissima Maestà infonde per li meriti della sua Santissima Madre, nostra Advocata Maria, che presso alle reggie della sua Chiesa, & di tanta sua reverentia fusse più tosto luogo da ricevere poveri & hospitale, che luogo da vendere vino & altre chose che s'appartengono a chuochi & giuochi & blasfemie che in quel luogo molti & io con loro haviamo udito & veduto: Et se a loro piacesse, che la Compagnia della Donna volesse il detto luogo ridurlo a hospitale, & mantenerlo io lo conceda loro in quel modo, & forma che era stata lor conceduta la Compagnia nella Chiesa, & in quel modo, che e Capitoli di detta Compagnia ordinano così & in quel modo & forma abbino il governo di detto hospitale, & ogni quartesimo sia d' esso hospitale & eglino il possino cogliere & convertire in utile di detto hospitale con questo, che il Plebano per niuno tempo sia escluso dal detto ghoverno.......* Dopo di che riferisce, che avendo tutti acconsentito, e data a lui la cura di assistere alla fabbrica, il dì 3. di Maggio 1434. fu compiuta la volta di detto hospitale *in botte, & la porta di Choncio come si vede:* E soggiugne: *Et acciocchè il detto hospitale habbi perfetione io concedo*

A
B
Pianta e Taglio lungo la linea A.B. del Sotterraneo
nella Casa del Rettore
Della Cappella di S. Giou: Battista
1
2
3
4
5
6
Scala di braccia Sei Fiorentine
Alessand: Saller delin.

tedo loro tutte le Decime del Popolo della Pieve cioè tutto il tempo che io sarò Plebano - Or questo Spedale pare, che fosse dalla banda occidentale della Chiesa, dove nel recinto della moderna abitazione del Piovano, si vede una stanza sotterranea molto ampia, che confina col giardino, colla volta a botte, che è l' unica, che si veda in tutto il Castello, toltone solamente quella dell' andito, che dal Chiostro vecchio conduce al suddetto giardino. Questo, che io dico del sito della seconda Chiesa, vien fatto in oltre più chiaro da un altro ricordo, registrato nello stesso libro de' Capitoli della Compagnia *della Donna*, ed è; che l' anno 1448. Monsig. Antonio degli Agli successore del mentovato Piovano Messer Tommaso da Perugia, di comun consentimento degli uomini della Compagnia, ordinò, *che la Sagrestia grande da essa edificata* [che è accanto al Coro, e immediatamente dietro alla Cappella della Madonna] *stesse ad uso quotidiano della Chiesa, e de Paramenti, e alla Compagnia si desse la Sagrestia vecchia dalla banda de' Veroni* (ch' è ancora in piedi, ma destinata ad altro uso) *per essere sana, e sicura*, come quella, che era senza finestra, e dalla banda delle abitazioni de' Preti.

Ma di una assai più antica Chiesa, o Cappella, fabbricata dagli abitatori dell' Impruneta in onore della gran Madre di Dio, si conservano ancora, ad onta del tempo, che tutte le cose distrugge, non pochi, ne spregevoli avanzi nella più bassa parte della casa, assegnata al Rettore della Cappella di S. Gio: Batista, situata in un angolo del Chiostro maggiore, dalla banda della Chiesa, sotto il Coretto della Cappella della Croce. Ivi sono tuttavia in piedi tre colonne di pietra, che nella rozzezza del disegno, e del lavoro, e massimamente dell' ornato de' capitelli, in uno de' quali è scolpita una maschera di Fauno, fanno fede di una antichità da non rinvenirsene facilmente il principio: E i

F tagli

tagli delle volte, che sostengono queste colonne; e la centinatura di quella porzione, che è rimasa intatta della muraglia, che le circonda; e quella parte di muraglia nuova, e più moderna, che si vede dalla banda opposta all'antico ingresso, pare, che non lascino luogo di dubitare della verità di ciò, che abbiamo per antichissima tradizione; ponendoci sotto gli occhi la forma di un antico Oratorio, diviso in tre Navate; siccome potrà il Lettore ocularmente riconoscere dalla pianta, e dall'alzata di questo sotterraneo, disegnate fedelmente da Alessandro Saller valente Professore, e Maestro d'Architettura Civile, e Militare dell'Accademia de'Nobili di Firenze, e de'Paggi d'onore di S. A. R. di cui pure sono quasi tutti gli altri Disegni sparsi quà, e là per entro a questa mia Narrazione. Questo a me giova credere, che sia quell'Oratorio, nel quale ebbe principio la divozione di quei Popoli alla gran Madre di Dio, che andò per avventura del pari co' primi felicissimi tempi della Chiesa, quando S. Romolo, e gli altri Santi Uomini, spediti in Toscana da S. Pietro, ci sparsero con tanto frutto, a costo della propria vita, la preziosa semenza Evangelica. Allora, si tiene, che i primi Cristiani di quelle Contrade, congregandosi, come in luogo più solitario, e più sicuro, in quella un tempo profanata, e poi abbandonata Selva di Pini, vi edificassero un piccolo Oratorio, ed in esso esponessero alla pubblica venerazione la devota Tavola, di cui ragiono, data loro da alcuno de i sopraddetti Santi Uomini; il che pure ha dato motivo di credere, e di asserire, essere ella dipinta, siccome di molte altre è stato creduto, di mano di S. Luca. Questo Oratorio abbandonato poi, e distrutto, o dalle ingiurie del tempo, o dalla violenza degli Idolatri, o de'Barbari, è fama, che seppellisse l'Immagine di Maria sotto le sue rovine; dove ella giacesse fino

a tanto

a tanto che moltiplicato il numero de' credenti, e cessato il pericolo delle scorrerie de' Barbari, risolverono quei Popoli di edificare, non già nel piano, ove forse non appariva allora vestigio dell' antico Oratorio, ma in luogo eminente, sul Monte di S. Maria, una Chiesa con Fonte Battesimale, e posta la mano all' opera, ritrovarono miracolosamente il nascoso Tesoro. Il che come avvenisse, si raccoglie dalla seguente relazione, cavata da più antiche Scritture, poco dopo la metà del decimoquarto secolo, dal mentovato Messere Stefano, che era Piovano l' anno 1375. come si legge in piè dell' antica Tavola dell' Altar maggiore, che si conserva nella prima Sagrestia della Pieve.

Ad honorem & reverentiam Matris Dei ac semper Virginis gloriosæ hec tabula facta fuit tempore Reverendi Domini Stephani Plebani pro remedio anime sue & animarum Maioris sotietatis & omnium benefactorum istius Ecclesie. Anno Domini millesimo CCCLXXV.

Dopo il qual tempo egli non potè regger la Pieve più di tre, o quattr' anni, come vedremo più a basso. Ecco adunque quello, che Mesſere Stefano ne scrive semplicemente, e parlando dell' abbondanza del cuore, nel principio del libro de' Capitoli della Compagnia, detta della nostra Donna, *fondata* (dice egli, ma forse volle dire ordinata, e riformata) *l' anno* 1340. *al tempo di Meßer Gherardo di Villano Piovano, per la detta Chiesa reparare, conservare, & onorare* - come quella, che prese allora l' amministrazione delle elemosine offerte dalla pietà de' Fedeli, che fu poi commessa da Giulio Secondo all' Opera, creata da lui con Bolla speciale l' anno 1511. Dopo un lungo Preambulo, consistente nella allegazione d' un grandissimo numero di passi della Sacra Scrittura, provanti l' efficacia della

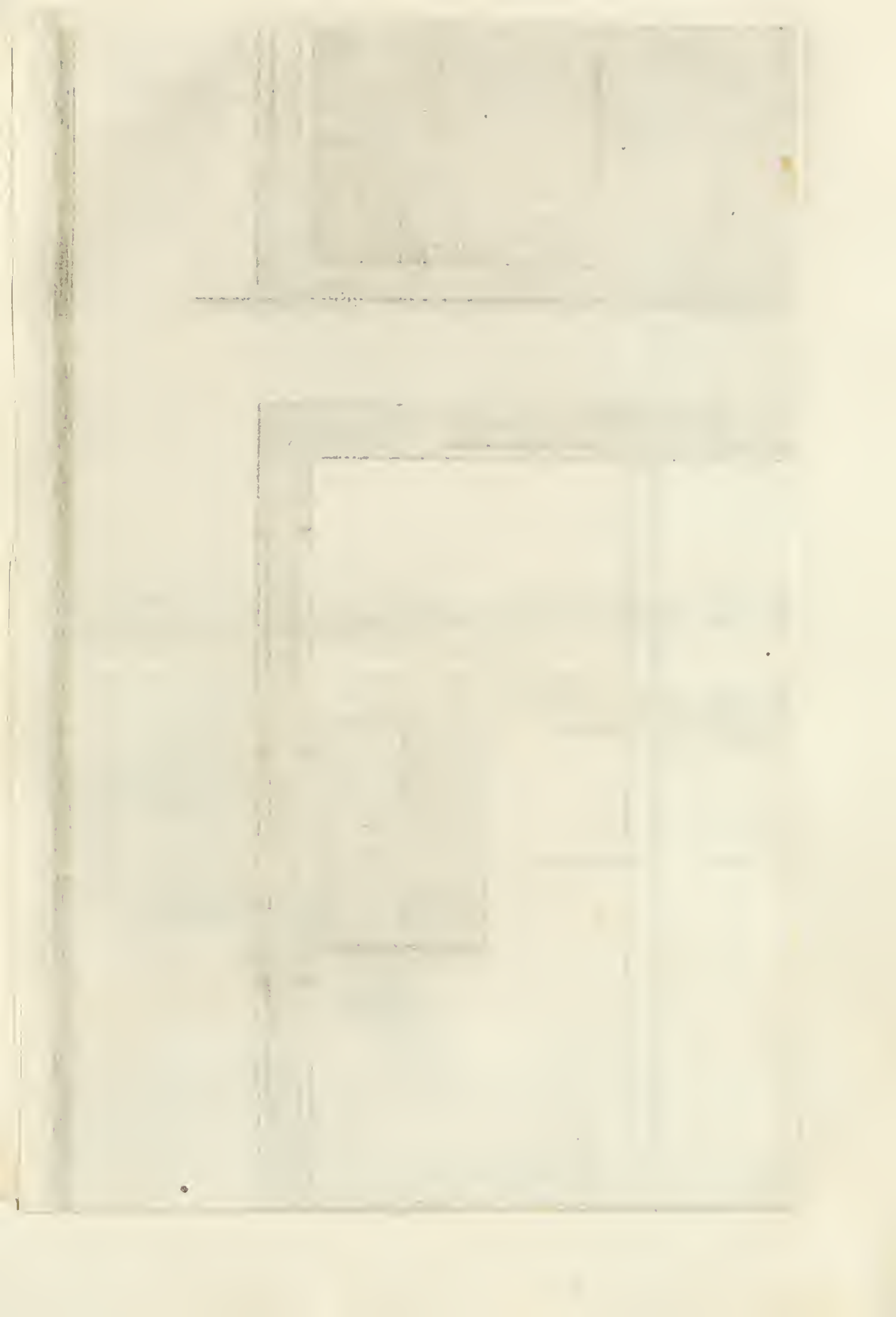
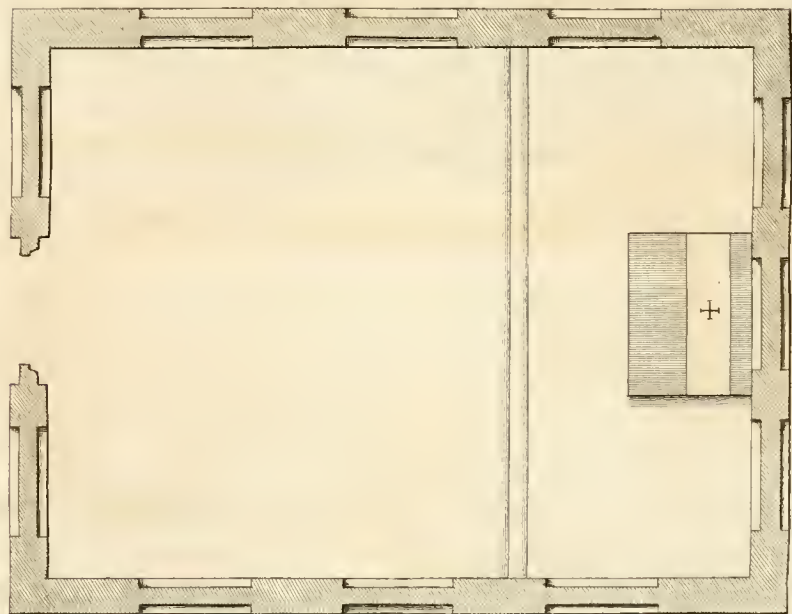
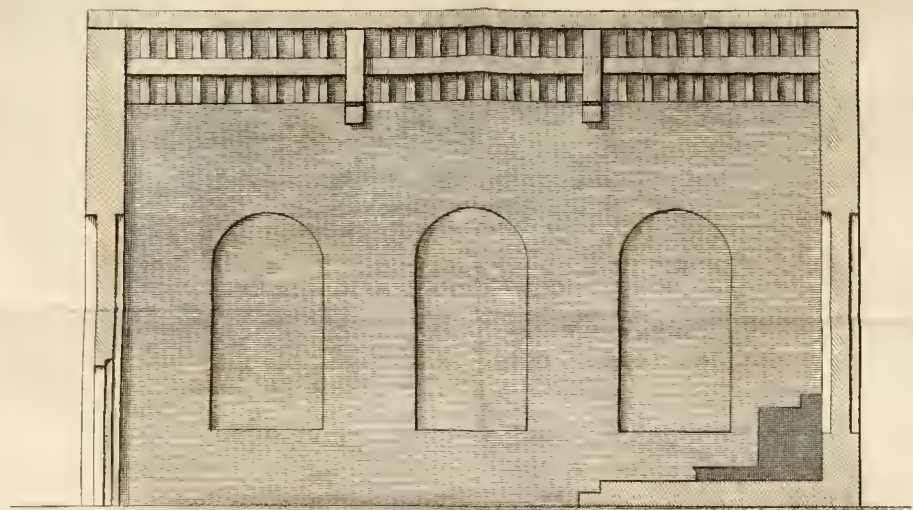
Intercessione de' Santi, e nominatamente della Santissima Vergine; venendo a ragionare della venerabile Immagine di Lei, che si conserva nell' Impruneta, scrive così:

Et però tornando alla nostra proposta intenzione che lo Spirito Santo spira dove vuole, diremo.

Piacque alla Divina Misericordia nelle nostre Contrade nelli più sterili, Campestri E prunosi luoghi rinovare le grazie Et stupenti miracoli che molte volte a dimostro nelle immagini Et figure di nostra Donna Cosa veramente degna di singulare narratione.

Saputo havemo che volendo le persone della Contrada e paese oggi detto di S. Maria Impruneta hedificare tempio e Chiesa con Baptesimo alla Divina reverentia (e della Madonna nostra Vergine gloriosa) in sul monte detto di S. Maria piviere predetto di S. Maria Impruneta mirabilmente, E con gran maraviglia si trovava di notte rovinato quello che di di si hedificava nel detto hedificio.

Onde ricorrendo a Dio e alla sua Madre con molte Orazioni E digiuni Et anchora alli savi prelati della Città di Firenze, da Dio spirati, commissono il porre l' ordinata Pieve Dove Dio ne mostrasse segno sotto il fare muovere giovenchi trainanti di quelle ordinate pietre di in sul detto monte, i quali abbandonando la loro ferocità indomita abandonata dalle humane creature per divino misterio furono guidati al da Dio deputato luogo, dove E la presente Chiesa, e Pieve Ove veduto che il Signore haveva quivi hedificata la Chiesa alla sua Madre con admirabile fervore furono i degni E nobili populi d' ogni grado, e condizione a cavare per hedificare il fervore de quali faceva cavare incautamente non sapendo il Tesoro che quivi era preservato per Salute di molti come più oltre si dirà

Nel quale cavare fù udita una voce languente alla quale ciascuno circunstante fù ripieno di pavento E reverente timore in modo che 'l fervente cavare fù temperato, E fù veduta

Pianta, e Taglio della Cappella
Sul Monte di S. Maria
Scala di braccia dieci Fiorentine
Alessand. Saller delin

veduta la presente Tavola della Imagine della Vergine Gloriosa segnata da alcuna Orma delli cavatori. La quale cosi veduta, Et la voce udita tutti furono ripieni di Eccelsa reverentia, laudando il benigno Dio, che haveva testificato il corrimento delli indomiti giovenchi, i quali furono menati correre E posarsi dove E ragionevoli figliuoli di Dio dovevano correre alli odori delli unguenti della pia Madre la quale sempre ci aescha con li suoi accetti preghi al debito ringratiamento de continui doni riceventi dal suo diletto figliolo il quale in questo campestro Et arido luogho hedificò Casa Oratorio dove li fedeli andassino contriti E umili ad impetrar delle gratie che esso disse che farebbe alli suoi fedeli invocatori E si come esso Christo Figliuolo eterno di esso Dio per l' humana generazione presa carne del Verginal Corpo di Maria sua Madre divenne mezano riconciliatore dell' humana natura Cosi esso alla Madre reverente lei ha degnato farla dispensatrice del guadagno della sua sacratissima passione e cosi lei invocata per mediatrice, nella sua imagine a noi apresentati gli atti e effetti in lei e per lei usati nel tempio della sua maternitade i quali tutti furono di grande misterio e caparramento delle venẽti e promesse grazie però meritamente i fedeli hanno sempre fatto honore alle rapresentevoli imagini rapresentanti i divini misteri si come fù la Annuntiatione dello advenimento di Christo in lei sua Madre e la sua natività Et circuncisione e apresentazione al tempio e la adoratione che fù fatta prima per li Pastori e li trè Regi e Simeone, e Anna e cosi gl' altri atti per lui usati nel processo della sua vita, passione morte resurretione apparitione e ascensione, i quali tutti atti e effetti furono per nostra reconciliatione e salute, e vita eterna la quale eterna e beata vita ha voluto il Clementissimo Dio capparrare ne temporali e corporali doni impetrati da lui sotto la reverentia delle rapresentanti Imagini di lui e di sua beata Madre e di molti suoi singolari Santi e Sante a testificazione che quelli che sono collocati per li meriti del Crocifixo Xp̄o nella fe-

la felice e perpetua gloria ſotto la loro invocatione, Et merita reverentia e penetrabile oratione gratie riceventi ſieno confeſſate le ſacre ſcripture a confuſione e reprovatione delli infedeli i quali non volendo confeſſare la ſantificatione delle anime teſoriere della Divina gratia gli confondiamo con gli apparenti effetti che ſono veduti ne Santi con le loro parole fedeli ſono ſanicati li Infermi, e reſuſcitati morti, e non tanto per le loro orationi, ma etiamdio alla reverentia delle loro imagini ſi come all' ombra del corpo di Santo Pietro Apoſtolo li infermi che a quella erano poſti ricevevano ſanitade, e coſi la inreverentia uſata a Santo Thomaſo Apoſtolo n' apparve per beſtia ſubita vendetta Et per la percoſſa data alla imagine dello egregio Dottore Ieronimo per lo heretico gittò ſangue onde quivi rimaſo confuſo di ſubito fù punito. Per tanto facendo fine al più provare perchè i Dio ha uſati queſti ſimili miſteri. Diremo di quelli che per lo ſingulare e maraviglioſo trovamento a Dio operati e prima udito habbiamo ch' a queſto mirabile trovamento, e ſonoro lagnamento del percoſſo colpo menato dal zeloſo cavatore furono tanto ſtorditi le menti di quelli operanti che ancora regna pavento di tale admirativo tuono, onde i ſuperbi divennero umili, e li iracundi benigni, e li protervi ſi convertirono, e li odioſi divennero perdonatori, e i pigri e ſonnolenti pronti e ſolleciti alla oratione, & reverentia della noſtra Madre Vergine glorioſa finalmente tutti li erranti ritornorono nella buona via in virtù della maraviglioſamente ritrovata Imagine in tanto mirabile modo che ogni lingua confeſſava lo apparente miſterio del conceſſo dono del trovato teſoro gridante del percoſſo Colpo del fervente cavatore della da Dio hedificata Chieſa onde quivi furono menati & condotti infermi & imbecilli, zoppi, attratti, muti, ſordi, e d' ogni generazione infettati, i quali tutti quivi raccomandanti Et fedelmente raccomandati ricevevano ſanitade Onde li fedeli & Catholici convicini Et Nobili populi udito Et veduto le ſuperabondevoli grazie che Dio concedeva a devoti Et fedeli riverenti alla Vergine glorioſa. *Adve-*

Advenendo ſuperabundante ſeccitudine nella Terra per ſopraſtanza d' ordinata piova li devoti ricorſano, e ſempre ſtati fedeli populi alla Beata Vergine glorioſa impetrando gratia di neceſſaria piova la quale gratia ricevuta con mirabile teſtimonio di gratia gratiſdata, tutti divennero offertori con eccelſi ringratiamenti e ſimile quando le piove ſuperabondavano all' umano giudicio.

Onde veduto che s' impetrava riſtanza per queſta ſempre laudabile Imagine a Dio grata.

Et il dipintore d' eſſa che fù lo Evangeliſta Santo Luca a Dio molto accetto e grato ne accreſceva fede, E laudabili virtudi & gratie, & reverenti peregrinationi e voti

I convicini cominciarono a eſſa Chieſa fare larghe Elemoſine laſci, & legati in tanta abondantia ch' in poco tempo la detta Pieve fu dotata di ſingulari privilegii dalla Chieſa di Roma con la Cura di più altre Chieſe a eſſa Convicine ſi come di queſto appare manifeſte prove.

Le quali coſe a noi non biſogna ſolo narrare ma pregare il benigno Dio, che ci doni gratia di degnamente conſeguire tanta debita reverentia quanta tutti noi d' eſſo populo e piviere ſiamo tenuti . . . .

Queſta ſteſſa relazione fu poi copiata fedelmente nel principio del libro intitolato: *Libro de Capitoli della Compagnia della Glorioſa Vergine Maria all' Improneta ſotto il titolo de glorioſi Martiri Fabiano, e Sebaſtiano eretta l' anno* 1433. *al tempo di Meſſer Tommaſo di Maſo da Perugia Piovano* - ma in vece di quello, che abbiamo accennato di ſopra, vi ſi legge il ſeguente proemio

In Nomine Sanctiſſime & Individue Trinitatis Patris & Filii & Spiritus almi: Sempiterno & incommutabile glorioſo trionfante & magno Dio, e del noſtro Signore Ieſù Xp̄o verbo incarnato della glorioſa Vergine Maria, & delli glorioſi Santi Martiri Fabiano, & Sebaſtiano ſpeciali advocati della noſtra Compagnia o vero Fraternita

La quale molti, & molti anni ſono per quanto ſi può havere

havere oggi notitia hebbe principio & origine dalli honorandi antichi nostri Padri Et come ci dimostrano certi antiqui scripti Troviamo che nelli anni del Signor nostro Iesù Christo MCCCL. (ch' è errore visibile di chi scrisse, che dovea dire 1340.) *le fu dato principio ad laude & honore del Sommo Dio & della nostra Padrona Vergine Maria.*

Nelli quali antichi scripti haviamo trovato memoria dell' admirabile inventione della devota figura & Tavola della gloriosa Vergine Maria nostra Impruneta particulare protectrice del popolo Fiorentino sempre stata: Del che per non ci essere altro lume ne più vero ricordo Et per esser cosa certo degna di grande attenzione di nuovo notereno & fareno ricordo nel modo & forma che negli antichi predetti scritti troviamo accio che alli nostri posteri lasciamo lume & memoria di si fatto dono siccome li antinati nostri hanno lasciato a noi onde diremo . . . . . . e segue la relazione, alla quale è posto fine colle seguenti parole

Questo adunque è quanto troviamo di ricordo antico in uno certo libro vecchio di cartapecora dove sono scritti ancora alquanti capitoli & ordinazioni del principio di questa nostra Compagnia, o vero fraterno Collegio il quale come in principio dicemo si vede che fino l' anno del Signore 1340. *sendole dato principio segui in laude e onore di Dio & della gloriosa Vergine Maria per insino all' anno* MCCCCXXXIII. *Al tempo del R. M. Tommaso di Maso da Perugia, al hora Piovano di questa Pieve, Quando di nuovo fu riformato & ricorretto li ordini & governi di detta Compagnia per lunghezza del tempo scorsi e disordinati da questi infrascritti honorandi e certo degni huomini ordinati e chiamati dal Piovano predetto, e sono questi scritti di mano propria di detto Piovano* . . . . .

Questa è la Compagnia degli uomini della Pieve, che è tuttavia in piedi, e si raguna nel suo Oratorio situato accanto alla Chiesa, dalla banda di Levante, e retta presentemente con esemplare vigilanza, e prudenza dal

dal Rev. Prete Domenico Mafotti Cappellano della Pieve; il quale io nomino volentieri in queſto luogo, perchè alla ſua diligenza, animata dallo zelo dell' onore di MARIA Vergine, e della ſua divota Immagine, io debbo alcune delle più antiche memorie di queſta mia Relazione. Ora i Capitoli di eſſa accennati di ſopra, e quelli, che in varj tempi, e per diverſe cagioni furono aggiunti, ſcritti tutti dietro a queſta antica Narrazione, furono ſottoſcritti, e confermati ſucceſſivamente da tre Arciveſcovi Fiorentini; cioè il dì 5. di Maggio dell' anno 1571. da Monſig. Antonio Altoviti, e per lui da Guido Serguidi Propoſto della Chieſa Metropolitana Fiorentina, e ſuo Vicario generale, che l' anno 1578. fu aſſunto al Veſcovado di Volterra; il dì 20. di Marzo del 1584. dal Cardinale Aleſſandro de' Medici, che fu poi Leone Undecimo; e il dì primo di Febbraio del 1627. da Monſig. Aleſſandro Marzimedici.

Ed è coſa degna di eſſer notata con particolare oſſervazione, che, oltre l' avere queſti ſaviſſimi Prelati ſottoſcritta inſieme co' Capitoli la ſopraddetta Relazione, due di eſſi, cioè Monſignore Antonio Altoviti, e il Cardinale Aleſſandro de' Medici, l' autenticarono eſpreſſamente: il che non avrebbero fatto, ſe non l' aveſſero creduta, e riconoſciuta, baſtevolmente corroborata dalla fede di antiche ſcritture, e memorie. Il primo adunque dottiſſimo, e piiſſimo Paſtore, nella Viſita di queſta Chieſa, fatta il dì 6. di Novembre del 1568. dove il giorno ſeguente, che fu la prima Domenica del meſe, ufiziò, e cantò la Meſſa pontificalmente, e amminiſtrò la Creſima a 884 perſone, avendo veduto il ſuddetto libro de' Capitoli, ordinò, che ſi procedeſſe all' atto ſolenne di una conferma giuridica, e formale, e poi fece regiſtrare negli Atti di eſſa Viſita le ſeguenti parole, che ſono quaſi un compendio della mentovata Relazione.

In ea (parla di questa Pieve) *adest Capellania, in qua consistit Tabernaculum B. Virginis, vulgariter nuncupatæ* dell' Impruneta, *depictum, ut fertur, ol. a S. Luca maximæ, & antiquissimæ devotionis, ad quam multitudo populorum undique præteritis temporibus confluxerunt, & quotidie confluunt, plurimis, ac maximis editis miraculis, & nunquam discooperitur, sed tantum aperitur Tabernaculum, in quo sita est dicta Imago. Et Capellania prædicta est valde decens, & ornata, & reb. omnibus necessariis ad divinum cultum apprime instructa, & plurimæ lampades retinentur accensæ, & quotidie plurima vota diversarum gratiarum apponuntur, ac miraculis, donisque clarescit.*

Il secondo, cioè il Cardinale Alessandro de' Medici, del quale è notissimo, quanto Egli fosse accurato, e diligente investigatore della verità intorno alle Reliquie, e alle Immagini, e quanto nemico delle popolari superstizioni, intorno al culto Divino, avendo fatta visitare questa Chiesa, e con essa il vicino Romitorio, detto di S. Stefano di Bifonica, da Messer Paolo Ceccarelli Canonico Pistoiese, Commissario deputato da Lui a visitare tutta la sua Diocesi, approvò solennemente la restaurazione di esso Romitorio, fatta dal più volte nominato Messer Fausto Cappelli Piovano dell' Impruneta, e volle, che dentro a quella Chiesetta si collocasse sopra la porta la seguente Inscrizione, scolpita in una Lapida di pietra serena, che tuttavia vi si vede, nell' estremità guasta, e corrosa.

SACELLUM HOC PROTOMARTYRI STEPHANO DICATUM HEREMITA ILLE COLEBAT QVI CONSILIUM TRIBUIT PLEBEM IMPRUNETANAM IBI ESSE ÆDIFICANDAM UBI INDOMITI TAURES LAPIDIBUS ONUSTI UNA CURRENTES SE SE GENUFLECTERENT. QVO PERACTO

CTO

CTO INVENTA FUIT ILLA TAM CELEBRIS IMAGO VIRGINIS MARIÆ. QVA DE CAUSA FAUSTUS CAPPELLUS PROTONOTARIUS APOSTOLICUS ET PLEBANUS DICTÆ PLEBIS ILLUD ANTIQVITATE AC PRAVITATE TEMPORUM MINANTE RUINA SUMPTIBUS PROPRIIS RESTAURANDUM ORNANDUMQVE CURAVIT ANNO DNI MDLXXXX ET DIE POSTEA XXII MENSIS APRILIS QVÆ FUIT FER. II. IN ALBIS CUM A SUMMO PONTIF. SYXTO QVINTO PLENARIAM PRO OMNIBUS ILLUD IPSA DIE VISITANTIBUS INDULGENTIAM OBTINUISSET EX IUSSU ALEX. MED. CARD. ET ARCHIEP. FLORENTINI CUM MAGNO POPULORUM CONCURSU SOLEMNITER . . . .

A queſto Romitorio il Lunedì, che ſegue alla Domenica in Albis, ci va proceſſionalmente ogni anno il Clero, e la Compagnia della Pieve, a cantarvi la Meſſa, e dopo una moderata refezione, cantato il Veſpro, tornano collo ſteſſo ordine all' Impruneta.

Di quelle più antiche memorie, ſopra le quali è appoggiata in gran parte queſta tradizione, ci ha privato la lunghezza del tempo, e l' altrui negligenza; e molte di eſſe perirono forſe l' anno 1529. come altrove dirò più diffuſamente, quando furono levate via alla rinfuſa, e traſportate a Firenze tutte le ſcritture, che ſi trovarono all' Impruneta; e di queſto ne ho veduti ſicuri riſcontri, e ricordi.

A queſta mancanza però ſuppliſce in parte una più antica memoria, che vi rimaſe: e queſta fu una Campana non molto grande, gettata l' anno 1323. nel-

la quale di basso rilievo si vedeva espressa l' Istoria del ritrovamento di questa venerabile Immagine, in un gruppo, rappresentante un Romito, e alcuni lavoratori con vanghe, e marre, e un paio di Giovenchi sotto il giogo, tutti inginocchioni intorno ad una Tavola, coll' Effigie di MARIA Vergine col suo Divino Figliuolo in braccio, mezzo sepolta fra l' erbe, e li sterpi. Questa Campana essendosi rotta, fu rigettata a spese dell' Opera da Gio: Maria Cenni l' anno 1683. e il vivente vigilantissimo Piovano, che come uno de' principali Capi di essa Opera, soprantese al lavoro, ebbe cura di conservare questa preziosa memoria; e fatto scolpire nella nuova Campana l' istesso basso rilievo, vi fece incidere la seguente Inscrizione.

Anno Dominicæ Inc. MDCLXXXIII. Tempore D. Francisci Ubaldini Plebani cum iam constructa esset Anno MCCCXXIII.

Da questa vecchia Campana fu forse cavato il pensiero del basso rilievo impresso in una Lapida di marmo bianco, che occupa tutto il vano, che lasciano i pilastri sotto la soglia del venerabile Tabernacolo: se non che lo Scultore, che si trovò di avere un campo più largo, non solamente vi aggiunse due gruppi, uno d' uomini, l' altro di donne, in atto d' ammirazione dello stupendo prodigio; ma per far vedere in un' occhiata, tutta la serie del fatto, vi aggiunse la veduta d' un colle, in cima del quale scolpì un Edifizio mezzo rovinato, e innanzi ad esso un Romito con gli occhi alzati al Cielo, in atto d' implorare il Divino soccorso, e un paio di Giovenchi giunti, che senza guida scendono al piano, dove si vede presso al gruppo, ricavato dalla Campana, una Chiesa circondata d' un portico, la quale ha doppio ingresso, per due porte collocate negli angoli della facciata. Questo basso rilievo, che al parere

re degl' intendenti potè essere scolpito nel XIIII. secolo, fu intagliato in rame l' anno 1633. dal celebre Stefano della Bella, e fu uno de' suoi primi studi, nel quale imitò sì bene la maniera del famoso Iacopo Callot, le cui Opere era tutto applicato a copiare, che non pochi dei più intendenti di quest' Arte, hanno creduto questo Rame non di Stefano, ma di Iacopo. Intagliò dunque l' anno 1633. questo insigne Professore il venerabile Tabernacolo aperto, e adornato così come egli comparve allora in Firenze nelle Processioni fatte per impetrar da Dio, che liberasse la Città dalla Peste. Sotto al Tabernacolo copiò col bulino il marmo detto di sopra: e Messer Donato de' Nobili Piovano dell' Impruneta, che lo fece intagliare a sue spese, lo dedicò al Granduca Ferdinando Secondo di glor. mem. con una lettera, nella quale spiega brevemente l' Istoria, e la fece stampare sotto lo stesso Rame. La lettera è questa.

Chiede l' Altezza vostra Ser. succinta narrazione di questa Miracolosa Immagine: nel poco è forza, che 'l molto, e certo si comprenda: s' era stabilito, come apparisce nell' antico, e basso rilievo sotto al tabernacolo di questa Vergine Santissima, edificare una Chiesa al suo nome sopr' al Monte S. Maria, e posto la mano all' opera, veddesi con stupore, che la notte invisibilmente era destrutto quanto 'l giorno s' operava: corresi all' orazione, e al consiglio de prelati di quel tempo: questi inspirati comandano, che s' edifichi ove Dio ne dessi il segno: prendono due indomiti giovenchi, legangli al carro pieno di stabilite pietre, e lasciandogli liberi doppo precipitoso corso ove hoggi è il tempio (qual già le vacche dal paese de filistei con l' Arca nel campo di Giosuè Betsamita) si fermano: veduto 'l segno si delibera, che ivi s' edifichi: mentre con vehemente zelo si cavano i fondamenti: uno degl' operanti non sapendo 'l Tesoro, che vi s' ascondea, ferisce la Santissima Immagine: onde s' ode una languente voce: alla quale restando, temono, s' arretrano: e ritrovato il miraco-

loso

loso ritratto s' umiliano, e si compungono: si danno le dovute lodi a Dio, gli s' eregge la nobil casa, la conlocano al devoto altare, e questi luoghi alpestri, di pruni inselvati, si fecondano di celesti grazie, di concorso, d' offerte, di meraviglie, e di miracoli; a questa probatica Piscina, odano i sordi, parlano i muti, e i languenti risanano: i voti de fedeli, i pubblici libri, gli Storici, le annotazioni fanno chiara testimonianza nelle soprabondanti pioggie, nelle Guerre, Paci, e Pesti, i miracoli che successero, allora che i popoli fecero sacrifizio del Cuor loro nel rogo de digiuni, de cilizzi, delle lacrime, dell' elemosine sopra l' Altare d' un vero pentimento. Sparsa perciò la fama è la Chiesa arricchita da Sommi Pontefici di vari privilegi. Che posso più dire all' A. V. S. ella è prudentissima, ella conosce il tutto, perciò avendola ricevuta insieme con tutto il suo popolo con gran pompa, ammirabil pietà, e singular devotione, doviamo sperare, che l' intercessione della madre delle misericordie non habbia questa volta da esser meno efficace di quello, che per l' addietro sia sempre stata, ad ottenerci quanto dalla Divina bontà si desidera: e con farle devotissima reverenza, le prego dal Sig. Iddio ogni vera, e sua maggior grandezza. Di S. M.ª Impruneta li XXIII. Giugno MDCXXXIII.

Di V. Altezza Serenis.

Devotiss. Servitore Donato de Nobili P.no

Quest' Opera di Stefano della Bella, imitata felicemente da Cosimo Mogalli valente Intagliatore in rame, è quella, che io ho collocata in fronte a questa mia Narrazione. Finalmente una parte di essa, che è il gruppo di mezzo, dov' è l' anima (dirò così) dell' Istoria, si vede scolpita nello sportello del ricco Ciborio, che divide il Grado dell' Altare della Cappella del venerabile Tabernacolo, fatto nella Real Galleria d' ordine, e a spese di S. A. R. l' anno 1695. col disegno di Gio: Batista Foggini celebre Scultore. Il Grado è di piastra d' ar-

d'argento maestrevolmente spartito con alcune mensolette, ornate con festoni di rame dorato, formati di frutte di pietre dure di vaghissimi colori, adattati alle frutte, che rappresentano; e di varie pietre preziose, contornate di lavoro d'argento cesellato, che ne riempiono gli spazzi. Nel mezzo del Grado è collocato il Ciborio, ornato di festoni simili a i già descritti, e d'un ricco cartellame di rame dorato, cui forma il frontespizzio una Colomba di calcidonio bianco, rappresentante lo Spirito Santo in mezzo a raggi dorati, e nello sportello è scolpito di basso rilievo di piastra d'argento il miracoloso ritrovamento di questa devota Immagine, siccome ho detto.

In questa maniera è venuta da rimotissimo principio fino a' dì nostri, non già per le sole bocche del volgo, come una voce popolare, ma in bronzi, in marmi, in fogli, l'antichissima tradizione di ciò, che si è tenuto costantemente fino a quì intorno a questa miracolosa Immagine, e al suo prodigioso ritrovamento, e alla prima fondazione di così venerabile Santuario: Tradizione, della quale parlando i Signori, che sedevano al governo della Repubblica Fiorentina nel mese di Marzo l'anno 1385. in una lettera scritta a Urbano Sesto Sommo Pontefice, per impedire, che non fosse impetrata questa Pieve, al cui governo era stato eletto da' Canonici di essa Messer Francesco Zabarella Padovano, Lettore dello Studio generale Fiorentino, che poi fu Vescovo di Firenze, e Cardinale, non dubitarono di far menzione della fama, che correva, che la Tavola, in cui era dipinta l'Immagine di MARIA, che rendeva questa Chiesa sì ragguardevole, fosse opera di S. Luca.

Ma una non men bella, ne meno autorevole memoria è l'Immagine stessa, dipinta in tavola d'antichissima maniera, descrittaci nel tante volte mentovato Poema dal Padre Domenico di Gio: da Corella: il quale

aven-

avendola più volte attentamente osservata, non passò senza una particolare riflessione, l' essere in questa Tavola dipinta la Santissima Vergine sola, senza il suo Divino Figliuolo in braccio. Dice adunque così

Quam nobis (novam legem) *cœli veniens a cardine Cristus*
Attulit in terris virgine matre satus.
Cuius adorari debet reverenter imago
Quę mage par formę creditur esse suę
Qualis sępe mihi solet hęc antiqua videri
Descriptam fida quam reor esse manu
Cum minus hanc posset pictor variare sub illo
Tempore quo fuerat multiplicata parum
Nota quidem templi non est presentis origo
Ipsa nec est usu picta figura novo
Nam cum prole sua nostro depingier ęvo
Virgo dei genitrix inmaculata solet
Aut alio quovis cętu sociata decenti.
Numquam sola manet Matris ymago dei
Sed consorte carens per se venerabilis ista
Effigies veteri condita more fuit.
Fingere sanctorum quando simulacra fideles
Ceperunt aucta relligione dei

Ed in fatti è opinione d' uomini dottissimi, fondata sull' osservazione delle più antiche Immagini di MARIA venute a noi da Costantinopoli, che si usasse per lo più, fino al primo Concilio d' Efeso, di dipingere la Santissima Vergine senza il Bambino GIESU, toltone quando si volesse esprimere il Mistero dell' Epifania; e che il Decreto, con cui in questo celebre Concilio fu condannato l' empio Nestorio, e preservato a MARIA il suo più bel pregio, d' esser vera Madre di Dio, desse corso a quell' uso, divenuto dopo quel tempo sì frequente, di unire all' Immagine della Madre quella del suo Divino Figliuolo.

E' adunque ugualmente incerto il tempo, in cui

fu

fu primieramente esposta al culto de' Fedeli questa venerabile Effigie, e quello del suo miracoloso ritrovamento; perchè siccome è ignoto il tempo della erezione del primo antichissimo Oratorio, così non si sa precisamente quello della fondazione di questa Pieve. Non può però dubitarsi, esser grandissima la sua antichità, e forse non poco di là dal principio del decimo secolo. Perchè oltre tutto quello, che ho accennato de' pochi avanzi di antica struttura, che sono in piedi a' dì nostri, ne fa fede la Bolla di Adriano Quarto, spedita nel mese di Novembre dell' anno 1156. e diretta a Ugo Piovano di S. Maria *Impineta*, nella quale son confermati alla Pieve, e a' suoi Rettori i Privilegi, conceduti un secolo prima da Niccolò Secondo, e il possesso di tutti i suoi Beni, e nominatamente di 21 Chiese curate suffraganee, dipendenti dalla giuridizione del Piovano, al quale era riservata la facoltà di ordinarne, e instituirne i Rettori: facultà, che dalla Sacra Congregazione dei Cardinali interpreti del Concilio di Trento gli fu preservata con Decreto speciale l' anno 1573. colle dichiarazioni, e restrizioni, che in esso Decreto si leggono. Le Chiese nominate nella sopraddetta Bolla sono quelle stesse, che appartengono anche in oggi a questa Pieve, come sue suffraganee, quantunque alcune di esse sotto altro nome, ed altre sieno unite a Cappelle del Capitolo di essa Pieve, altre fra loro. Io le descrivo quì coll' ordine, con cui sono registrate nel Repertorio generale delle Chiese suburbane della Diocesi Fiorentina, co' nomi, che hanno di presente, non sapendo a quali Chiese possano essere state unite quelle di S. Romolo di Bopsi, di S. Giorgio della Pineta, e di S. Piero di Monticelli.

Arch. dell'Arcivesc. di Fir.

S. Andrea a Luiano, Padronato de' Buondelmonti, unita alla Cappella di S. Gio: Batista.

S. Cristoforo a Strada, de' Conti Bardi

H S. Cri-

S. Criſtina a Pancole, anneſſa a

S. Ilario a Pitigliuolo, amendue già de' Gherardini, ora unite, e anneſſe al Monaſtero delle Monache di S. Agata di Firenze.

S. Giuſto a Ema, ovvero a Mezzana, paſſata per teſtamento di Meſſer Antonfranceſco di Gherardino di Antonfranceſco de' Gherardini nella diſcendenza del Senatore Agnolo Niccolini, con eſpreſſa proibizione di pretendere, domandare, o ottenere per alcun tempo, e per qualunque cagione, ſopra di eſſa alcuna penſione, ſotto pena, che per due volte ſia conferita dalla Conſorteria de' Gherardini. A queſta Chieſa è unita quella di

S. Maria di Carpineta, che pur era di Padronato de' Gherardini, e Amidei conſorti.

S. Lorenzo in Collina, de' Buondelmonti.

S. Lorenzo alle Roſe, del Popolo.

S. Martino a Bagnolo,)
S. Martino a Cofferi,) de' Buondelmonti.

S. Martino a Strada, Prioria de' Gherardini.

S. Michele a Nizzano, del Popolo.

S. Miniato a Quintole, Prioria già de' Buondelmonti, ora degli Altoviti, e de' Roſſi della Torre.

S. Piero in Geruſalemme, detta comunemente in Gerſolè, Prioria de' Gherardini, nominata da Franceſco Redi nelle Annotazioni al ſuo Ditirambo, ove però la confonde con S. Gio: in Geruſalemme, che è una Pieve de' Roſſi in Valdelſa, detta in oggi S. Donnino.

S. Piero a Montebuoni, detto nella Bolla, *de Muliermala*, Prioria de' Buondelmonti.

S. Stefano a Pazzolatico, del Popolo.

Tutte le quali Chieſe fino nell' undecimo ſecolo, e forſe anche prima, erano ſuffraganee di queſta Pieve; come ſi vede dalla Bolla di Adriano IIII. che ne conferma una di Niccolò II. Alle quali poſſiamo aggiugnere

L' Oratorio, o Romitorio di S. Stefano di Biſonica,

ca, nominato pure nella ſuddetta Bolla: e gli Oratorj

Dell'Annunziazione nel Popolo di S. Lorenzo alle Roſe, de' Bucetti.

Di S. Biagio a Luiano, de' figliuoli del Senatore Andrea di Luca Pitti per una metà, e per l'altra de' Capitani di Parte.

Di S. Maria, o S. Lucia di Montauto, de' Montauti.

Della Miſericordia di Gieſù Criſto Salvatore, e di S. Maria delle Spontanee, o di S. Antonio, de' Davanzati.

Di S. Piero di Doglia, degli Ardinghelli, ora de' Baroni del Nero.

Di S. Caterina nel Popolo di S. Lorenzo in Collina, incorporato nel Monaſt. di S. Bartolomeo di Montoliveto.

Di Maria Vergine nel Popolo di Bagnolo, del Riccio.

La ſuddetta Bolla di Adriano IIII. fu confermata poi da Gregorio VIIII. e finalmente da Niccolò IIII. con Bolla ſpedita in Orvieto il dì 23. d' Agoſto 1291.

Io non dubito, che molte, e molto più importanti notizie intorno a ciò poteſſero ſomminiſtrare, ſe mai veniſſero alla luce, tutti i Diplomi, i Privilegi, e le Bolle, che ſpedì in vari tempi, prima come Veſcovo di Firenze, e poi come Capo univerſale della Chieſa, il nominato Niccolò Secondo; sì per ridurre a forma di Collegiata Regolare queſta Pieve, ſiccome fece di tutte le altre della Dioceſi Fiorentina; e sì per confermarle il poſſeſſo de' ſuoi Beni, e della ſua giuridizione; e per commettere la Conſecrazione della Chieſa; ſe pure queſta Commiſſione non fu data da S. Leone Papa, nono di queſto nome. Ma ſe la voracità del tempo, e forſe l'altrui traſcuraggine, ci ha privati di queſti sì prezioſi monumenti, altri però ſono rimaſi, da' quali ſi può prendere qualche lume fra le tenebre di tanta antichità. E prima quanto al tempo, in cui ſi può credere, che foſſe fatta Collegiata Canonica, poſſiamo ritrarre qualche veriſimile argomento dalla Bolla del ſud-

detto Niccolò Secondo, ſpedita in Firenze il dì 10. Dicembre 1059. nell' Indizione decimaterza, e nel primo anno del ſuo Pontificato. In queſta Bolla egli conferma i Piovani di S. Ippolito di Valdelſa nel poſſeſso di tutti i Beni, e Privilegi della loro Pieve, e dice di avere già ridotte a vita comune moltiſſime Pievi del ſuo Veſcovado di Firenze; fra le quali non è da dubitare, ſe foſse ridotta, e forſe prima d' ogni altra, quella dell' Impruneta, che era di tutte la più ragguardevole, e la più ricca, come ſi vede dal gran numero delle ſue Chieſe ſuffraganee, e perciò la più atta a ſomminiſtrare al numeroſo Collegio de' ſuoi Canonici tutto ciò, che era neceſsario pel loro convitto. Intorno a che non può ſpiegarſi a baſtanza, quanta foſse la ſollecitudine di queſto piiſſimo Pontefice, anche prima della ſua Aſſunzione, per toglier via gli abuſi, e gli ſcandoli, introdotti dalla rilaſsatezza degli Eccleſiaſtici nella Chieſa di Dio, ſeparandogli, quanto foſse poſſibile, dal conſorzio de' ſecolari. Ed in fatti fu propriamente opera ſua il riſtabilimento delle Congregazioni Regolari, e del convitto de' Cherici, e de' Preti, tanto delle Cattedrali, quanto delle Pievi, e di Città, e di Campagna, come ha oſservato, e ſcritto il dottiſſimo P. Lodovico Tommaſini dell' Oratorio di Francia, nella ſua utiliſſima Opera intitolata - *Vetus & nova Eccleſiæ diſciplina*. Conferma ciò pienamente un Decreto del detto Pontefice, o ſia una Lettera ſcritta in tempo che egli era Veſcovo di Firenze, a Leone Nono, in data dell' anno 1050. degna veramente di eſser letta; il cui originale ſi conſerva nell' Archivio del Capitolo Fiorentino. E quì non voglio tacere, che di queſta grand' opera, e alla Chieſa di Dio utiliſſima, fu promotore zelante, ed efficace S. Pier Damiano, intimo amico, ed ammiratore quanto ogni altro, della pietà, e della Criſtiana perfezione di queſto gran Pontefice, del quale

Par.1.lib. 3.cap.II.

N. 967.

laſciò

lasciò scritto, essere egli solito dì lavare ogni giorno i piedi a dodici poveri, e tenergli alla sua mensa.

Di quello, che io ho detto della ricchezza di questa Pieve ne' tempi, che questo savio Pontefice reggeva la Chiesa Fiorentina, ce ne somministra una riprova infallibile il Lodo promulgato il dì 15. di Giugno dell' anno 1211. da Giovanni Vescovo di Firenze, e Dono Arciprete, e Caccia Arcidiacono Fiorentini, Arbitri della controversia insorta fra Messer Cece Piovano dell' Impruneta, e il Priore di Mosciano, Rettore della Chiesa di S. Giorgio, ora dello Spirito Santo sulla costa, intorno a i confini della Parrocchia di S. Maria Soprarno. In questo Lodo, di cui si conservano due copie di mano del Senatore Carlo Strozzi nel tante volte nominato Archivio di MMSS. da lui a pubblico beneficio, con incredibile spesa, e fatica raccolti, si legge, che Giulio Vescovo Fiorentino, che morì, secondo che tiene il P. D. Ferdinando Ughelli, l' anno 1181. considerando, quanto difficile fosse la strada, che far doveva, per andare alla sua Parrocchia di S. Giorgio, il popolo, che abitava nel Sobborgo tra 'l Ponte, e la Porta Romana; aveva ordinato a Pietro Piovano di S. Maria *in Pineta*, che fabbricasse la Chiesa di S. Maria Soprarno; e ad essa aveva assegnata la Cura del suddetto popolo: e che poi, insorta l' accennata controversia intorno a' confini della giuridizione della nuova Parrocchia, fu questa amichevolmente composta per gli Arbitri nominati di sopra, l' anno 1211. Dal che si comprende, che quello, che scrive Filippo Baldinucci nella sua eruditissima Raccolta di Notizie de' Professori del Disegno, nella Vita d' Arnolfo di Lapo, ovvero di Cambio, cioè, che la Chiesa di S. Maria Soprarno fosse fabbricata con suo disegno, da un tal Fuccio Fiorentino, si dee intendere al più, o di qualche notabile miglioramento, o forse della sola Porta,

Decen. 1. Sec. 1.

ta, sopra la quale si vede anche a' dì nostri la nota Inscrizione FUCCIO MI FECI .. 1229. che ha dato motivo a varie interpetrazioni, non so già quanto ben fondate, su quello, che di Vanni di Fuccio si legge nel Canto XXIV. dell' Inferno di Dante, le quali non è di questo luogo l'andare minutamente esaminando. Basti il sapere, che nel duodecimo secolo si trovò così dovizioso il Patrimonio della Pieve dell' Impruneta, che di esso fu fondata in Firenze la Chiesa di S. Maria Soprarno, la quale fu perciò lungo tempo soggetta con titolo di Cappella manuale al Piovano, che eleggeva, e deputava un Cappellano amovibile per l'amministrazione della Cura, e vi esercitava tutti gli atti d'una pienissima giuridizione; come si vede in molti Strumenti ne' Protocolli di Ser Lippo di Ser Dino, e di Ser Benintendi di Guittone, dall' Impruneta, e d'altri. Questa Chiesa soleva essere ne' tempi andati, l'ordinario riposo de' Sacerdoti, e degli uomini della Compagnia dell' Impruneta, quando dalla Metropolitana s'incamminavano col venerabile Tabernacolo al suo Luogo: e perciò parlando di essa il Padre Domenico da Corella nel quarto libro del suo Poema, chiamolla la Casa urbana dell' Immagine dell' Impruneta.

Archiv. Gener.

Cuius ad Ecclesiam mox pergo quę super arnum
Edita contiguo nomen ab amne trahit.
Hic prope celsa tenent, & digna sedilia Bardi
Et locus est prisca relligione sacer.
In quo prunetę domus est urbana figurę
Cuius virtutes hic liber ante canit.

Un' altra prova dell' antichità di questa Pieve, ci somministra la Memoria della Consacrazione della Chiesa, scolpita in una Cartella di pietra nella facciata esteriore, accanto alla Porta principale, come ho accennato a suo luogo: la quale pongo sotto gli occhi dell' erudito Lettore, perchè possa farvi sopra le sue riflessioni.

DED.

DED. HVI ECCL. III. N. IAN. AN. DMC. INCAR. Q Q C
IIII. PM. IND. W. PM N. VBTI. ARCHIER. MSS. ANICL. PP

Molti valenti Antiquari si sono affaticati in vari tempi, per interpretare questa Inscrizione; e non so in qual maniera alcuni vi abbiano letti gli anni di S. Anacleto, che resse la Chiesa nel principio del primo secolo (ed è forse lo stesso, che S. Cleto, che di poco lo precedè) talchè chi distese gli Atti della Visita di questa Chiesa, fatta da Monsig. Antonio Altoviti l'anno 1568. vi registrasse le seguenti parole. *In Pariete iuxta fores Ecclesiæ apparet immissa quædam antiquissima petra, in qua legitur, quod olim, annis iam mille transactis, fuit consecrata tempore Anacleti Papæ*. Alcuni sono ricorsi allo Scisma trentesimo, nato sotto il Pontificato di Innocenzio Secondo, per l'elezione illegittima di Pietro della nobilissima Famiglia de' Pierleoni, che chiamossi Anacleto; e leggendovi, non so come, l'anno 1134 hanno attribuita la commissione di consacrar questa Chiesa all'Antipapa. Altri hanno creduto, che per la lunghezza del tempo, e per essere stata trasportata più volte questa Lapida or quà, or là, secondo che è occorso, nel mutare, e rinnovare la Chiesa, si sia perduto qualche carattere. Ed in fatti io ne ho veduta una copia di mano del pocanzi nominato celeberrimo Antiquario Senatore Carlo Strozzi, non so donde cavata, nella quale avanti al IIII. si trova un U, ma oltre che di questa mancanza non si vede nella Lapida vestigio alcuno, crescerebbe la difficoltà d'accordare l'Indizione coll'anno, e d'intendere, come per le mani dell'Arcivescovo Umberto mandato da Niccolò Secondo, fosse consa-

Archiv. dell' Arcivesc. di Fir.

Cod. HX 1080.

consacrata una Chiesa nel Contado di Firenze nel giorno stesso, che egli fu assunto al Pontificato in Siena, come scrive il Ciacconio, o piuttosto incoronato in Roma, secondo la correzione del Padre Oldoino, e del Pagi. Francesco Rondinelli nella sua Relazione del Contagio del 1630. e 1633. spiegò la sopraddetta Inscrizione così: *Dedicatio huius Ecclesiæ tertio nonas Ianuarii anno Dominicæ Incarnationis quinquagesimo quarto post mille indictione nona per manus Umberti Archiepiscopi missi a Nicolao Papa*. La quale interpretazione, come più naturale d' ogn' altra, pare, che sia anche più comunemente ricevuta, ed approvata; ma non sì, che ella non abbia le sue difficoltà, o non osservate, o non curate dal Rondinelli.

E primieramente pare a prima vista, che vi sia un anacronismo patente, essendo che vi si legga il nome di Niccolao Papa nell' anno 1054. quando reggeva la Chiesa, o Leone Nono, o Vittore Secondo, non essendo stato eletto a Papa Niccolò Secondo, per comune consentimento di tutti gli Scrittori della Storia Ecclesiastica, prima dell' anno 1058. il che pure dimostrano le Bolle spedite da Lui nell' anno primo del suo Pontificato. A questo però risponderei, esser molto verisimile, che l' Inscrizione non fosse intagliata nell' anno stesso della Consacrazione della Chiesa, ma forse molti, e molti anni dopo, come è seguito di somiglianti memorie in Firenze, ed altrove, e che paresse cosa conveniente il porvi il nome di Niccolò Papa, piuttosto che di Gerardo Vescovo; se pure non fu anzi trascuraggine di chi soprantese al lavoro.

Può anche giugner nuovo, che Umberto, il quale fu mandato a consacrare questa Chiesa, sia qualificato col titolo di Arcivescovo, supponendo, che questo Umberto sia quello stesso Cardinale Vescovo di S. Ruffina di Selva candida, Bibliotecario Apostolico, promosso

mosso al Cardinalato da S. Leone Nono. Questo Umberto, uomo venerabile, non meno per la santità della vita, che per la sua profonda dottrina, acerrimo difensore della unità della Chiesa contra i Greci Scismatici, e della Disciplina Ecclesiastica, violata da' Simoniaci, contra i quali scrisse tre volumi, che tuttavia manoscritti si conservano nella Reale Libreria Mediceo-Laurenziana, si trova ne' Diplomi, e nelle Bolle Pontificie nominato Vescovo, e Cardinale: e con questi stessi titoli si sottoscrive al Diploma, spedito da Niccolò Secondo a favore di Giovanni Priore della Canonica di S. Andrea di Mosciano, del Contado di Firenze, poi dell' Ordine de' Canonici Regolari, indi annessa al Monastero di S. Iacopo soprarno di Firenze, già de' Canonici Regolari di S. Salvadore, detti di Scopeto, ora de' Padri della Missione. In questo Diploma, registrato dal Padre Ughelli nella sua Italia Sacra, dove fa l' Appendice a' Vescovi Fiorentini del Tomo terzo, si legge la seguente soscrizione: *Data ibidem 15. Kal. Febr. per manus Humberti Episc. Sanctæ Ecclesiæ Sylvæ Candidæ Cardinalis Apostolicæ Sedis Bibliothecarii anno Domini MLVIIII. Pontificatus aut. D. Papæ Nicolai Secundi primo, indict.* 12. *quo videlicet die in præfata Ecclesia ab eod. Episcopo Humberto iussu eiusd. D. Papæ, duo altaria, unum in honorem B. Mariæ semper Virginis, & Sanctarum Virginum Priscæ, & Margaritæ, & alterum in honorem S. Blasii, & Sanctorum Fabiani, & Sebastiani, sunt consecrata.* Con questi stessi titoli si sottoscrive in un' altra Bolla, spedita due soli giorni prima della sopraddetta, in favore della Basilica Ambrosiana di S. Lorenzo; e ad un Contratto celebrato l' anno 1051. a Coltibuono, delle quali Scritture dovrò parlare un poco più a basso. Ma, oltre che potrebbe dirsi, che questo Umberto, che consacrò la Chiesa dell' Impruneta, non fosse quell' istesso, che consacrò gli Altari di S. Andrea di Mosciano; io osservo, che

Ioan. Trithem. de vir. illust. Ord. S. Bened. lib. 2. c. 89. lib. 4. c. 34. Arnold. Vuion. ligni vitæ lib. 5. c. 26.

T. 5. Col. 1628.

anche S. Piero Damiano in una lettera, scritta a Niccolò Secondo, che è la nona delle sue lettere a' Sommi Pontefici, parlando di questo Cardinale, lo chiama semplicemente Arcivescovo; titolo conferitogli da S. Leone Nono, quando, condottolo dalle parti della Lorena a Roma, lo spedì a predicare il Vangelo in Sicilia, secondo che riferisce il Cardinale Baronio; il quale non dice, che egli avesse allora il titolo di alcuna Chiesa particolare. Ben' è vero, che avendo io osservato in questa Lapida un piccolo punto, tra 'l E, e l' H del secondo verso, e qualche segno, dal quale pare, che si riconosca, che fosse un R quello, che dal Rondinelli fu giudicato un PI, ho dubitato, che forse il suddetto Umberto fosse a principio ordinato Arcivescovo titolare, o di Aleppo, Chiesa suffraganea del Patriarcato d' Antiochia, o piuttosto di quella di Seidescheher, suffraganea del Patriarcato di Costantinopoli.

Annal. T. XI. a c. 171.

Ma la principale difficoltà pare, che nasca dalla contradizione, tra l' anno 1054. e l' Indizione nona; poichè questa, secondo il Pagi, e gli altri più esatti Cronologisti, non doveva aver principio, se non l' anno 1056. Intorno a che molte cose si debbono osservare. E in primo luogo potrebbe rispondersi, come in altri simili casi hanno risposto, e rispondono tuttavia uomini versatissimi in queste materie, concedendo l' errore commesso, o da chi compose l' Inscrizione, o da chi l' intagliò: che potè seguire anche più facilmente, se questa Lapida vi fu posta molti anni dopo; o se quella, che ora vi si vede, è la copia di una più antica, consumata dal tempo. Oltre che non è maraviglia, che in un secolo barbaro, in un' Inscrizione di Chiesa, insigne sì, ma pur di campagna, cadesse qualche errore; poichè sì frequenti si veggiono in secoli più culti, nelle più cospicue Città, in marmi intagliati sotto gli occhi di uomini non meno periti, che accurati. Ag-

giungasi

giungasi a questo, che non è forse fuori di ragione il dubitare, se la cifra dell' Indizione voglia dire veramente *nona*; essendovi sopra la travetta, che non è sopra la cifra, per altro simile a questa, che spiega senza alcun dubbio le None: e forse l' Intagliatore potè avere intenzione di fare, o VII. ovvero VIII. e s' ingannò, per aver voluto attaccare insieme tutti i Caratteri. Ma, lasciando da parte tutte queste considerazioni, si potrebbe anche dire, che l' Indizione sta bene, e che è facile il conciliare l' apparente contradizione, se si riflette al vario modo di contare, e gli anni, e l' Indizione, che si osserva anche negli Atti, e nelle Scritture più accurate, e meno sospette: per non dire di quello, che possa essere seguito nelle Scritture, rogate da Notai, o troppo trascurati, o poco intendenti; fra' quali una lunga osservazione mi ha fatto sospettare, che taluni, o non sapendo, o non avvertendo, se non che l' Indizione è un circolo di 15 anni, abbiano preso il principio del suo periodo a capriccio, e forse dal giorno della loro matricola, o del primo Rogito. Oltre che meritano grande scusa quegli, che mal sanno distinguere l' Indizione Greca, o Costantinopolitana, che comincia il primo dì di Settembre, dalla Costantiniana, o Imperatoria, che comincia il dì 24. di Settembre, e questa dalla Pontificia, che prende il suo principio coll' anno nuovo, o a' 25. di Dicembre, o il primo giorno di Gennaio. Conviene anche perdonar loro, se non sanno, quale di queste due ultime Indizioni cominci prima, e qual poi; giacchè il dottissimo Padre D. Gio: Mabillon, primo Inventore, e regolatore dell' Arte Diplomatica, non dubitò di asserire, nel suo eruditissimo, e tanto celebre Trattato di quest' Arte, null' altro sapersi dell' Indizione Costantiniana, quanto al suo principio, se non che ella comincia, o dal Principato, o dal Consolato di Costantino. Che poi siasi usato in Firenze da alcuni di

Lib. 2. cap. XXIIII. n. 1.

 ser-

ſervirſi della Eccleſiaſtica, da altri della Imperatoria, queſta è coſa certiſſima: perchè, ſebbene i Notai Fiorentini la prendono per lo più dal principio dell' Anno Aſtronomico, io però ho veduto de' Rogiti, ne' quali è preſa dal meſe di Settembre, e maſſimamente ne' Protocolli di Ser Lippo di Ser Dino dall' Impruneta, che fu Notaio, o vogliamo dire Cancelliere de' Priori l'anno 1315. uomo eſattiſſimo nel contraſſegnare in margine il principio dell' anno, e dell' Indizione, con queſta fraſe: *Hic mutantur anni*; ed è ſempre a' 25. di Marzo: *Hic mutatur Indictio*; ed è dopo li 20. di Settembre. Si arroge a tutto ciò la varietà, che naſce dalle tre Ere, che ſono in uſo in Toſcana; cioè l' Eccleſiaſtica, che piglia l'anno a Gennaio; la Fiorentina, e la Piſana, che lo pigliano a' 25. di Marzo, ma con queſta differenza, che la Piſana è ſempre un anno innanzi alla Fiorentina. Or laſciando da parte l' Indizione Greca, e l' Era Piſana, come quelle, che non fanno per noi; egli è certiſſimo, che anche ne' Diplomi, e nelle Bolle Pontificie ſi oſſerva intorno all' Era, e all' Indizione una conſiderabile incoſtanza, eſſendoſi non poche volte accomodati i Papi al coſtume del Paeſe, ove facevano la ſpedizione. Il pocanzi nominato, e non mai abbaſtanza lodato D. Giovanni Mabillon, che l' oſſervò, porta di queſta ſavia condeſcendenza de' Sommi Pontefici alcuni eſempli, in due Diplomi, fra gli altri, di Leone VIIII. uno del dì 11. d' Ottobre dell' anno 1049. ſegnato coll' Indizione ſeconda, e l' altro del dì 30. di Ottobre del 1050. dato in Tul, ſegnato coll' Indizione quarta: a' quali io aggiungo una Bolla dello ſteſſo Papa, data in Firenze il dì 15. di Luglio dello ſteſſo anno 1050. e ſegnata coll' Indizione terza. In queſta Bolla, il cui originale ſi conſerva nell' Archivio del Capitolo Fiorentino, approva queſto S. Pontefice uno Strumento di Conceſſione, che pure nel detto Archivio ſi conſerva, nel quale

Arch. gen. di Fir.

L. d. n. 6. e 7.

N. 956.

N. 967.

quale il Vescovo Gerardo, nell' istesso giorno, alla presenza del suddetto Pontefice, concede, e conferma alla Chiesa Fiorentina, e a' suoi Canonici, perchè possano convivere, tutti i Beni, che possedevano, e questa Chiesa sottopone con ispeciale soggezione alla S. Sede Apostolica. Ed è cosa degna di osservazione, e che fa molto al nostro proposito, che laddove questo Strumento del Vescovo Gerardo dell' anno 1050. è segnato, come appunto la Bolla di Leone, coll' Indizione terza, la Bolla dello stesso Gerardo già Pontefice, altrove citata, spedita pure in Firenze nel Mese di Dicembre dell' anno 1059. è segnata coll' Indizione decimaterza. La stessa Indizione è pur quella d' un' altra Bolla del medesimo Pontefice, spedita in Firenze, e diretta a Gisone Rettore della Chiesa di S. Lorenzo presso alle Mura, nella quale il Papa, a questa sì antica, e sì augusta Basilica, a spese del pubblico erario abbellita, conferma il dominio de' Beni fino allora posseduti, ed altri ne dona, ricordando di averla colle sue proprie mani, e con numeroso accompagnamento di Vescovi assistenti solennemente consacrata. *Dat. Florentiæ XIII. Kal. Febr. An. ab Inc. Domini MLVIIII. per manus Humberti Sanctæ Ecclesiæ Silvæ Candidæ Episcopi & Apostolicæ Sedis Bibliothecarii. Anno primo Pontificatus Domni Papæ Nicolai II. Indictione XIII.* Se dunque si rifletterà, che il dì 2. di Gennaio del millecinquantaquattro, espresso chiaramente in questa Lapida, preso alla Fiorentina, era del 1055. secondo lo stile Ecclesiastico; e se supporremo quello, che potè facilmente accadere, per la varietà accennata, che chiunque formò questa Memoria, rinnovasse l' Indizione a Gennaio, aumentandola di una unità sopra quella del Settembre, o perchè credesse, che così camminasse l' Indizione, o perchè l' ingannasse qualche Atto, nel quale l' Indizione Ecclesiastica fosse stata presa a' 25. di Dicembre; sarà tolta via l' apparente

con-

contradizione. Tanto più che l' Indizione Fiorentina precede la Romana: di che abbiamo una prova manifesta nel Testamento del Cardinale Baldassar Coscia, conosciuto sotto il nome di Giovanni XXIII. In questo Testamento, rogato da Ser Giovanni da Norcia, si legge il dì 22. di Dicembre 1419. contrassegnato così: *Indictione xij. al Rom. & xiij. al Fior.*

Scip. Ammir. fam. Napol. p. 2. a c. 379.

E giacchè il desiderio di rimuovere, quanto per me si può, qualunque ambiguità, per far cosa grata al pio Lettore, e amico del vero, mi ha obbligato ad esaminare minutamente questa Lapida; sia egli stesso giudice, se col solo supposto, che, oltre l' accennato errore della cifra denotante il numero dell' Indizione, uno scarpellino imperito, non intendendo, che cosa volesse dire *Missanicus*, che forse corrottamente si diceva in vece di *Missaticus*, piantasse tra le due SS, e l' A del secondo verso quel punto, che sarebbe stato meglio tra 'l C, e l' S; si potesse leggere così: *Dedicatio huius Ecclesię III. Non. Ianuarias anno Dominicæ Incarnationis quinquag. quarto post mille Indictione VII. per manus Humberti Archiep. Hierapolitani Missanici Leonis Papæ.* Così sarebbe accordata interamente l' Indizione coll' anno; e questo, correndo coll' Era Ecclesiastica, ci darebbe il nome del Papa S. Leone VIIII. che allora regnava, e il titolo, e la delegazione d' Umberto, deputato spesse volte alla funzione di dedicare Chiese, ed Altari; poichè, oltre gli Altari già detti di S. Andrea di Mosciano, e questa Chiesa, egli consacrò ancora l' anno 1051. l' Oratorio di Vallombrosa, e indi a pochi giorni quello di S. Lorenzo a Coltibuono; e facendo le parti di zelante Conservadore di quell' antichissimo Monastero, fondato tanto tempo prima dalla generosa Stirpe de' Firidolfi de' Signori di Montegrossoli, consorti, e dello stesso Ceppo de' Ricasoli de' Baroni della Trappola, e della Rocca Guicciarda; ottenne, che Ri-

D. Dieg. de' Franc. Stor. di S. Gio: Gual. lib. 8. c. 9.

dolfo

dolfo di Geremia, e Rinieri, Giovanni, e Teuderico di Gherardo, detto Ridolfo, donassero a quel Monastero le ragioni del Padronato, e alcune possessioni, con espressa dichiarazione, che si riducesse a Badia di Monaci, come seguì. Lo Strumento di questa Donazione, rogato da un Pietro Notaio il dì 3. di Marzo dell' anno 1051. quinto del Regno di Enrico Imperadore, fu sottoscritto dallo stesso Cardinale, come Conservadore, colle seguenti parole - *Ego Umbertus Cardinalis Episcopus S. R. E. & Apostolicæ Sedis, atque præfati Monasterii Conservator, hoc statui, cognovi, & præsenti cartulæ confirmationis relectæ, manu propria post omnes cum anathemate subscripsi.*

Lib. Stroz. Cod. HH da Scr. della Bad. di Coltib.

Ma tornando alla Consecrazione della Chiesa dell' Impruneta: la Memoria se ne celebra da lungo tempo, non già nel mese di Gennaio, ma la seconda Domenica di Maggio, cosa non punto insolita, e della quale mi sovviene per ora l' esempio autentico, che ne abbiamo in un Breve di Ardingo Vescovo di Firenze, spedito il dì 12. di Maggio dell' anno 1244. che trasferisce pure alla seconda Domenica di Maggio la Festa della Sagra della Chiesa di S. Miniato a Monte. E forse per celebrare la Commemorazione della Sagra della Chiesa dell' Impruneta, parve più d' ogni altro giorno, opportuna la seconda Domenica di Maggio, come quella, che era celebre per grazia ottenuta da MARIA, invocata da quei Popoli con portare a Processione la sua devota Tavola, in tempo di soprabbondante pioggia, e perciò onorata con particolare solennità di perpetuo rendimento di grazie del gran benefizio. Fa fede di ciò il Libro de' Capitoli già ricordati, dell'antica Compagnia *della Donna*, compilati da Messere Stefano Piovano, nel Capitolo nono *Della degna Commemorazione della seconda Domenica di Maggio, e che le offerte sieno della Compagnia:* dove si narra, che - *essendo piovuto per molti mesi in disusato modo, veduto il danno, che di quella piova nel*

Libr. Str. Cod. PP dall' Archivio di Montoliv

paese.

paese ne venia, ricorsono alla exauditrice Madre, & con molta reverentia fu portata per lo paese la tavola predecta con grande processione, la qual' devotione, & fedele invochatione con chiamamento di gratia che la soprabbondevol' piova si temperasse, fu exaudito con admirabile testimonio, che in quella tal mattina, che si trasse fuori della Pieve questa divota Tavola pioveva ismisuratamente con mostramento di lungha perseverantia, & di subito ristette & i nugholi si cessarono & fù cessata l' apparecchiata tempestade. Onde il seguente anno, ricordati del' dono ricevuto, fu ordinato per tutto il piviere che di questo dono si facesse laudabile commemoratione con referimento di gratie, & così conseguendo ordiniamo .... e quì seguono gli ordini di ciò, che far debbono i Popoli tutti del Piviere in giorno tanto solenne.

Ma qualunque siasi la vera lezione di questa memoria; qualunque il tempo dell' edificazione di questa insigne Pieve, per la sua stessa antichità, oscuro, ed ignoto; non può certamente dubitarsi della gran parte, che vi ebbe la generosa pietà della Famiglia de' Buondelmonti, sul cui suolo fu edificata, dentro a' confini della sua vasta giuridizione, e di quella massimamente del Castello di Montebuono. Di questa famosa, e generosa Prosapia, che tanta parte ebbe altresì ne' più memorabili avvenimenti della Città di Firenze, parlano tutti gli antichi, e moderni Scrittori; e siccome Giovanni, e Matteo Villani, e dietro ad essi Scipione Ammirato, e quasi tutti gli altri Storici Fiorentini concordemente asseriscono, che non si dubita, essere stati Fondatori di questa Pieve i Buondelmonti; così tutti pure concordemente gli annoverano fra i più antichi, e possenti Signori, Cattani, Gentili uomini, e nobili Cittadini di Contado, che aveano ancora Fortezze, e Castella, e grandi tenute, ne' tempi della nascente Fiorentina Repubblica. *Fra questi* (dice Riccardaccio Malispini, chiamato comunemente Ricordano) *furono*

Lib. x. rub. 182.
Lib. iv. cap. 6.
Stor. Fior. lib. 8. a c. 377.

furono i Buondelmonti, che n' ebbono assai, massimamente in Valdigrieve, dove possedevano il Castello di Montebuono, che era molto forte - Di questo Castello, scrive Monsig. Vincenzio Borghini, che il dominio diretto era del Vescovo di Firenze; e ne porta in pruova la dichiarazione, fattane con giuramento, l' anno 1092. da Rinieri d' un altro Rinieri da Montebuono, che si trova registrata nel sopraccitato Bullettone. Ma, sia detto con pace d' un sì grand' Uomo; questa dichiarazione è uno di quegli Atti di finta raccomandigia, tanto frequenti, e familiari in quei tempi, per difesa de' propri Beni dalla prepotenza de' Fiorentini. Il che esser così, come io asserisco, si vede chiaro [per tacere le altre prove, che si potrebbero addurre] da ciò, che seguì pochi anni dopo; che i Fiorentini, recandosi ad onta, che quasi sulle Porte di Firenze, i Buondelmonti, per la fortezza di quel Castello, e per la comodità della via, che gli correva a piè, cogliessero pedaggio, come scrive Giovanni Villani, ch' e' facevano; e riputando, o fingendo di riputare questa angheria cosa tirannica, e di pregiudizio a' loro Cittadini, per aver pretesto di levar via sì fatta Fortezza, che non piacea loro presso alla Città, non ne fecero motto al Vescovo, ma dopo di avere più, e più volte inutilmente fatto intendere a' Buondelmonti, che nol facessero, andaronvi a oste nel mese di Giugno 1135. senza che il Vescovo si opponesse in alcun modo a questa violenza; e avendolo avuto a patti, dopo alcune scaramucce, lo demolirono; nè per questo leggo, che il Vescovo si risentisse, e ne facesse minima doglianza. Trovo bensì, che i patti stipulati co' Buondelmonti, furono, che rimanessero loro tutte le altre Castella, e possessioni, e che tornassero, volendo, ad abitare in Firenze: il che feciono alcuni di essi, e si posero, altri da S. Felice in Piazza, dov' è ora il Bastione tagliato, e ove si vedono le reliquie d' un antico Palagio, detto un

Disc. p. 2. a c. 530.

Arch. dell' Arciv. di Fir.

Lib. IV. Rub. 36.

Scr. delle MM. di S. Piet. Mart. MSS. Str. cod. AAA

tempo di Niccolò Buondelmonti; altri dove tuttavia abitano i loro discendenti, nel Sesto di Borgo, da S. Trinita, e ivi ebbero Torre, e Loggia, che ancora sono in piedi; altri più presso alla Porta S. Maria, e questi furono particolarmente gli Scolari; altri finalmente al canto de' Pazzi, e più presso a S. Maria in Campo, al canto de' Bischeri: e furono tosto ammessi tutti al governo della Città, e al godimento della suprema dignità Consolare. Ma di quelli, a' quali non piacque il soggiorno, offerto loro in Firenze, altri si ritirarono alle più lontane Castella in Valdipesa; altri trasferirono la loro Corte dal distrutto Castello di Montebuono all' Impruneta. Così leggiamo in un Contratto, esistente nell' Archivio della Badia di S. Cassiano di Montescalari, che Uguccione, e Rosso, e Ranuccio, e Paganello fratelli, e figliuoli del già Rinieri da Montebuoni, l' anno 1137. concedendo a Livello alla suddetta Badia alcuni Beni posti a Fabiolla, che essi tenevano dalle Chiese, e Monasteri di S. Maria di Firenze, e di S. Bartolomeo di Ripoli, si riserbano un annuo censo di 6 buoni danari Lucchesi, da pagarsi loro, e a' loro Eredi, dalla Badia, o suo mandato, nella settimana della Natività del Signore, nella loro Corte di S. Maria *in Pineta - In Curte nostra* [sono queste le proprie parole] *in loco Sancta Maria in Pineta*; e alla Badia rimettono con generale fine, e quietanza, tutti gli altri atti di servitù, che ricevevano da essa, come Padroni.

MSS. Str. Cod. HH

Quali si facessero in breve tempo quei rami di sì nobil pianta, che in un sì gentile, e sì fecondo terreno, qual' era la Città di Firenze, furono traspiantati; e come nuovi, e nuovi rami stendessero per le maggiori Provincie d' Italia, anzi di Europa; e come si caricassero tosto di nuovi fiori, e frutti di cospicui titoli, e di sublimi dignità, e civili, e militari, e secolaresche, ed ecclesiastiche; di Signorie, di Feudi, di Giuridizione

anche

anche ſovrana, e Reale, è notiſſimo: e meglio ancora ſaprebbeſi, ſe non foſſero periti i Ritratti degli uomini illuſtri di queſta Proſapia, ſcritti da Meſſer Poggio Bracciolini, ſiccome da Iacopo ſuo figliuolo fu compilata la Vita del valoroſo Pippo Spano. Ma per ogni più ampia teſtimonianza può baſtare quella, che ne fecero quei ſavi Padri, che ſedevano al governo della Repubblica Fiorentina nel meſe di Settembre dell' anno 1522. i quali, quantunque zelantiſſimi foſſero di quella uguaglianza, che è l' anima delle Repubbliche, non iſtimarono di poterlo diſſimulare, allorchè richieſti d' una Lettera patente di raccomandazione da Fr. Aleſſandro di Lorenzo Buondelmonti Cav. Geroſolimitano, in procinto d' intraprendere non ſo qual viaggio, proteſtarono chiaramente in termini ampliſſimi „ tale eſſere la „ nobiltà, tale lo ſplendore della Famiglia Buondelmon„ ti, che il celebre nome di queſta gente non avea biſo„ gno della teſtimonianza d' alcuno: Non eſſer ella, o per „ antichità, o per virtù, e meriti de' maggiori inferiore „ a veruna della Città; E quanti Uomini, quaſi altrettan„ ti eſſere ſtati in queſta Famiglia i Cavalieri, che con „ egregie Impreſe, e nella Città, e fuori, ſi erano procac„ ciata una gloria immortale.

Benedett. Buondel. Quad. I. Str. Cod. 147. in 4.

In queſta lettera, come in un breve compendio di tutto ciò, che vanta di grande queſta non men pia, che generoſa Proſapia, e che non è di queſto luogo il ridire, può vedere il divoto Lettore avverata la promeſſa, fatta da Dio per bocca del ſuo Profeta Samuello; di voler far grandi anche in terra coloro, che lo glorificano: Il che non poſſiamo dubitare, ſe abbia fatto con zelo pari alla ſua grandezza la Famiglia de' Buondelmonti (ciò, che la materia, che io tratto, non mi permette di paſſare ſotto ſilenzio) la quale non prima compariſce grande nelle parti di Valdipeſa, e di Valdigreve, e nelle circonvicine Valli di Rubbiana, di Cintoia,

I.Reg.II. 30.

e d' Elſa, per buon numero di Signorie, e di Caſtella, che ſi vede tutta inteſa a promuovere da per tutto, col meglio delle ſue ſoſtanze, e con tutta la ſua autorità, la gloria di Dio, e il culto di MARIA Vergine, e de' Santi, fabbricando Chieſe, e riccamente dotandole, e alla loro difeſa, e conſervazione attentamente vegliando: ond'è, che poche Famiglie in Firenze abbiano goduto mai il Padronato di tanti Benefizi Eccleſiaſtici, di quanti lo poſſiede queſta anche a' dì noſtri, benchè molti, per varie cagioni, come ſuole accadere, ſieno paſſati in altre mani.

Oltre l' inſigne antichiſsima Pieve dell' Impruneta, di cui ho preſo principalmente a ragionare, due celeberrime Abbadie, cioè quella di tutti gli Angeli, e tutti i Santi, detta ora di S. Michele a Paſſignano, e quella di S. Caſſiano di Monteſcalari, debbono a' Buondelmonti una gran parte delle loro copioſe ſoſtanze; tanto che la ſeconda gli riconobbe co' ſoliti atti di ſervitù per ſuoi Padroni fino all' anno 1137. come ho già detto: e quel che è più, debbono amendue a' medeſimi tutto il rinnovamento della regolare oſſervanza, fattavi rifiorire, prima da S. Gio: Gualberto, chiariſſimo germoglio di quell' antico Ceppo, da cui con molte altre, non ſi può più dubitare, ſe tragga l' origine queſta Proſapia; e poi da D. Ruggieri de' Buondelmonti Monaco Vallombroſano. Soſtenne egli colla prudenza ſua, e coll' autorità de' ſuoi Congiunti, e particolarmente di Meſſer Uguccione ſuo fratello, e di Meſſer Bindo, amendue Cavalieri, e di Meſſer Gentile Canonico, e Arciprete Fiorentino, tutti de' Buondelmonti, la cadente Badia di Paſſignano, datagli in commenda con un Diploma, degno di eſſer letto, allorchè le ſovraſtava l' ultimo eſterminio, per la violenza degli Scolari loro Conſorti, e per la mala amminiſtrazione, e per la fuga dell' Abate D. Ridolfo; ne contento di ciò, in sì buono

Da Scrit. dell' Archivio di Paſſign.

no ſtato la rimiſe di ricchezza, di ornamenti, e di oſſervanza, che il nome ſuo, come d' inſigne Benefattore, fu ſcolpito ſotto il Portico della Chieſa l' anno 1298. ed egli fu eletto l' anno ſeguente dalla migliore, e più ſana parte dell' Ordine, Abate di Vallombroſa, e Generale. Allora fu, che con invitta pazienza ſoſtenendo per la cauſa di Dio, e pel mantenimento delle Monaſtiche coſtituzioni atrociſſime calunnie, fino ad eſſere ingiuſtamente condannato, come reo d' enormi delitti, ad eſſere degradato, e depoſto, riformò quell' Ordine sì venerabile, e nel Monaſtero di Vallombroſa, e in molti altri, introduſſe gli ſtudi della Sacra Scrittura, e de' Canoni; onde ſotto il ſuo Reggimento, che dopo 18. anni finì colla ſua morte, il dì 14. d' Agoſto 1316. molti grandi uomini, e l' Ordine, e la Chieſa tutta illuſtrarono.

Di queſto Religioſo zelo della regolare Oſſervanza, che fiorì ſempre del pari colla Famiglia, tra' Buondelmonti, non mancano altri teſtimoni, non punto minori de' già detti. Tale è l' Oratorio, o come lo chiamano, il Tempio degli Scolari, cominciato l' anno 1448. con sì nuovo, e sì bizzarro, ma bene inteſo, e magnifico diſegno del famoſo Filippo Brunelleſchi, nel recinto del Monaſtero de' Monaci Camaldolenſi di Firenze, detto degli Angioli in Cafaggiuolo, che, ſe non foſſe rimaſo imperfetto, per eſſere ſtato ſpeſo per li biſogni della Città, e forſe nella guerra co' Luccheſi, il contante depoſitato per queſta grand' Opera, ſarebbe, al parere di Giorgio Vaſari, una delle più rare coſe d' Italia, perciocchè quello, che ſe ne vede, non ſi può lodare abbaſtanza. Così non potremmo giuſtamente dolerci, che foſſero ſtate impiegate in queſta ſola Fabbrica le copioſe ſoſtanze, laſciate da Meſſer Matteo di Stefano degli Scolari, Deſpoto della Raſcia, e da Meſſer Andrea di Filippo di Renzo della ſteſsa Caſata, Veſcovo di Varadino:

Vit. del Brunell.

MSS. Str. Cod. ✠ B Da Filza 2. dell'Arte de' Mercatanti.

dino: il primo de' quali ordinò l' anno 1426. che nel suo Palazzo di S. Stefano di Tizzano in Valdirubbiana, si fabbricasse un Monastero, sotto il titolo di S. Giuliano, e S. Antonio, per dieci Monaci Camaldolensi; il secondo l' anno 1426. che se ne fabbricasse un altro simile, poco distante dal primo, col titolo di S. Maria, nella sua Villa di Vicchiomaggio in Valdigreve: i quali due Monasteri il tanto famoso Pippo Spano, fratello del sopraddetto Messer Matteo, e erede di amendue, ottenne da Martino V. di riunire in un solo, da edificarsi ove a lui paresse più opportuno; seguendo anche in ciò gl' impulsi della sua tanto più eroica Pietà, quanto più rara in cuor marziale, di cui lasciò eterne memorie, nel suo Castello d' Ozora, in un Tempio fattovi fabbricare con magnificenza non punto minore di quella, che vi fe comparire nella Fabbrica d'un Palagio Reale; e a Lippa in uno Spedale, in cui non è facile a decidere, qual fosse più degna di lode, o l' arte maravigliosa, con cui lo fe tirar su da' fondamenti, o la splendida beneficenza, per cui di molte sostanze lo dotò riccamente.

Iac. di M. Pog. Vit. di Pip. Sp. MS. Str. Cod. 67. in 4. Domen. Mell. Vit. del d. nel fin.

Tale è altresì il Monastero de' Frati Eremitani di S. Agostino, sotto il titolo di Maria Vergine Annunziata, posto sulla Collina di Bibbione nella Valdipesa, nel Popolo, e presso alla Chiesa di S. Colombano del Piviere di S. Stefano a Campoli, detto volgarmente il Convento del Luogo nuovo, edificato nelle proprie Case, e riccamente dotato dal Cav. Messer Andrea del Cav. Messer Rinieri de' Buondelmonti. Di questa fondazione fa fede il Testamento del suddetto Cavaliere, rogato il dì 27. di Maggio dell' anno 1360. da Ser Tinello di Ser Bonasera da Passignano; e l' autentica, oltre l' Arme antica di questa Casata, appesa sopra la Porta della Chiesa, nella facciata esteriore, una bell'Arca di marmi bianchi, piantata nel muro dentro alla

Arch. de' Buond.

la Chiesa, ove riposano le ossa del Fondatore, e di Piera de' Manfredi, sua prima moglie; che la seconda fu Miliana de' Cerchi, il cui Avolo M. Consiglio fu fratello della B. Umiliana. Questa D. Piera, seguendo l'esempio di Gherardo suo padre, devotissimo di quest' Ordine, di che si conserva la memoria in macigno sulla Piazza di S. Spirito, per la fondazione da lui fatta d' un Oratorio nel recinto di quell' insigne Monastero, ebbe qualche parte nella Fondazione di questo Convento, come si vede dall' Inscrizione, scolpita nella faccia dell'Arca.

Rossel. Sepult.

HIC IACET MILES UENERABIL
DNS ADREAS DE BODELMOTIBUS
ET DNA PETR UXOR QMDABIL QO
CORPA S H RESERUATA P COS HEC
OIA HEDIFICATA A D M CCCLX
DIE XI MSIS OCTOBRIS

E quì non sarebbe fuor di proposito, il ricordare la Santità del B. Pietro Buondelmonti Giesuato; e lo Zelo dell' Ecclesiastica disciplina di Monsig. Alberto degli Scolari, Vescovo di Volterra, eletto l' anno 1261. e la magnanima Pietà, che salvò dal comune eccidio M. Rinieri Zingano de' Buondelmonti, uno de' due Capitani de' Guelfi l' anno 1249. e gli fe in sull' Isola di Monte Cristo, come religioso finir sua vita; e la semplicità Evangelica di Fr. Lorenzo Buondelmonti Domenicano, del Convento di S. Maria Novella, morto l' anno 1360. e l' umiltà, e la modestia di Monsig. Gio: Buon-

Fr. Paol. Morigia Istor. lib. II. cap. 31.

Gio: Vill. Cron. lib. VI. Rubr. 31.

Necrol. di S. Maria Novel.

Arch. de' Buond. Buondelmonti, Abate Benedettino di Petervaradino nel 1410. e poi Arcivescovo di Colozza, e di Bat; e del pur ora nominato Monsig. Andrea degli Scolari, nello stesso tempo Vescovo di Varadino; e la virtù Monastica di D. Simone de' Buondelmonti, Abate della Badia Fiorentina, e ampliatore della Badia de' Benedettini d'Arezzo, morto con somma esemplarità l'anno 1511. Potrei anche far menzione di quella Madonna Lapa sorella di Niccola degli Acciaioli gran Siniscalco del Regno di Napoli, moglie di Manente de' Buondelmonti, madre di Francesco, che fu Barone di Bassano, e Castagna, e Maestro Razionale di quel Regno, e di Esau Despoto di Romania. Della pietà, e virtù di questa gran Donna fa fede la stretta amicizia, che ella ebbe con S. Brigida, che fu sua Ospite, della quale si vede un piccolo saggio in una lettera latina di questa Santa, a lei diretta, che si conserva, e forse originale, tra' MMSS. della Libreria Strozziana. Tornerebbe pur anche in acconcio il pagare in questo luogo un piccolo tributo di lode alla virtù di Maria Buondelmonti, madre della Serafica Vergine Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che con tutte le arti d'una perfetta educazione cristiana, sparse, e coltivò sì bene nell'Anima della Figliuola i semi di quella gran Santità, per cui ella è al Mondo Cristiano un modello della perfezione propria de' Sacri Chiostri.

Puccin. Cron. della Badia Fior.

Cod. NNN 1256.

Ma per non dilungarmi troppo dal mio primo intendimento, basti l'accennar quì brevemente, che non è alcuno de' tanti luoghi, ove questa cospicua Famiglia stese, son già tanti secoli, il suo dominio, che non conservi tuttavia nobili monumenti dello zelo, che ella ebbe sempre d'inserire, e di coltivare negli animi de' propri vassalli la Pietà, e la Religione, che è una delle più strette obbligazioni del Principe, e la sua maggiore felicità; poichè un Principe non è mai, ne più riverito, ne più fedelmente ubbidito da' suoi, che quan-

quando questi, riconoscendo Iddio nella persona di lui, obbedìscono a lui, per obbedire a Dio, dal quale è ogni possanza. Intorno a che, per non ripetere inutilmente ciò, che delle sacre Moli erette da Pippo Spano, ho già accennato; e lasciando da parte la Cappella di S. Lorenzo de' Frati Minori di Napoli, fondata da D. Margherita della Leonessa de' Signori d'Airola, moglie del sopraddetto Francesco de' Buondelmonti Bar. di Bassano; e la Cappella di S. Zanobi, fondata nel Duomo di Firenze da Mess. Albizzo di Mess. Uguccione della stessa Famiglia l'anno 1311. e quella della Concezione nell'Impruneta, da Mons. Andrea Arcivescovo di Firenze; mostrano la Valdicintoia, e la Valdirubbiana, quasi tante scuole della scienza de' Santi, comunicata da Dio agli uomini più idioti, e più semplici, quali edificate, quali risarcite, e accresciute, e tutte difese, e dotate largamente, e protette da' Buondelmonti, e da' loro Consorti: quella la Pieve di S. Piero; questa la Pieve di S. Miniato, e le Chiese Parrocchiali di S. Paolo in pian di S. Polo; di S. Clemente a Panzalla; di S. Cerbone; di S. Lorenzo alle Grotte; di S. Andrea a Linari; di S. Bartolommeo a Musignano; di S. Stefano a Tizzano; di S. Donato a Mugnana; di S. Giusto a Monterantoli; di S. Michele a Dudda. La Valdelsa ci fa vedere la Pieve di S. Piero in Bossolo. Nella Valdipesa, ove questa Famiglia fiorì ne' primi tempi con tanta gloria, fanno nobil corona al signorile, e forte Castello di Fabbrica, che tutta la signoreggia, la Compagnia di S. Maria di Mercatale presso alla Pieve di Campoli; l'antico Oratorio di San Lorenzo, con titolo d'Arcipretato, nel recinto di esso Castello; e le Chiese Parrocchiali di S. Maria a Montemacerata; di S. Cristina a Montefiridolfi; e oltre le rovine di S. Iacopo di Cosigliano, le Chiese di S. Michele a Ponzano, e di S. Piero di sopra; e lo Spedale del Sambuco sulla Pesa, colla vicina Canonica di S. Ia-

copo, e le Chiese unite di S. Paolo di Fiume, di S. Andrea di Vignolo, e di S. Niccolò da Tolentino; finalmente le Chiese di S. Piero in Pergolato, e di S. Stefano a Lucignano; e la Canonica di S. Gimignano a Petroio, Padronato di tutto il Ceppo de' Buondelmonti, e perciò comune ne' primi tempi anche alla Casata de' Ruffi de' Signori di Petroio. Ma sopprattutto la Valdigreve, ove tanto fiorì di signoria, e di ricchezza quel ramo di questa Stirpe, che si disse da Montebuoni, pel forte Castello di questo nome, e poi si suddivise ne' Rossi, Uguccioni, Scolari, e Buondelmonti, prendendo i nomi da' figliuoli, e nipoti dell' antico Rinieri di Pagano da Montebuoni, vanta, oltre la vicina antichissima Pieve di S. Alessandro a Giogoli, e oltre le reliquie dell' antico Spedale di Montebuoni, che era in piedi prima dell' anno 1094. la Cappella sul Monte di S. Maria; e le Chiese Parrocchiali di S. Piero a Montebuoni, di S. Maria a Colleramore, di S. Maria a Cofferi, di S. Martino a Bagnolo, di S. Giorgio a Poneta, di S. Andrea a Luiano, di S. Crestina a Pancole, di S. Miniato a Quintole, di S. Lorenzo in Collina, tutte suffraganee della Pieve dell' Impruneta: e i membri di essa Pieve, che sono, oltre dieci Cappelle destinate al suo quotidiano servizio, la Chiesa Parrocchiale di S. Maria soprarno di Firenze, e un Canonicato della Chiesa Metropolitana Fiorentina, e una Commenda dell' Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano, o di Malta: di che parlerò più diffusamente a suo luogo.

Tornando adunque alla Pieve dell' Impruneta, dalla quale mi ha alquanto divertito una necessaria, o almeno non inutile digressione, dico: che ella fu primieramente edificata, e riccamente dotata, e poi in vari tempi accresciuta, ed abbellita, e sempre difesa, e protetta dalla Famiglia de' Buondelmonti, che ne sono stati riconosciuti sempre veri, e legittimi Padroni, *ex*

fun-

fundatione, dotatione, & defensione; e tali provarono giuridicamente di essere l'anno 1321. in una lite, che ebbero a sostenere contra Messer Federigo de' Bardi; e l'anno 1330. in un'altra non meno fastidiosa, che sostennero contra il Cardinale Giovanni Gaetano Orsino Legato Apostolico in Toscana, che aveva impetrata questa Pieve dal Papa. Questo loro Padronato, si trova autenticato in oltre da più antiche memorie. Io ho letto in un Protocollo di Ser Aldobrandino detto Dino Benvenuti, che il dì 21. di Ottobre 1280. Messer Uguccione, Gherardo, e Gentile de' Buondelmonti, eletti dalla loro Famiglia Sindaci, e Proccuratori a fare qualunque statuto, per conservare le Chiese di lor Padronato, ordinano fra le altre cose - *quod nulli ex Patronis possint exigere a Plebe Sancte Marie Imprunete usque ad Kalendas Septembris aliquid, exceptis tantummodo ferris, & clavis pro ferrandis equis, & potu, in casu quo transirent per partes dicte Plebis*. E nel terzo Protocollo di Ser Benintendi di Guittone da S. Maria Impruneta, trovo enunciata un'altra convenzione, fatta da' Buondelmonti, come Padroni, col Piovano l'anno 1304. Da questa scrittura si ritrae, che gli Scolari, irritati forse perchè non fosse stato fatto conto di loro nelle sopraddette convenzioni, si risentirono sì fattamente, che l'anno 1337. convenne al Piovano fare con esso loro una solenne tregua per quattro anni, *cum Clausulis consuetis apponi a Patronis dicte Ecclesie & promissis a Buondelmontibus anno* 1304. Ed in fatti, essere allora anche il ramo degli Scolari a parte di questo Padronato, forse come di fondazione fatta prima che si dividessero, non lascia luogo di dubitarne l'atto dell'elezione di M. Ranuccio Piovano, del 1298. nel quale i Buondelmonti, e gli Scolari, tutti nominatamente espressi, la detta elezione come Padroni approvano, e confermano. Ma prima ancora, cioè l'anno 1281. avendo Messer Benghi, e altri della ge-

Dagli Atti origin. nell' Archiv. de' Buondel.

Arch. Gener. di Fir.

Arch. Gener. di Fir.

nerosa Stirpe de' Canigiani, preteso da Messer Giovanni Piovano dell' Impruneta, che dovesse pagar loro ogni anno un cogno di vino, e due libbre d' olio, come avea fatto per lo spazio di trent' anni Messer Deodato suo antecessore; il Piovano, e i Canonici dell' Impruneta provarono concludentemente l' anno 1282. e 1283. per via di Testimoni, che depongono di più di quaranta anni di certa scienza „ non avere avuto mai la Pieve obbligo di dar cosa alcuna ad altri, che a' Buondelmonti, e agli Scolari, che n' erano i Padroni, e come tali vi venivano, vi stavano, e vi mangiavano, *tanquam in domo propria*, e non le avevano lasciato mai mancare niente: talchè bisognava conchiudere, che l' annua prestazione di Messer Deodato, fosse un effetto, o della sua naturale generosità, o di un buon genio di coltivare l' amicizia di Andrea Canigiani, che avea per moglie una sua nipote; o finalmente una ricognizione de' servigi fatti da esso Andrea alla Pieve, quando fu deputato dal Piovano suo zio, proccuratore de' suoi interessi. Leggasi in oltre la Lettera, colla quale tutti i Buondelmonti supplicarono Eugenio IV. l' anno 1434. che confermasse l' elezione da essi fatta di Messer Tommaso di Maso da Perugia Priore della Chiesa di S. Niccolò oltrarno di Firenze, il che ottennero; nella quale espongono a Sua Santità: *habemus sub protectione & Patronatu nostro Ecclesiam notabilem Sancte Marie Inprunetane edificatam quidem a Maioribus nostris* .... e la Lettera scritta dalla Signoria di Firenze a Messer Guidantonio Vespucci suo Ambasciadore al Papa, il dì primo d'Aprile 1484. dove, parlando di questo Padronato, si dice „ la nobilissima Casa de' Buondelmonti essere Fondatori, Dotatori, e Padroni di questa loro Chiesa.

Cartap. orig. Libr. Str. n. 731. cass. 5.

Così se Firenze può giustamente dolersi, che la giovenile leggerezza di Mess. Buondelmonte de' Buondelmonti al suo lieto vivere ponesse fine, mettendo le

armi

armi in mano alla Casa, di che nacque il suo fleto, cioè agli Amidei, e Gherardini loro Consorti; e se non si può rammentare senza orrore, di essere stata per colpa di lui soggetta a tutte quelle calamità, che alle intestine dissensioni, e alle guerre civili vengono dietro; ella ha non men giusta cagione di rallegrarsi, e di andar fastosa, che questa stessa Famiglia le abbia aperto, e custodito per tanti secoli, con tanta fede, a sì gran costo, in questo Santuario un sì ricco Tesoro di Grazie, e di Benedizioni, che si possa dire tuttavia ciò, che ne' secoli andati passò in proverbio per tutta l'Italia: *che i Fiorentini hanno* (in questo Tempio) *una Madonna, che fa a lor modo.*

Dant. Parad. 16. e Inf. 28.

E a dir vero, si è mostrata maisempre la Città di Firenze grata oltremodo a' Buondelmonti di così gran benefizio, impiegando a favor loro tutta la pubblica autorità, quante volte, che sono state moltissime, gli ha veduti in procinto di vedersi turbare, anche per breve tempo, il pacifico possesso di questo insigne Padronato. E quello, che merita di essere particolarmente ricordato, si è; che nel tempo stesso, che erano ancora aperte, e tutte fresche le piaghe, fattele dalle gare nate fra' Cittadini, per la morte data a Mess. Buondelmonte pel temerario conforto di Mosca Lamberti; e quando, divisi fra loro i Buondelmonti, e gli Scolari, si erano fatti Capi; quelli de' Guelfi, e questi de' Ghibellini; La Repubblica fece sua propria causa la lite insorta per questa Pieve tra' Buondelmonti, e Mess. Federigo di Bartolo de' Bardi Canonico Fiorentino, e Priore di S. Maria sopra Porta.

Vacò l' anno 1321. la Pieve dell' Impruneta, per morte di un Mess. Rinieri, che varie congetture mi fanno credere, che sia de' Buondelmonti, e quell' istesso, che fu Piovano di S. Piero in Bossolo, di cui si legge tuttavia in una Campana di quella insigne Chiesa la seguente memoria. *Tempore Domini Rainerii Plebani olim Domini*

Atti origin. Archiv. de' Buondel.

Ruffi

Ruffi Anno D. 1286. Fu egli ſepolto nella Chieſa dell' Impruneta il dì 22. di Gennaio del ſuddetto anno 1321. ed il Capitolo, e i Canonici eleſsero toſto, e miſero in poſseſso, ſecondo il coſtume, uno del loro Collegio, per nome Meſser Bene di Neri da S. Stefano di Paterno preſso a Poggibonſi: quando il mentovato Meſser Federigo de' Bardi preteſe di ſpogliarlo, in virtù di una Eſpettativa, conceduragli da Giovanni XXII. grazia aſſai uſitata in quei tempi. Quindi nacque una fieriſsima lite, prima davanti a Meſser Iacopo de' Freſcobaldi Priore di S. Iacopo ſoprarno, Giudice delegato dalla S. Sede, e poi in ſeconda inſtanza davanti all' Auditor della Camera. E perchè venivano violate con queſta grazia le ragioni del Padronato de' Buondelmonti, la Repubblica Fiorentina non ſolamente fece una ſolenne deputazione di Proccuratori a comparire a ſuo nome, e per ogni ſuo intereſse; ma ſoſtenne, che contra Meſser Ubertino de' Sali da Breſcia, Podeſtà di Firenze foſse fulminata la Scomunica, piuttoſto che permettere, che egli deſse il braccio ſecolare, implorato da Meſſer Federigo, per entrare in poſseſso: e finalmente ottenne, che il Cardinale Gio: Gaetano Orſino Legato Apoſtolico in Toſcana, e Carlo Duca di Calabria, allora Signor di Firenze, s' interponeſsero, perchè la Pieve rimaneſse a libera diſpoſizione de' Buondelmonti: Il che eſſi fecero, ed il Bardi rinunziò in mano del Legato ogni ſua pretenſione contra i Buondelmonti *Communi & Populo Florentino intercedentibus pro eis*. E poi il dì 18. di Settembre 1342. fu fatta dal Duca d'Atene quella ſolenne Pace tra Bardi, e Buondelmonti, che ſi trova regiſtrata nell' Archivio delle Riformagioni al libro delle Paci.

Atti orig. Arch. de' Buondel.

Ma perchè il Papa aveva ſcritto al Legato, che procedeſse di conſenſo delle Parti, e in caſo di diſcordia, ſi veniſse ad una terza elezione di Piovano; que-

ſta

ſta clauſula impegnò indi a non molto la Repubblica in uno aſſai più arduo cimento col mentovato Cardinale Legato Apoſtolico, che l'ottenne in Commenda per Bolla Pontificia ſpedita in Avignone il dì 27. di Ottobre 1329. La Repubblica, che aveva taciuto, quando egli impetrò la Badia Fiorentina, ſi oppoſe coſtantemente all' eſecuzione di queſta Bolla, e preſtando a' Buondelmonti ogni poſſibil favore, fece sì, che egli non potè mai avere il poſſeſſo della Pieve. Ne gli valſe, che vi andaſſero in perſona il dì 16. di Giugno 1330. con titolo di Suddelegati del Veſcovo di Marſico Giudice Apoſtolico, Monſig. Angelo degli Acciaioli Veſcovo di Firenze, e Meſſer Matteo Abate del Monaſtero di S. Lorenzo di S. Severino, ſuo Vicario, oltre Frat'Angelo Monaco della Badia Fiorentina, Proccuratore del Cardinale: che giunti alla Pieve, trovarono ſquadre di Cavalieri, e di Fanti, che non permiſero loro di accoſtarſi alla Chieſa, onde furono coſtretti di contentarſi di un poſſeſſo verbale. Simile oppoſizione trovarono anche alla Chieſa di S. Martino a Bagnolo, dove, per eſſere membro della Pieve, penſarono di poter fare al ritorno ciò, che non avevano potuto eſeguire all' Impruneta. Di quì è che il dì 15. di Luglio dello ſteſſo anno 1330. fu in Firenze fulminata la ſcomunica contra il Piovano, e contra i Buondelmonti, e ſucceſſivamente interdetta prima la Pieve, poi la Chieſa Fiorentina, e finalmente tutta la Città, e una parte della Dioceſi, eſſendo ſtato preſentato il Monitorio al Senato il dì 18. di Maggio 1331. Ma queſto ſempre coſtante nella reſoluzione di voler conſervare a' Buondelmonti il loro Padronato, e alla venerabile Immagine il ſuo Culto (checchè ſcriveſſe d' altri motivi Gio: Villani) deputò il dì 25. dello ſteſſo meſe di Maggio ſuoi Proccuratori per la difeſa di queſta cauſa: e il dì 10. di Ottobre immediatamente ſuſſeguente, eleſſe altri Deputati per

Arch. de' Buondel.

Cron. lib. x. rubr. 179.

per far levare l' Interdetto. Era questo stato sospeso per la prima volta il dì 13. di Agosto 1331. fino alla Festa della Natività del Signore, per la speranza data dal Piovano di rimettere le sue ragioni nelle mani del Papa: e il dì 9. di Febbraio 1332. a Nativitate fu sospeso di nuovo fino alla Pasqua di Resurrezione. Ma non essendo in tutto questo tempo terminata la controversia, trovo, che il mentovato Monsig. Pietro Vescovo di Marsico, Cancelliere del sopraddetto Cardinal Legato, concedè con suo Breve, dato in Siena il dì 4. di Ottobre 1332. che si potesse celebrare la Festa di S. Reparata, e poi con altro Breve del dì 15. dello stesso mese concedè licenza di celebrare gli Ufizi Divini da' primi Vespri della Festività di tutti i Santi, fino a i Vespri della Commemorazione de' Defunti *inclusive*. Ma finalmente levato l' Interdetto, poichè l' ebbe la Città sostenuto per lo spazio di diciannove mesi, rimase libera la Pieve a Mess. Bene, eletto da' Canonici, e confermato da' Buondelmonti. Ne veggio, che egli fosse più molestato per lo spazio di più di quattro anni, che sopravvisse, come apparisce dall' Atto dell' assoluzione dalle Censure, ch' egli chiese, ed ottenne dal Vescovo Marsicano il dì 6. di Settembre 1336. in aumento di quella ottenuta già co' suoi Canonici, e Cherici il dì 26. di Febbraio 1332. da Monsig. Tedice Aliotti Vescovo di Fiesole; e da un suo Codicillo del dì 7. di Dicembre 1336. e finalmente dagli Atti delle elezioni, fatte il dì 11. dello stesso mese, del Vicario Capitolare, e il dì 18. susseguente del Successore, che fu un Messer Neri di Giovanni di Bonaccorso, il quale io trovo nello stesso anno, nominato Canonico Fiorentino, e nel 1337. ordinato Diacono in S. Maria Novella da Mons. Angelo Acciaioli; la cui elezione, e instituzione essendo stata annullata, come di Benefizio vacato in Curia per morte del Cardinale Orsino, gli succedè M. Gherardo di Villano, di cui altrove ho fatta menzione. Ne

Gio: Vill. Cron. lib. x. rub. 179.

Arch. Gener. di Fir. Protoc. di Ser Benint. di Guitt. dall'Impr.

e Prot. di Ser Mazzing. da Monterap.

Arch. dell' Arciv. Fior.

Ne meno efficaci furono gli ufizi opposti dalla Repubblica Fiorentina, per favorire questo nuovo Piovano, all'autorità del Cardinale Ugo del Titolo di San Lorenzo in Damaso, fratello di Clemente VI. allora regnante; il quale pretendendo, che questa Pieve fosse vacata in Curia, per ragione di riserva fatta di essa, e d'altri Benefizi di Toscana, e d'altre Parti da Giovanni XXII. l'aveva impetrata in commenda, e ne domandava il possesso, poichè Messer Gherardo l'ebbe goduta pacificamente tre anni. E questo fu il frutto delle premurose istanze della Repubblica, che la controversia fu composta amichevolmente, d'ordine di Sua Santità, da Mess. Pietro Alamanno, Decano della Chiesa di Briuda in Francia nella Provincia d'Alvernia, Auditore di Ruota, Cappellano, e Commensale del Papa: il cui Lodo del dì 9. di Settembre 1343. approvato solennemente da Clemente VI. con sua Bolla, data in Villanuova della Diocesi d'Avignone, il dì 27. di Settembre dello stesso anno, lasciò a Messer Gherardo il possesso della Pieve, riservando al Cardinale sopra i Beni della medesima una pensione di cinquecento fiorini di buono, e puro oro. Io trovo, che in esecuzione di questo Lodo il sopraddetto Messer Gherardo fu a cautela rimesso in possesso della Pieve il dì 29. di Settembre 1344. da D. Filippo Abate di S. Bartolommeo di Buonsollazzo, Monastero dell'Ordine Cisterciense, venerabile, e celebre a' dì nostri assai più, che per la sua antichissima fondazione, per la vita esemplare della nuova Regolar Famiglia, condottavi, e mantenutavi dalla Reale Pietà del Granduca, per rinnovare fra noi, ad onta dell'universale depravazione di questi secoli, gli esempli della Cristiana perfezione de' tempi felicissimi della Chiesa nascente, e per far vedere, di che sia capace un uomo, che voglia daddovero corrispondere agli aiuti onnipotenti della Grazia. Questo Mess. Gherardo adun-

Atti orig. Arch. de' Buond.

M que

que resse la Pieve dell' Impruneta fino al dì 18. d'Agosto dell' anno 1368. quando la rinunziò con Decreto di Mess. Matteo da Città di Castello, Vicario di Monsig. Pietro Corsini Vescovo di Firenze, a M. Paolo Casini, che a lui cedè la Chiesa di S. Michele d' Argiano. Ma nel Registro de' Benefizi della Diocesi Fiorentina veggio lo stesso Messer Paolo Casini instituito il dì 30. dello stesso mese d'Agosto 1368. *ad presentationem Capituli, & Canonicorum* - per morte di Messer Gherardo, che due soli giorni sopravvisse alla permuta, e diede luogo a nuova lite tra 'l Casini, riputato intruso, e non eletto canonicamente, e Messer Paolo de' Gabbrielli, che fu poi Vescovo di Lucca, provveduto dalla Santa Sede. In questa controversia si divisero i Buondelmonti, onde Gregorio XI. l'anno 1373. fece loro palese la sua mente per mezzo di Francesco Arcipreti, e Niccolò Ponis, Ambasciadori di Perugia, muniti di Lettera di credenza, diretta a' detti Buondelmonti; alcuni de' quali avendo voluto ostinatamente persistere ad opporsi al possesso, che voleva prenderne M. Paolo Gabbrielli, furono, come contumaci, sottoposti alle Censure Ecclesiastiche: da cui furono assoluti insieme co' loro aderenti nel 1379. poichè morto, o rimosso il Casini, fu il Gabbrielli assunto al Vescovado di Lucca. Il Cardinale F. Bonaventura Badoero di Peraga Padovano del titolo di S. Cecilia Legato Apostolico in Toscana, diede l' autorità di assolvergli a D. Tommaso Abate di S. Salvadore di Settimo, e al P. Onofrio Provinciale del suo Ordine degli Eremitani di S. Agostino della Provincia Fiorentina, e a M. Antonio Piovano di S. Regolo di Montaione nella Diocesi di Volterra, per Breve speciale, dato in Firenze il dì 22. di Marzo del suddetto anno 1379. Questo Breve, non solamente fa chiaro l' errore, notato dal Padre Oldoino nel Ciacconio, che pone la Promozione di questo piissimo Cardinale nell' anno 1384. ma può dare non

Arch. dell' Arciv. Fior.

Arch. de' Buondel.

non poco di lume, per afferire francamente, che egli foffe annoverato fra i Padri del Sacro Collegio l'anno 1378. fecondo l'opinione riferita, e ricevuta dallo ftefso Oldoino; fe è vero, ch' egli foffe per la fua virtù fatto Cardinale, benchè affente, e che da poi che fu promoffo alla Sacra Porpora, non ufciffe mai di Roma, dove fu ucciso per la caufa di Dio l' anno 1379. Ma molto prima di quefto tempo era già in pofsefso della Pieve quel M. Stefano, di cui ho ragionato, riferendo, che egli fece fare l'anno 1375. la Tavola per l'Altar maggiore, e copiando quel che egli fcrifse del miracolofo ritrovamento della venerabile Immagine. Quindi, per ovviare a nuove liti, fcrifse la Repubblica, dopo la morte di Mefser Stefano, quelle lettere sì premurofe a favore di Mefser Francefco Zabarella, che fu poi Vefcovo Fiorentino, e Cardinale, che fi trovano ne' Regiftri di Coluccio Salutati fuo celebre Segretario, dirette al Papa, e a' Cardinali Angelo Acciaioli, e Francefco Moricotti, chiamati da' nomi della Patria, e de' loro Vefcovadi, quegli il Cardinal di Firenze, e quefti il Cardinale di Pifa.

Pafso fotto filenzio tutto ciò, che ella fece, per infinuare a Pio II. quella generofa coftanza, con cui negò quefta Pieve, creduta, per non fo qual errore, vacante, al Cardinal Pietro Barbo, che fu indi a non molto Sommo Pontefice col nome di Paolo II. il quale effendofi proteftato, che „ poichè non poteva ottenere sì „ picciole cofe, come era una femplice Pieve, non vede„ va quello, che per lui fofse più da fare in Roma; effer „ meglio il ritornarfene al fuo Vefcovado di Vicenza; il Papa gli concedè tofto, come egli ftefso riferifce, il domandato congedo, amando meglio di allontanare da fe, e dalla Corte Romana un Cardinale di tanta autorità, che di far cofa, che potefse diminuire il culto, e la venerazione di quefto infigne Santuario. Tralafcio inoltre

Commen. Pii II. T. 2.

 di

di riferire, con quanta sollecitudine la Repubblica Fiorentina impedisse l' effetto dell' impetrazione di questa Pieve, fatta per dopo la morte di M. Antonio degli Agli, da M. Francesco Salviati [ch' è forse quegli, che fu poi Arcivescovo di Pisa] col favore del Cardinal Pietro Riario, detto il Cardinal di S. Sisto, nipote di Sisto IV. come si vede da una lettera di Donato Acciaioli Ambasciadore de' Fiorentini alla Corte di Roma; uomo di chiarissima fama per la sua singolar virtù, per cui meritò l' anno 1392. di avere in dono, non da Carlo III. come scrive Scipione Ammirato, e dietro a lui D. Ferrante della Marra, ma da Ladislao Re di Napoli, coronato dal Cardinale suo fratello, la Baronia di Bassano, e di Castagna, posseduta fino alla sua morte dal nominato Francesco de' Buondelmonti.

Orig. nel l'Archiv. de' Buondelm.

Stor. Fiorent. par. 1. lib. 16. Mar. Disc. a c. 12.

Ma quanto efficaci ufizi interponesse la Repubblica, perchè il Cardinale Gio: Giacomo Schiafenati, detto dal titolo del suo Vescovado, il Cardinale di Parma, rinunziasse volontariamente alla grazia ottenuta di possedere questa Pieve in commenda, e quali fossero i veri motivi di tanta premura, e quanto costanti i Fiorentini nella risoluzione presa di non consentire giammai, che questa Chiesa sì celebre, e di tanta devozione andasse in Commenda, si può ritrarre in parte dalle lettere scritte da' Dieci della Guerra, intorno a questo affare, l' anno 1484. a Messer Guidantonio Vespucci Ambasciadore a Milano, e a Messer Bernardo Buongirolami Ambasciadore a Roma, e dalle Commissioni date loro di fare ogni opera, perchè il Cardinale, benchè altamente impegnato, fino ad esser proceduto alla fulminazione di Censure Ecclesiastiche, lasciasse libera la Pieve a Messer Manente di Ghino de' Buondelmonti, presentato da' Padroni, e investitone l' anno 1481. Il che egli fece finalmente col riservo, o di una pensione di 500 fiorini d' oro, o dell' equivalente in uno, o più Benefizi nel

Domi-

DominioFiorentino. Ond' è che essendo vacata la Propositura di Cigoli, dell' Ordine de' Frati Umiliati, ed avendogliele Innocenzio VIII. conferita, ed egli accettatala, Sua Santità scrisse al Gonfaloniere, e a' Priori della Repubblica Fiorentina il dì 3. di Ottobre 1490 pregandoli ad interporre la loro autorità a prò di lui, perchè egli potesse averne il possesso, ed avutolo, pacificamente goderla.

Tutte queste cose ho io giudicato di dover minutamente raccontare, come quelle, che fanno senz' alcun dubbio assai manifesto, grande essere stata in ogni tempo la divozione del Popolo Fiorentino a questa venerabile Immagine della Regina de' Cieli, poichè con tanta gelosia vegliarono sempre al mantenimento del culto ad essa dovuto, ne mai vollero soffrire, che ella passasse in mani straniere, immaginando, che niuno fosse mai per custodirla con più di zelo, e di fede, che i Buondelmonti, antichi, e legittimi Padroni di questo Santuario; i quali hanno sempre fatto conoscere, adornandolo, difendendolo, e riccamente dotandolo, di riputarlo, siccome si protestarono solennemente negli Atti della lite contra Messer Federigo de' Bardi „ grande, „ e grandissima nobiltà, e grande onore, e grande stato „ della loro illustre Prosapia. Ed era ben ragione, che la Repubblica Fiorentina impegnasse efficacemente tutta la sua autorità in una causa cotanto giusta, poichè sì frequenti, e sì grandi erano le grazie, che ella riceveva, per intercessione della Madre di Dio, qualora ricorreva con viva fede ad invocarla davanti a questa sua divota Tavola; ora facendola esporre sopra i Colli vicini di S. Maria, e di S. Antonio; ora facendola venire dentro alle mura della Città; non già solamente, qual donatrice della pioggia, e della serenità, come chiamolla il mentovato Pio II. nell' accennato luogo de' suoi Commentari, ma come sicuro refugio in qualunque pub-

Atti orig. Arch. de' Buondel.

pubblica necessità. Ed in vero è cosa degna di essere particolarmente osservata, che fu un tempo, in cui parve, che i Fiorentini avessero riposta tutta la loro fiducia in questo prezioso Tesoro, e che non sapessero prendere alcuna rilevante risoluzione, senza consultare [siami lecito dir così] questo celeste Oracolo.

Io non so quando avesse principio questa sì tenera divozione, e questa sì universale fiducia de' Fiorentini nella intercessione della gran Madre di Dio, invocata, più che altrove, davanti alla sua venerabile Immagine dell' Impruneta. Molte cose però m' inducono a giudicarne l' origine remotissima da' nostri tempi, e da non potersene agevolmente ritrovare il cominciamento: l' antichità della Pieve; l' opulenza delle sue rendite, anche nell' undecimo, e nel duodecimo secolo; il numeroso Collegio de' suoi antichi Canonici. Ma quello, che pare, che tolga ogni dubbio si è la Relazione del Prodigio, che accadde l' anno 1354. inserita nel IV. Libro della sua Cronica da Matteo Villani celebre Scrittore, e degno di somma fede. Ecco le sue parole, tolte fedelmente dalla Copia scritta con incomparabil diligenza l' anno 1374. da Ardingo di Corso de' Ricci, che è la migliore, di cui finora si abbia notizia, posseduta presentemente, e conservata con altri preziosi MSS. a pubblico benefizio dal non men virtuoso, che nobile Gentiluomo di questa Patria Guido de' Ricci.

D' una notabile maraviglia della reverenzia della Tavola di S. M. in pianeta. Capī VII.

AN. 1354

Essendo per influenzia di costellazioni et di segni avenuti in Cielo in questanno continovato tre mesi e più nel tempo chelle biade anno maggiore bisogno delle piove continovato secchо erano quelle già in tutta Toscana aride et in istremi da sperare sterilità, et fame. I Fiorentini temendo di perdere i frutti della Terra ricorsano allaiutorio Divino facendo fare horazioni, & continove processioni per la Città, e

per

per lo Contado; Et quante più processioni si facieno più diventava il dì et la notte il Cielo stellato-sereno. Vedendo i Cittadini che questo no giovava con grande divozione, et speranza ricorsono allaiuto di nostra Donna, et feciono trarre fuori l' anticha figura di nostra Donna dipinta nella Tavola di S. Maria in pianeta, e a dì VIIII. del mese di Maggio del detto anno [1354.] fatto aparecchiamento per lo comune di molti doppieri, et mosso il Chericato con tutte le Religioni col braccio di Messer S. Filippo Appostolo, et colla Venerabile Testa di S. Zanobi, et con molte altre Sante Reliqne, quasi tutto il popolo nomini e donne et fanciulli co Priori e con tutte le Signorie di Firenze sonando le Campane del Comune et delle Chiese addio laudiamo, andarono incontro alla detta Tavola infino fuori della Porta di S. Piero Ghattolino, La detta Tavola guardavano et conducieano quelli della Casa di Buondelmonti Padroni della detta Pieve reverentemente colli nomini del Piviere. Et giunto il Vescovo colla processione et colle Reliqne et col popolo alla Santa Fighura con grande reverenzia, et solenità la condussono fino a S. Giovanni, et di lì la fu condotta a Sa Miniato a Monte e poi riportata nel suo anticho luogo a S. Maria in pianeta.....

Or questa risoluzione de' Fiorentini di far ricorso alla Tavola dell' Impruneta, dopo d' aver tratte fuori inutilmente tutte le più insigni Reliquie della Città, e quando pareva, che a placare l' ira di Dio, fosse necessario far l' ultime prove di devozione, e di Fede; e la solenne pompa, con cui accolsero questa sacra Immagine dentro alle mura, sono indizi, fui per dire, certissimi, di una antica devozione, e di una fiducia ben radicata per lunghezza di tempo, e per gran numero di grazie per l' addietro ottenute. Di qui è che, sebbene non c' è memoria di più antica Processione, in cui siasi portata per Firenze questa miracolosa Figura, che quella, di cui ragiono del 1354. siccome notò anche Francesco Rondinelli nella Relazione del Contagio del 1633. io non per-

pertanto m' indurrei facilmente a credere, per gli stessi motivi pur ora addotti, che ciò fosse altre volte seguito; e che la stretta parentela, contratta da Matteo Villani colla Casa de' Buondelmonti, donde fu la sua Donna Lisa di Messer Monte, e l' essere forse il Piovano Messer Gherardo di Villano, o Villani, della sua Casata, fosse cagione, che egli non tacesse quello, che ad altri Scrittori avanti a lui non era peravventura paruto fatto da inserirsi in una Storia, e con ciò aprisse la strada ad altri Storici, e raccoglitori di memorie, che vennero dopo di lui, e il suo esempio imitarono. Tanto più che in un antico sunto di Posizioni, prodotte da' Buondelmonti negli Atti della lite di sopra accennata, contra Messer Federigo de' Bardi, e di motivi dell'Appello, interposto *coram Sanctissimo* l' anno 1330. nel Processo della lite contra il Cardinale Orsino, si legge il seguente Capitolo.

Arch. de' Buondel.

VIII. item quod dicti Nobiles de B. cum venerabilis Imago Sanctę Dei Genitricis in eadem Ecclesia collocata, quę in magna apud omnes est veneratione, & ibi quotidie multa fiunt miracula, adfertur Florentiam pro impetranda aliqua a Deo gratia. ita circa Tabernaculum in quo est Imago ipsa manent ipsi nobiles, seu incedunt, ut etiam eorum locus sit honoratior quam magistratuum omnium, qui omnes ad honorandam Imaginem certo loco conveniunt, quod signum manifestum est eam ad eos Plebem omnimode pertinere.

Questa asserzione de' Buondelmonti vien confermata, e provata pienamente da un Ricordo, lasciato da Gio: Francesco di Domenico Tognaccini Comandatore della Signoria, veduto da me nel suo Originale, graziosamente comunicatomi dall'Abate Lorenzo Gherardini Canonico Fiorentino, in cui non è facile a decidere, qual sia maggiore, e più degna di lode, o l' indefessa accuratezza nel raccogliere, o la prudente facilità di spargere a pubblico benefizio le più rare antiche memo-

rie

rie di questa Patria. Fu adunque il sopraddetto Gio: Francesco Tognaccini eletto Comandatore l'anno 1548. e in un suo Diario, e Registro delle più solenni funzioni, facendo memoria della Processione, fatta per la Città col Tabernacolo dell' Impruneta l'anno 1547. dice, che dietro a' Mantellini de' Magistrati, e a quello del Duca, veniva *la Compagnia della Madonna, di poi la Croce della Pieve e loro Preti di poi e' Signori Calonaci di S. Maria del fiore di poi el Piovano dei Buondelmonti* (Filippo) *così tutta la Casa dei Buondelmonti vanno a canto al Tabernacolo. Innanzi erano soliti andar dietro. A dì* 19. *di Novembre* 1547. *venne in fiorenza la nostra Donna. Disputossi el luogo della Casa de Buoldelmonti dove avevano andare dinanzi a Signori Consiglieri. Era Luogotenente Alessandro del Caccia. Risolverono da loro la Casa de Buondelmonti d'andare di qua e di la dal Tabernacolo.*

Ma poichè delle prime, e più antiche Processioni non è venuta a noi veruna memoria; e quanti, e quali frutti di celesti benedizioni riportassero da Dio ne' secoli più remoti, non solamente gli abitatori dell' Impruneta, ma i Fiorentini, e la Toscana tutta, in premio dell' ossequio prestato alla sua diletta Madre, questa venerabile Immagine solennemente onorando, a Lui solo è noto, che degnò graziarne benignamente le suppliche: io incominciando dalla pur ora accennata Processione del 1354. andrò tessendo il catalogo di quelle, che sono state fatte dipoi fino a' dì nostri. Quindi potrà raccogliere il pio Lettore, quanto gradisca MARIA questa devozione, e quello, che possa sperarne chiunque con viva fede, e come si conviene, onorandola, a Lei divotamente ricorre.

Fu adunque colla solennità, e coll' accompagnamento, che Matteo Villani descrive, portata in Firenze, e quindi riportata al suo Luogo l'Immagine di Nostra Signora il dì 9. di Maggio 1354. E quale fosse il

 frutto

frutto di questa divota Processione, lo narra lo stesso Scrittore nell'accennato Capitolo con queste parole.

Avenne che quella giornata continovando la procissione il Cielo empiè di Nuvoli, il secondo dì sostenne il Nuvolato, che per molte volte prima sera continovo per la Calura consumato. Il terzo cominciarono a stillare minuto, e poco, il quarto a piovere abondantemente et consegui l'uno dì apresso l'altro sette di continovi un acqua minuta, et cheta che tutta sinpinguava nella Terra. Manifesto, et singulare beneficio di quello che bisognava a racquistare le biade et frutti et non fu meno mirabile dono di grazia per lordinata et utole piova, che per la piova medesima. Avenne che dove si stimava sterilità grande per la ricolta prossima a venire, consegui ubertoso di tutti i beni chella Terra produce.

Questo sì chiaro, e sì maraviglioso, e per la Città, e pel dominio Fiorentino, e per tutta la Toscana sì opportuno avvenimento, non è facile ad ispiegare con parole, quanto aumentasse la devozione del Popolo, e di coloro, che sedevano al Governo, verso quella santa Figura: talchè, sebbene il mentovato Francesco Rondinelli asserisce, non esserci memoria, che dopo l'anno 1354. ella fosse fatta venire a Firenze se non l'anno 1406. io trovo, che dentro a questo spazio di tempo sette volte ci fu solennemente portata.

AN. 1368

E primieramente l'anno 1368. fu fatta venire nel mese di Luglio, e negli ultimi giorni della vita del già nominato Gherardo di Villano Piovano, per impetrare da Dio la serenità dell'aria, e che cessassero le piogge troppo nocive a i beni della terra. Lo stesso giorno fu riportata al suo Luogo, seguitata da numero incredibile di Popolo, che condotto dalla sua divozione in tanta distanza dalla Città, senza verun provvedimento di cibo, fu di mestieri, che la Compagnia *della Donna* pensasse a somministrare pane, e vino, a chi per limosina, a chi per prezzo, secondo la varia condi-

zione

zione delle perſone: Perchè avvenne, che l'avarizia di alcuni eſattori delle pubbliche gabelle faceſſe condannare il Camarlingo della ſuddetta Compagnia in lire 50 per aver venduto pane, e vino a minuto. Queſto accidente, che pare a prima viſta di poco momento, e poco degno di eſſere riferito, è appunto quello, che ci ha conſervata la memoria di queſta Proceſſione, di cui altro ricordo non mi è capitato alle mani, fuori che la Supplica, preſentata al Gonfaloniere, e a' Priori da Franceſco di Niccolò di Brando dall' Impruneta, Camarlingo della mentovata Compagnia, per eſſere arbitrariamente aſſoluto dalla condannazione, ſenza neceſſità di fare altra provanza: e il benigno reſcritto della ſua aſſoluzione; l' una, e l' altro regiſtrati nell'Archivio delle Riformagioni.

Nell' antico Diario di Ser Naddo di Ser Nepo da Montecatini, che fu Notaio de' Priori della Repubblica Fiorentina, che originale ſi conſerva nell' Archivio ſegreto del Sereniſs. Principe di Toſcana, ſi legge il ſeguente Ricordo d' un'altra Proceſſione fatta l' anno 1383.

AN. 1383

Venne in Firenze per cagione di mortalità, e di gran pioggia la Tavola di S. M. Impruneta avanti alla quale andarno tutte le Reliquie de Santi di Firenze, e del Contado con tanta gente che furono più di xij. mila Criſtiani. Fu poſta in ſu un Altare fatto in ſu la ringhiera del Palagio de Signori.

Era allora Piovano quel Meſſere Stefano, che più volte ho nominato; e la peſtilenza in Firenze era giunta a tale, che *creſcendo poi di Maggio, e di Giugno, nel Gonfalonierato di Niccolò Bucelli, fu dì, che conſumò* 200 *e ſpeſſo* 300 *e talor* 400 *viventi.* Così ſcrive Scipione Ammirato; il quale ſeguendo a ragionare dello ſtato calamitoſo della Repubblica Fiorentina in quell' anno, racconta come, *abbandonata da' ſuoi Cittadini la Patria, sì per la mortalità, e sì per le minacce, che ſi udivano de' fuoruſciti, ripiena la Città di Soldati, ſi ſcoperſe nel ſecondo*

Stor. Fiorent. lib. 14.

Gonfalonierato di Piero Aldobrandini, *il quarto*, *ed ultimo trattato de' Ciompi*, *che fu opportunamente sedato da Cante Capitano del Popolo*. E forse per cagione di questa Processione fu data a Matteo de' Ricci, e ad Andrea de' Gherardini l' incumbenza di fare acconciare la strada vecchia dell' Impruneta *a ponte a gli osi super flumine Ema prout protenditur dicta strata usque ad rimondato & ipsum pontem de gli osi cum illa totali balza*.

Arch.Gener.quad. di Ser Lapo d' Artim.

A me giova credere, che fossero esaudite con manifesto prodigio le suppliche de' Fiorentini, poichè trovo, che l' anno seguente 1384. fu fatta di nuovo portare in Firenze, per uno de' più rilevanti bisogni della Fiorentina Repubblica. Ecco il ricordo, che si legge in un antico libro originale di memorie di fatti accaduti dal 1383. al 1386. che è nella Strozziana, donde l' ho fedelmente copiato.

Cod. OZ

AN. 1384

Venneci in Firenze la Tavola della nostra Donna Vergine Maria di S. Maria in Pianeta a dì xi. di Giugno che la feciono venire i Signori Priori, *e l' altro Collegio perch' era fatto lo squitino di nuovo acciochè Iddio ci mandasse pacie e unità e buono istato*, *e così l' andarono incontro alla Tavola molte Reliquie Sante e colla Testa del beato Messere S.º Zenobi e chol braccio di S. Filippo e col Vescovo di Firenze e con molte regole di Frati*, *e di Preti di Firenze e di Chontado e chosì nandarono in Santa Liperata la Tavola*, *e l' altra gente*, *e di verità vi si disse una bella*, *e solenne Messa presente alla Tavola della Vergine Maria*, *e a Priori*, *e a tutto il Chollegio e all' altro popolo chon molta divozione e riverenza*.

AN. 1389

L' anno 1389. il dì 24. di Febbraio venne in Firenze la detta Tavola, secondo che riferisce il nominato Ser Naddo da Monte Catini, nel suo antico Diario, *incontro alla quale* (dice egli) *andarno tutto il Chericato di Firenze fino alla Porta a S. Piero Ghattolino*. *Con la detta Tavola vennero ancora le Reliquie di S. Gio: Gualberto*,

berto, e quelle di Certosa, posandosi dopo una lunga Processione in sull' Altare fatto in sulla Ringhiera essendovi in sulla Piazza più di 25. mila Cristiani. Fu questa la prima Processione fatta sotto il reggimento del dottissimo Messer Francesco Zabarella Piovano dell' Impruneta, ma non l' ultima, poichè egli continovò a regger quella Pieve fino all' anno 1410. quando fu assunto al Vescovado di Firenze da Giovanni XXII. che indi a pochi mesi lo fregiò della Sacra Porpora: e dentro a questo tempo molte volte fu portata solennemente a Firenze questa venerabile Immagine. Ciò fu primieramente l' anno 1392. nel Gonfalonierato di Giustizia del Cavaliere Messer Vieri de' Medici: e l' anno 1396. in quello di Noferi Strozzi, negli ultimi mesi dell' anno: e l' anno 1400. nel secondo Gonfalonierato di Filippo Pandolfini. Di tutte tre queste Processioni ci da contezza Scipione Ammirato il giovane, nelle sue Aggiunte alle Storie Fiorentine di Scipione il vecchio. Della prima, fatta forse in rendimento di grazie a Dio, per la Pace conchiusa in Genova con Gio: Galeazzo Visconti detto il Co: di Virtù poi Duca di Milano, dice così.

AN. 1392. Lib. 16. a c. 833.

Fu ancor in questo tempo condotto con la solita solennità della Processione la Tavola di S. Maria dell' Impruneta.

Della seconda - *Per impetrare l' aiuto della Vergine a far mancare le continue pioggie fu del mese di Dicembre fatto con solenne Processione condurre alla Città il Tabernacolo dell' Impruneta.*

AN. 1396. a c. 855.

E della terza, dopo di avere brevemente ragionato della Pestilenza, *la quale incominciando in questi tempi della Primavera pianamente continuò con grande mortalità d' uomini a risentirsi di mano in mano col caldo della stagione, non solo nella Città di Firenze e nel Contado, ma per tutta Italia*, soggiugne indi a non molto;

AN. 1400 a c. 877.

E per placare l' ira di Dio s' ebbe ricorso alla intercessione della Vergine con far venire alla Città la Tavola dell' Impruneta.

Fino

Fino a quì avevano i Fiorentini onorata con solenne pompa questa santa Figura, per ottenere con questo ossequio, che la gran Madre di Dio, interponendo la sua autorevole intercessione appresso il suo Divino Figliuolo, gli liberasse da alcun male, o presente, o giustamente temuto. Ma non andò guari, che la prosperità delle loro Armi, dono certamente di Dio, che dispone sovranamente, siccome di tutti gli altri avvenimenti, così, e fui per dire, molto più, dell' esito sempre incerto delle Guerre, gli obbligò ad offerire a Dio alcun solenne rendimento di grazie; il quale perchè fosse da Lui più gradito, e più degno della sua infinita Maestà, vollero, che gli fosse presentato per le mani della sua Santissima Madre. Ciò fu l' anno 1406. allorchè dopo sei mesi di assedio, ottennero finalmente la signoria, ed il possesso di Pisa; acquisto tenuto da' Fiorentini per uno de' maggiori, e più rilevanti, che far potesse la Repubblica; onde non so se per altro favorevole accidente fosse mai tanto festeggiato, quanto fu allora per questo, in Firenze. In una preziosa Cronaca manoscritta, comunicatami gentilmente da' già mentovati, e non mai abbastanza lodati Abati Antonmaria, e Salvino Salvini, che comincia dall' anno 1385. e finisce nel 1409. scritta, come nel fine di essa si vede, da *D. Luca dalla Scarperia Monaco di Valembrosa ad istanza di Piero di Gio: Minerbetti*, che viveva tuttavia nel 1450. si legge un breve Capitolo, intitolato così.

Cap. xv. a c. 142.

AN. 1406

Come li Fiorentini seppono la novella della avuta Pisa feciono grande festa, e solepne procisscione per tutta la terra ringraziando idio.

Dopo di avere raccontate le illuminazioni, e i fuochi di allegrezza, fatti per la novella della presa Pisa, giunta a Firenze la sera de' 9. d' Ottobre, segue a dire lo Scrittore.

Poi fecion fare li priori che trè di si facesse festa per tutta

tutta la citta e che tutto il popolo andasse tre dì a procisciome per tutta la citta e così poi si fece e ciaschuno cittadino ando alla detta procisciome molto divotamente ringraziando idio che si grande vittoria avea data alli fiorentini e il terzo di (13.) venne alla detta procisciome la tavola di sca maria impruneta e tutte le reliquie sancte della citta vi furono, e anchora ordinarono i signori e feciono dire in scō iohanni una solepnissima messa e andaronvi colli loro collegi e colli capitani della parte guelfa e fu quella di tutto il popolo molto divota solennità di ringraziare idio e grande festa si fece per tutta la citta.

Racconta poi, *come li priori feciono per festa fare grande giostre, Elli capitani della parte guelfa feciono per tutta la terra armeggiare tre di e poi giostrare.*

Di questa stessa Processione si trova fatta menzione in un Diario di Fatti della Città di Frenze, scritto da Bartolommeo di Michele vinattiere, che comincia intorno a questo tempo, e dice lo Scrittore - *tutti i Religiosi si feciono incontro alla Tavola di Madonna S. Maria Impruneta parati . . . . . cogli stendardi e furono gli stendardi* 20 *in tutto, e fu la più ricca e più bella processione che io vedessi mai, e dissesi la Messa in S. Liperata con grande solennità . . . . Domenici*. L'essere il foglio lacero nelle parti accennate co' punti, non lascia leggere tutta la serie della relazione, e massimamente nel fine, dove leggendosi *Domenici*, giudico, che dicesse, che predicò il Padre Gio: Domenici figliuolo del Convento di S. Maria Novella di Firenze, e Fondatore di quello di S. Domenico di Fiesole, che fu Cardinale, e ora si venera con titolo di Beato. E tale m' induco a credere, che fosse la lezione di questo passo, perchè in altri ricordi di simili Processioni, che riporterò a suo luogo, lo stesso Scrittore ha avuto cura di notare alcune volte i soggetti, che predicarono.

Libr. Str. Cod. orig. 468. in 4.

E quì siami lecito l'aggiugnere per ultimo la Relazione,

lazione, che di questa stessa Processione ho letta in un Poemetto di sei Capitoli in terza rima, il quale mi è paruto, che meriti di non esser passato sotto silenzio. Ne' primi cinque Capitoli descrive assai minutamente l'Autore tutti gli avvenimenti dell' Assedio, e dell' Espugnazione di Pisa, e finalmente nel sesto la divota Processione, fatta colla Tavola dell' Impruneta, e l'insolito festeggiamento, che per sì lieta novella fu fatto per la Città. Il Capitolo incomincia così.

Orig. Lib. Str. Cod. 199.

Rendiamo or grazie a laltissimo dio
e alla vergine madre, e a suo sancti
chenverso noi e stato tancto pio
Che pocho il senno, o danar chontanti
veniva, a dir sanza la sua potenza
a benefici checcia fatti tancti
Or tirallegra enpara tu fiorenza
tenere la spada, ella bilancia ritta
sicche daddio non meriti sentenza
La quale se indugia da maggior trafitta
umile ti specchia in tucti i tuo vicini
et sarai bene faciendo addio accetta.

Dopo questo breve preludio, descrive il Poeta la sacra Funzione nella forma, che segue.

Seguendo dunque chome i fiorentini
avendo auto triunfale victoria
chontra nimici & malvagi vicini
Prencipalmente vollon render groria
allor benifactor chome ragione
et fer divotamente asuo memoria
In firenze tre di processione
la gratiosa tavola facendo
venir chon grande & bella divozione
Per la quale onorar molto spendendo
in ciera assai & altri adornamenti
faciendosegli inchontro & riverendo

Il Ve-

Il Veſchovo cho chalonaci accellenti
chon tutta quanta la chericeria
ch allorlique portar non furon lenti
Chi potrebbe chontare quanto paria
tutta divozione volta la giente
arringraziar la vergine maria
De benifici & chome dengnia mente
ſapparecchio nella chieſa maggiore
a celebrare chon uficio accellente
Quivi i ſingniori & chi portava onore
dalchuno ufficio di ſolenitade
moſtro per onorarla ſuo valore
Choſi chommoſſa tutta la citade
fatto luficio pe noſtri ſingniori
ſordino poi chongran ſolenitade
Meſſi mandare acchomuni e ſingniori
innogni parte i qua furon veſtiti
di ſciamiti e di drappi a grandi onori.

E quì paſſa a deſcrivere le feſte, ed i Tornei fatti per la Città, come ho detto, e riferiſce ciò, che almeno in parte accenna ancora Scipione Ammirato, eſſer venuti in perſona alcuni de' Marcheſi Malaſpini, e il Signore di Cortona, e il Conte di Poppi, e il Signore di Montepulciano, e il Veſcovo di Piſtoia per uno degli Ambaſciadori di quella Città: e come il dì 28. d'Ottobre con pompa ſtraordinaria furono dal Gonfaloniere Vanni de' Caſtellani, armati Cavalieri col dono del pennone, e dell' elmetto, il nominato Signore di Cortona, e Piero Gaetani da Piſa, ſulla ringhiera del pubblico Palagio, e il Signore di Piombino nella ſua propria caſa, per mano di Meſſer Niccolò Guaſconi, ſpedito dal Senato a fare la ſolenne funzione. Il nome dell' Autore di queſto Poemetto ſi ritrae dal titolo del primo de' ſei Capitoli, ch' è il ſeguente.

Stor. Fior. lib. 17.

Dellacquiſto cheſſe il chomune di firenze di piſa chon-

 poſto

posto per lo virtuoso huomo. jovanni di ser piero quando fu nostro podesta qui a chastel fiorentino, nel 1408, *sopra una cronacha che aveva ser lucha di simone prete.*

Francesco Rondinelli passa immediatamente all' anno 1417. e tace le Processioni degli anni 1408. 1410. e 1414. delle quali ha conservata la memoria il citato Bartolommeo di Michele vinattiere, nel cui Diario si leggono i tre seguenti ricordi.

AN. 1408

Memoria che addi 2 Aprile (1408) *i Signiori feciono andare una solenne processione trè mattine e la Domenica mattina andorono incontro alla Tavola di Nostra Donna posesi in S. Liperata & furono la mattina circa* 22 *stendardi: Dissevisi una solenne messa, e fu una bella festa.* Savissimo provvedimento per far riuscire a buon fine i premurosi uffici, che facevano in questo tempo i Fiorentini per la riunione della Chiesa, divisa sotto due Capi Gregorio, e Benedetto.

AN. 1410

Memoria che addi primo di Gennaio (1410) *anno detto di sopra feciono i Fiorentini & Sanesi pacie generale col Rè Ladislao. Bandissi addi .... di Febbraio. La mattina di Calendigennaio andò una solennissima Processione colle Reliquie & stendardi delle Chompagnie & andorono incontro alla Tavola di Madonna S. Maria Impruneta. Andorono i Priori & Collegi in S. Liperata & dissevisi la Messa della Pace.*

Era Piovano in quest' anno Messer Antonio di Giovanni Gherardi, o di Gherardo, di Barberino di Valdelsa, che passato questo stesso anno dalla Pieve di S. Miniato a Rubbiana a quella dell' Impruneta, la resse forse per lo spazio di ventidue anni, onde a suo tempo molte altre simili solenni Processioni furono fatte. E prima quella dell' anno 1414. che il mentovato Scrittore descrive colle seguenti parole.

AN. 1414

Memorie che addi 7. *Agosto* [1414.] *Innanzi vennero Terremoti in Firenze fra quali ne venne il detto di* 7. *tra la Nona, e'l Vespro due si grandi che tutto il populo di Firenze*

renze impauri il detto di & caddono in Firenze più di dugento cammini o tutti o parte & alcuno muro e tetti per modo che feciono assai danno. I Signori deliberarono di fare una ricca & solenne processione trè di & cominciò addi 10 *di Agosto il di di S. Lorenzo, & poi la domenica mattina con tutte le reliquie & ordine andorno incontro insino alla porta a S. Friano alla Tavola di Madonna S. Maria Impruneta & dissesi la Messa in Santa Liperata predicò il Maestro Lionardo di Stagio* (Dati) *fra Predicatore andovvi i Signori dodici Gonfalonieri, Capitani, Dieci di Balia, Otto di guardia & fu riccha & bella Processione acciò che Dio & la Vergine Maria cessassi quella influentia di terremuoti.*

Cresceva intanto, quasi a misura delle grazie, che ottenevano i Fiorentini, la loro divozione inverso questa miracolosa Immagine, nella quale, per tanti, e sì chiari segni appariva, gradire oltremodo la gran Madre di Dio di essere riverita, ed onorata. Quindi essendo stato deliberato l'anno 1417. sedendo Gonfaloniere di Giustizia Filippo di Niccolò de' Giugni, di farla venir di nuovo in Firenze, non tanto per impetrare la serenità dell'aria, come scrisse il Rondinelli, quanto perchè fosse preservata la Città dalla Peste, che si temeva imminente: *ut pietas summi Dei* (questo è il motivo della Deliberazione) *dignetur imminens Pestis periculum a populo Florentino sua misericordia removere;* furono fatte due solenni Provvisioni. La prima il dì 19. di Giugno 1417. e fu l'approvazione d'uno stanziamento, fatto tre giorni prima, di 100 intieri Fiorini d'oro per le spese della cera, ed altre, che fossero necessarie. Nella seconda fu approvato il dì 28. dello stesso mese un Regolamento perpetuo, fatto il dì 21. de' Torchi, che offerire dovevano alla santa Immagine tutti i Magistrati della Città. Questa Provvisione è concepita, e distesa in tali termini, che ben merita di essere registrata in questo luogo nella nostra volgar lingua tradotta, per non defraudare la devota curiosità de' meno intendenti. „Co-

AN. 1417

„ Conoſcendo i Magnifici, e Potenti Signori, Signo-
„ ri Priori delle Arti, e Gonfaloniere di Giuſtizia del Po-
„ polo, e Comune di Firenze, non ſolamente la glorioſa
„ Vergine MARIA Madre benigniſſima del noſtro Signore
„ GIESU Criſto, ma ancora il Nome, e l' Immagine di Lei
„ dover eſſere da tutte le Nazioni venerata, e avuta in
„ ſommo onore, e con ogni riverenza ſolennemente oſſe-
„ quiata, ma più particolarmente, e più ferventemente da
„ coloro, che con quotidiani aiuti ſovvenuti ſono dal be-
„ neficio delle ſue più valevoli interceſſioni: e perciò ri-
„ flettendo alle innumerabili grazie, ch' Ella ſi degna di
„ compartire continuamente a coloro, che divotamente
„ la pregano davanti al Tabernacolo, che volgarmente
„ ſi chiama la Tavola di Santa Maria in pruneta, talchè niu-
„ no fino a quì abbia vedute andare a vuoto le ſue giuſte
„ ſuppliche: Che più? Dono ſingolare di Dio, e della
„ ſua piiſſima Madre, e degno di eterna memoria, che le
„ ſcarſe, e le ſoprabbondanti piogge, contra la natura
„ delle coſe, e contra l' ordine de' Pianeti, e il corſo del
„ Cielo, all' utilità de' ſupplicanti temperi, e riduca: e per-
„ ciò volendo a gloria, onore, e riverenza dell' Onnipo-
„ tente Dio, e della ſua benedetta Madre, e in memoria
„ de' benefici provvedere le infraſcritte coſe, deliberaro-
„ no il dì 21. Giugno 1417.

„ Che ogni volta, e quando il Tabernacolo predet-
„ to (*ſuppl.* ſarà portato) alla Città di Firenze, ſieno te-
„ nuti, e debbano coloro, che in quel tempo preſede-
„ ranno agli infraſcritti Ufizi, offerire a Dio, e alla Bea-
„ ta Vergine MARIA ſua Madre gli infraſcritti Doppieri, o
„ Torchi, e quelli far preſentare avanti al detto Taberna-
„ colo, quando ſarà preſſo alla Porta della Città, e con
„ eſſi acceſi farlo accompagnare fino alla Chieſa Cattedra-
„ le, e con alcuni nel tempo, che ſtarà in eſſa, e poi fino
„ all' uſcire della Città, ſecondo che parrà opportuno, a
„ onore di Dio, e della ſua Madre predetta; e finalmen-
te

„ te debbano essere da coloro, che gli portano, conse-
„ gnati a' Capitani della Compagnia del suddetto Taber-
„ nacolo.
„ Gli Ufizi sono
„ I Priori delle Arti, e il Gonfalon. di Giustizia Torchi 8
„ I Sei Consiglieri della Mercanzia Torchi 4
„ I Consoli dell' Arte della Lana Torchi 3
„ I Consoli di ciascheduna delle 6 Arti Magg. Torchi 2
„ I Consoli d' ognuna delle 14 Arti Minori Torchi 1

E quì non sarà fuori di proposito l' osservare, che nella sopraddetta Provvisione chiamasi *Tabernacolo*, per ragione della sua forma, e figura, quello, che comunemente chiamavasi *la Tavola*; ed era quella, che stava coperta con un velo di seta. Così pure lo trovo chiamato *Tabernacolo*, e *Oracolo* in una Supplica, porta a' Priori dal Piovano dell' Impruneta l' anno 1423. di che parlerò a suo luogo; laddove a' dì nostri *Tabernacolo* chiamasi quella Custodia di legno, dentro a cui la santa Tavola sta rinchiusa: osservazione, che può toglier via molti dubbi, ed equivoci, che il vario uso di questa voce ha fatti nascere tra 'l volgo.

AN. 1422.

L' anno 1422. il dì 27. di Novembre fu ordinato, che il dì 6. di Dicembre si conducesse di nuovo a Firenze la sacra Immagine, e fu questa solenne Funzione intimata al Popolo con pubblico Bando, e il dì 30. di Novembre furono eletti, per soprantendere all' onoranza della Processione, cinque Cittadini con titolo di Provveditori, cioè Francesco di Messer Tommaso Soderini, Francesco di Giovanni de' Bucelli, Matteo di Piero di Ghino de' Rondinelli, Domenico d' Antonio Allegri, Bonaventura di Gualberto.

Scip. Ammir. Stor. Fior. lib. 18.

In questo tempo trovo, che si cominciava ad aver sospetto di qualche segreto trattato del Duca di Milano, che potesse impegnare la Repubblica Fiorentina a prender le armi: e l' esito fe veder ben tosto, non es-

sere

ſere ſtato vano il timore, poichè non oſtante la ſimulazione del Duca, e le proteſte di non voler turbare la quiete comune, ſi ridusſero le coſe in pochi meſi a termine di un' aperta rottura. Quindi, prima che fuſſe compito l' anno, ci ritornò la ſacra Immagine nel meſe di Ottobre 1423. e il dì 18. del ſuddetto meſe fu decretato, che ſi doveſſe condurla nella Chieſa Cattedrale „ per i Luoghi ſoliti, e per gli uomini, Ville, perſone, Comuni, e popoli ſoliti, e che ſi sborſaſſero cento fiorini per le ſpeſe da farſi. Ci fu poi riportata di nuovo l' anno 1431. e fu coſa maravglioſa, che appena fu deliberato di fare ricorſo a MARIA, onorando queſta ſua Figura, che raſſerenoſſi l' aria, e ceſsò la pioggia, che era la grazia, per cui ottenere era ſtata preſa queſta riſoluzione. Nel mentovato Diario di Bartolommeo di Michele vinattiere ſi legge di queſto prodigioſo avvenimento il ſeguente ricordo.

AN. 1423

Addi 24 *di Giugno* 1431 *ebbe il Palio di Santo Giovanni il Signore di Faenza. Cominciò a piovere fatta l' offerta, e piovve grandiſſime acque tutto 'l dì, ſalvo che in ſul correr del Palio. El' Palio di Santo Giovanni ſecondo, cioè il di di Santo Lò ebbelo il Signore di Mantova.*

AN. 1431

Addi 8 *di Luglio* 1431 *al nome di Dio, e della Vergine Maria ci venne la Tavola di noſtra Donna Vergine Maria di S. Maria Impruneta accio che ella pregaſſe il ſuo Figliuolo Iesù Criſto che ſel' meglio doveſſi eſſere raffermaſſe il tempo dell' Acqua perchè era grande piova & non ſi poteva battere e in prima due dì andò gran proceſſione. Come fù deliberata la ſua venuta ſi racconciò il tempo e fù bello tempo, lodo, & grazia ne abbia Iddio.*

Frattanto il Cardinale Antonio Caſini del titolo di S. Marcello, Veſcovo di Siena ſua Patria, volle, che aveſſe effetto la fondazione, da lui fatta, d' una Cappellania perpetua in queſta Pieve, che foſſe un pubblico perpetuo teſtimonio della ſua divozione verſo la Madre

dre di Dio, e forse di qualche singolare beneficio ricevuto da Lei, invocata nella sua venerabile Immagine, nel tempo per avventura, che egli dimorò in Firenze Canonico Fiorentino, e Vicario del Piovano dell'Impruneta M. Francesco Zabarella. Tale essere egli stato si ricava dagli Atti della rinunzia della Chiesa di S. Giusto a Ema, fatta il dì 27. di Novembre 1405. *in manibus venerabilis viri D. Antonii magistri Ioannis* (ch' è il nostro Casini) *Canonici Florentini, Vicarii Rev. viri Domini Francisci de Zabbarellis Plebani Plebis Sanctæ Mariæ in pineta*; e la stessa cosa confermano gli Atti dell' investitura datane a Messer Lorenzo Perini Piovano di S. Eustachio d'Acone, presentato da Antonio di Attaviano de' Gherardini, e da Giovanni, Andrea, e Bianci suoi consanguinei, e consorti. Il dì 2. di Marzo adunque del sopraddetto anno 1431. Mess. Giovanni Spinellini Canonico della Basilica Ambrosiana di S. Lorenzo, e poi Proposto, e finalmente Arcidiacono della Metropolitana, Commissario deputato dal predetto Cardinale Casini per questo atto, conferì la detta Cappella a Mess. Paolo Signorini d'Arezzo, presentandolo al Piovano Mess. Antonio di Simone (così dice l'Atto, ma forse ha a dire Mess. Antonio di Giovanni) che l'ammise, e l'instituì col consenso di due de' Buondelmonti, cioè di M. Manente Piovano di S. Alessandro a Giogoli, e di Banchello di Gherardo, senza pregiudizio degli altri. Di questo Cappellano trovo fatta menzione fino all'anno 1448. ed era il quarto Cappellano della Pieve, tre mantenendone a proprie spese Monsignore Antonio degli Agli, oltre il Sagrestano stipendiato dalla Compagnia *della Donna*, e da quella del Popolo. Non trovo già, che fosse mai più conferita questa Cappellania, senza che se ne sappia la cagione, se non è che, siccome è accaduto di una delle due Cappelle, fondate dallo stesso Cardinale nella Chiesa Metropolitana di Firenze,

Arch. dell' Arcivesc. Fior.

renze, venisse meno l'entrata assegnatale di 40 fiorini di suggello, terza parte di frutti di 1300 ducati di Camera, o di 1400 fiorini di Firenze, messi sul Monte comune per dote di questi tre Benefizi, con obbligo al Cappellano dell'Impruneta, fra le altre cose, di spendere ogni anno sei fiorini per tenere accesa una lampada nella Cappella della Madonna.

Ma solennissime furono le due Processioni dell'anno 1432. come quelle, che furono fatte per urgenti bisogni, in tempo di universale sbigottimento, e non senza speciale inspirazione di Dio. Tali ce le dimostrano le seguenti relazioni, tratte dal secondo de' due accennati quaderni di Lorenzo di Benedetto Buondelmonti valente Antiquario; le quali ben si vede esser parte di qualche Cronica, scritta forse, siccome esso Lorenzo mostra di credere, da alcuno della sua Famiglia. E ben potrebbe esser opera di Zanobi Buondelmonti, per la sua letteratura troppo caro a Niccolò Machiavelli, e a Luigi Alamanni; il primo de' quali gli indirizza con molti encomj la *Vita di Castruccio Castracani di Lucca*; e i *Discorsi sopra la prima Deca di T. Livio*: il secondo ha renduto con tante gentilissime Poesie, tutte ripiene delle sue lodi, il nome suo immortale. Potrebbe anche esser opera di Cristofano di Rinieri Buondelmonti, uomo di vasta erudizione, che, oltre varie Operette di altro genere, scrisse ancora delle Cicladi, e delle Sporadi, e di altre Isole dell'Arcipelago, scorse da lui, per nobil genio di studio, nel primo fiore della gioventù, e minutamente osservate, e diligentemente, sebbene con rozzi tratti, disegnate. Che non morì già egli nell'Isola, o piuttosto nel disabitato aridissimo scoglio di *Fernoli*, una delle Isole, dette non senza ragione *le Malebestie*, quantunque in una spelonca di quello scoglio si legga forse tuttavia il seguente Epitaffio, ch' egli v'incise di propria mano, in memoria della sua morte, che già vede-

Pocciant. Cathalog. Scriptor. Flor.

Scip. Ammir. Stor. Fiorent. l. 29.

Pocciant. l. d.

va

va imminente, sommersa per fiera burrasca la Nave, morti alcuni de' suoi Compagni, e mancando fin l' erba, stata per lo spazio di sei intieri giorni tutto il suo cibo;

HIC DIRA FAME PRESBITER CRISTOFORUS DE BONDELMONTIS DE FLORENTIA MORTUUS EST.

anzi salvato da altra Nave, che opportunamente si avvenne a passare per quelle acque, potè compire il suo viaggio, e dopo sei anni, ridottosi nell' Ungheria a godere l' ameno soggiorno della Città di Colozza, raccogliere in un piccolo volume, e inviare a Roma al Cardinale Giordano Orsino l' anno 1420. (*non* 1422.) le Notizie dell' Isole da lui vedute, e della Città di Costantinopoli: Operetta, annoverata fra le tante Istorie, di cui parla il Vossio; e che ha dato materia onde illustrare le loro dottissime Opere a tre celeberrimi Scrittori delle Antichità di Costantinopoli, quali sono, Carlo du Fresne, che noi chiamiamo comunemente dal nome della sua Signoria il du Cange; Giovanni Boivin uno de' Custodi della Libreria Reale di Parigi; e D. Anselmo Banduri Monaco Benedettino. L' Originale, che ne conservano i Buondelmonti nel loro Archivio, emendato, e ampliato dall' Autore, giustifica le correzioni con finissimo giudicio fatte dal Boivin al Testo tratto dalla copia della suddetta Libreria Reale, intorno all' altezza della Colonna di Giustiniano, e alla situazione della statua equestre dello stesso Imperatore; e molte altre correzioni potrebbe dar luogo di fare di errori commessi, come pur troppo suole accadere, dal Copista, o poco perito, o poco accurato. Ma qualunque sia lo Scrittore delle seguenti Relazioni, eccole quali si leggono di mano del già nominato Lorenzo Buondelmonti.

Voss. de Historic. Lat. lib. III.

Hist. Bizant.

Not. ad Niceph. Gregor.

Côment. in Antiq. C. P.

Tavola di S. Maria Impruneta Ammiranda. AN. 1432

Come di sopra si può comprendere, la nostra Città si tro-

trovava in gran travaglio del mese di Maggio passato, essendo predati, arsi, e guasti e nostri contadi, e distretti, e i nostri Contadini straziati, rubati e disfatti, e menati prigioni a Siena e . . . . a Siena, chera una abominevole cosa a udirlo, considerato i Sanesi usassino tanta crudeltà contro di noi, e anco el grano era caro, e salito già a soldi 55 lo staio per dubbio, che la ricolta i Sanesi non ce la togliessino. e avendo e Sanesi dato modo alle stanze per lo Imperadore [Sigismondo] *in Siena, e provedutolo di danari, e gente, e mandando della gente verso Lucca, perchè lo Imperadore doveva partire el Giovedì di cinque dì Giugno di Lucca con la detta gente e andare a Roma per la via di Siena. Onde in Firenze era grandissimi affanni, e pericoli, e gran sospetti d'ogni cattiva cosa, in fine la Città piena di dolore, e afflizione. Iddio Padre d'ogni bene spirò in una Fanciulla nel Borgo di S. Niccolò e fece dire la detta Fanciulla al Prete della Chiesa di S. Niccolò* (Messer Tommaso di Maso da Perugia, che indi a pochi mesi fu eletto Piovano dell'Impruneta, e prese il possesso della Pieve il dì 29. di Settembre dello stesso anno 1432.) *e ordinare procissioni per dieci dì, le quali cominciorno a dì 29 di Maggio, o vero a 30, e andovvi molta gente; pochi uomini. La prima andata fù al Monte oliveto fuori della porta a S. Friano. La seconda mattina a S. Gaggio fuori della Porta a S. Piero Gattolini verso Siena; la terza mattina a S. Miniato a Monte; e ogni dì crebbe la moltitudine di uomini, e di Donne; La quarta mattina al Paradiso fuora della Porta a S. Niccolò ed il dì venne la nuova della vittoria* (riportata verso la torre a S. Romano da' Fiorentini venuti alle mani, sotto il comando di Niccolò da Tolentino, colle genti de' Sanesi, e del Duca di Milano, comandate da Berardino della Carda] *El quinto dì alla Porta alla Giustizia al Tempio; & il sesto a S. Salvi ala Porta alla Croce; e'l settimo dì alla Porta a S. Gallo, e l'ottavo alla Porta a Faenza in sul Mugnone*

Arch. Gener. Prot. di Ser Filip. di Bernar. Mazzei a c. 17. e 25.

gnone; Sempre Crescendo Numero d' uomini, e donne e con gran divozione, e 'l nono di alla Porta al Prato in sul mugnone, el decimo fù la domenica del spirito Santo ci venne la Tavola di S. Maria Impruneta. Andarono e Signori infino alla Porta incontrogli, e cantossi la Messa dal Lione in sulla ringhiera di sopra al Lione, e una ricca, e solenne processione la quale teneva da S. Liperata infino alla Piazza de Priori dando questa volta da S. Michele Berteldi al Ponte a S. Trinita, a S. Felice in piazza, e così venendo a dar la volta sul Ponte a S. Trinita ritornando per la detta via da Fondamenti a Lioni in sulla Piazza de Priori. Quando andò la Procissione per la madonna andò da Fondamenti a Lioni e in sulla piazza de Signori, e in Vacchereccia, Porzanta Maria al Ponte Vecchio, al Pozzo Toscanelli, a S. Felice in Piazza ed' indi per via maggio sul Ponte a S. Trinita a S. Michele Berteldi, a S. Maria Maggiore, a Santa Liperata e prima per S. Gio: e vi entrò, e andò da Balestrieri e dalla Camera, e a S. Firenze, e quivi si posò in sulla Piazza dando la volta intorno. A ogni Procissione andò l' Arcivescovo e poi detta la Messa fù accompagnata la Tavola a S. Maria soprarno. In fine la Piazza de Priori era piena d' uomini per modo che quaranta mila persone si giudicava vi fusse con grandissima divozione & buono esempio di Fedeli, e buoni Cristiani e fù posto in capo al Lione uno Ramo d' Olivo Fiorito, e una ghirlanda di fiori. Io ti dirò pur quello, che l' Autore disse che vidde che vi andò dietro a detta Processione con fede, e somma Divozione da S. Felice in piazza a tutta viamaggio piena di Donne, che non vi baresti gittato un granello di panico e dalla punta di via maggio alla Coscia del Ponte a S. Trinita dagli Spini, pieno d' uomini e di degno Popolo e di migliori Cittadini della Città numero infinito, erono drieto al Vescovo, e dove andavi, trovavi piena la via di Donne, e d' uomini per modo che non si ricorda mai più sì grande divozione con grida pianti, e lagrime gridando ad alta voce Misericordia Signor nostro non

 guar-

guardare a nostri peccati ; e chi si batteva accusandosi peccatore piangendo con singhiozzi da quore : che non era si daro quore a vedere el popolo che non rintenerissi e fu quasi come quella de Bianchi peroche i Cittadini di conto andavano cantando forte salmi laude , e orazioni , chiamando , e gridando Misericordia , e Pace la quale Iddio haveva dato loro si gran vittoria e fecesi offerta di 5 Prigioni. anno 1432

Passando poi a descrivere la seconda , dice così .

Tavola di S. Maria Impruneta Dua frati furono per loro sparlare donati a l Abate di Badia per Amore di Dio

Ne detti tempi [1432.] *inoltre che le sopraddette cose si tramavano , e si cercavano , fu grande aqquazone , e contradio e mal tempo com' è il forte , e usanza di verno , donde si venisse non si sa ben chiaro , ma ordinossi andare 9 di a Procissione e così si fece . El primo di si andò al Carmine , el secondo a S. Spirito , el terzo a S. Croce , el quarto a S. Piero Scheraggio , el quinto a Ognissanti , el sesto a S. Lorenzo , el settimo a S. Piero Maggiore , l' ottavo a S. Maria Novella , el nono a S. Maria del Fiore el qual di fu il di innanzi la Vilia di Natale di Martedi , e guardossi come il di della Pasqua & venneci la Tavola della Nostra Donna da S. Maria Impruneta con molte reliquie , e divozioni andando ogni mattina il Popolo di drieto la Procissione uomini , e Femmine in grande numero , gridando pace , e misericordia , cantando salmi , e orazioni assai , e migliori Cittadini della Città & ogni mattina crebbe el Numero di Cittadini , e di Donne di andare a questo modo per tanto che il di nono si stimò che più di 36000 persone vi fussi che fu una gran cosa e molto divota . E i Signori , e i Collegi e gli Ufizi andorono drieto alla nostra Donna e così la raccompagnarono , che mai più simile atto non si era fatto per lo innanzi . Dissesi che una fanciulla Vergine fu quella che fu cagione di far fare questa seconda devozione per chiara pubblica fama che la parlava con la nostra Donna : E dua Frati , uno di S. Croce e uno di Ognissanti per disonesta predica fatta*

contro

contro il Palagio furono presso che puniti, ma furono dati all' Abate della Badia di Firenze (il B. Gomezio Portughese) *uomo Santo, e giusto. e per Dio a lui furono donati Anno* 1432.

Quanto fossero vaghi i nostri di questo pio uso di cantar Laude di vari metri in volgar Fiorentino composte; e quanto intorno ad esse, per ristorare l'antico costume, anche i migliori Poeti in questo, e nel seguente secolo si affaticassero, è cosa notissima; e l' ha opportunamente osservata nella sua celebre Istoria della volgar Poesia, con sì ampi, e dotti Commentari illustrata, l' eruditissimo Canonico Gio: Mario de' Crescimbeni, Fondatore, Mantenitore, e Custode della tanto rinomata Accademia degli Arcadi; e ne fanno indubitata fede le molte copiose Raccolte, che scritte a penna, e per mezzo delle stampe, sono venute fino a i dì nostri. In una di queste Raccolte di Laude antiche, e nuove, fatta in Pescia *a petitione di Ser Piero Pacini*, molte se ne leggono fatte per la Madonna dell' Impruneta. E forse per le due pur ora descritte Processioni furono composte, quella, che, senza nome di Autore, comincia

Ascolta noi superbi Peccatori

e quelle due di Ser Francesco d'Albizzo, nome di Famiglia Fiorentina, venuta quasi fino a i dì nostri, che cominciano

O Vergine Maria piena di gratia.
Laudian tutti Maria con puro Core.

Non poteva così tosto estinguersi questo sì grande ardore di devozione, e di fede, acceso nel cuore de' Fiorentini; ond' è che quattro volte in brevissimo tempo ricondussero, e riceverono con segni di singolar pietà, ed ossequio la venerabile Immagine nella Città. Ciò fu il dì 25. di Marzo dell' anno 1433. e ne' mesi d'Aprile, di Novembre, e di Febbraio del 1434. Della prima Processione se ne legge un semplice ricordo nella

AN. 1433

Cód.EEE la Libreria Strozziana, e nella Relazione di Francesco Rondinelli. Della seconda ci dice lo stesso Rondinelli, essere stata fatta *il dì 25. d' Aprile 1434. per ottenere la pioggia dopo alcuni Mesi di siccità e che piovve per tutto il Contado, e in Firenze*: E nell'Archivio delle Riformagioni, si legge lo stanziamento fatto il dì 20. d'Aprile, essendo Gonfaloniere Tommaso di Pazzino Lucalberti, di lire 172 in circa, da pagarsi dal Camarlingo delle Stinche, e di fiorini 130 d'oro, compresovi le suddette lire 172 da pagarsi dal Camarlingo della Camera del Comune per le spese della Processione, Messa, Elemosine, ed altro da farsi il dì 25. d'Aprile. Della quarta ne hanno conservata la memoria i Libri della Compagnia di S. Lorenzo in S. Maria Novella, detta comunemente di S. Lorenzo in palco, che v' intervenne. La terza è riferita dal suddetto Rondinelli, e alquanto più diffusamente da chi scrisse i Ricordi delle due Processioni del 1432. copiati quì sopra, nella forma, che segue.

AN. 1434

Lib. di Pr. F. 1434.

Tavola di S. Maria Impruneta per l' acqua troppa. Al tempo Novembre, e Dicembre 1434

AN. 1434

Ed essendo la piova durata sette settimane che molto era piovuto per modo e' grani e biade de Campi si venivono a guastare deliberorno e detti Signori, e loro Collegi che la Tavola di S. Maria Impruneta ci venissi, e così la feciono venire molto onoratamente, e venne il dì di S. Firenze drieto alla festa di Pasqua, e odi Lettore Miracolo della Nostra Donna che essendo la mattina a S. Gaggio era piova intorno, intorno a Carmignano, Pistoia, Prato, e Monte Murlo, Fiesole, e S. Donato in Collina, e così per tutto intorno intorno verso Siena, S. Miniato, e Pisa, venendo detta Tavola mai piovve donde venne, e fù l'Aria purgata, & asciutta permodochè sendo portata alla Chiesa maggiore con molte Reliquie Sante, e di divozione si disse l'Usizio Divino co' Signori, e Collegi, e altri Usizi e molto popolo,

e tor-

e tornati e' Signori a casa, e accompagnata la detta Tavola da casa e Bardi al suo consueto luogo, cioè nella Chiesa di S. Maria soprarno, e dato mangiare, e bere a preti e a chi l' aveva arrecata, e andatane poi al suo Tabernacolo in Santa Maria Impruneta piovve la sera una piccola cosa, e sfogò el Tempo. La notte si racconciò el tempo per modo che fù bello, e palito, e durò più e più dì. Questo abbiamo detto perche ci parve, e fù per certo miracolosamente da lo Altissimo Iddio conceduttone grazia a questo popolo, come nel Testamento vechio faceva Iddio per prieghi di Moise al Popolo suo Isdraellitico: anno 1434

Ma sebbene questa insolita frequenza di Processioni faceva vedere, quanto fosse ben radicata la fiducia, che avevano i Fiorentini nella intercessione di MARIA, e che ben conoscevano, quanto ella gradisse di essere onorata così solennemente in questa sua divota Immagine, vi fu nondimeno chi saviamente temè, che questa istessa frequenza potesse un dì, se non estinguer del tutto, almeno raffreddare notabilmente la riverenza, in cui era tenuta. Di quì è, che essendo Gonfaloniere di Giustizia il gran Cosimo de' Medici, che meritò poi per pubblico Decreto il glorioso Nome di Padre della Patria, fu ordinato il dì 17. di Febbraio 1434. che non fosse più lecito al Supremo Magistrato, o a' loro Collegi, o altri Ufizi di deliberare separatamente dagli altri, che si facesse venire la Tavola dell' Impruneta in Firenze, e senza che prima ne fosse vinto il partito fra tutti, almeno per trentadue voti favorevoli, sotto pena di cinquecento lire. La Provvisione è registrata nel libro pocanzi nominato, e dice così, tradotta nella nostra volgar lingua.

„ Le cose sacre, e dedicate a Dio quanto meno sono vedute, tanto più sogliono acquistare di pregio, ed „ essere avute in maggior reverenza. Di quì è che i magnifici, e potenti Signori, Signori Priori delle Arti, e Gon-

„ Gonfaloniere di giustizia del Popolo, e Comune di Fi-
„ renze, desiderando d' impedire, che la singolare divo-
„ zione, che ha il Popolo Fiorentino alla Tavola di S. Ma-
„ ria Impruneta ad onore della gloriosissima Vergine Ma-
„ dre, per la cui intercessione, e meriti si pregia la Città
„ di Firenze di avere ottenute dal Creatore dell' Univer-
„ so innumerabili grazie, domandate con sincerità, e con
„ fede, se troppo frequentemente sia portata a Firenze,
„ in qualche parte si diminuisca ec. deliberarono il dì 5.
„ del mese di Febbraio, che in avvenire non possa da' Si-
„ gnori Priori delle Arti, e Gonfaloniere di giustizia del
„ Popolo, e Comune predetto da per se, o da' Signori,
„ e Collegi, o da alcun altro Ufizio, o Ufizi, insieme,
„ o da per se, direttamente, o indirettamente, fare Deli-
„ berazione, o Provvisione, che la Tavola di S. Maria
„ Impruneta sia condotta, o portata a Firenze sotto pe-
„ na di 500 lire ec. se prima non sia vinto il partito fra
„ di loro per 32 fave nere almeno ec. e fermata la spesa
„ da farsi.

L' effetto di questo savio provvedimento fu quello appunto, che si sperava. Si riaccese viepiù la divozione del Popolo, e parve, che la gran Madre di Dio volesse dimostrare, come ella lo approvasse, e lo gradisse, colla prontezza, con cui esaudì, portele appena, le suppliche de' Fiorentini nella prima Processione, fatta dipoi colla sua sacra Immagine dell' Impruneta il dì 22. di Febbraio del 1438. perchè si racconciasse il tempo, che racconcioss, come ne fa fede un ricordo originale di Ser Giusto de' Giusti nobil Famiglia d' Anghiari; per la quale venuta si fecero ferie tre dì, e furono eletti cinque Ufiziali, e un Notaio, per farne la Festa. Nè punto minor beneficio di questo fu, che avendo Mess. Tommaso di Maso da Perugia rinunziata questa Chiesa, di cui era Piovano, in mano de' Buondelmonti, come quegli, che per molti accidenti, e difetti sopravvenutigli

AN. 1438

Libr. Str. Cod. GP 1632.

venutigli nella persona, si riconosceva divenuto inabile a sostenere quel peso, la Santissima Vergine inspirasse loro di porre concordemente in suo luogo M. Antonio degli Agli Canonico Fiorentino, poichè la sua probità, e prudenza, animate dallo zelo della gloria di Dio, e dell' onor di MARIA, furono cagione, che tanto si aumentasse la divozione de' popoli a questa Immagine, e tanto crescesse il decoro, e lo splendore di questa Chiesa, quanto ho in parte altrove accennato, e spiegherò minutamente, secondo che me ne darà occasione, e motivo la serie del presente Racconto.

AN. 1440

Il dì 3. di Luglio dell' anno 1440. venne di nuovo in Firenze la divota Tavola, e la sua venuta fu preceduta da due Processioni colle botteghe serrate. Fu fatta questa solenne Funzione, per ringraziare Iddio della Vittoria ottenuta dall' Esercito de' Fiorentini il dì 29. di Giugno presso Anghiari, con tutti quei vantaggi, che riferisce distintamente il tante volte nominato Francesco Rondinelli, la cui Relazione giudico, che non sia per esser discaro al pio Lettore, che io inserisca quì colle sue stesse parole.

L' anno 1440 *la terza Domenica di Luglio* (dice egli) *si portò per ringraziare Iddio della Vittoria ottenuta da noi il di 29 di Giugno presso Anghiari contro Niccolò Piccino Capitano di Filippo Maria Visconti Duca di Milano; e Generale del nostro Esercito era Piergianpaolo Orsino: I Commessarij Neri Capponi, e Alessandro degli Alessandri. La Zuffa durò dalle 19 fino alle 23 Ore si presero circa 3000 Cavalli e 1500 prigioni di taglia, e 22 capi di squadre di 26 che erano: Dice il Biondo, che de' Nemici i morti furono 60, e 400. i feriti; de' nostri 10 morti, e 200 feriti, e che sul Campo rimasero 600 Cavalli. Questa Vittoria si ottenne per intercessione di S. Andrea Corsini; onde i Capitani di Parte Guelfa, ogn' anno per ricordanza del beneficio ricevuto, rivestono dodici novizi del Carmine, & altrettanti poveri, i*

quali vanno a S. Pier Maggiore nel giorno della cui festa seguì la Battaglia - fin quì il Rondinelli; il quale segue a dire, che siccome egli suole avvenire, *che dopo la Guerra segue spesso la Pace, essendosi questa l'anno 1441 conclusa in Cremona per mezzo di Francesco Sforza con il medesimo Visconti: la Città in ringraziamento fece venire in Firenze la Tavola di S. Maria Impruneta; la quale un' altra volta ritornò di Settembre nel 1444; e l'anno 1446 a 3 di Giugno acciò che si rassettasse il tempo, essendo che il lungo piovere nuoceva assai alla Campagna*. Io però ho letto in un Ricordo cavato dal Senatore Carlo Strozzi con altri molti dalla Camera Fiscale, e scritto di suo pugno, che ci venne anche l'anno 1442. il dì 22. di Aprile, giorno di Domenica, per Decreto de' Signori, fatto il dì 19. dello stesso mese; e forse per implorare l'aiuto Divino, turbata di nuovo per opera del Duca di Milano, volto a favorire Renato d'Angiò contra Alfonso Re d'Aragona, con infinito dispiacere de' Fiorentini, la pace d'Italia. Così ancora da un altro simigliante Ricordo io ritraggo, che l'anno 1447. oltre la Processione fatta il dì 31. d'Ottobre, e registrata ne' Ricordi della soprammentovata Compagnia di S. Lorenzo in Palco, un' altra se ne facesse indi a pochi mesi il dì 19. di Marzo, non tanto per l'allegrezza della Creazione di Papa Niccolò V. come asserisce il Rondinelli, quanto per aderire alle pie insinuazioni del Papa medesimo, il quale avea fatto intendere, che ciò si facesse, per ottener la Pace universale: ond'è che per disporsi viepiù a ricevere una grazia di tanto rilievo, furono fatte precedere tre altre Processioni ne' tre giorni antecedenti. Ma l'accennata Processione del dì 31. di Ottobre è celebre per la Deliberazione, con cui coronò la sua Reggenza la Signoria de' mesi di Settembre, e di Ottobre, e il Gonfaloniere Puccio di Antonio Pucci, per render quella, e tutte le altre, che in avvenire si facessero, più solenni; di cui sono

AN. 1441

AN. 1444 E 1446

Libr. Str. Cod. M

AN. 1442

AN. 1447

ſono queſte le parole traſportate dal Latino nel noſtro Idioma.

„ Perchè ſi faccia ciò, che debba eſſere più grato a
„ Dio, e alla ſua ſantiſſima Madre, perchè quanto più ſi
„ fa a ſuo onore, e lode, tanto più può ſperarſi maggior
„ merito; E conſiderato quanta fiducia, e devozione ha
„ avuta ſempre, ed ha queſto divotiſſimo Popolo Fioren-
„ tino alla glorioſa Vergine MARIA, e le moltiſſime gra-
„ zie, che ella ha ſempre dimoſtrate per mezzo della ſua
„ divota Figura, e Tabernacolo di S. Maria Impruneta,
„ per aumento di maggior devozione, e venerazione,
„ ogni volta, che ſi porta quà la detta Tavola, o Taber-
„ nacolo, e per utile, e ornamento della Cappella del Ta-
„ bernacolo della predetta S. Maria Impruneta, e affin-
„ chè, facendo coſa accetta a Dio, egli difenda queſto Po-
„ polo da ogni avverſità, e pericolo umano, per le pre-
„ ghiere, e per li meriti della predetta ſua glorioſiſſima
„ Madre ec. Ordinarono il dì 30. d'Ottobre 1447. Che in
„ avvenire ogni volta che la detta devotiſſima, e venera-
„ bile Figura della glorioſiſſima, e beatiſſima Vergine MA-
„ RIA Madre del noſtro Signor GIESU Criſto da S. Maria
„ Impruneta, e il ſuo Tabernacolo, ſecondo il coſtume,
„ ſarà portata alla Città di Firenze, i Signori, e i Colle-
„ gi, e qualunque altro Ufizio del Comune, o pel Co-
„ mune, che ſaranno invitati a venerare, e viſitare la glo-
„ rioſa Vergine, e la prefata ſua Figura, quando ſarà col-
„ locata preſſo alla Chieſa di S. Felice in Piazza di Firen-
„ ze, ſecondo l' uſo, ſiccome ancora i Sei di Mercanzia,
„ e dell' Univerſità de' Mercanti, inſieme co' Conſoli del-
„ le ventuna Arti della Città di Firenze, ſieno tenuti, e
„ debbano, ad eſſa accoſtandoſi, e viſitandola, andare di-
„ votamente con Torchi acceſi in mano, e quelli offeri-
„ re alla prefata glorioſa Vergine, e alla detta veneran-
„ da Figura di Lei, ed ivi ricevere la pace ſotto la ſteſſa
„ pena, e nello ſteſſo modo, e forma, che per altre ſimi-

„ li offerte da farsi nella Città di Firenze è stato provve-
„ duto, e ordinato. I quali Torchi si consegnino agli Ope-
„ rai di S. Maria Impruneta. E che i Signori, e i Colle-
„ gi, e tutti gli altri predetti Ufizi, e ciascheduno di essi
„ sieno obbligati andare ad accompagnare la stessa vene-
„ randa Immagine, e Tabernacolo fino alla Chiesa di
„ S. Maria soprarno di Firenze al suo ritorno.

AN. 1449 1450 E 1451

Ordinata così la nuova forma di ricevere con più solenne pompa questo prezioso Tesoro dentro le mura della Città, ce lo portarono nel mese d' Aprile l' anno 1449. per ottenere da Dio, che la preservasse dalla Peste, e dalla Guerra: e l' anno 1450. a' 25. di Novembre, perchè cessasse la pioggia durata per un mese continovo; e l' anno 1451. a' 17. di Novembre, per cagione della Lega conchiusa pochi giorni prima per opera di Cosimo de' Medici co' Genovesi, e col Duca di Milano contra Alfonso Re di Napoli, e i Veneziani, e pochi giorni dopo, cioè il dì 12. del mese di Dicembre immediatamente susseguente, fu per pubblico Decreto bandito solennemente, portata a Processione intorno alla sua Chiesa.

AN. 1452

Nuova occasione di venerare questa sacra Immagine, portandola in Firenze il dì 16. di Aprile 1452. somministrò al Popolo Fiorentino la Lega conchiusa a difesa comune degli Stati, fra Carlo VI. Re di Francia, il Duca di Milano, e la Repubblica di Firenze: e la Pace conchiusa in Lodi tra Alfonso d' Aragona Re di Napoli, e la Repubblica di Venezia da una parte, e il Duca di Milano, e la Repubblica Fiorentina dall' altra; e poi la Lega fermata fra i Veneziani, e il Duca di Milano, e i Fiorentini; onde fu portata processionalmente in Firenze il dì 24. d' Aprile; e il dì 7. di Settembre dell' anno 1454. per la qual venuta furono eletti a provvedere quanto bisognasse, Filippo di Tommaso Piaciti, Simone Formiconi, Federigo Franceschi, Uguccione di Bernardo Lippi.

AN. 1454

Seguì

Seguì poi, che l'anno ſeguente 1455. il Re d'Aragona, e di Napoli il dì 26. di Gennaio in preſenza del Cardinale di Fermo, Legato del Papa, e degli Ambaſciadori delle due Repubbliche di Venezia, e di Firenze, e del Duca di Milano, ratificaſſe pienamente la Pace di Lodi, e la Lega conchiuſa in Venezia: onde per rendere a Dio le dovute Grazie di tal beneficio, fu di nuovo portata queſta Immagine a Firenze il dì 9. di Febbraio: ſiccome ci tornò, non ſo per qual cagione, il dì 10. d'Ottobre del 1456. e il dì 21. di Aprile del 1457. e il dì 25. di Marzo del 1465. Anno, che ſarà ſempre memorabile per la Pieve dell'Impruneta, come quello, che è il vero principio della fondazione del ſuo numeroſo Capitolo: poichè il dì 27. di Giugno 1465. per opera di Monſig. Antonio degli Agli Piovano, fu ſpedita in Roma la Bolla di Paolo Secondo, che comincia *A ſummo Patre Familias*, per la fondazione di nove Cappellanie perpetue; la quale dal ſuddetto Monſig. Antonio già conſacrato Arciveſcovo di Raugia, fu preſentata all' Arciveſcovo di Firenze Monſig. Giovanni Neroni Dietiſalvi, e al Canonico Niccolò Corbizzi Commiſſari Apoſtolici, quantunque ne foſſe poi per varie cagioni differita l'eſecuzione; il che mi obbliga a riſerbarne ad altro luogo il racconto.

AN. 1455

AN. 1456 E 1457 E 1465

L'anno 1466. ci dice Franceſco Rondinelli, che *la Signoria di Firenze fece venire il dì* 15 *di Marzo la Tavola di S. Maria Impruneta con una bella proceſſione e ci furono circa* 1400 *coppie di battuti di più Compagnie*, *e* 500 *coppie di Frati di varie regole ſenza i Preti e Canonici*, *e fù donato alla Vergine un bel Velo quattro Mantellini di ſeta*, *e molta cera* - : e fra gli ſpogli di ſcritture della Camera Fiſcale fatti dal Senatore Carlo Strozzi trovo, che ci fu fatta venire di nuovo il dì 22. di Maggio; e pare, che naſceſſe qualche controverſia intorno alle ſpeſe, che conveniva fare in tale occaſione, poichè il dì

AN. 1466

Cod. M

19.

19. di Giugno dello ſteſſo anno, eſſendo Gonfaloniere di Giuſtizia Maſo di Niccolò d' Ugo degli Aleſſandri, fu fatta la ſeguente Provviſione.

Conoſcendo i noſtri Magnifici, e potenti Signori, i Signori Priori della Libertà, e Gonfaloniere della Giuſtizia del Popolo Fiorentino, quanta ſia la devozione, che hà ſempre avuto il Popolo Fiorentino verſo quella divotiſſima Tavola della beata e glorioſiſſima Vergine Maria di S. Maria Impruneta, però che per lunga eſperienza s' è veduto, e continuamente ſi vede, quanto adoperi la venuta di quella, e maxime nel tempo delle Piove & di ſecchi & non ſolamente al pop: Fiorentino mà etiamdio a tutta queſta Provincia ha ſempre porto ſalutifero rimedio come ſi vede, e ſimilmente nell' altre avverſità ci hà ſempre ſoccorſo, & conſiderando ch' in fare e arrecare detta devotiſſima Tavola ſi fanno molte ſpeſe ſi in paſcere i Sacerdoti, e gli altri che quella accompagnano, ſi etiamdio in comperare de' guanti che ſi danno a chi accompagna detta Tavola & in iſpeſe occorrenti maxime quando ſi diſpone .... ſtanziano per ogni volta fino a lire 30, e non più da darſi agli Uomini della Compagnia. E che quando ſi Bandiſce col Banditore ſieno a ſonare i Trombetti, e Trombatori, e Piſſeri, e Tromboni della Signoria come ſi oſſerva nelle bandite delle Galee.

AN. 1468

L' Anno 1468. il dì 3. di Maggio fu portata la Tavola di Noſtra Signora dell' Impruneta ſolennemente in Firenze, eſſendo eletti il dì 28. di Aprile Feſtaioli, e Operai della Proceſſione, e pubblicata con bando, nel quale ſi ordinava, che quel dì foſſe feriato, e ſteſſero ſerrate le botteghe, e ſi eſortavano le donne a veſtire oneſtamente; e ciò per la Pace d' Italia, ratificata non ſolo con piacere, ma eziandio con molta riputazione della Repubblica Fiorentina, e pubblicata in Roma il dì 25. e in Firenze il dì 27. dello ſteſſo meſe.

AN. 1470

L' Anno 1470. due volte venne in Firenze la ſuddetta Tavola, cioè il dì 22. di Luglio, e il dì 6. di Gennaio.

naio. La prima Proceſſione è deſcritta dal Rondinelli con queſte parole - *Adi 22 di Luglio 1470 in Firenze ſi fece una grande, e devota proceſſione, di tutte le Compagnie, e Regole con queſta miracoloſa Immagine alla quale furono offerti molti Doni, cioè mantellini di drappo, Broccato, altre coſe, ed aſsai cera. Queſta proceſſione ſi fece per conto della Lega che ſi era fatta di nuovo tra il Papa, il Rè di Napoli, i Veneziani, i Fiorentini, e Milano, eſsendo tutti impauriti mediante i progreſſi del Turco il quale haveva preſa l' Iſola di Negroponte* - Della ſeconda ſi legge il ſeguente ricordo nel Prioriſta antico di Lorenzo di Giovanni Ruſpoli - 1470. *a di 6. Gennaio venne in Firenze la Tavola di Noſtra Donna S. Maria Impruneta, e quivi ſi fece una bella Proceſſione, e bandiſſi la pace in quel dì per la lega, e di poi ſi bandì una bella Gioſtra per il dì 17. Febbraio.*

AN. 1470

Lo ſteſſo Lorenzo Ruſpoli ci ha laſciato nel ſopraddetto Prioriſta la memoria d' un' altra ſimile Proceſſione, ſcrivendo che *a di 18. Maggio 1473. ci venne la Tavola di S. Maria Impruneta per racconciarſi il tempo che pioveva troppo eſsendo Gonfaloniere Chirico Pepi* - E forſe la ſoverchia pioggia aveva fatto concepire qualche timore d' infezione d' aria, poichè nel bando, con cui fu intimata la venuta della venerabile Immagine a Firenze il dì 13. di Maggio, fu eſpreſſamente detto, che la Tavola di S. Maria Impruneta doveva venire il Martedì proſſimo proceſſionalmente in Firenze, per impetrare da S. D. M. che rendeſſe l' aria ſalutifera. Invitarſi pertanto ciaſcuno a andare a dette Proceſſioni, con che le donne andaſſero veſtite oneſtamente: e furono ordinate ferie per alcuni dì, ed eletti i Feſtaioli.

AN. 1473

L' anno 1474. fu condotta due volte in Firenze, cioè il dì 27. di Maggio, per impetrare, che ceſſaſſe la pioggia, che danneggiava le raccolte, e intervennero alla Proceſſione tutte le Regole di Frati, e Compagnie

AN. 1474

fino

AN. 1474 fino al numero di 48 : e il dì 27. di Novembre, che fu portata per la Città con solenne Procesfsione, quantunque in qualche parte turbata dalla pioggia, per ringraziare Iddio della Lega conchiusa in Venezia per opra di Messer Tommaso Soderini, tra i Veneziani, i Fiorentini, e il Duca di Milano, la quale si pubblicò quella stefsa mattina, per rendere più solenne la funzione, e risvegliare con più acuto stimolo di gratitudine la divozione del popolo; ond' è che fu differita fino a questo giorno, dovendosi, secondo il primo Decreto, portare il giorno de' 13. Ed essendo seguito l' anno 1477. AN. 1477 che il Duca di Milano riavefse Genova, che per la morte del Duca suo predecessore si era ribellata, i Fiorentini per festeggiar questa Vittoria d' un Principe amico, e confederato, fecero venire in Firenze questa sacra Immagine il dì 25. d' Aprile. Ma con più solenne pompa la riceverono l' anno 1480. AN. 1480 essendo già Piovano M. Giuliano degli Agli Canonico Fiorentino, quando videro sedata la fiera Guerra, che turbava il loro Stato, per mezzo della Pace conchiusa con Ferrando Re di Napoli; frutto della generosa risoluzione del Magnifico Lorenzo de' Medici, che per la salute della Patria non dubitò di mettersi nelle mani del suo nemico. Non contenti i Signori, che allora presedevano al governo della Città, col Gonfaloniere Pazzino di Bernardo di Pazzino Lucalberti, delle solite dimostrazioni d' ossequio, e di gratitudine, vollero far conoscere colla singolarità dell' offerta, quanto si stimassero tenuti alla Divina Clemenza per un sì raro beneficio. Scelto pertanto, non senza particolar riflessione, il giorno solenne della Annunziazione di MARIA, fecero tre giorni avanti la Provvisione, che io trascrivo quì nella nostra volgar lingua tradotta

„ Considerando i Magnifici, ed eccelsi Signori, Si-
„ gnori Priori della Libertà, e Gonfaloniere di Giustizia
„ del Popolo Fiorentino, essere cosa conveniente, che

avendo

„ avendo ricevuto dal nostro clementissimo Iddio il do-
„ no della dolce bramata Pace, facciasi alcuna dimostra-
„ zione di riconoscenza di un tanto benefizio, e a lui si
„ offerisca qualche tributo di pietà, e di misericordia, li-
„ berando alcuno dalla miseria, e dallo squallore della
„ pubblica carcere delle Stinche in questa venuta della
„ Tavola di S. Maria Impruneta, del che niuno è, che non
„ debba esser contento; e desiderando con zelo di carità
„ di mandare ad effetto questo sì pio proponimento, e
„ consiglio nel modo infrascritto, e con tutta la maggior
„ prontezza possibile, deliberarono il dì 21. di Marzo di
„ offerire nella prossima Festa della Annunziazione di
„ S. Maria, nel qual giorno dovrà ancora esser portata
„ a Firenze la Tavola di S. Maria Impruneta, e farsi una
„ solenne Processione, fino in 10 prigioni, o carcerati
„ delle Stinche, purchè non sieno rei d' omicidio, o di
„ ribellione, o di causa di Stato.

La necessità d' implorare da Dio la serenità dell' aria dopo 10 mesi di pioggia quasi continua, mosse i Fiorentini a ricorrere di nuovo alla loro grande Avvocata l'anno 1483. e a far venire la sua Immagine in Firenze il dì 10. di Maggio, e non fu vano il loro ricorso, poichè alla sua venuta subito il tempo si raffettò.

AN. 1483

L' anno 1487. guerreggiando i Fiorentini co' Genovesi per ricuperare Sarzana, si fecero per tre giorni continuati Processioni per la Città, e il dì 14. di Maggio, che si guardò come festivo, oltre le ferie, che durarono dal dì 8. fino al dì 20. fu ricevuta in Firenze colla solita pompa, e devozione la miracolosa Tavola dell' Impruneta, e fu a vedere la Processione colla Signoria a S. Felice in piazza il Duca di Ferrara. Nella Libreria di MSS. tante volte nominata del già Senatore Carlo Strozzi si conserva originale un libro intitolato - *Ceremoniale della Repubblica Fiorentina, e memoria de' trattamenti, e rinfreschi fatti dalla medesima, scrit-*

AN. 1487

Cod. 413.

R *to per*

to per Francesco Filarete Araldo della Repubblica dall' anno 1450. *al* 1522. *e da Angelo Manfridio Araldo similmente*. Le relazioni del sopraddetto Francesco sono approvate da quattro Cancellieri della Signoria, per cui comandamento apparisce essere state fatte, leggendosi nell' approvazione: *mandatum est magnifico Militi Domino Francisco Laurentii Filareti Heraldo ec.* In questo libro si trova la seguente relazione.

a c. 18. *El D. di ferrara venne in Firenze a dì* 13. *di Maggio anno* 1487. *Aspettò la Nostra M. S. nelle logge del Palagio feglisi incontro per fino a smontare e gradi e fatte le congratulazioni e salute e osculationi esso Duca rimontò a Cavallo e la Nostra M. S. si tornò in palazo el Duca alla sua via. Smontò a S. M. N. e ivi fù dal pubblico ricevuto e onorato, che così per tutti i nostri terreni fattogli le spese* (in margine) - *andogli incontro el podestà, e così e Senatori della M. S. Nostra - Elsequente dì fù visitato dassai Numero di Cittadini e questi venne in Firenze la Tavola di Nostra Donna da S. M. in pruneta solennità nobilissima e el prefato Duca venne a sedere con la S. nostra a S. Felice in piazza tanto che passò tutta la processione e lui al fine partì a sua via e la Signoria nostra seguì l' ordine usato della Processione.*

Luca di Antonio di Luca Landucci nel suo Diario, che va attorno manoscritto, ci da contezza fra le altre, delle Processioni, colle quali quattro volte fu portata a Firenze la prodigiosa Tavola dell' Impruneta negli anni 1494. 1495. 1496. e 1498.

AN. 1494 *Adì 19 Maggio 1494 Facemmo venire la Nostra Donna di S. Maria Impruneta perche restasse di piovere. Fummo esauditi*

AN. 1495 *Adì 5 Giugno 1495 Feciono venire la Tavola di Nostra Donna S. Maria Impruneta, e fecesegli un grande honore. E frate Girolamo ordinò, che questa rendita della festa che segli faceva fussi de' poveri, e ordinò due tavole a S. Felice in*

in Piazza e due a S. Maria del Fiore, e quivi si offeriva gran limosine di fiorini, e di grossi, fù grandissima elemosina, e fu ordinata dal d. Frate che egli era ubbidito da chi anche non gli credea. Fece stare in S. Maria del fiore le Donne da un lato, e gl' Uomini dall' altro, che non si trovava Uomo mescolato con Donne con una Processione tanto ordinata e divota, che mai non fù fatta un' altra tale

E bene avevano ragione i Fiorentini di ricorrere con gran fervore alla loro Liberatrice, molestati come erano, e combattuti da tutti i vicini, e avendo in un medesimo tempo due grossi Eserciti alle spalle, uno in quel di Pisa, e l' altro a Montepulciano contro a' Senesi, e Perugini lor Collegati. Quindi *per non mancare* (scrive Iacopo Nardi nelle sue Istorie della Città di Firenze) *degli aiuti che primieramente si debbono ricercare dalla Maestà Divina mediante le predicazioni del medesimo Frà Girolamo furono anche fatte molte singolari divotioni, e pubbliche, e private orazioni; Et essendo stata fatta venire in Firenze la Nostra Donna di S. Maria Impruneta fù accompagnata con humile, e divota Processione da tutto il Clero da tutti gli ordini di Religiosi, da tutte le Fraternite e Compagnie della Città, e finalmente da tutto il Popolo, andando però separatamente gl' uomini dalle Donne. Ma è ben vero che i Cherici, e gl' altri andarono senza quella pompa di ricchi vestimenti, che nelle cerimonie di sì fatta processione usar si sogliono. E parimente non le furono fatti da i Magistrati ne dal popolo quei gran presenti e doni che per ordinario quando si conduce in Firenze si sogliono fare. Ma solamente furono raccolte grosse offerte, e limosine di danari per stribuirle a Poveri; della qual somma una parte fù assegnata al sussidio de' Poveri della Città, e l' altra a' bisognosi del Pieviere della detta S. M. Impruneta.*

Lib. 2. a c. 37.

A dì 30 Ottobre 1496 Facemmo (scrive il sopraddetto Landucci) *venir la Tavola di Nostra Donna dell' Impruneta, e quando giunse in Firenze, giunse nuove da Livorno,*

AN. 1496

vorno, come era giunto dodici Nave di grano, che era l'Armata del Rè di Francia, e quelli di Livorno uscirono fuori e ruppono il Campo dell' Imperatore, e de' Pisani, e ammazzarono circa 40 Uomini e tolsono loro l' Artiglierie, che fù opera di Dio per la gran divozione che fù di Nostra Donna. Giunse tal novella appunto quando giunse lei in Firenze; e ancora si trovò che quando fù deliberato di mandar per lei che in quel dì si mossono le Navi di Marsilia, e quando fù disposta giunsono in Porto di Livorno e fù tenuto che veramente la Vergine Maria voleva aiutare Firenze, e che quello fussi un saggio, e viddesi chiaramente il Miracolo espresso. E in questo tempo valeva il grano soldi 58 e alcune cime tre lire. Iacopo Nardi aggiugne una notabile particolarità, ed è, che *fù fatta una grandissima Colletta di limosine per soccorrere alla moltitudine grande de' poveri mendicanti, i quali per la gran carestia essendo scacciati dalle Città vicine da ogni parte concorrevano a Firenze. Ove essendosi fatte sopra di ciò grande dispute, se cotali mendicanti forestieri si dovevano ricevere, finalmente dopo molte consulte s' era conchiuso che con la medesima cura, e carità fussero ricevuti, e trattati ad ogni modo i poveri forestieri, che i nostri medesimi Terrazzani.* E poi segue a dire, come crescendo per questo ogni dì più la carestia, e serrati tutti i passi di Mare, e di Terra; e l'Armata del Re di Francia, che portava grani, e soldatesca a Livorno, essendo stata da fortuna di mare combattuta sì fattamente a vista del Porto, che era stata necessitata a tornarsi in Provenza, già il popolo disperava di ogni altro rimedio, fuori che dell' aiuto Divino. Quindi è, che l' arrivo inaspettato della suddetta Armata, per forza di vento mutato in un punto in suo favore, sospinta nel Porto di Livorno, e l' incredibil coraggio, con cui i soldati, che erano alla guardia di quella Terra, attaccarono i nemici, facendo creder loro, che il soccorso fosse molto maggiore, gli mise in rotta con grande strage,

Lib.2.a c. 52.

ge, e guadagno di prigionieri, e di cavalli; onde fu la Città da doppio pericolo liberata, cioè della estrema fame, e della inevitabile perdita di Livorno, e fu questo non meno che un proprio, e certo miracolo riputato. *Il Corriere* [segue a dire il Nardi] *che portò la prima novella, venendo dalla Porta a S. Friano passò Arno al Ponte alla Carraia, ovvero al Ponte a S. Trinita, e venendo lungo Arno alla volta del Ponte Vecchio con un ramicello d' ulivo in mano in segno della felice novella, essendo già il Tabernacolo della Madonna propinquo all' entrare in Porta S. Maria, per la frequenzia, e calca grande della Processione, e del Clero, e delle Fraternite, non fu possibile, ch' e' si conducesse in Piazza per la diritta strada, essendogli ritenuto eziandio la Cavalla per la briglia da quelli, che per la curiosità volevano intendere più particolarmente il seguito della cosa, onde fu necessitato per altra via condurcersi alla Piazza.* Ne fu molto minore il beneficio ricevuto da Dio, per l' intercessione di MARIA, perchè l' avarizia di alcuni Padroni di Legni noleggiati da i nostri, volessero portare altrove le biade; che anzi parve volesse Iddio, ciò permettendo, che il rimedio de' soprastanti mali si riconoscesse meglio da Lui; poichè quei Legni, soprappresi da una gran tempesta, se ne andarono in fondo, e l'Armata di Legni Genovesi, e Veneziani, per venti Libecci, che si levarono circa mezzo Novembre, quasi tutta si disperse, e andò a traverso, e ruppe in più luoghi, e qualche Legno sospinto da i Venti nel Porto, arricchì i nostri col bottino, e colle taglie de' prigioni; e lo Imperadore due giorni dopo se ne partì.

Adì 17 Febbraio 1498 si fece venire in Firenze la N. Donna di S. Maria Impruneta per pigliar buon partito di lega, e di lasciare il Rè di Francia.

Landucc. Diar. d.

AN. 1498

Ma quanto solenne fosse, e quanto divota la Processione, con cui fu accolta dentro le mura di Firenze l' anno 1499. e con quali, e quanti segni di Cristiana

Pietà

Pietà la Repubblica Fiorentina facesse nota al Mondo tutto la sua fiducia nell' intercessione di MARIA, e come ella credesse di non poter perire, finchè fosse protetta da Lei, udiamolo da Piero di Marco Parenti, accurato Scrittore della Storia Fiorentina dal 1476. al 1501. la cui Opera originale si conserva in due Tomi nella Libreria Strozziana.

Cod. 294. e 295.

AN. 1499

Presero (dice egli parlando della Guerra di Pisa) *dipoi e nostri una bandiera in su ripari de Pisani, drentovi la figura di Nostra Donna con altre Arme Pisane della quale consultandosi che da fare fussi: fù giudicato si facessi venir qui & si donassi alla Chiesa di S. Maria Impruneta: fattaci prima venire la Tavola con solenne Processione ringraziando la Madonna di tanto beneficio, e pregandola ci favorissi per l' avvenire al restante della expedizione così determinatosi per adì 25 del mese in Domenica si ordinò tale festa: credendosi che intanto si sarebbe pervenuto al fine della expugnazione & pienamente si potrebbe ringratiare Nostra Donna di tanto beneficio. Mà molte altercationi nacquero in questo mezzo tra el Cap: e i Commessarii: alsì qui trà la Signoria & el Cancelliere del Capitano parendo a noi chel Capitano troppa dilazione usassi, & con troppo nostro sinistro differissi al dare la battaglia: per la quale era giudicato quasi da qualunque altro che subito datasi Pisa diventerebbe nostra. finalmente sentendo el Capitano come solennemente qui si procurava di ringraziare Iddio & la sua Madre con donarli la presa Bandiera volle che uno giorno innanzi si prevenissi & a di 24 il giorno di S. Bartolomeo si exeguissi tale cerimonia promettendo affermative che ancora lui in tal giorno darebbe la battaglia di che sperava buono esito mediante le nostre prece . . . . venuto il di 24 la Tavola di S. M. Impruneta molto honorevolmente nella Città si ricevè. Per la strada passando sotto certi ulivi una ciocca se liene appiccò addosso, & con essa venne nella Terra el Popolo lo riprese in buono augurio & tutta la moltitudine*

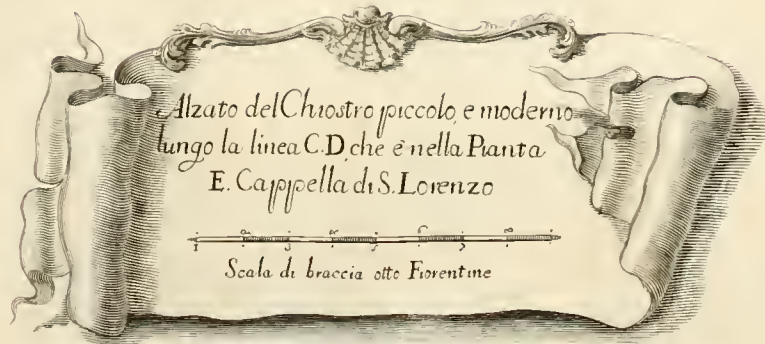
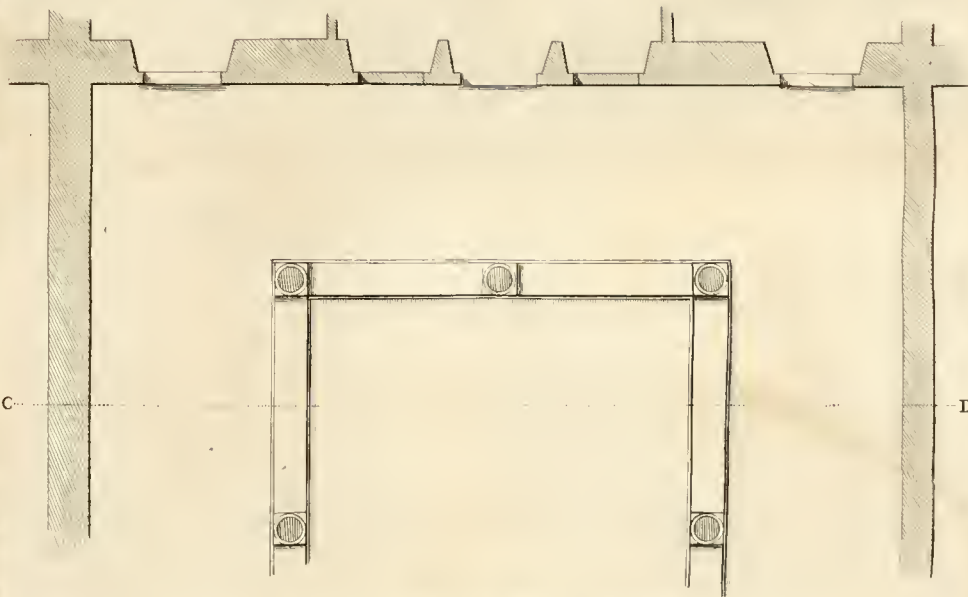
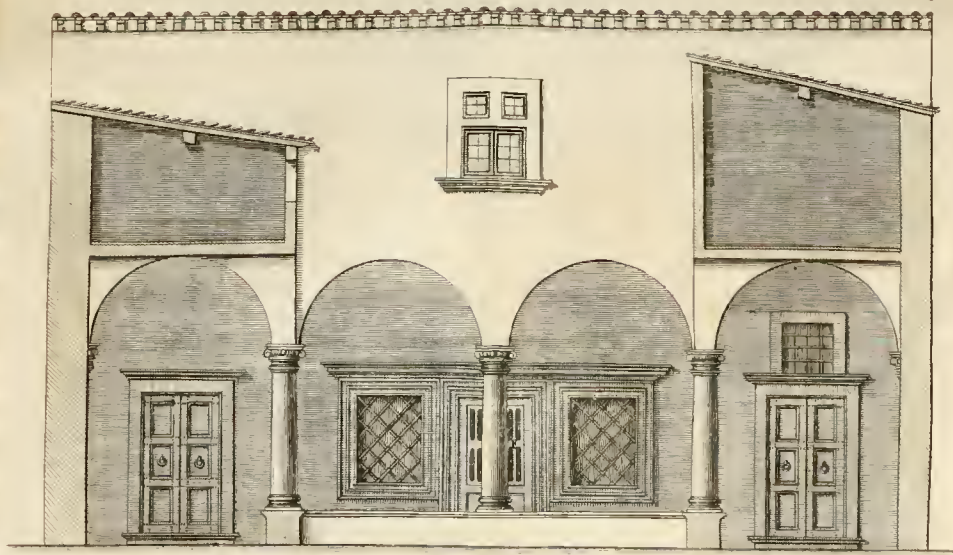
tudine ne fece festa tal che la Signoria spaccio uno Cavallaro in su questo buono segno a Commessarii che sollecitassino la impresa atteso che la Nostra Donna faceva dimostratione di Pace. Fin quì il Parenti. Il quale racconta poi, che la Battaglia non fu data, e come i pretesti allegati dal Capitano non furono tenuti per buoni, e veri dalla Signoria. L' Insegna presa sulle mura di Pisa, e offerta a nostra Signora nel suo Tempio dell' Impruneta, è forse una delle quattro, che sono state fino a questo presente anno sospese sopra la Porta della Chiesa, ma così lacere, che non è stato possibile riconoscerne se non una, che era certamente d' un legno Turchesco.

Così coronarono i Fiorentini il decimoquinto secolo, in cui non fu quasi anno, che contrassegnato non fosse con dimostrazioni di tenerissima divozione alla gran Madre di Dio, e di singolare ossequio a questa sua divotissima Immagine: Divozione non effimera, non vana, non apparente; ma stabile, sostanziosa, efficace; della quale durano tuttavia, e passeranno anche a' secoli avvenire le splendide testimonianze, non solamente ne' tanti voti, appesi allora dalla gratitudine de' popoli beneficati, alla Figura della loro Benefattrice, e convertiti poi in tante lampade, che le fanno nobil corona; ma molto più nelle ricche fondazioni, e ne' savi provvedimenti fatti in questo secolo per decoro, e magnificenza di quell' insigne Santuario.

E prima, per non ripetere quello, che ho altrove accennato della fabbrica della Chiesa moderna, e del Castello: Fu l' anno 1465. dato principio a fondare con autorità Apostolica il Capitolo della Pieve coll' erezione di 9 Cappellanie perpetue. La Bolla speditane dalla Santità di Paolo Secondo il dì 27. di Giugno 1465. fu presentata il dì 20. d' Ottobre dell' anno seguente da Monsignore Antonio degli Agli Piovano, e Arcivescovo di Raugia, a Monsignore Giovanni Ne-

roni

roni Dietisalvi Arcivescovo di Firenze, e a Niccolò Corbizzi Canonico Fiorentino Commissari Apostolici. Vera cosa è, che ne fu sospesa per molti anni l'esecuzione, per desiderio di rendere anche più cospicua questa Pieve, facendola salire al grado di Propositura. Ed in fatti lo stesso Paolo Secondo con altra Bolla del dì 4. di Giugno 1469. diretta agli stessi Commissari Apostolici, che comincia *Ex Supernę Maiestatis providentia*, ad instanza del medesimo Piovano Monsignore Agli, Vescovo allora di Fiesole, e più ancora mosso dal desiderio, che espressamente protesta di avere, che ,, a
,, suo tempo crescesse di onore, e di dignità questa Chie-
,, sa, che egli aveva avanti al suo Pontificato alcune vol-
,, te visitata per sua divozione, e alla quale era non me-
,, diocremente affezionato, commette: Che estinto il ti-
,, tolo di Pievania, si crei una Propositura Collegiata con
,, tutti i soliti privilegi, e si fondino, e si dotino quat-
,, tro Canonicati, e cinque Cappellanie: Che il Padrona-
,, to tanto della Propositura, quanto de' Canonicati, e
,, delle Cappellanie sia degli antichi Padroni della Chie-
,, sa: Che questi debbano presentare il Proposto alla
,, S. Sede, per essere da quella instituito; e i Canonici, e
,, i Cappellani al Proposto, per averne l'instituzione da
,, lui: Che il Proposto abbia l'uso de' Pontificali tanto
,, nella sua Chiesa, che fuori, e ogni volta che la vene-
,, rabile Immagine fosse portata a Firenze, e fino nelle
,, stesse Processioni, che si facessero per la Città, salvo
,, quanto a queste, l' Jus dell' Arcivescovo Fiorentino.
Questa grazia sì onorevole non incontrò l'universale approvazione di tutti i Buondelmonti; i quali, pensando a promuovere in altra maniera più confacevole al gusto di tutti il decoro della loro Chiesa, domandarono, ed ottennero l'anno 1474. l'esecuzione della prima Bolla. Così furono instituite 9 Cappellanie sotto i Titoli 1 della Natività di Maria Vergine, per lo Scolastico,

C
D
Alzato del Chiostro piccolo, e moderno
lungo la linea C.D, che è nella Pianta
E. Cappella di S. Lorenzo
Scala di braccia otto Fiorentine
Alessand. Saller delin.
C. M. sculp.

ſtico 2 di San Lorenzo 3 di Santo Stefano 4 di tutti gli Apoſtoli 5 di tutti i Santi 6 de' Santi Sebaſtiano, e Ignazio 7 di S. Giovambatiſta coll' obbligo della Cura di S. Andrea di Luiano 8 di S. Martino, che ha la Cura di S. Martino a Bagnolo 9 della Annunziazione di MARIA Vergine, che è la Parrocchia di Santa Maria ſopr'Arno di Firenze. A tutte queſte Cappellanie fu aſſegnata la dote competente in tanti Beni ſmembrati dal Patrimonio della Pieve, e a' Rettori furono diſtribuite comode abitazioni nella Canonica, eccettuatone quegli, che dovevano riſedere alle loro Parrocchie. De' beni della Pieve fu anche formata la maſſa per le quotidiane diſtribuzioni: dopo di che i Buondelmonti, come Padroni, preſentarono al Piovano Monſignor Antonio degli Agli, perchè foſſero inſtituiti da lui, i Cappellani da eſſi liberamente eletti; fra' quali furono Meſſer Pace di Neri da Montecficalle Dottore di Legge Canonica; Meſſer Eſaù de' Buondelmonti; e Meſſer Giuliano di Bartolommeo degli Agli cugino di Monſignore Antonio, che fu poi ſuo ſucceſſore nella Pieve. Le Coſtituzioni formate, e pubblicate allora pel buon governo del Capitolo, e poi ampliate, furono confermate l' anno 1498. con autorità Apoſtolica da Meſſer Lodovico degli Adimari Canonico Fiorentino, e Vicario Generale di Monſig. Rinaldo degli Orſini Arciveſcovo di Firenze.

Ma intanto per accreſcere al poſſibile il culto, e il decoro di queſta Chieſa, e renderla viepiù ſingolare fra tutte le altre Pievi del Dominio Fiorentino; in eſecuzione di una Bolla di Siſto Quarto, data in Roma il dì 29. di Gennaio 1475. che comincia *Apoſtolicæ Sedis*; furono fondati, e de' Beni di eſſa Pieve dotati due altri inſigni Benefizi; cioè un Canonicato nella Chieſa Metropolitana di Firenze, e una Commenda dell' Ordine Militare di S. Giovanni Geroſolimitano, detto di

Malta, col titolo di S. Maria dell' Impruneta, per esercitare l' ospitalità in uno Spedale nuovamente aperto sulla Piazza della Pieve: ed acciocchè apparisse sempre la loro dipendenza dalla Pieve medesima, volle il Papa, che il Canonico, e il Commendatore *pro tempore* pagassero ogni anno il giorno dell'Assunzione di Maria Vergine un annuo censo di quattro libbre di cera, e fossero obbligati ad intervenire alle solenni Processioni, qualora il venerabile Tabernacolo fosse portato a Firenze; ed allora dovessero accompagnare il Piovano, mettendolo in mezzo fra loro. Questa Commenda fu conferita l' anno 1476. da' Buondelmonti a Fr. Bernardo di Francesco degli Agli primo Commendatore; e poi a Fr. Giulio de' Medici, che fu Clemente VII. il quale nella sua assunzione al Pontificato la trasferì in Fr. Franceschino de' Caimi di Milano, e poi *per obitum in Curia* l' anno 1529. in Fr. Donato Acciaiuoli: dopo la cui morte l' hanno successivamente goduta Fr. Aghinolfo, Fr. Francesco, Fr. Vincenzio, e Fr. Ottavio, tutti de' Buondelmonti: l' ultimo de' quali ancora vivente l' ha rinunziata a Fr. Filippo Maria suo nipote. Il primo Rettore del Canonicato fu M. Manente, e dopo lui Monsignore Andrea, che fu Arcivescovo di Firenze, e Monsignor Filippo Cameriere segreto del Papa, e il Cavalier Giulio, tutti quattro de' Buondelmonti, e Piovani dell' Impruneta; a' quali succedè un' altro Piovano Messer Fausto Cappelli Ficini; e a questo Piero, e Filippo Buondelmonti, e Carlo Altoviti, e Ruberto pure de' Buondelmonti, e il vivente Canonico Ridolfo Maria della Stufa de' Conti del Calcione.

Archivio de' Buondelm.

Finalmente, per dare intiero compimento all' opera, in esecuzione di una Bolla di Alessandro Sesto, data in Roma il dì 12. di Maggio 1498. ad istanza di Mess. Manente de' Buondelmonti Piovano, furono erette, e dotate tre altre Cappellanie perpetue, sotto i tito-

li i di

li 1 di S. Sebaſtiano 2 di Sant' Antonio 3 di S. Luca; e così formato un Collegio di dodici Cappellani, i quali, oltre al ſervire con eſemplare divozione, e aſſiduità queſta loro Collegiata, dove dieci continuamente riſeggono, e partecipano delle quotidiane diſtribuzioni, formano co' Rettori delle Chieſe del Piviere un nobil corteggio alla venerabile Immagine, qualora vien portata in Proceſſione, attiſſimo ad accreſcere negli animi degli ſpettatori, i già concepiti ſenſi di riverenza, e di oſſequio.

E veramente tale può dirſi, che ne foſſe il frutto fino dal ſuo principio; tanto fu il vigore, con cui ſi rinnovò al rinnovarſi del Secolo la divozione, e lo zelo de' Fiorentini, di corriſpondere alle benedizioni, che piovea in tanta copia ſopra di loro la Teſoriera delle Grazie celeſti; ſicchè creſcendo queſto a diſmiſura, fu di meſtieri ricorrere a nuovi Provvedimenti, che io riferirò a ſuo luogo.

AN. 1500 — Franceſco Rondin.

Frattanto l' anno 1500. adì 26. di Aprile ſi portò in Firenze la Tavola dell' Impruneta, *per riavere Piſa inſieme colle coſe perdute nella venuta di Carlo VIII.*

AN. 1501

E l' anno 1501. a' 22. di Dicembre, perchè il Re di Francia faceva domande meno che oneſte, e voleva riformare lo Stato, e rimettere gli uſciti, e creare un Governatore a ſuo arbitrio.

AN. 1502 — Archivio de' Buondelm.

Poi l' anno 1502. adì 21. di Settembre *fece venire la Signoria* (per uſare le parole di Iacopo de' Roſſi nel ſuo Prioriſta) *la Tavola di Santa Maria Impruneta, per cagione, che volevano creare un Gonfaloniere a vita* [che fu Piero Soderini] *nuovamente inventato, che mai più ne fu nella noſtra Città, & ſi fece gran Proceſſione, acciò che la Vergine Maria concedeſſi grazia di far tale elettione, affin che chi voleſſe viver bene poteſſe.*

Ser Piero Pacini da Peſcia ci ha conſervata colle ſue ſtampe nella mentovata Raccolta di Laude quella,

 che

che fu composta per cantare, secondo il pio costume, in questa divota Processione, con questo titolo: *Lauda in honore di Santa Maria Impruneta per intercedere uno Gonfaloniere a vita* - e comincia

Ave Donna del Cielo, Isposa, & Madre
Vergine, & Figlia del tuo Figlio, & Padre.

Lo stesso Iacopo de' Rossi riferisce, che, seguita la rotta di Bartolommeo d'Alviano, la Signoria deliberò di mandare il Campo a Pisa; *& in sù questa deliberatione ci feciono venir la Tavola della Vergine Maria dell' Impruneta con gran solennità, & devotione; acciocchè ci favorissi in questa impresa, come sempre ha fatto, & venne a dì 8. di Settembre 1505. giorno della sua festività, & in detta deliberatione la Signoria fece Capitano generale Messer Ercole Bentivoglio, & fermoronlo per viij. anni con 600. Fior. di condotta.* Solennissima fu questa funzione, preceduta da otto, e seguitata da altrettanti giorni di feria per la Città, e per tutto il Dominio, e fu condotta nel Monastero delle Convertite, di S. Chiara, e di Annalena, ed alla partenza in quello di Candeli, e nella Corte interiore del Monastero delle Murate.

AN. 1505

Questa è la prima volta, che io trovo fatta menzione del Monastero delle Murate in occasione di esser venuta a Firenze la Tavola dell' Impruneta, e che questa vi fosse portata; e osservando, che si continovò dipoi per molto tempo a condurvela, senza riguardare all' incomodo dell' allontanarsi per sì lungo tratto di via dalle vicine Chiese di Orsanmichele, e di S. Maria soprarno, ove si doveva poi ritornare; per poco m' indurrei a credere, o nella precedente, o in questa stessa Processione esser seguito quel prodigio, riferito dalle Cronache di quello esemplarissimo Monastero, donde asserisce di averlo estratto il Rondinelli, Scrittore per la sua pietà, integrità, e dottrina, degnissimo di fede: Prodigio, con cui piacque alla piissima Madre di

far

far noto al mondo tutto, quanto ella gradiſſe l'affetto di quelle ſue dilette Figliuole, che quanto povere di ſoſtanze, altrettanto, e più, ricche di una ſemplice, e perciò più religioſa pietà, ſeppero trovare nel teſoro della loro divozione, di che teſſerle, e ricamarle di orazioni un ricchiſſimo Ammanto. Ecco le parole del Rondinelli.

Venendo una volta l' Immagine di S. Maria Impruneta in Firenze, ne avendo le Monache delle Murate comodo di offerirle alcuna coſa, come ſi ſentiva che facevano gli altri Collegi: La Badeſſa deliberò di far teſſere di orazioni tanto Broccato di oro, che faceſſe un manto, il quale pur di orazioni fece ricamare, & adornare, alle quali volle che interveniſſero tutte le Monache con quel maggior fervore, che a ciaſcuna foſſe poſſibile, ſecondo la diſtribuzione, che ella medeſima ne fece: E giunta l' Immagine in Firenze, e poſata ſulla Piazza de i Signori preſente gran moltitudine di popolo, comparvero due belliſsimi Giovani, i quali in nome del Monaſtero, e Monache delle Murate preſentarono alla Beatiſſima Vergine un manto di broccato, bello al poſſibile, il che dette non piccolo ſtupore a tutta la Città, ſapendoſi la povertà di quel luogo; & eſſendo domandate le Madri da molti, e in particolare da Domenico Alamanni, come in tanto biſogno aveſsero avuto animo di far ſi ricco preſente: riſpoſero, aver ſolo per obbedienza teſſuto d' Orazioni un Manto, e conſegnatolo in mano di due Angeli, a fine, che lo preſentaſſero alla Madonna. Non è narrato in quella Cronaca in che anno ciò avveniſſe, ma ſolo ſi vede, che era dopo l'anno 1468. - Qual foſſe queſto Ammanto, e con qual maeſtria di ſemplice divozione lavorato, potrà vederlo il pio Lettore nel fine di queſto racconto, dove per ſua ſpirituale conſolazione ne ho inſerito il Diſegno, copiato da i libri dello ſteſſo Monaſtero.

AN. 1509

Riferiſce ancora il dianzi nominato Iacopo de' Roſſi, che *a dì 5. di Maggio 1509. la Signoria, & Collegi deliberorno per lor partito farci venire la Tavola della Vergine*

gine Maria dell' Impruneta, perchè era stato circa a 5. mesi, che mai era piovuto, & gia i grani in molti luoghi ricevevano gran danno, & a dì 6. detto ci venne detta Tavola, & stette a S. Felice in Piazza, & quivi vi andò la Signoria, li Collegi, & li Dieci, & li Otto, & li Ufiziali di Monte, & altri Magistrati, & andovvi una solenne Precissione di Compagnie, & durò sette ore in circa con infiniti doppieri, & molti, che si disciplinavano. Partissi la detta Procesione da Santa Reparata, & andò dal Canto de' Carnesecchi da Santa Trinita, & Via Maggio, & capitò dov' era detta Vergine, & chi la presentava d' una cosa, & chi d' un' altra. Dipoi andò detta Tavola all' ultimo di detta Processione in Santa Reparata, & di quivi alle Murate, & dipoi in Orto San Michele, & in Santa Felicita, & in Santa Maria Soprarno, & a San Giorgio; & dietro a Lei molto popolo per ricondurla al luogo suo; & detto dì cominciò a piovere certe nugolette dipoi fu partita di Firenze, & così il giorno di poi cominciò a piovere, & fece utile assai.

AN. 1511

Ma non andò guari, che per troppo soprabbondante pioggia obbligato il Popolo Fiorentino a chiedere a Dio la serenità dell' aria, ricorse a questo suo ordinario rifugio, e fe venire a dì 22. di Maggio 1511. la Tavola dell' Impruneta, e oltre la solenne Processione, con cui l' accolse, le offerì ricchissimi doni, e bellissimi sopra ogn' altra volta, che quella ci fosse venuta; fra' quali ci dice il Rondinelli, esserle stato fatto dono di 8 Mantellini ricchissimi, e 24 tra Pianete, e Paliotti, 90 Ceri, ed una Croce d' argento, e ci dice altresì, che fu condotta a S. Giovannino dalla Porta a San Pier Gattolino, a Annalena, alle Convertite, a S. Monaca, e a S. Chiara: poi nel ritorno a S. Piero, alle Murate, a Or S. Michele, a S. Maria soprarno, e a S. Giorgio, e che il tempo si rassettò.

Questa sì grande abbondanza di offerte, e di doni,

ni, con cui il Popolo Fiorentino ſegnalava la ſua gratitudine verſo la Madre di Dio, e la ſua riverenza verſo queſta divota Immagine di Lei, aveva moſſo ſei anni prima i Buondelmonti a dare colla pubblica autorità del Senato nuova forma di governo all' Opera, membro ſeparato, e diſtinto dalla Chieſa, affinchè le Oblazioni de' Fedeli fosſero fedelmente cuſtodite, e amminiſtrate. Di quì è che, formato un nuovo Corpo di Opera, compoſto del Piovano, dello Scolaſtico, e di un altro Cappellano con titolo di Vicario, di quattro Uomini della loro Famiglia, di quattro Conſiglieri, due del Popolo, e due del Piviere, e d' un Camarlingo, o Provveditore, ordinarono, che ogni anno il giorno di S. Zanobi, ragunati tutti nella Pieve, deliberaſſero con ſolenni, e ſegreti ſcrutini ciò che foſſe da fare in aumento del culto di Dio, e della Madre ſua in queſto ſuo Santuario, e negli Edifizi, che di tempo in tempo occorreſſe di fare: e queſta loro Ordinazione avevano fatta approvare, e confermare con autorità ordinaria dal Vicario dell' Arciveſcovo Fiorentino. Ed avendo fatto vedere l' eſperienza, quanto utile riuſciſſe, e di quanto decoro queſto Provvedimento, ottennero in queſt' anno, che foſſe confermato da Giulio Secondo con Bolla ſpeciale, che comincia: *Pia fidelium vota:* Data in Roma il dì 9. di Dicembre 1511. ad inſtanza di Meſſer Andrea de' Buondelmonti, allora Canonico Fiorentino, e Piovano dell' Impruneta, Abbreviatore delle Lettere Apoſtoliche. In queſta Bolla è fatta eſpreſſa menzione del concorſo de' popoli a venerare queſta Immagine, e de' miracoli, che alla giornata operava Iddio in queſta Chieſa per interceſſion di MARIA, e delle copioſe offerte, che venivano fatte dalle perſone divote. E non è ſtata vana la ſperanza concepita fino d' allora, che grandiſſima doveſſe eſſere l' utilità, che da queſto nuovo governo era per ritrarne la Chieſa:

di

di che fanno indubitata fede gli edifizi, o per comodità, o per necessità alzati in varie parti, e i tanti ornamenti, che la rendono sì ragguardevole, e la maestà, e il decoro, con cui vi si celebrano alla giornata i Divini Uffici. Al che ha in oltre contribuito non poco l' Indulgenza perpetua, conceduta da Sisto Quarto con sua Bolla, che comincia: *Ineffabilia Gloriosę Virginis:* data in Roma il dì 26. d' Agosto 1477. nella quale concede, che chiunque contribuisce alcuna cosa alla fabbrica, o al mantenimento di qualsisia Edifizio di questa Chiesa, visitandola nelle Festività della Assunzione, e Natività di Maria, guadagni dieci anni, e altrettante quarantene d' Indulgenza.

Ma mentre andava così felicemente aumentandosi nel Popolo Fiorentino la divozione verso questa santa Figura, il nostro fiero Avversario, che mai non si riposa, e tenta sempre di spargere da per tutto il suo veleno, per turbare specialmente le orazioni de' Fedeli, che sono le armi più temute da lui, pare, che seminasse qualche discordia, e facesse nascere alcuna controversia intorno a' luoghi, e alle precedenze fra coloro, che formavano la solenne Processione: Poichè compita appena quella, di cui abbiamo pocanzi ragionato, fu di mestieri esaminare, e ricercare minutamente l' ordine, che si era osservato nelle Processioni precedenti. Ond' è che il dì 19. di Giugno dello stesso anno fu nel Palazzo de' Signori da Bartolommeo di Giovanni Falsamostra, uno de' Comandatori della Signoria eletto intorno all' anno 1465. e poi deputato specialmente l' anno 1470. alla funzione di ordinare le Processioni, e le Offerte; solennemente, e con giuramento deposto quello, che aveva, o veduto, o fatto egli stesso osservare in ventiquattro Processioni fatte in Firenze colla Tavola dell' Impruneta, molte delle quali comandò, e a tutte intervenne. Questo Atto, degno certamente di essere

fere confervato, fu in parte trafcritto nella fua Relazione da Francefco Rondinelli; ed io l'ho fedelmente copiato dal fuo Originale, rogato da Ser Antonio di Ser Stefano di Antonio de' Danelli da Bagnano.

AN. 1512

L' anno feguente 1512. fedate le inteftine difcordie, che in tanta turbazione avevano pofta la Città, e licenziati i due Eferciti, che l'avevano di sì giufta paura ripiena, poichè non meno delle Genti condotte dal Vicerè di Napoli, e trattenute in Prato, dopo di aver meffa a facco con non più udita crudeltà quella mifera Terra, doveva ella temere quelle, che armate da lei per fua propria difefa l'ingombravano, anzichè la guardaffero; conveniente cofa parve al nuovo Reggimento di rendere a Dio folenni grazie, che aveffe ceffato da lei quello imminente orribile eccidio, a cui Prato era ftato foggetto. E ben ne aveva ragione: tanto era lo fpavento, di cui aveva quefto lagrimevole cafo ripieno, non che Firenze, che sì da vicino ne aveva udito il rimbombo, e ne vedeva tutto dì i fegni nelle fpoglie fanguinofe de' miferi Pratefi, che fi conducevano a vendere a viliffimo prezzo fulla Piazza di S. Giovanni, ma tutta ancora la Tofcana; talchè i Senefi, e i Lucchefi, feguendo l'efempio de' Fiorentini, che sborfarono più di 150 migliaia di Fiorini, fecondo che allora fi diffe, ftimarono ben impiegate groffe fomme di danaro, con cui fovvennero all' Efercito del Vicerè, perchè fi conduceffe tofto in Romagna. Fu pertanto, fatte le folite Proceffioni per tre dì, portata in Firenze la divota Immagine dell' Impruneta il dì 26. di Settembre, febbene non con tutta la folita pompa, a cagione de' paffati movimenti, coll' intervento però del Cardinale Giovanni de' Medici Legato di Bologna, che fu indi a pochi mefi creato Papa col nome di Leone Decimo; la cui prefenza fe nafcere qualche dubbio intorno all' Abito, a' luoghi, e al modo di procedere, tra l'Arcivefcovo Mon-

Nardi Ift. Fior. lib 2.

ſignor Coſimo de' Pazzi col Capitolo Fiorentino da una parte, e il Piovano dell' Impruneta Meſſer Andrea Buondelmonti col ſuo Clero dall' altra. Il Legato, per ovviare a qualunque ſcandolo, promulgò il giorno precedente alla Proceſſione, quel Lodo, ſottoſcritto di propria mano, che ſi trova regiſtrato in un Protocollo di Ser Raffaello Baldeſi, che lo rogò: Nel qual Lodo fu ſtabilito ,, che tra i Cappellani, e i Cantori della Chie-
,, ſa Cattedrale andaſſero proceſſionalmente per ordine i
,, Cappellani della Pieve dell' Impruneta; dipoi dietro a i
,, ſuoi Canonici al ſuo luogo Monſignor Arciveſcovo:
,, e dopo tutti i doni dinanzi al venerando Tabernacolo,
,, il Piovano in mezzo al Cavalier Friere, e allo Scola-
,, ſtico della Pieve; e che ſe l' Arciveſcovo non andava
,, parato, il Piovano andaſſe in Cotta; ma ſe l' Arcive-
,, ſcovo andava parato, andaſſe parato anche il Piovano:
Il che fu eſeguito, con proteſta reciproca fatta dall' Arciveſcovo a nome ſuo, e del ſuo Capitolo, e dal Piovano, e da Meſſer Filippo Buondelmonti, come uno de' Padroni, di non progiudicare per queſt' Atto a veruna delle ragioni, che loro in qualunque modo competeſſero *de Iure, vel de Conſuetudine*.

Archiv. Gen. Fiorent.

AN. 1512

Seguita poi il dì 11. di Marzo 1512. ab Incarnatione l' aſſunzione del predetto Cardinale alla Cattedra di S. Pietro, e venutane a Firenze la novella, che tutta la ricolmò di ſtraordinaria allegrezza, fu toſto deliberato di renderne ſolenni grazie a Dio per mezzo della ſua Madre Santiſſima: e perciò fu portata in Proceſſione per la Città la divota Immagine dell' Impruneta il dì 18. dello ſteſſo meſe: E il Rondinelli ci dice, che molti furono i preſenti offerti dalla Signoria, e dalla Caſa de' Medici, e fra gli altri nove mantellini, de' quali ſette erano di broccato d' oro. E a dir vero pare, che non poteſſero i Fiorentini dare al loro Cittadino, divenuto lor Padre, una più gradita teſtimonianza della

propria

propria allegrezza per la ſua eſaltazione, che con iſtraordinarie dimoſtrazioni onorando quella ſanta Figura, alla quale egli aveva ſempre tanta riverenza portata; poichè egli ſteſſo indi a poco tempo, cioè ne i meſi di Novembre, e di Febbraio 1515. volle trasferirſi a venerarla in perſona con preghiere, e con doni, come ho altrove accennato; e il dì 15. di Gennaio dello ſteſſo anno, trovandoſi in Firenze al ſuo ritorno da Bologna, ſpedì quella Bolla, che incomincia *Dum præcelſa:* nella quale, dopo di aver fatta eſpreſſa menzione della riverenza, e divozione grandiſſima, che egli aveva avuta ſempre fino dagli anni più teneri, e tuttavia conſervava, a queſto Santuario, concede una Indulgenza perpetua irrevocabile di mille anni, e altrettante quarantene a tutti coloro, che confeſſati, e comunicati viſiteranno la Pieve dell' Impruneta in alcuno de' giorni nella ſuddetta Bolla nominati, che ſono „ tutte le pri-
„ me Domeniche del meſe; le Solennità del Natale, e del-
„ la Reſurrezione del Noſtro Signor Giesu Criſto; della
„ Pentecoſte; e tutte le Feſte della Santiſſima Vergine; il
„ giorno, che ſi celebra l'Anniverſario della Sagra; il Ve-
„ nerdì Santo; e tutti i giorni, che la venerabile Imma-
„ gine ſta fuori della ſua Chieſa, portata proceſſionalmen-
„ te, o per la Città, o per altro luogo della Dioceſi Fio-
„ rentina, ſino al ſuo ritorno.

L'anno 1514. celebre, ſe non per altro, per la naſcita della Venerabile Serva di Dio Suor Maria Bagneſi, ſeguita il giorno di S. Bartolommeo, ci ſomminiſtra la memoria di un fatto, che merita di non eſſer paſſato ſotto ſilenzio. Ciò fu che nata queſta Bambina deſtinata da Dio ad illuſtrare il Terzo Ordine di S. Domenico, e la Chieſa, coll'eſempio di una virtù, che potè ſervire di modello, e di ſtimolo alla Serafica S. Maria Maddalena de' Pazzi, che riferì di averla veduta in Paradiſo *in un trono di luce incomprenſibile tutta riſplen-*

Vincenz. Puccini Vit. di S. M.Madd. de' Pazzi cap.XXVI

T 2 *dente,*

dente, piena di maestà grandissima, e di avere inteso, che quel trono era la sua verginità, e purità, fu mandata ad allattare all' Impruneta: Il che è stato giustamente riguardato dagli Scrittori della sua Vita, come un presagio della sua futura Purità, e Santità, perchè Ella stessa, giudicando, non esser ciò accaduto senza una speciale disposizione della Divina Provvidenza, si stimò sempre obbligata di corrispondere a sì alto favore, correndo dietro all' odore soavissimo delle Virtù di MARIA.

AN. 1519

L' anno 1519. fu portata in Firenze questa santa Figura, per ottenere la serenità dell' aria dopo cinque mesi di pioggia continua: e

L' anno 1522. ci fu portata di nuovo, forse a cagione delle novità, e turbolenze insorte in Firenze; onde la Processione fu molto solenne, come si raccoglie dalla Relazione lasciatane da Angelo Manfridio Araldo della Signoria, nel Codice altrove mentovato, nella forma, che segue

AN. 1522

1522. *Adì 10. di detto Mese* (Giugno) *ci venne la Madonna inproneta fu onoratissimamente ricevuta, & donata. Stette la Sig. al luogo consueto a S. Felice in Piazza. Venne Monsig. Rever. de' Medici* (Giulio) *a precissione dopo a Canonici non parato ma in habito suo Cardinalesco & giunto a San felice singinocchiò alla Madonna, & fatto sua orazione li donò una coronetta d' oro di gran valuta. dipoi si pose a sedere in sur una Sedia fatta per lui da sinistra del Tabernaculo discosto tre braccia & un poco più indreto che detto Tabernaculo e quivi si riposò tanto che la processione de' Magistrati & altri passassino cioè le Compagnie de' Torchi & ultimo e Canonici & di poi sua Sig. R. dipoi la Madonna & dipoi la Eccelsa Sig. e Sonatori di quella andorono innanzi a' Canonici. Quando arrivò Monsig. Rev. era con sua Sig. lo Ambasciadore di Milano & d' Urbino e quali posi a sedere uno a lato al Gonfaloniere dipoi el Podestà & appresso quello d' Urbino. Vennesi per la via consueta a S. Re-*

S. Reparata & posti e Sig. a sedere tutti da un lato & Monsig. R. da l' altro lato more solito andarono e Sig. a baciare el Tabernaculo posato in su l' altare. Et dipoi detto Monsig. Rev. dette la Benedizione & partimo dreto al Tabernacolo. Uscissi per la Porta di mezzo & volsesi dal Campanile alla Canonica al canto de Bischeri al Canto de' Pazzi & entrato il Tabernaculo cinquanta braccia nel borgo degli Albizzi fu rivolto & la Sig. s' inginocchiò & fece sua orazione & la Madonna andò a suo viaggio cioè a S. Piero maggiore alle Murate ec. la Sig. a Palazzo per el garbo ec.

In un libro dell' Opera dell' Impruneta, cominciato l' anno 1517. ho veduto, che nelle poche ore, che si trattenne in questa occasione la santa Figura in Firenze, furono raccolti più di dugento scudi di contanti, e presso a milledugento libbre di cera.

AN. 1523

L' anno seguente 1523. essendosi scoperta in Firenze qualche semenza di quella peste, che fece tanta strage a Milano, il Popolo Fiorentino si volse con tanto fervore al suo solito rifugio, andando a venerare questa Immagine nel suo Tempio, che siccome parve necessario il fare pe' giorni festivi un' Altare sulla Piazza, che è grandissima, perchè potessero stare ben separati l' uno dall' altro coloro, che in grandissimo numero vi concorrevano, godendosi all' Impruneta una perfetta salute; così fu giudicato opportuno il non serrare quella Chiesa per non isbigottire il Paese, e la Città, che con tanta fede vi concorrevano per essere preservati da quel Flagello.

AN. 1526

Copiosissime furono l' offerte fatte a MARIA in questa sua Immagine l' anno 1526. quando adì 8. di Dicembre fu ricondotta a Firenze, per gran paura della Gente Spagnuola, che si diceva venisse a questa volta, essendo queste montate presso a 280 scudi, e 2000 libbre di cera; non ostante che non facesse mai altro, che piovere al venire, e all' andarsene, come si legge in

Cod. CF in un Diario originale della Libreria Strozziana, scritto, credo io, da qualche Calabrese, che, trovandosi in Firenze, e prendendosi diletto di far ricordo di ciò, che alla giornata vi accadeva, molte di queste Processioni minutamente descrisse nel suo Idioma.

Bernardo Segni accreditato Scrittore della Storia Fiorentina, scrivendo nel primo libro lo stato calamitoso, nel quale si ritrovava la Città di Firenze l'anno 1527. per le civili discordie, e per la peste fierissima, *per cui morivano nella Città ogni giorno trecento, o quattrocento persone, e si fece conto, che perissero tra in Firenze, e nel Dominio intorno a 150000: Onde molte Famiglie, e Nobili si rifugiarono, e si stabilirono in Prato;* ci da contezza della divota Processione, che, per implorare l'aiuto di Dio per li meriti di MARIA, fu fatta in Firenze, colle seguenti parole.

AN. 1527 *Ma non cessando questo male, il Gonfalonieri, e la Signoria si rivolse alla Religione, & fatte pubbliche Processioni, e vestita di panno pagonazzo, e scalza, con tutti li Magistrati similmente scalzi, andò incontro all' Immagine della Nostra Donna all' Impruneta, e dalla Porta a San Piero Gattolini l'accompagnò alla Nunziata. A questa Madre di Dio la Città nostra (nè dico qui cosa vana) non mai si è raccomandata pubblicamente, & in qualsivoglia fortuna avversa, che ella non sia stata esaudita; perciocchè ella alla sterilità procedente dal secco ha mandato la pioggia: Nella troppa pioggia ha rasserenato il tempo: Nelle pestilenzie ha levato il veleno, e finalmente in ogni acerbo male ha porto felice rimedio.* Il poc' anzi citato Calabrese nel suo

AN. 1528 Diario ha fatto ricordo di un' altra Procesione, fatta l'anno seguente 1528. e scrive, che oltre il Morbo, e la Guerra, trovavasi la Città quasi affamata, perchè Andrea Doria, che era intorno a Livorno, non ci lasciava entrare niente. *Ma venutaci la Tavola si mandò a dirgli, che fussi contento di lasciarci entrare cose da mangiare, e da*

e da bere, e si ottenne; anzi rendè subito una Nave di vino, che aveva predata. Scrive ancora, che non fu permesso l' ingresso nella Città alle Compagnie, *e sterno fermate le Porte, tanto che la uscissi di fuora*. Questa sì divota Processione fu fatta il dì 18. di Agosto, come si vede dal suddetto ricordo, e dalla memoria, che ne ha conservata un libro dell' Opera dell' Impruneta, dove è fatto debitore il Camarlingo della Cera offerta, e a lui consegnata, che furono presso a 1000 libbre, oltre 345 doppieri.

Ma se fu mai tempo, in cui i Fiorentini giudicassero opportuno il far ricorso alla loro gran Protettrice in questa sua venerabile Effigie, e lo facessero con più di fervore, e godessero più copiosi i frutti della loro fiducia, ciò fu veramente ne' due anni seguenti 1529. e 1530. memorabili per l' assedio della loro Città, e più ancora per l' imminente pericolo di una totale rovina, in cui la posero, non meno delle armi di Nazioni invitte, e de' maggiori, e più gloriosi Principi dell' Europa, le ostinate gare de' propri Cittadini. Già per le convenzioni stipulate fra 'l Papa Clemente VII. e l' Imperadore Carlo V. nella Pace di Cambrai vedeva Firenze inevitabilmente rivolte a' suoi danni le armi loro, divenute altrove oziose, ed inutili; e già i Fiorentini, benchè tentassero di placare per tutti i mezzi lo sdegno del Papa, avevano finalmente volto l' animo alla necessaria difesa. Or mentre con indicibile costanza andavano facendo gli opportuni umani provvedimenti, fu il dì 16. di Maggio, giorno della Pentecoste, portata processionalmente la Tavola dell' Impruneta sopra i Monti circonvicini alla Pieve, mentre il Popolo Fiorentino con non meno solenne Processione, preceduta da tre altre secondo il costume, andando nello stesso tempo per la Città, univa i suoi voti a quegli de' popoli concorsi all' Impruneta, per implorare da Dio aiuto,

AN. 1529

to,

to, e consiglio. La solenne deliberazione del dì 10. di Maggio, con cui furono ordinate queste pubbliche preghiere, è del seguente tenore.

„ Gli eccelsi Signori Priori, e Gonfaloniere di Giu-
„ stizia adunati co' loro venerandi Collegi, attesi i perico-
„ li, che sovrastano a tutta l'Italia, come di fame, di Pe-
„ ste, e di guerra per li nostri peccati: e acciocchè l'On-
„ nipotente, e misericordioso Iddio, per le preghiere,
„ ed i meriti della sua Beatissima Madre Vergine MARIA
„ Avvocata di questa Città, abbia pietà di noi: e per in-
„ citare, ed infervorare viepiù il Popolo a porger sup-
„ pliche a Dio: Di quì è che, osservate le cose da osser-
„ varsi, e vinto il partito per trentadue fave nere secon-
„ do gli ordini: Deliberarono, che la divotissima Tavola
„ dell'Immagine di MARIA Vergine dall'Impruneta si es-
„ ponga, e divotamente si porti a Processione su per i
„ Monti circonvicini secondo il solito, il giorno della Pa-
„ squa dello Spirito Santo prossima avvenire, che sarà il
„ dì 16. del presente mese. E in oltre, che per questo fi-
„ ne quì nella Città di Firenze per tre giorni preceden-
„ ti, cioè Giovedì, Venerdì, e Sabato, si facciano Pro-
„ cessioni, e poi il dì 16. dello stesso mese si faccia una
„ solenne, e divotissima Processione nella Città di Firen-
„ ze secondo gli ordini de' prefati Eccelsi Signori.

Ma non contenti di questo i Fiorentini, vollero, che fosse portata indi a non molto a Firenze.

Stor. Fior. lib. 9.

Stavano adunque (scrive Benedetto Varchi) *per due così fatte novelle dell'accordo di Cambrai in pregiudizio dei Fiorentini, e della venuta di Carlo V. a Genova, tutti mesti, e tutti sbigottiti i Fiorentini: Nondimeno o costanti o ostinati di voler difendere a ogni modo la libertà, o la licenza loro, pigliando a poco a poco animo, e vigore . . . . . fecero tutte quelle provisioni e divine, e umane, che far da loro in quel tempo non pur si dovevano, ma si potevano. Primieramente vinto il partito ordinarono che la Vergine Maria*

ria dell' Impruneta divotamente, e colle solite Processioni si facesse disporre, e condurre a Firenze, acciocchè quel libero, e pacifico stato popolare mediante la grazia & intercessione di lei si mantenesse in pace, & in libertà, poi soldarono molti Capitani ec.

Questa Processione fu ordinata colla seguente Deliberazione del dì 11. di Agosto.

„ Gli eccelsi Signori ec. Attesi gli imminenti peri-
„ coli, e tribolazioni, che sovrastano alla nostra Città,
„ per rimuovere i quali giudicarono non esservi più sa-
„ lubre rimedio, che implorare colle Orazioni il Divino
„ aiuto, per l' intercessione della gloriosissima Vergine
„ Maria di questa nostra Città specialissima Avvocata,
„ perchè Iddio abbia pietà di noi; E affinchè tutto il Po-
„ polo più facilmente si disponga ad impetrare questo
„ Beneficio: Osservate le cose da osservarsi, e vinto il
„ partito .... Deliberarono, che la divotissima Im-
„ magine della gloriosa Vergine Maria dell' Impruneta,
„ si porti nel suo Tabernacolo per quelli, a' quali appar-
„ tiene, in questa Città il dì 15 del presente mese di Ago-
„ sto, nel quale si celebra la Festa dell' Asunzione della
„ predetta gloriosa Vergine Maria, colle processioni, e ce-
„ rimonie consuete: Esortando tutti a prepararsi per mez-
„ zo di Confessioni, e Comunioni, digiuni, e penitenza
„ a ricevere questa sì grande Regina de' Cieli, acciocchè
„ per l' infinita onnipotente Misericordia di Dio, e per le
„ preghiere, ed i meriti della sua gloriosissima Madre,
„ conseguischiamo da Lui la salute della Città, e la sua
„ Pace, e Grazia.

Crescevano intanto i pericoli, e lo sbigottimento de' Popoli, all' avvicinarsi dell' Esercito Imperiale, comandato dal Principe Filiberto d' Orange, e già rimanevano deserte, e abbandonate le vicine Campagne, fuggendo le intere popolazioni a ricovrarsi nella Città, per paura della militare insolenza de' Nemici. E non

punto meno degli altri furono da giusta paura sorpresi gli abitatori dell' Impruneta per l' improvviso romore, e tumulto grandissimo, nato per la mancanza delle vettovaglie, e per la violenza de' nostri stessi soldati nel Valdarno di sopra, poichè, venuta in potere de' Nemici Cortona, fu abbandonato con troppo precipitosa ritirata anche Arezzo da chi dovea custodirlo. Tutti pertanto si fuggirono; talchè il dì 29. di Settembre, consegnato, come si vede a' libri dell' Opera, il contante della Cassa al Camarlingo, fu lasciata in abbandono la Pieve. Giunto appena l' avviso di questo fatto a coloro, che sedevano al Governo, spedirono tosto all' Impruneta segretamente chi, tratta la sacra Pittura dal suo Tabernacolo, la portasse a Firenze; sì per timore, che ella non venisse alle mani di soldati barbari, e miscredenti, come asserisce Benedetto Varchi; e sì per averla conesso loro alla difesa della Città minacciata dell' ultimo esterminio, come si raccoglie dal continuo ricorso, che ad essa fecero in tutto il tempo dell' assedio. Ecco quello, che ne lasciò scritto il mentovato Benedetto Varchi.

Stor. Fiorent. lib. 10.

AN. 1529

Era fama nel Volgo Fiorentino che la Tavola della Madonna dell' Impruneta non volesse albergare dentro nella Città di Firenze, donde una volta se n' era invisibilmente fuggita. Nondimeno la Signoria, accostandosi l' Esercito, perchè ella alle mani de' Soldati, e di Gente Luterana non capitasse, fece per partito che ella si conducesse a Firenze nella Chiesa Cattedrale. Il perchè Ser Lorenzo Violi per commissione loro con un mazziere solo andò col Piovano della Chiesa, e senza saputa della Compagnia la dispose, come si dice volgarmente, del Tabernacolo, e dentro un forziere la condusse segretamente nel Monastero di San Giorgio; e di quindi con solenne Processione, e con tutti i Magistrati, eccettuato la Signoria, fu condotta in Santa Maria del Fiore nella Cappella di San Zanobi, e prima s' era fatto condurre da Fiesole in Santa Maria in Campo la Tavola di S. Ma-

S. Maria Primerana, nella quale avevano i Popoli speziale, e grandissima devozione, e quivi si stettero con grande onore, e reverenza, mentre che la Guerra durò.

Questa Processione, con cui fu portata la veneranda Tavola dal Monastero di San Giorgio, che noi chiamiamo comunemente dello Spiritosanto, al Duomo nella Cappella di San Zanobi, fu fatta il dì 2. di Ottobre, che fu propriamente il primo dì dell' Assedio: e il Rondinelli non ha trascurato di riferire ciò, che in molti ricordi di quei tempi si legge, cioè che la considerazione di avere nella Città un'Avvocata così potente, tolse dagli animi del Popolo lo spavento nato dall' apprensione di un sacco, che pareva inevitabile, per l' ostinate gare de' Cittadini.

Non dimenticarono ancora in questa congiuntura i Fiorentini i due preziosi Tesori de' Corpi della Beata Giovanna da Signa, e del Beato Gherardo da Villamagna; ma concederono il dì 8. di Ottobre, che fossero portati in Firenze. Non trovo già, che avesse effetto questa savia, e pia Deliberazione, forse perchè parve cosa troppo pericolosa il condurli, quando la Città era quasi da tutte le bande cinta di assedio.

Dati intanto gli ordini opportuni, ed esposta con decente pompa la venerabile Immagine alla pubblica venerazione, andò a visitarla processionalmente in tre giorni distinti con bell' ordine tutto il Popolo Fiorentino; di che fa fede il seguente ricordo, scritto dal più volte nominato Calabrese, che così suona.

1529. *a dì detto* (23. Ottobre) *andonne a pricissione ogni Quartiere degli soli uomini da trentasei anni insino in cinquanta in Santa Maria del Fiore alla Tavola della Nostra Donna dell' Improneta, ch' era in Santa Maria del Fiore, che furo assai bene delle Brigate, e così de' soli uomini: L' altro giorno v' andorno la milizia Fiorentina, e dipoi v' andorno le Donne, e dipoi e' fanciulli a dì 25. detto,*

to, che fue quella de' fanciulli una cosa bella, che non è uno che non fosse a vederla di lagrime bagnato per la tenerezza, a vedergli in Santa Maria del Fiore, dov' era la Tavola di Nostra Donna nella Cappella del Corpo di Cristo, e quivi cantorno Salvum fac populum tuum Domine, & benedic hæreditati tuæ, *e poi gridorno misericordia.*

Il dì 6. di Marzo susseguente la portarono per la Città in una Processione fatta con pompa solenne oltre l' usato. Ecco la relazione fattane dallo stesso Scrittore.

AN. 1529

1529. *6. Marzo in Domenica. Si fece una bella procissione, che fue in Domenica. Andò a processione tutti i' Religiosi, ch' erano nella Città, e andorono iscalzi, e portorono con loro tutte le Reliquie di detta Chiesa, e andonne ancora con loro la Tavola di Santa Maria Impruneta, e ancora il Sagramento, e dipoi gli è dietro la Signoria con tutti i Magistrati di detta Città con una falcola in mano di cera bianca accesa, e dipoi era dreto tutto il resto del Popolo, ed eransi in detta Chiesa di Santa Maria del Fiore la mattina, innanzi a detta procissione, comunicati tutti questi Magistrati insino alla Signoria, e così uno Frate di S. Marco fece uno bello Sermone, e fece gridare il Popolo tre volte Misericordia. Andò detta Processione dal Canto de' Carnesecchi, e per Borgo S. Iacopo, e ritornò in Santa Maria del Fiore. Finì a ore 19.*

Frattanto seguendo il pio consiglio di Fra Benedetto da Foiano, si fecero per la Città altre Processioni per sette Venerdì continovi, e fu l' ultimo il dì primo di Aprile, nel quale andarono tutti i poveri della Città, siccome negli altri erano andati, ora gli uomini, ora le donne, ora le fanciulle ec. e il sopraddetto Scrittore ci dice, che *vi andava sempre il Crocifisso di San Piero del Murrone* (che è in S. Michele Visdomini, e del quale ragionerò in altro luogo) *e l' altre Reliquie della Città, e quando v' andò la Signoria, v' andò a processione la Tavola della Improneta.*

Bene-

Benedetto Varchi, che sì minutamente ſcriſſe l'aſſedio di Firenze, non ha traſcurato quello, che merita certamente di non eſſer paſſato ſotto ſilenzio, cioè la cura, che ebbero quei, che governavano in tempo tanto calamitoſo l'afflitta Repubblica, d'implorare di continovo l'aſſiſtenza della loro grande Avvocata, perchè colla ſua interceſſione teneſſe lontano dalla Città l'imminente flagello, da tutti ugualmente temuto, di una totale rovina. Per ottenere ciò che chiedevano, per rinvigorire gli animi de' Cittadini talora abbattuti, per aver lume da Dio nelle più ardue riſoluzioni, non tentarono mai impreſa, non deliberarono coſa di momento, che prima non aveſſero fatto ricorſo a MARIA, o viſitando queſta ſua Immagine, o accompagnandola con dimoſtrazioni di ſingolar riverenza in proceſſione per la Città. Ciò fecero particolarmente il dì 12. di Maggio, e il dì 24. di Giugno, e il dì 31. di Luglio, oltre l'eſſere andata la Signoria, e tutti i Magiſtrati il dì 14. di Luglio in Santa Maria del Fiore a viſitarla, e udire la Meſſa ſolenne dello Spiritoſſanto, che vi ſi cantò ſonando le Campane del Palazzo a Gloria, perchè ci vennero le nuove, che il Re di Francia avea riavuto i figliuoli, come ſi legge in un repertorio per alfabeto di ricordi di queſti tempi nella Strozziana.

Cod. CF

Le tre Proceſſioni ſopraddette furono tanto accuratamente deſcritte dal Varchi, che merita di eſſer copiato quì fedelmente ciò, che egli ne ſcriſſe. E cominciando dalla prima del dì 12. di Maggio.

Varchi lib. xI.

AN. 1530

Pochi giorni appreſſo (dice egli) *ſi fece una ſolenniſſima proceſſione con tutte le Compagnie, Frati, Monaci, e Preti di Firenze, e tutti li Magiſtrati con tutte le Reliquie, dietro alle quali andò la Signoria molto umilmente veſtita di panno nero, & il Gonfaloniere di panno pavonazzo baio, con molto bello, e lodevole ordine, perciocchè delle ſette porte di Santa Maria del Fiore, le quattro da' lati ſtet-*

tero

tero serrate, e solo le tre dinanzi aperte. Per quella del mezzo usciva di mano in mano la Processione. Per quella di verso il Campanile entravano, e uscivano gli uomini: per quella dall' altro lato le donne sole: E in Chiesa dopo l' ultime colonne erano poste per lo lungo, a traverso alcune panche con gli appoggiatoi, le quali impedivano non solo lo spasseggiare intorno al Coro, ma ancora il poter gli uomini la dove erano le donne, e le donne dove erano gli huomini trapassare. E perchè le cose andassero per l' ordine loro, v' erano non solo i Ramarri delle Compagnie, i Tavolaccini, & i Mazzieri della Signoria, ma anco i Famigli de' Signori Otto. La cagione di questa Processione così solenne non mi pare da dover tacere. Haveva quella parte, che si chiamavano i Piagnoni per suggestione de' Frati di San Marco (senza il consiglio o manifesto, o segreto de' quali non si faceva in pubblico, ne quasi in privato cosa alcuna di momento nessuno) sparsa una voce che Dio era adirato colla Città di Firenze per la morte di F. Girolamo, e che solo per vendicarla mandava tante avversità a quel Popolo . . . . . La mattina, mentre che si preparava la Processione arrivarono per la Porta a S. Friano 52. tra pecore, e castroni guidati da un artefice solo con un suo lavoratore. Erano passati la notte per il mezzo del Campo senza essere stati sentiti.

Della seconda scrive così.

La mattina di S. Giovanni giorno solennne, e Solennità principale della Città per lo essere S. Gio: Batista Avvocato, e Protettore de' Fiorentini, in vece di ceri, e di paliotti, e delli spiritelli, e d' altre feste, e Badalucchi, che in quel giorno a que' tempi parte per devozione, e parte per spasso de' Popoli si solevano fare, si fece una molto bella, e divota Processione; conciosiacosache tutti i Signori vestiti di bruno, con tutti i Magistrati, e le Capitudini si comunicarono insieme, e ciascuno era scalzo, e portava una falcola accesa in mano. Dinanzi era il Crocifisso del Murrone, la Tavola di Santa Maria Impruneta, e quella di Santa Maria Pre-

Premerana, la testa di S. Zanobi, il Braccio di S. Filippo, e altre Reliquie, e per bando espresso pubblico fu proibito, che nessuna Donna di qualunque stato, grado, o condizione si fusse, potesse andare quella mattina ne in Santa Maria del Fiore, ne in San Giovanni, ne dietro alla Processione, sopra la quale erano suti deputati dalla Pratica nel Consiglio degli Ottanta questi sei Cittadini a' 21. di Giugno: Lutozzo di Piero Nasi, Domenico di Piero Borghini, Bastiano d' Antonio Canigiani, Piero di Matteo Berti, Baccio d' Andrea degli Albizzi, e Lorenzo di Filippo Strozzi.

Quanto alla terza: dopo di avere il Varchi riferita la Concione militare, fatta dal Gonfaloniere Raffaello Girolami, per inanimire le Soldatesche Fiorentine, e ausiliarie a una Battaglia generale, che non seguì per le ragioni a tutti ben note, e narrate dallo Storico diffusamente: *per le quali cose* (conchiude) *egli gli confortava, e gli pregava quanto poteva, e sapeva il più, che volessero tosto, e gagliardamente prepararsi, e quanto al Corpo, armandosi tutti, e fornendosi di polvere, e di tutte l' altre cose necessarie, e quanto all' Anima confessandosi, e comunicandosi divotamente; il che fu il dì medesimo comandato ancora pubblicamente per bando; e la Domenica, che fu l' ultimo del Mese* [di Luglio] *la Signoria, e tutti i Magistrati si comunicarono con grandissima divozione in Santa Maria del Fiore, e poscia andarono a pricissione con le medesime Reliquie, e per le medesime Strade di quella fu fatta il giorno di San Giovanni.*

Questo Bando si trova registrato in un libro de' Signori di Luglio, e di Agosto 1530. nella Camera Fiscale; ed è il seguente:

29. Julii. Si manda bando, che per implorare da Nostro Signore Dio la liberazione dall' Assedio, come Domenica ultimo di detto Mese i Signori con tutti i Magistrati faranno nella Chiesa di Santa Maria del Fiore una Solenne Comunione, e dipoi processionalmente si partiranno di detta

Chiesa,

Chiesa, e in quella ritorneranno, come fu fatto il dì di San Giovanni passato, e però esortano per le viscere della Misericordia di Jesu Cristo loro Rè, tutti a ricevere il SS: Sacramento in quelle Chiese, dove ciascuno havesse più devozione con quella simplicità, e purità di cuore, che negli ultimi & estremi bisogni si richiede, e particolarmente esortano, e comandano a' giovani dell' Ordinanza, e milizia Fiorentina, come a quelli, a' quali hanno a essere più comuni tutti i pericoli, che in tal caso si hanno a correre, che si dispongbino a tanta degna Solennità, e Procesione, pregando Dio sia con loro, & alle loro destre dia tanta forza, e potestà, che in virtù sua siano scacciati i crudeli inimici della libertà loro. Di più si manda bando che dal detto dì Domenica in là qualunque persona dall' età d' anni 18. fino all' età d' anni 60. finiti non ardisca andare per la Città in abito Civile, ma sia ciascuno tenuto andare in abito militare, e particolarmente tutti quelli della Milizia Fiorentina, e quelli, che furono ultimamente descritti sotto e Gonfaloni delle Compagnie del Popolo dall' età d' anni 18. fino all' età d' anni 40. finiti, che da detto dì Domenica in là vadino non solo senza gli abiti Civili, ma ancora sieno tenuti andare in forma di Soldati, e con l' arme in Aste, o Archibuso, e chi andasse altrimenti sarebbe punito. Eccettuando di andare in detto abito i Signori, e alcuni altri Magistrati.

AN. 1530

Terminato finalmente il lungo assedio in una onesta Capitolazione, con quella felicità, che in sì pericolose circostanze si poteva piuttosto desiderare, che fondatamente sperare, fuori che dal Cielo; fu la Tavola rimandata il dì 18. di Ottobre al suo luogo con quell' onore, e riverenza, che permise la calamità de' tempi, e la Peste, che affliggeva la Città. E non mancarono i Signori di fare nel Bando pubblicato per questo effetto, una solenne autentica dichiarazione di quanto si tenessero obbligati all' intercessione della loro potente

tente

tente Avvocata, che gli aveva sì felicemente liberati da tanti pericoli.

XV. Ottobre 1530.

E' Magnifici Signori Priori di Libertà, e Gonfaloniere di Justizia del popolo Fiorentino cognosciuto in quanti grandissimi pericholi è stata la Ciptà di Firenze rispetto alla guerra di q: anno prox: paß: e che da tutti per la clemenza, e bontà di Dio, e la intercessione della Vergine Maria SS: è stata finalmente liberata: & cognosciuto che la Fiura, & immagine della tavola & tabernacolo di Santa Maria Impruneta è stata nella Ciptà molti mesi portataci, e rifugiataci per e' sospetti della guerra sì dura, la quale al presente eßendo ceßata, & volendo e' prefati excelsi Signori fare recondurre la detta tavola, & tabernacolo al locho suo della Chiesa di Santa Maria Improneta come è cosa conveniente Volendo in questa sua partita e' prefati excelsi Signori maxime per la infinita grazia, che ha ricevuto la Ciptà da quella sempre pe' tempi passati honorarla con quella procesßione, & cerimonie che ne sarà posßibile, & che ne sopportono le calamità de' prefati tempi fanno bandire e notificare a qualunque persona che Martedì proximo che saremo a dì XVIII. *del presente Mese saranno ragunate nella Chiesa di Santa Maria del Fiore tutte le Reghole de' Religiosi della Ciptà, & tutto il Clero excepto le Compagnie, alle quali rispetto alla peste si proibisce il venirvi. Et quivi detta la Messa solemne si partirà la pricissione innanzi al tabernacolo predetto il quale etiam sarà accompagnato da' Magnifici Signori, e loro venerabili Collegi, e dalli altri Magistrati insino a quello locho, & termine che sarà conveniente. E perchè e' non nasca per questa radunanza contagione alchuna rispetto alla peste, che si vede già sparsa quasi per tutta la Ciptà fanno e' prefati excelsi Signori expressamente comandare a qualunque persona di qualunque stato, grado, o condizione si sia, excepto quelli che saranno ordinati, che non ardisca in modo alchuno andare o camminare per quella via,*

 che

che andrà la pricissione, ne etiam andare dreto alla pricissione e alla tavola & tabernaculo predetto non solamente drento alla Ciptà, ma anchora fuori della Ciptà accompagnarla, se non quelli, che da loro Signorie saranno ordinati, sotto pena della indignazione di loro Sig. excepto che sia lecito a ciaschuno stare fermo, o nella Casa, o in sugli usci, o muricciuoli della Casa a vedere dove passerà detta processione. Notificando a ciascuno, che contraffacessi, che saranno gastigati senza rispetto, e non li sarà ammessa, ne acceptata scusa alcuna.

Ma quanto per le grazie ricevute in questi pericolosi frangenti si fosse aumentata ne' cuori de' Fiorentini la fiducia nella intercession di Maria, e il fervore d'invocarla davanti a questa sua miracolosa Effigie, lo dimostrarono indi a non molto, facendola di nuovo condurre in Firenze alla fine di Febbraio dello stesso anno, *non perchè non piovesse* (scrive lo stesso Istorico) *come suole il più delle volte, ma perchè piovesse, e la mattina ch' ella entrò, trasse in sul far del giorno un grandissimo Tremoto, ed il giorno, dipoi ch' ella fu partita, ne venne dintorno alle ventitrè ore un' altro*. E forse in questa congiuntura furono fatti da Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca quei due Sonetti, che manoscritti sono nella Strozziana in una Raccolta di sue Poesie, immediatamente innanzi a quei quattro, che fece poi nel portarsi a Firenze il venerabile Tabernacolo l'anno 1547. i quali due Sonetti cominciano così

Se per le colpe del Popolo ingrato.
Come già nel Deserto umilemente.

La somiglianza dell' argomento mi da motivo di giudicare, che in questa stessa congiuntura fatti fossero da Gio: Batista Strozzi, detto il Vecchio, o il Senatore, per distinguerlo dall' altro Gio: Batista, vivente pure in quel tempo, che dalla sua cecità ereditò il nome di Gio: Batista il Cieco, quei Madrigali, con cui egli

egli implora l' aiuto di MARIA Vergine in una gran ſiccità; parte de' quali ſono ſtampati nella prezioſa Raccolta de' ſuoi leggiadriſſimi Madrigali, e tutti ho io veduti ſcritti di ſua mano, e intitolati *Per la Madonna dell' Impruneta*.

Nel fine dell' anno 1535. fu eretta, e dotata una perpetua Cappellania ſotto il titolo della immacolata Concezione di MARIA Vergine ſopra l'Altare del venerabile Tabernacolo, da Monſ. Andrea de' Buondelmonti Arciveſcovo di Firenze, e Amminiſtratore perpetuo di queſta Pieve, della qual Cappellania non ſi trova altro, che la prima inſtituzione in perſona di Meſſer Mariano di Paolo Tucci, ſeguita pochi giorni dopo la ſua Fondazione, benchè il Fondatore ne conferiſſe il Padronato a Ippolito Buondelmonti ſuo Fratello, e a i ſuoi Diſcendenti.

AN. 1535

Le piogge del 1538. furono cagione, che ci tornaſſe di nuovo la Tavola dell' Impruneta il dì 17. di Novembre dello ſteſſo anno, e fu mirabil coſa, che, *fattoſi il partito*, *reſtò* (dice Franceſco Rondinelli) *la pioggia*.

AN. 1538

Ma molto più lunghe, e più continove, e più dirotte furono quelle del 1547. che allagarono le Campagne, fino a portar via nel tempo della raccolta il grano abbicato di ſull' Aie; e impedirono poi per lungo tempo la ſementa; e ferono uſcire da' loro letti la Sieve, e Biſenzio, e tutti i fiumi, che hanno origine nelle Montagne, che chiudono il Mugello, con tant' acqua, e con tant' impeto, che fecero infiniti danni: Ma l' Arno crebbe sì sformatamente, e venne tanto alto per la Città, che fu la maggior piena, che gli uomini di quel ſecolo infino allora aveſſero veduta, e l' acque, che caddero poi per molti meſi, riempierono di nuovo ſpavento la Città, pur troppo sbigottita coll' improvviſa rovina di tutte le caſe, che erano ſul Poggio

Adrian. Stor. lib. 6. a car. 413. impreſſ. di Venez.

gio de' Magnoli a piè della Costa di San Giorgio in Via de' Bardi: i Fiorentini più volte in quell'anno fecero ricorso a questa miracolosa Immagine. Imperocchè non solamente la fecero levare dall'Impruneta il dì 18. di Novembre, e condurre a Firenze, ove fece il solenne ingresso il dì 19. Ma la fecero prima per pubblico Decreto disporre, come allora si diceva, e portare per le Valli, e su pe' Monti circonvicini il dì 19. di Giugno: E poi di nuovo fu ordinato, che vi si portasse il dì 19. di Novembre. Ma mutato consiglio fu condotta su' Monti il dì 6. dello stesso mese; *che non potendosi seminare per le piogge fu portato il Tabernacolo sul Monte di Santa Maria, e il tempo si accomodò la sera innanzi, quando si dubitava di avere a poter fare la Processione*: E il dì 19. fu fatta venire a Firenze. Allora fu che *la Tavola della Madonna dell' Impruneta non invano mai pregata dalle devote persone, cessando le piogge, alle preghiere del Popolo ampiamente soddisfece*. E' degna di essere inserita in questo luogo la Deliberazione pubblicata per comandamento di Cosimo Primo il dì 14. di Novembre, che è la seguente.

AN. 1547

Memoriale dell'Opera

Scip. Ammir. Stor. Fior. par. 3. lib. 33.

Al Nome del Sommo, e omnipotente Dio & della sua illibata & Santissima Genitrice Maria sempre Vergine gloriosissima & di tutta la Celeste & trionfante Corte del Paradiso, la qual sempre in aiuto ci sia.

Avvertendo l' Ill: & Ecc: S: il S. Duca di Firenze alle grandissime, & universali piogge occorse già più tempo & che tutta volta vanno continuando nel suo felice Stato, & alli infiniti, & gravissimi danni che ne resultano & ne son per resultare in tutto el suo Dominio maxime di inundationi de' fiumi & del non si potere in alcun luogo seminare & considerando che le non sono per cessare se la non si placa l' ira di sua immensa Maiestà & havendo ferma speranza di havere a impetrare grazia da quella chellabbino a cessare se e si ricorre allei con purità di Cuore con'Orationi Di-

Digiuni Elemosine & processioni & sopra tutto col favore & presidio della perpetua Avvocata dell' humana Natura, sua piissima Madre, la quale non manchò mai a sua Ill: & Ecc: S: & al suo devoto populo fior: nelle sue avversità fa bandire & Notificare a ciascheduno Qualmente Ell' ha però insieme colli suoi Mag: Consig: ordinato Che Sabato prox: che saremo alli XIX. *del presente la devot:ma & Veneranda Immagine di S: Maria Impruneta si porti, & portar si debba nella sua dilectissima Città di Firenze con quel maggiore honore apparato & Solennità qual mai si sia usata per alcun tempo in simile advenimento & che tutta la Città la riceva con quella reverentia, humiltà & devotione che s' è stata sempre consueta ne tempi passati & che in tale atto la la preghi che si degni intercedere dalla bontà Divina del suo unigenito figliuolo che gli piaccia mitighare l' ira sua quale egli havessi contro questa Città, rimover le dette pioggie, render l' aria tranquilla & il tempo sereno, & ridursela al tutto in perpetua gratia.*

Et affine che ciascuno possa honorare & che si honori coll' animo quieto tanto advenimento, & senza obstaculo o impedimento alcuno Ell' ha deliberato vuole & comanda che quel dì si celebri come festa solenne & che le stieno le botteghe serrate & che si vachi da ogni exercitio Et che il medesimo giorno & li tre precedenti & altri tre subsequenti sieno feriati per ogni debito di private persone, & anchora pe' cessanti Et che tutte le Compagnie di drento & di fuori vadino detto giorno in processioni secondo il consueto & così ogni altra persona solita andarvi sotto pena della sua indignatione.

Et in oltre exhorta ogni & qualunche persona di qualsivoglia stato grado o conditione che ella sia, al digiuno alle elemosine & alle Orationi & a tutte le Opere buone & di Charità acciochè la si plachi l' ira del sommo Redemptore & che la si consegua dalla prefata sua Immensa Maiestà la desiderata gratia.

Il dì seguente furono con pubblico Decreto eletti

ti due Gentiluomini del numero de' Collegi, Iacopo di Lazzero de' Medici, e Francesco Rinuccini, per soprantendere alla divota Funzione: e a' Mazzieri del Palazzo Ducale fu prescritta la gita da farsi, nella forma seguente.

Addì XV. *di Novembre* 1547.

Per parte dell' Ill: & Ecc: S: Duca di Firenze, & per sua Eccellenza, delli Magnifici Signori Luogotenente & Consiglieri si comanda a voi

Mazzieri del Ducal Palazzo preposti alla devota entrata nella Città di Firenze del Tabernacolo & Immagine della gloriosissima sempre Vergine Maria dell' Impruneta che con quelli debiti & soliti modi quello conduciate & operiate che vadi per li infrascritti luoghi in caso che così sia solito & non altrove alla pena della indignazione delle loro Signorie & tutto facciate devotamente & senza strepito & novità nessuna & secondo quell' ordine che debitamente si conviene. I quali luoghi sono gli infrascritti cioè

Venerdì mattina di buonhora che saremo alli XVIII. *del presente si disponga per alla volta di Firenze, & si posi prima a Monte Buoni a Certosa al Portico a Santo Gaggio & dipoi in Firenze. Quando sarà in Firenze vadi alli infrascritti Monasterij. Annalena, Santa Chiara, Convertite Santo Giovanni in Camaldoli Monachine & dipoi in sul Palcho. Quando sarà in sul Palcho di quivi si muova dreto alla processione & vadi in Santa Maria del Fiore a Santo Piero Maggiore Alle Murate Santo Iacopo dalle Murate Santo Francesco Or San Michele S. Felicita Santa Maria Soprarno & a Santo Spirito. Item una adunati ec. volendo che l' ordine dato di sopra segua rettamente & senza disordine alchuno hanno però eletti duoi delli Collegi, & deputatili sopra il Palcho & ornamento da farsi per honorare la Vergine con authorità & potestà di poter comandare a qualunque facesse di bisogno per tale effetto, e' nomi de' quali Ciptadini sono questi cioè*

Ia-

Iacopo di Lazzero de' Medici, & Francesco Rinuccini.

Qual fosse poi la solennità della divota Processione si legge in un Diario, che fu già di Antonio di Orazio di Antonio da S. Gallo, e va attorno manoscritto, nel quale, dopo di avere spiegato il motivo, che ebbe Cosimo Primo di ordinare, che dovesse venire la Nostra Donna dell' Impruneta in Firenze, e come *fatta tal deliberazione la turbata aria subito divenne serena, e ferma la pioggia subito si dette ordine a tal venuta*, segue lo Scrittore a descrivere la sacra pompa di questa divota funzione con queste parole.

A 13 del Mese di Novembre andò il bando come dovea di corto venire in Firenze la detta Madonna. E così a 18. del medesimo mese, messa in ordine la Processione con la Compagnia, che tien cura di detto luogo, presero il cammino verso la Città, e con destro modo, e devozione camminando verso Firenze, arrivato il Tabernacolo a S. Gaggio con gran quantità di Torcie, e d' altri lumi, fece subito il Castello (ciò vedendo) una grandissima Gazzarra d' Artiglieria. Onde a tanto rumore svegliata tutta la terra s' avviò a S. Felice in Piazza, che era circa a ore 7. di notte; ed era all' entrata di tanto bene in sua Compagnia tra Donne e huomini 16000. persone. Onde arrivato al luogo deputato, fu uno strepito tanto grande di popolo a una voce gridando: Maria misericordia prega il tuo Figlio per questa Città; che sentito Cosimo tanto strepito da Palazzo, si levò, e con tutta la Corte venne a visitare quella Santissima Immagine. E credo certo che intorno alle 13. ore tra il popolo che era dietro al Duca, e la Compagnia, che quella dietro havea, fussino 25000. persone. Vennero in questo mentre certe Monache, la cui devozione commosse alquanto il Duca, e tutta la Città con loro belle preghiere. Così udita S. E. messa, quasi al far del giorno incominciarono a venire molte Compagnie di disciplina di Contado con gran devozione. Partitosi S. E. ne prese il popolo buon esemplo; dipoi

cir-

circa ore 14. cominciò la processione grande di Duomo. In questo mentre fu presentato alla detta Immagine 13. pezze di panno di diversi colori per far gammurre a fanciulle della Compagnia, che di limosine si maritano. E così fu presentata di 5. mantellini di broccato d' oro ricchissimi, e 65. ceri tutti di cera nuova. De' danari non dico il numero, perchè non lo so, benchè 70. cassette erano quelle che accattavano, & erano tutte piene, secondoche si vedeva, e tennesi che di limosine ne portasse 3000. ducati e così seguitando la procesione durò sin' a ore 22. con tutte le sante Reliquie della Città, & alla fine della processione vennero detti doni; talchè essendo il Duca alla finestra con la moglie, quando apparse il Tabernacolo in Vacchereccia si viddero ambi piangere, come fu noto al popolo, che era ravunato in piazza, che passava 25000. persone. E così stette con la berretta in mano per insino che quella S. Imagine non fu passata il Lione della ringhiera. Così camminando arrivò al Duomo, dove fu ricevuta con gran festa col suono d' ambi due gl' organi, e con altri canti. Stata alquanto in Duomo si partì e fece le solite gite, e visite de' Monasteri, ch' è cosa tediosa a raccontarli, e camminava sempre con un seguito grandissimo di popolo & assai Compagnie della Città. Riposatesi assai tornarono ad accompagnarla tanto che uscisse fuori della porta, che fu a ore 3 e mezzo di notte. Uscita fuori alquanti passi si voltò la Compagnia che la portava, e subito tutto il popolo, che la seguitava gettossi in terra ginocchioni, e furon benedetti con la Città insieme. Dipoi tornossene al suo Ospizio cioè alla Pieve con un chiaro, e delicato tempo.

Forse in questa occasione compose Antonfrancesco Grazzini già nominato quei tre divoti Sonetti continuati, il primo de' quali comincia

Ecco Donna del Ciel ch' umile, e lieta.

dopo di avere soddisfatto al genio suo piacevole, con quella nuova specie di componimento, che egli, che ne

ne fu l' inventore, chiamò col nome di Madrigalessa, la quale, per saggio di questa sorta di componimenti, fu inserita dal Canonico Gio: Mario de' Crescimbeni ne' suoi dottissimi Commentarj intorno all' Istoria della Volgar Poesia.

Vol. 1. l. 2. cap. 18.

Ne' libri dell' Opera dell' Impruneta si legge, che, oltre il contante raccolto per la Città, furono offerte circa 3000 libbre di cera, e che, facendo ognuno a gara a dimostrare con doni proporzionati alle proprie forze la sua divozione, fino *i battilani, e i tintori, e purgatori offerirono* 12. *tagli di panno fra rose secche, e perpignani rossi, e azzurri per fare elemosine.*

Per la stessa cagione d' implorare la serenità dell' aria, leggo in un Ricordo di mano del Senator Carlo Strozzi, che fu portata processionalmente in Firenze la Tavola dell' Impruneta il dì 14. di Novembre del 1549. ma dubito, che sia la già riferita del 1547.

Da questo tempo non trovo memoria, che Ella ci fosse condotta prima dell' anno 1633. Ma non cessarono per questo i Fiorentini di ricorrere a Lei ne' loro bisogni, non solo privatamente visitandola nel suo Santuario, ma facendola solennemente portare su i Monti circonvicini, ed allora concorrendo quasi tutta la Città a corteggiarla, ed onorarla; siccome seguì il dì 26. di Aprile del 1556. che per ottenere la pioggia fu portata sul Monte di Santa Maria; e molto più il dì 23. di Aprile 1581. che vi fu di nuovo portata con pompa straordinaria, e con tanto concorso di popolo, che fu giudicato oltrepassare il numero di 50000 persone. Prete Michelangelo Biscioni dall' Impruneta ne lasciò scritta una minutissima Relazione, la quale stimo opportuno l' inserirla quì, come appunto ella sta nel suo Originale, che è appresso i Buondelmonti; come quella che, oltre il far fede di quanto ho detto, può servire a chi verrà, di lume, e di norma in somiglianti occasioni.

AN. 1556

AN. 1581

 casioni.

casioni. Questo Michelangelo Biscioni, uomo riguardevole per dottrina, e per bontà di vita, fu Canonico di S. Lorenzo, Cameriere di Clemente VII. e Abate dell' Abazia della Canonica di Amalfi, la quale fu da lui rinunziata a Filippo figliuolo del gran Piero Strozzi l'anno 1536. Tornatosene l'anno 1532. alla Patria, ove portò le insigni Reliquie, donate da S. Santità alla Basilica di S. Lorenzo, fu più di trenta anni Cappellano Scolastico della Pieve, e l'anno 1575. ne fu eletto Piovano dalla maggior parte de' Buondelmonti; e dopo quattro anni di lite con Messer Giovanni Guadagni da Monterchi, eletto dalla minor parte, avendo cedute le sue Ragioni l'anno 1579. diede luogo all' elezione di Mess. Fausto Cappelli. Egli adunque la solenne funzione descrive minutamente così.

AN. 1581

La devota Deposizione del Sanctissimo Tabernaculo, & Tavola dell' Imagine, & Figura della immaculata, & sempre Vergine Maria dell' Improneta, che alli 23. d' Aprile 1581. per ordine di S. A. Ser: con partecipazione, & di consentimento dello Ill: & Rev: Monsig: Arcivescovo di Firenze si fece con la solemne & devota Processione di detto Sancto Tabernaculo portato sopra delli monti detti di Sancta Maria ad quella convicini nello infrascripto devoto ordine & modo. Messo in carta da Prete Michel Angelo Biscioni Cappellano in detta Pieve, che al tutto si trovò presente

Piacque alla Divina Bontà dopo 5. interi lustri, cioè anni 25. rinnovare nelle pie menti delli suoi Fedeli l' antica, & memorabile devotione, che ha hauto sempre il devoto Popolo Fiorentino, & tutta Toschana alla Tavola della gloriosa Imagiue, & Figura della immaculata, & sempre Vergine Maria dell' Improneta particulare Protectrice, & pia Madre stata sempre di esso suo devoto populo Fiorentino; spirando nelle devote menti delli nostri Ser: Principi, & Superiori spirituali, & temporali la sua Sancta Voluntà; E' quali così spirati, & considerando, che se noi dobbiamo ricorrere al N. S. Dio, dopo chè egli giustamente per li nostri peccati ci ha per-

percossi & flagellati, molto più dobbiamo ricorrere ad sua Divina Maestà, quando come Padre innanzi al gastigo ci minaccia, acciochè di quelli da lui impetriamo la remissione & perdono, & la remotione delli soprastanti flagelli, poichè hareno insieme con quelli di Ninive cognosciuto el tempo della nostra visitatione, & come loro convertiti a penitentia. Et perchè la graveza delli nostri peccati non permette salire al Cielo le nostre tiepide orationi, & altre pie opere ci fa di bisogno d' uno mediatore in fra Dio & noi: Et qual più oportuno, & efficace possiamo havere che la sua Sanctissima Madre immaculata & sempre Vergine Maria? Madre delli peccatori & nostra particulare Advocata, alla quale come ad Madre per le antiche gratie, & evidenti Miracoli & doni, che ha facti al suo devoto populo Fiorentino, & a tutta Toschana, & di presente fa di guardarci dalla tremenda Peste, & Guerra, & Fame come si è veduto essere stata per tutto il resto della Italia, & fuora d' Italia confidentemente ricorriamo

Il che tutto havendo prudentemente, & con grave consiglio del Rev. Arcivescovo, considerato el nostro Seren. Granduca di Toscana, al quale si aspetta fare tale deliberatione; a dì 14. *di Aprile* 1581. *deliberò, & per S. A. Ser. li molto Magnifici, & Clarissimi Sig. Luogotenente, & Consiglieri della Repubblica Fiorentina per solemne partito deliberarono che Domenica a dì* 23. *del detto Aprile si deponessi el Glorioso Tabernaculo dell' Improneta, & che con quella reverentia, & devotione, che si conviene, & con quello apparato, & ordine, che altre volte si è fatto, si portassi processionalmente sopra delli Monti detti di S. Maria ad quella convicini, & acciochè ad tale pia, & Sancta opera si accendesse più la devotione del devoto Populo ne mandorono a dì* 15. *del detto solenne & pubblico bando per l' alma Città di Firenze in tutti e' luoghi pubblici e consueti; la quale sancta deliberatione, essendo dal Cancelliere delli detti molto Magnifici, & Clarissimi Signori notificata al Reverendo*

Piovano (Messer Fausto Cappelli) *& da lui alli Signori Buondelmonti patroni di detta Pieve si dette ordine ad quanto intorno ad ciò faceva di bisogno. Et perchè sino alli 2. del detto Aprile in Domenica fu di tale sorte riscaldato & acceso il fervore & devotione di questo devoto populo Fiorentino ad questo Sancto oraculo della Madre di Dio con una predica, che fece il R. P. Fr. Evangelista Marcellino dell' ordine de' Minori observanti nella nostra Pieve, che partissi non molto dopo questa così rara, & desiderata gratia; dipoi la Domenica a dì 16. del detto da un' altro gran valente huomo del medesimo ordine si predicò nella detta nostra Pieve, invitando el populo ad questa tanta devotione exortando quello, al digiuno, orationi confessioni, & comunioni, & dipoi el Mercoledi Venerdi & Sabato seguente si feciono le processioni per il nostro populo & pivieri co' digiuni orationi & confessioni, & venuto el desiderato giorno de 23 detto in Domenica devotamente comunicati, & circa l' ore 14. Congregato el Clero della Pieve & del Pivieri con di molti altri Relligiosi di n: 40. o più con 13. Compagnie di laici, che 4 del nostro Piviere, cioè la nostra di Pieve, la di S: Stephano a pozolatico, la di S: Martino a Strada, la di S: Piero a Montebuoni, una fuora del pivieri che fu S: Lari. & otto, della Città di Firenze, la di S: Benedetto, la di S: Iacopo detto il Nicchio, la dell' Angelo Raphaello, la di S: Marco, la del Sacramento di S: Friano, la di S: Niccolò, la di S: Lucia sul prato, & la del Sacramento d' ogni sancti, & tutte con grandissima comitiva di confratelli con torce di cera bianca di num: 300. o più con uno concorso di populo della Città & Contado di più di cinquantamilia secondo el giudicio di quelli giuditiosi che sono soliti vedere exerciti.*

Fornito nella Sancta Pieve el divino officio di p:ª 3:ª 6:ª & 9:ª & cantata la Messa della Domenica. Dipoi con solenne apparato il R. Piovano cantò la Messa dello Spirito Sancto insieme con li suoi ministri, Priore di S:

Mar-

Martino a Strada, Prior di S: Miniato a Quintole, Prior di S. Piero a Montebuoni, tutti del noſtro Piviere.

Dopo la quale ſolemne meſsa ſi dette principio alla devota depoſitione del Sanctiſsimo Tabernaculo adſtante el gran populo dentro & fuori di Chieſa con ſomma devotione & reverentia in queſto modo, come appreſſo ſi dice, & narra.

Con ricco apparato di ammanti Sacerdotali fatti di broccato & d'altri ſplendidiſsimi drappi moſſe proceſsionalmente tutto el Clero alla Sancta Cappella, veſtita di nobile & pretioſo ornamento, & riſplendente di quantità grande di lumi di cera bianca per tutto dalla baſa fino alla cima a ghuiſa di uno celeſte paradiſo, nella quale ſta elevato, & con mirabile ordine ſoſpeſo in aria el Sancto Tabernaculo chiuſo, & coperto dello antico Mantellino di velluto pagonazzo a ſtelle di argento ſodo, rendendo a chi lo mira, quella maeſtà che rappreſenta che quaſi neſsuno è che lo miri, & non lacrimi di dolceza & amore ſpirituale.

Dove arrivato el Sancto Clero, con la nobile Famiglia de' Buondelmonti Patroni di detta Pieve ſi mettono con ſomma reverentia & devotione innanzi al Sancto Tabernaculo, & li Miniſtri & Cantori ſolemnemente impongano queſto himno Ave Maris Stella. *ripigliando ſubito l'organo, & dipoi riſpondendo tutto il Clero quello che ſegue, & pervenuto al verſo.* Monſtra te eſse matrem. *ſi apre reverentemente per mano del Piovano el Sancto & glorioſo Tabernaculo a un tocco breve & rimeſso di trombe a ſuono dorgano, & di campane canti del Clero, & acclamatione del populo tal che quel punto rende tanta & sì grande devotione, che neſſuno è che poſsa contenere le lacrime per lo ſpirituale contento & dolceza, che ſente ciaſchuno come in paradiſo.*

Quietato el rumor de ſuoni, Il Clero ſeghuita di cantare el detto himno con l' organo ſino al fine, & infra tanto dal Reverendo Piovano reverentemente s' incenſa el ſancto Tabernaculo, & fornito l' himno ſi canta el ℣. ora

pro

pro nobis Sancta Dei genitrix. ℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi. *Oratio* Concede nos S. *Dipoi dopo a questo s impone da tutto el Clero solemnemente questo himno.* Veni creator spiritus. *Et subito comincia el Sancto Tabernaculo a calare tanto adagio, che apena si scorgie, col medesimo suono, canto & acclamatione, talchè di nuovo si accresce a tutti le lacrime & devotione, & quietato el rumore Il Clero seghuita di cantare el detto himno ripigliando el verso.* Qui paraclitus *continuando con l organo sino al fine.*

Et in questo mentre el Sancto Tabernaculo si posa cosi aperto con maraviglioso ordine senza essere tocco da persona che si vegga sullo Altare rendendo a tutto el populo grandissima devotione, & fornito l' himno si canta ℣. emitte spiritum tuum & creabuntur. ℟. & renovabis faciem terrę. *Oratio.* Deus qui corda fidelium. *Detta & cantata l' oratione del Spirito Sancto, si impone dalli cantori questo himno.* O gloriosa domina. *Et allora a suoni canti & acclamationi si muove 'l Sancto Tabernaculo tirato con mirabile ordine inanzi 2. braccia tanto che entra nel canale per il quale è mirabilmente condotto sulla barella distante dallo altare braccia 12. senza essere maneggiato da persona il che getta grandissima devotione a tutto il populo.*

Et condotto sopra della barella tacendo e suoni Il Clero seghuita di cantare himni & cantici, fino ad che sia accomodato & ornato el Sancto Tabernaculo, el quale mentre che si canta dua religiosi della Pieve lo assettano di tutto quello che fa di bisogno, & sopra al mantellino stellato glie ne pongono un altro di broccato a ricci soppannato di cremise rosso, molto ricchissimo, & essendo el tutto accomodato & ornato, s' incensa per mano del Piovano, & cantando dice queste cinque infrascripte orationi.

Pro ecclesia sancta Dei - Ecclesię tuę quęsumus domine

Pro pace - Deus a quo sancta desideria recta consilia

Con-

Contra pestem & famem - Da nobis quęsumus domine supplicationis effectum & c.

Pro magno Duce - Quęsumus omnipotens deus ut famulus tuus & c.

Ad poscenda sanctorum suffragia - Concede quęsumus omnipotens Deus ut intercessio sanctę genitricis Dei & c.

Et infra tanto che cio si fa subito collocato el sancto Tabernaculo sulla barella si invia la sancta processione per alla volta del Monte S. Maria in questo modo & con questo ordine come appresso.

Inanzi per guida sono dua huomini di nostra Compagnia vestiti dello habito di quella di veste di tela azurra tenendo in mano due maze dorate con una pina d' oro in cima sopra la quale risiede l' arme delli Buondelmonti patroni, Appresso a questi va il nostro stendardo della Pieve con otto accoliti con lumi i mano sulle vite dorate, & quattro torce, el quale seghuita poi el Sancto Crocifixo della nostra Compagnia di pieve con 4. torce accompagniato da tutti quelli confratelli, che non hanno officio che sono di numero 180. in circa & 80. altri ne sta in officio parte alle cassette che accattono, parte al baldachino, parte alle torce, & parte intorno al sancto tabernaculo. Dreto alla nostra Compagnia ne vanno le 3. del pivieri. S. Piero a Montebuoni, S. Martino a Strada, S. Stephano a pozolato, & dreto a queste ne vanno le altre che sono venute del Contado & citta come e detto che sono nove ad honorare questo sancto oraculo della gloriosa Madre di Dio dando a ciascuna quel luogo che se gli conviene & che si può non preiudicando a ragione di alcuno come da nostri maggiori ci e stato comandato & tutti li confratelli delle dette Compagnie portano uno lume in mano chi di torce & chi di falcole cosa veramente devotissima a vedere. Dreto a tutte le dette Compagnie sono sei Trombetti, & dreto a questi viene tutto el Clero per ordine con ricco & solemne apparato.

Di-

Distesa adunque, & ordinata nel modo sud. la devota & sancta processione ne vanno con reverentia li Sacerdoti parati a levare il sancto Tabernaculo & lo porgano alla nobile Famiglia de buondelmonti a portare per tutta la Chiesa sotto a uno ricco baldachino portato dalli huomini di nostra Compagnia che ne habia diligente cura per tutta la procesione tanto che si riconduca in Chiesa.

Et a portare il baldachino sono deputati 24. huomini giovani di nostra Compagnia che otto sempre portano, li altri non si partono mai per potere a tempo scambiare, & fare tutto quello che bisognassi intorno al sancto Tabernaculo, inanzi & adreto al quale sono dimolte torce & lumi accesi. Et dua religiosi di Pieve stanno sempre appreso al sancto Tabernaculo imezzo delli manichi della barella, uno dinanzi e l altro di dreto per guardare provedere & fare tutto quello che intorno gli fa di bisogno, come cosa sacra & degna di essere trattata per mani sacerdotali, Inanzi al quale vanno li detti patroni procurando & operando con ogni diligentia che ciascuno resti satisfatto, & non ne segua tumulto, del che Dio ci guardi.

Et a portare il Glorioso Tabernaculo per tutta la processione fuora di Chiesa prima sono le compagnie nel modo & forma che sono ordinate & come e loro imposto da chi ne ha il carico dando a ciascuno questo contento spirituale.

Et dipoi si da a portare a quella parte del populo che si puo con devotione, & reverentia, tenendosi ciascuno beato mentre che sta sotto a questo sacro pegno, come ne dimostrava la grande devotione & fede di questo devoto populo che a guisa di Zacheo per tutta la strada di detta sancta procesione non gli bastava le larghe strade, e lunghi Colli, & i distesi prati che montavono su per le querci & arbori inginochiandosi meglio che potevano raccomandandosi di cuore con le lagrime & sospiri alla sanctissima & immaculata Madre di Dio, cosa veramente che rendeva un certo che di divino più che humano. Per-

Pervenute adunque le devote compagnie alla Sancta Cappella del Monte tutte per ordine si mettano inginocchioni lasciando il passo al Clero & al Sancto Tabernaculo; el quale subito che sopra delli sancti Monti si vide comparire; si copri del devoto populo li tre Monti, si empirono le valli, piena era la gran piaza della Pieve, calcata era la Chiesa, e chiostri & le strade, & cariche erono le quercie, & li arbori, sonavono tutti li strumenti, cantava il Clero con le compagnie, applaudiva il populo, & rideva il Cielo, talche si rappresentava con tanto iubilo uno celeste paradiso.

Entrato el sancto Tabernaculo dentro alla Cappella del Monte, & posato su lo altare ad ciò preparato. Dove era el prete di S. Stephano a pozolato che haveva detta la Messa leggiendo fino al prefatio a uno altro altare di detta Cappella, la cominciò a cantare, & elevato el Santissimo Sacramento, si comincia ad aviare le compagnie per l' altra banda del Monte alla volta della Pieve, & infratanto inanzi al sancto Tabernaculo dentro alla Cappella si cantorno le Letanie del Sancto Rosario, & aviata la processione con devotione, & reverentia si piglia el sancto Tabernaculo, ritornando verso la Pieve con himni psalmi cantici & suoni nel modo che quivi si era condotto, & uscito el sancto Tabernaculo fuori della Cappella era tanta grande la fede & devotione di questo devoto populo, che quelli che per la moltitudine non si potevano accostare a portare el sancto Tabernaculo, se ne andarono dentro alla sancta cappella a baciare & toccare con loro corone el luogo dove quello haveva dimorato, con lagrime & sospiri abraciando & baciando quello altare sopra el quale si era posato il sacratissimo pegno, restando al tutto contenti di tale pio & sancto atto.

Et arrivati alle mura della Sancta Pieve s impone. Te Deum laudamus *& condotti alla porta di Chiesa si rende el glorioso Tabernaculo alla detta nobile Famiglia de buondelmonti che lo ripongbino al luogo donde si era cavato; & quivi reverentemente posato & dal Piovano devotamente*

incensato si canta ℣. Ostende nobis domine misericordiam tuam. ℟. & salutare tuum da nobis. *oratio*. Deus noster refugium & virtus & c. *la quale fornita & lasciato uno religioso di Pieve a custodia se ne va ciascuno a refectionare & riposare alquanto, essendo gia circa hore* 18. *del giorno, & infra tanto va il devoto populo a fare reverentia & baciare el Sancto Tabernaculo.*

Et venuta l' hora del Vespro, che fu circa hore. 20. *si canta; el quale fornito se ne va il Clero a fare la devota repositione del sancto Tabernaculo cõ il medesimo apparato che si fece la depositione, & inanzi a quello devotamente condotto si canta* Regina Celi letare alleluia *con il suo verso & oratione, & reverentemente dal Piovano incensato si impone questo Cantico*. Magnificat anima mea dominum, *& all' hora si muove il glorioso Tabernaculo & per il medesimo ordine che si condusse, si riduce allo altare della sancta Cappella con li soliti suoni canti & acclamationi, & di quivi e assumpto al suo luogo donde discese, & ivi fermo si canta la antifona:* Virgo Maria non est tibi similis *incensando el Piovano & dipoi cantando dice le cinque orationi sopradette & alla fine dell' ultima con reverentia richiude el Sancto Tabernaculo ritoccando e suoni, rinnovando e canti, & accrescendo le acclamationi & le lagrime del devoto populo el quale prostrato & genuflesso rendendo gratie alla Maesta di Dio, che gli ha fatti degni per li meriti della sua Madre sempre Vergine Maria d' andare accompagniare la sua Sanctissima Imagine con pregarla di cuore che impetri per tutto el populo Cristiano la remissione delli peccati la conservatione di Sancta Chiesa l' unione & pace delli Principi Cristiani, la extirpatione delle heresie il dono delli frutti della terra & tutto quello che ci fa di bisogno in questa presente vita per condurci all' altra dove sicuri sempre viviamo Amen.*

Fin quì Messer Michelagnolo Biscioni, tanto benemerito della Città di Firenze, per l' insigne Tesoro delle Reliquie dette di sopra, portate alla Basilica di S. Lo-

S. Lorenzo da Roma; dove essendo stato per lo spazio di sette mesi Agente del suo Capitolo, ottenne inoltre dalla Santità di Clemente VII. che fossero soppresse, ed unite, e incorporate nel Patrimonio di quel sì venerando Collegio le Badie di S. Benedetto in Alpe, e di S. Gio: Batista d' Acerata, e il Priorato di S. Barnaba di Gamogna. Nella quale impresa essendo stato diligentemente, e premurosamente assistito coll' opera, e col consiglio da M. Benedetto di M. Filippo Buondelmonti Ambasciadore Fiorentino al Papa, e da lui alloggiato, e generosamente mantenuto in tutto il tempo a proprie spese insieme col suo Compagno; il Capitolo di S. Lorenzo ordinò il dì 2. di Gennaio 1532. che si celebrasse ogni anno, durante la vita di esso Messer Benedetto, una solenne Festa in onore di S. Benedetto, e quella dopo la sua morte si convertisse in un Anniversario perpetuo, in suffragio dell' anima di questo Cavaliere *suto protettore, e diligentissimo Procuratore con d. Santità di N. Signore, & per avere hospitato & pasciuto sette mesi continui el prefato M. Michelagniolo Biscioni & uno prete al suo servitio in Roma sanza alchuno pagamento ma per sua mera liberalità e bontà.*

Compita appena questa sì solenne funzione, il Piovano, e i Padroni rivolsero l' animo a riordinare la Pieve, e a riformare gli abusi, che vi aveva introdotti la vacanza di quattro anni, per la lite accennata tra 'l Biscioni, e il Guadagni, succeduta ad una anche più lunga fra Mess. Girolamo di Piero Buondelmonti presentato da' Padroni, e Mess. Lodovico di Bongianni Antinori, che fu poi Vescovo di Volterra, e di Pistoia; e finalmente Arcivescovo di Pisa, provveduto dalla S. Sede. A questo fine furono fatte l' anno 1582. e 1584. molte nuove utilissime Costituzioni in aumento, e dichiarazione delle antiche Apostoliche intorno al Capitolo, alla Massa Capitolare, e all' Opera. Fece in oltre il Pio-

vano indi a non molto un solenne Sinodo, e una non meno solenne Visita della Pieve, e delle Chiese, ed Oratorj del Piviere; quantunque due altre Visite fossero state fatte poco prima in breve tempo; cioè l' anno 1568. da Monsig. Altoviti Arcivescovo di Firenze, della qual Visita altrove ho parlato; e l' anno 1575. dal P. Lorenzo Mini Domenicano di S. Marco, figliuolo del Convento di S. Maria Novella, Commissario delegato da Monsig. Alfonso Binnarino Vescovo di Camerino, Visitatore Apostolico. Gli Atti del Sinodo, e della Visita del nominato Messer Fausto Cappelli ci sono stati conservati da i Buondelmonti in un piccolo Codice a penna, che ha questo titolo. *Constitutiones Synodales habitæ in Plebe D. Mariæ Impruneta a R. D. Fausto Cappellio &c: suis Sacerdotibus Plebis, & Plebatus, iussu Illustriss. & Reverendiss. Archiepiscopi Nostri Alexandri Medicei Die xxiij. Nov.* 1585. E dopo il Sinodo: *Visitatio Plebis & Plebatus Divæ Mariæ Imprunetæ habita a R. D. Fausto Cappellio Plebano iussu Illustriss. ac Reverendiss. D. N. Alexandri Medicei Archiepiscopi Florentini & S. R. E. Cardinalis*. La lettera Pastorale è la seguente.

Archiv. de' Buondelm.

Faustus Cappellius divæ Mariæ Imprunetæ Plebanus Sacerdotibus sui Plebatus salutem.

Cum nobis optimi Reverendique Sacerdotes primum a Deo, postea vero a Sanctissimis Pontificibus curandarum animarum onus, omnium maximum, impositum sit, ei totis viribus incumbere debemus, ut inveniamur, ut ait Apostolus, boni dispensatores mysteriorum Dei. Meum igitur esse existimans vobis aliquid de tanta re in memoriam reducere, ut gregem vestrum maiori studio, ac diligentia custodiatis, hæc ex sacrosanctis conciliis, & synodalibus constitutionibus excerpta, Dei auxilio fultus vobis edisserenda curavi. Nolo autem vos arbitrari, Fratres carissimi, me id facere, ut vobis negligentiæ crimen imponam, quos diligentissimos novi, sed ut officio mihi primum a Deo, postea ab Illu-

Illustriss. ac Reverendiss. Antistite Nostro imposito fungar. Non igitur sit vobis molestum audire, quæ iampridem non solum audire, & legere, verum etiam exequi didicistis. Alacri ergo animo, ac hilari vultu suscipite quæ ex intimo cordis affectu vobis præbeo. Valete, ac Deum exorate, ut nobis vires ad hæc rite legiptimeque servanda præbeat.

Questa è quella Visita, di cui ho parlato altrove ragionando de' Decreti, che fecero demolire l' Arca, che era nella facciata esteriore della Chiesa, e toglier via dalla Cappella di S. Sebastiano il Deposito di Mess. Manente, e quello del sopraddetto M. Girolamo Buondelmonti. Vero è, che, come suole per lo più accadere, qualora si tratti di estirpare abusi, e scandoli, le nuove Costituzioni, comecchè sagge, e utilissime fossero, partorirono gare, e controversie, che opportunamente sedate, col consiglio d' uomini periti, dall'Autorità Ecclesiastica, e Secolare, servirono a rendere più autentico, e inviolabile tutto ciò, che per aumento del culto di Dio, e della divozione de' Popoli, era stato prudentemente ordinato.

Intanto il pingue Legato fatto alla Chiesa dell' Impruneta dal Cav. Francesco Buondelmonti Depositario Generale di Pistoia, avendo portata una buona somma di contante nella Cassa dell' Opera, le diè il comodo di potere notabilmente abbellire la Chiesa. Furono adunque con questo danaro murati, e ornati gli Altari della Navata, e fatto il Pulpito di pietra, e risarcito, e migliorato il Battisterio. Fu anche restaurato dal Piovano il vicino Romitorio di S. Stefano a Bifonica, siccome ho in altro luogo accennato; e poi per Decreto di Messer Antonio Benivieni Vicario Generale del Cardinale Arcivescovo di Firenze, dopo una nuova Visita, fu ordinato, fra le altre cose, che si lasciasse libero, e si destinasse a uso sacro quello spazio, che rimaneva voto dietro gli Altari tirati innanzi da mano sinistra; il che

il che somministrò il comodo di ornare, e ridurre allo stato tanto decente, in cui ora si trova, la Compagnia degli uomini della Pieve, e di levare dal mezzo della Chiesa, e mettere in luogo chiuso il Battisterio, e di aprire in faccia alla Compagnia la Cappella, che chiamano della Trinità, ove fu collocata una antica Tavola d'Altare, in cui è espresso nella forma consueta quell' ineffabile Misterio: la quale da chi fosse fatta fare, si legge in piè di essa Tavola nelle seguenti parole.

QUESTA TAVOLA HA FATTA FARE BARTOLOMEO DI TALDO LINAIOLO PER RIMEDIO DELL' ANIMA SUA E DE' SUOI FIGLIUOLI AN. 1418.

Sopra la quale inscrizione si vedono due ritratti, uno di uomo vestito di nero col cappuccio rosso sulla spalla; l' altro di donna vestita d' un abito semplicissimo di color cenerognolo, e nelle basi delle colonnette, che servono di finimento alle due estremità della Tavola, sono due armi accoppiate, e, come dicono con voce tratta dall' idioma Franzese, accollate. Nella prima è un Orso nero in Campo rosso; nella seconda un Leon d' oro colla coda biforcuta, e incrocicchiata in Campo nero.

Con questi, e molti altri utilissimi Provvedimenti fu coronato il Secolo decimosesto, e il reggimento di M. Fausto, che l' anno 1600. lasciò la Pieve, essendo stato provveduto da' Buondelmonti del loro Canonicato della Metropolitana di Firenze, vacante per la rinunzia fattane dal Canonico Cavaliere Giulio de' Buondelmonti, che passato a regger la Pieve, la tenne fino alla sua morte seguita l' anno 1612. A questi succedè M. Piero Buondelmonti Canon. Fiorentino, sotto il cui reggimento fu dalla Serenis. Maria Maddalena Arciduchessa d' Au-

d'Austria Granduchessa di Toscana, fatto dono a questa Chiesa della ricca Custodia del sacrosanto Legno della Croce, di cui ho ragionato. A Mess. Piero, che morì l'anno 1624. succedè M. Donato di Marcantonio de' Nobili, che ebbe la consolazione di vedere con gli occhi propri, che non era morta, sebbene poteva parere, che fosse alquanto sopita la divozione del Popolo Fiorentino verso questa prodigiosa Immagine della loro grande Avvocata. Ciò fu l'anno 1633. quando, risvegliatosi per la seconda volta il veleno della Peste, che si credeva estinto, e ben conoscendosi, non essere ancora placata l'Ira di Dio, per tante pubbliche, e private Divozioni fatte, e proseguendosi tuttavia a tenere esposto di continovo l'Augustissimo Sacramento dell' Altare nella Città con un giro perpetuo di quarantore, fu risoluto di ricorrere all' antico Refugio, e procurare di muovere la gran Madre di Dio a interporre la sua mediazione tra 'l suo Divino Figliuolo, e i suoi divoti Fiorentini, onorando, quanto la calamità di quei tempi poteva permettere, la sua gloriosa Effigie dell' Impruneta; ed ebbe la consolazione di gran lunga maggiore, di veder ben tosto esauditi i pubblici voti, e quindi prostrati in atto di umil ringraziamento davanti all'Altare del venerabile Tabernacolo i Principi, i Magistrati, e tutto il Popolo offerire alla loro sovrana Liberatrice, accompagnato da ricchissimi doni, quel tributo, ch' Ella più d' ogni altro gradisce, di un cuore umiliato, e contrito. Francesco Rondinelli descrisse colla sua consueta eleganza le divotissime Processioni, con cui fu portata tre dì per Firenze la miracolosa Tavola dell' Impruneta, e la Relazione fattane da lui è in oggi per le mani di tutti, come quella, che più volte è stata ristampata in quest' anno. Siami però lecito, per non lasciar nulla indietro, e non ripetere quì inutilmente ciò, che è sì facile a leggersi

altro-

altrove, il valermi di un' altra Relazione assai più semplice, e meno elegante, ma non meno esatta, e veridica, comunicatami dall'Abate Lorenzo Gherardini Canonico Fiorentino, altrove nominato. Questa Relazione fu compilata da Giuliano di Ceseri Cecini, uno de' due Cerusici deputati dal Magistrato della Sanità alla cura degli appestati; il quale in un minuto Diario raccoglie in oltre tutto ciò, che accadde in tutto il tempo della Peste. La cagione, che il mosse a ciò fare, fu, come egli stesso asserisce, *il volere pigliar ricordo della venuta dell' Immagine SS. dell' Impruneta a Firenze, per averne memoria in casa e così scrivendo gli venne voglia di fare memoria ancora della Peste, alla semplice e solo per spasso, e per diporto, ma con tutta la verità.* Narra adunque questo Scrittore, come *pensò S. A. S. con Monsig: Ill: Arcivescovo Niccolini, e l' Ill: Sig: Luogotenente, e Consiglieri di volere oltre a tante altre devozioni, non vedendo di aver fatto frutto appresso all' Onnipotente Dio, e vedendolo addirato più che mai verso di noi, e particolarmente di questa Città, e stato di S. A. S. di volere translatare la Venerabile, e Santissima Immagine della Beata sempre Vergine Maria dell' Impruneta nella Città di Firenze per vedere se per tale mezzo potevamo impetrare di non aver tal flagello, perchè chi vuole gratie, ricorra di cuore alla Beata Vergine Maria.* Poi fa ricordo, che l' ultima volta, che la detta Immagine venne a Firenze, fu l' anno 1547. *Nel quale anno* [dice egli] *piovve assai, e dovette durare assai tempo a piovere, e per l' intercessione di detta Venerabile Immagine il tempo si rassettò, e andò bene.*

Dopo questo preambulo passa a descrivere tutta la divota Funzione, incominciando dal pubblico Bando, con cui fu intimata. Ma perchè egli poco ragiona della Processione fatta per la Campagna dall' Impruneta fino alle Porte di Firenze, supplirò brevemente col sunto di alcune notizie cavate da un libro di ricordi in forma

in forma di Cronica, della Compagnia della Nunziata di S. Ilario, detta di S. Lari, a Colombaia, raccolta l' anno 1604. da scritture antiche, vedute, e esaminate da Monsig. Cosimo dell' Antella Vicario Generale. Questa Compagnia è un composto di due Compagnie; cioè di quella di S. Gio: Evangelista, fondata nel Monastero delle Monache di S. Giovannino, e poi trasferita nello Spedale di San Giuliano fuori della Porta a S. Piero Gattolino in sul canto della Via, che va a Colombaia; e di quella di S. Francesco di Monticelli vecchio; amendue rimase senza proprio luogo nel tempo dell' assedio di Firenze. E ben merita, che si faccia di lei particolare menzione, come quella, che si pregia di essere stata la prima, che sia andata processionalmente a venerare l' Immagine dell' Impruneta nella sua Pieve, ed è la prima ad andarvi a presentarla nell' Ottava di Pasqua di Resurrezione; e perciò non solamente gode il privilegio di aprire il Santo Tabernacolo, il che ad altri non è conceduto, che a lei, e al Popolo di Cintoia per somigliante cagione; ma ancora di essere specialmente invitata alle Processioni, e di precedere a tutte le altre Compagnie, toltone solamente quella della Pieve.

Questa Compagnia di S. Ilario conserva l' antico Crocifisso, che fu della soprannominata Compagnia di S. Gio: Evangelista, detto il Crocifisso de' Bianchi, per essere uno di quei molti, che in Firenze, e in altre Città, e Terre della Toscana, dall' Alemagna, e da altri Luoghi, portati, e lasciati furono da quelle Compagnie de' Bianchi, tanto celebri, e per le opere buone, che fecero, e per l' universale compunzione, che negli animi de' veri Fedeli col loro esempio risvegliavano, e pel tesoro di tante miracolose Immagini, di cui la nostra Provincia arricchirono. Una di queste, che, lasciata fuori della Porta a S. Gallo nel luogo det-

to a' dì noſtri la Loggia, indi introdotta in Firenze, fu poſta nell' antica Chieſa di S. Pietro del Murrone, ora S. Giovannino delle Monache dell' Ordine Geroſolimitano, o di Malta, è quella, che cuſtodiſcono con tanto decoro nella loro Chieſa di S. Michel Viſdomini nella Via de' Servi, i Monaci detti Celeſtini dal nome del loro Inſtitutore, e Padre S. Pietro Celeſtino, non meno glorioſo per quella eccelſa virtù, che dalla ſua ſolitudine il fe inaſpettatamente ſalire ſul Soglio del Vaticano, che per quel generoſo, e gran rifiuto, che dal Soglio il ricondusse alla ſua cara ſolitudine. Il Popolo Fiorentino, che ha avuta ſempremai a queſta sì prodigioſa Immagine una ſingolare devozione, ſiccome in parte ſi raccoglie da ciò, che ho accennato ragionando dell' Aſſedio di Firenze, la fece portare proceſſionalmente per la Città colla pompa, e coll' accompagnatura deſcritta da Franceſco Rondinelli, nel meſe di Febbraio dell' anno 1630. per ottenere da Dio di esſere liberato dalla Peſte; animato a ciò fare dalla freſca memoria del raro beneficio ottenuto per queſto ſteſso mezzo l' anno 1627. Era per le continue dirottiſſime piogge per tutta la Toſcana, perduta quaſi la ſperanza di poter ſeminare, onde per ottenere da Dio la neceſsaria ſerenità, eſpoſto prima il dì 27. di Novembre con ſolenniſſima pompa il Santo Crocifiſso, fu portato a Proceſſione per la Città: E quanto grato a Dio foſſe queſto atto di ſincera Religione, fu noto bentoſto al popolo accorſo in grandiſſimo numero; poichè al comparire, che fece fuori della Porta della Chieſa la ſacra Immagine, videro tutti con gran maraviglia raſſerenarſi l' aria, e all' entrare in Via de' Martelli, ſpuntare ſopra di eſsa, e riſplendere fino al ritorno in Chieſa il Sole, foriero di quella ſerenità, che da quel punto avendo avuto principio, continuò poi per lunghiſſimo tempo: di che fanno fede, oltre la memoria,

che

che nella Cronica della Compagnia detta di S. Maria Maddalena de' Bianchi si legge, i preziosi doni da divote persone d' ogni stato, e d' ogni grado offerti in segno di umile riconoscenza.

Ma dalla Cronica della Compagnia de' Bianchi a quella della Compagnia di S. Ilario facendo ritorno, dico, che in essa ho letto, che il dì 20. di Maggio dell' anno 1633. partì la sacra Immagine di MARIA dall' Impruneta a ore 19 accompagnata dalla Guardia de' Cavalleggieri, da i Buondelmonti, dal Piovano, da i Preti, e dalla Compagnia. A ore 22 e mezzo si mosse la Compagnia di S. Ilario, per andare a incontrarla, con un ricco baldacchino delle Monache di S. Gaggio, e furono in numero di 224 tutti con torce, e un coro di 20 Musici, e arrivarono all' Orto de' Padri di Certosa, i quali, scesi dal loro Monastero, stavano aspettando con lume in mano. Il venerabile Tabernacolo non vi arrivò prima delle 24 ore, e a ore una, e mezzo fu al Portico; e a due ore, e mezzo a S. Gaggio: ne fu dalla Compagnia dell' Impruneta conceduto ad alcuno il portare quel sacro Peso, fuori che a 12 Ufiziali di S. Ilario per breve tempo. La mattina seguente partì la sacra Immagine da S. Gaggio a ore 9 collo stesso accompagnamento, e fu posata sotto baldacchino sopra un bel Teatro fuori della Porta della Città, appiè dello Stradone del Poggio riccamente illuminato, finchè arrivasse il Granduca, e l' Arcivescovo. Coll' Immagine fu conceduto di entrare in Firenze alla Compagnia di S. Ilario, non ostante la generale proibizione, e la repugnanza de' Ministri della Sanità; onde, accompagnatala per tutta la strada, e fatto voto in S. Maria Novella di andare a visitarla il dì 25. di Settembre 1633. come fece, portandole in dono un ricco vaso di argento, che costò 40 scudi, si restituì al suo Luogo.

AN. 1633

Con quali dimoſtrazioni di devozione, e di allegrezza, con quale umiltà, con quante lagrime accoglieſſe la Città nel ſuo ingreſſo la venerabile Figura, lo fa vedere anche a noi il Privilegio per dieci anni, conceduto il dì 3. del ſeguente meſe di Giugno, per la ſtampa del Tabernacolo intagliato in rame da Stefano della Bella, di che altrove ho parlato. Ma tutto l'ordine della Proceſſione, e i prodigioſi effetti di queſta venuta ſono minutamente narrati dal ſopraddetto Giuliano Cecini in queſta forma.

Bando notificato il dì 18. di Maggio 1633. Mercoledì. per la tranſlazione, e Venuta della Santiſſima Immagine della Beata Vergine dell' Impruneta, nella Città di Firenze. Et ordine delle Proceſſioni.

Il Ser: Gran Duca di Toſcana Ferdinando Secondo di nome, Quinto Gran Duca, & per S. A. S. gli Ill: Signiori Luogotenente, e Conſiglieri, nella Repubblica Fiorentina.

Avertendo S. A. S. allo ſtato preſente, nel quale ſi ritrova la ſua dilettiſſima Città di Firenze, percoſſa dal fiagello del Contagio, e conſiderando che non ſia per ceſſare, ſe non ſi cerca di placare l' Ira di ſua divina Maeſtà; havendo nondimeno ferma ſperanza di havere ad impetrare la deſiderata gratia, e che abbia da ceſſare il male, ſe ſi ricorre con purità di cuore, con Orationi, Digiuni, Elemoſine, e Proceſſioni, e ſopra tutto con il favore, e preſidio della perpetua Advocata dell' Humana Natura ſua piiſſima Madre, la quale non mancò mai a S. A. S. & al ſuo devoto Popolo Fiorentino nelle ſua adverſità, e biſogni. Fanno pertanto bandire, & notificare d' ordine eſpreſſo della prefata S. A. S. qualmente loro Signiorie Ill: hanno ordinato con participatione di Monſ: Ill: Arciveſcovo di fare transferire l' Immagine della Santiſſima Vergine dell' Impruneta nella Città di Firenze Sabato mattina, che ſaremo alli 21. ſtante per condurla proceſſionalmente per tre giorni continui, cioè Sabato, Domenica, e Lunedì, per la Città, e luoghi, e ſtrade infraſcritte

ſcritte deputati a parte, perchè detta veneranda, e devotiſ-ſima Immagine ſi porti, e portare ſi debba con quel maggio-re honore, e ſolennità, che ſi ſia mai uſata per altri tempi in ſimili avvenimenti, & tranſlatione. Loro Signiorie Ill. inſieme con li Magiſtrati del Palazzo, tutti tre detti gior-ni interverranno, e ſeguiteranno la Proceſſione, e la Dome-nica doppo Veſpro i medeſimi Magiſtrati, inſieme con tutti gli altri Magiſtrati interverranno, per fare la ſolita offerta di Cera, & altro ſecondo è ſtato ſolito offerirſi in altre ſimili tranſlationi, con ordine di farſene lo ſtanziamento della ſoli-ta ſpeſa. Et per venerare maggiormente la medeſima Santiſ-ſima Immagine ordinorno, e volſero, che ciaſcheduno d' avanti alla ſua Caſa perdove deve paſſare la Proceſſione, puliſca, e levi via ogni immonditia, a fine che ciaſcuno poſſa honora-re, e che ſi honori con animo quieto tanto avvenimento, e ſenza oſtacolo, o impedimento alcuno, hanno deliberato, vo-gliono, e coſi comandono, che detti tre giorni ſi celebrino come feſtivi, e ſolenni, e che le botteghe ſi tenghino ſerra-te, eccetto che a ſportello a effetto di potere vedere la Pro-ceſſione per i luoghi deputati dove la paſſerà, e che i me-deſimi tre giorni s' intendino, e ſiano feriati per tutte le cauſe, e per ogni debito di private perſone, & ancora per i ceſſanti, e per quelli, che fuſſero incorſi nel pregiuditio de' ceſſanti, prohibendo nondimeno a ciaſcuno, che non ſarà in-vitato alla detta Proceſſione di non potere entrare per le ſtra-de diſegniate, per le quali deve paſſare detta proceſſione in quel tempo che paſſerà, ma poſſino, & devino ſtare alle fi-neſtre, & porte delle Caſe loro. Exortando ogni, & qualun-que perſona, di qualſivoglia ſtato, grado, & conditione, che la ſi ſia al digiuno, all' elemoſine, all' orationi, & a tutte le altre opere buone, & di carità, acciochè ſi plachi l' ira del ſommo Redentore noſtro, e che in tale atto e preghi la Bea-tiſsima Vergine noſtra Advocata, che ſi degni intercedere dalla Bontà Divina del ſuo Unigenito Figliuolo, che ſi com-piaccia mitigare l' Ira ſua, quale Egli haveſſi contro queſta Città,

Città, e rimuovere il Flagello, con il quale la gastiga per i peccati commessi, & di ridurla al tutto in perpetua sua gloria.

L' ordine della detta Processione è l' infrascritto.

Il Clero della Metropolitana Chiesa, e quello della Collegiata di S. Lorenzo, e li Monaci di Cestello, li Padri d' Ogni Santi, e di Santo Spirito, come ancora la Compagnia del Pellegrino, e quella di Santo Alberto degli huomini, che si raguna nel Carmine; si raguneranno nella Chiesa di S. Girolamo de' Padri Jesuati vicino alla Porta a San Piero Gattolini, e subito che sarà arrivata la detta Santissima Immagine si muoverà la Processione da detta Porta per il Borgo, & arrivare al Canto de' Michelozzi in via Maggio, voltare a Santo Spirito, passare la Piazza, & andare verso il Canto alla Cuculia, entrare nel Carmine, uscire per il Chiostro, di quivi al Canto al Leone, tirare avanti verso Santo Rocco, traversare per via del Fiore, & entrare in Borgo San Friano, e voltare al Ponte alla Carraia, passare il Ponte, entrare in via de' Fossi, entrare per la strada, che va a San Paolo, voltare per via Porcellana, entrare in via della Scala, & andare a Santa Maria Novella, & fermarsi. Et a detta Processione interverrà doppo il Clero Monsig: Ill: Arcivescovo; & doppo la Santissima Immagine S. A. S. e loro Signiorie Ill: con i detti Magistrati.

E questa è la prima giornata, si dirà poi l' altre.

Dirò hora il modo che tenne nel venire; & come, e quello seguì in detta prima giornata.

Il Venerdì doppo desinare, che fummo a' 20. di Maggio detto; si partì di qui di Firenze tutta la Guardia de' Cavalleggieri, con il suo Luogo tenente, e andorno all' Impruneta per accompagniare la Santissima, e Venerabile Immagine a Fire nze. Si partì la sera di la su, e seco venne accompagniarla la Compagnia dell' Impruneta vestiti di tela turchina, i quali erano almanco 200, se non più, e tutti con la torcia; E' Preti di detto Luogo, e forse qualche d' uno altro, ancora loro ba-

ro havevano la torcia, e tutte erano accese. Havevano parato il suo Tabernacolo dove era detta Immagine di drappo bianco, che lo mandorno di Guardaroba del Gran Duca, havevano accomodato detto Tabernacolo in maniera che si poteva con certi piedi posare, e almeno haveva da otto, o dieci manichetti, dove detti Battuti lo potevano portare, e di più havevano certe forcine da potersi alle volte riposare, perchè dicevano quelli, che la portavano, che era si gran peso, & io lo credo, perchè era un Tabernacolo alto, e largo, che a mala pena passava per le Porte delle Chiese: e poi il Baldacchino era pagonazzo, portato da otto Signiori de' primi della Città. Era andato un Bando che nessuno non si potessi accostare alla detta Santissima Immagine a cento braccia, a nogni modo il popolo era concorso di qui all' Intorno a tre, e quattro miglia, e molti havevano la torcia in mano accesa, di mano in mano dove passava, per tutto era popolo. Arrivò alle Monache del Portico, e entrò la drento, ma non in Chiesa, e quelle Monachine credo facessino quelle orazioni, che in breve tempo potevano fare, anzi s' è detto che la detta Santissima Immagine risanassi una spiritata in detto Monasterio. stati li un poco si partirno, e vennero alla volta del Monasterio di San Gaggio, e li entrorno drento in Chiesa, e stettono sino a giorno, sempre con la Guardia de' Cavaleggieri. Sabato mattina a hore otto arrivò alla Porta a San Piero Gattolini, come già s' era ordinato, dove havevano fatto li in su quella Piazza da' Vivai fuora di Porta un gran Palco da posare la detta Santissima Immagine, ornato di lumi, e fiori, come si deve per una tale Immagine; Ma non fu si tosto giunta alla Porta, che cominciò a piovere dirottamente, e tirare vento con gran freddo. Subito bene che piovessi si cominciò la Processione, e li alla Porta tiravano Mastij; sentito questo le Fortezze ancora loro comincior-no a tirare Artiglierie per l' allegrezza di detta translatatione, e sonavano le Campane per tutte le Chiese della Città, che pareva proprio s' aprisse il Paradiso per l' allegrezza

legrezza della Venuta di quella benedetta Immagine; ma la Pioggia non restò mai, sempre più tosto cresceva, come ho detto con grandissimo vento, a tale che non si potette fare quel viaggio destinato, il quale scrissi sopra: Arrivò detta Processione alla Colonna di San Felice, tirò verso il Canto alla Cuculia, alla Piazza del Carmine, ma non entrò in Chiesa, tirò verso San Friano, e poi al Ponte alla Carraia per via de' Fossi a Santa Maria Novella, e li si fermò.

Erano tanto molli, che non potevano più. Subito entrati in detta Chiesa tirorno di nuovo Mastij, e subito fermorno le Campane del Duomo, e quella di Palazzo, e tutte l' altre, e il tempo restò di piovere subito alla detta entrata, e si fece un tempo sereno, e bello; ma però freddo, e ventoso che presto rasciugò il molle, & il fango, e durò detto vento poi tutti a tre i giorni che detta Santissima Immagine stette in Firenze.

Lascerò giudicare alle Signiorie loro se in Santa Maria Novella vi mancava Musica, e Canti in lode della detta Immagine, e se lumi vi abbondavano; e poi vi era un Palco fatto con gran disegno, dove la detta si haveva a posare nel mezzo di Chiesa adorno poi di quelle cose che meritava tal Regina degli Angeli.

La Sanità ancora lei mandò un Bando il dì 18. nel medesimo tempo, che andò quello de' Consiglieri, di questo tenore; che nessuno fussi ardito di escire di casa, mentre detta Santissima Immagine era per le strade con le solite pene, e a questo si sarebbe dato cenno con i tiri de' Mastij, quando cominciassi la Processione, & quando sarebbe finita, acciò ogn' uno si potessi guardare di non essere preso, e poi come era finita ogni uno andassi fuora li huomini però, e non le donne, ma solo le Gentildonne in Carrozza, come già s' è detto, ma nel tempo che andava, non si potessi andare ne a piedi, ne meno in Carrozza, e tutto si faceva per non dare occasione di fare ragunata, e tumulto per amore del male contagioso.

Credo

Credo che ogn' uno si possi immaginare, che tutti i Religiosi, e quelli delle Compagnie, & altri che fussino alla detta Procesſione havesſino la sua torcia, e poi per tutte le strade dove haveva da passare era parato, tanto i poveri, quanto i ricchi ogni uno secondo la sua posſibilità, con lumi di cera alle loro finestre, e Porte di casa, che veramente ogni uno si stupiva di tal Actione. Stette tutto il giorno, e anco la notte in Santa Maria Novella, ma il giorno non lasciorno per questo passare nessuno a fare orazione, se non qualche compagnia, che andavano procesſionalmente, e con queste sempre trapelava qualched' uno, non volendo per il rispetto detto, facendo stare i tedeschi armati alle Porte; che se non fusſi stato questo, le genti si sarebbono ammazzate per entrare a vedere, e fare orazione in chiesa, ma la facevono alle Porte, e a questo modo andò con più quiete.

Domenica mattina, seconda giornata a hore otto.

Il Clero di Santa Maria del Fiore, con il Clero di San Lorenzo, li Monaci de gli Angeli, e li Padri del Carmine, e quelli di Santa Croce, e la Compagnia di San Benedetto de' Bianchi, e della Nuntiata, si raguneranno in detta Chiesa di Santa Maria Novella, e si muoverà la Procesſione similmente con l' intervento di Mon Sig: Ill: Arcivescovo, e seguitata da S. A. S. da loro Signiorie Ill: con i sopra detti Magistrati, uscendo per la Porta del Fianco, traversare la Piazza vecchia, per via dell' Amore, alla volta della Cella di Ciardo, per via Porciaia, entrare in via Chiara, arrivare voltando a man manca all' orto delle Monache di San Bernaba, e dalla Chiesa voltare verso il Canto alla Macine, e tirare al Canto di Don Bernardetto per via larga per la Piazza di San Marco, alla Santisſima Nuntiata, entrare in Chiesa per il Chiostro, & uscire per la Porta grande, di quivi per la via de' servi, verso San Giovanni, entrare in Duomo per la Porta Grande, e fermarsi.

Et li stette tutto il giorno e la notte havendo fatto ancora loro un gran Palco con grandisſima quantità di lumi,

e poi era acceso tutti quelli Ballatoi dalla Cupola , e dalla Nave di detta Chiesa per di drento , e tutte erano candele di cera , e tutto il Coro di Ceri all' ordinario , & poi il Palco pieno di lumi tutta cera di Venetia per tutto , e di più ogni sera di queste tre che la detta Santissima Immagine stette in Firenze , accesono una torcia alla grossezza di quattro torce insieme in su la Croce della Cupola per di fuora , la era vista per tutto dove vedere si poteva , e stava accesa in sino à che la durava . Sempre quando esciva , ò vero quando si cominciava la Processione tiravano Mastij , e così quando arrivava al luogo ordinato .

Il tempo in tal mattina non guastò il viaggio , perchè fù buono si potette fare tutto il descritto di sopra , è ben vero come ho detto che tirò sempre vento , & era freddo bene , e il tempo quando stava allegro , e quando malinconico , e il fuoco pareva buono ;

Le strade dove la passò detta Santissima Immagine , erano tutte parate , e piene di lumi , e di gente alle finestre , ma per le vie non andava nessuno per amore del Bando detto , se bene qualche scredente non guardò à trasgredire ; & i Birri ne catturorno almeno da venti , o venticinque in detto tempo , e li facevano pagare la Cattura , e li mandavano poi via sani .

In Duomo da l' Ave Maria sino à vespro alle volte quelli Tedeschi lasciavano passare qualche d' uno insieme con delle Compagnie , e alle volte uno , o dua alla sfuggita , non dicevano nulla , ma non molti perchè non volevano empiere la Chiesa , e le Compagnie andavano , e escivano tutte con la sua torcia , e qualche d' una delle dette Compagnie le lasciavano per limosina , o facevano qualche altro presente.

Il giorno stesso in detto Duomo , che era Domenica , e la Trinità si fece l' offerta al Vespro , come si disse per il Bando , con la solita cera , e altro .

Lunedì mattina giornata terza , à hore otto .

Il Clero detto di Santa Maria del Fiore , e quello di San

San Lorenzo, e li Monaci di Santa Trinita, li Padri di Santa Maria Novella, e li Padri della Santissima Nuntiata, e la Compagnia di San Lorenzo in Palco, e la Compagnia de' Bianchi di Santa Maria Nuova. Si muoverà la Processione di detta Chiesa di Santa Maria del Fiore per la Porta del Fianco dietro a' Fondamenti, al Canto de' Pazzi, per Borgo de gli Albizij, al Canto alle Rondine, alla volta delle Stinche, andare in su la Piazza di Santa Croce, entrare in Chiesa, e qui fermarsi Fino a hore ventidua, e di quivi con la medesima Processione uscire per Borgo Santa Croce, al Canto à gli Alberti, voltare al Ponte à Ruba Conte, per la via de' Bardi, e posare la detta Santissima Immagine à Santa Maria sopra Arno, per passarsene poi à Santa Felicita, & andare verso la Porta à San Giorgio, dove da Monsig: Illustriss: Arcivescovo sarà data al Popolo la solenne Beneditione. Vincenzio Marcheschi Cancell. de mand.

Bandito per me Gio: Maria di Cammillo Orlandini Banditore questo dì 18. di Maggio 1633.

In Firenze nella Stamperia di Zanobi Pignioni 1633.

La Domenica del 22. detto, che fu anco la Santissima Trinità, quando detta Santissima Immagine era in Duomo; la Sanità fece mettere certe polize alle Porte delle Chiese, e in su certe cantonate di strade principali, che diceva come loro Sig: Ill: davano licenza per il Lunedì alle Gentildonne solamente potere andare in Carrozza, a Santa Croce a visitare la Santissima Immagine, dalle quattordici, insino alle diciotto hore, e non più, perchè poi s' haveva à mettere alordine per andare via alle 22. ore, e se andavano non menassino seco, ne serve, ne servitori, che loro in ogni modo non sarebbono stati lasciati passare in detta Chiesa, Questa ancora non fu cosa che dessi molto gusto, non solo alla Plebe, ma ancora a' Gentilhomini stessi, ma non starò a dire altro sopra questo.

Il tempo li servì la mattina, & la sera, che potetto-

no fare il viaggio tutto destinato, perchè fù bel tempo, che non piovve ma vento, e nugolo, e freddo, Per tutto era parato al solito dell' altre strade con gran cera fuori alle porte delle Case, e alle finestre per tutto. Tirando come dissi al cominciare, e al finire per dare cenno anco alle genti da potersi ritirare, e andare fuori poi finito le Processione alle sua faccende.

Giunta in Santa Croce li vi era un bellissimo Apparato come nell' altre Chiese, ma poi un Palco fatto con bellissimo disegno, il quale fu lodato, più che li altri, e lumi li ancora in quantità, stette li ferma in fino alle ventuno, o ventidua hore in circa, e sempre ci andava compagnie, come nell' altre Chiese, e Gentildonne, Musicha poi per tutto sempre; Li gran gemiti, e sospiri che mandavano i popoli alla Santissima Immagine, acciò per suo mezzo il Sig. Dio ci liberassi da tal flagello, non lo saprei mai narrare. Il Giorno poi con le solite Processione già dette si esequì tutto il viaggio, cavandola di Santa Croce con quello Applauso al solito, come meritava una tale Regina, Venne per via de Bardi, e si fermò alla Chiesa di Santa Maria sopra Arno. Data detta Chiesa della Casata de Buoni del Monte famiglia nobilissima dove anco tengono detta famiglia Protetione, e Cura di detta Santissima Immagine, e di altri luoghi ancora, e costì a detta Chiesa di sopr' Arno havevano fatto un Palco fuori avanti alla Porta della Chiesa con lumi assai tutti di Cera di Venetia, si fece detto Palco nella via perchè non sarebbe potuta entrare drento in Chiesa per la Porta, stette costì un poco, poi si seguitò il viaggio, e la detta Santissima Immagine fù sempre portata da quelli della sua Compagnia dell' Impruneta, & il Baldacchino era portato da i Gentilhomini, i quali erano invitati à fare tale opera Pia, ogni uno la sua parte destinata, e quelli che la portavano, in su i canti delle strade, la facevano voltare intorno intorno, acciocche chi non la poteva vedere, che non potendo passare da tutte le case, in ogni modo la detta Santissima

tissima Immagine desfi la sua santissima Beneditione à tutti quelli, che non la veddono. Mossa di costì da Santa Maria, si seguitò il viaggio, verso il Ponte Vecchio, entrò nella Chiesa di Santa Felicita, e uscì per la Porta del fianco, e comminciò à salire la strada lì allato, che va in su la costa;

Arrivo alle monache di San Giorgio, le quali erano tutte lì drento alla Porta del Monasterio, tutte con la sua Candela accesa in mano, e cantavano; Voltorno la detta Santissima Immagine verso le dette Monache, e stettero così un poco, e si seguitò poi à ire, nella Chiesa delle Monache dello Spirito Santo, e uscì per la Porta del fianco di detta Chiesa, e perchè la non poteva uscire, che di già prima havevano pigliato la misura, havendo levato tutti li scalini, e la soglia di detta Porta, e parte del mattonato della Chiesa, e fatto uno sdrucciolo ch' andava al pari della strada, come si può vedere, che poi rifeciono i detti scalini di nuovo alla detta Porta per di fuora. E quando poi detta Santissima Immagine fù fuora di detta Chiesa, la portorno più su forse da venti passi, e la voltorno verso il popolo, verso Firenze, e lì cantorno la Magnificat; *e Monsig. Illustriss. Arcivescovo disse poi certe orationi, e con il Pastorale in mano dette la Benedictione santa a tutto il Popolo, e alla Città, e subito poi fu licentiato tutti i Magistrati, che se ne andassino à Palazzo, e tutto l' altro Popolo. Perchè da lì in su non lasciorno passare più neßuno, se non quelli, che li fu ordinato. Finirno di salire la Costa, e alla Porta à San Giorgio il S. G. Duca, con l' Eminentissimo Cardinale suo Zio, e tutte l' altre Alteze, e Principi del sangue stettono un pochetto avanti a detta Immagine Santissima inginocchioni, facendoli quelle preghiere, che immaginare ci possiamo, e poi fatte Monsig. Ill. di nuovo dette la Benedictione una altra volta, e ogniuno fu licentiato, e la Santissima Immagine, e quelli della sua Compagnia si partirno verso l' Impruneta, e il Ser. Gran Duca, con*

tutti

tutti li altri Principi se n' andorno per il Giardino di lì dalla Fortezza di Belvedere al Palazzo de Pitti, e Monsig. Ill. con il Clero, e li altri Preti, e Frati, e Compagnie se ne vennono ogni uno di loro à Casa sua.

Quando fù fuori di detta Porta la Fortezza tirò molti, e molti pezzi d' Artiglierie, si come feciono quando venne, e mentre si partiva da un luogo all' altro, cosa invero degna d' essere vista, perchè si vedeva ogni cosa, come ho detto ardere di lumi, & era di gran gente alle finestre, su per i tetti, e botteghe, e per tutto dove si poteva stare a vedere, e così di fuora mentre veniva, e se n' andava; Chiedendoli il Popolo tutto misericordia, e perdono de sua peccati, e la liberatione di tal flagello di Contagio. Questa Partenza segui la detta sera del lunedi à una mezz' ora di notte, fu sempre accompagniata da i detti Cavaleggieri in fino all' Impruneta, e con la medesima sua Compagnia, e sua Preti, & altri che di mano in mano la venivano à riscontrare per accompagniarla in fino al suo luogo.

Fuori di detta Porta a San Giorgio ci è una Villa, che si chiama alla Luna, luogo de' Signiori Barducci, i quali quando detta Santissima Immagine fà questo viaggio, sempre sono usi à fare una Colatione à tutta la detta Compagnia dell' Impruneta, & altri che fussino seco, li danno Pane, Vino, Cacio, e uova, perchè così è l' obbligo, e anno usato di fare l' altre volte, quando è venuta à Firenze, la quale spesa detta Casata la deve havere presa per sua divotione di fare questa Carità. Se n' andò poi sù, e arrivò alle Monache di San Matteo in Arcetri, e dette Monachine li feciono ancora loro quello honore di lumi, e paramenti, che potettono à quella Santissima Immagine, e li donorno ancora loro presenti, secondo la loro possibilità; (Non mi sono avisto di dire, che se tutte l' altre vie erono parate, la Costa ancora lei non s' era stata, perchè feciono quello che potettono fare) Arrivò al suo luogo la Santissima Im-

Immagine benedetta la mattina appunto à giorno, dove lassù era grandissimo Popolo, a riceverla, e honorarla con gran copia di Torce, e tiramenti di Razzi facendone gran festa, come si può pensare; la detta mattina i detti Cavaleggieri se ne ritornorno à Firenze intorno alle undici hore in circa, che fu martedì, e non fu più tanto vento, ne tanto freddo, ma un tempo dolce & ameno, quanto dire si possa, e non come quelli tre giorni tanto freddo. Fece detta Santissima Immagine molte limosine, e presenti, come Mantellini per il suo Tabernacolo, Argenterie di varie sorte, Lampane, Vasi, Bacini, & altre, paramenti per dire Messe, della Cera che fece non ne dirò niente, perchè si tratta à migliaia di libbre. Ci sono poi da venti Cassette, che cercono per detta Città per detto luogo, le quali cose io non so per l' appunto, ma si dice importeranno delle miglicia di scudi tra ogni cosa; così si disse. Imperò porrò fine à questo Ragionamento con il Nome del Signore, e di Maria sempre Vergine. Amen. Fin quì il Cecini.

Il quale proseguendo il Diario della Peste fa vedere, che ne' dieci giorni immediatamente seguenti andarono le cose un poco meglio, perchè ne andavano al Lazzeretto da cinque, o sei il giorno, e simile era de' morti. Quindi animata viepiù la fede de' Popoli, incominciò a vedersi calcata la via, che conduce all' Impruneta, da numero incredibile di persone, che, o separate, o raccolte in Fraternite, andavano con ricchi doni ad ossequiare MARIA nella sua miracolosa Figura; e crescere a dismisura la frequenza, poichè il dì 11. di Giugno furono veduti entrare in Firenze i primi, che tornassero dal Lazzeretto, con quella allegrezza, che si può immaginare, di tutta la Città, che molti ne aveva veduti andare fino a quel dì, ma tornare niuno. E la mattina seguente il Magistrato stesso della Sanità andò a visitare questa Immagine, e ad offerire a Dio con Voto solenne per le mani della sua Santissi-

ma Madre un ricco dono di dieci mila ſcudi , da impiegarſi in ſuſſidio dotale perpetuo di povere fanciulle dell' Impruneta, e del Piviere. Furono queſti il Senatore Giovanni di Andrea Boni , il Senator Luca di Girolamo degli Albizzi, il Senatore Antonio di Paolo Carneſecchi , il Senatore Giulio di Bettino Ricaſoli Baroni , il Senator Tommaſo di Giovanni Canigiani , il Senatore Marcheſe, e Cavaliere Lorenzo del Senatore, e Cavaliere Raffaello de' Medici, e Gio: Franceſco di Niccolò Guidi Segretario di S. A. S I quali proſtrati avanti al Venerabile Tabernacolo, poichè fu recitato l' Evangelio della Meſſa , fecero il loro ſolenne Voto nella forma, che ſegue.

Dall'Archiv. del Magiſtr. della Sanità di Fir.

Onnipotente, e ſempiterno Dio. Il Magiſtrato della Sanità, e la Città di Firenze, ancorchè indegni del voſtro Conſpetto, & delle voſtre grazie; confidati nulladimeno nella Pietà, & infinita Miſericordia voſtra, & ſpinti dal deſiderio di honorare la ſempre Vergine Madre Voſtra nella ſua miracoloſiſsima Immagine, & a noi ſempre propitia, dell' Impruneta, & dal biſogno, che del ſuo efficace aiuto habbiamo per liberarci dal male sì fiero, e pertinace, facciamo voto alla Santiſsima Vergine Maria Madre dell' Eterno Verbo Incarnato, in preſenza di tutta la Corte Celeſte di dare ogni anno in perpetuo il dì xxj. di Maggio dieci dote di cinquanta ſcudi l' una a dieci Fanciulle del Piviere dell' Impruneta da eleggerſi dal ſopraddetto Magiſtrato che per tempo ſarà, & ſecondo che ordinerà, a fine che le dette Fanciulle con la detta dote ſi poſsino maritare. Pregando con ogni humiltà la Divina Maeſtà voſtra, che per il Sangue di Jeſu Criſto ſi degni di accettare queſto piccolo ſegno della noſtra devotione verſo la Santiſsima Vergine. Et di concederci la deſiderata Sanità, altre volte per il medeſimo mezzo ottenuta.

Però conſtituiti detti Ill: Signori Senatori, & Segretario predetti nella Chieſa, & davanti all' Altare della prefata

fata Gloriosissima Madre di Dio Maria dell' Impruneta, in grazia, & a contemplazione della Maestà sua, in ogni miglior modo, danno, & donano alla Gloriosissima Vergine Maria, che si riverisce, & adora nella detta presente Chiesa dell' Impruneta, Diocesi di Firenze, me infrascritto Notaio per tutti quelli, che come appresso nella presente Donazione in qualsivoglia tempo potranno avere interesse ricevente, stipulante, & acceptante, la somma, & quantità di scudi diecimila di lire sette piccioli per scudo, da depositarsi per detti Illustriss. Sig. Donatori, & loro Cancelliere per una volta tanto nel Monte di Pietà di Firenze, in credito, e sotto nome della prefata Madre di Dio Vergine, acciò delli emolumenti di cinque per cento, che annualmente se ne caveranno, che saranno scudi cinquecento, se ne maritino dieci Fanciulle povere, nate di buon Padre, e buona Madre, instrutte nella Dottrina Cristiana, che siano principalmente del Popolo, & poi del detto Piviere dell' Impruneta, e quivi habitino familiarmente, & habbino abitato per anni cinque antecedenti alla consecutione della Dote predetta, la quale sarà di scudi 50. per ciascheduna, da conseguirsi dopo dato l' anello, & udita la Messa: E da eleggersi le dette Fanciulle, secondo l' arbitrio, & volontà libera di detti Signori Donatori, purchè siano prima del Popolo, & poi del detto Piviere, come è detto, & non habbino meno di anni 16. ne più di anni 25. e che non sieno state per serve con altri. E se fra tempo, & termine di tre anni dal dì dell' Elezione non si mariteranno, ricaschino le dette Dote, & si dieno gli anni susseguenti a Fanciulle del detto Popolo, & Piviere. E quando nel fare ogni anno la detta Elezione delle dieci fanciulle, e di altre che ricadessero, non ci fussero fanciulle prima del detto Popolo, & poi del detto Piviere, con le condizioni, & qualità suddette, si devino distribuire a Fanciulle di Firenze, con le medesime condizioni, ad elezione del medesimo Magistrato, rimanendo l' autorità della Elezione delle dette Fanciulle appresso a quelli Signori, che tempo per tempo risederanno

deranno del detto Magistrato ; la quale elezione deva farsi ciascuno anno il dì 21. di Maggio a perpetua memoria della Translazione, che si fece della detta gloriosa Imagine, dal presente suo Luogo solito alla Città di Firenze, che fu il dì xxj. del passato Maggio dell' anno corrente 1633. Tutte le quali cose detti Signori Donatori promessero attendere, & osservare . . . . Fecero poi il dì 17. di Giugno il deposito della somma offerta, nel Monte di Pietà, e per rendere più pubblica la ricordanza di questa Oblazione, scelsero fra molte, che furono fatte, la seguente memoria, parto della penna di Francesco Rondinelli, e quella fecero intagliare in marmo bianco, e incastrare nel muro sotto l' Organo della Chiesa, ove tuttavia si vede.

D. O. M.

HÆC DEIPARÆ VIRGINIS IMAGO FLORENTIAM PESTILENTI MORBO TRIENNIUM IMPLICITAM SOLEMNI POMPA ADVECTA ET A SERENISS. FERD. II. MAG. ETR. DUCE ET AB OMNI CIVITATE OBVIAM EFFUSA PIO STUDIO AC MINISTERIO EXCEPTA PER TRIDUUM URBEM LUSTRAVIT MIRUM TANTÆ CLADIS FLAMMA EXTEMPLO MINUITUR MOX PRORSUS EXTINGUITUR PROCURANDÆ SANITATI PRÆFECTI DECEM AUREORUM MILLIA EX CIVIUM VOTO ELARGITI VIGINTI IMPRUNETANIS VIRGINIBUS QUOTANNIS MATRIMONIO COLLOCANDIS DOTES DIXERUNT HOCQUE PUBLICIS TABULIS AB OLIVO DEIO TA-

TABELLIONE CONSIGNANDUM CURARUNT AC TANTI BENEFICII HOC MONUMENTUM POSUERUNT ANNO SAL. PUBL. MDCXXXIII.

Ne si maravigli il pio Lettore della contradizione tra questa Memoria, ed il Voto, nel numero delle Fanciulle da dotare co' frutti della somma offerta, come ho detto; imperocchè mutato consiglio, per rendere utile a più questa pia disposizione, furono ridotte le Doti da 50 scudi a 25, e raddoppiato il numero delle Fanciulle, colla previa Assoluzione dal Giuramento, avuta da Monsignore Arcivescovo sotto il dì 9. di Maggio 1634. dopo il qual giorno convien dire, che fosse posta la Lapida, quantunque vi si legga l' anno 1633.

Quanto grato fosse a Dio questo atto di generosa Pietà, e di Carità inverso i suoi poveri, si vide ben tosto, poichè il giorno 24. di Giugno tornarono 184. Convalescenti, perfettamente guariti in Firenze, e si ridusse a quattro, o a cinque al più il numero di coloro, che vi andavano, o che morivano. Tanto che *il dì 8. e il dì 9. di Luglio non essendoci nella Città ne malati, ne morti di Contagio, sonarono a festa tutte le Campane di Firenze, e le Fortezze fecero gazzarra di Cannone, e di Mortaletti, e la sera si fecero fuochi*. E quì non debbo tacere quello che racconta lo stesso Scrittore del principio, che ebbe allora dalla innocente semplicità de' fanciulli, che ciò che veggiono fare, vogliono fare, il lodevole costume di ragunarsi la sera, sonate le ventiquattro ore, a i Tabernacoli, che sono sparsi per la Città, e quivi accendendo lumi di cera, o d'olio col danaro, che chiedevano per l' amor di Dio a chi passava, cantare le Litanie della Santissima Vergine. La qual cosa osservata da i più prudenti si dilatò tanto, che e gli an-

tichi Tabernacoli si restaurarono, e se ne fabbricarono de' nuovi, e tutti facevano a gara a chi adornasse meglio il suo, e vi mettesse maggior copia di lumi: E dice, che *ci era di quei luoghi che vi era la sera da cento lumi tra cera e olio, e nelli lati si metteva ordigni pieni di lumi, chi faceva una croce, chi una stella, & altre cose belle, che insino a un' ora, facevano oltre alla devotione un bel vedere, e commoveva la gente*. Tanto che propagatasi da i fanciulli negli uomini provetti la devozione, e i Gentiluomini, e le Gentildonne contribuendo abbondanti limosine, divennero più solenni le funzioni, e udivasi per tutta la Città cantare, oltre le Litanie, l' Ufizio della Madonna, e de' Morti, e recitare il Rosario, e altre Orazioni, con non ordinaria edificazione, ed allegrezza di tutti. Questa devozione originata dalla Venuta dell' Immagine dell' Impruneta a Firenze, quanto sia andata propagandosi fino a i dì nostri, il veggiamo con gli occhi propri.

Intanto cessando il male, e tornando di tempo in tempo numerose turbe di convalescenti, e riducendosi a nulla il numero de' nuovi infermi, che erano per lo più rei del proprio male, come quelli, che ad onta delle reiterate proibizioni trafugavano vesti infette, ed arnesi di chi era morto di Peste; il dì 17. di Settembre fu con pubblico Bando restituito il commercio alla Città, riconosciuta, e dichiarata perfettamente libera, e sana.

Mar. Guiducci Panegir.

Quindi il Granduca Ferdinando di sempre gloriosa memoria, che fu in effetto il ministro, e lo strumento della divina Clemenza a liberare la Città di Firenze, e il suo Stato da miserie, e da morte, riconoscendo dall' intercessione di MARIA un sì gran benefizio, si condusse in persona con tutta la Casa Reale all' Impruneta ad offerire alla benefica Liberatrice, e per mezzo di Lei al Dator d' ogni bene, più ancora che i

ricchi

ricchi doni registrati dal Rondinelli, un pubblico solenne omaggio di ringraziamento, e di lode, che è quel soave profumo, che tanto piace all' Altissimo. Alessandro Adimari celebre Poeta di quel tempo, che in un' Oda Pindarica, dedicata al Serenifs. Principe Gio: Carlo, poi Cardinale di Toscana, applaudì alla divozione, da i Reali Principi, e dalla Città dimostrata nella Venuta di questa Immagine a Firenze, tornò in questa sì bella occasione a cantare; e il Sonetto, che allora fece, è stampato fra le sue Muse nell' Urania, e comincia

Prostrati a' piedi tuoi chieggon perdono.

Anche il Canonico Fiorentino Francesco Maria Gualterotti Bardi segnalò la sua Divozione verso la Madre delle Misericordie, con quel Panegirico in versi Toscani delle Lodi di MARIA, che da Pietro Nesti Stampatore fu dato alla luce, e dedicato a Monsig. Piero Niccolini Arcivescovo di Firenze con quella lettera, di cui nella Prefazione ho parlato; ove accenna il disegno, che aveva formato l' Autore, di scrivere prontamente l' Istoria di questa miracolosa Immagine, con queste parole: *sperando quanto prima di lasciare vedere l' Istoria della medesima sacra Immagine pure dallo stesso Signore Canonico Gualterotti compilata.*

E perchè non è mai sterile l' esempio de' Grandi; *Humano pensiero* [segue a dire il Cecini] *non puo mai immaginarsi, come il corso della gente seguita d' andare di continuo à visitare quella santissima, e Venerabilissima Immagine della Madonna dell' Impruneta, non solo i giorni festivi, ma anco i feriali à renderli gratie di tanto benefitio ricevuto di averci liberato per suo mezzo da flagello contagioso, che per gratia di Dio sono passati già tanti giorni, tanti che siamo giunti à S. Luca, e siamo per mezzo di detta Madonna liberi, che piaccia a Dio, e alla medesima conservarci di nuovo per l' havenire, se però è nella sua volontà, e non guardare a' nostri misfatti.*

Incredibili sono le offerte di ogni genere, fatte da i popoli divoti, e grati alla loro Benefattrice. E primieramente la Venerabile Compagnia delle Stimate di S. Francesco, che si raguna sotto le Volte della Basilica di S. Lorenzo, nel luogo concedutole dal Gran Duca Ferdinando I. l' anno 1596 *fu la prima*, al riferire di Ferdinando Leopoldo del Migliore, *che si trasferisse all' Impruneta a render grazie a quella celebre Immagine della Madonna, cessata la peste nel 34. ed ivi in quell' atto ritiratasi a desinare in una di quelle Ville, a Tavola fu presa risoluzione di lasciarvi un bel regalo d' una Loggia avanti alla porta di mezzo, legandosi i fratelli in parola chi di fare i fondamenti, chi le colonne, e chi una cosa, e chi un' altra sul disegno di Gherardo Silvani Architetto, dal quale con spesa poco men di duemila scudi fu condotta a fine d' ordine Composito nel modo che la si vede stare ec.* Incredibile fu altresì la copia degli splendidi ornamenti, di cui si vide ben tosto arricchita la sacra Cappella: Incredibili le spese, che si trovò in istato di poter fare quell' Opera, che non ha altro fondo, che l' altrui generosa Divozione; fra le quali tanto bene impiegata fu quella del Cancello di bronzo dorato, fatto fare per chiudere il Tabernacolo, che conserva il preziosissimo Legno della Santa Croce, che fu cominciato verso il fine dell' anno 1634. Ma più che altro, ne fa fede il Decreto fatto l' anno 1636. da Monsig. Piero Niccolini Arcivescovo di Firenze, in questa parte Esecutore Apostolico, deputato con Breve speciale dalla Santità di Urbano Ottavo, intorno alla maniera di soddisfare alla pia mente di tanti, che avevano offerte elemosine con obbligo di celebrare Messe votive in onore della Santissima Vergine. Ascendevano queste al numero di seimila, che dopo la liberazione dalla Peste, erano state lasciate, anche per forza, e non senza pericolo di tumulto, e di scandolo, ai Sacerdoti della Pieve, ben-

chè

chè questi ricusassero di caricarsi di sì eccedente numero, e pregassero, che fossero portate ad altre Chiese. Fu pertanto di mestieri ricorrere al Papa, da cui fu commessa la cognizione della causa all' Arcivescovo; Il quale, riconosciuto, che delle sopraddette elemosine erano ancora in essere scudi 575. ordinò, secondo il tenore del Breve Pontificio, che questa somma si rinvestisse, e frattanto si depositasse sul Monte di Pietà, e l'entrata si applicasse alla Massa Capitolare, con obbligo al Capitolo di celebrare 20 Messe ogni mese in perpetuo, per l'Anime di coloro, che avevano offerte quelle elemosine.

AN. 1649

L'anno 1649. per ottenere da Dio, che cessasse la pioggia, che aveva continovato per lo spazio di due mesi, e otto giorni, fu portato il Santo Tabernacolo il dì primo di Giugno sul Monte S. Maria; e alla Processione, e alla Messa Votiva della Madonna intervenne il Granduca Ferdinando Secondo di gloriosa memoria con tutti i Principi della sua Reale Famiglia. Lunghissima fu la divota Funzione; ne prima delle ore 21. tornò la sacra Immagine nella Pieve, dove stette esposta otto giorni alla pubblica venerazione, e ricevè fervorose suppliche accompagnate da sì larghe offerte de' divoti Fedeli, i quali videro cessar tosto la pioggia, e rinascere d'improvviso le quasi morte speranze di una sufficiente raccolta, che ne' Libri dell' Opera si vede, che i soli avanzi della Cera, poichè fu serrato il Tabernacolo, ascesero presso a mille libbre, e pochi mesi dopo fu fatto ritratto di gran copia di Voti di argento, convertiti in Arredi sacri per maggior decoro della Sacra Cappella; e l'anno 1653. fu cominciata la Loggia dalla banda di Ponente, che tanto comodo arreca ne i frequenti Mercati, che vi si fanno, e libera la Chiesa, e i Chiostri dal tumulto, e dalla necessità di convertirsi per sopravvegnente pioggia in Piazza di pub-

blico

blico Mercato, maſſimamente nella Fiera di S. Luca, la cui memoria ſarà perpetua mercè del bulino del famoſo Jacopo Callot, che colla ſua ſolita bizzarra, e maravigliosa maniera l' intagliò in rame. Anche in queſta congiuntura eſercitò Aleſſandro Adimari la ſua Muſa in quell' Oda alla maniera di Pindaro, che incomincia

Quell' io, che la mia Cetra

la quale da Amadore Maſſi, che la pubblicò colle ſue Stampe, fu dedicata a D. Iacinto Galeotti di Peſcia, Abate di S. Iacopo Soprarno, ove egli morì Viſitatore Generale dell' Ordine ſuo de' Canonici Regolari di S. Salvadore, detti Scopetini.

Ma già io ſono pervenuto a quegli anni, ne i quali ciò, che ſia accaduto di ſingolare intorno alla divozione di queſta prodigioſa Immagine; le grazie ottenute per l' interceſſione di MARIA, davanti ad eſſa invocata con umiltà, e con fede; le pubbliche, e le private dimoſtrazioni di religioſo oſſequio preſtatole, ſono a tutti notiſſime. E prima

L' anno 1651. Gio: Batiſta, e Andrea Bartolommei, fratelli di Girolamo illuſtre Letterato, e Poeta, Avolo de' viventi Marcheſi di queſta Caſa, dimoſtrarono la loro Pietà, il primo adornando il Presbiterio colla Reſidenza di noce, che è accanto all' Altar Maggiore, e il ſecondo donando i drappi per parare la Chieſa: e la Congregazione de' Mazzieri de' Magiſtrati di Firenze, facendo mettere a oro il Grado, e il Ciborio del ſuddetto Altare.

L' anno 1653. oltre l' eſſere ſtati ridotti, come ora ſono, i quattro Altari, di S. Andrea, di S. Lorenzo, della Natività, e dell' Aſſunta, di che ho parlato a ſuo luogo, furono anche invetriate le Fineſtre della Chieſa, e del Battiſterio, e per poter ricevere comodamente le Compagnie, fu alzato il tetto del Portico eſteriore, e fatta una comoda Stanza.

L' anno

L'anno 1660. essendo stato compito tutto il Loggiato dalla banda di Ponente, e ristaurate le Cupole delle Cappelle della Madonna, e della Croce, fu eretta una Centuria di 80 Sacerdoti, e 20 Secolari sotto l'invocazione della Beatissima Vergine Assunta in Cielo, e sotto la Protezione del Cardinale Carlo de' Medici Decano del Sacro Collegio: le cui Constituzioni furono stampate l'anno 1682. con questo titolo - *Leges Imprunetanæ Centuriæ sub auspiciis Sereniss. ab Etruria Principis, & in Sacro Purpuratorum Patrum Senatu Cardinalis Decani collectæ anno 1660.*

L'anno 1666. fu cominciata sulla Piazza la Fabbrica delle Logge, che sono state finite in quest' anno.

L'anno 1685. da Monsignore Iacopo Antonio Morigia Arcivescovo Fiorentino, poi Cardinale, e Vescovo di Pavia, fu confermata la Congregazione del Suffragio, fondata in questa Pieve, che ha per particolare Instituto di suffragare di continovo le Anime de' defunti Fratelli, offerendo per esse l'incruento Sacrifizio dell' Altare.

L'anno 1687. è celebre per la generosa Pietà di Guido Pecori, cui tanto debbono la Metropolitana, ed il Tempio di S. Giovanni di Firenze, per le sacre Suppellettili, e per i dommaschi, e gli argenti, onde l'una, e l'altro doviziosamente adornò. Questo pio Gentiluomo veramente amatore del decoro della Casa di Dio, e del Luogo, ove abita la gloria sua, non contento del dono, fatto alla Cappella del venerabile Tabernacolo di due lampade di argento, che poi furono dotate da lui nel suo Testamento, contribuì una buona somma di danaro per compire il Parato di velluto rosso con fregio di teletta d'oro, e lasciò alla sua morte scudi 100. per rifornire la Sagrestia, e scudi 600. per distribuirsi in tante Doti, ed elemosine per sussidio de' poveri della Pieve, e alla Massa Capitolare

l'asse-

l' assegnamento per fare ogni anno la Festa solenne del Nome di MARIA, e il giorno seguente un Anniversario per l' Anima sua.

Più celebre è l' anno 1682, nel quale l' Altezza Reale del Granduca ravvivò col suo esempio la Devozione del Popolo a questa Santa Immagine di MARIA, andando a visitarla, come ha continuato a far dipoi ogni anno, nel giorno della sua Visitazione. Ma non contento di ciò, volle

L' anno 1695. adornare la Cappella del venerabile Tabernacolo col ricco Grado altrove descritto, donato solennemente per Contratto rogato da Tommaso Cepperelli Procuratore Fiscale, con espressa dichiarazione, esser sua mente, che stia sempre fisso all' Altare, ne possa mai in alcun tempo essere alienato, o commutato sotto qualsisia pretesto, o colore: ed ora ha comandato, che per render compito l' ornamento di quell'Altare si fabbrichi, il che attualmente si va facendo, un magnifico Paliotto d' argento con superbi lavori di basso rilievo, sotto la direzione, e col disegno del famoso Scultore Gio: Batista Foggini: ma di questo ragionerò un poco più a basso.

Intorno a questo tempo, cioè all' anno 1695. la Compagnia di S. Carlo detta de' Lombardi, incominciò a portare ogni anno un vaso d' argento con un ramo di gigli pur di lamiera d' argento, e avendo continovato per lo spazio di nove anni, ha formata quella ricca corona, che adorna la balaustrata della Cappella della Madonna. Fece poi l' Ostensorio, indi la Residenza di lama di argento per esporre il Venerabile; e non lascia passar anno, in cui non dia particolari dimostrazioni della sua Devozione con ricchi, e copiosi Donativi. Questa Compagnia tanto benemerita della Chiesa dell' Impruneta, è quella stessa, che dalla Chiesa di S. Pier del Murrone de' PP. Celestini in Via di S. Gal-

lo,

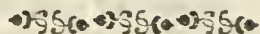
lo, altrove nominata, trasferita in S. Miniato fra le Torri, si fermò ultimamente nell' Oratorio vecchio d' Or San Michele, conceduto loro dal Granduca Cosimo II. perchè in luogo più comodo, e più frequentato esposte fossero alla pubblica venerazione le insigni Reliquie di S. Carlo Borromeo, del quale ora porta il nome quell' Oratorio, mandate in dono a detta Compagnia dal Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano, suo degnissimo Nipote.

Ma venendo a' tempi più vicini a noi: regna ancora sulla Cattedra di S. Pietro, e voglia Iddio, che regni lungo tempo, per universale benefizio della sua Chiesa, il Sommo Pontefice Clemente XI. che si è degnato di promovere coll' Apostolica Autorità delle Chiavi la venerazione, ed il culto di MARIA in questa sua sì celebre Figura, per mezzo delle Indulgenze, concedute in quattro Brevi, spediti ne i mesi di Febbraio, e di Marzo dell' anno 1707. Così si trova arricchita questa insigne Collegiata, mercè dello zelo del vivente degnissimo Piovano, d' un nuovo Tesoro d' Indulgenze, che sono le seguenti. Il Venerdì dopo la Domenica di Passione Indulgenza Plenaria: gli altri Venerdì di Quaresima sette anni, e sette quarantene: per l' Orazione delle quarantore una volta l' anno Indulgenza Plenaria: ogni Mercoledì di qualunque mese alla visita de' sette Altari, le Indulgenze de' sette Altari della Basilica di S. Pietro: E finalmente l' Altare della Cappella del Venerabile Tabernacolo è privilegiato, e arricchito delle consuete Indulgenze degli Altari privilegiati pel giorno della Commemorazione de' Defunti, e per tutti i giorni dell' Ottava della suddetta Commemorazione, e per tutti i Lunedì, e i Venerdì di qualunque settimana.

Molti poi, e molti sono testimonj di veduta, ed oh con quanta consolazione del proprio spirito! di

quella

quella rara, ſingolare, eſemplariſſima Pietà, con cui l'Altezza Reale del Gran Duca, che non iſtima mai meglio impiegata la ſua ſovrana Autorità, e Grandezza, che quando umiliandola a Dio ne fa omaggio alla infinita Maeſtà di Lui, e la fa ſervire a tirare, colla dolce violenza del ſuo Eſempio, a Dio i ſuoi Vaſſalli, pel lungo corſo di trenta anni, non curando l' incomodo della più calda ſtagione, è andato ogni anno a viſitare queſta miracoloſa Immagine al ſuo Altare, nel giorno della Viſitazione di Maria. E quale ſia ſtato il frutto, che egli ha raccolto della ſua divozione, pare, che ſi poſsa agevolmente ritrarre dal pubblico ricorſo a Lei fatto, come ad unico rifugio ne i caſi eſtremi, in queſt' anno, nella ſolenne Proceſſione, che io prendo ora a deſcrivere; non già che io creda di potere pienamente ſpiegare quello, che, quando bene io il poteſſi, non ſo ſe troverebbe piena fede preſſo a chi non ſi è con gli occhi proprj tolta dall' animo l' incredibilità di una sì rara, e sì univerſale, e sì profonda, e sì indefeſsa Divozione; ma per non defraudare la Pietà di coloro, che ſono per venire dopo di noi, i quali anche in queſto rozzo, e ſemplice abbozzo, ſpero, che gradiranno di vedere in qualche maniera epilogato tuttociò, che di grande intorno alla devozione del Popolo Fiorentino verſo queſta famoſa Immagine di Maria, e quanto di maraviglioſo del gradimento, con cui Maria ſi è degnata benignamente di accoglierne, e rimunerarne gli oſſequj, ſi è veduto in tutte le Relazioni venute a noi da i ſecoli più remoti, e da me traſcritte quì ſopra.

PROCESSIONE
DELL' ANNO
MDCCXI.

GEMEVA, Non che Firenze, e la nostra Toscana, ma l' Italia, e l' Europa tutta, sotto il flagello, non so se più della Giustizia, o della Misericordia di Dio; la quale non è mai più benefica verso di noi, che quando ci flagella in questa vita, che è il suo Regno, per sottrarci al furore della Giustizia, che ha il suo Regno nell' altra. Le ostinate sanguinose Guerre, che disertavano le Provincie; la Peste, che scorreva senza freno, fin quasi sulle Porte dell' Italia; le continue inondazioni, che allagavano le Campagne; lo sconvolgimento delle stagioni, che tradiva nel più bello le speranze degli Agricoltori, erano tante voci di Dio, che invitavano i peccatori a placare l' Ira sua, e a por di mezzo una siepe; che vale a dire, a interporre, chi facesse argine alla piena delle sue giuste vendette. L' ALTEZZA REALE del GRANDUCA sempre inteso alla maggior Gloria di Dio, e al maggior bene de' suoi sudditi, risolvè di ricorrere con modo particolare a quella, che è la Mediatrice degli uomini presso all' unico Mediatore, di cui Ella è Madre: E ben sapendo, quanto sicuro rifugio sia stato per tanti secoli al Popolo Fiorentino nelle più estreme calamità il pubblico ricorso fat-

Chrysost. in Ps. vii. 12. 13. 14.

Ezech. 22. 30.

to a Maria davanti alla sua gloriosa Immagine dell'Impruneta, quella volle, che si portasse con solenne pompa a Firenze; e destinò per questa sacra Funzione quello stesso giorno de' 20. di Maggio, nel quale fu mossa dall'Impruneta, e condotta in questa Città l'anno 1633. perchè ne discacciasse, come fece incontanente, la Peste. Quindi fatta nota la sua pia intenzione a i Buondelmonti, come a Padroni di quel Santuario, elesse il Senatore, e Cavaliere Pier Filippo Uguccioni, perchè soprantendesse con piena autorità a tutto quello, che per rendere non men divota, che magnifica la solenne Funzione, gli paresse opportuno, e necessario: se non che sopra l'ordinanza della Processione per la Città, deputò Gio: Batista Guadagni; e la cura di fare accomodare decentemente la Cappella di S. Zanobi nella Chiesa Metropolitana, per collocarvi il venerabile Tabernacolo, e di soprantendere in oltre a tuttociò, che per la Chiesa potesse occorrere, appoggiò S. A. Reale a Gio: Batista Nelli Provveditore dell' Opera. Ma vedendo chiaro al lume delle eterne verità, che sono ordinaria occupazione della sua gran mente, che la prima, e più necessaria disposizione, per potere alzare al Cielo le mani con fiducia di essere esaudito, si è il purgare le mani, e la casa da ogni iniquità, e ingiustizia; spedì tosto all'Impruneta due fervorosi Missionarj della Compagnia di Giesù, il P. Paolo Segneri, e il P. Saverio Costanzo, perchè col loro Apostolico zelo santificassero prima quel Popolo, felice Custode di quest' Arca misteriosa, e che doveva portarla a Firenze; e poi a suo tempo venissero a purgare, quanto fosse possibile da ogni macchia con una solenne, e in Firenze del tutto nuova, Missione, la Città, ove voleva, che facesse qualche soggiorno. E per quel tempo ottenne in oltre dalla Santità di N. Signore per la Città, e Diocesi Fiorentina un amplissimo Giubileo.

Job. xi. 13. 14.

Dati

Dati così gli ordini opportuni; non è agevol cosa a ridire, come a gara impiegandosi ognuno nel ministero commessogli, facesse vedere, che si stimava fortunato di potere, coll' obbedienza al suo Principe, segnalare la propria divozione inverso la Sovrana Regina degli Angioli. Qual poi fosse l'allegrezza di chiunque udì la lieta novella; e come si riaccendesse in tutti il fervore di onorare in questa tanto rinomata Figura la Madre di Dio, e la fiducia di vedere i comuni voti benignamente esauditi; il fe tosto conoscere la straordinaria frequenza del popolo, che accorreva da tutte le parti all' Impruneta; e il continovo ragionarsi della sua venuta; e l'impazienza, che spuntasse quel giorno felice; e il ricordarsi da per tutto, quanto Ella fosse stata per molti secoli sempre favorevole alla Città, e al Dominio, e alle pubbliche, e alle private calamità pronto, ed opportuno rimedio.

Fu la prima cura del Senatore Uguccioni il comandare, che si accomodassero, e si appianassero quanto fosse possibile, e si allargassero, ove facesse di bisogno, le strade della Campagna, per le quali dovea passare la Processione; e tanto quella, che per Montebuoni conduce dall' Impruneta a Firenze, che è stata sempre la via ordinaria della venuta di quel prezioso Tesoro; quanto quella, che per la Costa a S. Giorgio, e per S. Matteo in Arcetri suol ricondurlo all' Impruneta: quantunque questo secondo provvedimento riuscisse poi inutile per le ragioni, che si diranno. Indi rivolse l'animo a quello, che dovea essere il principale oggetto di tutte le sue premurose applicazioni; e valendosi della perizia di Raffaello Nardi Sottoprovveditore della Parte, del qual Magistrato egli è Provveditore; e dell' industria de i molti valenti Ingegneri di questo Ufizio, stabilì tutto quello, che fosse da fare, perchè con sicurezza, e colla maggiore facilità possibile riuscisse di maneg-

neggiare, e portare il ſacro Depoſito. A queſto effetto fu riſoluto di non mettere in opera, ne la Macchina di Alfonſo Parigi, per calare il Tabernacolo, ne molti degli antichi ordigni, ed inſtrumenti, o troppo ſcomodi, o malmenati dal tempo: Ma riconoſciuto prima, e con nuove ſpranghe di ferro fortificato l' antico Tabernacolo eſteriore, fu fatta una gran Barella d' Abeto lunga braccia cinque, e mezzo, e larga braccia due, tinta di giallo, e dorata nelle facce, che ſi vedevano; e una Barella minore, fortificata nella parte inferiore con quattro ſtaffe di ferro, la quale poſata ſopra la grande, e ad eſſa fortemente raccomandata con quattro vitoni di ferro, ſerviſſe di Baſe al Tabernacolo. Per aſſicurare poi lo ſteſſo Tabernacolo, furono preparati quattro zoccoli di noce dorati, i quali ſerrandone la pianta, ſteſſero confitti ſul piano della Barella minore; e un palo di ferro di braccia tre, e mezzo, che fermato da una forte ſerratura, che è nella faſcia di ferro del Tabernacolo, e infilando lo zoccolo di legno, e paſſando da banda a banda amendue le Barelle, e ad amendue ſtrettamente ſerrato con biette di ferro meſſe a forza di martello, ſosteneſſe il Tabernacolo per di dietro. Per aſſicurarlo lateralmente, furono fatti due contrafforti doppj di ferro, che piantati uno a deſtra, l' altro a ſiniſtra, co' piedi fermati con vite di ferro ſulla Barella minore, e le teſtate con quattro viti ſimilmente di ferro nella ſopraddetta faſcia del Tabernacolo, ſi collegaſſero inſieme con un' altra vite, che pigliaſſe la faſcia di tutti due i contrafforti. Ed acciocchè il peſo di una gran Corona Imperiale, che ſi dovea piantare, raccomandata a una croce, in cima al palo di ferro, ſopra al Tabernacolo, non lo faceſſe ſcuotere, e brandire, furono preparati due tiranti di ferro, da fermarſi da capo a due anelli, che erano nella croce, e da piedi nel piano della Barella ſuperiore. Finalmente fu giudicato

op-

opportuno il raccomandare tutta la Macchina a due Asinelli uno davanti, e l'altro di dietro, che potessero essere portati da otto uomini, oltre i quattro, che avrebbero portate le due stanghe: alle testate delle quali fu pensato di far marciare quattro uomini con grucce armate di ferro, perchè al cenno, che si sarebbe dato col campanello, per la muta de' portatori, mettendole sotto alle stanghe, sostenessero sempre in aria la Macchina. A questo benintteso disegno puntualmente, ed accuratamente eseguito, si dee attribuire l' incredibile facilità, con cui fu maneggiata, e portata per una sì lunga via, erta, e sassosa; una macchina di presso a ottocento libbre di peso, non solamente in due ore meno di tempo, che non vi volle l'anno 1633. ma senza un minimo sconcerto, e con un decoro, una quiete, un silenzio, che inspirava riverenza, ed ossequio. Fu poi cambiato l'antico velo, che era steso sopra il ricco drappo ricamato a oro, e perle, in uno finissimo di color bianco, fregiato con ricamo, che fu poi circondato di un vaghissimo festoncino di fiori di seta, e di lama d'argento, lavorato con buon gusto dalle Monache di S. Gaggio.

Mentre queste, e tutte le altre cose si andavano sollecitamente preparando, fu da Monsig. Arcivescovo in una Lettera Pastorale, colla memoria dell' antica beneficenza di MARIA verso il Genere umano, e verso i Fiorentini, invitato il Clero, ed il Popolo a disporsi a venerare questa santa Immagine di Lei nella sua venuta a Firenze, e ad intervenire alle sacre Funzioni, e a i santi Esercizj, che per onorare la Regina del Cielo, e per conseguire il tesoro del Giubileo, sarebbero stati da lui ordinati. Indi fu pubblicato il dì 13. di Maggio il Giubileo da acquistarsi in due settimane interpolate, da principiare la prima il dì 24. dello stesso mese, Festività della Pentecoste; e la seconda il dì 7. di Giugno Domenica infra l' Ottava della Solennità del Corpo di Cri-

sto.

ſto. Finalmente il dì 16. di Maggio fu col ſeguente pubblico Bando di comandamento di S. A. Reale intimato il giorno, e preſcritta la forma, e l'onoranza della ſolenne Traſlazione.

Adì 16. Maggio 1711.

Il Sereniſs. Gran Duca di Toſcana, e per S. A. R. gl' Ill. Sig. Luogotenente, e Conſiglieri nella Repubblica Fiorentina. Fanno pubblicamente bandire, e notificare, come ad effetto d'invocare la Divina Miſericordia nelle preſenti congiunture, e particolarmente per implorare il riſtabilimento nella priſtina ſalute del Sereniſs. Sig. Principe Ferdinando, con la tanto ſoſpirata ſucceſsione alla Sereniſs. Caſa, il dì 21. del corrente, ſarà ſolennemente traſportata in queſta Città la maravglioſa Immagine di Noſtra Signora dell' Impruneta, da cui ſi ſono ricevute per i tempi paſſati tante grazie; e per riceverla con il più devoto oſſequio, il Supremo con gli otto Magiſtrati ſi troveranno alla Porta a S. Piero Gattolini, detta Porta a Piazza, ad incontrare queſta devotiſsima Immagine, per ſeguitare a corteggiarla dietro dietro alla Proceſsione, ſino alla Metropolitana, dove ſtarà eſpoſta per più giorni: & ad effetto, che ognuno poſſa liberamente concorrere a queſta pia Funzione, tutto il giorno dell' arrivo in Città della Santa Immagine, e tutto il giorno della partenza della medeſima ſaranno Ferie pieniſsime, & ample, e con i Privilegij a forma delle maggiori ſolite guardarſi per la Feſta di S. Gio: Batiſta noſtro Santo Protettore: Per gli altri giorni, che ſtarà eſpoſta nella Metropolitana ſarà Franchigia per i debitori, e Ceſſanti, e debitori ancora del Pubblico, o della Gran Camera, ma attenderanno in queſti giorni intermedij i Tribunali ad eſercitar la Giuſtizia, e non s' intendano eſſer Ferie per il corſo della medeſima: e tutto a chiara notizia di ciaſcuno, Mandantes e c.

Bandito da me Niccolò Palmieri primo Banditore queſto dì 17. Maggio 1711. ne' luoghi ſoliti, ed inſoliti ec.

Il giorno ſeguente ſi portarono all' Impruneta le Se-

Serenifs. Principeffe, che coll' efempio di una Pietà degna della loro Grandezza hanno aggiunto tanto di decoro, e di maeftà alla facra Funzione, e tanto animato lo zelo de' Popoli, che prendono volentieri per norma del proprio operare l'efempio de' Grandi.

Dato finalmente ordine a tuttociò, che al buon regolamento di una sì pia, e fofpirata cerimonia parve neceffario, o convenevole:

Il giorno de' 18. di Maggio, Domenica infra l'Ottava dell' Afcenfione, finiti i Divini Uffici, fu ferrata la Chiefa dell' Impruneta, per lafciarla libera a chi doveva operare, e difporre le cofe neceffarie; e i Preti fi ritirarono a ufiziare i due giorni feguenti nella Compagnia della Pieve. La fera diedero principio quei Popoli, devotiffimi alla loro gran Protettrice, a fare per i Borghi, che formano quella Popolazione, fpeffi fuochi, e illuminazioni, e collo fparo di mortaletti a dar fegno alle circonvicine genti dell' avvicinamento del fofpirato giorno: E tanto baftò, perchè nelle due fere feguenti del Venerdì, e del Sabato tutte a gara fi ftudiaffero di dimoftrare la loro divozione, facendo fuochi per tutte quelle Colline, fino a dieci miglia all' intorno: fpettacolo, che riempieva non meno di diletto, che di una fanta tenerezza l'animo de' riguardanti. La mattina del Mercoledì 20. di Maggio anniverfario del dì, in cui nel 1633. fu moffo per trasferirlo nella Città di Firenze flagellata da Dio col Contagio, aperta la Chiefa, fi trovò il venerabile Tabernacolo tratto fuori dal fuo luogo, aperto, fopra un nobile imbafamento, fiancheggiato da due bracci in arco, che foftenendo gran copia di groffe fiaccole, formavano a piè del Presbiterio un nobile, e benintefo Teatro. Pofava nel mezzo il Tabernacolo; dalla cui fommità fi fpandeva, raccomandato fu gli fportelli aperti, dietro, e da' lati un ricchiffimo Manto di amuer paonazzo, feminato tutto, di

dentro,

dentro, e di fuori di spesse stelle d' oro grandi, e piccole, framezzate da gigli d' argento, il tutto di finissimo ricamo, con isquisito gusto distribuito; e guarnito intorno intorno di trina d' oro. Stava sospeso in cima al Tabernacolo un piccolo Baldacchino di drappo paonazzo, e gli ardevano davanti dodici candelotti, sostenuti da una vaga lumiera di ferro, messa a oro, e divisata di foglie smaltate di verde, piantata sul piano della Barella minore. Davanti alla base, che lo sosteneva, era stato alzato un Altare posticcio; sopra il quale fu cantata all' ora consueta dal Piovano, assistito dal Ministro, e da quattro Cantori col Piviale, la Messa, renduta più solenne da squisitissimo concerto di strumenti, fatti venire da Firenze. Incredibile fu il concorso del popolo, venuto non solamente da tutti i Borghi, e Villaggi vicini, ma da Firenze, e da altre Città. Terminate le sacre Funzioni fu serrata di nuovo la Chiesa; e non prima, che alle ore sedici, e mezzo fu dato l' ingresso al numerosissimo popolo, che in atto di umile adorazione ingombrava già la gran Piazza; e quasi subito fu dato principio a ordinare la Processione.

Uscì prima in mezzo alla solita accompagnatura di quattro Viti dorate lo Stendardo di quella insigne Pieve, di color paonazzo, come a Processione di preghiera, e di voto si conveniva; e al suo comparire alla Porta della Chiesa, dato il segno, e montati a cavallo, si schierarono in bella ordinanza i Cavalleggieri della Guardia di S. A. Reale, speditivi la mattina per tempo: Indi staccatisi quattro di essi dallo squadrone, si messero in marchia, precedendo di pochi passi, a foggia di Vanguardia, lo Stendardo: dietro al quale venivano coll' ordine consueto, ognuna sotto il Segno, e coll' abito proprio, sei Compagnie di disciplina, e furono; le Compagnie delle Chiese, di S. Lorenzo alle Rose, del Crocifisso di Nizzano, di S. Stefano a Pazzolatico,

zolatico, di S. Cristoforo a Strada, di S. Piero a Montebuoni, di S. Martino a' Cipressi, che facevano in tutto una comitiva di presso a 800. uomini. Veniva dietro a queste la Compagnia della Pieve, numerosa di 400. Fratelli, vestiti, secondo il solito, di cappa di tela turchina: E quasi tutti gli uomini di tutte queste Fraternite portavano, o torcia, o altra fiaccola accesa in mano; avendo l' Ufizio della Parte consegnate 120. torce a quella dell' Impruneta; siccome fece poi di altrettante al ritorno. Mosse finalmente a ore 19. al concerto di musicali strumenti, interrotto da confuse voci, ed acclamazioni, miste di dolore, e di giubilo, e dal rimbombo della Salva, fatta da' Cavalleggieri della Guardia, preceduto dal suo Clero, fatto più numeroso da' Priori, e Rettori del Piviere, col Piovano parato col Piviale paonazzo; mosse, dico, il santo Tabernacolo, portato da 12. uomini della Compagnia della Pieve, sotto un Baldacchino a otto mazze, pure di drappo paonazzo; il quale portarono dalla Chiesa per tutta la Piazza i due Fratelli Cavalieri Francesco, e Fr. Filippo Maria Buondelmonti, il Senatore Pier Filippo Uguccioni, l' Abate Pierfrancesco de' Ricci, il Cavaliere Federigo, e Bernardo Gherardi, il Cavaliere Agostino Sacchettini, e Raffaello Nardi, invitati da i sopraddetti Fratelli Buondelmonti: i quali, rappresentando tutta la loro nobile, e già sì numerosa Casata, in assenza del Commendatore Fr. Ottavio, che è a Malta, e del Senator Marco, che grave di anni, ed infermo si condusse privatamente a S. Gaggio, all' uscir della Piazza, consegnato il Baldacchino agli uomini della Compagnia della Pieve, si posero al luogo loro immediatamente innanzi al Tabernacolo, con un quadrone di cera bianca in mano, mettendo in mezzo il Piovano. Con questa ordinanza, celebrando il Clero gli Ufizi Divini, come averebbe fatto nella propria Chiesa, incamminossi a passo

lento per la via di Montebuoni verso Firenze, sotto la sferza di un sole oltre ogni credere cocentissimo, la divota Processione, seguitata da due paia di stanghe, cariche di tutto ciò, che potesse bisognare, per ovviare prontamente ad ogni immaginabile sconcerto, e serrata dallo Squadrone della Guardia Reale, che col suo Stendardo, colle Trombe, e co' Timballi le formava una nobile Retroguardia. Io non saprei ridire quello, che non senza commozione dell' animo mio udj, e vidi con gli occhi proprj; della mestizia, e della desolazione, in cui rimase alla partenza di quel prezioso Tesoro tutta quella Contrada. Udivansi da per tutto confuse voci, strida, e gemiti inconsolabili di coloro, cui non era permesso per alcuno impedimento il seguitare la sacra Immagine; E non si poteva vedere senza compassione la disperata tristezza di molti, che rimasi in Chiesa, piangenti a cal d' occhi, languidi nel sembiante, abbandonati di forze, e a chi diceva loro alcuna cosa per consolargli, rispondendo o fuor di proposito, o non con altro, che con un mesto alzare, e girar d' occhi, a guisa di uomini insensati, o fuori di se, facevano vedere un cuore altamente trafitto dal dolore. Tutto al contrario avreste veduto per la via, donde passò, non altro, che letizia, e giubbilo, e fra mille segni di devota compunzione sfavillare una lieta speranza in tutti i popoli, che dalle lontane, e dalle vicine Contrade accorrendo, per tutte le parti a folte turbe pe' campi, lasciando libera la strada per non interrompere l' ordinata Processione, si schieravano dietro alle siepi, e alle mura, e sulle porte delle Case, formando così alla loro maniera, tutti prostrati in terra, all' Imperatrice del Cielo un maestoso Corteggio. Era un vago spettacolo la bella gara, per cui anche i più poveri abitatori di quel lungo tratto di via, si erano studiati di imitare con semplici apparati la divota pompa di quelli, che

erano

erano ſtati fatti a' loro Luoghi da molti onorati, e comodi Cittadini. Il Piovano, che per la ſua grave età non potendo ſoſtenere l' incomodo di fare a piedi tutta la ſtrada, giunto alla Chieſa di S. Martino a Bagnolo, era entrato nella ſua Carrozza, ſmontò allorchè ſi vide preſſo alla Crociera, che formano quattro ſtrade appiè dell' erta, che ſale alla Certoſa. In queſto luogo avevano i Monaci di quello inſigne Monaſtero, perpetuo monumento della Pietà, e della Gloria del gran Siniſcalco de' Regni di Sicilia, e di Geruſalemme Niccola Acciaioli, fatto innalzare fra i due Tabernacoli un maeſtoſo Arco trionfale, che aprendo tre ſpazioſe porte, ſulle tre ſtrade maeſtre, di Firenze, di Montebuoni, e della Certoſa, era nobilitato nel fondo da un Altare tutto carico della loro copioſa argenteria. Sotto queſt' Arco ſceſi dalla loro ſacra Solitudine colla Croce, in ſegno di ſingolare, perchè non uſata onoranza, ſi ſchierarono inginocchioni tutti i Monaci, con groſſe falcole acceſe in mano. Fino a queſto termine andò pure incontro alla Proceſſione la Compagnia di S. Ilario, nominata di ſopra, e furono preſſo a 200. uomini, tutti con torcia acceſa, veſtiti dell' abito ordinario della Compagnia, con quattro trombe, e uno ſcelto Coro di muſica. Quivi giunta la Compagnia, quaſi nello ſteſſo tempo, che vi comparve lo Stendardo di tutta la ſolenne Ordinanza, paſſarono prima le ſei Fraternite, che dovevano andare innanzi; e dietro ad eſſe entrò in Proceſſione la ſuddetta di S. Ilario, innanzi a quella dell' Impruneta, e le fu permeſſo il portare inſieme con gli uomini di queſt' ultima la ſacra Macchina. Giunſe finalmente ſotto l' Arco trionfale il venerabile Tabernacolo, che ſalutato prima da quei divoti Solitarj con Inni, e Cantici, moſſe di nuovo, corteggiato da eſſi fino alla porta dell' Orto della loro Clauſura, dove entrati, e poſtiſi inginocchioni, non partirono

prima che fosse passata tutta la Processione. Proseguiva ella intanto il suo viaggio sempre con maggior festa, e sempre crescendo il concorso del popolo, e la magnificenza delli Apparati, e l' applauso di nuovi Cori di musicali strumenti, secondo che Ella veniva accostandosi alla Città; tantochè giunse a 22. ore al Monastero delle Reverende Madri di S. Maria della Disciplina, dette del Portico. La ferono quelle pie Religiose incontrare da alcuni Sacerdoti in Cotta con torce accese, ed ebbero la consolazione, che fosse introdotto, e posato sopra un ricco Palco nella loro Chiesa il venerabile Tabernacolo, accolto fra lo strepito di mortaletti, e i concerti di sonore trombe, e di tutti gli strumenti, che l' accompagnavano. Con quella devozione, che è propria del loro Instituto, e della loro Pietà, festeggiarono quelle Religiose la venuta della loro Madre, e Signora, cantando Inni, e Salmi; finchè calata già di sul Palco, e mossa la Santa Immagine, parendo loro troppo breve il tempo, che l' avevano goduta, intonarono le Litanie della Santissima Vergine con tanta divozione, che fu giudicata cosa conveniente il consolarle, e posato sopra due caprette quel sacro Tesoro, aspettarne la fine.

Ripresa la via; nuovo spettacolo riaccese il fervore di tutti. Ciò fu la veduta delle Serenifs. Principesse, e del Serenifs. Principe Gio: Gastone, che venuti con tutto il loro Corteggio alla Villa de' Corboli ad incontrare la Processione, tosto che videro comparire il Tabernacolo, prostrati in terra nella pubblica strada, salutandolo, tributarono alla gran Madre di Dio l' ossequio di fervorose orazioni; ne prima si alzarono, che passato il Tabernacolo, e messo tosto in mezzo da gli Alabardieri della Guardia, e da tutti i Paggi di onore, speditivi da S. A. Reale, potessero seguitarlo a piedi, come fecero per tutto il lungo tratto di strada, che

quindi

quindi conduce a S. Gaggio. Già le prime Compagnie arrivate a questo Monastero davano volta addietro, e raddoppiando la Processione, e nell'aria, che a poco a poco cominciava ad imbrunire, sfavillando viepiù la luce di tante faci, andate a mano a mano crescendo fino a un numero quasi incredibile, non si può spiegar con parole la splendida comparsa, che facevano, e quanto riempiessero l'animo de' riguardanti di una devota allegrezza. Con questa sì numerosa, sì grande, sì illustre Comitiva, incontrato da nuove turbe di popolo, che accorrevano dalla Città, entrò il Santo Tabernacolo poco dopo le 23. ore, e mezzo, nella Chiesa delle Monache di S. Gaggio, che, oltre l'incontro fattogli dal Confessoro, e dal Procuratore del Monastero, e da altri Sacerdoti, onorarono il suo arrivo con tutte le maggiori dimostrazioni di riverenza, e di giubilo. Quivi posato sopra un Altare ricchissimo di argenti, e di lumi, e cantato dal Clero l'Inno - *Ave Maris Stella* - le Serenifs. Altezze, dopo di avere soddisfatto in qualche parte alla propria Divozione, si partirono alla volta di Firenze; ove pure si restituirono gli Alabardieri, e i Cavalleggieri della Guardia Reale. La Compagnia di S. Ilario tornò al suo luogo, e quella dell'Impruneta rimase a guardare il suo Tesoro.

L'insigne Monastero di S. Gaggio è situato in luogo eminente circa un mezzo miglio fuori della Porta a S. Piero Gattolini, detta altrimenti Porta a Piazza, in quella parte della strada Romana, che chiamasi il Monte di S. Caio, e corrottamente S. Gaggio, per un antico Monastero dedicato a questo Santo, e incorporato l'anno 1353. in quello, di cui non fia fuor di proposito il ragionar quì alquanto diffusamente. Tre illustri Casate, i Benci detti del Sanna, i Rossi, e i Corsini fecero a gara nel decimoquarto secolo a fondarlo, a dotarlo, a nobilitarlo con magnifici Edifizj. Madonna Nera di Lapo di Ma-

di Manieri, forse della stirpe, che si disse de' Manieri, moglie di Sennozzo di Benci del Sanna, lo fondò ne' suoi Beni. Il Cavalier Barna di Messer Barone de' Rossi lo arricchì di copiose sostanze, quante dovevano bastare a dotare uno intiero Monastero a Scopeto, sotto il titolo di S. Iacopo: e il tanto rinomato Mess. Tommaso Corsini insieme colla suddetta Madonna Nera de' Benci alzò quel nobile Edifizio, che ora si vede, santificato dall'odore delle Virtù di tante nobili Vergini, che fanno illustre corona a quello Sposo immacolato, che si pasce fra i Gigli; e che si trovano perciò nominate alcuna volta *le Signore di Messer Tommaso de' Corsini.* Questo ci dice l' Epitaffio scolpito in un' Arca magnifica di marmo bianco, collocata in luogo elevato presso all' Altar maggiore di questa Chiesa; che chiude le sue ceneri, ed ha per base un' altr' Arca, ove riposano le ossa della sopraddetta Madonna Nera, e di Madonna Ghita moglie del detto M. Tommaso: Il quale, dopo di avere lungo tempo illustrate col doppio splendore della nobiltà de' suoi Natali, e della sua Dottrina le pubbliche Cattedre dello Studio Fiorentino, e le più ragguardevoli Dignità della Patria, consacrò a Dio in modo più particolare gli ultimi anni della sua vita nell' Ordine de' Frati Cavalieri di Santa Maria, detti Frati Gaudenti, instituito da nobili, e ricchi Uomini, massime di Bologna, e di Modana, e confermato da Urbano IV. Il cui santo Instituto mostra, che egli fedelmente osservasse, tenendosi lontano da quegli abusi, e difetti, che ne avvilirono in sì breve tempo nella opinione degli uomini savj la riverenza, e la stima. Ecco l' Epitaffio, come egli sta, scolpito sotto due scudi dell' Arme della insigne Prosapia de' Corsini, che mettono in mezzo in un altro scudo la Croce rossa patente con due stelle in Campo bianco, Insegna della Cavalleria de' Frati Gaudenti.

Commentat. di Dant. Infer. 22.

Hoc

Hoc de Corsinis tegitur sub marmore Thomas
Moribus insignis & clara stirpe beatus
Eximius Doctor celebrato dogmate Legum
Prebuit hic Patrie meliores inclitus annos
In qua sepe tulit cunctos sublimis honores
Moxque senex tota Xpo se mente dicavit
Virginis excelse Miles Mundumque relinquens
Ecclesie presentis opus fabricamque domosque
Fundavit sacris habitanda sororibus istis

OBIIT IN MCCCLXVI. DIE XXIII. MENSIS FEBRUARII

Sotto l' Arca inferiore in una lunga Cartella di pietra si legge la seguente Memoria

HIC IACET CORPUS VENERABILIS DOMINE NERE UXORIS SENOTII BENCII QUE CUM VENERABILI DOMINO THOMA DE CORSINIS FUNDAVIT ET GUBERNAVIT HOC MONASTERIUM. HIC IACET CORPUS VENERABILIS DOMINE GHITE UXORIS VENERABILIS DOMINI THOME DE CORSINIS.

E quì non voglio lasciar di dire quello, che non è certamente la minor gloria di questo grand' Uomo, essere egli stato Padre del famoso Cardinal Pietro, e Zio del glorioso S. Andrea Corsini Vescovo di Fiesole; e lui riconoscere per comune stipite tutti i Rami, che ora fioriscono con tanta gloria, della Stirpe Corsini.

Ma della Virtù, e della Pietà delle mentovate due Nobili Donne, che questo Monastero fondarono, e ressero ne' primi tempi, basti l' autorevole testimonio

nio della Serafica S. Caterina da Siena. Scrive Ella una lunghissima Lettera *Al monasterio di Sancto Gaggio a Firenze*, che è la CLIX. della Raccolta stampatane da Aldo Manuzio in Venezia l' anno 1500. e dopo di avere co' più teneri sentimenti di un' anima innamorata di GIESU, parlato loro della grandezza, e santità della Professione Religiosa, e delle Virtù, che ne sono l' anima, e tutto l' essere; prendendo a consolarle con espressioni di Cristiana Carità della morte della sopraddetta Madonna Nera: *Parmi* (dice) *che la nostra carissima matre & mia* Monna Nera: *si ha posta ala mensa dela uita durabile doue si gusta el cibo dela uita: & ha trovato lagnello immaculato per fructo che come di sopra dixi: che ello era mensa & cibo & seruitore, cosi dico che ella come uera sposa de Christo crocifixo ha tronato el patre eterno che glie mensa & lecto: pero che nel patre eterno troua a pieno tuta la sua necessita*. E indi a non molto segue a dire. *Noi che siamo peregrini: & uiandanti in questa uita: riceuiamo questo fructo imperfectamente: ma ella lha riceuuto perfectissimamente: & non e neruna cosa che el possa torre. Voi dunque come uere figliole douete essere contente del bene & delutilita dela nostra matre: & pero douete stare in uera & sancta patientia: si per rispecto di colui che lha facto di tollere la presentia sua dinanci a noi che non douete scordare dalleterna uolunta de Dio: & si per la propria sua utilita che e uscita di faticha & di molta pena: nela quale e stata gia e molto tempo & e ita a loco di riposo: ma uoi come uere figliole ui prego che sequitiate le uestigie & la doctrina sua: & i sancti costumi: nei quali ella uha notricate: & non temete per che ui paia essere rimase orphane: o come pecore senza pastore: pero che non sarete rimase orphane: perche Dio ui prouedera & le sue sancte & bone orationi: le quali ella offerra nel conspecto de dio per uoi. E ui rimasa* Monna Ghita: *pregovi che uoi li siate obediente in tute quelle cose che sono ordina-*

te

te secondo dio: & la sancta religione. Et uoi prego monna Ghita quanto io so & posso che habiate bona cura di cotesta famiglia in conseruarla & accresciere in bona operatione: & non ci commettete negligentia: pero che ui sarrebbe richiesto da Dio.

Il titolo di questo Monastero è di Santa Caterina Vergine, e Martire: L' Instituto, che vi si professa è la Regola di S. Agostino: La Pietà esemplare, che vi regna, posta in bella veduta dalla chiarezza del sangue, lo rende non inferiore a veruno de' Monasteri della Città: E la generosa divozione delle pie Religiose, che fino da' primi tempi della sua fondazione l' hanno renduto, e il rendono anche a' dì nostri cotanto cospicuo, ha fatto sì, che sia stato riguardato mai sempre, come luogo propriissimo per depositarvi questo sacro Tesoro. Già il Piovano dell' Impruneta aveva dato loro l' avviso della vicina Traslazione del santo Tabernacolo, e dell' elezione fatta della loro Chiesa, per custodirlo la notte precedente al suo solenne ingresso in Firenze, colla seguente Lettera, diretta alla Madre Abbadessa, che era Suor Maddalena Angelica Franceschi.

Illustris. Signora, e Padrona mia Col.ma

Avendo risoluto l' Altezza Reale del nostro Serenifs. Gran Duca di fare prontamente trasferire in Firenze questa miracolosa Immagine della Beatifs. Vergine, e dovendo la medesima, per quanto si trova nelle memorie di quando altre volte è stata portata in Firenze, fermarsi per pernottare nella Chiesa di codesto Venerabile Monastero prima d' entrare dentro la Città, ne do parte a V. S. Illustris. acciò che seguendo ciò, abbia tempo, e comodità, assieme con tutte l' altre sue Religiose d' apprestare quei tributi d' ossequio, e di venerazione, che stimeranno confacevoli, e al culto dovuto alla comune Nostra Madre, e Signora, e alla di lei singolare Pietà, e Devozione: e per fine supplicando V. S. Illustris.

 del-

dell' aiuto delle sue sante Orazioni, resto con farle devota reverenza.

Di V. S. Illustriss. *Impruneta primo Maggio 1711.*

Devotiss. e Obbligatiss Servit.
Francesco Ubaldini.

Qual fosse a questo avviso la consolazione di tutta quella sì divota Famiglia, si può immaginare, ma non esprimere. Impazienti di ricevere una visita tanto desiderabile si diedero tutte ad apprestare con splendida magnificenza il loro Tempio, ma più ancora l' interno ospizio dell' Anima, perchè fossero degna stanza, quello dell' Immagine, questa della spirituale presenza di sì grande Ospite. Il P. Maestro Girolamo Maria Allegri de' Servi di Maria, Teologo del Sereniss. Principe di Toscana, e loro Confessoro, fratello della Ven. Madre Suor Diomira Allegri Religiosa delle Stabilite, non mancò di aggiugnere col proprio zelo nuovi stimoli a tanto fervore, come chi anima colla voce chi corre a più correre. Così pure l' anno 1450. un altro Confessoro del Monastero di S. Gaggio compose per consolazione spirituale delle Religiose, che in esso vivevano, un divotissimo Trattato della Passione di GIESU Cristo, di cui conservasi una Copia nella Strozziana. Il titolo è il seguente.

Cod. 449. in 4.

Incominciasi el divotissimo tractato della passione di Ihesu X.° Composto dal Venerable Maestro francesco daffirenze de frati heremitani nel anno dnī 1450 per consolatione & prieghi delle sue in X.° figliole spirituali monache & conuento di sancto gaggio. Dopo di che seguono due divotissime Considerazioni, il cui principio è questo.

Dilettissime in Xpō la consolatione dello Spō Santo sempȳ sia ne nostri cuori. Quando di costa mi partj fu preghato se scriueuo scriuessi qualche cosa della passione di Xpō perche

che molte haueuano brama. Et perche inpromissi farlo uoglio attenere la promessa. Sappiate adunche figliuole in Xpo dilettissime, che auoler ben sapere di quella amara passione quello chessene debbe tenere. Prima sy uuole dy quella considerare la cagione: cioe quale fu la cagione che dio volle incarnando portare passione. Et a questo si risponde che fu el peccato del primo padre e della prima madre chyamato peccato originale & conseguentemente poi e peccati actuali sopranenuti e c. Prende poi l'Autore a dimostrare non meno dottamente, che divotamente, quanto proporzionata al debito fosse la soddisfazione offerta per noi alla Divina Giustizia, facendo comparire dall'uno de' lati espressa al vivo con tutta la sua orribile deformità la malizia del peccato; dall'altro spiegando minutamente, quanto per ogni capo acerba fosse, e insoffribile ad ogni altro, fuori che ad un Uomo Dio, la Passione, e la Morte dal buon Giesu sostenuta per noi. *Et in conclusione* (così da fine al divoto ragionamento) *si gran somma di tormenti fu questa passione. che grande gigante sotto gli rimase in Croce morto. della qual passione la consideratione cinfiammi a più lui amare & peccati nostri abandonare & si uirtuosamente uiuere che dopo questa misera uita filicemente regnare possiamo co lui in secula seculorum Amen*

Compiuto e al trattato della passione del nostro Segnore ihu X.° sia a suo honore & gloria & nostra utilità. deo grãs. Donasi per charita a suor Margherita del Champellieri Madonna in S.ta Monaca per consolazione dessa & delle sue in Xpo figliole nell' anno 1454. *con questo non si mandi fuori non si presti.*

Questo Padre *Maestro Francesco da Firenze de' frati Eremitani*, io giudico, che sia il P. Francesco Mellini detto Zoppo, dottissimo Teologo dell' Università di Firenze, famoso Predicatore, e celebre per le molte conversioni di peccatori, ricondotti a Dio dal suo zelo, e dall'esempio della sua rara pietà; oltre l'esser do-

vuta in gran parte alla ſua eloquenza la fabbrica del vago inſieme, e maeſtoſo Tempio di S. Spirito di queſta Città, edificato ſulle rovine dell' antica Chieſa conſumata dal fuoco, col diſegno di Filippo Brunelleſchi. D' un altro P. Maeſtro Franceſco da Firenze trovo fatta menzione negli Annali Agoſtiniani, che non meno del primo fu inſigne Teologo dell' Univerſità di Firenze: ma trovo altresì, eſſerſi egli non tanto applicato alla Predicazione, quanto al maneggio de' più rilevanti Miniſterj del ſuo Ordine: e che nell' anno 1434. era Provinciale della Provincia di Piſa: Nel qual tempo aſſeriſce il P. Luigi Torelli nella ſua Opera intitolata i Secoli Agoſtiniani, che il ſuddetto P. Franceſco da Firenze, d' ordine del P. Gherardo Generale dell' Ordine, accettaſſe la Fondazione del Convento di S. Agoſtino di Prato. Il che a me pare, non eſſer forſe così, come queſto Autore riferiſce; eſſendo certiſſimo, che la Fondazione di queſto Convento è molto più antica, poichè fino nell' anno 1271. quei PP. Agoſtiniani, a cagione della fabbrica della loro Chieſa, ebbero lite con Alcampo Propoſto della Chieſa di Prato; col quale ſi accordarono finalmente, con domandare a lui la neceſſaria licenza. Ma perchè non è di queſto luogo l' eſame di sì fatta difficultà, ma di altra Iſtoria, colla quale ſpero, quando che ſia, di dare delle coſe della mia Patria alcuna contezza; laſciando queſto da parte; e dal Trattato della Paſſione, compoſto dal P. Maeſtro Franceſco Mellini, ritornando all' Eſercizio di Preparazione, propoſto dal P. Maeſtro Allegri alle ſuddette ſue Religioſe: ſpiegata egli in un Diſcorſo familiare la grandezza del beneficio, che volea far loro la Santiſs. Vergine; i frutti maraviglioſi, che potevano raccogliere da queſta Viſita; le diſpoſizioni, colle quali faceva di meſtieri prepararſi a riceverla, propoſe loro tutto ciò per materia di otto Meditazioni, fondate ſopra quello, che

che della Visita fatta da Maria a S. Elisabetta, e della Santificazione del Battista scrive S. Luca. E bramoso di inspirare gli stessi pii sentimenti nel cuore di tutto il Popolo, fe sospendere sopra le Porte, e dentro all'Atrio, ed al Tempio, scritte a gran caratteri le seguenti Inscrizioni da lui composte, e tolte tutte dalla Sacra Scrittura, e da i Padri, e Scrittori Ecclesiastici.

Luc. 1. 39 & seqq.

Sopra la Porta esteriore dell'Atrio

REPLETA EST SPIRITU SANCTO ELISABETH ET EXCLAMAVIT VOCE MAGNA ET DIXIT BENEDICTA TU INTER MULIERES ET BENEDICTUS FRUCTUS VENTRIS TUI. ET UNDE HOC MIHI UT VENIAT MATER DOMINI MEI AD ME? LÆTA PRO VOTO FESTINA PRÆ GAUDIO OFFICII MEMOR DIGNITATIS IMMEMOR CUM FESTINATIONE IN MONTANA VIRGO PERGIT. PERGE IGITUR DESIDERATA GENTIBUS. ELECTA EX MILLIBUS. PROPERA ET VENI MAGNIFICUM GRATIARUM TABERNACULUM VENI ET IN IACOB INHABITA ET IN ISRAEL HEREDITARE ET IN ELECTIS TUIS MITTE RADICES. VENI ET SICUT CINNAMOMUM ET BALSAMUM AROMATIZANS ODOREM GRATIARUM DA. DA QUASI MYRRHA ELECTA SUAVITATEM ODORIS. ET SICUT OLEUM EFFUSUM NOMEN TUUM SIT. VULTUM ENIM TUUM DEPRECANTUR OMNES DIVITES PLEBIS. ET QUIDEM MERITO IN TE RESPICIUNT OCULI OMNIS CREATURÆ QUIA IN TE ET PER TE ET DE TE BENIGNA MANUS OMNIPOTENTIS QUIDQUID CREAVERAT RECREAVIT. SUMMA GLORIA EST O MARIA POST DOMINUM TE VIDERE.

Corrispondevano a questa tutte le altre Inscrizioni, con diverse parole spiegando l'istesso sentimento. Tale era quella, che posava

Sopra la Porta principale della Chiesa

IANUA CÆLESTIS BENEFICII. IANUA SALUTIS. IPSAM VIRGINEM ATTENDITE. TRANSITE AD ME OMNES QUI CONCUPISCITIS ME ET A GENERATIONIBUS MEIS IMPLEMINI. QUI ME INVENERIT INVENIET VITAM ET HAURIET SALU-

TEM

TEM A DOMINO. NEMO ENIM EST QUI SALVUS FIAT O SANCTISSIMA NISI PER TE. NEMO EST QUI LIBERETUR A MALIS NISI PER TE. NEMO EST CUIUS MISEREATUR GRATIA NISI PER TE. ADEAMUS ERGO CUM FIDUCIA AD THRONUM GRATIÆ UT MISERICORDIAM CONSEQUAMUR ET GRATIAM INVENIAMUS IN AUXILIO OPPORTUNO. SIQUIDEM DEUS TOTIUS BONI PLENITUDINEM POSUIT IN MARIA UT PROINDE SI QUID SPEI IN NOBIS EST SI QUID GRATIÆ SI QUID SALUTIS AB EA NOVERIMUS REDUNDARE. ADEAMUS ERGO CUM FIDUCIA AD THRONUM GRATIÆ NAM IN MANIBUS EIUS SUNT OMNES MISERATIONES DOMINI. ET CUM SIT SPECIOSA MISERICORDIA IN TEMPORE TRIBULATIONIS. MANUM SUAM APERIT INOPI ET PALMAS SVAS EXTENDIT AD PAUPEREM. NEC EST QVI SE ABSCONDAT A CALORE EIVS. MARIA PROFECTO OMNIBUS MISERICORDIÆ SINVM APERIT VT DE PLENITVDINE EIVS ACCIPIANT VNIVERSI CAPTIVVS REDEMPTIONEM ÆGER CVRATIONEM TRISTIS CONSOLATIONEM PECCATOR VENIAM IVSTVS GRATIAM ANGELVS LÆTITIAM TOTA TRINITAS GLORIAM.

Presso all' Altare, sopra del quale fu collocato il Tabernacolo

EGO IN ALTISSIMIS HABITO VT DITEM DILIGENTES ME ET THESAUROS EORUM REPLEAM. SUPER OMNEM GLORIAM MEAM PROTECTIO. VERVM OMNIS GLORIA FILIÆ REGIS AB INTVS. FECIT EI MAGNA QVI POTENS EST. AT SOLI DEO COGNOSCENDA RESERVATUR. SED VULTIS SCIRE QUALIS SIT MATER COGITATE QUALIS SIT FILIVS. ECCE PLVSQVAM SALOMON HIC. DVM DICIT PETE MATER MEA NEQVE ENIM FAS EST VT AVERTAM FACIEM TVAM. ET QVIDEM OPORTET DEI MATREM EA QUÆ SVNT FILII POSSIDERE. MONSTRA ERGO TE ESSE MATREM SVMAT PER TE PRECES QUI PRO NOBIS NATVS TULIT ESSE TUUS. SICVT ENIM PETERE COGIT NECESSITAS FILIVM SIC VRGET CHARITAS DARE GENITRICEM. NVMQUID OBLIVISCI POTEST MVLIER INFANTEM SUUM UT NON MISEREATUR FILIO VTERI SUI? NVMQUID O VIRGO BEATA QUIA ITA GLORIFICATA ES NOSTRI OBLITA

ES?

ES? ABSIT. ABSIT. NON CONVENIT TANTÆ MISERICORDIÆ TANTAM MISERIAM OBLIVISCI. SICUT IMPOSSIBILE EST QUOD ILLI A QUIBUS VIRGO MARIA OCULOS MISERICORDIÆ AVERTIT SALVENTUR ITA NECESSARIUM EST UT HI AD QVOS CONVERTIT OCVLOS SVOS PRO EIS ADVOCANS IVSTIFICENTVR ET GLORIFICENTVR. VERVM DIVERTE A MALO ET FAC BONVM. NAM FALLERIS SI TENES MATREM ET AFFLIGIS PATREM. NEMO OFFENDIT UNUM ET PROMERETUR ALTERUM. IGITUR DILECTISSIMI AMATE MARIAM QVAM COLITIS COLITE QUAM AMATIS QVIA TVNC VERE COLITIS ET AMATIS SI IMITARI VELITIS QUAM AMATIS. AGNOSCIT VIRGO ET DILIGIT DILIGENTES SE ET PROPE EST INVOCANTIBVS SE PRÆSERTIM IIS QUOS VIDET CONFORMES SIBI FACTOS IN CASTITATE ET HUMILITATE.

Questo Cartello era messo in mezzo da due altri, nei quali si leggevano le seguenti orazioni, indirizzate dai Santi Padri alla Beatissima Vergine.

Nel primo

SALVE DIVINA CUM HOMINIBUS RECONCILIATIO. ASPICE NOS DE COELO OCVLO PROPITIO. ADVOLVOR GENIBVS TVIS O DOMINA MEA ET OMNIUM PARENS. INTERCEDE ET DOMINA ET REGINA ET MATER DEI PRO NOBIS. SVPPLICA DEO VT ANIMAS NOSTRAS SALVET. O MARIA SPIRACVLVM HOMINIS QVIA PECCATOR IN TE RESPIRAT. SANCTA MARIA SVCCVRRE MISERIS.

Nel secondo

ORATIO SANCTI BERNARDI AD VIRGINEM SERM. 2.

PER TE ACCESSVM HABEAMVS AD FILIVM O BENEDICTA INVENTRIX GRATIÆ GENITRIX VITÆ MATER SALUTIS UT PER TE SUSCIPIAT NOS QUI PER TE DATUS EST NOBIS. EXCUSET APUD IPSUM INTEGRITAS TUA CULPAM NOSTRÆ CORRVPTIONIS ET HVMILITAS DEO GRATA NOSTRÆ

VE-

VENIAM IMPETRET VANITATI. COPIOSA CHARITAS TVA NOSTRORVM COOPERIAT MVLTITVDINEM PECCATORVM FOECVNDITAS GLORIOSA FOECVNDITATEM NOBIS CONFERAT MERITORVM.

In questa Chiesa adunque nobilmente apparata, e illuminata deposto il venerabile Tabernacolo, vi dimorò tutta la notte a Chiesa aperta, e colle chiavi alla Porta a S. Pier Gattolini, per soddisfare alla devozione de' popoli, avvivata viepiù non tanto dal festivo applauso degli Abitatori di quella Contrada, che tutta ardeva di fuochi, quanto dal continovo salmeggiare delle Religiose, e del Clero, e della Compagnia dell'Impruneta, che alternavano a vicenda le sacre vigilie, contenti tutti di un brevissimo riposo, che ebbero comodità di prendere, il Piovano col Clero, i Buondelmonti, il Senatore Uguccioni, e molti altri, nella Foresteria delle Monache, che fecero a tutti un trattamento degno della loro generosità, e del merito di sì fatti Personaggi; e la Compagnia, e oltre a 300. altre persone, che dall'Impruneta erano venute a corteggiare la loro Signora, a spese dell'Ufizio della Parte, nella vicina abitazione de' Monaci della Badia di Firenze, detta le Campora, già Monastero de' Frati di S. Girolamo, trasferito quivi da S. Maria di S. Sepolcro di Scopeto, e unito da Eugenio IV. alla Badia Fiorentina l'anno 1436. al tempo del B. Gomezio, perchè le servisse d'Infermeria.

Appena nella sommità de' più alti monti cominciava ad apparire qualche raggio di luce, che piena d'improvviso di nuove turbe, impazienti di più lunga dimora, la Chiesa, si diede principio a celebrare le Messe, e il Clero dell' Impruneta cantò solennemente il Mattutino; indi tutte le Monache si accostarono con singolar divozione alla Sacra Mensa Eucaristica: dopo di

di che fu cantata solenne Messa davanti al venerabile Tabernacolo dal Padre Confessoro, rispondendo il Coro delle divote Religiose.

Ma già si avvicinava l' ora destinata alla partenza, e tornata dal suo Luogo la Compagnia di S. Ilario, e da Firenze la Guardia de' Cavalleggieri, si dava ordine a tutto ciò, che ivi fosse da fare; mentre intanto in Firenze si andava disponendo la Procesſione, concorrendo ciascheduno, dove sapeva di già essergli stato assegnato il suo luogo; i Regolari, e i Cleri delle Collegiate nella Chiesa di S. Spirito; i Canonici della Metropolitana, e i Magistrati nell' antica Chiesa del Convento de' Gesuati, detto volgarmente la Calza, presso alla Porta, ove pure venne ad aspettare Monsig. Arcivescovo; i Cavalieri dell' Ordine Militare di S. Stefano a' posti assegnati loro dal proprio Cirimoniere, per fare ordinatamente le mute del Baldacchino; e alla porta del Giardino di Boboli, contigua a quella di S. Piero Gattolini, si trattenne lungo tempo, aspettando col Serenifs. Principe Gio: Gastone, e con nobilissimo Corteggio delle Cariche maggiori, e di Cavalieri, e Signori della Corte, l' ALTEZZA REALE del GRANDUCA. Già era coperta di un numero incredibile di popolo tutta la lunga strada, per cui doveva passare la Processione dal Duomo fino a S. Gaggio: Già erano, non che piene tutte le Case, carichi di gente i tetti, e qualunque altro luogo, donde si potesse in alcun modo vedere. A frenare l' impeto del popolo, e a separare quanto fosse possibile gli uomini dalle donne, erano stati distribuiti per tutta la via da S. Giovanni fino alla Porta 184. tra Bombardieri, e Soldati delle due Fortezze della Città, i quali eseguirono così accuratamente, e discretamente il comando, che non so, se si vide mai per mezzo a tanta calca sì quieta, e sì ordinata Processione.

Quando parve tempo opportuno, e ciò fu intorno

no alle 12. ore, mossero quasi in un punto stesso ordinatamente le due Processioni; quella cioè del Clero secolare, e regolare in Firenze; e quella delle due Compagnie, di S. Ilario, e dell' Impruneta fuori della Città. Staccatasi la prima da S. Spirito, e traversata la Piazza, e per la via di S. Agostino giunta al Canto alla cuculia, e quindi per via chiara, e per Boffi alla Porta a S. Piero Gattolini, diede la volta sulla Piazza davanti alla Calza, e prese la via verso S. Maria del Fiore. Mosse la seconda da S. Gaggio alla volta di Firenze, preceduta, come il giorno innanzi, da quattro Cavalleggieri, e chiusa dal rimanente della Compagnia. Il Confessoro, e il Procuratore del Monastero con altri Sacerdoti, accompagnarono fino alla Porta della Città il venerabile Tabernacolo; sopra del quale, in luogo del piccolo Baldacchino, era stata posta una maestosa Corona Imperiale di drappo di color paonazzo, fatta fare dall' Ufizio della Parte; ma sì ricca, e di sì benintesi rapporti, e rabeschi di ricamo d'oro coperta, e di sì rilucenti pietre fregiata, che spirava negli animi de' riguardanti riverenza, e stupore. All' uscir della Chiesa fu preso il Tabernacolo, sotto ricco Baldacchino di dommasco paonazzo, frangiato nobilmente di seta di color d'oro, a 8. mazze, da' due Cavalieri Buondelmonti, e da' loro più stretti parenti, ed amici da essi nominatamente invitati, che mutandosi di spazio in ispazio, lo condussero fino alla Porta. Furono questi; Andrea, e il Cavaliere Braccio Compagni; Antonmaria Morelli; Silvestro Aldobrandini; Spinello, e Antonio Spinelli; l' Abate Nunziato Baldocci; l'Abate, e Barone Ottaviano Ricasoli de' Baroni; il Colonnello Giuliano, e Girolamo Capponi; Averardo Niccolini; l'Abate, ora Canonico Fiorentino, Lorenzo Maria Gianni; Lorenzo, e Zanobi Ubaldini; Gabbriello Miniati. Alla partenza di MARIA fecero nuovo applauso le Reli-

giose

giose di S. Gaggio con nuove Inscrizioni, parto della stessa penna, onde erano uscite le altre; che insieme insieme animavano le speranze della Città, che l'attendeva, e instruivano i Fedeli, come dovessero disporsi a riceverla. Le Inscrizioni furono queste.

Sopra la Porta dell' Atrio dalla banda, che riguarda la Chiesa.

QUÆ EST ISTA QUÆ PROGREDITUR QUASI AURORA CONSURGENS PULCHRA UT LUNA ELECTA UT SOL TERRIBILIS UT CASTRORUM ACIES ORDINATA? LUNA LUCET IN NOCTE AURORA IN DILUCULO ET SOL IN DIE. NOX AUTEM EST CULPA DILUCULUM POENITENTIA DIES GRATIA. QUI ERGO IACET IN NOCTE CULPÆ RESPICIAT LVNAM DEPRECETUR MARIAM VT IPSA PER FILIUM COR EIUS AD SATISFACTIONEM ILLUMINET. QUIA VERO MILITIA EST VITA HOMINIS SVPER TERRAM QUICVMQUE SENTIT IMPVGNATIONEM AB HOSTIBUS VEL A MUNDO VEL A CARNE VEL A DÆMONE RESPICIAT CASTRORUM ACIEM ORDINATAM DEPRECETUR MARIAM UT IPSA PER FILIUM MITTAT AVXILIUM DE SANCTO ET DE SION TUEATUR. PROGREDERE IGITUR SED TRAHE ME. POST TE CURREMUS IN ODOREM UNGUENTORUM TUORUM.

Accanto alla Porta della Chiesa.

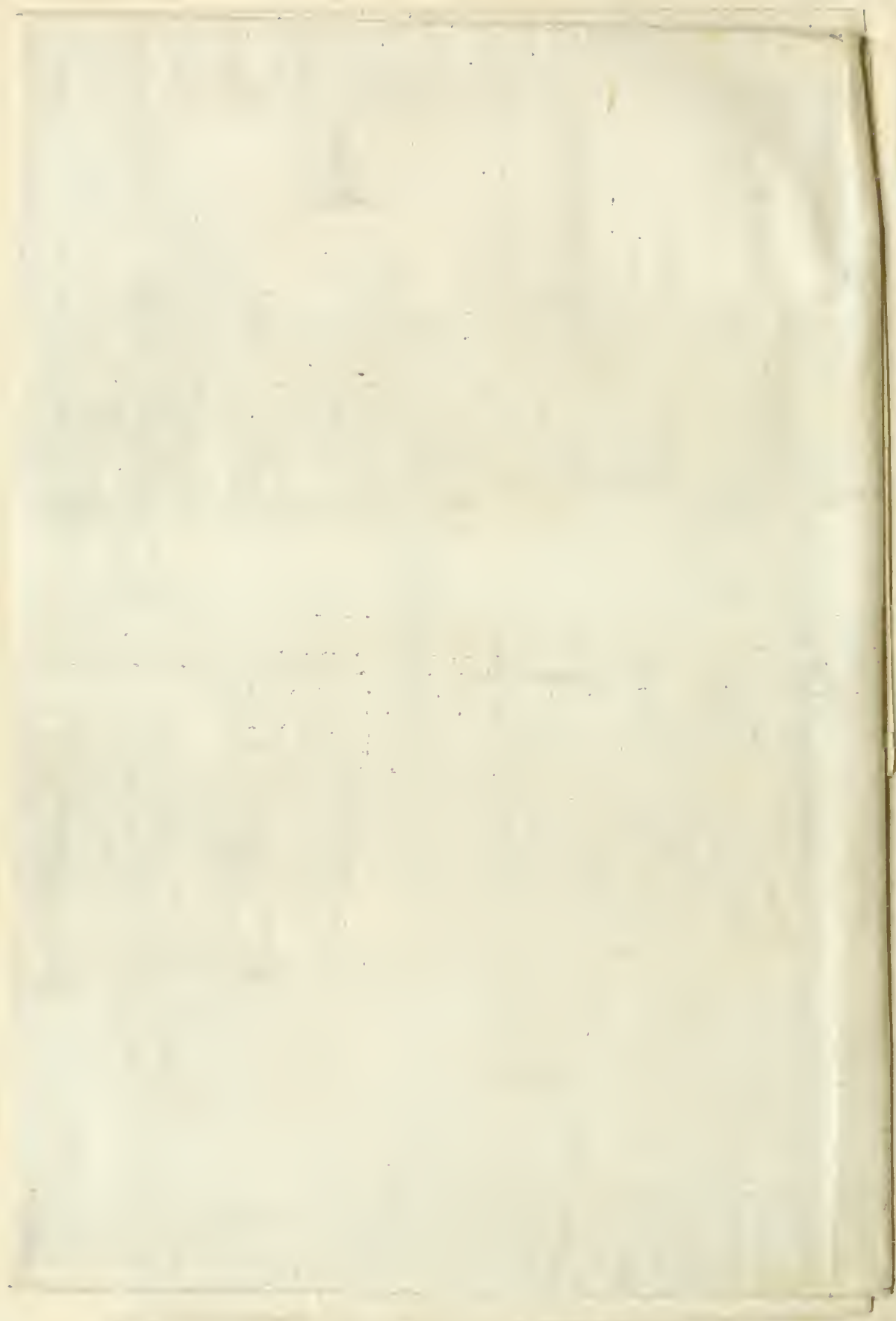
PROGREDERE O MARIA. ET QUAM PULCHRI ERUNT GRESSUS TUI IN CALCEAMENTIS FILIA PRINCIPIS. ET IN OMNI TERRA STABIS ET IN OMNI POPULO ET IN OMNI GENTE PRIMATUM HABEBIS. PONET TE DEUS IN SUPERBIAM SÆCULORUM GAUDIUM IN GENERATIONEM ET GENERATIONEM. SUGES LAC GENTIUM ET MAMILLA REGUM LACTABERIS. DOMINABERIS A MARI USQUE AD MARE. A MARI GRATIÆ VSQUE AD MARE GLORIÆ. PROGREDERE ET TANQUAM ARCUM EIUS PONET TE ALTISSIMUS IN NUBIBUS CÆLI ET ERIS IN SIGNUM FOEDERIS INTER ILLUM ET TERRAM. FINIS NAMQVE ERIS IRÆ DEI. ENIMVERO NVMQVAM DEFICIET COLUMNA NUBIS PER DIEM NEC COLUMNA IGNIS

PER NOCTEM. QUIS SCIT O MITISSIMA VIRGO QUOTIES REFRIGERAS IRAM IVDICIS? COLUMNA VIVIFICA DIVINIS ILLUMINANS FACIBVS SPIRITVALEM ISRAELEM. IPSAM SEQUENS NON DEVIAS IPSAM COGITANS NON ERRAS IPSA DUCE NON FATIGARIS IPSA PROPITIA PERVENIS.

PROGREDERE O MARIA ET QUASI FONS ASCENDENS E TERRA IRRIGANS UNIVERSAM SUPERFICIEM TERRÆ. FONS DIVINARVM ILLVMINATIONVM QVI NON POTEST EXHAVRIRI. BIBENT DE CONSEQVENTE PETRA. NEC ERIT IN TRIBVBVS NOSTRIS INFIRMUS. TU ENIM MARIA ES PETRA QUÆ SITIENTIBUS VITAM TRIBVIS. FONS VNIVERSO ORBI MEDICINAM AFFERENS. VEL INFERI CONTREMISCENT AD TVVM CONSPECTVM. SICUT ENIM VIRGA ILLA MOYSIS OMNEM SVPERBIAM ÆGYPTIACAM OBTRIVIT SIC TU PULCHERRIMA MULIERVM SVPERBIAM DIABOLI DEIICIS OBTVNDIS ET FRANGIS. IAM PROGREDITUR MARIA ELECTA UT SOL. SED QVID NOBIS OPERANDUM EST VT PERTRANSEAT BENEFACIENDO? TULERVNT SACERDOTES ARCAM DOMINI ET SEPTEM EX EIS SEPTEM BVCCINAS QVARVM IN IVBILÆO VSVS EST. ET CLANGENTIBUS TUBIS MVRI ILLICO CORRUERUNT. IUBILEMVS IGITUR ET NOS IN ARCA DOMINI TOTO ANIMO ET MURI CADENT HYERICHUNTINI CONTRARIARUM VIDELICET POTESTATUM INFESTÆ INCURSIONES.

Diversi affetti risvegliò tosto la mossa di queste due Procesſioni. Eccitò la prima una santa impazienza; e la seconda una non men santa allegrezza. Non contenti di avere veduto, e riverito il venerabile Tabernacolo coloro, che erano corsi ad incontrarlo fuori della Città, si misero a seguitarlo, facendo eco al devoto salmeggiare del Clero, col santo Rosario, e con altre divote Orazioni: Quando l'improvvisa comparsa di 12. Cappuccini, che con grande instanza domandarono, che fosse loro permesso di unirsi quattro per volta, con gli uomini della Compagnia, a portare la sacra Macchina, rinnovò coll'esempio il fervore, e la tene-

PROCESSIONE FATTA IN FIRENZE NELLA VENUTA DELLA MIRACOLOSA IMMAGINE DI MARIA VERGINE DELL' IMPRUNETA IL DI XXI. DI MAGGIO. MDCCXI.

1. Comandatori. 2. Stendardo della Chiesa Metropolitana. 3. Stendardo della Badia di Firenze. 4. P.P. Agostiniani Scalzi. 5. Cappuccinj della Concezione, e di Montui. 6. Minimi di S. Francesco di Paola, e di S. Giuseppe. 7. Minori Conuentuali. 8. Minori Osseruanti. 9. Agostiniani di S. Stefano, di S. Jacopo tra fossi, e di S. Spirito. 10. Carmelitani di S. Maria Maggiore, e del Carmine. 11. Serui di Maria della S.S.ma Annunziata. 12. Domenicani di S. Marco e di S. Maria Nouella. 13. Monaci Oliuetani. 14. Celestini. 15. Cisterciensi. 16. Vallombrosani di S. Pancrazio, e di S. Trinita. 17. Camaldolensi. 18. Cassinensi. 19. Clero di S. Ambrogio. 20. Di S. Felicita. 21. Di S. Frediano. 22. Di S. Pier Maggiore. 23. Di S. Lorenzo. 24. Della Metropolitana. 25. Il Vescouo di Fiesole. 26. L' Arciuescouo di Firenze. 27:28. I due Caualieri de' Buõ del Montj. 29:30. Il Sen.re Pier Filippo Vguccioni, e Gio. Batista Guadagni Soprantendenti alla Processione. 31. Il Clero della Pieue. 32. Il Piouano dell' Impruneta. 33. S. Altezza Reale. 34. Il Ser.mo Prpe Gio. Gastone. 36. Il Luogotenente. 35. Il Potestà. 37. I Consiglierj Senatori con gli Auditori di Ruota. 38. Il Consolo dell' Accademia fiorentina. 39. Il Proposto de' Collegi. 40. Il Proposto de Procuratorj di Palazzo. 41. I Capitanj di Parte. 42. I Noue Conseruatori della Giurisdizione. 43. Gli Otto di Balia. 44. Gli Vfiziali di Monte. 45. I Conseruadorj di Legge. 46. I Conseruadorj dell' Archiuio.

tenerezza de' riguardanti. Ma distesa appena in Firenze tutta la lunga Processione, giunse alla Porta il venerabile Tabernacolo, che fu tosto salutato con replicate gazzarre di Mortaletti, e di Cannone dalle Fortezze: Al qual segno si udì tutta risuonar l'aria, non meno di liete acclamazioni del Popolo, che del festivo fragore di tutte le campane della Città. Entrato dentro alla Porta, fu fermato il Tabernacolo; davanti al quale genuflesso il GRANDUCA, col Serenifs. Principe GIO: GASTONE, fece l'uno, e l'altro sue Orazioni, e Monsig. Arcivescovo l'incensò, e intonò solennemente l'Inno *Ave Maris Stella*. Intanto la Guardia a cavallo attese opportunamente, ma non senza fatica, insieme co' Trabanti, a far argine, ed impedire l'ingresso nella Città all'immenso popolo, che venendo di fuori, sarebbe stato un troppo gran sopraccarico alla bene ordinata Processione di dentro: E poichè il vide tutto correre velocemente per entrare per la Porta a S. Fridiano; essa per la Porta a S. Giorgio avviossi al suo Quartiere. Le due Compagnie, di S. Ilario, e dell'Impruneta, lasciati i loro Segni alla Calza, si erano avanzate ordinatamente colle torce a fiancheggiare tutta la Processione, dietro a due lunghe file di gente di livrea, e di Artigiani, e di Cittadini, accorsi con torce ad ossequiare la loro Signora. Così di due formossi una sola Processione, la cui ordinanza fu questa.

Due Comandatori del Magistrato Supremo, vestiti della solita livrea, cavalcavano innanzi a' due Stendardi, della Chiesa Metropolitana, e della Badia Fiorentina, che venivano in coppia, quello alla destra, e più alto, questo minore alla sinistra, amendue di drappo paonazzo. Erano seguite queste due sacre Insegne da tutti i Regolari della Città, e de' Contorni, che sono, o per obbligo, o per consuetudine, usi di intervenire alle Processioni generali, sotto i loro Segni, coll'ordine solito, che è questo.

I Frati

I Frati Agostiniani Scalzi.

I Cappuccini della Concezione, e di Montui, sotto la Croce di S. Francesco a Montui.

I Minimi di S. Francesco di Paola, e di S. Giuseppe, sotto la Croce di S. Giuseppe.

I Minori Conventuali di S. Croce.

I Minori Osservanti di Ognissanti.

Gli Agostiniani di S. Stefano, di S. Iacopo fra' Fossi, e di S. Spirito, sotto la Croce di S. Spirito.

I Carmelitani di S. Maria Maggiore, e del Carmine, sotto quella del Carmine.

I Servi di Maria della Santiss. Nunziata.

I Domenicani di S. Marco, e di S. Maria Novella, sotto la Croce di S. Maria Novella.

Venivano poi sotto i loro Stendardi

I Monaci Olivetani di Montuliveto.

I Celestini di S. Michele Visdomini.

I Cistercienfi di S. Maria Maddalena di Cestello.

I Vallombrosani di S. Pancrazio, e di S. Trinita, sotto lo Stendardo di questi ultimi.

I Camaldolensi degli Angioli - E senza altro Stendardo

I Cassinensi della Badia Fiorentina.

Dietro a questi venivano i Cleri delle Collegiate

Di S. Ambrogio

Di S. Felicita

Di S. Fridiano

Di S. Pier Maggiore

Di S. Lorenzo - E in ultimo luogo

Il Clero numerosissimo della Metropolitana, co' soliti Cantori con Piviale paonazzo, e colla Croce Archiepiscopale al suo luogo, fiancheggiato da' Trabanti della Guardia Reale, che quindi si stendevano ordinatamente fino a' primi Magistrati. Lasciavano i Canonici aperto un ampio spazio in mezzo alla strada; il che

diede

diede campo, che per mezzo alle due ale, che questi formavano, marciassero alla rinfusa; ma senza disordine, un numero incredibile di Gentiluomini, che in gala, e con torcia bianca alla mano, vollero corteggiare la sovrana Imperatrice degli Angeli. In mezzo all' Arcidiacono, e all' Arciprete della Cattedrale veniva in Mantelletta Monsig. Orazio Panciatichi Vescovo di Fiesole; e finalmente chiudeva, e compiva tutta la sacra Ordinanza Monsig. Arcivescovo, parato pontificalmente, e accompagnato dal solito corteggio. Veniva poi, elevato in aria, e sostenuto sopra le spalle di quattro Cappuccini, e di otto uomini della Compagnia dell' Impruneta il venerabile Tabernacolo, sotto il già descritto Baldacchino, che fu portato a vicenda da 80. Cavalieri dell' Ordine Militare di S. Stefano, distribuiti in dieci squadre a' posti convenienti, ed eletti dal GRANDUCA a supplire al troppo scarso numero degli Uomini della Famiglia de' Buondelmonti, che vi poterono intervenire, ridotti a' soli due più volte nominati Fratelli: I quali portando in mano un quadrone di cera bianca, presero il loro luogo innanzi appunto al Tabernacolo, in mezzo al Senatore Pier Filippo Ugguccioni, e a Gio: Batista Guadagni, deputati dal GRANDUCA a soprantendere alla sacra Pompa, come ho detto. Di quà, e di là dal Tabernacolo era schierato tutto il Clero dell' Impruneta col Piovano, che deposto il Piviale alla Porta, veniva in semplice Cotta, e Batolo dietro alla santa Figura. Ma se grande era il numero delle faci, che distese per tutta la Processione segnavano di luce tutta la strada; grande oltre ogni credere era quello, che facendo ala al Tabernacolo, riempieva l'animo di chiunque fissava gli occhi in quel sacro Legno, di profonda riverenza, non meno che di giocondità, e di diletto.

Ma come che stessero pure tutti gli occhi, ed i cuori del

ri del numerosissimo popolo fissi in quell' Arca misteriosa di pace, ove chiedeva ognuno, e sperava di trovar salvezza nel comune naufragio; Nuovo spettacolo gli costrinse a distaccarsene alquanto, per ammirare l' esempio di una Reale Pietà, che spirava Maestà, e Divozione. Veniva a piedi dietro al Tabernacolo l'ALTEZZA REALE del GRANDUCA col Serenis. Principe GIO: GASTONE suo Figlio, serviti da numerosissima Corte; e seguitati, col solito accompagnamento di Mazzieri, di Comandatori, e di Donzelli, dal Magistrato Supremo, composto del Luogotenente, e di quattro Consiglieri Senatori col Podestà, e con gli Auditori della Ruota, tutti nell' abito, e coll' Insegne proprie della loro Dignità. Seguiva immediatamente dietro a questi il Consolo dell' Accademia Fiorentina, Rettore Generale dello Studio di Firenze, che, dopo il Supremo, tiene fra tutti i Magistrati della Città il primo luogo: E Consolo era l'Abate Salvino Salvini, che in abito talare Clericale veniva in mezzo a' due Proposti de' Collegi, e de' Procuratori di Palazzo; ed era seguitato dagli otto Magistrati, che sono

I Collegi
I Procuratori di Palazzo
I Capitani di Parte
I Nove Conservadori della Giuridizione
Gli Otto di Balia
Gli Ufiziali di Monte
I Conservadori di Legge
I Conservadori dell' Archivio.

Perchè tutti quei, che in tanto numero componevano questa sacra Pompa, gli ordini loro osservassero, cavalcavano in sù, e in giù alcuni de' pubblici Comandatori; ed era questo, oltre la principale intenzione di chi diede loro tal ordine, non poco accrescimento di decoro alla Pompa medesima.

Stac-

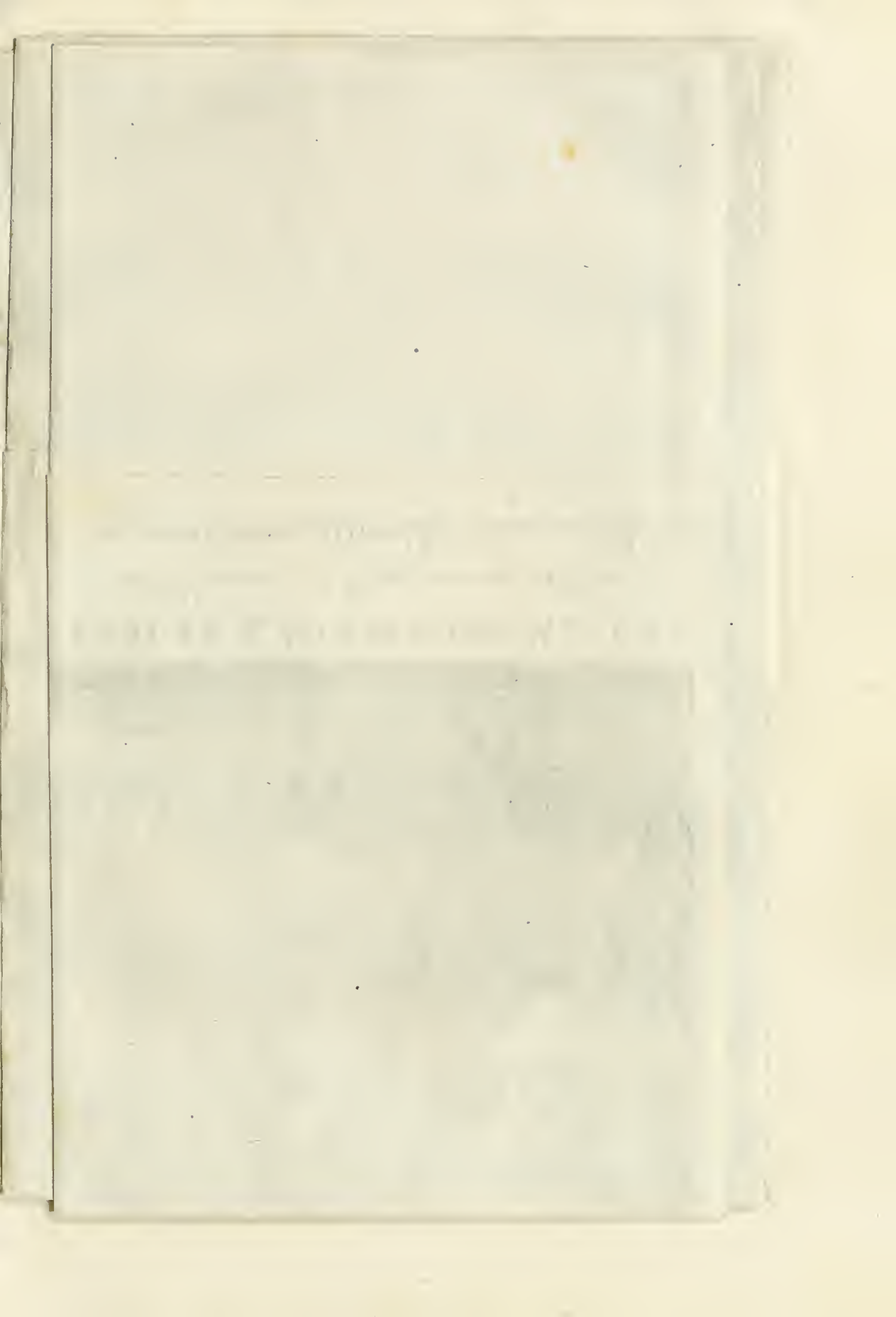
Staccatasi adunque la Processione, coll' ordine pur ora descritto, dalla Porta a S. Pier Gattolini, e condottasi per Borgo, al Portone di Annalena, e quindi per la strada maestra Romana, dal Canto de' Bini al Monastero delle Monache di S. Pietro Martire, e alla loro Chiesa di S. Felice in Piazza; lasciata la Colonna a man sinistra, sboccò a dirittura dalla Catena sulla gran Piazza Reale de' Pitti. Scese poi giù per l' angusta Via, detta lo Sdrucciolo, in quella spaziosa, e bellissima, che chiamano Via Maggio, nome rimasole, fino da quando ella era di tutte la maggiore. Traversata la Piazza de' Frescobaldi, e passato il Ponte a Santa Trinita, e dal Palazzo degli Spini, e per la via larga degli Strozzi tra' Legniaiuoli, pervenne al Canto de' Tornaquinci: quindi per la via de' Tornabuoni, e da S. Michele Bertelde, e dagli Antinori, e per la Via delle Trombe al Canto de' Carnesecchi, ove per la famosa Statua di Gian Bologna si dice al Centauro. Quivi giunta, e presa a man destra la strada lungo S. Maria Maggiore, e il Canto de' Cerretani, e il Canto alla paglia, e pel Tempio di S. Giovanni, si condusse alla Chiesa Metropolitana.

Passo sotto silenzio la nobiltà delli apparati, che adornavano pomposamente tutta la via; e la ricchezza de' Tappeti, e delli Arazzi, che pendendo dalle finestre, rendevano in mezzo a tanta, e sì profonda devozione di tutto il popolo, viepiù cospicua la pompa del trionfale ingreso di MARIA in Firenze. Erano aperti, e ardevano di sacre faci gli Ospizj, che in questa ultima parte della Città a' poveri forestieri, e Fiorentini, bisognosi d' alloggio, somministrano assai comodo, e agiato ricovero: L' Ospizio di S. Maria delle Laudi, detto dal volgo lo Spedale del Piccione, per l' Insegna, che porta di una candida Colomba: e quello di S. Pietro de' Ridolfi, fondato l' anno 1349. da Piero di Cione di questa illustre Famiglia nel-

le sue Case: E quello di S. Niccolò, non meno antico, governato dal Bigallo: E quello, che fu già lo Spedaluzzo di Santo Spirito di Roma, ed ora, ridotto già da lungo tempo a Commenda, e Priorato, chiamasi S. Bastiano de' Bini, mercè della religiosa splendidezza di questa cospicua Prosapia, che avendo avute sempre in faccia, e intorno ad esso le sue Case, l' ha riccamente dotato, e abbellito, e fatto sì, che sarà sempre memorabile, per essere stato il nido della nascente Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri in Firenze, per opera del Ven. Padre Pietro Bini, che l' ottenne da un mio illustre Concittadino, Monsig. Stefano Vai Commendatore di Santo Spirito di Roma, per dar ivi principio a' divoti esercizj di quel Santo Instituto. Non mancò di far chiara la sua pietà anche il Rettore della Chiesa Parrocchiale di S.Piero Gattolini, oggi detta Serumido; di cui sotto nome di S. Piero Gattuario trovasi esser stata donata la metà al Capitolo Fiorentino l' anno 1050. da Gerardo Vescovo di Firenze, che fu poi Niccolò II. Ma più di ogni altro si segnalarono le pie Religiose de' due Monasterj dell' Ordine di S. Domenico, situati non molto lungi l' uno dall' altro fra 'l Portone, e la Colonna. Il primo è detto di S.Vincenzio d'Annalena, dal nome di Annalena figliuola del Co: Galeotto de' Malatesti, e moglie del rinomato Baldaccio d'Anghiari, Capitano di Gente d' armi de' Fiorentini; la quale lo fondò nella sua propria Casa coll' autorità del glorioso Arcivescovo S. Antonino, Commissario delegato da Calisto III. l' anno 1455. a questo effetto: Monastero, che oltre il pregio di essere stato fino al dì d' oggi scuola di Evangelica Perfezione a prudenti Vergini della più scelta Nobiltà, ha la gloria di avere somministrato il modello, sopra di cui l' anno 1507. sotto la direzione, e per opera di Messer Marco Strozzi Canonico Fiorentino, il Monastero di S. Maria degli Angeli

li di via Laura, detto anche di S. Michele Arcangelo, e in oggi volgarmente degli Angiolini, fu fondato da sei divote fanciulle; fra le quali io nomino volentieri in questo luogo Ginevera, e Maria di Andrea del Berna da S. Maria Impruneta. Il secondo è quello di S. Pietro Martire, che fondato da tre Religiose, condotte dal Monastero di San Domenico di Pisa, nel principio del decimoquinto secolo, dentro alla Porta Romana, nel Palazzo, che chiamavasi di Mess. Niccolò Buondelmonti, col danaro contribuito massimamente dalla Famiglia da Uzzano, e poi da quella de' Baldesi, e da Monsig. Lorenzo di Piero Giacomini da Castelfiorentino della Valdelsa Vescovo d'Acaia largamente dotato; fu trasferito l' anno 1553. ove ora si trova, nella Badia di S. Felice in Piazza dell' Ordine di Camaldoli. Tutte queste Religiose con fiaccole in mano inginocchiate alle Porte delle loro Clausure, ossequiarono con esemplare divozione la loro Madre, e Signora, nella sua Immagine, benchè occulta, e nascosa nel sacro Tabernacolo; il quale soffermossi alquanto, e verso di loro fu rivolto per consolarle, ed animare viepiù il loro zelo ad offerire i pubblici voti a Dio per le mani di MARIA. Taccio della antichissima Chiesa Abbaziale di Santa Trinita, che fino dall' anno 1120. si trova essere stata, come è anche al dì d' oggi, retta da Abate, e Monaci Vallombrosani; che per l' innanzi era di Benedettini: E molto più delle Chiese di S. Michele dagli Antinori, e di S. Maria Maggiore, e di S. Giovanni, delle quali ha bastevolmente dato contezza nella sua Firenze Illustrata Leopoldo Ferdinando del Migliore, che delle altre dette di sopra, prevenuto dalla morte, non potè ragionare.

Ma qual fu lo spettacolo, quando giunto sulla Piazza de' Pitti il venerabile Tabernacolo, e presa la via verso il Reale Palazzo, fu collocato in mezzo di

essa, sopra un Palco coperto di Velluto cremisi, in faccia appunto alla Camera del SERENISSIMO PRINCIPE DI TOSCANA! Il quale, sebbene gravemente infermo, levatosi dal letto, e senza uscire dalla stanza, affacciatosi alle vetrate della finestra, coll'assistenza del suo Confessoro, volle riverire in quella forma migliore, che potè la Santa Figura. Levossi improvviso all'inaspettata veduta fra la turba innumerabile divotamente tumultuante, il cui impeto appena potevano sostenere i Soldati, e le Guardie, un confuso strepito di acclamazioni, e di voci, rotte da singhiozzi, e da gemiti. Altri con lieto viva esprimevano l'universale allegrezza nel rivedere dopo tanto tempo il loro Principe, le delizie del suo Popolo: Altri con voti imploravano a gran voci l'intero ristabilimento della sua primiera salute: Piangevano altri per tenerezza dell'afflizione della SERENISS. CONSORTE, che in compagnia della SERENISS. PRINCIPESSA ELEONORA, stava prostrata sul Ballatoio del Palazzo, accanto alla Camera dell'infermo Principe: E tutti ad una voce auguravano, che non fosse per trionfare sì tosto la Morte, di chi aveva per sua Protettrice la Madre della Vita. Prostrati frattanto intorno al Tabernacolo il GRANDUCA, e il SERENISS. PRINCIPE GIO: GASTONE, i Canonici, e i Magistrati; furono da Monsig. Arcivescovo recitate alcune Orazioni proporzionate al bisogno. Data poi la pastorale Benedizione, mosse il Tabernacolo a suo cammino per la via accennata, e non ristette prima, che arrivasse alla Metropolitana. Preso alla Porta della Chiesa il Baldacchino da' Canonici, fu condotto per mezzo a una luminosa strada, formata da tutte le torce, schierate in più, e più file per tutta la lunghezza di quel vastissimo Tempio, che rimbombava del canto di molti cori di squisita musica, alla Cappella di S. Zanobi. Appiè delli scalini della Cappella fu dal Senatore Uguccioni consegnato il Tabernacolo

VEDUTA DELLA PIAZZA DEL REAL PALAZZO DE' PITTI, NEL TEMPO CHE VI FU POSATA LA MIRACOLOSA IMMAGINE DI MARIA VERGINE DELL' IMPRUNETA IL DI XXI DI MAGGIO MDCCXI.

1. Clero di S. Frediano. 2. Clero di S. Piero Mag.re 3. Clero di S. Lorenzo. 4. 5. Cherici e Cappellani della Metropolitana. 6. Canonici Fiorentini. 7. Mons. Arciuescouo. 8. Il Piouano dell'Impruneta. 9. S. A. Reale. 10. Il Ser.mo Principe Gio: Gastone. 11. Cariche Maggiori, e Signori della Corte. 12. Il Luogotenente. 13. Il Podestà. 14. I Consiglieri Senatori con gli Auditori di Ruota. 15. Il Consolo dell'Accademia Fiorentina. 16. Il Proposto de' Collegi. 17. Il Proposto de' Procuratori di Palazzo. 18. gli altri Magistrati. 19. Ser.mo Principe di Toscana. 20. Confessoro di S. A. 21. Ser.ma Principessa di Toscana. 22. Ser.ma Principessa Eleonora. 23. Dame della Corte. 24. Caualieri della Corte.

nacolo a Gio: Batiſta Nelli Provveditore dell' Opera; il quale ricevutolo; e fatta toſto ſeparare la minore dalla maggior barella, fe con indicibile preſtezza, e facilità condurre da dieci uomini delle maeſtranze dell' Opera, veſtiti con cappa di tela turchina, la ſacra Macchina al luogo deſtinato, e levata la ſcala, ricoprire da' Cherici di candellieri, e di lumi l' Altare. Dopo di che fatte da Monſig. Arciveſcovo le debite cerimonie, e dal GRANDUCA fervoroſe orazioni, fu ſciolta la Proceſſione.

Siede la Cappella, detta di S. Zanobi, pel ſacro Teſoro del Corpo di queſto Santo Veſcovo Protettore di Firenze, che ivi ſi conſerva, in mezzo alla Tribuna, che forma il Capo della Croce di queſta gran Baſilica. L'Altare è iſolato, come ſono tutti gli altri di queſta, e dell' altre Tribune. Una decente balauſtrata la ſerra davanti, che, oltre il tenere il popolo lontano dall' Altare, ſerve di decoro, e di comodo nell' amminiſtrare la S. Comunione. In queſta Cappella adunque il mentovato Gio: Batiſta Nelli, Gentiluomo intendentiſſimo di tutte le ſcienze Mattematiche, facendo opportunamente ſervire la ſua perizia alla ſua divozione, aveva fatto preparare, per collocarvi la ſanta Figura, un vago al pari, e maeſtoſo Teatro. Accreſciuto l' Altare da i due lati con aggiunte di braccia due, e un quarto, e ripieno tutto il fondo, dalla faccia dell' Altare fino alla parete oppoſta, aveva fatto formare un ampio imbaſamento di braccia 8. e mezzo di lunghezza, e di braccia 5. e mezzo di larghezza, che ſi ſollevava da terra braccia 4. e un terzo, con proporzionate cornici ſotto, e ſopra, e con riſalti vicino alle cantonate, le quali erano ridotte di porzione circolare in pianta, e di cilindro nell' alzato. Sopra l' imbaſamento, laſciato dalla parte davanti lo ſpazio neceſſario per la Croce, e per i candellieri, e un piccolo ſentiero, perchè poteſſero

teſſero i miniſtri paſſare comodamente di dietro a cuſtodirli; tutto il rimanente era occupato da un grado alto due terzi di braccio, ſopra del quale ſi alzavano due ricchiſſimi candelabri di altezza di 7. braccia, e mezzo, che ſoſtenevano trentatre candele per ciaſcheduno, e mettevano in mezzo una baſe ottangolare, di altezza di braccia uno, e mezzo, con due lati maggiori, e due modiglioni arricchiti d' intaglio, che ſoſtenevano due candelabri minori, alti tre braccia, ſopra de' quali ardevano diciaſsette candele per ciaſcheduno. Sopra la baſe poſava la barella minore, che ſoſteneva il Tabernacolo; al quale facevano nobile ornamento per di dietro alcune nuvole con raggi dorati. A i due Pilaſtri dell' ingreſſo della Cappella erano ſoſpeſe due menſole riccamente intagliate, che ſervivano di baſe a due altri candelabri di tre braccia d' altezza, che ſoſtenevano ciaſcheduno diciaſſette candele. L' imbaſamento, i gradi, e la baſe riſplendevano per l' oro, di cui erano arricchiti, e rabeſcati: dorati erano altresì i piccoli candelabri; il rimanente era tutto adornato di pittura. Non mancò a sì maeſtoſo, e ſplendido Teatro il conveniente ornamento d' Impreſe, e di motti, parto dell' ingegno del Dottor Pietro Bologneſi, Teologo dell' Univerſità di Firenze, e Maeſtro della Scuola Eugeniana del Duomo. Nella Cartella della Baſe era ſcritto

EGO MATER PULCHRÆ DILECTIONIS ET TIMORIS
ET AGNITIONIS ET SANCTÆ SPEI.

Quattro Impreſe, ricordando qual ſia ſtata ſempre per Firenze MARIA, invocata davanti alla ſua Tavola dell' Impruneta, cioè Vita, Abbondanza, Forza, e Corona, ſoſtenevano nelle preſenti calamità la comune ſperanza.

Il Sole fonte di ſpirito, di vita, di ſenſo, di moto, chiamato perciò da S. Tommaſo di Villanuova -

Veluti

Veluti quidam corporum Deus - delineato nella prima Impresa, e animato col motto

SPES VITÆ ET VIRTUTIS

spiegava chiaramente, come MARIA avesse più volte trionfato della Morte, estinguendo il veleno della Peste, e restituito il vigore, e la forza a' corpi quasi abbandonati dalla vita.

Nella seconda Impresa era figurato un Ulivo carico de' suoi frutti, simbolo attissimo a dichiarare la benefica Provvidenza della nostra Santissima Madre, che tante volte ristorò le nostre Campagne, da soverchia pioggia, o da troppo lunga siccità insterilite; e infuse in esse nuova virtù di far frutto: ed era il simbolo avvivato dalle parole del Salmo, onde era preso

FRUCTIFERA IN DOMO DEI.

Per dimostrare come questo venerabile Tabernacolo è stato sempre per noi ciò, che era per li veri Isdraeliti l' altissima Torre edificata dal Santo Re David sul Monte Sion, fortificata con baloardi inespugnabili, e guernita di armi di ogni genere, per difesa della santa Città, e per salvezza de' Cittadini dalle insidie, e dalla forza de' più possenti nemici: Da questa Torre misteriosa prese le armi, si vedevano delineate per corpo della terza Impresa, coll' Inscrizione tolta insieme col simbolo da' sacri Cantici

OMNIS ARMATURA FORTIUM.

Ma se Firenze dee al forte braccio della sua potentissima Avvocata, e Signora i suoi trionfi, bene è giusto, che Lei riconosca per l' unica Corona della sua gloria. Questo esprimeva la quarta Impresa con una Corona d' alloro, e col motto

HONORIS ET GRATIÆ.

Quivi

Quivi adunque collocato il venerabile Tabernacolo, ſtette eſpoſto alla pubblica venerazione fino alla mattina del giorno terzo di Giugno, quando fu riportato al ſuo luogo all' Impruneta. I Cappellani, ed i Cherici, che l' accompagnarono, ſi trattennero in Firenze fino alla ſua partenza, e furono alloggiati di comandamento, e a ſpeſe del GRANDUCA; altri nello Spedale di S. Matteo; altri in quelli di Bonifazio, e di S. Paolo; ed alcuni Cherici in S. Maria Nuova. Ufiziava queſto Clero ſolennemente ogni giorno nel Coro della Metropolitana, facendo tutte le ſacre Funzioni, come ſe foſſe ſtato nella ſua Chieſa, ſomminiſtrandogli la Sagreſtia di S. Maria del Fiore i Paramenti, e gli Arredi ſacri, e tutto ciò, che per la celebrazione de' Divini Miſterj era neceſſario. Anche gli uomini della Compagnia dell' Impruneta non abbandonarono mai il loro Teſoro. Trentaquattro di eſſi ſi trattennero ſempre in Firenze; cioè li 14. Ufiziali, che non ſi cambiarono mai; e 20. Fratelli, che ſi traevano a ſorte ogni giorno. S. A. REALE volle, che 24. foſſero alloggiati, e ſpeſati nello Spedale di S. Noferi; gli altri dieci ſi provvidero di abitazione a loro piacimento, ed ebbero dall' Opera dell' Impruneta un giulio per teſta. Avevano queſti diviſe fra loro le occupazioni: altri aſſiſtevano colle Maeſtranze dell' Opera, e colle Guardie, alla Cappella, e al S. Tabernacolo: altri raccoglievano alle Porte della Chieſa, e per la Città le elemoſine: altri finalmente ſotto la direzione di Franceſco Giannetti Camarlingo dell' Opera dell' Impruneta, ſedendo a un Banco deſtinato per queſto effetto dentro alla Chieſa, preſſo al Depoſito del tanto rinomato Filoſofo Marſilio Ficino, ricevevano, e regiſtravano le oblazioni, e i donativi, che di continovo venivano fatti da ogni genere di perſona, e le elemoſine, che per la celebrazione di un grandiſſimo numero di Meſſe furono laſciate. La notte

ſtavano

ſtavano ſerrati in Chieſa, per provvedere a quanto ivi poteſse biſognare, non altri, che alcuni uomini dell' Opera del Duomo, deputati dal loro Provveditore; il quale aveva ordinato, che ſi ſerraſſe la Chieſa poco dopo le 24. ore; quantunque non riuſciſſe mai di poterla ſerrare prima dell' un' ora di notte; perchè non prima ſi poteva ottenere, che rimaneſſe vota di popolo.

Quanto foſſe grande il concorſo delle perſone di ogni età, di ogni ſeſſo, e condizione, ſi può appena immaginare, non che ridire. Oltre la privata divozione di tutti; quaſi tutti i Collegj, e le Fraternite, e gli Ordini Regolari vi vennero in proceſſione; e furono i primi i molti Giovani, che ſi ammaeſtrano nelle Lettere, e nella Pietà, alle Scuole de' Padri della Compagnia di Gieſù del Collegio di S. Giovannino, che vi andarono proceſſionalmente, cantando le Litanie, il giorno de' 22. accompagnati da' loro Maeſtri, e preceduti dal Rettore del Collegio, che portava la Croce, in mezzo a otto torce di cera bianca. Ma quello, che merita di non eſsere taciuto ſi è il buon ordine, e la gran quiete, non interrotta giammai da altro, che dalle ſtrida degli oſſeſſi dal Demonio, che in grandiſſima copia vi furono condotti, per eſſere eſorcizzati; e da' gemiti, e da' fervoroſi ſoſpiri di tanti, che con una vera fede, e una ſanta importunità, chiedevano a MARIA alle private infermità, o del corpo, o dell' anima, rimedio; e alle pubbliche neceſſità riſtoro, e riparo. Queſto buon ordine è dovuto in gran parte al ſavio provvedimento fatto di dividere la Chieſa in due parti, per mezzo delle ſolite panche, diſteſe per lo lungo dalla Cappella di San Zanobi fino al di dietro del Coro; e dall' ingreſſo principale dello ſteſſo Coro fino alla Porta maggiore della Chieſa; e di mettere Guardie alle Porte, che impediſſero agli uomini il paſſare per le Porte deſtinate per le Donne, che erano le tre da man ſiniſtra; e a

queste l' entrare per la Porta maggiore, e per l' altre tre da man destra riserbate per gli uomini. Ed è cosa forse senza esempio, che in 14. giorni non diminuisse mai punto, anzi andasse sempre crescendo il concorso, e non si saziasse mai, non che giugnesse a stancarsi la devozione de' Fedeli; che dopo di avere più, e più volte nello stesso giorno visitata Maria nella sua Immagine, da interna forza dolcemente violentati ad entrare nel Tempio, quante volte passavano di giorno davanti a quelle sacre mura; gli vedevi la notte starsene le ore intere in orazione alle Porte della Chiesa, e molti col volto coperto, e col flagello alla mano implorare la Divina Misericordia. Non parlo delle frequenti visite notturne fatte in abito, e in portamento di profonda umiltà alla gran Madre di Dio dentro la Chiesa da chi, avendo l' autorità di farne aprire a qualunque ora le Porte, non volle della sua eroica Pietà altro testimonio, che Iddio, e quei pochi, che vegliando alla custodia del santo Tabernacolo, piangevano per tenerezza alla vista di un esempio, quanto più occulto agli occhi degli uomini, tanto più degno della chiara luce del Sole, e tanto più applaudito, e festeggiato dal Cielo.

Frattanto il giorno del Sabato 23. di Maggio entrarono scalzi in Firenze, per la Porta a S. Gallo, in abito da Pellegrino i due Missionarj della Compagnia di Giesù. Alla Porta furono incontrati, ed accolti da Monsig. Arcivescovo in Roccetto, e Mozzetta, servito dal Suddecano Lodovico da Verrazzano, e da' Canonici, Cavaliere Ruggieri Minerbetti, Gio: Batista Bindo Peruzzi, e Conte Federigo Zefferini. Andò pur loro incontro la venerabile Compagnia delle Stimmate di S. Francesco, che somministrò a quegli Operarj Evangelici in tutto il tempo della Missione i necessarj coadiutori, e intervenne a tutte le Processioni. Ricevuto dalle mani di Monsig. Arcivescovo il Crocifisso, come

è il

è il costume nelle solenni Missioni, il P. Paolo Segneri, fattosi Capo della Processione, inviossi verso la Metropolitana, seguitato da Monsig. Arcivescovo, e da buon numero di popolo. Alla Porta della Chiesa trovarono tutti i Canonici, che gli aspettavano; e condotti nel Coro, ed ivi salito Monsig. Arcivescovo alla sua Residenza, fu cantato l'Inno - *Veni Creator Spiritus* - Dopo di che il P. Segneri, montato sopra un nudo, e semplice Palco, appoggiato per questo effetto a una Colonna della Chiesa, e postosegli Monsig. Arcivescovo in faccia in un'altra Residenza, intimò con infervorate parole, dettategli dal suo dolcissimo zelo, la Missione, e nè prescrisse l' ordine, e gli esercizj: a' quali avendo dato cominciamento la mattina seguente, giorno di Domenica, principio della prima settimana del santo Giubileo, non cessarono mai per lo spazio di dieci giorni con indefessa applicazione i fervorosi Missionarj di ragunare il popolo, quando in una, e quando in un'altra delle maggiori Piazze della Città a tutte l'ore per comodo di tutti. Quivi tutti instruendo, e a tutti annunziando la Parola di Dio, e tutti invitando a penitenza, ora colla rimembranza de' terribili Giudizj di Dio; ora con porre in bella veduta le sue infinite Misericordie; facevano una continova guerra al peccato, cagione di ogni male temporale, ed eterno; e minacciando i protervi, animando i pusillanimi, fortificando i principianti, e nuovi stimoli aggiugnendo a' provetti nella via dello spirito, si studiavano, giusta il precetto, e l'esempio datone dall' Apostolo delle genti, di formare GIESU CRISTO in tutti coloro, che gli ascoltavano.

Galat. IV. 19.

Chi ha letto nelle sacre Carte, qual si fe Ninive alla Predicazione di Giona; ha onde formare qualche concetto, qual comparisse Firenze nel tempo della sacra Missione. Dal massimo fino al minimo tutti commossi,

Ion. III. 5.

mossi, e compunti si affollavano non solo ad udire gli zelanti Predicatori, ma a dare pubbliche dimostrazioni di un cuore veramente umiliato, e contrito; animati massimamente dalla presenza del GRANDUCA. Sceso, dirò così, questo gran Principe dal suo Soglio, e deposte le Insegne della sua Reale Grandezza, precedè coll' esempio nell' esercizio di tutte le Cristiane virtù a coloro, sopra de' quali signoreggia con sovrana autorità di Comando. Non contento di assistere sulle ore più calde alla Predica, e alle Funzioni di ogni giorno sulla Piazza di S. Croce, non più Teatro di piacevoli gare tra nobili Giovani per fine di onore, ma Scuola di eterne verità per salute dell' Anime; volle altresì esser presente alle frequenti Processioni di Penitenza, che si facevano sulla gran Piazza, che per l' antico Palagio della Repubblica, si disse de' Signori, e ora chiamasi del Granduca. Presso alle 24. ore si partivano i Missionarj, col Crocifisso dalla Metropolitana, ove prendevano dalla grande Avvocata de' Peccatori, davanti alla sua sacra Immagine gli auspicj per la grand' Opera. Dietro ad essi venivano tutti i Padri della Compagnia di Giesù in abito di penitenza, senza mantello, con canapi al collo incrocicchiati sul petto, e ravvolti a molti doppj su i fianchi, e colle corone di spine in capo. Seguivano poi molte Compagnie di Battuti; e dietro a queste, a coppie in Processione le donne di ogni età, di ogni grado, e condizione, e poi gli uomini alla rinfusa. Tutta questa ordinanza di Penitenti era messa in mezzo da due lunghissime file di Gentiluomini, e Signori del primo ordine, con bianche torce alla mano: i quali, giunti sulla Piazza, chiudevano tosto in un ampio cerchio le donne appiè del Palco, lasciandosi dietro interamente separati da quelle tutti gli uomini: Servivano poi a dividere le due Processioni, una di uomini, l'altra di donne, che per due strade

Ion. III. 6.

de

de diametralmente opposte si facevano sulla medesima Piazza, calcata di gente, e si replicavano più volte, dopo fervorose esortazioni; con sì bell' ordine, e con tanta quiete, se non quanto l' aria rimbombava dello strepito di pesanti flagelli, che non era alcuno che non si sentisse altamente commuovere: Separavano finalmente con incredibile facilità le donne dagli uomini, finita la sacra funzione, sicchè quelle fossero per lungo tratto di via fuori della Piazza, prima che questi, che andavano ad aspettare la Benedizione nella Piazza, e sotto le ampie Logge delli Ufizi, fossero in istato di muoversi.

Con questi, ed altri divoti esercizj fu santificata la prima settimana della dimora della Miracolosa Immagine di MARIA VERGINE in Firenze, e coronata la Domenica seguente, giorno solenne per la Festa della Santissima Trinità, con una Comunione generale, che si fece nel Duomo; alla quale vennero processionalmente in grandissimo numero Compagnie della Città, e del Contado. Quindi continuata la sacra Missione, fu compita il Martedì 2. di Giugno colla solita Bendizione, per la quale comparve troppo angusta la Piazza di S. Croce. Fu poi fatta anche una seconda, e non men fervorosa Missione fuori della Porta al Prato dal dì 5. fino al dì 14. di Giugno.

Qual fosse il frutto della prima Misione, ben si potè in parte raccogliere dall' aumento, che si vedeva prendere ogni giorno maggiore alla devozione de' popoli inverso MARIA; e allo zelo di osequiare con un cuore sempre più puro la sua santa Figura. E qual fosse questo aumento lo faceva chiaro la copia indicibile delle Offerte, e de' Voti, che diluviavano, per dir così, da tutte le parti; prove manifeste di grazie ricevute per la intercessione della Madre di Dio, che immacolata, e innocente sopra tutte le pure creature, nulla più gradisce in chi a Lei fa ricorso, che mondezza

di

di cuore, e ardore di fervente Carità, che non può ſtar col peccato. Non baſtavano i molti Miniſtri a ſoddisfare alla ſanta importunità di coloro, che chiedevano, altri di avere almeno de' fiori ſparſi ſopra l'Altare, per portare alle loro Caſe un rimedio a' mali preſenti, o un preſervativo da' futuri; altri, che foſsero accoſtate alla ſacra Immagine le corone, e le medaglie, ſopra le quali poteſſero poi ſtampare quei baci, che avrebbero voluto poter dare a quell' Arca prodigioſa; altri finalmente volevano, che foſſero regiſtrate a perpetua memoria le grazie ricevute, e ne foſſero toſto appeſi i voti al ſanto Tabernacolo di Lei, che ſempre ben riſpoſe a chi chiamolla con fede: E vi ebbe fino chi per eccesſo di devota impazienza di farne fede, anche con atti eſterni di gratitudine, ſi ſpogliò ſulli occhi di tutti di buona parte delle proprie veſti; per non dir di tanti, che vi laſciarono anella, vezzi, collane, corone, orologj, e tutto ciò, che di più prezioſo avevano in quel punto appreſſo di ſe. Io riſerbo per la fine della preſente Narrazione la nota de' doni più prezioſi, fatti alla Santiſſima Vergine in tutto il tempo, che dimorò in Firenze il ſuo venerabile Tabernacolo, per unirgli a tanti, e tanti, che le ſono ſtati offerti dipoi fino a queſto preſente giorno. Ivi pure troverà il pio Lettore accennate alcune delle più ſegnalate grazie, colle quali ſi è degnata MARIA di autenticare la Fede di chi l'ha onorata in queſta ſua prodigioſa Figura, delle quali ho depoſitate le relazioni in forma autentica nella Cancelleria Archiepiſcopale. Io parlo di quelle grazie, che riguardando la ſalute del corpo, cadono ſotto gli occhi, e poſſono agevolmente avere molti teſtimonj di veduta. Iddio ſolo è teſtimonio di quelle, che molti, e molti riceverono per le loro Anime; le quali quantunque alcuni per gratitudine alla loro Benefattrice, abbiano creduto di non dovere del tutto occultare, a me

però

però non è lecito il riferirle. Certa cosa è, che il grandissimo numero de' Sacerdoti della Metropolitana, che si trovavano obbligati a passare le intere giornate ne' sacri Tribunali di Penitenza, appena poterono supplire al bisogno, benchè aiutati da tutti i Confessori del Clero dell' Impruneta, a' quali fu conceduto di amministrare liberamente i Santissimi Sagramenti, come avrebbono potuto fare nella propria Chiesa.

Siami però permesso il raccontare in questo luogo quello, che con universale stupore accadde la mattina de' 31. di Maggio alla Diamante Danesi moglie di Giuseppe Angelo Venturi, conosciuta per li molti saggi, che ha dato di non ordinario valore nella Scultura Antonio Montauti suo nipote, che abita con esso lei in Via de' Bardi. Questa donna, giovine di 36. anni, era stata 14. interi mesi in letto con un flusso continuo di sangue dall' utero, senza poter mai ricevere alcun sollievo da' rimedj applicati al suo male dal Dottore Gio: Batista Berzini Medico del già Serenifs. PRINCIPE CARDINALE di Toscana: anzi per le perdite considerabili di sangue; per gli eccessivi dolori, che d' ora in ora pativa in tutto il basso ventre, e particolarmente nella regione dell' utero; e per una febbretta continova, che la consumava; si era talmente estenuata, e indebolita, che sorpresa bene spesso da accidenti mortali, stava in continuo pericolo della vita. Cinque volte in questi quattordici mesi ricevè a letto la Santifsima Comunione, e una volta per Viatico; e poi l' Estrema Unzione; e, come a moribonda, le fu raccomandata l' anima. Incredibile era il dispiacere, che ella aveva dimostrato, di non trovarsi in grado di potere andare in persona a visitare la santa Immagine, fino ad avere sparse perciò molte lagrime, da che ella udì, che in breve doveva esser condotta in Firenze. Finalmente superando il vigore della sua fede ogni altra difficoltà,

benchè

benchè in uno ſtato oltre ogni credere deplorabile, domandò con tanta inſtanza di eſſer portata dove il ſanto Tabernacolo era eſpoſto; che vi fu condotta ſemiviva in una ſedia portatile, legata con faſce, come quella, che non ſi poteva in alcuna maniera ſoſtenere. Giunta davanti all' Altare, ſi ſentì d' improvviſo *accendere* (come ella ſteſſa riferiſce) *un sì gran fuoco per tutta la vita, che la ravvivò, talchè ebbe forza di alzare alquanto il capo da' guanciali, e di raccomandarſi alla Santiſſima Vergine*, e dopo confeſſata, farſi portare in S. Giovanni, ove ricevè la Santiſſima Comunione, e udì la Meſſa. Ricondotta a caſa, uſcì quaſi da ſe dalla ſedia; cominciò poi a muoverſi alquanto; indi, animandoſi viepiù la ſua fede, a paſſeggiare francamente ſenza appoggio; talchè potè andare ad incontrare alla ſcala il Medico, che comparve quaſi nello ſteſſo tempo: E quel che è più, e che ha dato motivo allo ſteſſo Medico di aſſerire nella ſua relazione, *eſſere ſtato queſto un inſigne Miracolo*, ceſsò immediatamente il fluſſo del ſangue, ed ella ſi ritrovò perfettamente ſana, e gagliarda, come ſe non aveſse avuto mai alcun male, e riordinate in un iſtante tutte le coſe, continova tuttavia a godere una intiera ſalute.

Qual maraviglia, che la fama di queſto, e di molti altri ſomiglianti Prodigj teneſsero in un continuo moto la devozione del Popolo per lo ſpazio de' 13. interi giorni, che queſta sì miracoloſa Immagine ſtette eſpoſta alla pubblica venerazione? O qual maraviglia, che riempieſſe poi di turbazione, e di triſtezza l'animo di tutti l'ordine, che fu dato di ricondurla al ſuo luogo la mattina de' tre di Giugno, per rivolgere, come era ben giuſto, dopo di avere oſſequiata la Madre nella ſua ſanta Figura, tutti gli affetti direttamente alla Perſona del Figliuolo, e Lui venerare con tutti gli atti interni, ed eſterni di una profonda adorazione,

ne, che realmente presente sotto il velo delle specie Sacramentali si doveva portare con solenne pompa per la Città il giorno de' 4. dello stesso mese; nel quale ricorreva la Memoria dell' Instituzione di questo adorabile Sacramento. Ordinate tutte le cose, che per questo fine erano necessarie, fu la sera de' 2. serrata la Chiesa presso alle due ore di notte; che prima non fu possibile, per la pia ostinazione di molti, e molti, che nemeno con qualche violenza si poterono obbligar prima a partirsi. Fu poi calato il santo Tabernacolo; e riunita la minor barella alla maggiore, come doveva stare per essere comodamente trasportato, fu posato sopra due caprette fuori della Cappella di San Zanobi appiè delli scalini.

La mattina seguente Mercoledì 3. di Giugno al primo albore del giorno, si riempiè in un istante tutta la gran Piazza del Duomo di popolo, accorso da tutte le parti per tributare gli ultimi ossequj alla loro Signora; e non può dirsi, qual fosse lo sbigottimento, e la tristezza di tutti nel trovare, fuori dell' usato, serrate tutte le Porte della Chiesa, salvo che quella, che da man destra, è quasi in faccia al Coro, che trovarono presidiata da buona guardia di Soldati; a' quali era stato espressamente imposto, che non lasciassero passare se non quegli, che dovevano comporre la Processione, o che avevano intorno a questa Funzione qualche particolare incumbenza. Parve, che si stimassero fortunati coloro, a' quali riuscì di fendere la calca, sicchè poterono accostarsi alle mura del Tempio. Era un divoto spettacolo il vedere quel Santuario assediato, dirò così, dall' altrui divozione; tanto era il numero degli uomini, anche di maggior conto, che prostrati in terra sulle scalee, tutto cingendolo intorno intorno, davano un illustre esempio di quella santa importunità, alla quale Giesu Cristo di propria bocca si protestò, che

Luc. xi. 5. & seq.

che l' Eterno ſuo Padre non averebbe negata grazia, che in Nome di Lui gli foſſe ſtata domandata.

A 13. ore aperta la Porta maggiore della Chieſa, uſcirono i due Stendardi, e dietro ad eſſi tutta la Proceſſione, compoſta delli ſteſſi Collegj Regolari, e Secolari, e Magiſtrati, che formarono la prima, deſcritta a ſuo luogo; e collo ſteſſo ordine appunto, e colla ſteſſa accompagnatura, ſe non quanto fu maggiore oltre ogni credere il numero delle torce; e dietro a' Magiſtrati venivano i doni, ſerrati in caſſe, poſte ſopra cinque paia di ſtanghe, oltre un ricco Paliotto di lama di argento, donato da' Cappellani, e Soſtituti della Chieſa Metropolitana, che fu portato a mano da due uomini fino a S. Gaggio. Avvioſſi dunque la Proceſſione per S. Giovanni, e per la medeſima ſtrada, per cui era venuta, alla Piazza de' Pitti, e quindi alla Porta a S. Pier Gattolini. Intanto il Clero dell' Impruneta cantò ſolennemente la Meſsa; e giunto il GRANDUCA col SERENISS. PRINCIPE GIO: GASTONE, moſſe il venerabile Tabernacolo, che dietro all' Altare del Coro fu meſſo ſotto il Baldacchino, portato da Monſig. Veſcovo di Fieſole, e da' Canonici, i quali alla Porta della Chieſa lo conſegnarono a' Buondelmonti, e a' Gentiluomini loro parenti, o amici da eſſi invitati a preſtare queſto oſſequio alla Madre di Dio. Furono queſti fino al numero di 64. che, diſtribuiti con buon ordine in otto claſſi ſotto i loro Capi di ſquadra dal Sottocirimoniere della Religione di S. Stefano, Prete Antonio Morelli, lo conduſſero fino alla Porta della Città. La voce, che s' era ſparſa, che il SERENISS. PRINCIPE di TOSCANA notabilmente migliorato, ſi ſarebbe veduto nel paſſaggio, che dovea far per la Piazza la ſanta Immagine ſul Ballatoio, aveva tirata verſo quella parte una moltitudine sì grande di popolo, che aſſediato il Palazzo, coperta tutta la Piazza, e calcate le ſtrade, che sboccano in eſ-

ſa,

ſa, non potè, ſe non con gran fatica de' Soldati, e delle Guardie, penetrarvi la Proceſſione, e molto più il Tabernacolo, che fu poſato nel ſolito luogo in faccia alla Camera del SERENISS. PRINCIPE. Aperta una delle Porte, che dalla Camera mettono ſul Ballatoio, uſcì SUA ALTEZZA; e levoſsi toſto un altiſsimo ſtrepito di acclamazioni, di voti, di viva, e di voci, che, ſebbene interrotte, e confuſe, ben facevano intendere, qual foſſe a sì lieta viſta la comune allegrezza, quale il comun deſiderio, quale la ſperanza di vederlo per interceſsione di MARIA pienamente appagato. SUA ALTEZZA proſtrato in terra unì le ſue alle univerſali preghiere; dopo di che recitate da Monſig. Arciveſcovo alcune Orazioni, e data la Benedizione, appena fu moſſo il venerabile Tabernacolo, che affollatoſi il Popolo intorno al Palco, ſopra del quale era ſtato poſato, lo fece in minutiſsimi pezzi, facendo a gara per averne ognuno almeno qualche particella. Alla Porta della Città nobilmente apparata fu voltato indietro il Tabernacolo, e dopo di avere l' A. REALE del GRANDUCA soddisfatto alquanto alla propria devozione, data di nuovo da Monſig. Arciveſcovo la Benedizione; uſcì dalla Città a ore 15. ſalutata dalle due Fortezze la ſanta Figura, e il GRANDUCA per la ſolita Porta di Boboli ſi conduſſe a Palazzo; e Monſig. Arciveſcovo co' ſuoi Canonici, e tutti i Magiſtrati, depoſti nella Calza i loro abiti, ſi licenziarono; eſſendo già partiti, ſecondo che arrivavano alla Porta, tutti gli Ordini Regolari, e il Clero. Non così quel numeroſiſſimo Corteggio di Artigiani, di Cittadini, di Gentiluomini, del quale ho parlato. Proſeguirono queſti il cammino fino a S. Gaggio; talchè all' uſcire della Città il Tabernacolo, ſi vide coperta di torce tutta la ſtrada. Alla Calza ripreſero i loro Segni le Compagnie di S. Ilario, e dell' Impruneta; e il Piovano il Piviale. Il Baldacchino fu

consegnato agli uomini della Compagnia; e i Cavalleggieri della Guardia, che erano venuti ad aspettare la Processione, ove l'avevano lasciata, l'accompagnarono fino al Monastero di S. Gaggio.

Molte furono le ragioni, per le quali fu giudicato opportuno il far la via di Montebuoni, piuttosto che la solita di S. Margherita a Montici, benchè anche questa fosse stata fatta accomodare, e appianare, come ho detto. Ma la principale fu; che non parendo conveniente il rimandare quella santa Immagine di notte, come fu fatto nel 1633. per l'innumerabile quantità di popolo, che si prevedeva, che fosse per andarle dietro; il che allora non seguì, per esser vietato, a cagione del Contagio, a quei della Città l'uscir fuori delle Porte; fu saviamente considerato, esser meglio il depositarla a S. Gaggio, donde il popolo poteva facilmente tornare a Firenze, che nel Monastero di S. Matteo in Arcetri, dove per la maggior lontananza, e per la strada molto più erta, e difficile, non si sarebbe potuto evitare, che molti, e molti non si spargessero per la Campagna dalle 16. ore fino alle 20. termine destinato alla partenza per l'Impruneta. Oltre che non era giusto il privare di questa nuova consolazione le Monache di S. Gaggio, che con tanta divozione, e solennità l'avevano accolta nella sua venuta, e con indicibile impazienza ne sospiravano il ritorno, poichè ebbero udito susurrare, che questo poteva seguire. Vaglia per prova di ciò quello, che io non riferirei, se non ne avessi l'indubitata testimonianza di persone degne di fede. La Madre Suor Angela Teresa figliuola del già Niccolò Morelli, di anni 69. Religiosa di ottimi costumi, e di esemplare osservanza, si era preparata con ispecial devozione al ricevimento della prima visita di Maria nella sua miracolosa Immagine; davanti alla quale ottenne dalla Superiora, di far celebrare otto Mes-

se

se in onore della Beatissima Vergine. Ma qual fosse la sua spirituale allegrezza, quando udì, che dovea ritornare, e molto più allor che la vide giunta in Chiesa, si può argomentare da questo; che confessata, e comunicata chiese a Dio per intercessione di Maria, che la tirasse a se, dopo di avere avuta la bella sorte di ricevere le visite della sua carissima Madre, e di arricchirsi del Tesoro del Santo Giubileo, conceduto sul motivo di questa Traslazione. Il giorno seguente cadde inferma, e il nono della sua infermità sostenuta da lei con pazienza, con pace, e con intera conformità al Divino volere, dicendo sempre, che Iddio le aveva fatta la grazia domandata, e ricevendo anche nelle ultime ore le visite delle sue Religiose con indicibile ilarità di cuore, e di volto, munita di tutti gli spirituali aiuti della Santa Chiesa, placidamente morì.

I piissimi sensi di quelle divote Religiose si leggevano espressi non solamente in due gran Cartelli esposti nell'Atrio, ma in oltre nell' apparato della Chiesa assai più ricco, e più maestoso del primo, e nella maggior copia delli argenti, e de' lumi, di cui ardeva tutto quel Santuario, in mezzo al quale avevano fatto alzare un nobile Palco; e sopra di esso fu collocato il Tabernacolo. Dopo di che la Guardia andò a rinfrescarsi alla vicina Villa Imperiale; e una grandissima parte del popolo se ne tornò a Firenze; e la Compagnia di S. Ilario al suo Luogo; e alle Campora la Compagnia dell' Impruneta; e il Clero, e i Buondelmonti rimasi alla custodia di quel Santo Tesoro, goderono nuovamente gli effetti della splendida generosità di quelle nobili Religiose. I sensi espresi nelle sopraddette Inscrizioni sono i seguenti.

REVERTERE REVERTERE SULAMITIS. REVERTERE MARIA SULAMITIS VERE LIBERA UT ITERUM INTUEAMUR TE. FILIÆ TYRI IN MUNERIBUS VULTUM TUUM DEPRECANTUR. FACIES

CIES TUA DECORA. FORMOSA VALDE ET INCREDIBILI PULCHRITUDINE OMNIUM OCULIS GRATIOSA ET AMABILIS PLACUISTI DOMINO ET INVENISTI GRATIAM IN CONSPECTU ILLIUS. QUAM GRATIAM? UT INSIDIATORES ET HOSTES NOSTRI CORRIGERENTUR. NON ENIM POTUIT SUSTINERE NECEM ET INTERFECTIONEM POPULI SUI. PER IPSAM ÆTERNI REGIS IRA QUIEVIT. MERITO IGITUR NOSTRA CIVITAS EXULTAVIT ATQUE LÆTATA EST NOBISQUE NOVA LUX ORIRI VISA EST GAUDIUM HONOR ET TRIPUDIUM.

==

APERITE PORTAS QUONIAM AD NOS MATER DEI REVERTITUR. EXALTATE ET INVOCATE NOMEN EIUS. CONCURRITE AD EAM OMNES A MINIMO USQUE AD MAXIMUM QUONIAM REVERTITUR HUC MARIA QUAM NON SPERABATIS IAM ESSE VENTURAM. ACCENDITE LUMINARIA ET SIT POPULUS IUCUNDUS SECUNDUM FACIEM SANCTORUM. LAUDEMUS DOMINUM DEUM NOSTRUM QUI NON DESERUIT SPERANTES IN SE ET IN ANCILLA SUA ADIMPLEVIT MISERICORDIAM SUAM QUAM PROMISIT DOMUI ISRAEL. REVOCAVIT ILLAM NOBIS GAUDENTEM IN VICTORIA SUA ET IN LIBERATIONE NOSTRA. HÆC ENIM EST NOVA IUDITH IAM FORMIDABILIS REBELLIBUS ANGELIS PER QUAM DEUS CONTRITO CAPITE HOLOFERNIS INFERNALIS SALUS OMNIUM EFFECTA EST. OMNES ERGO BENEDICANT EAM UNA VOCE DICENTES BENEDICTA ES TV FILIA A DOMINO DEO EXCELSO PRÆ OMNIBUS MULIERIBUS SUPER TERRAM. NON RECEDET LAUS TUA DE ORE NOSTRO QUÆ SUBVENISTI RUINÆ ANTE CONSPECTUM DEI NOSTRI. MAGNA ERIS IN ETRVRIA ET PRÆCLARIOR VNIVERSÆ ECCLESIÆ. SALVE IGITVR IN ETERNUM INDESINENS NOSTRA LÆTITIA. SALVE GLORIA HIERUSALEM HONORIFICENTIA POPVLI NOSTRI. ET QVIS NON LÆTUS ET GAUDENS REVERSVRVS EST AD PROPRIA IMPETRATO A MATRE DOMINI QVOD VOLVIT?

A ore 18. eſſendo già ritornata, e ſchierata la Guardia de' Cavalleggieri comparvero a S. Gaggio le SERENISS. PRINCIPESSE, ed entrate in Coro aſsiſterono con

con esemplare raccoglimento al Vespro, che fu cantato solennemente, prima dalle Monache, indi dal Clero dell' Impruneta. Mentre così festeggiavasi in Chiesa, e si andavano quietamente disponendo le cose per la partenza, giunsero le sei Compagnie di Disciplina, che il giorno de' 20. di Maggio avevano accompagnato dall' Impruneta in quella stessa Chiesa il venerabile Tabernacolo, ma più numerose, e con maggior copia di lumi. Comparve anche nell' istesso tempo la Compagnia di S. Ilario col solito accompagnamento di trombe, e di un buon Coro di Musica, e da Firenze turbe innumerabili di popolo divoto. Ma quello, che commosse non poco l' animo di tutti, fu il vedere un foltissimo stuolo di quegli stessi Cittadini, e Gentiluomini, che la mattina avevano tanto di splendore accresciuto alla Sacra Pompa, comparire con torcia alla mano, disposti di corteggiar, come fecero, la Santissima Vergine fino all' Impruneta, senza che punto gli sbigottisse, ne l' ardore di un Sole cocentissimo, ne l' incomodo, che dovevano sostenere, tornando la stessa notte a Firenze, dove erano richiamati, altri dalla convenienza, altri da particolare obbligazione, e tutti dalla propria Pietà, alla Processione del Santissimo Sacramento. A ore 19. e mezzo mosse lo Stendardo, e dietro ad esso le Compagnie, e la numerosa Comitiva de' Gentiluomini, poi il Clero col Piovano parato in mezzo a' Buondelmonti; e finalmente a ore 20. uscì di Chiesa il santo Tabernacolo, e dietro ad esso le SERENISS. PRINCIPESSE. Appiè del Tabernacolo era stata posta una piccola Cartella, perchè fosse portata da' Fratelli della Compagnia dell' Impruneta al loro Luogo; che diceva

MULIER ECCE (*Filius tuus*) FILII TUI
IO. XIX. 26.

CARISSIMI ET DESIDERATISSIMI
GAVDIVM MEVM ET CORONA MEA
PHILIPP. IIII. 1.

La

La Corona Imperiale servì al ritorno di Baldacchino, non essendosi potuto adoperare, ne quello della Parte per essere troppo grave, ne quello della Pieve per aver l' aste troppo corte. Superarono ogni espettativa i solenni apparati, che si incontrarono per tutta la strada, nobilitati da sceltissimi concerti di strumenti, e di voci, massimamente a Malavolta, dove Andrea Venturi, uno de' Maestri muratori dell' Ufizio della Parte, aveva ragunato tutto ciò, che di più squisito poteva trovarsi in Firenze, di Sonatori, e di Musici. Giunto il santo Tabernacolo al Galluzzo, fu fermato, per dar comodo di salutarlo alla SERENISS. PRINCIPESSA DI TOSCANA, che diede poi volta addietro. Alla Porta dell' Orto della Certosa avevano quei Padri fatto ergere un ricchissimo Altare sotto una maestosa Arcata a foggia di Tempio. Quivi riceverono, come nella venuta avevano fatto, la santa Immagine, e accompagnaronla fino alla strada, per cui si sale al loro Monastero. Pochi passi più avanti licenziossi la Compagnia di S. Ilario; se non che molti, e molti di quei Fratelli, deposta la Cappa, continuarono il viaggio colla torcia, che già avevano in mano. Fino a Montebuoni seguitò a piedi la SERENISS. PRINCIPESSA ELEONORA; la quale, lasciata quivi la Processione, si condusse a Mezzomonte nella Villa del Marchese Cammillo Corsini, ove pernottò, per potere più comodamente portarsi la seguente mattina all' Impruneta, ed assistere, come fece, alla solennissima Processione del Santissimo Sacramento dell' Altare. Ma già andava avvicinandosi la santa Immagine all' Impruneta, e gli Abitatori non solamente di quel Luogo felice, ma di tutte le vicine Contrade, impazienti di rivederla, a folte turbe le correvano incontro, e piangendo per tenerezza, e ad alta voce con lieto viva applaudendo al suo ritorno, ben dimostravano, esser quello il loro più caro Tesoro; Quando d' im-

d' improvviso si videro ardere di spessi fuochi tutti quei Colli, che fanno anche per lungo tratto di paese vaga corona all' Insigne Santuario: spettacolo tanto più dilettevole, quanto che già partito il Sole dal nostro Emisferio, aveva fatto luogo alle tenebre della notte. A ore una, e tre quarti giunse il Tabernacolo sulla Piazza, ove appena potè trovare sufficiente sentiero pel suo passaggio fra tante faci, che fu giudicato, che oltrepassassero il numero di tremila. Quindi fu ordinato a' Cavalleggieri, posti all' ingresso del Portico, per impedire la confusione, che in altra maniera sarebbe stata inevitabile, che vietassero l' entrare in Chiesa ad ognuno, fuorchè a' Gentiluomini, che l' avevano accompagnato colla torcia. Ardeva altresì di lumi, distribuiti in copia fin sopra le Cupole delle Cappelle della Madonna, e della Croce, tutta la Chiesa; ove entrato il santo Tabernacolo fra lo strepito de' mortaletti, e il concerto di molti musicali Strumenti, dopo fatte le debite incensazioni, e cerimonie, fu portato nel Coretto della Cappella della Croce, ed ivi lasciato dietro a una tenda, che fu posta all' ingresso; per lasciar libera la Chiesa alle Funzioni del seguente solennissimo giorno.

Così spesa tutta per dar gloria a Dio in ossequio della sua Santissima Madre questa santa giornata, se ne tornarono tosto a Firenze tutti quegli, che dalla Città erano andati corteggiandola, all' Impruneta, pieni di quella santa allegrezza, che produce nel cuore di chiunque opera bene la Carità, che è l' anima delle azioni virtuose, e meritorie. Risonava d' ogn' intorno l' aria, in mezzo al profondo silenzio della notte, d' Inni, e di Laude, e di Cantici; e nuovo argomento di consolazione prendevano tutti dal rivedere quei luoghi, per dove era passata, e dove si era fermata, e dove molti de' più riguardevoli Personaggi avevano ottenuto in grazia di portare in trionfo sopra le spal-

le la Figura di Colei, che colla ſua umiltà ſchiacciò il capo al ſuperbo Lucifero. Tutta la notte ſtette aperta, per comodità delle divote perſone, la Porta a S. Pier Gattolini: E la mattina ſeguente ammirò Firenze un frutto non diſpregevole della devozione, o nuovamente riacceſa, o rinvigorita nel cuore della più nobile, e più coſpicua parte di ſe. Ciò fu la nuova inuſitata Pompa, con cui vide i Cavalieri dell' Ordine di S. Stefano, e tutti quaſi i più ragguardevoli Signori accompagnare il Santiſſimo Sacramento colla torcia alla mano, laddove fino a quel tempo ſi erano contentati dell' interna profondiſsima venerazione a quell' adorabile Miſtero, che pur gli traeva a corteggiare, e adorare in eſſo il loro unico, e ſovrano Signore. Così non è mai ſterile la Carità; e ſiccome è pena il più delle volte di un peccato un nuovo peccato, così di un atto di Criſtiana virtù è premio un altro maggiore, e più perfetto.

Celebrati il ſeguente giorno 4. di Maggio i Divini Ufficj coll' intervento della SERENISS. PRINCIPESSA ELEONORA, come ho detto; fu ſerrata a 22. ore la Chieſa dell' Impruneta, e con incredibile preſtezza preparato un maeſtoſo Teatro, per eſporvi alla pubblica venerazione per tre giorni il ſanto Tabernacolo; Il quale eſſendovi ſtato collocato ſulle due ore di notte, tirato ſu a mano per una comoda ſcalea fatta, e piantata per queſto effetto nel Coro; aperta la mattina ſeguente la Chieſa, fu trovato nel mezzo dell' Altar maggiore, donde era ſtato tolto via il Ciborio, ſopra un nobile imbaſamento, ricco d' oro ſopra fondo bianco, meſſo in mezzo da' gradi dell' Altare; ſopra de' quali ſorgeva una doppia ſcalinata di figura ovale, carica di vaſi, e di Candelabri di argento, e terminata da due altri grandi Candelabri, che formavano due ricchiſſimi gruppi di lumi. Serrato tutto lo ſpazio, che rimane da' due Corni dell' Altare fino alle pareti del Coro, entravaſi

in eſſo

in esso per due porte, finte di marmo misto, con architrave, fregio, e cornice, il tutto messo a oro, in cima alle quali da due gran vasi uscivano due altri Candelabri d' oro maggiori de' primi. Pendeva dalla volta della Tribuna, dietro a un gran Padiglione, davanti al Tabernacolo, una gran lumiera di cristallo; e la gran copia de' lumi, onde ardevano le due Cupole laterali, e i ricchi drappi, de' quali erano ricoperte le pareti, non che della Chiesa, ma anche del Portico esteriore, e i ricchissimi doni fatti a MARIA da' suoi devoti, esposti alla pubblica vista, facevano a sì splendido apparato un nobile finimento. Io non istarò quì a ragionare dell' incredibile concorso del popolo, che andò ogni giorno crescendo, talchè fu di mestieri celebrar gran numero di Messe sopra due Altari, alzati perciò sotto il Portico della Chiesa; potendosi questo in gran parte argomentare da tutto ciò, che ho detto finora; e perchè forse non troverebbe intera fede quello, che io potrei dirne con tutta verità. Non mancarono anche in questi tre giorni le SERENISS. PRINCIPESSE di accrescere colla loro Pietà lo splendore di questa sì solenne Pompa, essendovisi portata la SERENISS. PRINCIPESSA ELEONORA la sera del Sabato; e la SERENISS. PRINCIPESSA di TOSCANA la mattina della Domenica; nel qual giorno da' più celebri Musici della Città, condotti a proprie spese da' Buondelmonti, fu cantata a più Cori solenne Messa della Madonna, e a suo tempo il Vespro, e quindi rendute a Dio le dovute grazie con solenne - *Te Deum* - col quale a un' ora di notte fu dato fine a una Funzione tanto divota, e tanto splendida, quanto da quello, che io ne ho semplicemente accennato, potranno coloro, che non hanno avuta la sorte di esserne spettatori, in qualche parte congetturare.

La mattina delli 8. calato il santo Tabernacolo,

 non

non fu possibile riporlo al suo luogo senza aprire la Chiesa: tanta fu la divota importunità del popolo, accorso ad assistere anche a quest' ultima cerimonia; che riuscì maestosa per un grandissimo numero di Sacerdoti, e Secolari, e Regolari, che per propria divozione v' intervennero, e vi celebrarono la Santa Messa, e nel ricondursi il santo Tabernacolo alla sua Cappella, cantarono di nuovo solennemente il *Te Deum*. Fu poi dal Senatore Pierfilippo Uguccioni, di comandamento dell' ALTEZZA REALE del GRANDUCA, lasciata in dono alla Santissima Vergine la Corona Imperiale, ed il Manto: E tutti i ferramenti, e gli arnesi, che erano serviti per trasportare con tanta facilità, e sicurezza quella gran Macchina, sono stati depositati in luogo separato nell' Ufizio della Parte.

Io non dubito, che chiunque leggerà questa qualsisia Narrazione, non sia per formare un alto concetto della devozione del Popolo Fiorentino verso la sua grande Avvocata, che lo ha mosso a venerarla con dimostrazioni di tanta riverenza nella sua santa Immagine: e chiunque rifletterà alle grazie segnalate, ottenute da Dio per l' intercessione di MARIA, invocata davanti alla sua santa Figura, sarà costretto a confessare, che Ella gradisce oltremodo questo ossequio della sua divotissima Città di Firenze. E pure tutto ciò, che io ho narrato fin quì, seguendo l' ordine de' tempi, della devozione del Popolo Fiorentino, non è altro, che un seme di quella, che ora in breve tempo è divenuta una pianta eccelsa, e vigorosa, che spande da tutte le parti un odore soavissimo di nuovi fiori, e alla giornata si riveste, e si carica sempre più di frutti di vera Cristiana Pietà: e le grazie impetrate da MARIA nel tempo del suo soggiorno in Firenze, furono un saggio di altre non meno prodigiose, che Ella riserbava alla perseveranza de' suoi Divoti. Così è andata, e va tutta-

via

via crescendo del pari, e quasi a gara la venerazione de' Popoli, e la beneficenza di MARIA. Non mi lasciano mentire, quanto alla prima, i frequenti pellegrinaggi, anche a piè scalzi, fatti all' Impruneta, eziandio da persone, per la nascita, e per l'educazione loro non use a somiglianti disagi; le frequenti visite di persone di ogni età, di ogni sesso, di ogni grado, e condizione; il concorso a quella Chiesa, cresciuto a tal segno, che non è bastato talora per soddisfare alla Pietà di tutti, il ministerio di oltre 40. Confessori; le Processioni di tante Fraternite, Comunanze, e Congregazioni; l' Instituzione di una Centuria di Sacerdoti, fondata nella Chiesa Priorale di S. Benedetto, per fine di andare a venerarla ogni anno nel dì della Visita fatta da MARIA a S. Elisabetta; i ricchissimi doni offertile da che Ella fu riposta al suo Luogo, fino a questo presente giorno; la copia soprabbondante dell' elemosine contribuite per la celebrazione di tante Messe, e per l'ornamento, e decoro di quel sì celebre Santuario. E quanto gradisca MARIA questa sì tenera, e sì ben radicata Pietà, non manca Ella, per animare viepiù le nostre speranze, di darne di tempo in tempo indubitate, e pubbliche prove nelle subite prodigiose guarigioni dalle infermità del Corpo, di cui abbiamo autentiche testimonianze; e nel discacciamento di tante mortali infermità dalle Anime, il quale, per essere occulto, non è men grande; poichè la giustificazione di un peccatore è un miracolo senza paragone maggiore anche del ritornare in vita un morto. Così sapessimo noi approfittarci pienamente della amorevole inclinazione del cuore dolcissimo di MARIA a far ridondare sopra di noi a larghi rivi quell' ampio mare di Grazia, di cui Ella è piena per se, e soprappiena per noi. Già abbiamo veduto per l'intercessione di Lei risorgere d' improvviso le nostre quasi morte speranze; già abbiamo in gran

parte

parte ottenuto, mercè di Lei, l' adempimento di tali voti, che parevano peravventura troppo arditi a' prudenti del secolo. Non ponghiamo ostacolo colla nostra sconoscenza, e colle nostre colpe all' intero compimento di ciò, che sì ardentemente sospiriamo, e che Ella può impetrarci. Intendiamo bene, che non vi ha cosa, che impegni più efficacemente la Madre di Dio a graziare le nostre suppliche, a patrocinare la nostra causa, ad impetrarci gli aiuti della divina Grazia, e la liberazione da' mali temporali, ed eterni, che una sincera risoluzione di star lontano da ogni peccato, cagione di tutti i mali, e di glorificare Iddio in noi, per mezzo di una vita degna della professione, che facciamo, di suoi Figliuoli per natura, e per adozione. Tenghiamo sempre fisso nel cuore il consiglio dato di propria bocca da MARIA a S. Brigida, spiegandole il modo di ottenere da Lei infallibilmente tutto ciò, che le domandasse - *Filia si te mihi vis devincire, ama Filium meum Jesum* - E' temerità il pretendere di aver favorevole a' proprj voti la Madre nel tempo stesso, che si oltraggia ostinatamente il Figliuolo: e non è giusto, che le Grazie di MARIA servano a mantener viva la guerra contra GIESU.

Oratio de conscientia procedit.
Si conscientia erubescit, erubescat oratio.
Spiritus ducit orationem ad Deum.
Si spiritus reus apud se sit,
conscientia erubescit;
quomodo audebit orationem adducere
ad altare?
Tert. exhort. ad Cast.
n. 7.

Classi de' Gentiluomini, invitati da' Buondelmonti a portare il Baldacchino dal Duomo fino alla Porta di S. Piero Gattolini nel ritorno del Ven. Tabernacolo alla sua Chiesa dell' Impruneta.

PRIMA CLASSE

Dalla Porta del Duomo alla Porta di S. Giovanni

Cav. Francesco Maria Buondelmonti.
March. Cosimo Riccardi.
Bar. Gio: Vincenzio Torrigiani.
Comm. Fr. Paolo Peruzzi.
Comm. Fr. Filippo Maria Buondelmonti.
Bar. Raffaello Torrigiani.
Ab. Nunziato Baldocci.
Comm. Fr. Giovanni Borgherini

E dappiè la Piazza de' Frescobaldi al Canto dello Sdrucciolo de' Pitti, sottentrando in luogo de' Buondelmonti

Lorenzo Ubaldini.
March. Cammillo Vitelli.

SECONDA CLASSE

Da S. Giovanni al Canto de' Cerretani; e poi per tutta la strada detta lo Sdrucciolo de' Pitti.

March. Sen. Pr. Ferdinando Ximenes Aragona.
Sen. Piero Alamanni.
Silvestro Aldobrandini.
March. Alessandro Rinuccini.
Sen. Ruberto Pepi.
March. Balì Sigismondo della Stufa.
March. Pr. Luca Casimiro degli Albizi.
Ab. Antonio Gerini.

TERZA CLASSE

Dal Canto de' Cerretani al Canto de' Carnesecchi; e dappiè la Piazza de' Pitti alla Colonna di S. Felice.

Anton Maria Morelli.
March. Francesco Bagnesi.
Bindaccio del Sera.
March. Cav. Gio: Luca degli Albizi.
Balì Gio: Batista Gianfigliazzi.
Comm. Fr. Carlo de' Ricci.
Bar. e Capit. Piero Franceschi.
Pr. Vincenzio Usimbardi.

QUARTA CLASSE

Dal Canto de' Carnesecchi per tutta la via delle Trombe; e dalla Colonna di S. Felice fino al Parlatorio delle Monache di S. Pietro Martire. *An-*

Andrea Compagni.
Marcb. Scipione Capponi.
March. Cav. Tommaso Ximenes Aragona.
Girolamo Capponi.
March. Ab. Scipione Capponi.
Bar. Ab. Ottaviano Ricasoli de' Baroni.
Cav. Lorenzo Capponi.
Conte Giuseppe del Benino.

QUINTA CLASSE

Dall' uscir di Via delle Trombe fino alla Loggia de' Tornaquinci; e dal Parlatorio delle Monache di S. Pietro Martire fino alla Porta del Monastero di Annalena.

Spinello Spinelli.
Cav. Cesare Mattias Ricasoli.
Orazio Corsi.
Zanobi Ubaldini.
Giovanni del Riccio.
Cav. Raffaello Alamanni.
Balì Zanobi Girolami.
Ab. Ascanio Saminiati.

SESTA CLASSE

Dalla Loggia de' Tornaquinci alla Colonna di S. Trinita; e dalla Porta del Monastero d'Annalena a Serumido.

Cav. Braccio Compagni.
Ab. Leonardo da Castiglione.
Vincenzio Gondi.
March. Alberto Altoviti.
Bindo Peruzzi.
Co: Azzone di Chitignano.
Ab. Ruberto Galli.
Gio: Antonio Michelozzi.

SETTIMA CLASSE

Dalla Colonna di S. Trinita fino a piè del Ponte; e da Serumido fino allo Spedale detto del Piccione.

Antonio Spinelli.
Francesco Antonio da Bagnano.
Ab. Iacopo Gianfigliazzi.
Ab. Pierfrancesco de' Ricci.
Niccolò Compagni.
Gio: Batista Bartolini Salimbeni.
Niccolò Gondi.
Ab. Lorenzo Maria Gianni.

OTTAVA CLASSE

Da piè del Ponte a S. Trinita all' uscir della Piazza de' Frescobaldi; e dallo Spedale del Piccione fino alla Porta.

Gabbriello Miniati.
Gaetano Pasquali.
Antonino Pepi.
Ab. Bernardo Rucellai.
Ab. Andrea Franceschi.
Ab. Filippo Rucellai.
Benedetto Uguccioni.
Ab. Antonio Altoviti.

Fu

Fu ſaggio conſiglio de' Sacerdoti, e degli Indovini de' Filiſtei, che non ſi rimandaſse l'Arca del Dio d'Iſdraelle al ſuo Popolo vota, ma ſi ricolmaſſe di doni, per ottenere, che ceſſaſſe il contagioſo male, che deſolava la loro Terra, e gli abitanti riempieva di ſpavento, e di terrore. Queſto ſaggio conſiglio è ſtato ſuggerito a Firenze dalla ſua propria devozione. Grande è ſtato in ogni tempo, ſiccome da ciò, che ho riferito, ſi può raccogliere, lo zelo de' Fiorentini di ricevere con pompa, e di onorare con dimoſtrazioni di ſingolare oſsequio la Regina de' Cieli nella ſua miracoloſa Tavola dell'Impruneta: mai però non è comparſo maggiore di quello, che noi abbiamo ammirato nell' ultima venuta di queſta ſanta Figura. Oltre il ſolenne Trionfo, con cui l'accolſe la Città, e la riconduſſe al ſuo Luogo; oltre il non mai interrotto concorſo, con cui la corteggiò, finchè ſtette eſpoſta nella ſua Cattedrale; oltre tutti gli altri atti di venerazione, e di oſsequio già narrati; ha ſegnalata la ſua Pietà con tal copia di ricchi doni, che mai non ne fu veduta una uguale. Incredibile è il numero de' ſacri Arredi di ogni genere, delle prezioſe gemme, dell' argento, dell' oro, di cui non contenta di avernela rimandata carica all' Impruneta, continova tuttavia ad arricchire queſt' Arca miſterioſa di ſalvezza, e di pace. Io non prendo a riferir tutti i doni, che troppo lunga impreſa ſarebbe; ma de' tanti, e tanti fedelmente regiſtrati ne' Libri dell' Opera, e della Sagreſtia di quella inſigne Pieve, da chi con accurata diligenza gli cuſtodiſce, ne ho eſtratti alcuni pochi de' più prezioſi.

I. Reg. VI. 3.

La magnanima Pietà dell' ALTEZZA REALE del GRANDUCA ha preceduto coll' eſempio anche in queſta parte della munificenza, l' altrui divozione. Non contento Egli di avere contribuiti i più ſplendidi ornamenti del ſanto Tabernacolo, e 240. torce alla Compagnia

dell' Impruneta per accompagnarlo nella venuta, e nel ritorno, fe somministrare dalla Dispensa 800. libbre di cera, che si consumarono nella Metropolitana; oltre le libbre 600. offerte da varie persone, che vollero, che si accendessero davanti alla santa Figura. Donò poi milledugento scudi da ripartirsi per sussidio dotale fra le povere Fanciulle della Pieve; e un fornimento di 20. Camici; e 4. Piviali di dommasco bianco per i Cantori, e uno pel Ministro Assistente, trinato d'oro. Ha dipoi comandato, che si lastrichi, come ora si va facendo, di marmi bianchi, e di bargigli, e misti di Seravezza, la Cappella del santo Tabernacolo, e il suo Coretto; e si faccia all' Altare la Predella di granito rosso orientale; e un ricchissimo Paliotto d' argento: intorno al quale già fanno a gara, sul disegno di Gio: Batista Foggini altrove nominato, i più valenti Artefici della Real Galleria, a superare colla finezza del lavoro la preziosità della materia. Tutta la faccia del Paliotto è compartita in tre spazj, riquadrati con ricche cornici di bronzo dorato, nelle quali sono incassati tre Medaglioni, contornati d' argento dorato, e adornati con bizzarre grottesche d' argento cesellate, dorate parimente ne' fogliami più rilevati, e riportate sopra fondi di amatista, e di diaspri. Nel Medaglione di mezzo, che è il maggiore, vedesi scolpita di basso rilievo d' argento l' effigie del GRANDUCA, nel suo abito Reale inginocchioni, davanti all'Altare stesso della Madonna, in atto di umil ringraziamento: e sopra il Medaglione, in una Cartella d' argento, contornata con grottesche somiglianti alle già dette, si legge espresso il motivo del magnifico dono, in queste due sole parole: EX VOTO. Negli altri due Medaglioni in figure pur di basso rilievo d' argento, sono scolpiti Emblemi, alludenti alla Gloria, e all' efficacia del Patrocinio di MARIA Vergine, animati da Motti intagliati in

Car-

Cartelle ſimili a quelle del Medaglione di mezzo. Vedeſi nel primo, che è in cornu Evangelii, la Santiſſima Vergine a piè del Trono dell'auguſtiſſima Trinità, in atto di eſſer coronata dal ſuo Divino Figliuolo; e ſotto a Lei un Coro di Santi: Emblema eſprimente la gloria, e il culto, che Ella ha di mezzo tra Dio, e tutti gli Eletti, onde fu chiamata da' Greci Sopraſanta. Il Motto dice HONORE PROXIMA. E' eſpreſſa nel ſecondo in cornu Epiſtolæ la ſteſſa gran Madre di Dio in aria, ſopra nuvole, col ſuo Divino Figliuolo in braccio, corteggiata da folto ſtuolo d'Angeli; e ſotto, la Città di Firenze in veduta, col Motto alludente a MARIA, Guardia, e Fortezza, e Ornamento di queſta Città a Lei cotanto devota; MUNIT ET ORNAT. La fregiatura è tutta di piaſtra d'argento, con cornici ceſellate di bronzo dorato da capo, e dappiede: Ma la faſcia, che ſerve di zoccolo, e quello, che chiamano con voce propria dell'arte, il becco di civetta, che ricorrendo intorno al piano della Menſa la circonda, e tiene ad eſſa unita la Tovaglia, ſono d'argento. A queſto sì nobil lavoro fanno un magnifico finimento ventitre ricche formelle di bronzo dorato, diſtribuite con buon guſto intorno intorno: fra le quali; quelle, che ſerrano le cornici de' Medaglioni, ſono aſſai più magnifiche dell'altre, ove ſono incaſtrate altrettante pietre prezioſe di varie ſpezie, ma tutte di gran valore.

Anche l'ALT. ELETTORALE della SERENISS. ELETTRICE PALATINA ha ſegnalata la ſua Pietà con un dono, degno della ſua Grandezza. Ciò ſono due grandi Vaſi di argento ſodo, con fiori al naturale di lamiera d'argento di finiſſimo lavoro, e di peſo di libbre 44. E 6. Viticci ſimili, ſopra due Candellieri di peſo di libbre 10.

Dietro a sì belli, e sì autorevoli eſempli non è maraviglia, che abbiano fatto a gara tutti gli ſtati, e tutte le condizioni a onorare MARIA con Offerte pro-

porzionate alle proprie forze. Il che ſi può raccogliere in parte dalla ſeguente Nota di alcuni de' più preziosi Donativi: de' quali ſe alcuni, che pur per la loro eccedente ricchezza ben ſi vede, che vengono da alta mano, non ſono contraſſegnati col nome del Donatore, è frutto della ſua religioſa modeſtia.

Nota d' alcuni Doni più prezioſi offerti alla SS. Vergine nella venuta della ſua miracoloſa Immagine dell' Impruneta a Firenze.

Da N. N. un Gioiello di 12. ſmeraldi, tempeſtato di diamanti, di grandiſſimo prezzo, con obbligo di tenerlo ſempre appeſo ſopra il Velo, che cuopre il ſanto Tabernacolo.

Da N. N. un Gioiello di 45. Diamanti, di gran prezzo, collo ſteſſo obbligo.

Da N. N. una Croce d' argento con 6. ſmeraldi grandi, e 30. diamantini.

Dall' Abate Coſimo Serriſtori un Bacile d' argento colla ſua Meſciroba di finiſſimo lavoro, di peſo di libbre 6. e once 2.

Un Calice d' argento colla ſua Patena, di lavoro ſimile al ſopraddetto, di libbre 3. e once 7.

Due Ampolline d' argento colla ſua Bacinella, dello ſteſſo lavoro.

Dalla Famiglia di ſervizio del ſuddetto Abate Serriſtori un Calice d' argento dorato liſcio colla ſua Patena, di peſo di libbre una, e mezzo.

Un paio di Ampolle d' argento colla Bacinella, di once 10.

Da N. N. un Profumiere d' argento di libbre 5. e once 10.

Dall'Avvocato Aleſſandro Scurzi una Lampada d'argento

gento cesellata di libbre 4. con lire 32. e mezzo per tenerla accesa un anno.

Da Monsig. di S. Maria Nuova un Calice cesellato, e ornato di bassi rilievi, colla sua Patena, di libbre una, e once 9.

Dalla Compagnia di S. Caterina, e S. Bernardino posta in Pinti un Calice simile di libbre una, e mezzo.

Da Don Colombino Bassi Generale dell' Ordine di Vallombrosa un Calice d'argento dorato, con bassi rilievi, e colla sua Patena.

Da N. N. un paio di Candellieri d'argento da tavola di libbre 2. e mezzo.

Da Diamante Danesi Venturi, guarita da infermità mortale per intercessione di M. V. un Mantellino bianco, e rosso di broccatello.

Da Caterina Rosselli un Mantellino di teletta d'argento col Nome di MARIA coronato con 39. perle, frangiato d'oro.

Dalla Compagnia de' Tessitori di Seta un Mantellino di velluto cremisi gallonato d'oro, coll'Arme de' suddetti Tessitori di ricamo d'oro.

Da Maria Ippolita Borgogelli Almeni un Mantellino verde di ricamo d'oro, e d'argento.

Dal Priore Vincenzio Usimbardi un Paliotto a due facce di ricamo d'argento, e d'oro, sopra fondi bianco, e scuro, trinato d'oro.

Da' Cappellani, e Sostituti della Chiesa Metropolitana un Paliotto di teletta d'argento ondata, gallonato d'oro con Guanciali simili.

Dalle Monache di S. Pier Maggiore una Pianeta di teletta bianca d'argento, gallonata d'oro, col Velo da Calice ricamato d'oro con 8. perle.

Da N. N. una Pianeta scarnatina di broccato d'oro, e argento, gallonata d'oro.

Dal Sen. e Cav. Pierfrancesco Borgherini una Pianeta

paonazza di broccato d' oro, e argento, gallonata d' oro, con Borsa, e Velo.

Da Niccolò Baldovinetti una Pianeta nera di dommasco a fiori d' oro con Borsa, e Velo.

Dal Barone Bettino Ricasoli de' Baroni una Pianeta nera di ermisino vellutato, gallonata d' oro, con Borsa, e Velo.

Dalla Baronessa Margherita Altoviti Ricasoli de' Baroni un' altra Pianeta simile.

Dalla Compagnia de' Lombardi una Pianeta con due Tonacelle, e Piviale di teletta d' argento, ondata, il tutto gallonato d' oro.

Da N. N. una Tovaglia di tela d' Olanda sopraffina con balze a falbalà di trina d' oro, per tutta l' altezza de' fianchi dell' Altare della Madonna.

Da N. N. una Tovaglia da Altare di tela d' Olanda, trinata di trina di Fiandra finissima.

Da N. N. per mano di Giuseppe Giacomini, un Camice di tela d' Olanda trinato di trina di Fiandra finissima, alta mezzo braccio, con due Amitti.

Dalla Marchesa Maria Maddalena Incontri Ximenes Aragona un Quadretto con cornice d' argento, entrovi due teste, del Salvatore, e di MARIA Vergine, di basso rilievo d' argento.

Il Capitolo della Chiesa Metropolitana di Firenze assegnò un Capitale di scudi 120. da distribuirsi per sussidio dotale a 12. povere fanciulle dell' Impruneta.

Dal Bar.e Capit. Piero Franceschi fu offerta un' altra Dote di scudi 25. per una Fanciulla dell' Impruneta.

Il Contante raccolto nel tempo, che stette esposta in Firenze, e nella sua Chiesa, oltrepassò la somma di scudi 1500.

La Cera offerta fu intorno a libbre 3500. non comprese le libbre 600. offerte da varie divote persone, che vollero, che si accendesse davanti al santo Tabernacolo, mentre era esposto.

Nota

Nota di altri Doni offerti alla Santiss. Vergine nella sua Chiesa dell' Impruneta, dopo il ritorno del Ven. Tabernacolo.

Dal Marchese, e Cav. Francesco Feroni due Guantiere d' argento.

Dal Marchese Cosimo Riccardi 6. Candellieri d' argento colla Croce pure d' argento, per l' Altare della Madonna.

Dalla Marchesa Giulia Spada Riccardi un Mantellino di lama d' argento, ricamato ricchissimamente d' oro, dietro al quale si legge il motivo di questa Offerta nelle seguenti parole: *In humilem, devotamque recepti beneficii memoriam, Deiparæ Imprunetanæ, quæ clementissima infirmorum Salus, Juliam Spada Riccardi, Filium extremo penè suæ vitæ discrimine parituram servavit incolumem. A. D. M.DCCXI. Ipsa voti compos. D. D. D.*

Da Francesco, e Maria Caterina Calvelli di Livorno un Mantellino di dommasco bianco, con frangia d' oro sotto, e sopra, guarnito d' oro intorno intorno.

Da Maria Giovanna Giomi Scalandroni un Paliotto di raso paonazzo, tutto coperto di ricamo d' oro, e d' argento.

Dal Negozio di Seta di Giuseppe Frescobaldi un Parato di dommasco cremisi trinato d' oro, per tutto il Coretto della Madonna, con quattro pezzi simili per coprir le Colonne della Cappella.

Da Ruberto Strozzi una Pianeta bianca di broccatello con oro, con Borsa, e Velo, e un Mantellino simile pel Tabernacolo.

Da Iacopo, e Caterina Bindandi un Paliotto di color d' amaranto, trinato d' argento.

Da Maria Cammilla Terriesi Amerighi una Pianeta di teletta d' argento ondata, gallonata d' oro.

Dall' Abate Luigi Guicciardini una Pianeta di tela d' argento.

Da

Da Orsola, e Ortenzia Beverini una Pianeta di dommasco fiorito, gallonata d' oro con Borsa, Velo, e due Guanciali.

Da Brigida di Giovanni Manetti da Montui, per la grazia riferita al suo luogo, una Turchina legata in oro, e 8. libbre di Cera bianca.

Da Giuseppe Benotti un Crocifisso d' argento dorato, e arricchito di rabeschi, sopra piede simile.

Da Gio: Guerrino di Ferdinando Veneziani una Predella di noce per l' Altare della Madonna con cornice dorata.

Dal Cavaliere Andrea Marzichi due Camici con gli Amitti, 6. Corporali, 4. Palle, 12. Purificatoi, e 2. Inginocchiatoj di noce.

Dal Conte, e Cav. Prospero Bentivogli una Pianeta di raso bianca gallonata d' oro.

Da Lucantonio Tondù una Pianeta di stoffa colla croce di teletta d' oro, guarnita d' argento.

Dalla Compagnia di S. Benedetto Bianco, lire 280.

Dalla Compagnia dell' Angiol Raffaello detta del Raffa, le Coperte di lamiera d' argento per li Sportelli del santo Tabernacolo.

Nota di Doni offerti da Compagnie, e Congregazioni di Firenze, e de' Contorni, andate processionalmente a visitare la santa Immagine dopo il suo ritorno all' Impruneta fino a questo presente giorno.

Adì 29. Giugno 1711. Dalla Compagnia delle Stimmate di S. Francesco di Firenze una Pianeta con tutto il fornimento, e Paliotto, e Mantellino di dommasco verde.

Adì 30. d. Da' Sacerdoti della Congrega di S. Maria di Loreto, posta in S. Maria Ughi, e ora in S. Lucia de' Magnoli di Firenze, 3. Camici co' suoi Amitti, e Cordigli, e 2. Tovaglie da Altare, e 8. Purificatoj, e lire 88.

Dalla

Dalla nuova Congregazione de' Cento Sacerdoti, fondata nella Prioria di S. Benedetto, scudi 30. Adì 2. Luglio d.

Da una Conversazione di Musici, che vi andarono a cantare solenne Messa, e Vespro, libbre 41. di Cera. Adì 5. d.

Da' Sacerdoti di S. Felice in Piazza, libbre 12. di Cera. Adì 10. d.

Dalla Compagnia di S. Isidoro, libbre 100. di Cera. Adì 13. d.

Dalla Compagnia di S. Gio: Batista, detta dello Scalzo 5. Piviali di dommasco rosso trinato d'oro. Adì 15. Agosto d.

Dagli Staffieri de' Canonici del Duomo, un Paliotto di dommasco verde gallonato d'oro, co' suoi guanciali. Adì 20. d.

Dalla Compagnia di S. Alberto Nero, una Cassetta d'argento, da tenersi appesa alla Cappella della Madonna, per raccogliere l'elemosine. Adì 6. Settembre d.

Dalla Compagnia del Martello, un Paliotto, e due Tonacelle di dommasco verde con gallon d'oro. Adì 21. d.

Dalla Compagnia di S. Sebastiano sotto le Volte di S. Pancrazio, quattro Viti dorate. Adì d.

Dalla Compagnia di S. Sebastiano dietro alla Nunziata, un Paliotto nero gallonato d'oro, con Guanciali simili per l'Altar Maggiore. Adì d.

Dalla Compagnia del Giesù, scudi 128. da distribuirsi in 16. doti, una per Popolo del Piviere; e libbre 20. di Cera. Adì 24. d.

Dalla Compagnia di S. Ilario a Colombaia, una ricchissima Pianeta di canovaccio d'oro di Francia, e libbre 22. di Cera. Adì 27. d.

Da' Fratelli dell'Oratorio di S. Filippo Neri furono offerti alla Santissima Vergine 18. Prigioni, liberati a proprie spese dalle Carceri delle Stinche, e rivestiti. Adì 2. Maggio, 1712.

La divota Funzione di questa Offerta merita, che se ne faccia particolare ricordo: Perciò si trascrive la minuta Relazione, fattane da persona, che v'intervenne.

Breve Relazione dell' ordine, tenuto da i Fratelli dell' Oratorio di S. Filippo Neri, nel portarsi alla visita della Santiss. Vergine dell' Impruneta il dì 2. di Maggio 1712.

La mattina de' due di Maggio furono intimati tutti nella Chiesa di S. Firenze, dove adunatisi, fu dal P. Gino Ginori fatto un discorso eccitativo alla Devozione della SS. Vergine.

Nel tempo che si faceva il Discorso, furono mandati quattro, cioè il Rettore, i Consiglieri, e il Segretario dell' Oratorio alle Stinche, a fare scarcerare 18. Prigioni, e condurgli a S. Firenze; dove giunti furono tutti rivestiti decentemente, e ugualmente, e provveduti secondo il loro bisogno di scarpe, e c.

Finito il Discorso furono ordinatamente per la Porta principale condotti in Chiesa, dove si lesse l' Itinerario, dopo il quale furon letti ad alta voce tre punti di Meditazione sopra le virtù esercitate dalla SS. Vergine nella Visita, che fece a S. Elisabetta.

Finita la Meditazione, tutti in silenzio si posero in viaggio a tre a tre con modestia, molti vestiti da Città, senza polvere nella Parucca; e a quei, che erano vestiti da Campagna, per non avere il comodo dell' abito da Città, fu proibito il portar veste colorata, e spada al fianco. Con tal ordine si uscì. Precedeva il P. Gino con due Fratelli; indi seguivano gli altri Fratelli, dietro a i quali venivano in ultimo luogo i Prigioni distinti coll' Abito proprio, nel quale ciascuno portava un' immaginetta di S. Filippo attaccata dalla spalla sinistra sopra la regione del cuore. Dietro ad essi veniva un Padre accompagnato da due Sacerdoti.

Colla Meditazione suddetta si condußero fino alla Colonna di S. Felice in Piazza; nel qual luogo da tutti fu cominciata una Parte di Rosario sotto voce, colla quale si giunse alla Porta della Città appunto.

Nel-

Nell' uscire della Porta, furono intonate ad alta voce le Litanie solenni della Vergine, e si diè libertà a chi avea calessi, o cavalli di servirsene, ma però che non s' avanzassero tra i pedoni, ma stessero sempre addietro.

Colle Litanie solenni si giunse vicino al Portico. Nell' entrare in Chiesa al Portico dalle prime file fu intonato l' Inno Quem terra : *e rispondendosi dall' ultime alternativamente quel che segue, si entrò così in detta Chiesa, dove salutatosi da tutti il Santissimo, fu cantata una Lauda alla Vergine, mezza a Cappella, e mezza a Popolo alternativamente.*

Finita la Lauda, dopo un pò di pausa s' intonò il Benedictus *solenne, e cantando si uscì di Chiesa col solito ordine, e dal Popolo ad ogni versetto si rispondeva coll' intercalare* Laudato sempre sia Il nome di Giesù, e di Maria.

Finito il Benedictus, *si condussero in silenzio fino alle mura della Certosa.*

Quivi si fermarono tutti per ascoltare tre altri punti di Meditazione, che fu letta in voce alta sopra la stessa materia, e con detta Meditazione si arrivò alle Tavernuzze.

Passando alle Tavernuzze, s' intonò solennemente l' Inno Ave Maris Stella : *il qual finito si restò in silenzio fino a Montebuoni.*

Nell' entrare in Chiesa a Montebuoni, dalle prime file s' intonò l' Inno Exultet orbis *in onore di S. Pietro Titolare della Chiesa, e fu risposto al solito dalle ultime Entrati in Chiesa, si salutò il Santissimo, e si cantò un' altra Lauda della Vergine, coll' istesso ordine, che al Portico.*

Finita la Lauda, si lessero tre altri punti di Meditazione da farsi per mezzo miglio di strada: poi si recitò da tutti un' altra parte di Rosario, il qual finito si cantarono le Litanie, e con esse si arrivò quasi a Bagnuolo.

Nell' entrare in Chiesa, dalle prime file fu intonato l' Inno Iste Confessor *in onore del Vescovo S. Martino, Titolare della Chiesa, e risposto al solito. Si salutò il Santissimo. Si cantò un' altra Lauda come sopra.* Fi-

Finita la detta Laùda, fu letto a voce alta un Miracolo della Vergine, e si uscì di Chiesa: indi fu dispensato il silenzio per mezzo miglio, e fu intimato a tutti di prepararsi per la Confessione, e Comunione.

Nello scoprirsi a capo alla Piazza la Basilica della SS. Vergine dell' Impruneta, s' intonò forte Sancta Maria. Ora pro nobis, *e si seguirono solennemente le Litanie, che restarono terminate in detta Chiesa.*

Indi salutato il Santissimo, e la Vergine, si andò in Compagnia, ove tutti si confessarono, poi per alquanto restarono in libertà, chi di udire, chi di servire delle Messe: poi adunatisi tutti di nuovo in Compagnia, fu fatto un breve Discorso da un Padre, per eccitare alla Santa Comunione, con mostrare, che la miglior disposizione a comunicarsi è la viva devozione di Maria, e la miglior disposizione ad esser devoto di Maria è comunicarsi degnamente, e spesso. Indi tutti, in numero di 150. andarono ad ascoltare la S. Messa nella Cappella della SS. Vergine, alla quale si comunicarono tutti, a quattro, a quattro.

Finita la Messa, dopo alquanto di pausa, si cantò a due Cori una Lauda alla SS. Vergine, dopo la quale s' intonò il Cantico Magnificat, *e ordinatamente per la Porta laterale della Chiesa s' uscì, e si andò alla stanza della refezione de' Prigioni; ai quali da due Signori fu data l' acqua alle mani, e da due Giovinetti lo sciugatoio; poi fatti sedere si diè principio alla Mensa de' medesimi Prigioni, serviti da 12. de' più principali, e intanto si udirono varie Sinfonie di Violini, di Mandolino, e di Saltero, toccato eccellentemente dal Sig. Benedetto Fabbrini.*

Essendo la Mensa de' Prigioni circa al mezzo, tutti i Fratelli uscirono nel Claustro, dove in terra stava preparata a ciascheduno una frugale refezione.

Accomodatisi tutti per ordine, e fatta la Benedizione, si diè principio a reficiarsi; e fu cominciata la lezione di alcuni Miracoli della Vergine, che durò per tutta la Mensa, la quale

quale finita, si andò a pigliare alla loro mensa, anch' essa appunto terminata, i Prigioni, e intonatosi il Benedictus, *si fè ritorno in Chiesa, ove da tutti salutatosi il Santissimo, e la Vergine, si cantò a due cori una Lauda della Madonna, nella sua Cappella, la qual terminata si andò a baciare la S. Croce ordinatamente a due a due, cantandosi dagli altri intanto a due cori una Lauda della S. Croce nella Cappella della medesima Croce.*

Terminato il canto, si passò in una stanza ben grande, dove si diè principio ad una Rappresentazione scenica di un Miracolo della SS. Vergine nella conversione di un Peccatore, che per 17. anni mai non si confessò, e nell' andare a visitare il santo Tabernacolo esposto nel Duomo della Città, per pura curiosità sua, si compunse, e si diè a vita virtuosa. L' Opera fu rappresentata da cinque Fanciulletti assai bene, ed un altro fanciullo cantò il Prologo in musica.

Dopo la Rappresentazione, si diede circa un terzo d' ora di respiro. Poi convenuti tutti in Chiesa, si salutò il Santissimo, la Vergine, e la S. Croce, e rimessi tutti nella solita ordinanza, si uscì di Chiesa con intonare l' Inno Ave Maris Stella, *e rispondere* Laudato sempre sia, e c. *e così si prese la via di Firenze.*

Finito l' Inno Ave Maris Stella, *si recitò in voce alta il Rosario colle Litanie, cantate solennemente fino a Quintole.*

A Quintole nell' entrar nella Chiesa dedicata a S. Miniato, s' intonò l' Inno Invicte Martyr Unicum, *si salutò il Santissimo, e si cantò una Lauda.*

Finita la Lauda, si lessero tre punti di Meditazione da farsi fino alle Rose.

Alle Rose nell' entrar in Chiesa al solito l' Inno del Santo Titolare, che è S. Lorenzo; salutossi il Santissimo, e cantossi una Lauda.

Nell' uscir dalle Rose, si cantarono alcuni Salmi fino al Palazzo, o Villa del Sig. Marchese Malaspina, ove a tutti

fu dato un poco di refezione; cioè paste, e vin bianco, stando tutti ordinatamente, e in piedi, dopo la quale furono intonate le Litanie, e così si giunse alle Tavernuzze. Di dove fino a Malavolta si stette in silenzio.

A Malavolta fu cantato il Magnificat, *e l' intercalare* Laudato sempre sia, e c. *Poi fino alle fonti vicino alla Città in silenzio.*

Alle fonti fu intonato solennemente il Te Deum laudamus, *col quale s' arrivò alla Porta.*

Dalla Porta, a S. Firenze si andò in silenziò, e senza lumi.

Nell' entrare nella Chiesa di S. Firenze, fu intonato di nuovo il Te Deum *in Musica sull' Organo con Violini, Viole, Tiorba e c. finito il* Te Deum, *si recitarono alcune Orazioni per acquistare l' Indulgenza conceduta da Monsig. Arcivescovo, dopo le quali tutti i Fratelli tornarono alle Case loro. Il simile fecero i Prigioni, a ciascuno de' quali fu data la mancia, e donato il vestito, e c.*

Oltre le Fraternite, o Compagnie nominate di sopra, altre in grandissimo numero vi sono andate in quest' anno, e tutte hanno portate ricche Offerte di Cera, d' Olio, e di Contanti, e c. che per brevità si tralasciano.

GRAZIE OTTENUTE DA VARIE PERSONE
PER L' INTERCESSIONE
DI MARIA VERGINE
Invocata nella ſua Tavola dell' Impruneta.

Argherita di Giovanni Ceccatelli incannatora di ſeta in Palazzuolo, avendo partorito il dì 24. di Aprile 1711. una Bambina cieca con occhi fracidi, e pieni di marciume, talchè era ſtato pronoſticato da i Profeſſori, che preſto ſarebbe morta, e quando pure fuſſe vivuta, il ſuo male ſarebbe ſtato incurabile, dopo di avere fatte applicare varie Reliquie ſopra la parte offeſa, ſenza potere ottenere la grazia, che tanto deſiderava, ricorſe all' aiuto della Santiſs. Vergine, chiedendo alla Sig. Maria Maddalena Gherardini Freſcobaldi alcuna coſa, che foſſe ſtata portata dall' Impruneta dal Sig. Giuſeppe ſuo Conſorte, che era ſtato pochi giorni prima a viſitare quel Santuario. Trovata una particella dell' antico Velo, che copriva il ſanto Tabernacolo, ne fu applicato un filo ſopra gli occhi della cieca Bambina; la quale gli ſpalancò toſto ambedue con ammirazione, e terrore de' circoſtanti. Indi cadde da ſe tutto il marciume, che era in quella parte, e ora vede perfettamente, e ha gli occhi limpidi, e chiari, come ſe mai non vi aveſſe avuto alcun male.

Adì 18. Maggio 1711.

Pietro Santi di Carlo Bambocci Pittore, abitante ſulla Piazza di S. Maria Novella, divenuto per una certa fluſſione quaſi del tutto ſordo: avendo ſentito, che la Miracoloſa Immagine dell' Impruneta era giunta a S. Gaggio, animato dalla ſperanza di avere a guarire per l' interceſſione di MARIA, nella venuta della ſuddetta Immagine a Firenze, fin da quando ſi cominciò a diſcorrere di queſta Traſlazione, ſi portò ſubito a S. Gaggio, ed avuta da un Sacerdote una di quelle Roſe, con che toccava il Venerabile Tabernacolo per diſpenſarle al popolo, ſe ne meſſe alcune foglie negli orecchi, e in quell' iſtante ceſsò il continuo ſuſurro, che ſentiva per innanzi, e rimaſe interamente libero dalla ſua ſordità.

Adì 20. Maggio 1711.

Bri-

Adì 21. Maggio 1711.

Brigida di Giovanni Manetti da Montui, contadina de' Conti Piero, e Fratelli de' Bardi di Vernio, ſtata cinque anni inferma di una febbre continova, che finalmente ſi era convertita in etica; abbandonata da i Medici, e talmente eſtenuata di corpo, e indebolita di forze, che qualunque piccolo movimento la faceva cadere in deliquio, e non poteva ritenere cibo di ſorta veruna, benchè preſo ogni ventiquattro ore; ſenza ſperanza alcuna di umano rimedio, e incapace di ricevere la Santa Comunione, anche per ſoddisfare al precetto della Chieſa, aſpettava ad ogni momento il termine della ſua vita: Quando il dì 21. di Maggio, ſentito dal letto il rimbombo dell' Artiglierie, e delle Campane, con cui ſi feſteggiava l'ingreſso in Firenze del Venerabile Tabernacolo, ſentì riſvegliarſi nel cuore un ardente impulſo di raccomandarſi con viva fede alla Santiſsima Vergine, come fece, pregandola a volerle intercedere, o la vita, o la morte, come più piaceſſe al ſuo Santiſsimo Figliuolo. Finite alcune ſemplici Orazioni, ſi ſentì alquanto ſollevare, e il giorno ſeguente eſſendoſi accoſtato alla teſta un frammento del Velo, con cui era ſtato coperto il ſanto Tabernacolo, e preſone alquanto con un poco di cibo, che le fu portato, ſi partì toſto la febbre, e ceſsò il vomito, talchè potè ricevere la Santa Comunione il Lunedì della Pentecoſte, e ſenza aver mai più patito ne vomito, ne deliquio, ne febbre, ſi riduſſe in breve tempo in grado di perfetta ſanità.

Adì 24. Maggio 1711.

Il Rev. Prete Pietro Paolo del quondam Domenico Pecorini di Firenze, Rettore della Chieſa di S. Michele a Ema, detta a Tegolaia, eſſendo ſtato tre meſi continovi nel letto, infermo in proſſimo pericolo di morte, all' udire, che dovea portarſi in Firenze dall' Impruneta l' Immagine di MARIA Vergine, ſentiſſi tutto acceſo di un viviſſimo deſiderio di poterla accompagnare nella Proceſsione, e da quel momento cominciò a ſentirſi rinvigorire, talchè il giorno de' 21. potè ſoddisfare alla ſua divozione; Ma il Sabato ſuſſeguente ſorpreſo da una acutiſſima febbre con toſſe, ed affanno indicibile, ſi trovò ricaduto in uno ſtato anche più pericoloſo del primo. Ricorſe pertanto di nuovo con viva fede a MARIA, e applicatoſi ſopra il capo un poco del Manto, che avea già coperto quel ſacro Tabernacolo, atteſta con giuramento, che ſi ſentì, come ſe una mano pietoſa lo ſgravaſſe di un grave peſo,

so, e gli restituisse le forze. Quindi preso riposo, sul far del giorno si trovò sì vigoroso, che levatosi di letto potè l' istessa mattina, solennità della Pentecoste, ascoltare per molte ore le Confessioni di un gran numero di Popolo, concorso in quella Chiesa per acquistare il Santo Giubileo; e fare tutte le solenni Funzioni solite farsi in quel giorno.

Adì 24. Maggio 1711.

Pier Francesco Maria di Vincenzio Tani Sarto al Ponte a Signa, molestato da una improvvisa tumefazione nella parte anteriore della coscia sinistra, che dalla sera de' 15. di Febbraio lo aveva tormentato con acuto dolore fino al dì 24. di Maggio, senza che gli giovasse alcun rimedio, o potessero i Professori riconoscerne la cagione; venne sempre zoppicando a venerare l' Immagine di MARIA, esposta nella Metropolitana di Firenze, la mattina della Pentecoste, con gli uomini del Popolo di S. Martino a Gangalandi, che vennero a visitarla con una devota Processione di circa a 800. persone. Giunto in Duomo avanti la sacra Immagine, supplicò con viva fede MARIA, che volesse fare scoprire la cagione del suo male. Uscì la sera di Firenze colla Compagnia, ma si fermò in casa di sua madre nel Popolo di S. Piero a Monticelli, con intenzione di tornare il giorno seguente a visitarla. La sera, tentata colla mano la parte inferma, sentì un'acuta puntura. La mattina seguente, tornato al Duomo a rinnovare le suppliche, e poi restituitosi a casa di sua madre, visitata la parte offesa, vedde uscita fuori alla misura di due danari di braccio una punta di ferro. Afferratala con un paio di cesoie in presenza di sua madre, ne tirò fuori un ago, lungo quattro quattrini di braccio, e cessato subito il dolore, rimase la parte interamente sana: e riflettendo, come ciò potesse esser seguito, giudicò, che nel fare alcuni salti la suddetta sera de' 15. di Febbraio, gli fosse entrato obliquamente quell' ago, che pensò allora di aver perduto, sopra la fascia lata fra gl' integumenti comuni: E il seguente giorno terza Festa della Pentecoste, fu a renderne grazie alla Beatiss. Vergine, e non cessa ora di magnificarne le glorie.

Adì 23. Maggio 1711.

Diamante Danesi moglie di Giuseppe Venturi essendosi fatta portare quasi moribonda davanti al santo Tabernacolo, ricevè quella segnalata grazia, riferita a c. 259.

Adì 23. Luglio 1711.

Lodovica Piazza ne' Ravagli di Modigliana, giovane di anni 29. dopo otto Parti, l'ultimo de' quali, che fu il dì 20. di

Agosto

Agosto 1709. seguì con qualche difficoltà, cadde inferma per un tumore nella parte destra dell' abdome, che si stendeva dall' ombilico fin sopra alla regione del fegato, ed era il suo diametro un terzo di braccio. Fu questo giudicato concordemente da valenti Professori un' ernia ventrale, mista di omento, e di intestini, e il Pronostico fu, che il suo male era incurabile, e che al più si sarebbe potuto tentare di proibirne l' incremento con qualche medicamento roborante stitico, e con una fasciatura; la quale però non fu possibile, che ella usasse per gli eccessivi dolori, che le cagionava. Separata per consiglio de' Medici dal proprio Consorte, fu ricevuta sotto la protezione della Serenifs. PRINCIPESSA DI TOSCANA a convivere nel Ven. Monastero di S. Frediano di Firenze, ove viveva una vita esemplare, ed era assistita dal Medico, e da' Cerusici del Monastero. Veduto, che i rimedj umani non giovavano punto al suo male, ripose tutta la sua fiducia nella intercessione della Regina del Cielo. Quindi avendo saputo, che il Canonico di S. Frediano Gio: Batista Albertoni, si era fatto Promotore di una Centuria di Sacerdoti, per andare a render grazie alla SS. Vergine all' Impruneta, per quelle tante, che aveva fatte in Firenze, il dì 2. di Luglio consegnò al suddetto Canonico Albertoni l' elemosina per tre Messe da celebrarsi all' Altare della SS. Vergine; e per una donna scalza mandò dietro alla Processione de' Sacerdoti una piccola Immagine di MARIA, fatta, e vestita da Lei, chiedendo, che fosse collocata sul sacro Altare, mentre si celebravano le Messe, e poi fosse accostata al Venerabile Tabernacolo, sperando, com' ella diceva, *che questa Immagine avesse a portarle la grazia della sanità, inviatale dalla Vergine dell' Impruneta*. Il Canonico soddisfece pienamente al desiderio di lei, e fatta inoltre recitare per lei da tutti i Sacerdoti della Congrega una · *Salve Regina* - rimandò all' inferma l' Immagine: La quale fu da quelle Religiose ricevuta con lumi, e portata con Inni, e Laudi alla sua Cella. Dopo alcune Orazioni si partirono le Religiose, e l' inferma seguitando pure a raccomandarsi alla Vergine, si addormentò alle 4. ore della notte, e a 5. ore svegliatasi sentì svanito interamente il tumore, cessati gli accidenti, rinvigorite le forze; onde uscita dal letto, e svegliate le Monache più vicine, e successivamente tutte l' altre, tutte invitò a render grazie alla sua Liberatrice. Fatti venire all' Alba i Pro-

fessori,

fessori, fu trovata interamente sana; e ora ritornata a coabitare col suo Consorte, gode il frutto della sua viva Fede nell'intercessione di MARIA.

Suor Maria Gaetana Giovannelli Religiosa Conversa nel Venerabile Monastero di S. Francesco di Firenze, dopo una infermità di molti mesi, fu assalita nel principio del mese di Gennaio dell'anno 1711. ab Inc. da una convulsione dolorosissima de' muscoli della gola, e della parte anteriore del collo, dalla quale le veniva quasi totalmente chiusa, ed impedita la deglutizione. Quando pareva, dopo alcune settimane, che questa convulsione cominciasse a poco a poco a sciogliersi; le sopraggiunsero il dì 19. di Febbraio altre convulsioni, che oltre il renderle molto più difficile la deglutizione, la renderono del tutto mutola, e dopo alcuni giorni le restarono convulsi i muscoli delle mascelle in modo, che tenendo i denti confitti insieme non prendeva altro, che alcune poche stille di liquido nutrimento, che se le infondeva in bocca per l'apertura di un dente rotto, con grandissimo stento, e dolore, e scuotimento di tutta la persona. Tre settimane intere stette in questo stato infelicissimo, senza provare minimo sollievo da' molti rimedj applicatile dal Dottore Gio: Bastiano Franchi primo Medico del Monasterio: Il quale non men pio, che perito nella sua Professione, visitatala il giorno undecimo di Marzo, e trovatala nello stesso grado, l'esortò a raccomandarsi alla Beatissima Vergine. La Religiosa gli fece intendere con cenni, che faceva una particolar Devozione alla Madonna dell'Impruneta. La mattina seguente tornato il Medico a visitarla, se la vidde con estrema ammirazione venire incontro fuori della Camera, libera da ogni male, che tutta allegra, e ridente gli narrò, che avendo quella stessa notte finita la Devozione, che faceva in onore di MARIA Vergine dell' Impruneta, si era sentito tutto all'improvviso sciogliere la gola, e aveva ricuperata la deglutizione, la favella, e il moto con tanta libertà, come se non avesse mai avuto verun male.

Adì 12. Marzo 1711. ab Inc.

**

AGGIUNTA.

La Carità è un fuoco, che una volta acceso, non così tosto si estingue. E' incredibile la frequenza del Popolo, che continua tuttavia a concorrere da ogni parte a venerare questo insigne Santuario: E oltre i Popoli, e le Compagnie, solite portarvisi ogni anno in processione, con doni, ed offerte, due ne sono comparse di nuovo in quest' anno 1713. e sono

Adì 30. Aprile 1713.

La Compagnia della Pieve di Santo Stefano in Pane, che fra donne, e uomini erano intorno a 800. persone; e lasciarono lire 100.

Adì 11. Giugno d.

La Compagnia di Petriolo portò libbre 35. di Cera.

Adì 25. Maggio d.

Più ricco, e più prezioso Donativo portò nel dì solenne dell' Ascensione il Popolo di S. Bartolo in Tuto, Diocesi di Firenze. Ciò fu un Orologio da muro di figura ovale, col fondo di lamiera di ferro dorato, colla Sfera d' argento incassata in finissimi rabeschi di filograna d' argento tempestati di Turchine di non ordinaria grandezza, e di Topazj, e di Granati. Così è piaciuto al Donatore di coprire la sua generosa pietà, che l' ha mosso a spogliarsi, per ornamento, e comodità di questo Sacro Tempio, d' un sì bel pegno della stima, che fece maisempre uno de' più gloriosi Monarchi, della singolarità de' suoi talenti sublimati da una incredibile modestia.

IL FINE.

CONTINUAZIONE E SUPPLEMENTO

FINO AL DI' 2. DI LUGLIO DELL' ANNO MDCCXIIII.

NDAVA Crescendo di giorno in giorno nel Popolo Fiorentino, e nelle vicine, e nelle lontane contrade una santa emulazione di gratitudine verso Iddio, per le grazie ricevute negli anni addietro per l' intercessione di MARIA Vergine, invocata divotamente davanti alla sua miracolosa Immagine dell' Impruneta. Cresceva sempre più la frequenza del visitarla nella sua Chiesa; l' abbondanza delle ricche offerte; la fiducia nella sua intercessione. E non meno frequenti erano le grazie, che ne riportavano le divote persone, ne i loro spirituali, e temporali bisogni: quando piacque a Dio di ricompensare la fede del popolo divoto con un avvenimento, tanto efficace ad avvivarla viepiù, ed animarla, quanto per se stesso potrà giudicare il pio Lettore.

Stava in letto nella Canonica della Pieve dell' Impruneta, poco meno che agonizzante, munita di tutti i Santissimi Sacramenti, aspettando il suo fine, Caterina di Carlo Galli di Firenze, dopo una tormentosa infermità di sette giorni, di convulsioni, e di attrazione di tutti i nervi, per cui avea perduto il moto, prima della lingua, e poi di tutta la parte destra del corpo, rimasa affatto stupida, e senza senso: quando sospinta da viva fede, fece cenno di avere alcuna cosa da scri-

vere. Somministraronle tosto gli astanti tutto quello, che a ciò fare era necessario; ed ella scrisse, che desiderava di essere unta con un poco di olio di una delle lampade, che ardono di continuo avanti al santo Tabernacolo. Fu portato l' olio; e fatto cenno da lei ad un Sacerdote, che le ungesse la lingua, e la collottola, in quello stesso momento, in presenza di molti Sacerdoti, Cappellani della Pieve, e di altra gente, se le sciolse la lingua, cominciò a parlare, racquistò il senso, e il moto in tutte le parti del corpo, e vestitasi da se stessa, si fece vedere in istato di perfetta salute, lodando Iddio, e la sua Santissima Madre. Seguì ciò il dì 28. di Novembre 1713. e parve in un certo modo, che la Divina Misericordia volesse accennare, come noi potessimo disarmar la sua Giustizia, che stava già in atto di scaricar sopra di noi un doppio terribile flagello.

L' infezione, che già da tre anni faceva strage delle bestie bovine nella bassa Lombardia, e nelle Campagne di Roma, dilatatasi pel territorio Bolognese, minacciava da vicino per tutte le parti i nostri confini: e la Peste sorta in Vienna, e quindi attaccatasi non solamente alle Provincie più lontane della Germania, ma penetrata in varj Villaggi della Stiria, e della Carintia, si andava avvicinando alle Frontiere dell' Italia. Quindi i Senatori del Clarissimo Magistrato della Sanità, che vegliavano con indefessa cura alla difesa di questi Stati, per avvalorare gli umani provvedimenti, che alla giornata andavano facendo, non dubitarono, che fosse per riuscire efficacissimo un pubblico ricorso alla gran Protettrice di questo Real Dominio, onorandola nella sua Tavola dell' Impruneta, e con un solenne rendimento di grazie, impegnandola a continovare a coprirci col manto della sua Protezione, siccome fino a quel tempo aveva fatto. Risolverono pertanto di fare esporre il Venerabile Tabernacolo nella sua Chiesa per cinque

cinque giorni, e nel quinto giorno portarlo processionalmente alla Cappella, che è in cima al Monte di S. Maria, eleggendo per questa funzione, non senza pio, e prudente accorgimento, i giorni destinati dalla Chiesa a celebrar la memoria della Natività del Signore; che è quell' ineffabil Mistero, per lo quale la Santissima Vergine ha acquistato un pregio superiore a qualunque pura creatura, e una partecipata Onnipotenza. Fu fatta a nome del Magistrato dal Senatore Lorenzo Corsini la proposizione al GRANDUCA la sera de' 16. di Dicembre; e S. A. REALE non solamente approvolla, ma spedì tosto un Corriere a Roma, supplicando la Santità di N. Signore, che si degnasse di animare la devozione dei Popoli, con aprire, secondo l' istanza, che ne faceva il Magistrato, i Tesori della Chiesa alla sua amministrazione commessi. Fu anche questa proposizione da i Senatori Pier Filippo Uguccioni, e Giovambatista Guadagni comunicata a Monsignor Arcivescovo, che la lodò pienamente, ed acconsentì alla preghiera fattagli, di rendere la sacra funzione più maestosa colla sua presenza, e di coronarla colla sua Pastoral Benedizione. Quindi avuto appena il consenso dal GRANDUCA, ne furono immantinente fatti consapevoli dal Senatore Giovambatista Compagni i due Fratelli Cavalieri Francesco Maria, e Fra Filippo Maria Buondelmonti, Padroni della Chiesa dell' Impruneta, e Custodi di quel prezioso Tesoro; i quali si esibirono prontissimi a dar mano a tutto quello, che loro si apparteneva, per l' effettuazione di un sì lodevole proponimento. Fu adunque stabilito di far la solenne esposizione del Santo Tabernacolo la mattina de i 24. dello stesso mese, e portarlo la mattina de i 28. sul Monte di S. Maria, e da quel luogo benedire le Campagne, i Bestiami, i Popoli, e tutto questo Real Dominio. I Senatori Uguccioni, e Guadagni, deputati, specialmente a soprantendere al buon

regolamento di tutte le cose, fatta riconoscere, e allargare, e spianare la strada, che dalla Pieve conduce alla Cappella sul Monte, fecero demolire tutta la muraglia di mezzo tra l'architrave della Porta, e il tetto della Cappella, perchè potesse introdurvisi tutta la Macchina. Fecero fare, oltre a ciò, dalla banda di Ponente due grandi aperture fino in terra, per le quali si potesse entrare dalla Cappella in due Padiglioni, alzati per comodo de' Principi: e adornare con nobile, e bizzarro apparato sì la Chiesa, e sì la suddetta Cappella, e preparare a spese del Magistrato un ricco Manto, e una Corona Imperiale pel Santo Tabernacolo, di grossagrana di color violetto, foderata di teletta di oro, e sparsa riccamente di raggi della stessa teletta.

Mentre queste, e le altre cose tutte si andavano sollecitamente disponendo, fu intimata dal Magistrato della Sanità la sua deliberazione col seguente Bando, affisso in varj luoghi della Città.

Considerandosi dagl' Illustrissimi, e Clarissimi SS. Ufiziali di Sanità di questa Città di Firenze, colla dovuta riverente riflessione, il singolar benefizio, che da Dio ricevono questi Stati, per non essere in loro penetrata la morbosa infezione nella specie Bovina, che ha infestate, e attualmente infesta tante parti d' Italia: restando anche esenti dal Contagio, che ha parimente afflitti diversi luoghi d' Europa: Anno giudicato di continuare i ricorsi a' rimedj Spirituali, acciò operino con la bramata efficacia i temporali, che con piena attenzione si proseguiscono. Che però anno risoluto con participazione, ed approvazione di S. A. R. d' invitare questi Popoli a porgere un umile rendimento di grazie alla Divina Pietà, che si è degnata di preservarci da questi infortunj: Onde per tal divoto ringraziamento, e per supplicare il Sig. Dio a continuare sopra di noi simil benedizione, è stato fermato dalle SS. Loro Illustris. di procedere ad una solenne Esposizione della Miracolosa Immagine di S. Maria del-

dell' Impruneta, per invocazione della quale, si sono ricevute in molti tempi da questi Stati, frequenti, e segnalate Grazie.

Si deverrà dunque alla prefata Funzione Domenica prossima, che saremo a' 24. del corrente Dicembre, e starà esposta alla pubblica venerazione nella sua Chiesa dell' Impruneta, per i cinque giorni delle susseguenti Feste, fino al dì 28. del suddetto Mese inclusivamente, nel qual giorno si farà una divota Processione, trasportando l' Immagine alla Cappella situata sul Poggio detto Santa Maria, di dove sarà data l' universale Benedizione al Popolo ivi concorso, e sulla medesima ora al segno, che sarà dato, suoneranno tutte le Campane di questa Città, e Campagna, ad effetto, che sentendo tal suono, possano tutte le Persone genuflesse, ricevere, benchè assenti, la medesima Benedizione.

Questa Divozione viene eccitata da Monsig. Illustriss. e Reverendiss. nostro Arcivescovo, con pia cura, e paterne insinuazioni; che però si esortano tutti i Fedeli ad abbracciare fervorosamente questa occasione di ringraziare la Divina Pietà per tali benefizj, ed a porgere preghiere, perchè siano continuate grazie tanto speciali, e segnalate a questi Stati.

Anche Monsig. Arcivescovo, per eccitare la devozione de i Popoli, fece affiggere per la Città la seguente Lettera Pastorale.

Tommaso Bonaventura de' Conti della Gherardesca
Per la grazia di Dio, e della S. Sede Apostolica
Arcivescovo di Firenze.

Avendoci il Signore con special distinzione fatta godere dalle sue Divine Misericordie la preservazione fin quì dalla perniciosissima mortalità delle Bestie Bovine, e Vaccine, trascorsa fin ora non solo in molti luoghi, e Città d' Italia, ma anco fuori di quella, mercè il ricorso da noi fatto alla Gran Madre di Dio, ed all' intercessione de' Santi Protettori in tali circostanze, e sentendosi, prender quella maggior

gior vigore, ed inoltrarsi sempre più alla fronte de' Confini di questi felicissimi Stati, ci riconoschiamo in debito di promuover nuovamente nel nostro amatissimo Gregge sentimenti di gratitudine, e d' umiliazione alla Divina Giustizia, sul timore, che con molta ragione dobbiamo apprendere, di danni così sensibili, con evidente pericolo di più luttuosi avvenimenti. A tal' oggetto dunque abbiamo creduto debito del nostro offizio, e Zelo Pastorale (uniformandoci anco in questa parte alli pijssimi desiderj di Sua Altezza Reale, che ha sempre benigna tutta la mira, ed attenzione al pubblico bene, e tranquillità de' suoi fedelissimi Sudditi) di avvisare a tutti, e ciascuno de' Fedeli del Gregge alla nostra cura commesso, come Domenica prossima da mattina, che saremo alli 24. del corrente mese di Dicembre, s' esporrà alla pubblica venerazione nella Pieve di S. Maria dell' Impruneta il Tabernacolo, in cui si conserva la Prodigiosa Immagine di MARIA sempre Vergine a noi cotanto benigna, e graziosa, per tenersi così esposta fino al Giovedì susseguente delle prossime Feste del S. Natale, nel qual giorno poi si porterà la detta Santa Immagine processionalmente sul Colle, a piè del quale anticamente fu ritrovata, e quivi giunta, si darà da Noi la Benedizione alle Campagne, e Territorio universale di questi felicissimi Stati, perchè coll' assistenza della sua S. Protezione si degni di tenerci da quegli lontani così imminenti flagelli, ed altri, che possono sovrastarci, ben meritati dalle nostre colpe, ed eccessi. Ricorriamo pertanto con nuovi atti di vero pentimento, e d' amor di Dio alla gran Liberatrice Maria, acciò ci continui sempre le sue grazie misericordiose, come tant' altre volte ha fatto ne' nostri più fieri travagli, insieme mostrando alla medesima la gratitudine, che per ciò le professiamo, con ferma speranza, e fiducia di restarne per sua somma bontà esauditi. Il suo vicino Parto, che celebra Chiesa Santa, di Giesù nostro Redentore, siccome è stato principio della nostra eterna salute, così resulti a noi in onore di quello, Iride di pace, e di consolazione perpetua. A quegli

poi

poi tutti, che si porteranno devotamente, e col fine di vera pietà Cristiana alla visita di detta S. Immagine, e pregheranno come sopra, concediamo la nostra solita Indulgenza; E preghiamo a tutti per fine ogni maggiore incremento della Divina Grazia.

Dat. dal Nostro Palazzo Arcivescovale il dì 18. *Dicembre* 1713.

Tommaso Bonaventura Arcivescovo di Firenze

Lorenzo Borghigiani Canc. Arciv. de mand.

Così altro più non mancava, se non che tornassero di Roma graziate le Suppliche del Magistrato, fatte porgere a Sua Santità dal GRANDUCA. Ed ecco che a consolare la santa universale impazienza, comparve la mattina dei 23. il Corriere collo stesso Memoriale del Magistrato, benignamente firmato da N. Signore, che per toglier via ogni lunghezza, non volle, che dell' Indulgenza conceduta a tenor della Supplica, si spedisse il solito Breve. Fu perciò con nuovo Editto da Monsignore Arcivescovo pubblicata l' Indulgenza non solamente in Firenze, ma per tutto lo Stato: e acciocchè chiunque volesse unire le sue alle comuni preghiere, e fare acquisto di tanto bene, potesse farlo, fu ordinato, che si postassero due Bombardieri tra l' Impruneta, e Firenze al Monte, detto de' Niccolini, e alla Villa de' Taddei, per mezzo de' quali si propagasse il segno da darsi della Benedizione da un altro Bombardiere postato all' Impruneta sino alla Fortezza di Belvedere: la quale con istrepitosa gazzarra facesse cenno, non solamente alla Città di Firenze, ma per molte miglia di Paese alle circostanti Popolazioni, talchè nel momento del darsi la Benedizione, fossero avvertiti anche in grandissima distanza da Firenze tutti coloro, che volessero approfittarsi di questo savio Provvedimento. L' Editto di Monsig. Arcivescovo è il seguente.

L' Il-

L' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Arcivescovo di Firenze, oltre l' avviso già dato, che si terrà esposta nella Pieve dell' Impruneta la Santa Immagine di MARIA VERGINE, che si conserva in detta Chiesa, fa ancora sapere universalmente a tutti, come ne' cinque giorni della predetta Esposizione vi sarà l' Indulgenza Plenaria, concessa a tale effetto dalla Santità di N. S. Papa Clemente XI. sotto dì 20. del corrente Dicembre 1713. per tutti quelli dell' uno, e l' altro sesso, che confessati, e comunicati la visiteranno, e pregheranno Iddio per la preservazione di questi felicissimi Stati dalle correnti, ed altre temute calamità, e secondo l' intenzione ancora del Sommo Pontefice. E di più nell' atto, che si darà la Benedizione già espressa nella Lettera Pastorale sopra ciò pubblicata, e che sentiranno sonare le Campane della Città, e Campagna accennate dalla Fortezza, segno del momento, in cui si darà la Benedizione, ha concesso la medesima Santità di N. Signore sett' Anni, ed altrettante Quarantene d' Indulgenza a tutti quelli, che, ovunque si trovino, devotamente in detto atto genuflessi pregheranno Iddio per i presenti antedetti bisogni, accennati come sopra, in detta sua Pastorale.

E perchè il segno suddetto non potrà forse esser sentito da per tutto, si fa sapere, che potranno quelli, i quali non l' udiranno, fare orazione, come sopra, al fine di conseguire la suddetta Indulgenza dall' ore 18. e mez. all' ore 19. e mez. ed in detto respettivo tempo i Curati esser pronti a sonar le Campane; così espressamente comandando Sua Signoria Illustrissima, e Reverendissima.

Lorenzo Borghigiani Cancell. Arciv. de mand.

Preparate tutte le cose, fu la sera de' 23. dal Cav. Francesco Maria Buondelmonti alla presenza del Senatore Uguccioni, aperta la Porta di ferro, per estrarre dal suo luogo il venerabile Tabernacolo; mentre intanto il Piovano, e il suo Clero cantavano Inni alla Vergine, co i quali l' accompagnarono finchè fu collocato il Taber-

Tabernacolo ſopra l' Altar maggiore, ridotto in forma di un maeſtoſo Teatro, illuminato da grandiſſimo numero di groſſi ceri, ſoſtenuti, altri da candellieri di argento ſu i gradi, altri da lumiere, e candelabri, e viticci, con buon guſto diſtribuiti intorno all' Altare, e alle due Cappelle laterali, e lungo la Chieſa. In queſta poſitura fu trovato il Santo Tabernacolo la mattina dei 24. giorno di Domenica alle ore 15. da un numero innumerabile di Popolo, tumultuante intorno alla Chieſa per impazienza, che ella ſi apriſſe. E toſto ſi vide, quanto opportuno provvedimento era ſtato l' aver condotto all' Impruneta un buon Corpo di Guardia, per impedire la confuſione, e dodici PP. Minori Oſſervanti; cioè dieci del Convento di Ogniſſanti di Firenze, e due del Ritiro di S. Franceſco al Monte di S. Miniato, per amminiſtrare inſieme co' i Sacerdoti della Pieve, e del Piviere il Sacramento della Penitenza; al qual fine erano ſtati preparati molti Confeſſionarj ſotto la Loggia della Chieſa, e ne i Chioſtri, e ordinato, che gli Uomini ſi comunicaſſero nella Compagnia, e le Donne all'Altare di S. Maria Maddalena. Ma fu così grande la moltitudine del Popolo, che concorſe in tutti quei giorni a venerare la Santiſſima Vergine, che creſcendo ogni giorno più, fu neceſſario alzare nuovi Altari ſotto le Logge nuove: e il P. Leonardo da Porto Maurizio del Ritiro, deſtinato ad infervorare viepiù il Popolo colla ſua Predicazione, fu obbligato a predicare, come faceva due volte il giorno, ſulla gran Piazza, ſopra un palco, piantato ſotto la Torre dell' Oriuolo: ma ne meno con tanti provvedimenti ſi potè ſoddisfare alla divozione di tutti. E' ben coſa degna di non eſſer taciuta; che non ſeguì mai in tanta calca di Popolo, nè in parole, nè in fatti il minimo diſordine, atto a ſturbare l' altrui devozione; e che tutti poterono eſſere baſtevolmente provveduti di quanto faceva lor di

 biſogno,

bisogno, mercè dell' ampia licenza, data dal Senatore Niccolò Ginori Provveditore del Sale, a qualunque persona di vender vino, e commestibili di tutte le sorte. E non è maraviglia, che fosse cotanto universale la devozione del Popolo, che prende volentieri per norma del suo operare l'esempio dei Grandi; poichè S. A. REALE si trasferì a venerare la Santa Immagine il primo giorno dell' esposizione, col Serenissimo GRAN PRINCIPE di Toscana: il quale, non contento di questo, vi ritornò il giorno dei 26. per assistere a tutte le funzioni dei tre ultimi giorni, e a quest' effetto si valse dell' abitazione del Piovano. Lo stesso fece la Serenissima Principessa VIOLANTE, alla quale era stato preparato l' alloggio nella Casa dei Giannetti. Ma la Serenissima Principessa ELEONORA vi si trattenne tutti interi li cinque giorni nella Villa dei Landi: E parve in un certo modo, che sol tanto fosse lor cara in quei giorni la loro Grandezza, quanto poteva servire a farne omaggio a Dio, per le mani della sua Santiss. Madre, e per animare colla forza del loro esempio l' altrui devozione: tanta fu l' assiduità, con cui, senza guardare a disagio, consumarono le intere giornate in esercizj di Cristiana Pietà nella Chiesa, con esemplare raccoglimento, e modestia, e senza volere ne pur una delle distinzioni al loro Grado dovute.

Venuto finalmente il giorno destinato alla divota Processione, il Clarissimo Magistrato della Sanità si trovò tutto unito alle ore 14. della mattina alla Chiesa dell' Impruneta. Erano questi i Senatori

Lorenzo Corsini Proposto
Pier Filippo Uguccioni
Lorenzo Biliotti
Federigo de' Ricci
Gio: Batista Compagni
Gio: Batista Guadagni;

I quali

I quali in abito da Città con lucco paonazzo, si schierarono, quando fu tempo, sopra una panca con ispalliera, e inginocchiatoio, l' una, e l' altro parato, con sei guanciali, in Cornu Epistolæ, serviti da quattro Comandatori. Monsignore Arcivescovo, giunto anch' egli assai per tempo alla Pieve, dopo breve riposo, presa la Cappa magna, e entrato in Chiesa per la Porta maggiore, in mezzo a due Canonici Fiorentini, Tommaso Marucelli, e Luigi Maria Strozzi, vestiti del loro Abito Canonicale, si portò all' Altar maggiore; dove, fatta breve Orazione, si pose al Faldistorio in Cornu Evangelii, e fatta la preparazione, si parò pontificalmente: dopo di che con Mitra, e Pastorale condottosi al mezzo dell' Altare, e fatta reverenza al Magistrato, che corrispose profondamente inchinandosi, diede principio alla Santa Messa, che celebrò piana, coll' assistenza dei suddetti Canonici; e a suo tempo il Magistrato ricevè divotamente dalle sue mani la Santa Comunione.

Mentre si celebrava la Santa Messa, al tocco delle ore 17. termine prefisso dal Magistrato, si mosse la Processione con quest' ordine.

Lo Stendardo della Pieve di color paonazzo era seguitato dagli Uomini di sei Compagnie del Piviere, con fiaccole in mano; ed erano le Compagnie

Di S. Lorenzo alle Rose
Del Crocifisso di Nizzano
Di S. Stefano a Pazzolatico
Di S. Cristoforo a Strada
Di S. Piero a Montebuoni
Di S. Martino a Strada

ciascheduna sotto il suo proprio Segno. Dietro a queste veniva, secondo il costume, la Compagnia

Di S. Ilario a Colombaia, numerosa di 200. Fratelli con torcia; e finalmente la Compagnia

Di S. Sebastiano della Pieve, in numero di 230. pure

con torcia, avendone il Magiſtrato della Sanità fatte donare a queſta fino al numero di 50.

Frattanto Monſ. Arciveſcovo, terminata la Meſſa, e parato con un ricco Piviale paonazzo, e i due Canonici aſſiſtenti avendo indoſſate Tonacelle dello ſteſſo colore, fu dal Prelato incenſato tre volte il ſanto Tabernacolo, calato già di ſull' Altare, e poſto ſulla barella, e poi intonato l' Inno *Ave Maris Stella &c.* e cantato ſino al fine, ſtando tutti in ginocchioni, col Verſetto *Poſt Partum Virgo &c.* e l' Orazione *Deus, qui Salutis æternæ &c.* come al tempo corrente ſi conveniva. Intonate poi da i Cantori ſolennemente le Litanie dei Santi, quando furono giunti all' invocazione di S. Maria, moſſero molti Cherici, e Sacerdoti, venuti da Firenze, e dalle vicine contrade; indi i Rettori, e Priori del Piviere, tutti in Cotta; e finalmente il Clero della Pieve con quattro Cantori in Piviale paonazzo, ſeguitati dal Piovano nel ſuo Abito Corale. Dietro a tutta queſta ſacra Ordinanza veniva colla ſua comitiva Monſig. Arciveſcovo, innanzi al Santo Tabernacolo, portato per tutta la Chieſa da Sacerdoti ſotto Baldacchino a otto mazze; ed era il Baldacchino ſoſtenuto da i ſei Senatori del Magiſtrato, e da i due Fratelli Buondelmonti. Alla Porta della Chieſa fu conſegnato il Tabernacolo agli Uomini della Compagnia di S. Sebaſtiano della Pieve, che lo portarono poi a vicenda per tutta la ſtrada fino al ritorno alla Porta di detta Chieſa. Varj Gentiluomini, e Signori, preſo dalle mani del Magiſtrato il Baldacchino, ebbero in animo di portarlo alternativamente ſino alla fine della Proceſſione; ma fu di meſtieri laſciarlo, riuſcendo troppo anguſta la ſtrada per la folla del Popolo. I due Buondelmonti con torcia, preſero il loro conſueto luogo immediatamente avanti al Santo Tabernacolo. Venivano poi le Sereniſſime PRINCIPESSE col Sereniſſimo GRAN PRINCIPE. Il nume-

merofo corteggio di Cavalieri , e di Dame , avendo renduto quafi impoffibile al Magiftrato l' andare al fuo luogo, fu cagione, che fi rifolveffe di paffare avanti, a formare nobil corona a Monfignore Arcivefcovo. Con queft' ordine fi condufse la divota Procefsione, fiancheggiata da un grandiffimo numero di perfone di tutti gli ordini con torcia, al luogo deftinato, in mezzo, e alla vifta di tanto Popolo, di cui era coperto non folo quel Monte, ma la Valle, e tutte le circoftanti Colline, fin dove poteva fcoprirfi coll' occhio, che fu giudicato da gente di guerra, che forpaffaffe il numero di cinquantamila perfone; che proftrate in terra in atto di profonda adorazione, facevano rifuonar da per tutto con Inni, e Preci divote il nome della loro gran Protettrice, e davano chiari fegni di fincera compunzione, e di Criftiana fiducia nell' aiuto di Lei. A ore 18. e mezzo entrò nella Cappella il Santo Tabernacolo, effendofi prima fchierate nel piano, che è fopra il Colle, le Compagnie, e più vicino alla Porta il Clero. Dentro alla Cappella entrò il Magiftrato, per cui era in ordine la folita panca parata, e le SERENISSIME ALTEZZE, che fi meffero ne' Padiglioni. Cantata l' Antifona *Sancta Maria, fuccurre miferis &c.* e il Salmo *Benedixifti Domine terram tuam &c.* poi ripetuta l' Antifona, e dopo il Verfetto *Ora pro nobis &c.* dette da Monfignore le Orazioni proprie per implorare da Dio pienezza di grazie fopra il GRANDUCA, e fopra la Real Famiglia, e la prefervazione di quefti Stati dagli imminenti flagelli, per l' interceffione della Santiffima Vergine; fu pofto il Santo Tabernacolo alla Porta della Cappella, fuori della quale fi pofero a federe Monfig. Arcivefcovo ful Faldiftorio, fopra un fuppedaneo dalla parte deftra; e dalla finiftra il Magiftrato alla panca, e furono alzate le Tende fotto le quali erano in ginocchioni fulla nuda terra le SERENISSIME ALTEZZE. Allora il P. Leonardo,

do, montato ſopra un palco, fece un breve, ma fervoroſo Diſcorſo, che traſſe lagrime di compunzione dagli occhi di quanti lo poterono udire: il quale eſſendo terminato, mentre Monſig. Arciveſcovo ſi accingeva a dar la ſolenne Benedizione, fu fatto il cenno concertato, che in pochi minuti ne propagò la notizia a Firenze, e per tutta la circoſtante Campagna in tutti quei luoghi, ove fu chi aveſse zelo di eſsere a parte di sì prezioſo Teſoro.

Tornato indietro per la ſteſſa via l'avviſo dell'eſſer giunto a Firenze il cenno della proſſima Benedizione, Monſig. Illuſtriſſimo alzatoſi in piedi, e depoſta la Mitra per riverenza della Croce, che aveva davanti, e detto il Verſetto *Sit Nomen Domini benedictum &c.* e *Adiutorium noſtrum &c.* preſo il Paſtorale, diede la ſolenne Benedizione con queſte parole; e ciò fu a 18. ore, e tre quarti; *Benedictio Dei Omnipotentis † Patris † & Filii † & Spiritus Sancti ſuper vos, ſuper muta animalia, & ſuper agros, & bona quæcumque Dominii huius plena deſcendat, & maneat.* ℟. *Amen.* e ripreſa la Mitra, e portogli dal primo Diacono aſſiſtente l'Aſperſorio, andò in giro intorno alla Cappella, aſpergendo coll'Acqua Santa la Campagna verſo le quattro Parti del Mondo, e a ciaſcuna aſperſione ripetendo l'Antifona *Aſperges me &c.* Iddio ſolo, che vede i cuori, è teſtimonio, qual foſſe l'interna commozione del Popolo preſente a sì devota funzione, di cui apparvero pure manifeſti ſegnali in tutto quell'ampio teatro. Frattanto s'incamminò la Proceſsione alla Chieſa collo ſteſſo ordine, con cui era venuta; e collocata la sacra Macchina avanti all'Altar Maggiore, quivi furono recitate le preci delle Litanie *pro quacumque neceſſitate* aggiugnendovi la Colletta *pro peſte animalium.* Dopo di che, cantata l'Antifona *Beatam me dicent &c.* fu detta la ſolita Orazione *Deus qui ſalutis æternæ &c.* e colla conſueta

ta

ta ſolenne Benedizione di Monſig. Arciveſcovo, fu licenziato il numeroſo Popolo; il quale però non fu poſſibile, che prima, che al venir della notte laſciaſſe libera la Chieſa, ove fu di meſtieri tenere eſpoſto per tutto il giorno il Santo Tabernacolo, e rinforzare alla Porta a S. Pier Gattolini le Guardie, e mettervi un altro Commiſſario con torce, per riconoſcere per quanto foſse poſsibile le folte turbe, che di notte rientrarono nella Città. Ne ſolamente all'Impruneta, ma in molti altri luoghi fu impiegato tutto quel giorno a implorare l'interceſſione di MARIA. Nel che eſſendoſi ſegnalata ſingolarmente la Città di Prato mia Patria, che ſi pregia di vivere con modo ſpeciale ſotto la Protezione di MARIA, e di eſſerle più ſtrettamente unita con vincolo di ſingolar Carità, mercè del Sacro Cingolo di Lei, che ella poſſiede già da tanti ſecoli; ſiami lecito il far quì brevemente menzione di ciò, che ivi fu fatto, per unirſi in iſpirito con quelle divote Perſone, che ebbero il contento d'intervenire alla ſolenne funzione.

Il Senatore Silveſtro Aldobrandini Commiſſario per S. A. REALE della ſuddetta Città, fece noto l'avviſo avuto di Firenze dell'Indulgenza, conceduta da Noſtro Signore a tutti coloro, che ovunque ſi trovaſſero, genufleſsi nel tempo del darſi la Benedizione, pregaſſero Iddio per li preſenti biſogni; e del cenno, che ſi era ſtabilito di darne, perche poteſſero eſſerne tutti avviſati in tempo; ed eſortò colla ſua ben nota pietà a non perdere la congiuntura di fare acquiſto di un tanto bene. Poco vi volle perche ſi uniſſero ambi gli Ordini, Eccleſiaſtico, e Secolare a dar mano a sì lodevole proponimento. Quindi il Canonico Girolamo Palli Vicario Capitolare, vacando la Sede per la morte di Monſig. Michel Carlo Cortigiani, invitò il Popolo Prateſe col ſeguente Editto.

Giro-

Girolamo Palli Vicario Generale Capitolare della Città di Prato.

Avendo Iddio, come dice il Salmista, preso in mano il Calice del suo sdegno, per darlo a bere a tutti i peccatori della Terra, e giratolo fin ora intorno intorno a' Popoli circonvicini con infettare i loro Bestiami, e farne seguire una strage quasi universale, gran ragione abbiamo di temere, che tocchi finalmente anche a noi a sorbire le fecce di sì amara bevanda, e provarne con irreparabil danno gli effetti. Di quì è, che la somma Pietà dell'A. R. del Serenissimo Gran Duca, non meno intenta a preservare i suoi felicissimi Stati da simil flagello con gli aiuti spirituali, che con tutti i più efficaci umani Provvedimenti, ha impetrato dalla Paterna Clemenza di N. Signore Papa Clemente XI. l' Indulgenza plenaria per tutti quelli, che confessati, e comunicati visiteranno l' Immagine miracolosa di Maria sempre Vergine, che si conserva nella Pieve dell' Impruneta, ne' cinque giorni, che starà ivi esposta: e per tutti quelli, che ovunque si trovino, divotamente genuflessi nell' atto di darsi la Benedizione con detta SS. Immagine pregheranno S. D. M. per l' effetto sopraccennato, e secondo l' intenzione del prefato Som. Pontefice, sette anni, e sette quarantene di Indulgenza. Che però essendo state destinate per l' esposizione suddetta le cinque correnti Feste del Santo Natale, e riservata la Benedizione all' ultima, che sarà il dì 28. del presente mese tra l' ore 18. e mezzo, e l' ore 19. e mezzo, conforme si osserva nell' Editto dell' Illustris. e Reverendiss. Monsignore Arcivescovo di Firenze, che quì appresso si pubblica per notizia di ciascuno:

Noi per unire le nostre preghiere a quelle de i Popoli, che si troveranno presenti a tal funzione, e di altri ancora, che, sebbene lontani, faranno in quel punto le mentovate Orazioni, ordiniamo, che nel giorno medesimo de i 28. di Dicembre stia esposto nella Chiesa Cattedrale dalle ore 15. fino alle ore 24. il Santissimo Sacramento; e alle ore 18. e mezzo si canti solen-

lennemente una Messa in onore della Santissima Vergine Madre d' Iddio, con doversi, durante quella, sonare tutte le Campane della Città in più doppi, affine di risvegliare ognuno a porgere suppliche al Signore, siccome dovrà replicarsi l' istesso suono la sera sul darsi la Benedizione col Santiss. Sacramento, quando ne sarà dato il cenno dalle Campane della Cattedrale intorno alle ore 23. e tre quarti. Invitiamo pertanto tutto il Popolo di questa Città ad intervenire in buon numero in ogni ora, esortando con modo particolare tutte le Compagnie a passare un' ora in Orazione avanti il Santissimo Sacramento in detta Chiesa, conforme l' ordine, che sarà loro assegnato, e tutto &c.

Dat. in Prato nella nostra Cancelleria il dì 24. Dicembre 1713.

Anton Domenico Meucci Canc.

Fu adunque la mattina per tempo esposto nella Cattedrale il Santissimo Sacramento; e verso le ore 18. vi si portò col solito abito, e corteggio il Magistrato Supremo, col Senatore Commissario, seguitati, oltre i soliti Magistrati, e Ufiziali, che chiamiamo di Casa, dal Magistrato della Sanità. Si cantò solennemente la Messa votiva della Santissima Vergine: la quale, come fu al *Credo*, sentito da un Bombardiere, postato in qualche distanza dalla Città, il rimbombo dell' Artiglieria di Firenze, che anche in Prato si sentì distintamente; fatto il cenno, sonarono tutte le Campane con incredibile commozione di tutto il Popolo, che, ovunque trovossi, ivi prostrato in terra, e orando divotamente, ricevè la Santa Benedizione. Stette esposto il Venerabile tutto il giorno alla pubblica adorazione; e poichè furono celebrati dal Clero i Divini Ufficj, vi ritornarono i sopraddetti Magistrati; alla presenza dei quali, e di tanto Popolo, quanto potè capirne la Chiesa, essendo oltre a ciò piena tutta la Piazza, il P. Ignazio Beneforti della Compagnia di Giesù fece un fervoroso Discorso,

so, tutto diretto ad eccitare sentimenti di sincera contrizione; dopo di che fu data col Santissimo Sacramento la Benedizione.

Quale sia stato il frutto di tante Orazioni, e della fiducia nella protezione della gran Madre d' Iddio, si è veduto chiaramente nell' essere stati esenti finora questi felicissimi Stati dal comune flagello: e molti, e molti potrebbero far fede delle grazie ricevute in prò delle anime loro, siccome di alcuni abbiamo sicura notizia, che sono stati non senza evidente prodigio esauditi ne' loro temporali bisogni. Due soli avvenimenti riferirò io in questo luogo, per consolazione spirituale di chi legge, autenticati con solenne giuramento, siccome dalle relazioni, che insieme con tutte le altre si conservano nell' Archivio dell' Arcivescovado, si può riconoscere.

Francesco di Domenico Meucci Servitore dell' Abate Francesco Ubaldini Piovano dell' Impruneta, sorpreso il dì 21. di Gennaio 1713. ab Inc. da fierissimi dolori, con febbre ardentissima, e vomito, dette motivo al Medico di pronosticare, che potesse farsi un' infiammazione d' intestini, e un volvolo senza rimedio. Il Paziente, conosciuto il pericolo, si confessò, e senza potere aver mai un sol momento di riposo, ricordatosi dell' effetto maraviglioso, che aveva fatto in altri infermi l' Olio della lampada, che arde avanti il santo Tabernacolo, chiese con viva fede di essere unto con esso nelle parti, ove sentiva più fiero il dolore; cioè nel ventre, e nei lombi: il che fatto dal P. Sebastiano da Pietrasanta Minore Osservante, che si trovò casualmente all' Impruneta, parve al Paziente, che il dolore passasse dalle dette parti a i Reni. Onde pregato il suddetto Padre a replicare ivi pure l' unzione, cessò in quello stesso momento il vomito, la febbre, e i dolori, ed egli a vista di tutti si trovò interamente sano.

Nel

Nel Seminario del Convento di Ognissanti di Firenze fu trovato il dì 24. del suddetto mese disteso in terra, per un accidente, che fu giudicato epilettico, Fra Odoardo da Siena, Cherico Professo Studente. Portato tosto nell' Infermeria, fu tentato con replicati salassi di farlo ritornare ne i sensi, come in parte seguì; accennando egli, che tutto il suo male consisteva nella gola, sopra le ciglia, e verso gli orecchi. Era intanto tormentato di tempo in tempo da accidenti simili al primo, e non fu mai possibile, che egli inghiottisse ne pure una gocciola di giulebbe violato, o di olio di mandorle dolci, come averebbero desiderato i Professori: anzi il solo accostargliele alle labbra serviva a farlo scuoter tutto con moti convulsivi, e a replicare gli accidenti con tanta spuma dalla bocca, che pareva, che dovesse rimaner soffogato.

Gli fu pertanto proposto di confessarsi: il che egli fece per cenni, senza ne meno aprir gli occhi, ma con segni di vera contrizione. Questo tormento, che lo tenne in continova agitazione tutto il giorno, fu raddoppiato la sera da fantasmi, e illusioni diaboliche, per le quali si vedeva cagionato in lui non ordinario spavento; in mezzo al quale, ora baciando l' Immagine del Crocifisso, che teneva nelle mani, ora rivolgendola verso la parte sinistra del letto, faceva cenno agli astanti Religiosi, che aspergessero da quella parte coll'Acqua santa; le quali aspersioni lo rimettevano in quiete. Riconciliatosi per la seconda volta, ma sempre senza potere profferir parola, ne aprir gli occhi, e di nuovo avendo tentato quei buoni Religiosi, ma senza alcun frutto, anzi con maggior tormento del Paziente, di ristorarlo con qualche gocciola di liquore nutritivo, fu finalmente risoluto di tralasciare ogni umano rimedio. Quindi, portata dal P. Anton Maria da Prato una ampollina di olio della lampada di sopra accenna-

 ta,

ta, fece prima animo al Paziente, confortandolo a sperare nell'aiuto della Santissima Vergine: e da i cenni riconoscendo avvivata in lui la fede, gli accostò alle labbra una gocciola di quell' Olio. Il Paziente, che fino a quell'ora era stato mutolo, in quell' istante cominciò a dire così tra' denti, che quell' Olio sapeva di fiori, e chiese, che glie ne fosse dato dell'altro. Recitavano intanto i Religiosi le Litanie della Santissima Vergine, ed il Paziente, dopo di avere più volte gustato di quell'Olio, come se fosse stato un soave liquore, proruppe in queste parole, che articolò distintamente: *son guarito; son guarito*; e in fatti aprì gli occhi unti collo stess' Olio, prese immediatamente il cibo apprestatogli, senza veruna nausea, parlò liberamente, e furono le prime voci di ringraziamento alla Santissima Vergine; e rimaso interamente libero da ogni male, dopo di avere quietamente dormito tutta la notte, chiese la mattina seguente con grande istanza al P. Guardiano, che gli permettesse di andare a piedi a visitare il Santo Tabernacolo, asserendo di sentirsi in forza da poterlo fare; Il che però gli fu per allora prudentemente negato dal Superiore; che quattro giorni dopo gli concedè di soddisfare alla sua divozione. Riferisce questo buon Religioso, che gli pareva di aver sorbito, non poche gocciole, ma un intero bicchiere di un prezioso, e odoroso liquore, il quale in un istante gli avesse aperti tutti i meati della gola, ed avesse operato in tutte le parti offese: al contrario di ogni altro liquore, che gli cagionava nausea, e gli pareva, che lo soffogasse. Confessa in oltre, che gli pareva di vedere il Demonio in forma orribile, di smisurata grandezza, che tentasse di rapire la sua anima; ma che la Santissima Vergine, accompagnata da S. Francesco, e da S. Antonio da Padova, implorasse per lui l' aiuto del suo Santissimo Figliuolo; dal che si era rinvigorita in lui la

fiducia

fiducia nell' intercefsione di Maria. Tanto può la Fede, alla quale fi è impegnato Iddio di non negare grazia veruna: e tanto può appreffo il Divino Figliuolo l' interceffione della fua dilettifsima Madre.

La vita del Criftiano è per comun fentimento de i Padri di Spirito un fanto commercio tra Dio, e l' Uomo: nel quale Iddio ricchifsimo, e di nulla bifognofo fuori di fe, efpone liberalmente i tefori della fua Grazia, della fua Divinità, della fua Gloria; e all' Uomo mefchino, e mendico di ogni bene, altro non chiede, fe non che gli reftituifca quei doni medefimi, che riceve da lui, convertiti in fentimenti di cordiale riconofcenza, e in umili rendimenti di grazie. E tanto fi compiace Iddio di quefta gratitudine, che fe la femplice Orazione è valevole a impetrare, chiedendo a Dio umilmente in dono ciò, che domanda; la gratitudine de i beneficj ricevuti comanda, e ha forza di obbligare Iddio a conceder nuove grazie, come per debito, fecondo l' efpofizione di Sant' Eutimio; *Gratiarum actio difpenfationis erat iuffio, ac opus auctoritatis.* Non fiamo dunque avari con Dio, fe vogliamo, che Egli fia liberale con effo noi; ficuri, che il fonte inefaufto della fua infinita Mifericordia, per ufar l' efpreffione di S. Bernardo, non può effere feccato da altro, che dal vento maligno della noftra ingratitudine. *femper enim debetur gratia digne gratias referenti, & auferetur ab elato, quod dari folet humili.*

Th. a Kemp. de Imit. Chr.
l. 2. c. 10. n. 2.

Per compimento di questa Relazione resta da far per ultimo memoria di alcuni de i più preziosi Doni offerti alla Santissima Vergine dal dì 25. di Maggio 1713. sino a questo presente giorno; che sono i seguenti.

La Marchesa Maria Maddalena Venturi Niccolini donò un Mantellino di canovaccio d'oro, e d'argento, trinato d'oro riccamente.

Olimpia Patrizj Orlandini; un ricco Ostensorio d'argento, ornato di bassi rilievi, e fogliami dorati, col Velo da spalle d'ermisino bianco ricamato d'oro; il tutto di finissimo gusto.

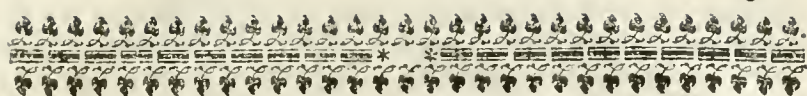
Caterina Gianfigliazzi Giraldini; una Pianeta con tutto il suo fornimento di punto unghero con trine d'oro.

Clemente Chelli due Viticci d'argento cesellati per la Cappella della Madonna.

Varie divote persone hanno offerte buone somme di contante per incominciare la Soffitta della Chiesa; la quale si va ora lavorando sul Disegno fattone da Alessandro Saller altrove nominato: e finalmente

S. A. Reale ha veduto in questa mattina all'Altare della Cappella del venerabile Tabernacolo il magnifico Paliotto d'argento altrove descritto, e da S. A. R. donato con pubblico Strumento, rogato il dì 28. di Giugno 1714.

IL FINE.

MEMORIE
DELL' IMMAGINE
DI MARIA VERGINE
DELL' IMPRUNETA.
Parte Seconda.

ELOGIO

Carte 13.

DI F. DOMENICO DI GIOVANNI
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

Cavato dal Necrologio de' Religiosi del Convento di S. Maria Novella di Firenze a car. 65.

RATER dominicus ihoannis . sacre theologie eximius professor . diem suum obiit . 27. octubris 1483. Hic venerabilis pater . ex corella casentinatis agri villa . honesta familia ortus . a puerulo. ordinem predicatorum ingressus est . vixitque in eo . usque ad ottuagesimum fere annum etatis optimis moribus preditus . & scientia tempore suo preclarus . Bone semper ut a patribus nostris accepimus . & in puerili etate existens indolis fuit . ita ut summa spes . omnium esset . hunc virum quandoq. prestantissimum evasurum . Neque spes eos fefellit . Namque iam adolescens factus cepit . solerti studio . & diligenti exercitatione literarum incumbere studiis . ita ut supra multos coetaneos suos proficeret . & brevi ad summa literarum fastigia penetraret . Legens vero ac disputans . summam in dies laudem & gloriam consequebatur . Quas ob res . per omnes magisterii gradus ascendens . tandem omnium plausu & communi assensu . magisterii dignitatem adeptus est . Maxime autem floruit eloquentia & dicendi ornatu . ac sepenumero . coram eugenio pontifice . qui tunc florentie morabatur ac reliquis curie proceribus ornatissime . ac laudatissime peroravit . Quo tempore presertim hominem hunc . mirificum in modum venerabatur pro suis virtutibus ierosolimitanus patriarcha . venetus . qui plurima poterat apud eugenium ipsum pontificem . fuit preterea in incessu . & verbis gravitatis non parve . & consilio providus . & naturali prudentia pollens . Tandem prior in convenctu factus . tantam in ea dignitate constitutus. apud suos.laudem consecutus fertur. ut mox ex prioratu . provincialis in hac nostra provincia constitueretur.

prefuitque provincie. pluribus annis egregiè. Ex quo magiſtratu cum tandem vacationem ſuſcepiſſet. ad ſua ſtudia ex publicis occupationibus regreſſus. quieti ſue plurimum intendebat. nulli moleſtus omnibus vero carus exiſtens. Erat .n. humanitate perfacilis. & allocutione benignus. Delectabatur autem permaxime in rethoricis locis ac ſtudiis. non quod ſacras literas faſtidiret. quas magnopere venerabatur ſed quod earum dulcedine oblectaretur ampliſſime. ut paulo antequam diem obiret in ſuis operibus demonſtravit. Sed nec ſua illa quiete diutius frui illi permiſſum eſt. Sed iterum florentie illi provincie cura commiſſa. Provincialis creatus in eo magiſtratu ita verſatus eſt. ut magiſtro guidone flammochetti qui magiſter ordinis habebatur. e vita migrante. ipſe abſens. vicarius totius ordinis predicatorum ſtatueretur. & fieret. Quippe piiſſimus. ac perhumanus ut prediſſimus habebatur & erat. prefuitque univerſe predicatorum religioni. tribus ſemeſtribus laudatiſſime. fuiſſet autem procul dubio magiſter ordinis factus niſi generale capitulum in remotiſſimis partibus fuiſſet celebratum. Nam in brittannia in nanetenſi urbe celebratum eſt. Invidia preterea. & ambitio hominum plurimum obfuit dignitati ſue. Electo ergo magiſtro martiali auribelli avinionenſi e capitulo regreſſus. paulo poſt ſue quieti reſtitutus pacifice plurimis annis. & humaniſſime vixit. Cumque is homo eſſet quietis inimiciſſimus. ad pietatem converſus. librum theotocon in beate virginis laudem metrice ſcripſit. Ac demum rem maiorem aggreſſus. ab urbe flor. condita. per multa milia verſuum yſtorias florentini populi ſcribens. populo florentino. cenſuit ea munera eſſe donanda. Ceterum ut vulgo dicitur. Qui obſequitur populo obſequitur profecto nemini. ingratiſſima ei patria fuit. cui. & dantem florentinum poetam legendo. & huiuſcemodi libros edendo plurimum profuiſſet. Denique iam ſenio confectus. & multis laboribus fatigatus in egritudinem incidens. quam apoplexiam vocant. eam invalitudinem patientiſſime tulit. Et licet loquelam ammiſerit. ſignis tamen & nutibus. ac lachrymis ſepe obortis. quoſque ut pro ſe dominum exorarent. devotiſſime precabatur. Receptis autem omnibus eccleſie ſacramentis devotiſſime tandem predicta die. cum ſumma omnium laude & commendatione. ſpiritum reddidit creatori. Cui communitas. & ſtudii florentini prefecti funeralia tranſmiſere. In hoc dumtaxat. licet perexiguo ſigno. gratitudinis ſue debita perſolventes.

tes.

tes . homini tam preclarc . cui etiam si funebres persolvisset pompas . ne minimam meritis eius retribuisset partem . Denique id in summam huius viri preclari laudem afferri potest . quod cum tantis in vita ut prediximus dignitatibus prestiterit . in summa tamen paupertatis severitate . tantopere vixit . ut plurimis ante obitum annis . communibus sumptibus illi vivendum esset . & moriens . ex publico iusta funeri persolvenda . Requiescat in pace Amen .

F R A M M E N T O

Car.13.

Cavato dall' intero POEMA DEL SOPRADDETTO FRA DOMENICO DI GIOVANNI

Scritto di mano di Piero Compagni l' anno 1471. *Esistente appresso il Senatore Giovambatista Compagni*

Con le varie Lezioni di due altri Codici della Libreria di S. Lorenzo , e de' Padri d' Ognissanti .

Cuius ab excelsa descendens protinus ede
Divinę statui matris obire loca
Quę bene tirrenis late celebrantur in oris
Queque frequens populi turba fidelis adit
De quorum numero domus est spectabilis una
A florentina non procul urbe sita
Hęc pruneta suo vulgari nomine dicta
Virginis antiquam continet effigiem
Quam super indomitos plaustrum vexisse iuvencos
Incola tam sancti fert pia turba loci
In quo Reginę colitur cœlestis imago
Maxima sub nostro tempore signa gerens

B. Agnetis de M. Politiano

S. Maria pruneta

Hic

Hic ego gentili phanum de more dicatum
Numinibus fictis ante fuisse reor .
Ut simulacra monent variis conflata metallis
Nuper in hoc celebri multa reperta solo
Allius hanc ornare volens antonius edem
Eximia pollens relligione pater .

Antonius Allius.

Dum parat irrigui fontem renovare lavacri
Unde capit vitreas pomifer ortus aquas
Comperit e solido fabricatas ęre figuras
Artis & antiquę traditionis opus .
Pluraque deprehendit culturę signa prophanę
Quę paucis nequeo promere versiculis
Hic latet enormis speties horrenda colubri
Qualem cernebant sępius ydolatre
Olim sacrilego ritu cum forte litantes
Offerrent falso munera vera iovi
Et quę delubris solet esse propinqua vetustis
Hic oritur nitidę venula semper aquę
Qua se purgabant cultores ante deorum
Ut sic esset eis hostia grata magis
Sic veteres statuę fons perpes monstra ruinę
Diis consecrati sunt monumenta loci .
In quo vota prius solvebant sepe coloni
Quam decreta forent legis aperta novę
Quam nobis cœli veniens a cardine Cristus
Attulit in terris virgine matre satus .
Cuius adorari debet reverenter imago
Que mage par formę creditur esse suę
Qualis sępe mihi solet hec antiqua videri
Descriptam fida quam reor esse manu
Cum minus hanc posset pictor variare sub illo
Tempore quo fuerat multiplicata parum
Nota quidem templi non est presentis origo
Ipsa nec est usu picta figura novo
Nam cum prole sua nostro depingier ęvo

Virgo

Virgo dei genitrix immaculata solet
Aut alio quovis cętu sociata decenti.
Nunquam sola manet Matris ymago dei
Sed consorte carens per se venerabilis ista
Effigies veteri condita more fuit
Fingere Sanctorum quando simulacra fideles
Ceperunt aucta relligione dei
Tunc quoque diis falsis procul hac a sede remotis
Obtinuit vacuum sancta figura locum
Nam fidei fervore calens antiquior ętas
Hic illam posuit quam nova rite colit
Semper opima ferens insigni dona figurę
Quę bene supplicibus propitiata suis
Hanc omnem patriam firmat virtute potenti
Servat & a cunctis cladibus illa malis
Nam quotiens nimio tellus ardore perusta
Influxu calidi syderis imbre caret
Vel summo nostris offenso numine culpis
Crescere nec segetes longa serena sinunt
Implorata dei genitrix sub ymagine tali
Amissas longo tempore reddit aquas
At si maiores euro spirante procellas
Surgere contingat quam patiatur humus
Aera dum nymbis oryon complet opacis
Vel solito stillat largius urna poli
Nec manet agricolis anni spes ulla futuri
Cum nequeant terrę semina forte dari
Effigies circum solemniter acta marię
Flante refert nitidos hęc aquilone dies
Urbs vario quotiens agitur florentia motu
Bello pressa foris seditione domi
Si nocitura graves inducunt ętbera morbos
Et vitę predo lętifer annus eat
Aut alio pendente malo discrimine tota
*Publica si fuerit res agitata * malo*

Libr. d'Ognis. * *metu*

Tunc

Tunc pariter longa cives ętate probatam
Divinę poſcunt mox genitricis opem
Quam preſtare ſolet propria cum ſemper ab ede
Talis in hanc urbem fertur ymago ſua.
Quando totus eam ſancto cum preſule Clerus
Accipit & digna relligione colit
Mox una veniunt qui preſunt artibus omnes
**Cum toto populi flore Senatus adeſt*
Succedunt Urbis cuſtodes protinus octo
Inde novem coeunt cum ditione pari
In medio quorum vexillifer eminet heros
It collegarum proximus ordo comes
Hinc varia plures ornati veſte miniſtri
Illorum cingunt ſemper utrumque latus.
Ergo Magiſtratus ſic pergunt ordine cuncti
Quos celeri ſequitur plurima turba pede
Pars cuius properat ceris inſtructa coruſcis
Pars dulci laudes concinit ore ſuas
Hic nova contribuit regine pallia cœli
Hic addit donis aurea vela datis
Denique iocundo procedunt agmina plauſu
Milia tot lata vix capiente via
Incipit inde tubis reſonantibus ipſa canoris
Alma triumphali more figura vehi.
Et tandem pleno populi delata favore
In media templi ponitur ęde ſui
Quę merito floris patrio de nomine dicta
Precellit reliquas nobilitate domos
Mox ubi divinis rebus cum laude peractis
Hęc eadem Clero ſe referente pio
Muneribus cumulata novis opulentior inde
Ad proprium rurſus ducitur ipſa locum
Quam ſacra marmoreis nuper preſepta colupnis
Ante dicata ſibi ſuſcipit ara vetus
Sed melius munire volens antonius illam

Librer. di S. Lor.
* *Tota manus Procerum tota Senatus adeſt.*

Ut

Ut cum plebe ſimul tutior ipſe foret
Dum rex aragonum populos alphonſus ethruſcos
Terreret magno nomine ſępe ſuo.
Ut validam firmis precinxit turribus arcem
* *Ne foris orta ſibi bella nocere queant.*
Quę licet humano videatur robore fulta
Preſulis eiuſdem ſumptibus aucta probi
Eſt tamen illa magis cœleſti numine freta
Ut certa produnt ſigna relata fide
Ex quibus angelicas reor hic habitare cohortes
Tangere ne poſſit quis violenter eam
Cum ſit theſauro longe pretioſior omni
Afferat & plebi comoda multa ſuę
Dum virtute pari pluvias moderatur & eſtus
Nubibus & ventis imperat illa ſimul.
Et mala queque fugans ſtellę fulgentis ad inſtar
Optata populum proſperitate beat
Inde nec effigies marſi famoſa loreti
Aſciſiana nec eſt anteferenda ſibi
Fama per auſonias cuius celeberrima partes
Creſcit portentis dum micat ipſa novis
De qua plura licet miracula dicere poſſem
Sunt tamen illa modo prætereunda mihi
Templa nec etruſcas referam conſtructa per urbes
Ne breve prolixo carmine creſcat opus
Non loquar alphee templum mirabile piſę
Nec geminas ędes quas ſena **fecit adhuc.*
Quarum prima ſitu toti preponitur urbi
Clerus ubi tantę **carmina promit herę*
Suſcipit infantes non certo patre creatos
Scalę nomen habens altera magna domus
Sub cuius titulo poſitas licet ipſe minores
Eccleſias nolim commemorare ſuas
Non tamen obmittam pretioſam dicere Zonam
Inclita pratenſis quam modo terra tenet

b

Librer. di S. Lor. * *Aſpera ne valeant bella nocere ſibi.*

Libr. d'Ognif. * *fecit ei.*
Libr. detta * *cantica*

De Zona pratenſi b. marie.

R I M E
DI VARJ AUTORI
PER LA TAVOLA
DI S. MARIA
IMPRUNETA.

TRE LAUDE DI SER FRANCESCO D'ALBIZZO

Car.117.

PER LA TAVOLA DI S. MARIA IMPRUNETA

Tratte, con quelle che ne seguono, dalla Raccolta delle *Laude vecchie e nuove*, stampata a petizione di Ser Piero Pacini di Pescia, e da altre Raccolte.

O VERGINE Maria piena di gratia
di pace fa la nostra mente satia
Noi tinvochiam con humilta di core
che prieghi il tuo figliuol pio et clemente
che col suo dolce et infinito amore
mandi unione et pace fra la gente
et ognun pace con divotion chiega
et de commessi error si si ravegha
Rimuovi i cor che fussino obstinati
nel pessimo voler di questa guerra
i pecchator ti sien raccomandati
fa mandar pace a noi di Cielo in terra
rischalda & infiamma il cor dogni mortale
amar la pace, & havere in odio il male
Maria habbi merze de fiorentini
tu se nostra speranza & advocata
quando alletterno iddio per noi tinchini
ogni sententia ria ha rivocata
& tutto questo popol chiaro crede
per te trovare in dio gratia & mercede.

Con

COn tutto il cor Maria laude ti diamo
che per tuo prieghi pace havuto abbiamo
Ringratiato ſia il padre omnipotente
el ſuo Figliuol gieſu clemente & pio
et lo Spirito ſancto etternalmente
et tutti altri inſieme un ſolo iddio.
ch anno mandato pace ſancta in terra
et ſpento l odio l ira et l aſpra guerra
Sie benedetto il noſtro proteptore
San Giovanni Baptiſta in ciel divino
ch' è ſtato ſempre con zelante amore
a preghar pel ſuo popol fiorentino
e tanto amato et ama i ſuo figliuoli
che liberati gli ha da guerra & duoli
Et ancora ſan Dionigi ariopagita
ſantanna et Reparata difenſori
di queſta noſtra alma citta gradita
Et ſan Zanobi et ciaſchun tutti honori
et finalmente tutti gli altri ſancti
ogniun gli laudi con letitia et canti

LAudian tutti Maria con puro core
che per noi priega ſempre a tutte lhore
O vergine del cielo alta regina
di lampeggianti ſtelle incoronata
ogniun con riverenza a te ſinchina
tu ſe noſtra ſperanza et avocata
donaci gratia che ricor poſſiano
con abondanza il ſeminato grano
E tutti gli altri ben ſopralla terra
conſervaci maria per tua clemenza
libera noi da chareſtia e guerra
e da tempeſta morbo & peſtilenza

queſta

questa citta a te si raccomanda
che la tua gratia sopra noi ispanda
O tabernacol sancto d inpruneta
o imagine pien di devotione
divota bella mansueta e lieta
di gaudio piena e di consolatione
e chi risguarda & contempla humilmente
infinita dolceza nel cor sente
Piu volte ci hai da gran duol liberati
e da fragelli e da crudeli affanni
sient hora e fiorentin raccomandati
che sono in si pensosi e molesti anni
pero misericordia ogniun tichiede
che in te habbiamo una sincera fede.

L A U D A D' I N C E R T O

Car. 117.

In honore di Sancta Maria Impruneta.

AScholta noi superbi pechatori
donna che se sopra e celesti cori
Noi sian color pe quali el sommo Idio
elesse te per madre e per isposa
et mando el suo figliuol benigno et pio
nel ventre tuo o vergin gratiosa
che t ha ripiena del suo amor giulio
onde tu se piu ch altri gloriosa
questa fiducia muove e nostri prieghi
a te che gratia alchuna non ci nieghi
L avaritia crudele et l ambitione
son cagion Madre del nostro dolore
priega Giesu che pace et unione
mandi per carita nel nostro cuore
et che rimuova la tribulatione
da questa tuo bella cipta del fiore

prie-

priegalo che ci tenga in abondanza
in fede in carita et in ſperanza
Miſericordia o Vergine Maria
ſocchorri noi in tanti affanni et duoli
miſericordia madre ſancta et pia
de non abbandonare e tuo figliuoli
miſericordia che n hai la balia
non ci laſciar ſi ſconſolati et ſoli
miſericordia o riluccente iſtella
facci ſentir qualche buona novella

LAUDA DI AUTORE INCERTO.

Car.117.

M*Adre di Dio beata*
deſta cipta meſchina
glorioſa regina incoronata
tu ſe noſtra ſperanza , e noſtro bene
onde no ti preghiamo
che horamai di tanti affanni et pene
cicavi con tuo mano
po chel potere humano
crudelmente cinfeſta
e fa tuo gregge meſta et tribulata
Conmuovati le lachryme et ſoſpiri
di queſti poveretti
che ſoſpirando in ſi lunghi martyri
neceſſitati eſtretti
fanno tanti difecti
chor ti chieggon perdono
o tabernacol buono noſtradvocata
Suſcita la iuſtitia in queſta terra
la charita lamore
deceſsa hormai da noi ſi cruda guerra
conforta el noſtro core
de ponil tuo timore

per

per la defesa nostra
et aciascun timostra a noplacata
Per questo tabernacol sancto et degno
elqual cirapresenta
la tuo bonta de nomi havere asdegno
se charità è spenta
tu benigna et contenta
sie daccender quella
in questa cipta bella et consolata
Orsù con divotione ciaschun attenda
humilmente a pregare
maria che per suo gratie ci difenda
et voglia consolare
ciaschun la de laudare
perchelle gratiosa
fonte copiosa dogni laude ornata
Lagran veneratione et reverentia
chal tabernacol mio
havete fatto sono in mie presentia
ondel mio figlio idio
pregherrò con disio.
che ponghi fine omai
a vostri tanti ghuai questenpetrata.

L A U D A

Facta da Bernardo giambullari pel popolo di Firenze per lavenuta della tavola di sancta Maria impruneta.

O Vergine regina
della cipta del giglio
daiuto et di consiglio
ti prega latua plebe Fiorentina
O madre figlia et sposa

del nostro redemptore
incui sola siposa
lasperanza et lamore
di ciaschun peccatore
che torna a penitenza
regina di fiorenza
per nostro amore al tuo figlio tichina:

Priega Iesù che sia
pietoso per tuo amore
et voglia levar via
da noi tanto dolore
morire a tucte l hore
vorremo non di stento
una morte et non cento
misericordia o maestà divina

Vergine gloriosa
colonna dhumiltade
de voglia esser piatosa
di tanta crudeltade
tù vedi per le strade
morire i peccatori
benche pe nostri errori
meriteremo ogniaspra disciplina

De regina converti
questi quori indurati
che poveri han diserti
col tenergli affamati
que che sono obstinati
manda loro tal flagello
di peste , o di coltello
che in brieve tempo sia la loro raina

De sepera Maria
la tenebre dal sole
spegni l' ipocresia
chel vero lume tole

priega

priega Iesù ſe vole
che per tuo amore diſpergha
et diſtrugga , e ſommergha
la ſetta , che Fiorenza tien meſchina
O Vergine regina.

LAUDA DEL MEDESIMO.

AVe di gratia plena
maria per tuo virtù
miſerere di noi priega Gieſu
per queſta alma cipta che in tanta pena
Maria per Carità
de volgi gli occhi tua piatoſi in giu
ſguarda la tuo Cipta
chentante anguſtie anchor giamai non fu
miſerere di noi priega Iesù
che ci metta in concordia
habbi miſericordia
di queſtalma cipta che intanta pena
Miſericordia et pace
tadimanda Maria la tuo Fiorenza
de trai di contumace
lo afflitto popol per la tua clemenza
piu aſpra peſtilenza
non e che la diſchordia
Maria miſericordia
di queſt alma cipta che in tanta pena
La carità e morta
la fede e ſpenta et giuſtizia sbandita
ſuperbia ci fà ſcorta
luxuria envidia ciaſcheduno imita
miſericordia aita
e poveri innocenti
de fà che ti ramenti

di questalma cipta chentanta pena
Se la tua gran merze
non ci scampa Maria dogni periglio
altro scampo nonce
si che per carita priega il tuo figlio
daiuto , et di consiglio
qual sia nostra salute
dencresca a tua virtute
di questalma cipta chentanta pena

LAUDA A S. MARIA IMPRUNETA

Del medesimo.

MIsericordia a te Maria
Guida , scorta , Duce , e via
Alla tua Città Fiorenza
Misericordia a te Maria
Mercè , pace , e non giustitia
Mercè madre di letizia
Mercè a si gran tristizia
Mercè grida tua Fiorenza
Misericordia a te Maria
O Regina in Ciel Maria
Virgo in parto , dopo , e pria
Rompi il Mondo , e to la via
A' nimici di Fiorenza
Misericordia a te Maria
O Refugio e medicina
Della turba fiorentina
Deh ripara a tal rovina
Sopra al popol di Fiorenza
Misericordia a te Maria
Questo popolo ha in te fede
Esser di tua grazia erede
Come il Mondo afferma et vede

Che

Che fai a modo di Fiorenza
Misericordia a te Maria
Deh Maria priega 'l tuo figlio
Che rimuova tal periglio
Alla tua Città del Giglio
Pace pace da a Fiorenza
Misericordia a te Maria
Vedi in pianti tua brigata
Ne mai fu si tribolata ;
Fusti pur sempre avvocata
Del tuo popol di Fiorenza
Misericordia a te Maria
O Maria dell' Impruneta
Volta a Noi tuo faccia lieta
Muta in gaudio questa pieta
Al figlio tuo di fiorenza
Misericordia a te Maria
Guida e scorta duce & via
Alla tua Città Fiorenza .

L A U D A

Car.140.

In honore di Sancta Maria Impruneta per intercedere uno gonfaloniere a vita.

A*Ve donna del cielo isposa & madre*
vergine & figlia del tuo figlio & padre
Vieni per gratia ò avocata nostra
avicitar la tua cipta del fiore
vinci regina col dimon lagiostra
che semina anbitione odio & rancore
& cholla tuo virtu sancta dimostra
a chi governa lavia del Signore
converti ogni amor propio & avaritia
in pura carità fede, & giustitia

Questo

Questo partito che si de pigliare
porta lo stato universal di tucti
disponi el sommo idio che lo puoi fare
che non raguardi anostri error sibrutti
ma voglia el popol suo illuminare
che lor provision faccia buon frucli
acio che segua el suo honore & gloria
& ad noi pace & compiuta victoria
Odi le voce che vanno alle stelle
maria di tucte le buone persone
tanti pupuli vedove & pulzelle
che sono opresse da più passione
tanti religiosi & verginelle
exaudi le lor prece & oratione
chaltro aiuto non ce ne confidenza
se non idio e nella tua clemenza.

CINQUE SONETTI
Di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca.

Lib. Strozzi Cod. 1128.

Car. 162.

SE per le colpe del Popolo ingrato
Ne i secoli passati si ritrova
Che senza nulla dar rugiada, o piova
Stette ben per tre anni il Ciel serrato.
Misero dunque il Popol battezzato
Dove ogni vizio fa l' ultima prova!
Ma quella, Signor mio, dolce ti muova
Pietà, ch' avanza ogni nostro peccato.
E l' umil gregge tua, che vagando erra
D' ogn' altro vota, e di miseria piena
Soccorri tosto, che 'n te solo ha spene
E apri il Cielo, e fa con larga vena
L' acqua venire a rinfrescar la Terra
Onde 'l frutto ne dia, che l' uom mantiene.

Co-

COme già nel Deserto humilemente
Aspettavan la Manna giù dal Cielo
I Santi Padri ; hor collo ſteſſo zelo
S' aſpetta l' acqua dall' humana Gente :
Però , Signor , con quell' amore ardente ,
Che ti fece pigliar terreſtre velo ,
E patir fame , ſete , caldo , e gielo
Riſguarda il popol tuo benignamente :
Il qual pentito , e pien d' aſpro dolore
Divotamente a te chiede mercede
A te chiede perdon , ſe mai ti ſpiacque :
E tutto pien di ſperanza , e di fede
Ti prega homai che dal Ciel mandi fuore
Con abbondanza , e quetamente l' acque.

ECco Donna del Ciel , c' humile , e lieta Car.168.
La glorioſa tua Città del Giglio
Ti chiama per aiuto , e per conſiglio
Nelle miſerie ſue , che non han meta :
Già mille volte o più moſſero a pieta
Le preci tue , e 'l ſuo vicin periglio
Per te ſua Madre , il tuo pietoſo figlio ,
Nella cui ſol bontà ſpera , e s' acqueta :
Dunque i ſuoi preghi , e gli aſpri danni atroci ,
E la ſua ſpeme in te ſiano ora indarno ,
Laſciando lei , ch' è tua così perire ?
Volgi volgi omai gli occhi al tuo bell' Arno
E odi a te ben mille , e mille voci
Gridar tutte piangendo , e così dire :

SE mai dentro i ſuperni ſanti Chioſtri
Nel tuo candido petto pietà poſe
Miſeria eſtrema dell' umane coſe
Increſcati or Maria de i danni noſtri:
Tu vedi, ohimè che quaſi feri moſtri
Van divorando l' acque perglioſe
La vita noſtra; ſe già con pietoſe
Preci al tuo figlio il noſtro mal non moſtri:
Deh pregal, poiche 'l Cielo, e gli elementi
Non ſol creò per noi; ma 'l proprio ſangue
Sparger non ſi ſdegnò per noſtro amore;
Che voglia omai del popol ſuo che langue
Pietate aver, fermando a gli aſpri venti
E alle ſpeſſe pioggie il rio furore.

PUra luce infinita almo ſplendore
Ch' addorni il Cielo, e 'l Mondo fai beato;
Vergine Santa, il cui valor pregiato
Fe la Grazia di Dio venir maggiore:
Deh' il tuo buon Figlio, e noſtro Redentore
Prega pel ſanguinoſo ſuo Coſtato
Che 'l furor giuſto a noi già preparato
In placido rivolga, e dolce amore.
Ne guardi l' empie cieche colpe noſtre,
Ma l' alta ſua bontà, l' alta pietate
Che gli fe di ſe ſteſſo a noi far dono:
Sicchè toſto di pace ſegni moſtre
Al popol ſuo, che con vera umiltate
Oggi pentito a lui chiede perdono.

Nella

Nella Traslazione della Sacrata Immagine di MARIA VERGINE *dall'Impruneta a Firenze fatta il dì* 21. *di Maggio* 1633. *per impetrar soccorso nel presente Contagio.* Car. 205.

ODE D'ALESSANDRO ADIMARI.

In Firenze appresso Zanobi Pignoni 1633.

———

Al Serenifs. Sig. Principe Gio: Carlo di Toscana.

PRegava l'antica Roma ogni cento anni per la salute del suo Popolo. La Pietà Cristiana lo fa d'ogni tempo. Ma una solennità di Processioni e Preci ultimamente seguite nel portare la Miracolosa Tavola di S. Maria in Pruneta a Firenze, non si è forse veduta già mai, ne so se fia per vedersi più da gli occhi, che vivono oggi. I Poeti cantavano allora i Versi, detti da loro Secolari: Io registro in questi miei più tosto la devozione del presente Secolo. Gli esempj di ricorrere a Dio nelle calamità son molti; ma in questa maniera son pochi; e pochissimi quei, che habbino conosciuto maggior affetto di Religione, e d'amore, di quello, che si è visto nel Popolo Fiorentino, e nel petto di tutti voi Serenissimi Principi. Memoria da conservarsi tanto più nell'Archivio della Pietà di V. A. S. quant'Ella ha più frequente occasione di mantenerla viva, colle visite spesse, che mediante la sua bellissima, e vicina Villa di Mezzo Monte, Ella fa di quel Tempio, depositario di così ricco Tesoro.

A V. A S. dunque ho stimato mio debito il presentar questa Ode, o Threni, che dir si possano, acciò che in man sua eccitando a gloria di Dio l'altrui devozione, si aumentino le Grazie negli Stati del Serenissimo Gran Duca suo Fratello e mio Signore, e le felicità nella Persona di V. A. S. alla quale umilmente m'inchino. Di Firenze li 2. Giugno 1633.

Di V. A. S.

Umilifs. e Devotifs. Servo
Alessandro Adimari.

Strofe I.

Cattiva cosa è la Guerra.

DUra cosa è veder l' Ira di Marte
Cruda al ferro accoppiar fulmini ardenti,
E montagne, e torrenti
Sparger d' ossa, e di sangue orrido, e scuro:
E di questa è più duro,
Giorni incontrar, che ribellati all' arte,
Sforzin Cerere, e Bacco a farsi avari:
E ch' implacabil Fame
Ogni esca infame a desiare impari,
E ch' in breve carriera in sen d' ognuno
Più ch' un fiero dolor possa il digiuno.

Peggiore è la Fame.

Antistrofe.

Cattivissima la Peste.

Ma sovra ogni mirar cose funeste,
Durissimo è veder falce di Morte,
Per vie celate e corte,
Della Vita mortal mietere ogn' erba;
Memoria ancor si serba
Dell' Idra, e di Fiton, misera peste,
Fiato corrotto, incontro al cui veleno,
Febo resiste appena,
E su l' arena Alcide arde, e vien meno,
Segno, ch' a tant' offesa, a tanto male,
S' il Ciel non ci soccorre, altro non vale.

Figurata anticamente nell' Idra, e nel Serpente Fitone, ove bisognarono l' armi d' Apollo, & Ercole fu vinto.

Epodo.

Se n' esagera il danno.

O qual cresce agonia lugubre e mesta,
Sentir l' offesa, e non trovar lo schermo,
E pria cader l' infermo,
Ch' ei conosca il malor, che lo tormenta:
Veder pietade spenta

Nel

Nel ſangue ove Natura obblighi inneſta ,
A Dio Padri , a Dio Madri , o Figli a Dio ,
A Dio Conſorti e Spoſe ,
Come dannoſe ognun vi laſcia (oh Dio)
Che l' aria in fin , ch' a reſpirar ſi ſugge ,
(Nata a darvi alimento) ella vi ſtrugge.

Strofe II.

Contro a' bronzi tonanti , e contro al ferro
S' oppon ferro , e valor d' argini , e mura ,
Dalla fame è ſicura
La ſchiera de gli Eroi con qualche ſpeme :
Quando il mangiar ne preme ,
Botte è la Fonte , e la Diſpenſa il Cerro ,
E s' ad eſca ſi corre indegna , e rea ,
Pur l' ore ſon men ladre ,
Dillo tu Madre Antropoſaga Ebrea ,
E tu , che di tua figlia al ſen vicino ,
Foſti Figlio in un dì , Vecchio , e Bambino .

L'altre coſe hanno qualche rimedio, cioè la guerra i ripari , la fame i cibi , benche inumani , & inſoliti: e ſi prova dalla Madre , che mangiò il figliuolo , e dalla Figliuola , che allattò il Padre .

Antiſtrofe.

Ma qui , chi ne difende , o chi ne giova ?
Dittamo forſe , o Panacea terrena ?
Ahi , che Eſculapio appena
Sa dove incominciar l' arte Maeſtra ;
In ſi dura Paleſtra
Cara mia Patria , o Dio , tuo piè ſi trova ,
Che farai meſchinella in tanto affanno ?
Corri al verace Apollo
Ch' ha l' armi al collo , ond' ei ſaetta il danno ,
Et ha Madre ancor ei , ſacra Latona ,
Ch' in altra forma altri Peani intuona .

Alla Peſte non ſi trova rimedio .

Se non col ricorrere a Dio, vero Apollo, pregato dalla Vergine ſua Madre in altra maniera , che non pregò Latona il ſuo figliuolo con l' *Iò Pean*, cioè , ſaetta o mio Figlio la Peſte di Fitone .

Epodo.

E qui si considera la Pietà del Serenis. G. Duca di Toscana in procurare il divino aiuto.

O del Gran Re dell' Arno alto consiglio,
Con qual Pietà questo bel vero apprendi?
E quanto bene intendi
Che in van si custodisce ogni Cittade
Ove l' aste, e le spade
Dio non ci presta; ad evitar periglio?

Col far venire in Firenze l'Immag. del Santiss. Verg. dell' Impruneta.

Quindi conduci in un saggio, e devoto
Di Flora al muro altero
Palladio vero alle tue Palle in voto,
E da remota piaggia IN PRUNI *ascosa,*
Trapianti in questo suol MISTICA ROSA.

Strofe III.

Origine della Chiesa di S. M. Impruneta fondata in Val di Greve da' Sig. Buondelmonti.

Suona del Tempo arciero arco di fama,
Ch' in VALLE *ove il sol nome ha suon* DI GREVE
Un Tempio augusto e breve,
BUON *sangue ergea di Flora in sen* DEL MONTE:
Ma l' opre, ancor che pronte,
Senza Divin consiglio il Ciel non ama.
Con fatiche perciò quindi interrotte
Il miserello Artista
Quanto egli acquista il dì, perde la notte,
Ma con Dio si consulta, e scopre al fine
(Quasi nuovo Mosè) Dio fra le spine.

Antistrofe.

E come miracolosamente fu ritrovata la Sacra Immagine, effigiata [come è fama] da S. Luca.

O de gli abissi eterni occulto fato
Indomito animal vuol che conduca
Ove la man di LUCA
Fe l' immagin di lei, ch' il Cielo onora:
Ma s' i Giumenti allora

Fur

Fur de' primi a veder Verbo incarnato,
E s' ei le Grazie a ſuo piacer diſpenſa,
Non è, mentre ei comanda,
Coſa ammiranda, ancor che ſembri immenſa,
Anzi un nuovo Preſepio appar lì fuori,
Madre e Figlio ſon quì Selve, e Paſtori.

Epodo.

Queſto gran ſimulacro al volgo aſcoſo
(Qual nuovo altar d' Atene) ogn' or s' ammira:
A condur queſto aſpira
Dunque l' Arno a ragion fra le ſue ſponde,
Chiama lei, che riſponde
A chi le dà con fè prego amoroſo,
Corre a lei, che ſanar puote ogni piaga,
E ſalvar ogni gente
Dal Mare algente, ove il peccar n' allaga:
E con giudizio inver, che 'l PINO e 'l PRUNO
Dà Roſe da ſanar, Navi ad ognuno.

Tenuta dipoi continuamente coperta. Et è detta Inpruneta, perchè fu trovata in una Pineta fra' Pruni Tutti Ieroglifici di ſalute, poiche la Roſa è medicinale, e de' Pini ſe ne fan le navi atte a non ci laſciar ſommergere.

Strofe IIII.

Naſce il giorno aſpettato, e mille faci
S' accendon sì, ma più s' accende il core
Di ſperanza e d' Amore,
Che vincon ben fra tutte il Dio di Delo:
Diluvia in queſto il Cielo,
Ma la pioggia non fu d' acque veraci,
L' Aria, o volle ammorzar l' empia facella
Da fier contagio ſcoſſa,
O pur commoſſa da pietade anch' ella,
Coſtrinſe, in aſcoltar noſtri lamenti,
Le Nubi al pianto, al ſoſpirare i Venti,

Queſta Sacra Immagine vien condotta in Firenze il dì 21. di Maggio 1633. mentre dirottamēte piove.

Antiſtrofe.

Et è ſeguitata a piedi dal Sereniſs. G. Duca, dall' Eminentiſs. Sig. Cardinale, e da'Sereniſſimi Principi, che nō curano acqua, nè diſagio alcuno.

Lingua non adular, ma non tacere,
Che chi ſottrae dal vero un picciol grano,
Invidioſo, e vano
Nuoce a sè, manca al giuſto, offende altrui:
Parea ſovra di nui
Tutto converſo in pioggia il Ciel cadere,
L' Intrepido FERNANDO *a ciò non guarda,*
Calca a piedi ogni Strada,
Ch' a nulla bada un cuor che da vero arda:
Perch' eſtinguer non può punto nè poco
L' iſteſſo Mar di Caritade il fuoco.

Epodo.

Dando ottimo eſempio, & edificazione, *iuxta illud Regis ad exemplum totus cōponitur orbis.*

All' Eſempio veggio or, che de gran Regi
Tutto il mondo ſi forma, e ſi compone,
Gli Scettri e le Corone
Rimiro oggi non ſol curvi, e piegati,
Ma per terra proſtrati
Pompe, faſti, beltà, titoli, e fregi,
Ch' ogni coſa mortal cede e s' inchina
All' immagin di quella,
Ch' è detta Ancella, & è del Ciel Regina:
Per ch' il ſervire a Dio ſempre è regnare,
E la vera Umiltà creſce in calare.

Quia ſervire Deo regnare eſt.

Strofe V.

Verità conoſciuta da Madama Sereniſs. Criſtina di Loreno, e dalle Sereniſs. Principeſſe, che tal volta ne' Moniſteri, ove l' Immag. paſ-

Lo dimoſtraſte voi Regie Donzelle,
Corſe a piè di colui che l' alme lava:
Voi, nel ſeren dell' AVA
Soſtegno e baſe a ſi mirabil prole,
Qual Fenici a gran ſole,

Rino-

Rinovaste il vigor dell' alme belle ,
E con la pietà vostra i seni ardeste ,
Et a Vergin sacrate
Benche serrate in cella esempio deste ,
Si che dire a MARIA sembraste voi ,
Noi corriam Giovinette a gli odor tuoi .

sava accompagnando l' orazioni loro con quelle d' altre vergini , parevano dire alla Reg. de' Cieli *In odorem unguentorum tuorum currimus adolescentulę .*

Antistrofe .

La Macchina Sacrata in tanto scende ,
Beato è chi sottentra al dolce incarco :
Pende sospeso in arco
Serico Ciel , sovr' otto Poli astati :
I Regi , i Purpurati
(Quasi Ierusalem ch' i Rami stende)
Stendono i Passi , e l' auree spoglie intorno :
Ella passa adorata
Di raggi ornata a garreggiar col giorno ,
Qual nave che di Tarso i doni apporte ,
E Taccia il Dragon d' Hepio oggi , e sua Corte .

Et era portata dalla Comp. di quel luogo accõpagnata dal popolo con devozione pari a Ierusalem.

E con maggior solennità , che non fu introdotto Esculapio in Roma.

Epodo .

Deh , se GREGORIO il gran Pastor fedele ,
Se n' gì così per le Quirine strade ,
E la Vergine , e Madre
Oppose al fulminar di morbo atroce ,
Venga un Angel veloce ,
E , fine imposto al suo ferir crudele ,
Riponga il ferro al fianco , e torni indietro :
Ben ciò sperar mi lece ,
S' in quella vece habbiam Pastore un PIETRO ,
E s' all' Immagin sacra or da ricetto
Di DOMENICO il suol , non d' Elio il tetto .

E comparando a questa la Processione di San Gregorio quãdo portò la Madonna di Araceli oltre al põte Elio,& vi apparve l' Angelo , che rimesse la Spada, si spera grazia, si per la bontà di Mõsign. PIETRO Niccolini Arc: come perche il primo Giorno fu posta in S. Maria Novella Chiesa de PP. di San Domen.

Strofe

Strofe VI.

Lume di Santa Chiesa, e s' allude al suo olio & alla sua carità.

O di Castiglia, e Calervega Sole,
Nato a regger la Chiesa e per sua luce,
Chi di te più riluce
S' a rischiararci è fin tua Lampa eletta?
Triplicata saetta
Vedesti, e Dio, che gia scoccar la vuole,
E gli frenasti pur lo sdegno irato,
Mentre teco s' accorda
Chi cinse corda in povertà beato,
Ah, ben vorrai sanar turba infinita,
Se per salvare un sol davi la Vita

Antistrofe.

Processione del secondo giorno in Santa Maria del Fiore, ove l' Immagine fu posta insieme col Santissimo Legno della Croce su l' Altar maggiore avanti alla Statua che v' è di Dio Padre.

Qui m' affido, ò MARIA, mentre te n' riedi
DEL FIOR de' pregi tuoi verso il gran Tempio:
O memorando esempio,
PADRE eterno immortal come potrai
Più ferirci oramai,
S' hai la CROCE e MARIA supplici a' piedi?
Ah veggio ben quella tua destra irata,
Ma troppo è forte scudo
Quel petto ignudo, e quella insegna alzata,
Ove il tuo Figlio, a riscattar chi langue,
Latte hebbe in quello, e sparse in questa il sangue.

Epodo.

Processione del terzo giorno a S. Croce Chiesa de Padri di S. Francesco, ove si concepiscono

Dalla Torre di Dio qual altro pende
Del Patibulo suo più forte Usbergo?
Eccoci ora all' albergo
Che vastissima Croce apre e contiene;
Deh se l' istesse pene

Del

Del Crocifisso Amor FRANCESCO intese,
Intenda anco a pregar per noi devoti:
Egli è pur tutto ardore,
Benche di fuore un vil pallor denoti,
Ahi ch' ei già prega ardente, e sentiam l' ora
Ch' a formar queste voci insegna a Flora.

grandi speranze per intercessione e meriti di quel gran Santo.

Strofe VII.

STELLA del Ciel, che già lattasti Dio,
E stirpasti la Peste, antico Ramo
Del primo Padre Adamo,
All' Alber di quel Pomo intorno stesa.
Degnati, o Stella accesa,
L' altre Stelle affrenar da mal sì rio;
Sì che cessi il velen, ch' offende in terra
Con piaga aspra e dolente
Questa tua gente, inerme a tanta guerra:
Odi MARIA: GIESU nulla ti niega,
E tu salvaci, o DIO, mentr' ella prega.

E vi si fanno molte orazioni, cantandosi in particulare l' Antifona *Stella Cæli extirpavit, quæ lactavit Dominum &c.*

Antistrofe.

Non m' arguir SIGNOR ne' tuoi furori,
Ne dentro all' ira tua: Ma da perdono:
SIGNOR' inferma io sono,
Sana quest' Alma, e l' ossa mie turbate:
Mercè, SIGNOR, pietate,
Ch' un morto non sarà che più t' onori:
Penai gemendo, or laverò piangendo
Le mie piume infelici,
Gite inimici miei, gite partendo,
Ch' esaudisce il Signor queste mie voci,
Itene con vergogna, Ite veloci.

Et il Salmo sesto *Domine ne in furore tuo arguas me &c.*

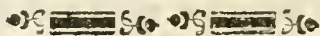
Epodo.

Ritorna la Sãtissima Immagine all' Impruneta per la porta del mõte a S. Giorgio. Et si assomiglia il suo salire all'Ascẽsione di N.Sig. che disse agli Apost. *Non relinquam vos Orphanos*. E così si spera, ch'ella sia per fare alla sua fedeliss. e devota Città di Firenze.

Così Flora piangea, così pregava:
Con eccesso di doglia, e di speranza:
E l' Immagin s' avanza
Sul monte in tanto a Pio Guerrier sacrato:
TU parti, o Sole amato,
Dicea dolente ogn' un, mentre ella andava,
Deh resta qui fra noi, ch' ei si fa sera:
Ma, qual GIESU ch' ascenda,
E dolce prenda a consolar sua schiera;
Volta a noi, parea dir, S' io volgo il piede,
Orfani io non vi lascio. Habbiate fede.

IL FINE. L. D.

Lo Stampatore (Zanobi Pignoni) *a' Lettori.*

E' Stato mio pensiero, Devoti, & amici Lettori (Poiche l' Autore (dopo haver presentata quest' Ode manuscritta al Serenissimo Principe GIO: CARLO) mi hà permesso il farne alcune stampe) di por dirimpetto a' versi l'Argomento di essa brevemente distesо, e concatenato in postille: Perche, spiegandosi in questa composizione una divota Storietta, con figure, e concetti Poetici, in quello stile, che, tolto da Pindaro, pare a qualcuno oscuro, mi è parso bene il guardare non tanto alla sodisfazione di voi dotti, quanto alla capacità de' semplici: che talvolta con queste notizie, eccitano maggiormente l' intelligenza e lo spirito: Non se n' offenda per ciò il vostro sapere (alla cognizione del quale si lasciano l'altre vaghezze) ma scusate il mio buono affetto, & amatemi come solete.

Dal-

Dall' Urania d' Alessandro Adimari a 77.

SONETTO XXXVIII. Car.205.

Alla Santissima Vergine di S. Maria Impruneta, in occasione, che il Sereniss. G. D. Ferdinando II. venne a visitare quel Tempio, & a render grazie della liberazione dal Contagio, con grandissimo concorso d' offerte, e di popolo Adì 2. d' Ott. 1633.

PRostrati a' piedi tuoi chieggon perdono
Dalla valle del pianto oggi i tuoi figli,
E cessato il timor, tolto i perigli,
T' offrono il cor, più che l' argento in dono.
MADRE, tu che gli hai visti in abbandono,
Prega il tuo Amor, che pasce ogn' or tra' Gigli,
Che la Città, che i suoi fatt' ha vermigli,
Non senta più de' tuoi disdegni il tuono:
Qual, dopo aspra battaglia, a schiere a schiere
Torna il misero avanzo a te felice,
Per ergerti un Trofeo d' Armi più vere.
Ecco il tuo Rè, che te l' inalza, e dice,
Queste del Popol mio menti sincere,
IO CONSACRO A MARIA LIBERATRICE.

Fondamenti del Sonetto.

Timore prostrati. Ios. c. 2. 14.
Suppliciter deprecant. Deut. c. 9. 25.
Ut veniam mereant. Gen. c. 4. 14.
In hac lachrymarũ valle. Iud. c. 18. 7.
Absq; ullo timore a periculo liberati. Eccl. c. 46. b.
In simplicitate cordis læti offerunt. 1. Par. c. 29. 17.
Materque eos in expositione prava proiectos vidisti. Sap. c. 11. 15.
Ora, qui pascitur inter Lilia. Cant. c. 2. 16.
Il Giglio Insegna Fiorentina anticamente era bianco in campo rosso - dipoi fu posto lo scudo bianco & il Giglio vermiglio. Crist. Land. Com. in Dante - *Ne per division fatto vermiglio* - Dan. Par. c. 16.
Libera nos a malo. Mat. c. 6. 13.
Conversi in die belli. Psal. 77. 9.
Ecce Rex tuus. Mat. c. 21. 5.
Ascendit, & obtulit.
Pars autem Regis erat, ut de propria eius substantia offerretur. 2. Par. c. 31. 3.
IOVI CONSERVATORI. IOVI LIBERATORI dissero li Antichi, come in Tac. Ann. 15. e 16. e Ist. 3. perciò DEIPARÆ LIBERATRICI s' è detto, oltre a questo, nell' Architrave della Loggia, che la Compagnia delle Stimite di Firenze fece avanti al Tempio di S. Maria Impruneta per sua devozione dopo la peste l' Anno 1633.

Esortazione a continuar l' ordinate preci alla Miracolosa Car.208. *Tavola della Santiss. VERGINE dell' Impruneta portata con solenne Processione & intervento del Ser.mo Card. Gio: Carlo, del Ser.mo G. Duca, e d' altri Principi sul Monte S. Maria A dì primo Giugno 1649.*

Per impetrar la serenità dell' Aria.

ODE DEL SIG. ALESSANDRO ADIMARI.

◡◡◡◡

Al Molto Ill. e Reverendiss. Pad. mio Oss. Il P. D. Iacinto Galeotti Abate di S. Iacopo sopr' Arno.

SO che l' ardente affetto di V. P. Reverendiss. supera sempre negli esercizj spirituali la prontezza del suo piede, e che perciò molto bene accompagna le preci, che si fanno alla SS. Vergine dell' Impruneta. Ma perchè desidero testificar maggiormente al Mondo la sua Pietà, e gli obblighi miei, ho preso ardire di adornar la fronte di questo Componimento (ottenuto dall' Autore) col suo florido Nome, acciò col suo mezzo (restandone edificati gli assenti) si accresca da per tutto la divozione. E riverentemente a V. P. Reverendiss. bacio la mano.

Di Firenze li 4. Giugno 1649.

Divotiss. Servitore

Amadore Massi.

Strofe I.

Quell' Io, che la mia Cetra
Temprai d' atro Cipreßo
Per mercede impetrar d' orrida Peſte,
Or che dopo tre Luſtri armi funeſte
Vibra DIO con diverſa aſpra faretra,
Vergin ritorno a ſupplicar l' iſteſſo.
Temo il Ciel negro adeßo
Quanto l' Epidemia, perch' il ſoffrire
Guerra, o Peſte, o Digiun, tutto è morire.

Antiſtrofe.

L' Agricoltor ſi paſce
D' una verde ſperanza,
Ma s' il fior muor ſul verde, ov' è lo ſcampo?
Ecco da lunga pioggia umido il Campo;
L' Alimento dell' uom mancare in faſce,
O Popol derelitto, e che t' avanza?
Di Cerer l' incoſtanza
Fa più coſtante il duol con più tormento,
Quant' ha maggior dolor chi muore a ſtento.

Epodo.

Per impiagar l' Egitto
Un dei più crudi ſtrali
Il dardo fu delle palpabili Ombre.
O Dio le luci aver di luce ſgombre,
Aver dalla penuria il Cor trafitto;
Che reſta più di lieto a noi mortali?
Tobïa, qual non ho mali
Diceva un giorno, e qual tormento è peggio
S' ho tenebroſo il Ciglio, e 'l Sol non veggio?

Strof

Strofe II.

Dal Monton fuggitivo
A' duoi Gemelli amati
Per quanto il Ciel solcò feroce il Toro,
Giunon de' suoi Zaffiri, il Sol dell' Oro
Vidder ne' mesi lor sempre il dì privo:
Oh del nostro peccar colpi impensati,
Oh stupor disusati,
Se fra le folte Nubi, Urne dell' Onde
Il Fonte della Luce i rai nasconde

Antistrofe.

O bellissima Aurora,
Madre di quel gran Sole;
Che negli Esperi suoi mai non vien meno,
Con gran ragion per ricercar sereno
Sotto al presidio tuo ricorre hor Flora:
In questo Tempio tuo chiunque si duole
Se Pino, o Prun si vuole
Con l' uno, o l' altro ogn' or ci puoi salvare,
La Rosa giova in Terra, e 'l Pino in Mare

Epodo.

Diluvin le Procelle;
Tu sei l' Arca del Patto;
Non tema di perir quel che t' afferra;
Trascendin l' acque pur sopra la Terra,
Che più lucide ognor vedrem le stelle,
Pur ch' un Monte anco Tu ritrovi un Tratto
Ma qual più bello Aratto
Da noi più si ricerca, o si desia,
Che questo a Te vicin, sacro a MARIA?

Stro-

Strofe III.

Su pietoso mio Duce
Su BUONI , o voi DE' MONTI
(Che sono Abila e Calpe a' Toschi lidi)
Sù voi di Greve abitator più fidi ,
S' una Tavola in Porto i Corpi adduce ,
Vie pur quest' a pigliar correte hor pronti ,
Par che fama racconti ,
Che il Monte di Maria , d' Antonio il loco
L' un dia soccorso all' acque , e l' altro al foco

Antistrofe.

Oh d' un pregar sovrano
Sicurissimo pegno
Basta a muover i monti un gran di Fede ,
Vergin s' oggi il mio Cor del Pan ti chiede ,
Mi darai tu degli scorpioni in mano ?
No , che se non t' arresta occulto segno ,
O 'l mio chieder l' indegno ,
Mi darai luce , e fugherai l' Inverno ,
Eletta come il Sol dal Sole eterno .

Epodo.

Chi negli eccelsi ascende ,
E del Sol prima scorta
GIESU sovra il Tabor di gloria abbonda :
E Maria sovrà i Monti i suoi piè fonda :
Ma chi de' preghi in man l' Aratro prende
Nulla fa se non segue , o l' opra accorta .
Vil prego un no riporta ,
Non si dilegua a' primi fiati il gielo ,
Ne per tiepido orar s' acquista il Cielo .

IL FINE.

ANNOTAZIONE

Per maggior intelligenza del Popolo.

(*Epidemia*, &c.) Voce Greca ſignificante Mal di Peſte, pubblico, e Contagioſo.

(*Del Monton fuggitivo*, &c.) Col nome di queſti tre Segni del Zodiaco s'accennano i meſi di Marzo, Aprile, e Maggio, ne' quali è ſempre piovuto.

(*Se Pino, o Prun*) Fra i Pini, e fra i Pruni fu trovata queſta Sacra Immagine, e perciò detta della Impruneta.

(*Ma qual più bello Aratto*) Aratto è un Monte d' Armenia ſopra il quale ſi posò l' Arca di Noè.

(*Sacro a Maria*, &c.) S' allude a' due Monti, che mettono in mezzo la Chieſa dell' Impruneta, l' uno chiamato di Santa Maria, ove s' è uſato di portar la SS. Tavola in tempo di ſoverchia pioggia. L' altro di S. Antonio, ove talvolta s' è condotta per i gran ſeccori.

(*Su voi di Greve*, &c.) S' intendono gli Abitatori di Val di Greve, e particolarmente i Popoli dell' Impruneta.

FINE.

MADRI-

MADRIGALI

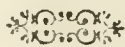
Car. 162.

Di Giovan Batista Strozzi Senatore detto il Vecchio

Alla Madonna dell' Impruneta.

Librer. Strozzi Cod. 621.

O Di Figlia al tuo Re, Conforte, e Madre,
E nostra unica, e pia
Madre, o Madre d'Amor, Madre Maria,
Spiega questi sospiri al Sommo Padre,
E quelle sue ciglia adre
Hor di sì folti nuvoli asserena
Nostra Advocata piena
Di grazia, e di mercè, che pur non piega,
Si noi discolpa, e sì per noi ben prega.

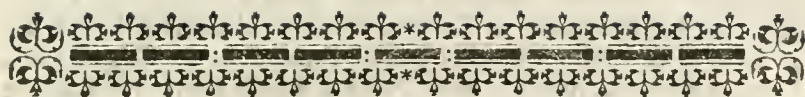
O Madre alma di Lui, Figliuola, e Sposa,
Ch' eterno vive e regna,
Vergine gloriosa,
Cui d' amor data è sì leggiadra insegna,
Deh tua minima indegna
Serva mira, Serva odi, e 'l puro suono
D' angoscia, e d' humiltade
Saglia per tua pietade al sommo Trono
D' infinita clemenza, e di perdono.

I.

Madrig. Strozzi stampati in Firenze 1593.

L' Arno, il bell' Arno già, ma nudo campo
Hor d' arena cocente,
Ch' amarissimamente
Io di più dure ognor lagrime stampo,
Umile, e 'nchino al solar Carro ardente
Pur si rivolge, e lagrimar vorria;
Ma dove son le stille? Acerba, e ria
Sete gl' ha 'l seno asciutto
E secco, anzi arso tutto.

II.

Delle piogge, e de' nembi
Deh Regina, al gran Re Sorella, e Sposa
Sovra noi scuoti i nubilosi lembi,
Come tu suoi pietosa;
Già ne sol pur la Rosa,
E 'l Mirto langue dell' estiva sete,
Ma 'l Pin, l' Elce, e l' Abete:
Insin l' Arno, il bell' Arno (o ignudi campi
D' arena) par ch' avvampi, e par che prieghi
De' bei Colli, e di Lui mercè ti pieghi.

BOLLE
E BREVI
DI VARJ
SOMMI PONTEFICI.

BOLLA DI LEONE VIIII.

Car. 68.

Che approva, e conferma uno Strumento di Gerardo Vescovo di Firenze a favore de' Canonici Fiorentini.

EO Episcopus Servus Servorum Dei Rolando Sanctę Florentinę Ecclesię Preposito aliisque Confratribus Canonicis tuisque successoribus in perpetuum. Si iustis Servorum Dei petitionibus satisfecerimus procul dubio Apostolica precepta servamus. Quapropter inclinati precibus tuis Fili Carissime confirmamus atque corroboramus tibi tuisque successoribus Canonicis quicquid in pagina concessionis & confirmationis quam Vester vobis fecit Episcopus Gerardus nobis presentibus scriptum esse constat donec tamen in ipsa vestra Canonica ita ut modo servatur regula. Quam scilicet Canonicam tuendam & defendendam per eandem paginam ipse vester Episcopus nostrę nostrorumque Successorum Apostolicę auctoritati tuendam, & defendendam commisit atque supposuit. ut quieti & securi ab omni lesione permanere valeatis. Desiderio itaque ac petitione tua ut diximus inclinati te Prepositum tuosque successores canonicam vitam ducturos sub nostrę Apostolicę defensionis munimine suscipimus & bona omnia quę vestra & habet & habitura est Canonica. videlicet Curtes terras & iuxta florentinam urbem Pratum Regis totum Campum Regis cum Mansis & territoriis omnibus quę modo in Florentina Curte habet & retinet predicta vestra Canonica. Curtem Sancti Andreę cum omnibus sibi pertinentibus. Curtem de Quinto Curtem de Cintoria totam sicut ipsi tenere & habere videmini & illam partem quam Petrus Primicerius contra canonica instituta usurpare visus est. Plebem de Exinea cum Curte & mansis & omnibus territoriis & decimationibus quęcumque ad eandem Plebem vel Curtem

Orig. nell'Archiv. del Capit. Fiorent. n. 966.

per-

pertinere videntur . Insuper totum quod Teuzo filius Lepizi pro salute Animę suę in Ecclesia Sancti Iohannis contulit vel in eadem Canonica . terram Sancti Proculi in prędicta Plebe. Curtem de Lacu quę est infra Plebem Sancti Petri sito Valeam cum omnibus adiacentiis & pertinentiis suis. Campum nihilominus Randi . Similiter Ecclesiam Sancti Petri quę dicitur Catuari cum omnibus pertinentiis suis quam Gerardus venerabilis Episcopus Florentinę Ecclesię in nostra pręsentia contulit pręlibatę Canonicę . Nec non ubicumque in Eodem Episcopatu aliquid habere vel tenere videtur ipsa vestra Canonica . & quicquid Gerardus Archipresbiter pro beneficio ab ipsa Florentina Ecclesia tenuit tam in decimationibus quamque in Mansis & in prędiis . Nec non & quęcumque Stephanus Abbas ex beneficio tenuit. Similiter & quęcumque Primicerii beneficia fuerunt. atque Plebem Sancti Ypoliti sitam Else. Itemque Campum & Ortum qui est iuxta Ecclesiam Sancte Reparatę. Quę omnia sicuti a Gerardo vestro Episcopo vobis concessa sunt & confirmata ita nos tibi tuisque successoribus confirmamus & stabilimus in perpetuum cum omnibus vestris mobilibus rebus seseque moventibus. quas modo habetis vel vobis ubique pertinent & in antea Deo iuvante iuste & legaliter adquirere potueritis sive ab eiusdem Civitatis Episcopo sive ab aliis hominibus publicis & privatis . Pręcipientes igitur iubemus & Apostolica Auctoritate confirmamus. ut neque Episcopus eiusdem Civitatis neque ulla parva vel magna persona audeat de vestris rebus iuste & legaliter vobis pertinentibus disvestire molestare inquietare aut aliquam minorationem vobis inferre. Quod qui temerario ausu fecerit nisi infra XL. dierum spatio emendaverit. Anathematis vinculo obligetur. & a regno Dei alienetur usque ad dignam satisfactionem. Qui vero custos huius nostrę sanctionis extiterit . benedictionem & gratiam omnipotentis Dei & beati Petri Apostolorum Principis & nostram habeat

Datum Idib. Iulii per manus Petri Diaconi Bibliothecarii & Cancellarii Sanctę Apostolicę Sedis . Anno Domni Leonis . VIIII. Papæ II. Ind. III.

STRU-

STRUMENTO DI GERARDO VESC. DI FIRENZE

Che conferma al Capitolo Fiorentino i Beni enunciati nell' antecedente Bolla.

Car. 60.

Orig. nell'Archiv. del Capit. Fiorēt. n.° 967.

SAnctissimo ac per hoc ubique omnium veneratione colendo Domino nostro & celitus Universali PP. Leoni Gerardus Sancte florentine ecclesie Episcopus perpetuum Domino famulatum

Quoniam constat omnes homines in huius mundi exilii peregrinatione viventes perpetuo non posse subsistere, & post carnis solutionem vitalem portionem animabus eorum remanere, & iustis ad gloriam & impiis ad penam. dignum est a temporalibus bonis animum amovere. atque æternitatis beatæ prēmia per iustitiæ opera assequi studere, ut in illa celesti gloria bonorum operum mercedem quisque obtineat, qui hic mente devota retracta studuit . . . . Salomonis istam sententiam. quodcumque potest manus tua facere instanter operare. Et Evangelicum illud. Currite dum lumen vite habetis, & videte ne fiat fuga vestra hieme vel sabbato: Quod ego audiens, & mente pertractans licet curis secularibus gravatus ultra debitum. studio tamen sermonum & operum ad Ecclesię michi commissę honores animi intentionem direxi. quatinus in ultimo michi satis tremendo examine merear audire Euge serve bone. Positus igitur inter diversa huius mundi negotia, dum ad meliorem statum omnia reparare studerem, & ordinata regere, & inordinata ordinare. ad canonicorum ordinem tandem deveni. quem partim tramite regulari, partim vero ut antiquus ecclesię mos obtinuit domino decenter militare cognovi. Unde valde lætatus interrogavi in quibus nostrum sibi vellem adiutorium adhiberi. Petierunt itaque primitus ut quę ab antiquis Episcopis in florentina concessa sunt canonica inibi per decreti confirmarem paginam. Ego vero in ea statuo, & confirmo quicquid ante meum pręsulatum ab eiusdem ecclesię pontificibus sive a fidelibus Xpīanis regibus videlicet vel ducibus, seu etiam privatis & militantibus concessa sunt. idest iuxta florentinam urbem pratum regis, campum regis cum mansis & territoriis omnibus quę modo in florentina corte habet & retinet predicta canonica & ecclesiam Sancti Andreę cum omni-

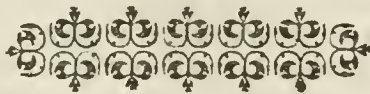
bus

bus quæ ad eam pertinent . Cortem de cinctoria totam ficut ipfi habere., & tenere videntur. Plebem de Exinea cum corte, & manfis & omnibus territoriis , & decimationibus quæcumque ad eandem plebem vel cortem pertinere videntur . Infuper & totum quod Teuzo filius lepizi pro animę fuę falute in Ecclefia Sancti Iohannis contulit vel in eadem Canonica . Terram Sancti Proculi in prędicta plebe quam davizo vicedominus eiufque nepos iohannes pro animabus fuis prędicte contulerunt Canonice . Cortem de lacu quę eft intra plebem Sancti Petri fitam valia cum omnibus adiacentiis & pertinentiis fuis . nec non campum randi & ubicumque in omni noftro epifcopatu aliquid habere vel tenere noftra videntur canonica fideli largitione confirmo, & ftatuo ad communem utilitatem fratrum vel quicquid archipresbiter gerardus & Stephanus abbas & petrus primicerius pro beneficio a noftra ecclefia tenuerunt tam in manfis quam in decimationibus & in prediis . Similiter & dimidium ecclefie Sancti Petri gattuarii cum omnibus fuis pertinentiis illius canonicę clericis habenda confirmo. Hanc igitur canonicam ad dei honorem , & Sancti Iohannis Baptiftæ inceptam divino amore augere ftudui ut quafi lucerna omnibus noftri epifcopii membris fratres in ea ordinati radios veri luminis infundant. & non folum pro falute vivorum , verum etiam debito mortis folutis domino omnipotenti hoftias placationis offerre dignanter prævaleant nec non pro remedio animę meę fpeque futurę remunerationis & pro animabus omnium anteceſſorum meorum feu etiam omnium fidelium Xpianorum Tamen omnia quæ prædixi quæ dedi vel quæ domino largiente daturus fum ad communem utilitatem fratrum conferre curavi & confirmare. ut fimul manducandi & bibendi fimul etiam dormiendi. Secundum canonicam auctoritatem poffibilem habeant voluntatem . Neque divifi per cellulas aut ofpitia propriam voluntatem fectentur , fed fub prepofito rolando aut alicuius alius deum timentis cuftodia quicquid deus dederit five in victu five in veftitu fecundum facrę regulę diftributionem cum gratiarum actione communiter capiant . Hanc denique noftram ordinationem feu confirmationem tibi Sanctiffime Pater Leo & tuis fucceſſoribus perpetua defenfione committo . & canonicam eandem florentinam beatiffimi petri apoftolorum principis tuitioni fuppono . eo videlicet modo . ut fi forfitan quod abfit aut ego aut aliquis meus fucceffer . feu

que-

quecumque persona aliqua occasione tollere, aut minuare, seu ad proprium usum transmutare voluerit aliquid ex his que præfata canonica tenet. tam plebem Sancti ipoliti sita elsa quam quæcumque domino adiuvante daturus sum prepositus qui pro tempore fuerit vel quivis ex fratribus liberam licentiam habeat Romanam appellare Sedem. romane postulare patrocinia. ut vestro Sanctissimo adiutorio victoriam obtineat & inlesa permaneat semper Quod si aliquis temerarius de predicta canonica tollere vel imminuere de his quę habet vel est habitura molitus fuerit aut commutuaverit tam de prediis quam de plebibus & decimationibus & de horto illo qui est iuxta ecclesiam Sanctę Reparatę proximo civitati absque voluntate & consensu Rolandi prepositi vel illius qui pro tempore fuerit ceterorumq: omnium fratrum eiusdem canonicę. sit damnatus maledictione patris & filij & Spiritus Sancti. & omnium Sanctorum & Sanctarum Dei. & partem habeat cum iuda domini proditore & sit damnatus anathemate maranathai. & viventes deglutiat eos terra sicut deglutivit dathan & abiron in seditione chore

Data anno dominice incarnationis L. post mille presulatus gloriosissimi eiusdem leonis summi pontificis noni II. Imperii autem domni Enrici Serenissimi augusti IIII. III. id. iulii indictione. III. in eadem florentina canonica.

Ego Gerardus Sancte florentine ecclesie episcopus hanc decreti paginam a me factam propria manu roboravi.
Ego alinardus lugdunensis archiepiscopus rogatus subscripsi
Ego adelbertus mettensis episcopus rogatus subscripsi
Ego Gerardus rosellane ecclesie episcopus rogatus subscripsi
Ego Rolandus prepositus eiusdem canonice subscripsi
Ego Rozo Sancte florentine ecclesię archipresbiter interfui consensi & subscripsi
Ego bernardus electus archidiaconus consensi & subscripsi
Ego Rozo Cantor prepositus interfui consensi & subscripsi

Car. 69.

BOLLA DI NICCOLO' II.

Diretta a Gisone Rettore della Chiesa di S. Lorenzo di Firenze, alla quale egli conferma il dominio de' Beni fino allora da lei posseduti, e altri ne dona.

Orig. Archiv. del Capit. di S. Lorenzo.

NICHOLAUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. DILECTO IN DOMINO FILIO GISONI ecclesię sancti laurentii iuxta florentinę civitatis muros sitę rectori suisque successoribus canonice ibidem ordinandis. omnibus quoque comuniter victuris in perpetuum.

Quoniam omnipotentis dignatio suo gratuito munere ad hoc nostram humilitatem dignata est provehere. quatinus per nos ubique terrarum diffusę ecclesię lumen amministret indeficiens rationabile omnino ducimus speciali regimine nostrę curę commissę florentine ecclesie congruentem provisionem impendere iugiter. sic namque doctoris gentium imitari valebimus salubre documentum cum pro viribus nostris. qui bonum impertiri omnibus iubet opus ad domesticos fidei maxime. cum pro nostris viribus divino cultui locis dicatis digna providemus obsequia ut indefessa laudatio in eis celebretur per omnia secula. Sed quia lapidei parietes non ad hoc sunt constituti ut deo possint dignas promere laudes congruum profecto videtur ad divini operis perfectionem clericorum circa venerabilia loca ordinare sedulam frequentationem. Qui quidem nisi terrenis temporaliter substententur stipendiis ydonei vix possunt existere cultibus divinis. cum ipse mundi conditor secundum humanam unitam sibi materiem dignatus sit perferre sitim & esuriem. Ad gloriam itaque illius per quem vivimus & sumus pretiosissimi martiris xpī laurentii basilicam vestro quidem ortamine florentinorum vero civium sumptibus pulchra specie instauratam. Episcoporum aggregato cetu propriis manibus reddidimus dedicatam. Quam nudam sine dote dimittere indignum valde iudicavimus apostolica soliditate cui precipue competit honestati studendo omnibus ne dum iniuriam patientibus pia sollicitudine subvenire. Assistentium ergo fratrum ortatu proprio quoque consilio roborati. presente florentino populo pro peccatis eiusdem civitatis presulum. ob nostram quoque devotionem denique propter totius populi sa-

lutem

lutem anobis confecrato altari. prędiorum & omnium fuarum rerum quod. faltem ad prefens potuimus inveftituram apoftolicam optulimus. Sufcipe igitur fanctiffime laurenti tibi iam dudum devotifsimi Papę Nicolai voluntarium munus tuarumque rerum per me amodo & ufque in fempiternum fingulare & integrum fine aliqua controverfia aggredere dominium quatenus tuo nomini aula dedicata religiofus clerus deo omnipotenti laudum reboet cantica. defignentur autem tua predia per fubiecta vocabula fcilicet totus circuitus adiacentis ecclefię in integrum necnon domnicatum quod adheret regio campo ab occidente ad meridiem. ab feptentrione & oriente circumdatur via publica. Pręterea iuxta fluvium munionis fundus magnus habetur huius ecclefię proprius. alios denique duos fundos quorum unus pofitus eft carditulo alter iunketo qui retinentur nepotibus teuzonis clerici monftramus proprie ad regimen prefatę ecclefię retineri Mons fancti laurenti qui ex uno latere proximatur terre fancti iohannis ex alio fancti romuli. tertio fanctę Marię iuri noftrę ecclefię conceditur fundus fiquidem in monte ugonis pofitus fimiliter ditioni memoratę ecclefię confignatur. Hęc vero omnia fummotenus memoravimus ne quis tamen dubitet multo ampliora predia hęc Ecclefia non detineri. Abfolvimus preterea liberumque eumdem venerabilem locum apoftolica fanctione perfiftere iubemus. ne liceat alicui magnę parvęque perfonę ibidem canonice aggregatos clericos dehoneftare & placitando infeftare vel debitum tributum ab eis exigere feu aliqua occafione fibi a nobis aut ab aliquibus fidelibus res conceffas. five concedendas invadere. fubtrahere. diminuere. Sitque immunis predictus locus ab omni penfione fub fancti laurentij tuitione. nulliufque fubiciatur dominio. nifi florentino epifcopo. Si quis ergo quod non credimus facrilega mente quod in confpectu epifcopi humberti cardinalis filvę candidę atque hildebrandi fanctę romanę ecclefię archidiaconi. nec non epifcoporum perufini rofellani & furconenfis iufte ftabilitum conatus fuerit infringere centum auri libras prefatę bafilicę cogatur perfolvere. medietatem florentino epifcopo. & medietatem clericis eiufdem ecclefię confiftentibus defcendantque fuper eum omnipotentis maledictiones nifi ammonitus fatisfecerit. quas in deuteronomio fanctus defcripfit moyfes. atque interficiat eum deus fpiritu oris fui ficut dathan & abiron quos vivos terra declutivit. Pręterea ut hec pagina ple-

nam fidem presentibus seu etiam posteris astruat. & propriæ manus subscriptione & apostolici sigilli munivimus impressione.

Ego brunus prenestinus episcopus subscripsi
Ego petrus peccator monachus subscripsi
Ego petrus lavicanensis episcopus subscripsi
Ego bonifacius albanen. episcopus subscripsi
Ego iohannes portuensis episcopus subscripsi
Ego Desiderius presbiter & cardinalis sanctę romanę ecclesię subscripsi

Datum florentię. XIII. Kal. Feb. Anno ab incarnatione dnī MLVIIII. per manus Humberti sanctę ecclesię Silvę Candidę epī & apostolicę sedis bibliothecarij Anno primo pontificatus domni papę NICHOLAI scdī Indictione XIII.

Car. 60.

BOLLA DI NICCOLO' II.

Per la quale conferma i Piovani di S. Ippolito di Valdelsa nel possesso di tutti i Beni, e Privilegi della loro Pieve, e dice d' aver già ridotte a vita comune moltissime Pievi del suo Vescovado di Firenze.

Orig. nella Librer. Strozz. n. 939.

NICHOLAUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. petro plebano sancti yppoliti *sito elsa Rectori suisque confratribus canonice viventibus eorumque successoribus sub eadem* professione victuris in perpetuum. Licet ex universal . . . *Apostolicæ Sedis cui Domino propitio præsidemus Ecclesijs omnibus* sollertem provisionem *incessanter debeamus, Florentinę tamen nostræ curæ specialiter* Episcopali regimine commisse prout competit ita flagranti amore ut *in perpetua relligione consistat & stabili* securitate. pij studij sollicitudinem impendere curamus. Cuius perplurime *plebes Christo prosequente ad* hoc sunt nostro studio. nostroque opere provecte quatenus circa easdem clericorum communis aggregata *societas* sempiterna perseverantia socialiter in sancto proposito vivat. Quia igitur cōmunibus *votis* unanimes nostram postulaverunt misericordiam. quę vel nos ipsi ex nostris concessimus. vel quę fideles sincera devotione. peccatorum pretia contulerunt. nostra firmari aucto-

ritate.

ritate. condefcendentes eorum neceffitati. annuimus religiofis petitionib; Nimirum quanto manifeftius novimus pravos indefinenter infidias in bonos excogitare. tanto magis & fi nobis viventibus non eft verendum defenfionum clypeos undique ne prevaleant oportet opponere. Ut iftum religiofum videlicet tramitem fectantes collato munere gaudeant. & fecundum pfalmiftę vaticinium de virtute in virtutem ambulandos. femper in melius proficiant: & hij fcilicet contrarie partis inferiora petentes. fuperiorum vifo provectu deficiant fua obftinatione ac vehementer tabefcant. Canonicam ergo fequentes auctoritatem. quod olim dum fimplicem epifcopatus prelationem exerceremus. prefatis concefsimus plebibus. nunc firmiori & valentiori privilegio utique apoftolico concedimus. firmamus. ftabilimus. & inconcuffo fundamento perenniter vobis fancimus. veftrę plebis primitias decimarum vero quartam partem ex toto. mortuorum vero teftamentorum dimidiam. veftimenta quidem tota. oblationes denique integras. Prorfus predia omnia five a nobis donata. feu a noftris predecefforib; conceffa. vel a cęteris fidelib; quocumque modo iufte acquifita aut acquirenda. Abfolutos quoque per noftri privilegij fanctionem vos reddimus ab omni feculari & mundana conditione quoad durare ftudueritis in fancta converfatione. ita ut nulli feculari poteftati ad publica placita fubici compellamini. preter proprium florentinum epifcopum. Ipfe tamen congruum vobis fecundum vires opponens tutamen. fuperflua poft pofita exactione. non plus cogat fibi ex debito folvere. quam quod noftro nobis folviftis tempore. Quicumque itaque huius noftrę iuffionis. atq; apoftolicę promulgationis pius confervator. & integer defenfor extiterit. omnipotentis dei gratiam principumq; apoftolorum PETRI & pauli noftramque benedictionem habebit. Qui vero temerario aufu infringere fuerit conatus. five epifcopus. feu quelibet magna parvaque perfona. nifi digna emendatione quod deliquerit correctus fuerit. auctotate patris & filij & Spiritus Sancti excommunicatum & anathematizatum fe noverit. Ut vero hoc totum firmiffime poffit vigere. prefentem paginam noftro figillo iuffimus infigniri noftraque fubfcriptione muniri.

Datum florentię III. id. decembris per manus humberti Sanctę ecclefię filve candidę epifcopi & apoftolicę fedis bibliothecary Anno dnī nrī Ihū Xpī MLVIIII Pontificatus autem domni papę NICHOLAI fecundi anno primo, Indictione XIII.

Car. 57.

BOLLA DI ADRIANO IIII.

Diretta a Ugo Piovano dell' Impruneta, nella quale conferma alla Pieve, e a' suoi Rettori i Privilegi conceduti un secolo prima da Niccolò II. e il possesso di tutti i Beni, e nominatamente di 21. Chiese Curate suffraganee, dipendenti dalla giurisdizione del Piovano.

Orig. nell'Archiv. de' Buondelm.

ADRIANUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI DILECTIS FILIIS HUGONI PLEBANO ECCLESIE BEATE MARIE IN PINETA EIUSQUE FRATRIBUS TAM PRESENTIBUS QUAM FUTURIS CANONICE SUBSTITUENDIS IN PERPETUUM.

Officii nostri nos admonet & invitat auctoritas pro ecclesiarum statu satagere. & earum quieti ac tranquillitati salubriter auxiliante domino providere. Eapropter dilecti in domino filij vestris iustis postulationibus clementer annuimus. & prefatam ecclesiam in qua divino mancipati estis obsequio sub beati Petri & nostra protectione suscipimus & presentis scripti privilegio communimus. Statuentes ut quascumque possessiones. quecumque bona eadem ecclesia inpresentiarum iustè & canonice posidet. aut in futurum concessione Pontificum. largitione regum vel principum. oblatione fidelium. seu aliis iustis modis prestante domino poterit adipisci. firma vobis vestrisque succesoribus & illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Ecclesiam Sancti Martini de strata cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam Sancti . . . . . . de Castro Montis acuti. Ecclesiam Sancte Marie de Carpineta cum omnibus suis pertinentiis. Ecclesiam Sancti Iusti de Mezzana cum omnibus suis pertinentiis. Ecclesiam Sancti Petri in Hierusalem cum omnibus suis pertinentiis. Ecclesiam Sancti Stephani de Patholatico cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam Sancti Laurentii de Ierose cum omnibus suis pertinentiis. Ecclesiam Sancti Petri de Muliermala cum omnibus possessionibus suis. Ecclesiam Sancti Martini de Bagnolo cum omnibus pertinentiis suis. Ec-

clesiam

clesiam Sancti Stephani de bisonica cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam Sancti Andree de Luiano cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam Sancti Romuli de Bopsi cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam Sancti Martini. de Coffari. cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam Sancti Georgii de Pineta cum omnibus suis pertinentiis. Ecclesiam Sancti Christophori de Strata cum omnibus possessionibus suis. Ecclesiam Sancte Christine de Panicole cum omnibus possessionibus suis. Ecclesiam Sancti hylari de Pitillaulo cum omnibus possessionibus suis. Ecclesiam Sancti Laurentii de Collina cum omnibus possessionibus suis. Ecclesiam Sancti Michahelis de Dæthano cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam Sancti Miniatis de Quintulo cum omnibus possessionibus suis. Ecclesiam Sancti Petri de Monticulo cum omnibus suis possessionibus & duodecim decimales. Liceat autem vobis easdem Cappellas Canonice ordinare. atque idoneos in eis constituere Sacerdotes qui debitam obedientiam ac reverentiam humiliter vobis exhibeant. Populus quoque qui in plebis vestre territorio habitaverit. quod de iure debet tam in decimis. primitiis. oblationibus. sepulturis. testamentis & vestimentis quam in aliis rebus sicut in privilegio beate memorie PP. NICOLAI predecessoris nostri contineri dinoscitur. sine alicuius contradictione vobis persolvat. Adiicientes vero auctoritate apostolica prohibemus. ne infra terminos vestre parochie nullus omnino sine vestra & episcopi vestri consensu ecclesiam aliquam vel hospitale construere. vel constructam alterius audeat subiicere potestati. Sed nec in cemeteriis predictarum ecclesiarum domum quamlibet aliquis edificare presumat. Parrochianos quoque vestros ad sepulturam nullus accipiat. nisi iustitia vestra que de sacrorum canonum vos sanctione contingit. vobis integre conservata. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatam ecclesiam temere perturbare. aut eius possesiones auferre. vel ablatas retinere. minuere. seu quibuslibet vexationibus fatigare. Sed illibata omnia & integra conserventur. eorum pro quorum gubernatione & sustentatione concessa sunt usibus omnimode profutura. Salva sedis apostolice auctoritate & Diocesani episcopi canonica iustitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita. ni-

si

si presumptionem suam digna satisfactione correxerit . potestatis honorisque sui dignitate careat reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat . & a sacratissimo corpore ac sanguine dei & dnī redemptoris nrī ihū xpī aliena fiat . atque in extremo examine districte ultioni subiaceat . Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax dnī nrī ihū xpī . Quatinus & hic fructum bone actionis percipiant. & apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. AMEN . AMEN . AMEN .

Ego adrianus catholicę ecclesię episcopus subscripsi
† Ego Cencius portuensis & Sanctę Rufinę . . . subscripsi
† Ego Gregorius sabinensis Episcopus subscripsi
† Ego Guido presb. Card. tituli Sancti Grisogoni subscripsi
† Ego Hubaldus presb. Card. tituli Sancte praxedis subscripsi
† Ego manfredus presb. card. tituli sancte savine subscripsi
† Ego Iulius presb. card. tituli sancti Marcelli subscripsi
† Ego bernardus presb. card. tituli sancti Clementis subscripsi
† Ego Octavianus presb. Card. tituli Sancte cecilie subscripsi
† Ego Gerardus presb. Card. tituli sancti stephani incelio monte subscripsi
† Ego Iohannes presb. card. sanctorum iohannis. & pauli tituli pamachii subscripsi
† Ego odus diaconus card. tituli sancti georgii ad velum aureum subscripsi
† Ego Iacinthus diaconus card. sancte Marie in cosmydyn subscripsi
† Ego Ildebrandus diaconus card. sancti eustachii iuxta tēplum agrippę subscripsi

Datum lat. per manum Rolandi sanctę Rom. ecclesię presbyteri Cardinalis & Cancellarii II. Kal. Decembr. Indictione V. incarnationis dominice anno M. C. L. V I. Pontificatus vero domni ADRIANI pp. IIII. anno Secundo.

BOLLA

BOLLA DI NICCOLO' IIII.

Car. 59.

Che conferma la precedente Bolla di Adriano IIII. concernente i Beni, e Privilegi della Pieve dell' Impruneta.

Orig. nell'Archiv. de' Buondelm.

NICOLAUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. DILECTIS FILIIS PLEBANO ECCLESIE BEATE MARIE IN PINETA EIUSQUE FRATRIBUS TAM PRESENTIBUS QUAM FUTURIS CANONICE SUBSTITUENDIS IN PERPETUUM.

Officii noſtri nos ammonet & invitat auctoritas pro eccleſiarum ſtatu ſatagere & earum quieti ac tranquillitati ſalubriter auxiliante domino providere. Eapropter dilecti in domino filij veſtris iuſtis poſtulationibus clementer annuimus & *ECCLESIAM SANCTE MARIE IN PINETA* flor. dioc. in qua divino eſtis obſequio mancipati. ad exemplum felicis recordationis ADRIANI & GREGORIJ VIIII. predeceſſorum noſtrorum Romanorum Pontificum ſub beati Petri & noſtra protectione ſuſcipimus & preſentis ſcripti privilegio communimus. Statuentes ut quaſcumque poſſeſſiones quecumque bona eadem Eccleſia impreſentiarum iuſte ac canonice poſsidet aut in futurum conceſſione Pontificum largitione Regum vel Principum oblatione fidelium ſeu aliis iuſtis modis preſtante domino poterit adipiſci firma vobis veſtriſque ſucceſſoribus & illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Eccleſiam ſancti Martini de Strata cum omnibus pertinentiis ſuis. Eccleſiam ſancte Marie de Caſtro Montis acuti. Eccleſiam ſancte Marie de Carpineta cum omnibus ſuis pertinentiis. Eccleſiam ſancti Iuſti de Mezana cum omnibus ſuis pertinentiis. Eccleſiam ſancti Petri in Ieruſalem cum omnibus ſuis pertinentiis. Eccleſiam ſancti Stephani de Patholatico cum omnibus pertinentiis ſuis. Eccleſiam ſancti Laurentii de Leroſe cum omnibus ſuis pertinentiis. Eccleſiam ſancti Petri de Muliermala cum omnibus poſseſsionibus ſuis. Eccleſiam ſancti Martini de Bagnolo cum omnibus pertinentiis ſuis. Eccleſiam ſancti Stephani de Biſonica cum omnibus pertinentiis ſuis. Eccleſiam ſancti Andree de Luiano cum omnibus perti-

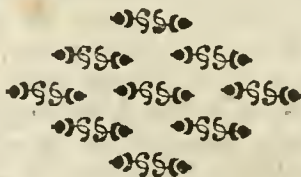
nentiis fuis . Ecclefiam fancti Romuli de Bofsi cum omnibus pertinentiis fuis. Ecclefiam fancti Martini de Coffari cum omnibus pertinentiis fuis. Ecclefiam fancti Georgii de Pineta cum omnibus fuis pertinentiis. Ecclefiam fancti Chriftofori de Strata cum omnibus poffeffionibus fuis. Ecclefiam fancte Criftine de Panicule cum omnibus poffeffionibus fuis. Ecclefiam fancti Hylarii de Pitillaulo cum omnibus poffeffionibus fuis. Ecclefiam fancti Laurentii de Collina cum omnibus pofsefsionibus fuis. Ecclefiam fancti Michaelis de Dethano cum omnibus pertinentiis fuis. Ecclefiam fancti Miniatis de Quintulo cum omnibus poffeffionibus fuis. Ecclefiam fancti Petri de Monticulo cum omnibus fuis poffeffionibus & duodecim decimales. Liceat autem vobis eafdem Capellas canonice ordinare atque ydoneos in eis conftituere Sacerdotes qui debitam obedientiam ac reverentiam humiliter Vobis exhibeant. Populus quoque qui in Plebis veftre territorio habitaverit quod de iure debet tam in decimis primitiis oblationibus fepulturis teftamentis & veftimentis quam in aliis rebus ficut in privilegio beate memorie PP. NICOLAI predecefsoris noftri contineri dinofcitur fine alicuius contradictione vobis perfolvat. Adicientes vero auctoritate apoftolica prohibemus ut infra terminos veftre parrochie nullus omnino fine veftro & Epifcopi veftri confenfu Ecclefiam aliquam vel Hofpitale conftruere vel conftructam alterius audeat fubicere poteftati. Sed nec in Cimiteriis predictarum ecclefiarum domum quamlibet aliquis edificare prefumat. Parrochianos quoque veftros ad fepulturam nullus accipiat nifi iuftitia veftra que de facrorum canonum vos fanctione contingit vobis integre confervata. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatam ecclefiam temere perturbare aut eius poffeffiones auferre vel ablatas retinere minuere feu quibuflibet vexationibus fatigare. Sed illibata omnia & integra conferventur eorum pro quorum gubernatione ac fubftentatione conceffa funt ufibus omnimodis profutura. Salva fedis apoftolice auctoritate & diocefani Epifcopi canonica iuftitia. Si qua igitur in futurum ecclefiaftica fecularifve perfona hanc noftre conftitutionis paginam fciens contra eam temere venire temptaverit fecundo tertiove commonita nifi reatum fuum digna fatisfactione correxerit poteftatis honorifque fui careat dignitate. reamque fe divino iudicio exiftere de perpetrata iniquitate cognofcat. & a facratiffimo

cor-

corpore ac fanguine dei & domini redemptoris noftri Ihũ Xpĩ aliena fiat atque in extremo examine divine fubiaceat ultioni. Cunctis autem eidem loco fua iura fervantibus fit pax domini noftri Ihũ Xpĩ . quatinus & hic fructum bone actionis percipiant & apud diftrictum iudicem premia eterne pacis inveniant. AMEN. AMEN. AMEN.

EGO NICOLAUS CATHOLICÆ ECCLESIÆ EPISCOPUS. B. V.

Ego frater latinus Oftienfis & Velletrenfis epifcopus ff.
Ego Gerardus Sabinenfis epifcopus ff.
Ego Iohannes tufculanus epifcopus ff.
Ego Iohannes tituli fancte cecilie presbyter cardinalis ff.
Ego frater Mattheus tituli Sancti laurentii in Damafo Presbyter Cardinalis ff.
Ego frater hugo tituli Sancte Sabine presbyter cardinalis ff.
Ego petrus tituli fancti Marci presb. cardinalis ff.
Ego Matheus fancte Marie in porticu Diaconus Cardinalis ff.
Ego Iacobus Sancte Marie in via lata Diaconus Cardinalis ff.
Ego Neapoleo Sancti Adriani Diaconus Cardinalis ff.
Ego Petrus Sancti Euftachii diaconus Cardinalis ff.

Datum apud Urbemveterem per manũ Magiftri Iohannis Decani Baiocenfis Sancte Romane ecclefie vicecancellarii X. Kal. Septembris Indictione quarta . Incarnationis dominice Anno M.CC.LXXXX.I. Pontificatus vero donni NICOLAI PP. IIII. Anno Quarto.

Car. 87.

BOLLA DI GIOVANNI XXI.

Che da in Commenda la Pieve dell' Impruneta al Cardinale Giovanni Orsini.

Cop. aut. nell' Archiv. de' Buődelm.

IOHANNES EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI VENERABILIBUS FRATRIBUS PADUAN. ET MARSICAN. AC BALNEOREGEN. EPISCOPIS SALUTEM ET APOSTOLICAM BEN.

Dum ad perſonam dilecti filij noſtri *IOHANNIS SANCTI THEODORI DIACONI CARDINALIS* paterne dirigimus conſiderationis intuitum, & attencte perſpicimus, quod ipſe Cardinalis Romanam Eccleſiam cuius honorabile membrum exiſtit, ſuorum honorat magnitudine meritorum, decens reputamus & debitum, ut per eam congruis attollatur favoribus, & in ſuis opportunitatibus ipſam ſibi ſentiat gratioſam. Attendentes igitur, quod dictus Iohannes Cardinalis licet prehemineat Cardinalatus honore, tamen ad portandum expenſarum onera, que iugiter eum opportet de neceſſitate ſubire, decenti non affluit habundantia facultatum, dignum duximus ſuis fore neceſſitatibus providendum. Sane dudum ex certis rationabilibus cauſis, proviſiones omnium Collegiatarum Eccleſiarum in partibus Tuſcie conſiſtentium, ad quarum regimen Prelati conſueverunt per electionem aſſumi, tunc vacantium & vacaturarum in antea, collationi & diſpoſitioni noſtre & Sedis Apoſtolice uſque ad eiuſdem Sedis beneplacitum ſpecialiter reſervantes decrevimus ex tunc irritum, & inane ſi ſecus ſuper hiis, per quoſcumque quavis auctoritate ſcienter vel ignoranter, contigerit attemptari. Cum autem poſtmodum *PLEBANATUS COLLEGIATE PLEBIS SANCTE MARIE IN PINETA* flor. diœc. ad quam Plebani dicte Plebis conſueverunt per electionem aſſumi, que in dictis partibus exiſtit per obitum ultimi Plebani ipſius vacaviſſe & adhuc vacare dicatur, nulluſque de illo ſi eſt ita preter nos diſponere potuerit neque poſſit reſervatione & decreto obſtantibus ſupradictis. Nos tam dicto Plebanatui ut diſpenſatoris utilis preſidio fulciatur quam ipſius Cardinalis opportunitatibus de alicuius ſubventionis auxilio motu proprio non ad ſuam vel

alte-

alterius pro ipſo nobis ſuper hoc oblate petitionis inſtantiam ſed de mera noſtra liberalitate providere volentes, Fraternitati veſtre per apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus vos vel duo aut unus veſtrum per vos vel alium ſeu alios ſi eſt ita, dictum Plebanatum ſic vacantem, etiam ſi ei cura immineat Animarum cum omnibus iuribus & pertinentijs ſuis, prefato Cardinali uſque ad eiuſdem Sedis beneplacitum auctoritate apoſtolica in ſpiritualibus & temporalibus commendetis, ſibi curam, gubernationem, & adminiſtrationem ipſius in eiſdem ſpiritualibus & temporalibus per ſe vel alium ſeu alios quem vel quos ad hoc idem Cardinalis deputaverit exercendas, alienatione tamen bonorum immobilium dicti Plebanatus eidem Cardinali penitus interdicta. Volumus autem quod huiuſmodi commenda durante, idem Cardinalis de fructibus reditibus & proventibus ad dictum Plebanatum ſpectantibus libere diſponere valeat, ſicut de ipſis diſponere poterant veri Plebani Plebis eiuſdem, qui dicte Plebi pro tempore prefuerunt. Ac nichilominus eumdem Cardinalem vel procuratorem ſuum eius nomine in corporalem poſseſſionem Plebanatus ac iurium & pertinentiarum predictorum inducatis auctoritate predicta & defendatis inductum. amoto ab eo quolibet detemptore. Facientes ſibi de ipſius Plebanatus fructibus reditibus proventibus iuribus & obventionibus univerſis integre reſponderi. Contradictores auctoritate noſtra appellatione poſtpoſita compeſcendo. Non obſtantibus quibuſcumque ſtatutis & conſuetudinibus dicte Plebis contrarijs iuramento & confirmatione apoſtolica vel quacumque firmitate alia vallatis, aut ſi aliqui ſuper proviſionibus ſibi faciendis de huiuſmodi vel aliis Plebanatibus dignitatibus perſonatibus vel officiis in dictis partibus ſpeciales vel generales dicte Sedis vel legatorum eius literas impetraverint etiam ſi per eas ad inhibitionem, reſervationem & decretum vel aliud quodlibet ſit proceſſum, quas literas & proceſſus habitos per eoſdem ad dictum Plebanatum ſi eſt ita volumus non extendi, ſed nullum per hoc eis quo ad aſſecutionem Plebanatuum dignitatum perſonatuum, officiorum & beneficiorum aliorum preiudicium generari. Seu ſi venerabili fratri noſtro Epiſcopo florentino & dilectis filijs capitulo dicte Plebis vel quibuſvis aliis comuniter vel diviſim ab eadem ſede indultum exiſtat, quod ad receptionem vel proviſionem alicuius minime teneantur & ad id compelli aut quod interdici ſu-

ſpendi

ſpendi vel excomunicari non poſſint , quodque de huiuſmodi Plebanatibus dignitatibus , perſonatibus officijs & beneficijs Eccleſiaſticis ad eorum collationem proviſionem preſentationem vel quamcumque aliam diſpoſitionem, communiter vel ſeparatim ſpectantibus cuiquam nequeat provideri , ſeu ſi alias de ipſis diſponi per literas apoſtolicas non facientes plenam & expreſſam ac de verbo ad verbum de indulto huiuſmodi mentionem , & qualibet alia dicte ſedis indulgentia generali vel ſpeciali, cuiuſcumque tenoris exiſtat, per quam noſtris litteris non expreſſam vel totaliter non inſertam earum effectus impediri valeat quomodolibet vel differri & de qua cuiuſque toto tenore habenda ſit in eiſdem literis noſtris mentio ſpecialis. Nos inſuper ſi eſt ita irritum pro ut eſt decernimus & inane, ſi ſecus ſuper hiis per quoſcumque quavis auctoritate ſcienter vel ignoranter attemptatum forſan eſt hactenus, vel contigerit in poſterum attemptari. Datum Avinione VI. Kal. Novembris Pontificatus nrī anno Quartodecimo.

Car. 88.

BOLLA DI GIOVANNI XXI.

Che ſoſpende l' Interdetto di Firenze fino alla Feſta della Natività del Signore.

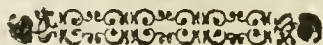
Orig. nell' Archiv. del Capit. Fior. n. 1043.

IOANNES EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI AD FUTURAM REI MEMORIAM. Cum ſicut accepimus per certos executores dudum per nos dilecto filio noſtro *IOHANNI SANCTI THEODORI DIACONO CARDINALI* ſuper Commenda Plebanatus *PLEBIS SANCTÆ MARIÆ IN PINETA* florent. Diœceſis, quam eidem Cardinali per noſtras certi tenoris litteras uſque ad Apoſtolicę Sedis beneplacitum fieri mandavimus deputatos in executione mandati huiuſmodi procedentes pretextu impedimenti , quod Ser Bene Clericus Florentinus qui prętendebat , ſicut & adhuc prętendit Plebanatum ad ſe pertinere præfatum adeo potenter præſtitit, & adhuc præſtare non deſinit quorundam ſecularium ſibi faventium fultus potentia in hac parte quod dictus Cardinalis poſſeſsionem ipſius Plebanatus nondum potuit adipiſci, certi proceſſus , mandata , monitiones & quædam alia continentes facti fuiſſe noſcantur , & per proceſſus eoſdem inter

alia

alia in dilectos filios Potestatem Capitaneum Populi, Priores Artium Vexilliferum Iustitię Executorem & alios officiales Communitatis, & prædicti Populi Florentini si infra certi temporis spatium monitionibus, & mandatis huiusmodi non parerent excommunicationis, & in Civitatem Florentinam primo, & subsequenter per Processus alios in Diœcesim Florentinam, seu partem ipsius Diœcesis interdicti fuerint sententiæ promulgatæ, ac deinde licet pro parte dictorum Potestatis, Capitanei, Priorum, Vexilliferi, Executoris & aliorum Officialium, ac Communis & Populi a prioribus processibus mandatis & monitionibus huiusmodi eos tangentibus infra dictum terminum, & etiam ante appositionem Interdicti prefati in Diecesim predictam seu partem ipsius ut prædicitur promulgati ad nostram fuerit Audientiam appellatum, nihilominus tamen Interdictum huiusmodi in Civitate, & Diœcesi predictis, seu parte ipsius Diecesis servatum fuerit, & servetur. Nos attendentes sinceræ devotionis, & fidei constantiam quibus Commune & Populus antedictarum Civitatis ac Diœcesis erga nos, & Romanam Ecclesiam viguerunt hactenus, & adhuc vigere noscuntur, & quod interdictum huiusmodi absque periculo, & scandalo devotorum & fidelium earundem Civitatis, & Diœcesis diutius observari non posset, ac sperantes quod aut præfati Ser Bene, & seculares faventes eidem Plebanatum prædictum eidem Cardinali in pace dimittent, aut quod idem Ser Bene iura quæ sibi in eodem Plebanatu confidit seu pretendit competere in manibus nostris ponet, horum consideratione ducti Interdictum huiusmodi usque ad instans festum Nativitatis Domini de speciali gratia tenore presentium duximus suspendendum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrę suspensionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Avinion. Idibus Septembris. Pontificatus nostri Anno sextodecimo.

BOLLA

Cdr. 88.

BOLLA DI GIOVANNI XXI.

Che sospende l' Interdetto di Firenze fino alla Pasqua di Resurrezione.

Origin. nel d. Archiv. num. 1021.

IOANNES EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI AD FUTURAM REI MEMORIAM &c. Dudum intellecto quod per certos executores per nos Dilecto filio nostro *IOANNI SANCTI THEODORI DIACONO CARDINALI* super Commenda Plebanatus *PLEBIS SANCTÆ MARIÆ IN PINETA* flor. Diœc. quam eidem Cardinali per nostras certi tenoris litteras usque ad Apostolice Sedis beneplacitum mandaveramus fieri deputatos in executione Mandati huiusmodi procedentes prætextu impedimenti quod Ser Bene Clericus Florentinus qui prætenderat & prætendebat sicut adhuc prætendit Plebanatum ad se pertinere præfatum adeo potenter prestiterat & tunc etiam præstabat sicut adhuc præstare non definit quorundam Secularium sibi faventium fultus potentia in hac parte quod dictus Cardinalis possessionem ipsius Plebanatus nondum potuerat adipisci, certi processus mandata monitiones, & quædam alia continentes facti fuisse noscebantur, & per processus eosdem inter alia in dilectos filios Potestatem Capitaneum Populi, Priores Artium, Vexilliferum Iustitie Executores, & alios Officiales Communitatis & prædicti populi florentini si infra certi temporis spatium monitionibus, & mandatis huiusmodi non parerent, excommunicationis, & in Civitatem Florentinam primo, & subsequenter per processus alios in Diœcesim Florentinam seu partem ipsius Diœcesis Interdicti fuerant sententie promulgate & quod deinde licet pro parte dictorum Potestatis, Capitanei, Priorum, Vexilliferi, Executoris, & aliorum Officialium ac Communis, & Populi a prioribus processibus mandatis & monitionibus huiusmodi eos tangentibus infra dictum terminum, & etiam ante interpositionem Interdicti prefati in Diœcesim prædictam, seu partem ipsius ut præfertur promulgati, ad nostram fuisset Audientiam appellatum, Nihilominus tamen Interdictum huiusmodi in Civitate, & Diecesi prædictis sive parte ipsius Diecesis servatum fuerat & etiam servabatur. Nos attendentes sinceræ devotionis, & fidei constantiam, quibus Commu-

ne

ne & Populus antedictarum Civitatis & Dioecesis erga nos & Romanam Ecclesiam viguerant hactenus & vigere noscebantur, & quod Interdictum huiusmodi absque periculo, & scandalo devotorum & fidelium earundem Civitatis & Dioecesis diutius observari non poterat, ac sperantes quod aut praefati Ser Bene & Seculares faventes eidem Plebanatum praedictum eidem Cardinali in pace dimitterent, aut quod idem Ser Bene iura quae sibi in eodem Plebanatu confidebat, seu praetendebat competere in manibus nostris poneret; horum consideratione ducti Interdictum huiusmodi usque ad festum Nativitatis Domini proxime praeteritum, tunc futurum de speciali gratia per nostras certi tenoris litteras duximus suspendendum. Verum cum sicut nuper accepimus ea propter quae Interdictum suspendimus infra festum praedictum non potuerint adimpleri praesertim propter ipsius termini . . . . mq. Interdictum absque periculo & scandalo devotorum & fidelium ipsorum Communis & Populi florent. servari non possit. Nos attendentes devotionis & fidei puritatem quas Commune & populus praelibati ad nos & eandem Romanam gerunt Ecclesiam ut praefertur praedictum Interdictum usque ad instans festum Resurrectionis Dominicae tenore praesentium suspendimus de gratia speciali. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae Suspensionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Dat. Avinion. V. Id. febr. Pontif. nrī anno sextodecimo.

B R E V E

Car. 88.

Di Sospensione dell' Interdetto di Firenze per la Festa di S. Reparata.

Orig. nel l'Archiv. del Capit. Fiorēt. n. 1022.

PETRUS DEI GRATIA EPISCOPUS MARSICAN. REVERENDI PATRIS ET DOMINI DOMINI IOANNIS SANCTI THEODORI DIACONI CARDINALIS APOSTOLICAE SEDIS LEGATI CANCELLARIUS. VENERABILIB. VIRIS PRAEPOSITO ET CAPITULO FLORENTINO SAL. IN DOMINO. Supplicationibus

vestris quantum cum Domino possumus inclinati ut non obstante Interdicto qui occasione *PLEBIS SANCTÆ MARIÆ IN PIENETA* subiacere dignoscitur Civitas Florentina in festo beatæ Reparatæ Virg. proxime venturo incipiendo a vesperis vigiliæ usque ad Completorium diei sequentis festivitatis eiusdem & in octava prædicti festi in Maiori Ecclesia Florentina vel circa eam per vos, & alios divina possitis officia publice facere celebrari ad honorem & reverentiam beatæ Reparatæ Virginis de conscientia & voluntate Domini nostri Legati predicti vobis tenore præsentium indulgemus, volentes ut dicto elapso termino Ecclesia ipsa huiusmodi Interdicto subiaceat sicut prius. Dat. Senis die iiij. Octobris Pontificatus SS. P. & Dnī Dnī Iohannis PP. XXII. Anno Septimodecimo.

Car. 88.

ALTRO BREVE

Di Sospensione dell' Interdetto di Firenze per la Festa di tutti i Santi.

Orig. nell'Archiv. del Capit. Floret. n. 1022.

PETRUS DEI GRATIA EPISCOPUS MARSICAN. REVERENDI PATRIS ET DOMINI DOMINI IOANNIS SANCTI THEODORI DIACONI CARDINALIS APOSTOLICÆ SEDIS LEGATI CANCELLARIUS. CAPITULO ET CLERO FLORENTINO SAL. IN DOMINO. Votis vestris quantum possumus libenti animo annuentes in Ecclesia Maiori florentina a vesperis Vig. festivitatis omnium Sanctorum sequentis de proximo ad diei Defunctorum Vesperas inclusive ac in Civit. florentiæ & eius pertinentiis non obstante Ecclesiastico Interdicto cui occasione *SANCTÆ MARIÆ IN PIENETA* per processus nostros noscitur subiacere Civitas florentina Divina celebrandi officia præsentium tenore vobis concedimus licentiam specialem, Interdictum ipsum dictis duntaxat temporibus suspendentes, mandantesque per vos illud successive resumi & inviolabiliter observari. Dat. Senis die 15. Oct. Pontif. SS. P. & Dnī Dnī Iohannis PP. XXII. anno Septimodecimo.

BOLLA

BOLLA DI CLEMENTE VI.

Car. 89.

Che conferma il Lodo promulgato nella Lite tra 'l Cardinale Ugo di S. Lorenzo in Damaso, e M. Gherardo Piovano dell' Impruneta.

Orig. nell'Archiv. de' Buondelm.

CLEMENS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Ea que iudicio vel concordia terminantur firma debent & illibata consistere ac ne in recidive contentionis scrupulum relabantur apostolico decet illa presidio communiri. Sane dilecti filii nostri Hugonis tit. Sancti Laurentii in Damaso Presbiteri Cardinalis, & dilectorum filiorum Gerardi Villani Plebani, & Capituli *PLEBIS SANCTE MARIE IN PINETA* florentine diocesis petitio nuper exhibita continebat, quod orta dudum inter Cardinalem ex parte una, ac Gerardum, & Capitulum predictos super Plebania eiusdem Ecclesie, de qua Cardinalis auctoritate quarundam litterarum nostrarum sibi canonice fore provisum, & capitulum eundem Gerardum ad Plebaniam ipsam tunc vacantem canonice elegisse, ac bone memorie Franciscum Episcopum florentinum electionem ipsam auctoritate ordinaria confirmasse, Gerardus vero predicti Plebaniam ipsam ad se vigore electionis & confirmationis predictarum de iure spectare dicebant ex altera, materia questionis. nos causam huiusmodi cum partes ipse in Curia Romana presentes existerent dilecto filio Magistro Petro Alamanni Decano Ecclesie Brivacen. Sanctiflori Dioc. Capellano nostro & Auditori causarum palatii apostolici ad partium predictarum instantiam audiendam commisimus & fine debito terminandam, cum potestate etiam de fructibus redditibus & proventibus plebanie predicte, expensis & interesse partium ipsarum statuendi & ordinandi prout pro bono pacis & concordie partium earundem, ac utilitate dicte ecclesie & acceleratione decisionis questionis huiusmodi expedire videret. coram quo comparentibus in iudicio Magistro Iohanne de Sanctoiusto Cardinalis, & Philippo Bartholi Gerardi, nec non Bonavia quondam sandri de Civitate Castelli Canonico dicte Plebis & Bindo Cionis notario florentino Capituli predictorum procurato-

ribus procuratorio nomine ipsorum & per Iohannem de Sanctoiusto ac Philippum quibusdam libellis seu petitionibus summariis exhibitis, procuratoribus dictorum Capituli non curantibus pro parte ipsorum petitionem aliquam exhibere, nec non per procuratores ipsos lite in causa huiusmodi legitime contestata, ac de calupnia & veritate dicenda in ipsius Auditoris presentia prestitis iuramentis in terminis ad actus huiusmodi dictis procuratoribus per eundem Auditorem successive prefixis, tandem procuratores ipsi, videlicet Iohannes de Sanctoiusto Cardinalis, & Philippus Bonavia & Bindus ab eisdem Gerardo & Capitulo ad hoc sufficiens & speciale mandatum habentes, Gerardi & Capituli predictorum nominibus, de ipsius Auditoris legalitate plenarie confidentes, pro bono pacis & concordie, ac utilitate & commodo utriusque partis, melioribus via & modo quibus potuerunt, de & super tota presenti causa & negotio in ipsum Auditorem, retenta tamen & salva sibi huiusmodi iurisdictione delegata, tanquam in arbitrum arbitratorem & amicabilem compositorem compromiserunt concorditer & expresse. ac volentes procuratores ipsi & expresse consentientes, prout ex predicta eis a Cardinali, Gerardo & Capitulo predictis tradita poterant potestate, quod dictus Petrus Auditor, prout sibi melius expediens videretur, de & super predictis, & tota dissentione, seu controversia, que super eis erat, & esse poterat, inter partes predictas & de ipsa plebania nec non fructibus redditibus & proventibus ipsius & expensis ac interesse partium predictarum ordinaret provideret & determinaret, eis melioribus via modo & forma quibus sibi videretur decentius & utilius faciendum, iuraverunt ad Sancta Dei Evangelia in animas Dominorum suorum prout ex predicta potestate poterant, quicquid, de & super predictis, per ipsum Petrum ordinaretur & pronuntiaretur tenere complere, & inviolabiliter observare. Dictusque Petrus huiusmodi potestate recepta, ac partium earundem iuribus in premissis diligenter discussis, prefatis Philippo Bonavia & Bindo procuratoribus, nec non Iohanne de la planka Rectore Ecclesie de Macovilla Xanctonensis Dioc. etiam dicti Cardinalis procuratore, simul cum dicto Iohanne ad causam huiusmodi in solidum, ita quod melior non esset occupantis conditio constituto, coram eodem Petro Auditore presentibus, & ordinationem fieri per eum super premissis petentibus, idem

Petrus

Petrus Auditor, visis auditis & diligenter examinatis iuribus prelibatis, ac intra se & cum nonnullis peritis super hiis deliberatione prehabita diligenti, cum de & super iure partis utriusque sibi nonnulla signa & indicia apparerent, & si expectaretur iuris partium ipsarum discussio, que longum & magnum tractum de necessitate haberent, eidem plebanie occasione litis & questionis huiusmodi poterant multa detrimenta interim provenire, pro bono pacis & concordie, tam ex predicta per nos, quam per partes ipsas sibi tradita potestate ordinavit laudavit arbitratus fuit dixit pronuntiavit atque precepit, quod dictus Gerardus Villani haberet Plebaniam predictam & quod ipsa Plebania sibi perpetuo remaneret, quodque dictus Cardinalis pensionem Quingentorum florenorum auri boni, & puri ac legitimi ponderis & cunei florentini perciperet annuatim, de fructibus redditibus proventibus & obventionibus Plebanie & Capituli predictorum, cum bona ipsius Ecclesie & Plebanie inter plebanum & capitulum predictos communia forent quos quidem Quingentos florenos auri Gerardus plebanus & capitulum prelibati, annuatim solvere, offerre, ac dare libere, & absque contradictione tenerentur dicto Cardinali quoad viveret, vel procuratori suo, in terminis infrascriptis videlicet Ducentos quinquaginta florenos auri quolibet anno de mense februarii incipiendo in proximo futuro mense predicto, & alios ducentos quinquaginta florenos auri quolibet anno de mense Augusti tunc proximo subsequenti. Insuper ordinavit idem Petrus, laudavit arbitratus fuit atque precepit, auctoritate prefata quod ipso Gerardo Plebano cedente vel decedente, vel alias quoquomodo & quandocunque ipsa plebania vacante, prefati capitulum durante vacatione huiusmodi postquam vero Plebanus ibidem assumptus esset, ipsi Plebanus & Capitulum ad predicte integre pensionis solutionem tenerentur, modis & formis supra expressis, nec se excusare valerent, eo pretextu quod idem Plebanus cessisset, vel decessisset, vel alius successisset, sive quod ipsa ecclesia plebano careret vel caruisset, a solutione predicte integre pensionis. quas quidem ordinationes & alia premissa per ipsum Petrum facta, dicta, laudata, pronunciata & precepta ipsi procuratores unanimiter & concorditer acceptarunt, ratifficarunt, emologarunt, & etiam approbarunt, prout in instrumento publico inde confecto dicti auditoris sigillo munito plenius continetur.

tur. Quare prefati Cardinalis, Gerardus Plebanus & capitulum nobis humiliter supplicarunt, ut premissis robur apostolice confirmationis adicere dignaremur. Nos igitur ipsorum Cardinalis, Plebani & Capituli in hac parte supplicationibus inclinati, compromissum, summissionem, ordinationes predicta, & omnia & singula in eis contenta, & quecunque alia per eundem Petrum super premissis facta, rata & grata habentes, illa omnia & singula, auctoritate apostolica ex certa scientia confirmamus, & presentis scripti patrocinio communimus. ac omnes deffectus si qui forsitan in premissis quomodolibet intervenerint supplemus de apostolice plenitudine potestatis, ac omnes reservationes speciales vel generales a nobis vel predecessoribus nostris Romanis Pontificibus de ipsa Ecclesia *SANCTE MARIE* aut *PLEBANIA* eiusdem olim factas auctoritate Apostolica tollimus & etiam revocamus. volentes ut quandocumque casus vacationis eiusdem Plebanie evenerit prefati capitulum ad electionem plebani ipsius ecclesie libere procedere valeant iuxta canonica instituta. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis, suppletionis revocationis & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei & beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum apud Villamnovam Avinionen. Dioc. V. Kal. Octobris Pontificatus nostri An. II.

Car. 90.

B R E V E

D' assoluzione de' fautori di Messer Paolo Casini dalle Censure Ecclesiastiche.

Orig. nell'Archiv. de' Buondelm.

FRATER Bonaventura Miseratione Divina tit. Sancte Cecilie presbyter Cardinalis in partibus Tuscie apostolice Sedis nuntius, Venerabilibus Religiosis, ac discreto viro, dominis, Thome Abbati monasterii Sancti Salvatoris de Septimo ordinis Cisterciensis florentine diocesis, Magistro Honofrio provinciali provincie florentine ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini, & Anthonio plebano plebis Sancti Regoli de Montaione Vulterrane diocesis. Salutem in domino.

Pro

Pro parte nobilis viri Gherardi nati domini Laurentii Militis, de Bondelmontibus de florentia, & suo nomine, ac vice, & nomine omnium, & singulorum de dicta domo de Bondelmontibus, & specialiter nomine dominorum Uguicij, Francisci, Nicholaij, & Benghi militum dicti de Bondelmontibus, Andree nati domini Laurentij, Alexandri nati domini Francisci, Bartholomei Panochie de Bondelmontibus de florentia, nec non nomine nonnullorum clericorum, & laycorum ipsi Gherardo, & alijs, ad infrascripta adherentium, nobis oblata petitio continebat, quod nuper ipsi, & nonnulli alij clerici, & layci, in favorem cuiusdam Pauli Casini, tunc occupatoris *PLEBIS SANCTE MARIE IN PRUNETA* florentine diocesis contra processus, & sententias latas & factas per nonnullos sacri palatij apostolici causarum auditores, & executores eorumdem processuum & sententiarum, pro parte domini Pauli de Gabriellibus eiusdem Plebis veri Plebani, ad hoc deputatos, tamquam minus obedientes, & non curantes processus, & sententias predictas, dicto Paulo Casini occupatori sepedicte Plebis, auxilium, consilium, & favorem prestiterunt, & adherebant eidem, ac bona ipsius Plebis cum dicto Paulo occupatore usurparunt, possiderunt, & receperunt. Quapropter interdicti sententias, & excommunicationis in processibus, & sententijs, tam auditorum predictorum, quam executorum eorumdem incurrerunt, & sunt ligati. nec non aliqui eorum cum dicto Paulo occupatore, in expensis factis per ipsum dominum Paulum de Gabriellibus sunt expresse condepnati. nunc vero ad gremium sancte Matris Ecclesie cupientes redire, cum etiam de dicta plebe, per sedem apostolicam, post & propter consecrationem dicti domini Pauli de Gabriellibus in episcopum lucanum dispositum existat, dictusque dominus Paulus episcopus lucanus quemdam venerabilem virum dominum Franciscum Guidonis de Mercatello, iurisperitum ad componendum cum eisdem super premissis suum specialem, & legiptimum procuratorem constituerit, & hoc publico appareat instrumento, scripto & publicato manu Iacobi Marini de Eugubio, Apostolica & Imperiali auctoritate notarij ipseque dominus Franciscus, ut a sententijs excommunicationis, & alijs penis predictis absolverentur, suum consensum prestiterit, & ipsi ad satisfactionem competentem parati existant, quia predictos auditores, & executores, minime propter certas legiptimas

causas

caufas ad obtinendum abfolutionis benefitium a fententijs predictis , adire nequeunt , cum aliqui mortui alij ultra montes exiftant, nobis fupplicari fecerunt humiliter, & devote, ipfis, per nos , & eorum cuilibet de remedio oportuno provideri . Nos vero fupplicationibus huiufmodi annuere volentes, Auctoritate domini noftri domini Urbani PP. VI. nobis , quando ad partes iftas, & alias nos deftinavit, oraculo vive vocis commiffa & conceffa , vobis & cuilibet veftrum infolidum commictimus, quatenus, fi eft ita ut prefertur, & poftquam vobis plene conftiterit, quod dictus Reverendus pater dominus Paulus epifcopus lucanus, vel dictus procurator fuus in hac parte expreffum confenfum ad hoc dederit, ut ab huiufmodi fententijs abfolvantur, predictos Gherardum domini laurentij, Uguiccium, Francifcum, Nicholaum , Benghium , Andream , Alexandrum, & Bartholomeum de domo de Bondelmontibus predictis, nec non omnes alios, & fingulos clericos, & laycos, qui dicto Paulo Cafini ocupatori olim dicte plebis adheferunt, & confilium, auxilium, & favorem preftiterunt, ab omnibus excommunicationis fententijs, & penis aliis, quibus ligati funt, tam fpecialiter, & literatorie , quam etiam generaliter caufa predicta. & eorum quemlibet in forma ecclefie confueta abfolvatis. iniungentes inde eis pro modo culpe penitentiam falutarem. ipfos etiam fic abfolutos, ad facramenta Ecclefie , communionem fidelium, & omnem priftinum ftatum reftituatis. & eos fic abfolutos faciatis, fi neceffe fuerit, publice nuntiari. fuper quibus omnibus, & fingulis veftram, & cuiuflibet veftrorum confcientiam oneramus. Datum Florentię xxij. Menfis Martij. Anno Domini Millefimo trecentefimo feptuagefimo nono. Pontificatus Domini Urbani Papę VI. Anno primo.

BOLLA

BOLLA DI GIOVANNI XXIII.

Car. 106.

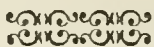
Che conferisce la Pieve di S. Maria Impruneta a Mess. Antonio di Giovanni di Gherardo Piovano di S. Miniato a Rubbiana.

Orig. nell'Archiv. de' Buondelm.

IOHANNES EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. Dilecto filio Plebano plebis Sancti Petri in Bosolo florentine Diocesis. Salutem & apostolicam benedictionem. Dignum arbitramur & congruum ut illis se reddat sedes apostolica gratiosam quibus ad id propria virtutum merita laudabiliter suffragantur. Dudum siquidem omnes dignitates personatus & officia ceteraque beneficia ecclesiastica cum cura & sine cura que promovendi per nos ad quarumlibet ecclesiarum Cathedralium regimina tempore promotionum huiusmodi obtinerent ex tunc in antea vacatura collationi & dispositioni nostre reservantes. decrevimus ex tunc irritum & inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attemptari. Cum itaque postmodum Plebanatus *PLEBIS SANCTE MARIE IN PINETA* Flor. Dioc. quem dilectus filius Franciscus Electus Florentinus tempore promotionis per nos dudum de persona sua ad ecclesiam Florentinam tunc vacantem facte obtinebat per lapsum temporis de consecrandis Episcopis a canonibus diffiniti infra quod idem Franciscus Electus munus consecrationis suscipere non curavit vacaverit & vacare noscatur ad presens nullusque preter nos hac vice de illo disponere potuerit sive possit reservatione & decreto obsistentibus supradictis. Nos volentes dilectum filium Antonium Iohannis Plebanum plebis Sancti Miniatis de Rubiano Fesulane diocesis apud nos de vite ac morum honestate aliisque probitatis & virtutum meritis multipliciter commendatum pro quo etiam dilecti filii Capitulum & Patroni ipsius plebis Sancte Marie que de patronatu laicali existit nobis super hoc humiliter supplicarunt horum intuitu favore prosequi gratioso, discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatinus si dictus Plebanatus curatus aut dignitas existat & per diligentem examinationem dictum Antonium bene legere bene construere & bene cantare ac congrue loqui latinis verbis &

alias ad ipſum plebanatum obtinendum ydoneum eſſe reppereris vel etiam ſi dictus Antonius non bene cantaret dummodo in tuis manibus iuret ad Sancta Dei evangelia quod infra Annum a tempore examinationis huiuſmodi computandum bene cantare addiſcet plebanatum ipſum etiam ſi curam habeat animarum & dignitas etiam principalis in eadem plebe exiſtat . ſi vero dictus Plebanatus nec curatus nec dignitas exiſtat dictuſque Antonius non bene cantet nec iuraverit ut prefertur dummodo ipſum alias poſt eandem examinationem ad hoc ydoneum eſſe reppereris ſuper quibus tuam conſcientiam oneramus Plebanatum ipſum cuius fructus redditus & proventus Quadringentorum florenorum auri ſecundum communem eſtimationem valorem annuum ut aſſeritur non excedunt ſive ut premittitur ſive per Conſtitutionem felicis recordationis Iohannis PP. XXII. predeceſſoris noſtri que incipit *Execrabilis* vel alias quovis modo vacet etiam ſi tanto tempore vacaverit quod eius collatio iuxta lateranenſis ſtatuta Concilii ad ſedem predictam legitime devoluta vel Plebanatus ipſe diſpoſitioni apoſtolice ſpecialiter reſervatus exiſtat & ad eum conſueverit quis per electionem aſſumi dummodo eius diſpoſitio ad nos duntaxat hac vice pertineat cum omnibus iuribus & pertinentiis ſuis eidem Antonio auctoritate noſtra conferas & aſſignes . Inducens per te vel alium ſeu alios eundem Antonium vel procuratorem ſuum eius nomine in corporalem poſſeſſionem Plebanatus iuriumque & pertinentiarum predictorum & defendens inductum amoto exinde quolibet detentore ac faciens ipſum Antonium vel dictum procuratorem pro eo ad eundem Plebanatum ut eſt moris admitti ſibique de ipſius Plebanatus fructibus redditibus proventibus iuribus & obventionibus univerſis integre reſponderi . Contradictores auctoritate noſtra appellatione poſtpoſita compeſcendo . Non obſtantibus quibuſcumque ſtatutis & conſuetudinibus dicte Plebis Sancte Marie contrariis iuramento confirmatione apoſtolica vel quacumque firmitate alia roboratis . Aut ſi aliqui ſuper proviſionibus ſibi faciendis de dignitatibus perſonatibus vel officiis ipſius plebis ſpeciales vel aliis beneficiis eccleſiaſticis in illis partibus generales dicte ſedis vel legatorum eius litteras impetrarint , etiamſi per eas ad inibitionem reſervationem & decretum vel alias quomodolibet ſit proceſſum quibus omnibus in aſſecutione dicti Plebanatus prefatum Antonium volumus anteferri , ſed nullum per hoc

eis

eis quo ad assecutionem dignitatum personatuum vel officiorum aut beneficiorum aliorum preiudicium generari. Seu si Episcopo Florentino pro tempore existenti & Capitulo predictis vel quibusvis aliis communiter vel divisim a dicta sit sede indultum. quod ad receptionem vel provisionem alicuius minime teneantur & ad id compelli aut quod interdici suspendi vel excomunicari non possint quodque de dignitatibus personatibus vel officiis ipsius Plebis Sancte Marie aut aliis beneficiis ecclesiasticis ad eorum collationem provisionem presentationem electionem seu quamvis aliam dispositionem coniunctim vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per litteras apostolicas non facientes plenam & expresam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem & qualibet alia dicte Sedis indulgentia generali vel speciali cuiuscumque tenoris existat. per quam presentibus non expressam vel totaliter non insertam effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri & de qua cuiusque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Aut si dictus Antonius presens non fuerit ad prestandum de observandis statutis & consuetudinibus ipsius ecclesie S. Marie solitum iuramentum dummodo in absentia sua per procuratorem ydoneum & cum ad plebem ipsam accesserit corporaliter illud prestet. Seu quod dictus Antonius ut asseritur in predicta S. Marie cum plebanatu eiusdem & in sancti Petri de Bossolo ac in sancti Alberti de Colle predicte florentine & Vulterr. diocesis plebibus Canonicatus & prebendas quorum quidem Canonicatuum & prebendarum fructus redditus, & proventus duodecim florenorum auri secundum extimationem predictam valorem annuum non excedunt noscitur obtinere. Volumus autem quod idem Antonius quamprimum vigore presentium predictum Plebanatum Sancte Marie fuerit pacifice assecutus dictum plebanatum S. Miniatis quem ex tunc vacare decernimus omnino prout etiam ad id se sponte obtulit dimittere teneatur. Et insuper pro ut est irritum decernimus & inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter attemptatum forsan est hactenus vel contigerit imposterum attemptari. Datum Bononie X. Kal. Martii Pontificatus nostri Anno Primo.

BREVE DI MARTINO V.

Car. 80.

All' Imperatore Sigismondo in raccomandazione di Monsig. Giovanni Buondelmonti.

MARTINUS PP. V.

Orig. nell'Archiv. de' Buondelm.

CARISSIME IN XPO FILI. SALUTEM ET APOSTOLICAM BEN. Cum maxime ad nos pertinere arbitremur, eos paternis affectibus complecti, & Apostolicis prosequi favoribus, quos virtutum insignibus & vite integritate conspicuos esse intelligimus, eo maiori caritatis ardore, erga dilectum filium Iohannem de Bondelmontibus Abbatem Pecenararien. ordinis sancti Benedicti afficimur, quo preter sue vite honestatem generisque decorem, nostrum ac tue Celsitudinis devotissimum zelatorem esse percepimus. Quare Celsitudinem tuam affectuose rogamus atque in dnō exhortamur, ut nrō & suorum meritorum intuitu eundem Iohannem in omnibus rebus ad suum statum augendum pertinentibus plurimum reconmissum habere velis. Quod nobis admodum gratum erit. Dat. florentie sub anulo piscatoris die xiij. Mensis Ianuarij Pontificatus nrī Anno Tertio.

Cincius.

A tergo

Carissimo in Xpo filio Sigismundo
Romanorum Regi illustri.

ALTRO BREVE DI MARTINO V.

Car. 80.

A Pippo Spano sopra lo stesso soggetto.

MARTINUS PP. V.

Orig. nell'Archiv. de' Buondelm.

DILECTE FILI. SALUTEM ET APOSTOLICAM BEN. Quia percepimus dilectum filium Iohannem de Bondelmontibus Abbatem Pecenararien. ordinis sancti Benedicti virtutum insignibus & vite honestate atque generis decore conspicuum esse, & erga sedem apostolicam, atque ca-

rissimum

rissimum in Xpõ filium nostrum Sigismundum singulari devotione affectum esse, eius statum honorem, ac decus cupientes, scripsimus prefato Regi ut in omnibus rebus ad augendum statum dicti Iohannis pertinentibus nostro intuitu se benignum prebeat. Verum quia pro executione huiusmõi nrẽ intentionis tue Nobilitatis favor oportunus esse dinoscitur. Eandem tuam Nobilitatem paternis affectibus in dnõ exhortamur quatenus diligenti ac vigili intercessione apud Celsitudinem Regiam assistere velis, ut huiõi nrã voluntas effectum consequi valeat. Quod nobis valde gratum erit. Dat. florentie sub anulo piscatoris die xiij. mensis Ianuarij Pontificatus nrĩ Anno Tertio.

Cincius.

A tergo

Dilecto filio Nobili Viro Pippo de Scolaribus
Comiti Ozore.

LETTERA DI MONSIG. GIO: BUONDELMONTI
A Papa Martino V.

Car. 80.

Orig. nell'Archiv. de' Buondelm.

DOMINO VERE SANCTO AC BEATISSIMO PATRI MARTINO: IOHANNES. Est incredibile Domine beatissime: quam fuerim admiratus consilium Sanctitatis vrẽ: quantoq; gaudio amplexus singularem summamq; clementiam. Quid enim dici mirabilius possit: quam quod pauperem hominem. atque inter remotissimas nationes in monasterio delitescentem: Romanus Pontifex invenerit, ignotumque hactenus suis litteris prodiderit? Porro quid clementius: quam quod hunc ipsum summo terrenorum principi Imperatori tanto affectu: tantaque dignatione commendarit? Sunt ista summę laudis: summę admirationis: faciliusque concipiuntur animo quam exprimantur eloquio. Atque ideo satius visum est tranquillo ea pectore tota admota consideratione ruminare: quam minus commode enuntiare: minusque digne pro meritis laudare. Ago gratias quantas possum Domine Beatissime: quod me servulum vestrum tanta dignatione tantoque ac tam celebri honore Maiestas Apostolica dignata sit: gratulorque felicitati meę: quod indignus licet tanti honoris apice, sanctissimi Patris

voce

voce laudatus & commendatus ſum. Et ſi enim preſulatus onere diligenter inſpecto: nullus fere ſit quin contremiſcere potius quam exultare merito debeat: cum exigendam a ſe rationem pro ſibi credito populo conſiderat: qui an pro ſe idoneus ſit reddere ignorat: fretus tamen benedictione Apoſtolica: quod per imbecillitatem virium mearum mihi deeſſe conſidero: per gratiam omnipotentis Dei affuturum confido: a quo omnis noſtra ſufficientia iuxta Apoſtolum eſt. Itaque Pater Beatiſſime ſi ad ſuggeſtionem, ac inductionem Sanctitatis veſtræ: Epiſcopale mihi iniungatur miniſterium: non reluctabor: neque laborem plenum periculi ac lucri recuſabo; immo vero ſponte occurram: ſubmittamque humeros, ac ſubibo onus. Aderit Deus votis meis, ac promto animo vires ſubminiſtrabit. Neque plura ſcribenda occurrebant. Sanctitatem veſtram: cui me ſuppliciter commendo incolumem, ac prolixa ętate florentem: Eccleſie ſue Chriſtus Dominus noſter ſervare dignetur: Domine vere ſancte & merito Beatiſſime Pater.

Car. 135.

BOLLA DI PAOLO II.

Per l' erezione di nove Cappellanie perpetue nella Chieſa, e Pieve di S. Maria Impruneta.

Orig. nell'Archiv. de' Buondelm.

PAULUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. VENERABILI FRATRI ARCHIEPISCOPO FLORENTINO. ET DILECTO FILIO NICOLAO DE CORBIZIS CANONICO FLORENTINO SALUTEM. ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM. A Summo Patrefamilias in Domo Domini quamvis inſufficientibus meritis diſpenſatores prefecti illa vota fidelium que ad decorem Eccleſiarum cedunt gratioſius exaudimus & ut in opulentia rerum per additionem Miniſtrorum in Eccleſiis ipſis Divinus augeatur Cultus opem & operam efficaciter impartimur. Sane pro parte Dilectorum filiorum Antonii de Alliis Plebani *PLEBIS SANCTE MARIE IMPRUNETE* Florentine Dioceſis familiaris noſtri ac Nobilium virorum univerſorum de Familia de Bondelmontibus alias de Montebonis Civium Floren-

tino-

tinorum nobis nuper exhibita petitio continebat quod cum ipse Antonius redditus dicte Plebis suo tempore plurimum auxerit tam ipse quam Cives predicti qui centum annis & ultra tanto videlicet tempore quod eius contrarii memoria hominum non existit in pacifica possessione vel quasi Iurispatronatus dicte plebis ac presentandi personam idoneam ad illius Plebanatum qui inibi dignitas principalis existit quoties interim vacavit extiterunt, pro decore ipsius Plebis, & Divini in illa cultus augumento ac ipsorum Civium posterorumque suorum & aliorum Christi fidelium circa ipsam Plebem habitantium & ad illam confluentium consolatione, cupiunt in ea novem perpetuas Cappellanias pro totidem perpetuis Cappellanis ydoneis de novo fundari & institui, ac de ipsius Plebis redditibus atque bonis sufficienter dotari: Ita videlicet Ut unus ipsorum Cappellanorum in Grammatica, & Cantu peritus scolasticus sit, & in reliquis Cappellaniis predictis, ac aliis ipsius Plebis & aliorum locorum circumstantium Clericis instituendis scolastici officio nomineque fungatur. animadvertentes siquidem, quod etiam postquam novem Cappellanie huiusmodi de redditibus & bonis predictis sufficienter dotate fuerint, tot fructus redditus & proventus remanebunt ipsius Plebis Plebano pro tempore existenti quod ex eis decenter & commode, quantum cuilibet digne persone sufficere debet vivere & sustentari poterit. quare pro parte Antonii qui etiam continuus commensalis noster existit & Civium predictorum nobis fuit humiliter supplicatum ut in ipsa Plebe, novem Cappellanias de novo ut prefertur institui & dotari mandare ac alias super hiis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur pium Antonii & Civium predictorum propositum plurimum commendantes, de premissis tamen certam notitiam non habentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni vestre per Apostolica scripta mandamus. quatenus vos vel alter vestrum de premissis omnibus & singulis ac eorum circumstantiis universis, auctoritate nostra vos diligenter informetis. Et si per informationem huiusmodi premissa vera esse, ac calculatis & diligenter inspectis ipsius Plebis bonis atque redditibus, Plebem ipsam adeo abundare reppereritis ut institutis & fundatis in ea novem Cappellaniis huiusmodi, & singulis earum de ipsius Plebis bonis sufficientibus dotibus assi-

gnatis,

gnatis, tantum superfit illius Plebano pro tempore existenti, quantum sufficere possit uni digne persone ad bene & honorate vivendum ut prefertur. in ipsa Plebe novem Cappellanias huiusmodi pro totidem Cappellanis honestis & ydoneis in sacerdotio aut tali etate ut ad illud infra annum promoveri valeant constitutis dicta auctoritate creetis & instituatis, nec non singulis earumdem Cappellaniarum tot de ipsius Plebis possessionibus, atque bonis inmobilibus assignetis, quot vobis sufficere videbuntur pro ipsis Cappellanis, singulas earum pro tempore obtinentibus. & nihilominus si creationem, & institutionem predictas feceritis, eadem auctoritate statuatis & ordinetis, quod iidem Cappellani tam festivis quam aliis diebus iuxta modos & ordinationes quas desuper faciendas duxeritis ac sub penis quas ad id adieceritis, Missas, & Horas canonicas in ipsa Plebe dietim celebrent, & divinis inibi officiis diurnis atque nocturnis intersint. nec non quod unus eorumdem Cappellanorum in Grammatica, & Cantu peritus, cui etiam aliquid plusquam ceteris in redditibus assignetur, sit inibi Scolasticus, & eo nomine nuncupetur, qui teneatur docere Grammaticam, & Cantum ceteros ipsius Plebis Cappellanos, & tam illius quam etiam circumstantium locorum Clericos, qui ea intentione ut Presbiteri efficiantur cum superpellitiis, & honesto habitu ad iuvandum cantare Missas, & alia Divina Officia in ipsa Plebe, presertim festivis diebus interesse voluerint. teneaturque idem scolasticus, sicuti & reliqui Cappellani prefati Missas celebrare, & hebdomodarias facere ac Divinis inibi Officiis interesse. Ordinetis insuper de duobus vel tribus Clericis in ipsa Plebe servituris, nec non de uno coquo comuni, quibus etiam de ipsius Plebis redditibus competentia stipendia assignetis. Preterea statuatis, ut illi ex novem Cappellanis predictis, qui in Mattutinis, Missis, Vesperis, & aliis Canonicis horis, legittimo impedimento cessante interesse neglexerint, certa pena multentur, de Cappellaniarum suarum fructibus, Messis tempore exigenda, quodque ipsi Cappellani non possint absentare se a dicta Plebe, nisi petita, & obtempta ab eodem Plebano, pro tempore existenti, licentia. qui tamen nequeat dare huiusmodi licentiam pluribus in simul, sed uni tantum qualibet vice, neque pro pluribus, quam octo diebus singulis vicibus. Si vero Peregrinationis, aut alia necessaria, & legittima causa expedierit alicui Cappellanorum pre-

dictorum

dictorum se ab ipsa Plebe pro pluribus quam octo diebus absentare, eo casu substituat alium ydoneum ad serviendum loco sui neque liceat sibi ultra tres menses abesse, qui si expectatus per trimestre non redierit, lapsis ab ipso trimestri quindecim diebus Cappellania sua sit eo ipso absque alia monitione creatione vel declaratione privatus, liceatque ex tunc Patronis, alium ad ipsam sic vacantem Cappellaniam ydoneum ut predicitur presentare, & Plebano prefato eum instituere in eadem. neque suffragetur cuiquam contra hoc indultum de fructibus percipiendis in absentia a Sede Apostolica pro tempore impetratum in ea forma sub qua huiusmodi indulta ab eadem Sede concedi consueverunt. & demum omnia, & singula statuatis & ordinetis auctoritate predicta que circa felicem statum, ac salubre regimen dicte Plebis noveritis expedire. Super quibus tenore presentium vobis auctoritate apostolica concedimus facultatem. volumus autem, quod quamdiu ipse Antonius egerit in humanis, omnes & singulos fructus redditus & proventus dicte Plebis integre percipere valeat sicut prius, nec non creationes institutiones statuta aliaque premissa, quoad fructus & redditus ipsorum bonorum per vos dictis Cappellaniis ut prefertur assignandorum, per eosdem Cappellanos & Clericos percipiendos, ipso Antonio decedente & non antea, nisi in hoc expresse consenserit, sortiantur effectum. Ceterum ius Patronatus & presentandi huiusmodi, quod ipsi Cives eorumq: progenitores in dicto Plebanatu tam diuturno tempore, ut predicitur habuerunt, dicta auctoritate confirmetis, & approbetis, nec non earumdem instituendarum Cappellaniarum Ius patronatus ac presentandi personas idoneas ad illas quotiens eas pro tempore vacare contigerit eisdem Civibus, eorumque Posteris in perpetuum. ius vero instituendi ad presentationem huiusmodi, ac destituendi Cappellanos predictos ipsi pro tempore existenti Plebano eadem auctoritate nostra concedatis pariter & donetis, ac ad eos spectare decernatis. Non obstantibus constitutionibus & ordinationibus Apostolicis ac dicte Plebis statutis & consuetudinibus iuramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Rome apud sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominice Millesimo quadringentesimo sexagesimo quinto. Quinto Kalendas Iulii. Pontificatus nostri Anno primo.

BOLLA DI PAOLO II.

Cat.136.

Per l' erezione della Pieve dell' Impruneta in Propositura.

Orig. nell' Archiv. de' Buondelm.

PAULUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. DILECTIS FILIIS NICOLAO DE CORBIZIS FLORENTIN. ET PAULO DE SCHIATTENSIBUS FESULAN. ECCLESIARUM CANONICIS. SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM. Ex superne Maiestatis providentia Romanus Pontifex in Apostolicę dignitatis specula constitutus circa profectum Ecclesiarum omnium presertim in honorem Gloriose Virginis fundatarum quarum per Provincias fama percrebuit prout ex debito pastoralis tenetur officii diligenter prospicit, & intendit ac earum Ecclesiarum statum in melius commutat & auget honorem prout rerum & locorum pensatis circumstantiis rationabiliter expedire cognoscit. Sane pro parte venenerabilis fratris nostri Antonij Episcopi Fesulani nobis nuper exhibita petitio continebat, quod cum parochialis Ecclesia *PLEBS* nuncupata *SANCTE MARIE IN PRUNETA* Florentin. Dioc. que de iure patronatus laicorum existit, & quam ipse Episcopus ex concessione Apostolica obtinet propter Miracula que Altissimus ad intercessionem eiusdem Gloriose Virginis in ea operari dignatus est, & propter devotissimam ipsius Virginis Imaginem que in eadem Ecclesia honorifice conservatur & pro impetrandis ab Unigenito eius Filio Salvatore nostro gratiis ad Civitatem Florentinam processionaliter magno cum honore & apparatu quandoque defertur in partibus illis valde insignis habeatur & in redditibus supra ceteras earumdem partium parochiales Ecclesias plurimum opulenta existat prefatus Antonius Episcopus qui dictam Ecclesiam tempore suo tam in redditibus quam etiam in edificiis & ornamentis plurimum amplificavit & auxit ex corde desiderat pro decore ipsius Ecclesie & Divini in illa cultus augmento eam in Collegiatam erigi & aliquos in illa Canonicatus & Prebendas ac Capellanias pro iis qui in ea Divina Officia celebraturi sunt de novo creari. Quare pro parte dicti Episcopi nobis fuit humiliter supplicatum ut Eccle-

siam

ſiam ipſam in Collegiatam erigi & extincto in illa Plebanatus nomine in ea Prepoſituram & quatuor Canonicatus, totidemque Prebendas, nec non quinque Capellanias de novo creare & ex dicte Plebis redditibus atque bonis cum ſatis opulenta ſit dotari, & tam Prepoſiture quam Canonicatuum & Prebendarum nec non Capellaniarum predictarum ius patronatus illis Civibus qui nunc ipſius Eccleſie Patroni ſunt eorumque poſteris & ſucceſſoribus in perpetuum demandare ac alias ſuper his opportune providere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur prefati Epiſcopi laudabile, ac pium in hac parte propoſitum plurimum in Domino commendantes dictamque Eccleſiam, quam ipſi dum in minoribus conſtituti eſſemus, devotionis cauſa quandoque viſitavimus cuique non mediocriter affecti ſumus, honore ac dignitate noſtro tempore extolli cupientes, de premiſſis quoque plenam notitiam habentes huiuſmodi ſupplicationibus inclinati diſcretioni veſtre per Apoſtolica ſcripta mandamus quatinus vos vel alter veſtrum requiſitis ſuper hoc eiſdem Patronis, prędictam Eccleſiam ad Omnipotentis Dei laudem & gloriam & in ipſius Glorioſe Virginis honorem, ipſiuſque Eccleſie decorem in Collegiatam cum omnibus Collegiatarum Eccleſiarum inſignibus erigere & extincto in illa Plebanatus nomine Prepoſituram que inibi dignitas principalis ſit & cui ipſius Eccleſie animarum cura immineat nec non quatuor Canonicatus ac totidem Prebendas & quinque Capellanias de novo creare & inſtituere, ſinguliſque Canonicatuum & Prebendarum ac Capellaniarum predictarum ſingulorum Altarium in ipſa Eccleſia exiſtentium titulos a quibus denominentur, & in quibus Altaribus Canonici & Capellani dicte Eccleſie quiſque videlicet in Altari ſuo cuius titulum habuerit Miſſam celebrare adſtrictus ſit deputare & aſſignare pro ipſorum quoque Canonicatuum & Prebendarum dotibus illas poſseſsiones vel alia immobilia bona que prefato Epiſcopo illis aſsignanda videbuntur aſſignare & tam Prepoſiture quam Canonicatuum & Prebendarum ac Capellaniarum predictarum Ius patronatus & preſentandi perſonas ydoneas ad illos, cum poſt huiuſmodi primariam vicem in poſterum vacabunt reſervare Prepoſitoque & Capitulo ipſius Eccleſie ut archam & ſigillum in communi habere libere ac licite valeant concedere auctoritate noſtra curetis. Et inſuper pro felici & diutuino eiuſdem Eccleſie ſic in Collegiatam tunc

erecte regimine & Divini Cultus in eadem debita observatione nec non Canonicorum & Capellanorum eiusdem commoditate dictorumque Patronorum honore eadem auctoritate statuatis & ordinetis quod tam ad Preposituram quam ad simplices Canonicatus & Prebendas Capellaniasque predictos, quoties eos in posterum excepta hac prima vice pro tempore vacare contigerit, presentatio personarum ydonearum per dictos Patronos ad Prepositurам videlicet Sedi Apostolice ad Canonicatus vero & Prebendas ac Capellanias predictos eidem Episcopo dum vixerit & deinceps Preposito eiusdem Ecclesie pro tempore existenti fieri debeat. Institutio vero Prepositi ad eamdem Sedem Canonicorum vero, & Capellanorum dicte Ecclesie ad eumdem Episcopum aut eo cedente vel decedente ad prefatum dicte Ecclesie pro tempore Prepositum legitime pertineat: Pro hac vero prima vice absque ulla Patronorum presentatione ipsorum Canonicatuum & Prebendarum ac Capellaniarum liberam collationem & provisionem ad ipsum Episcopum spectare decernimus. Statuatis insuper & ordinetis auctoritate predicta quod nullus aliquos Canonicatum & Prebendam aut aliquam Capellaniam ex predictis in ipsa Ecclesia obtinere valeat nisi Presbyter vel saltim talis etatis sit ut infra annum ad sacerdotium promoveri valeat, qui infra ipsum annum ad dictum Presbyteratus Ordinem efficaciter promoveri teneatur alioquin sit illis vel illa eo ipso privatus. Et quod nullus Canonicus vel Capellanus dicte Ecclesie possit se ab eadem absentare absque expressa licentia Prepositi & Capituli ipsius Ecclesie que etiam solum uni Canonico vel uni Capellano pro qualibet vice & non pluribus & pro quindecim diebus duntaxat absque alterius qui loco sui serviat sustitutione dari possit. si vero ad maius tempus licentia petita fuerit solum pro sex mensibus dari valeat & eo casu teneatur qui licentiam petierit alium substitutum idoneum extra corpus dicte Ecclesie assumptum, ponere ad serviendum in ipsa loco sui: Quod si taliter absens ultra sex menses absens steterit: Vel si aliquis se absque tali licentia Prepositi, & Capituli per unum mensem vel ultra se absentare presumpserit: Vel si Canonici & Capellani ipsius Ecclesie infra annum, a die pacifice assecutionis Canonicatus & Prebende vel Capellanie quos ibi obtinebunt computandum ad Sacerdotium se promoveri non fecerint, in quolibet ipsorum casuum tales eo ipso absque alia

mo-

monitione declaratione vel vocatione Canonicatibus & Prebendis ac Capellaniis quos inibi obtinebant privati sint illique, vel ille vacare censeantur & effectualiter vacent eo ipso & ad illos seu illas presentari & institui debant alii ut superius est expressum etiamsi ultra sex menses per eosdem Prepositum, & Capitulum quod tamen eis nullo pacto liceat huiusmodi licentia concessa fuisset. Preterea quod in eadem Ecclesia quotidie cantentur Missa & Vesperi ac Completorium suo loco & tempore. Diebus quoque Solemnibus, pro Matutinis cantetur saltim unum Nocturnum. In qua quidem Missa Vesperis Completorio ac Matutinis singuli Canonici & Capellani prefati interesse debeant. Et insuper quod unus eorundem quinque Capellanorum sit & nuncupetur Scolasticus qui sit peritus in Grammatica & Cantu, teneaturque instruere omnes pueros Clericos eiusdem Ecclesie in Grammatica & Cantu absque eo quod ab illis salarium exigat: Clericique predicti teneantur in ipsa Ecclesia tempore celebrationis Divinorum Officiorum cum Cottis sive Superpelliciis, una cum Canonicis & Capellanis, interesse & cantare. Prefatus vero Scolasticus non participet quotidianis distributionibus cum idem Episcopus sibi pro sua Prebenda, sive Capella certos alios maiores redditus deputaverit: Et si idem Scolasticus non interfuerit Divinis Officiis sicut Canonici, & ceteri Capellani possit per Capitulum dicte Ecclesie prout eis videbitur condemnari. teneaturque facere in ipsa Ecclesia suas Hebdomadas & alia que Capellani facient. Et similiter teneatur Sacrista qui aliunde videlicet per Confraternitatem seu Societatem dicte Ecclesie in illa deputatus est: Ambo tamen, Scolasticus videlicet & Sacrista distributionibus extraordinariis participare debeant. Pro distributionibus autem dandis ratione servitii eiusdem Ecclesię Distributori seu Camerario inibi deputando omnes obventiones sive oblationes dicte Ecclesie ac redditus nemorum eiusdem assignare curetis. Ita ut summa pecunie per distributiones partiende ad minus attingat ad libras octingentas denariorum monete illarum partium quas ipse Distributor seu Camerarius servientibus eidem Ecclesie hoc modo distribuere & numerare teneatur. videlicet cuilibet Canonico duas partes Capellano vero unam. ita quod si Capellanus receperit quatuor solidos; Canonicus recipere debeat octo, divinis tamen officiis inibi insistendo & non alias. Distributiones vero huiusmodi erunt

maiores

maiores & minores prout solemnitates occurrentes requirent: ita videlicet ut diebus solemnibus magis quam reliquis distribuatur prout vobis circa hoc adhibito dicti Episcopi consilio videbitur expedire . Prepositus autem qui pro tempore fuerit teneatur propriis expensis & salariis ab eo solvendis duos Clericos non minores etatis decem & octo annorum conducere, qui serviant Ecclesie & domui prout necesse fuerit teneanturque obedire Sacriste ab ipsa societate conducto . & cum ipsa societas dicto Sacriste tantum salarium prebeat expensas ei teneatur dare Prepositus utensilia lectum, & alia necessaria excepto dumtaxat ipso stipendio . Ceterum obligatus sit idem Prepositus tenere suis expensis & salario unum Coquum sufficientem cui det salarium ex suo ac expensas lectum & alia necessaria . Ipse vero Coquus omnibus tam Canonicis quam Capellanis coquinam facere teneatur: utensilia autem omnia suppeditet ei idem Prepositus cum omni supellectili Coquine nec non sal coquine necessarium pro omnibus Canonicis & Capellanis ac ligna ad ignem continuandum & coquendum necessaria . Cameras insuper prout prefato Episcopo videbitur singulis Canonicis & Capellanis prout personarum merita exigere videbuntur assignetis: Et intra ambitum Castelli dicte Ecclesie aream sive spatium in quo si velint edificare possint quisque sibi domum ad eius usum commoditatemque necessariam . Auctoritate quoque nostra predicta eidem Preposito, sub excommunicationis pena districtius iniungatis ut diligens & curiosus sit quod Canonici & Capellani predicti debite faciant officium in Ecclesia & modestiam servent in domo : Si vero id facere neglexerint volumus quod ipse Prepositus eos ad id per censuras Ecclesiasticas & penas, de quibus ei videbitur valeat coarctare. Quod si ipsi Canonici vel Capellani aut aliquis eorum causa lucri diebus solemnibus relicta eadem Ecclesia ad alias Ecclesias sine licentia Capituli accesserint eos penam quinque librarum eiusdem monete ex tunc incurrisse statuatis retinendam eis a Distributore seu Camerario de distributionibus eum contingentibus , dictaque summa aliis per huiusmodi distributiones augeatur. Si vero aliquis eorundem Canonicorum & Capellanorum iuxta ordinem suum Missam cantare renuerit absque Capituli licentia tunc similiter quinque librarum eiusdem monete penam incurrat que ei similiter de distributionibus retineatur & aliis cedat. Hebdomadarios quoque ex numero ipso-

rum

rum Capellanorum iuxta consuetudinem aliarum illius Patrie Ecclesiarum in ipsa Ecclesia ordinetis ad quorum Hebdomadariorum officium pertineat sua hebdomada visitare infirmos ministrare eis & aliis fidelibus Ecclesiastica Sacramenta & alia consueta pietatis opera exercere. Quod si contingeret aliquem ipsorum Canonicorum vel Capellanorum infirmitatis causa non posse in ipsa Ecclesia Divinis Officiis interesse nichilominus ille quotidianis distributionibus participet non minus quam si in ipsa Ecclesia deserviret. Solemnibus autem diebus unus Canonicus Missam celebret : In maioribus vero Solemnitatibus Prepositus & similiter in Vesperis Officium ministrantibus illi Canonicis. Prepositus autem Festivitates consuetas in dicta Ecclesia suis expensis celebrari facere teneatur. Canonici autem & Capellani quilibet in Altaribus eorum Canonicatibus & Prebendis vel Capellaniis intitulatis ad reverentiam illius sancti sub cuius vocabulo Altare ipsum intitulatum est, festum singulis annis facere ac Canonicis & Capellanis interessentibus prandium iuxta morem Patrie tradere teneantur & demum omnia & singula in premissis, & circa ea facere statuere & ordinare curetis que ad ipsius Ecclesię decorem & Divini in illa Cultus decentem observationem spectare vobisq; expedire videbuntur etiam cum penarum & censurarum Ecclesiasticarum de quibus vobis videbitur adiectione : super quibus omnibus & singulis vobis & vestrum cuilibet auctoritate Apostolica tenore pręsentium plenam & liberam concedimus facultatem. Volumus autem quod si Patroni dicte Ecclesie eorum consensu super hoc a vobis ut premittitur requisito illum prestare noluerint; nichilominus ne tantus ipsius Ecclesie honor ex Laicorum eorumdem neglectu pretermittatur cum satis ipsis esse debeat si ius presentationis ad Prepositura & Canonicatus ac Prebendas nec non Capellanias omnes huiusmodi eis donetur & concedatur vos absque ipsorum Patronorum assensu premissa facere & exequi possitis & debeatis omni exceptione postposita : Nec non quod prefatus Episcopus donec vixerit omnium & singularum possessionum aliorumque immobilium & mobilium dicte Ecclesie bonorum possessione plene & libere uti & frui possit & valeat premissis non obstantibus sicut prius. Preterea Preposito ipsius Ecclesie pro tempore existenti ut Rochettum ferre Mitra Anulo ac Baculo Pastorali & aliis Pontificalibus insignibus tam in eadem Ecclesia quam extra illam,

dum

dum & quandocunque dicta Imago Virginis Marie ad Civitatem Florentinam ducetur ac etiam in Processionibus que fiunt Florentie de licentia tamen quoad Processiones que fiunt Florentie Archiepiscopi Florentini pro tempore existentis uti nec non quod in predicta Ecclesia quando pontificaliter celebrabit dummodo inibi tunc aliquis Antistes vel Apostolice sedis Legatus presens non sit Benedictionem solemnem super Populum elargiri libere ac licite valeat auctoritate Apostolica tenore presentium indulgemus. Non obstantibus constitutionibus & ordinationibus Apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Rome apud Sanctumpetrum Anno Incarnationis Dominice Millesimo quadringentesimo sexagesimo nono, tertio Nonas Iunii Pontificatus nostri anno quinto.

BOLLA DI SISTO IIII.

Car. 137.

Per la fondazione d' un Canonicato nella Chiesa Fiorentina, e d' una Commenda di Malta, da dotarsi di Beni della Pieve dell' Imprunota.

Orig. nell' Archiv. de' Buondelm.

SIXTUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. DILECTIS FILIIS ABBATI MONASTERII SANCTE TRINITATIS, ET PRIORI SECULARIS ET COLLEGIATE ECCLESIE SANCTI LAURENTII FLORENTINI AC IN CIVITATE FLORENTINA COMMORANTI LUCE RANUCCIO CANONICO VULATERRAN. SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM. Apostolice sedis providentia circunspecta circa Ecclesiarum omnium presertim Metropolitan. sue Cure commissarum, ac personarum in illis Altissimo famulantium profectum venustatem & decorem & ut in ipsis Ecclesiis Divinus Cultus augeatur ac ubilibet sacra Religio propagetur, prout ex debito pastoralis officii sibi commissi Incumbit diligenter intendit & hiis que propterea provide facta sunt ut firma & illibata persistant cum ab ea petitur Apostolici mandat adiici muniminis firmitatem, nec non personis Ecclesiasticis presertim religiosis quas virtutum merita multipliciter recommendant illa favorabiliter

concedit

concedit que suis commoditatibus fore conspicit oportuna. Dudum siquidem felicis recordationis Paulo pp. ij. predecessori nostro pro parte venerabilis fratris nostri Antonii Episcopi Vulterrani tunc Plebani *PLEBIS SANCTE MARIE IN PRUNETO* Florent. Dioc. & dilectorum filiorum nobilium virorum universorum de Familia de Bondelmontibus alias de Montebonis Civium Florentinorum exposito quod cum ipse Antonius Episcopus tunc Plebanus redditus dicte Plebis suo tempore plurimum auxerat tam ipse quam Cives predicti qui centum annis & ultra tanto videlicet tempore quod eius contrarij memoria hominum non erat in pacifica possessione vel quasi Iurispatronatus dicte Plebis ac presentandi personam ydoneam ad illius Plebanatum qui inibi dignitas principalis existit quoties interim vacaverat fuerant pro decore ipsius Plebis & Divini in ea cultus augmento ipsorumque Civium, ac posterorum suorum & aliorum Xpifidelium circa ipsam Plebem habitantium & ad illam confluentium consolationem cupiebant in ea novem Capellanias perpetuas pro totidem perpetuis Capellanis ydoneis de novo fundari & institui ac de ipsius Plebis redditibus atque bonis sufficienter dotari ita videlicet, ut unus ipsorum Capellanorum in Gramatica & cantu peritus scolasticus esset, & in reliquis Capellanis predictis, ac aliis ipsius Plebis, & aliorum locorum circumstantium clericis instituendis scolastici officio, nomineque fungeretur animadvertentes quod etiam postquam novem Capellanie huiusmodi de redditibus & bonis predictis sufficienter dotate fuisent tot fructus redditus & proventus remanerent ipsius Plebis Plebano pro tempore existenti, quod ex eis decenter & commode quantum cuilibet digne persone sufficere debebat vivere & sustentari posset. Idem Paulus predecessor per suas litteras Archiepiscopo Florentin. eius proprio nomine non expresso & dilecto filio Nicolao de Corbizis Canonico Florentino dedit in mandatis ut ipsi, vel alter eorum de premissis se informarent, & si ita esset ac calculatis, & diligenter inspectis ipsius Plebis bonis, atque redditibus Plebem ipsam adeo abundare repperirent ut institutis & fundatis dictis novem Capellaniis & singulis eorum de ipsius Plebis bonis sufficientibus dotibus assignatis tantum superesset illius Plebano pro tempore existenti quantum sufficere posset uni digne persone ad bene, & honorate vivendum, ut prefertur in ipsa Plebe novem Capellanias huiusmodi pro to-

eidem Capellanis honestis, & idoneis, in sacerdotio, aut tali etate, ut ad illud infra annum promoveri valerent constitutis dicta auctoritate crearent, & instituerent, nec non singulis earundem Capellaniarum tot de ipsius Plebis possessionibus atque bonis immobilibus assignarent quot eis sufficere videretur pro ipsis Capellanis singulas earum pro tempore obtinentibus & nihilominus statuerent & ordinarent, quod iidem Capellani tam festivis, quam aliis diebus, iuxta modos & ordinationes quas desuper faciendas ducerent ac sub penis, quas ad id adycerent Missas & Horas Canonicas in ipsa Plebe dietim celebrarent & Divinis inibi Officiis diurnis, atque nocturnis interessent nec non quod unus eorum Capellanorum in Gramatica & cantu peritus cui etiam aliquid plusquam ceteris in redditibus assignaretur, esset inibi Scolasticus & eo nomine nuncuparetur qui teneretur docere Gramaticam & Cantum ceteros ipsius Plebis Capellanos, & tam illius quam etiam circumstantium locorum Clericos qui ea intentione ut Presbyteri efficerentur cum superpelliciis, & honesto habitu ad iuvandum cantare Missas, & alia Divina Officia in ipsa Plebe presertim festivis diebus interesse vellent, tenereturque idem Scolasticus, sicut & reliqui Capellani prefati Missas celebrare ac hebdomadas facere & Divinis Officiis inibi interesse, quodque de duobus, vel tribus Clericis in ipsa Plebe servituris nec non de uno Coquo communi, quibus etiam de ipsius Plebis redditibus competentia stipendia assignarent, ac ut illi ex tunc Capellanis predictis qui Matutinis Missis Vesperis & aliis Canonicis Horis, legitimo impedimento cessante, interesse negligerent certa pena mulctarentur de Capellaniarum suarum fructibus messis tempore exigenda, quodque ipsi Capellani non possent se absentare ab ipsa Plebe, nisi petita, & obtenta ab eodem Plebano pro tempore existente licentia, qui etiam nequiret dare huiusmodi licentiam pluribus insimul, sed uni tantum qualibet vice, nec pluribus quam octo diebus singulis vicibus. si vero peregrinationis aut alia necessaria, & legitima causa expediret alicui Capellanorum predictorum pro pluribus, quam octo diebus se absentare, eo casu substitueret alium ydoneum ad serviendum loco sui neque liceret sibi ultra tres menses abesse. qui expectatus per trimestre non rediret, lapsis ab ipso trimestri quindecim diebus Capellania sua esset ipso facto absque alia monitione citatione vel declaratione privatus, li-

ceret-

ceretque ex tunc Patronis alium ad ipsam sic vacantem Capellaniam ydoneum ut predicitur presentare, & Plebano prefato eum instituere in eadem, neque suffragaretur cuiquam contra hoc Indultum de percipiendis fructibus in absentia a Sede Apostolica pro tempore impetratum in ea forma sub qua huiusmodi Indulta ab eadem Sede concedi consueverunt, & demum omnia, & singula statuerent & ordinarent quę circa felicem statum, ac salubre regimen dicte Plebis cognoscerent expedire. Super quibus prefatus Paulus predecessor eis concesit auctoritate Apostolica facultatem, volens quod quandiu ipse Antonius Episcopus ageret in humanis omnes & singulos fructus redditus & proventus dicte Plebis integre percipere valeret sicut prius, nec non creationes institutiones & statuta, aliaque premissa quoad fructus, & redditus ipsorum bonorum per eos dictis Capellanis, ut prefertur, assignandorum per eosdem Capellanos, & Clericos percipiendos ipso Antonio Episcopo decedente, & non antea nisi in hoc expresse consentiret, sortirentur effectum. Ceterum Iuspatronatus & presentandi huiusmodi quod ipsi Cives, eorumque progenitores in dicto Plebanatu tam diuturno tempore ut predicitur habuerant dicta auctoritate confirmarent, & approbarent nec non earundem instituendarum Capellaniarum Iuspatronatus ac presentandi personas idoneas ad illas quotiés eas pro tempore vacare contingeret eisdem Civibus, eorumque Posteris in perpetuum. ius vero instituendi ad presentationem huiusmodi ac destituendi Capellanos predictos ipsi pro tempore existenti Plebano eadem auctoritate concederent & donarent, ac ad eos spectare decernerent prout in dictis litteris plenius continetur. Et deinde sicut exhibita nobis nuper pro parte Antonij Episcopi, & Civium predictorum petitio continebat ipse Nicolaus ad dictarum litterarum executionem illarum forma servata procesit, postmodum vero idem Antonius Episcopus de consensu Nicolai ac Patronorum predictorum ultra dotes eisdem Capellanijs asignatas pro quotidianis distributionibus Capellanorum in dicta Ecclesia actu servientium nonnulla alia bona immobilia ad dictam Plebem pertinentia quorum fructus redditus & proventus centum & triginta septem Florenos cum dimidio monete illius Patrie de affictu valere consueverunt consignavit, ac fere omnibus Capellanis habitationem in predicta Plebe, & extra asignavit, ipsique Capellani dictas Ca-

pellanias per annum vel circa tenuerunt & posſiderunt & fructus bonorum eis asſignatorum prediƈtorum perceperunt, prout posſident, & percipiunt de preſenti pacifice, & quiete. Cum autem ſicut eadem petitio ſubiungebat poſt huiuſmodi creationem & inſtitutionem tot fructus, & bona ad ipſam Plebem pertinentia remanſerint, & ſuperſint quod ex illis nedum una Preceptoria Hoſpitalis Sanƈti Iohannis Hieroſolimitani prope diƈtam Plebem & unus Canonicatus ac una prebenda in Eccleſia Florentina erigi fundari & dotari ſed etiam Plebanus eiuſdem Plebis pro tempore exiſtens ex fruƈtibus & bonis ſibi poſt creationem Preceptorie, ac Canonicatus & prebende prediƈtorum remanentibus decenter ſe ſuſtentare posſet & propterea tam Antonius Epiſcopus, qui diƈtam Plebem adhuc obtinet, quam Cives prefati pro honore & vetuſtate diƈte Eccleſie Florentin. & augmento Divini Cultus in eadem, nec non sacre Religionis propagatione ſummopere cupiunt, quod in diƈta Eccleſia Florentina unus Canonicatus, & una prebenda, ac ſuper platea diƈte Plebis in quadam habitatione quam idem Epiſcopus noviter edificari fecerat & ad uſum Hoſpitalis pro pauperibus inibi recipiendis & benigne traƈtandis deputare decreverat una Preceptoria diƈti Hoſpitalis cuius Preceptor pro tempore exiſtens hoſpitalitatem inibi prout ipſe Antonius Epiſcopus, ut prefertur decreverat tenere debeat de novo erigantur, & inſtituantur & de ipsius Plebis bonis dotentur. Quare pro parte tam Antonii Epiſcopi, quam Civium prediƈtorum nobis fuit humiliter ſupplicatum, ut proceſſui prediƈto ac poſt illum conſignationi & asſignationi per ipſum Epiſcopum ut prefertur faƈtis pro illorum ſubſiſtentia firmiori robur apoſtolice confirmationis adycere & in diƈta Eccleſia Florentina unum Canonicatum & unam prebendam pro uno Canonico ultra numerum in illa inſtitutum, ac ſuper diƈta platea in huiuſmodi habitatione unam Preceptoriam diƈti Hoſpitalis quę tamen generalis, aut curata, ſeu eleƈtiva non ſit pro uno Preceptore qui in illa hoſpitalitatem debitam ut prefertur tenere debeat de novo erigi, & inſtitui mandare aliaſque in premiſsis opportune providere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur qui Cultum Divinum ubique vigere & augeri noſtris potiſsime temporibus ſummopere affeƈtamus, de premiſsis nobis expoſitis certam notitiam non habentes, ac dileƈto filio Bernardo Franciſci de Allijs de Florentia Precepto-

ri Domus Beate Marie de Mucciano Hofpitalis, & Dioc. prediĉtorum, apud nos de Religionis zelo vite ac morum honeftate aliifque probitatis & virtutum meritis multipliciter commendato horum intuitu ut fe decentius fubftentare valeat de alicuius fubventionis auxilio providere fpetialemque gratiam facere volentes ipfumque Bernardum a quibufcumque excommunicationis fufpenfionis, & interdiĉti, aliifque Ecclefiafticis fententiis cenfuris & penis a Iure, vel ab homine quavis occafione, vel caufa latis, fi quibus quomodolibet innodatus exiftit ad effeĉtum prefentium dumtaxat confequendum harum ferie abfolventes & abfolutum fore cenfentes huiufmodi fupplicationibus inclinati, difcretioni veftre per Apoftolica fcripta mandamus quatinus vos vel duo, aut unus veftrum, fi & poftquam vocatis dileĉtis filiis, Capitulo diĉte Ecclefie Florentin. & aliis, qui fuerint vocandi de procefsu per Nicolaum ac poft illum de confignatione & afsignatione per Antonium Epifcopum faĉtis prefatos, & aliis premifsis, vobis legitime conftiterit procefsum, ac poft illam confignationem, & afsignationem per ipfum Epifcopum ut prefertur faĉtas huiufmodi nec non inde fequuta quacumque auĉtoritate noftra approbatis, & confirmatis fupplentes omnes, & fingulos defeĉtus tam Iuris, quam faĉti, fi qui forfan intervenerint in eifdem. Et nihilominus fi etiam calculatis & infpeĉtis diĉte Plebis bonis & redditibus illa adeo abundare reppereritis ut inftitutis, & ereĉtis Preceptoria, ac Canonicatu & prebenda prędiĉtis, & eis, de huiufmodi redditibus, & bonis fufficientibus dotibus afsignatis tantum fuperfit eidem Plebano quot ad eius fubftentationem, & manutentionem fufficiant in diĉta Ecclefia Florentin. unum Canonicatum & unam prebendam pro uno Canonico ultra numerum in illa inftitutum, ac fuper diĉta platea in prefata habitatione unam Preceptoriam diĉti Hofpitalis quę tamen generalis non exiftat & cui cura non immineat animarum, ac ad quam quis per eleĉtionem non affumatur pro uno Preceptore qui in illa hofpitalitatem debitam ut prefertur, tenere debeat, auĉtoritate Apoftolica fine tamen alicuius preiudicio de novo erigatis & inftituatis. nec non tot de ipfius Plebis redditibus poffefsionibus & bonis pro dote Canonicatus & prebendę, ac Preceptorie eorumdem afsignetis, quot vobis pro ipfis Canonico & Preceptore pro tempore exiftentibus fufficere videbitur. Ita tamen, quod quandiu

ipfe

ipse Antonius Episcopus dictam Plebem obtinuerit fructus redditus, & proventus pro dote Canonicatus & prebende ac Preceptorie predictorum assignandos integre percipere valeat sicut prius ac erectiones, & institutiones huiusmodi quoad fructus eisdem Canonicatui & prebende, ac preceptorie sic assignandos per eosdem Canonicum & Preceptorem percipiendos ipso Antonio Episcopo cedente vel decedente & non antea, nisi in hoc expresse consenserit effectum sortiri non possint, ut prefertur. Et insuper Iuspatronatus & presentandi personas idoneas ad Canonicatum & prebendam pro prima vice & tam ad illos quam Preceptoriam predictos, quotiens illos pro tempore vacare contigerit eisdem Civibus eorumque posteris, ius vero instituendi ad presentationem Preceptorie huiusmodi prefato Episcopo, & pro tempore existenti Plebano dicte Plebis eadem auctoritate nostra perpetuo reservetis, & concedatis, illudque ad eos respective spectare decernatis. Et nichilominus etiam perpetuo statuatis, & ordinetis, quod uterque Canonici, & Preceptoris, Canonicatum & prebendam, ac Preceptoriam huiusmodi pro tempore obtinentium, annis singulis in Festo Assumptionis Beate Marie Virginis ad Ecclesiam eiusdem Plebis accedere & loco census duos cereos quatuor libras pensantes persolvere, & cum ymago Beate Marie predicte ad Civitatem Florentin. in processione deferri & Plebanus dicte Plebis pro tempore existens in dicta Processione interesse, ut asseritur, consueverint etiam uterque Canonici, & Preceptoris predictorum prefato plebano unus videlicet a dextris & alius a sinistris, quamdiu dicta processio duraverit ac ipse Plebanus ad Portam Civitatis Florentin. redeundo de huiusmodi processione fuerit assistere, & eum assotiare teneatur. Preterea si approbationem confirmationem suppletionem erectionem institutionem assignationem reservationem concessionem decretum statutum, & ordinationem huiusmodi per vos vigore presentium fieri contigerit ut prefertur per vos vel alium seu alios Preceptoriam predictam ab eius primeva fundatione vacantem cum omnibus iuribus, & pertinentiis suis prefato Bernardo quoad vixerit una cum dicta Preceptoria Beate Marie que etiam generalis non est & cuius fructus redditus & proventus septuaginta Florenorum auri de Camera secundum communem extimationem valorem annuum ut asseritur non excedunt quam obtinet, etiam si ad illam consueverit quis per electionem assumi,

ſumi, eique cura immineat animarum tenendam regendam & gubernandam; ita quod debitis & conſuetis ipſius erigende Preceptorie ſupportatis oneribus de reſiduis illius fructibus redditibus, & proventibus diſponere & ordinare ſicuti illam pro tempore obtinentes de eis diſponere & ordinare potuerunt, ſeu etiam debuerunt, alienatione tamen quorumcumque bonorum immobilium, & pretioſorum mobilium eiuſdem erigende Preceptorie ſibi penitus interdicta libere & licite valeat eadem auctoritate noſtra commendare curetis; inducentes eum vel procuratorem ſuum eius nomine in corporalem poſseſsionem Preceptorie erigende iuriumque & pertinentiarum predictorum & defendentes inductum, amoto exinde quolibet illicito detentore ac facientes Bernardum vel pro eo procuratorem predictum ad Preceptoriam erigendam huiuſmodi, ut eſt moris, admitti ſibique de illius fructibus redditibus proventibus, iuribus & obventionibus univerſis integre reſponderi. Contradictores auctoritate noſtra appellatione poſtpoſita compeſcendo. Non obſtantibus conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, ac de certo Canonicorum numero dicte Eccleſie Florentin. & aliis eiuſdem, nec non Hoſpitalis predictorum iuramento confirmatione apoſtolica vel quavis firmitate alia roboratis ſtatutis & conſuetudinibus contrariis quibuſcunque. Aut ſi pro tempore exiſtenti Archiepiſcopo florentin. & prefatis Capitulo, ac dilectis filiis Magiſtro dicti Hoſpitalis, & Conventui Rhodi eiuſdem Hoſpitalis, vel quibuſvis aliis communiter, vel diviſim ab eadem ſit Sede indultum, quod ad receptionem vel proviſionem alicuius minime teneantur, & ad id compelli, aut quod interdici ſuſpendi, vel excomunicari non poſſint per litteras apoſtolicas, non facientes plenam & expreſsam ac de verbo ad verbum de indulto huiuſmodi mentionem, & qualibet alia dicte Sedis indulgentia generali, vel ſpetiali cuiuſcumque tenoris exiſtat per quam preſentibus non expreſſam, vel totaliter non inſertam effectus huiuſmodi gratie impediri valeat quomodolibet, vel differri, & de qua cuiuſque toto tenore habenda ſit in noſtris litteris mentio ſpetialis. Proviſo quod propter huiuſmodi Commendam Preceptoria erigenda huiuſmodi debitis non fraudetur obſequiis, ſed eius congrue ſupportentur onera antedicta. Nos enim ex nunc irritum decernimus, & inane, ſi ſecus ſuper hiis a quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attemptari. Dat. Rome apud San-

ctum-

ctumpetrum Anno Incarnationis Dominice millesimoquadringentesimoseptuagesimoquinto quarto Kal. februar. Pontificatus nostri anno Quinto.

Car. 144.

BOLLA DI SISTO IIII.

Che concede Indulgenza a chi contribuisce al mantenimento della Chiesa dell' Impruneta.

Orig. nell' Archiv. de' Buondelm.

SIXTUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI UNIVERSIS XPIFIDELIBUS PRESENTES LITTERAS INSPECTURIS. SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM. Ineffabilia gloriose Virginis Dei Genitricis Marie meritorum insignia devote considerationis indagine perscrutantes & intra nostre mentis archana revolventes quod ipsa castissimo eius utero prout nostri status exigebat necessitas humane salutis auctorem protulit & apud eum, quem maternis lactavit uberibus sedulas pro nostre fragilitatis expiatione preces effudit, dignum quin potius debitum reputamus, ut in honorem sui nominis dicatas Ecclesias gratiosis remissionum prosequamur impendiis, & indulgentiarum decoremus muneribus. Cupientes igitur ut *ECCLESIA SANCTE MARIE IN PRUNETO* Flor. Dioc. ad quam populi multitudo devotionis causa confluere consuevit & confluit. ac ad quam dilectus Filius noster Theodorus Sancti Theodori Diaconus Cardinalis spetialem gerit devotionis affectum in suis structuris & edificiis manuteneatur & conservetur, congruisque frequentetur honoribus, & ut Xpifideles eo libentius devotionis causa confluant ad eandem, & ad premissa pia opera manus promptius porrigant adiutrices quo ibidem ex hoc dono celestis gratie uberius conspexerint se refectos, de Omnipotentis Dei misericordia ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus Xpifidelibus vere penitentibus & confessis qui in Nativitatis, & Assumptionis eiusdem Beate Marie Festivitatibus, a primis Vesperis usque ad secundas vesperas dierum Festivitatum earundem devote visitaverint annuatim, & ad structuram manutentionem & conservationem huiusmodi manus porrexerint adiutrices pro qualibet dictarum

Festi-

Festivitatum decem annos, & totidem quadragenas de iniunctis eis penitentiis in Domino misericorditer relaxamus. presentibus perpetuis futuris temporibus duraturis. Volumus autem quod si alias visitantibus Ecclesiam predictam & ad manutentionem & conservationem huiusmodi manus porrigentibus adiutrices aut alias inibi eleemosinas erogantibus seu alias aliqua alia indulgentia in perpetuum vel ad tempus non dum elapsum duratura per nos concessa fuerit huiusmodi presentes nullius sint roboris vel momenti. Dat. Rome apud Sanctumpetrum. Anno Incarnationis Dominice millesimoquadringentesimoseptuagesimoseptimo. Sept. Kal. Septembr. Pontificatus nostri anno septimo.

BREVE D' INNOCENZIO VIII.

Car. 93.

Al Gonfaloniere, e a' Priori della Repubblica Fiorentina a favore del Cardinale Gio: Giacomo Schiafenati.

INNOCENTIUS PP. VIII.

Cop. ant. nell' Archiv. de' Buõdelm.

DILECTI FILIJ. SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM. Cum alias Dilectus filius noster Io. Ia. tituli Sancti Stefani in Celiomonte. & presbiter Cardinalis. ut Vobis & Dominio Vestro complaceret. a persecutione iuris sui in *ECCLESIA S. MARIE INPRUNETE* flor. dioc. ad eundem legittime pertinentis destitisset. Nos ad supplicationem vestram. in recompensam sibi unam specialem Reservationem. de Beneficijs ecclesiasticis cum cura vel sine cura. Secularibus & Regularibus. in dicto Dominio vestro consistentibus. usque ad summam quingentorum florenorum auri de Camera concessimus. Et cum nuper Prepositura Cigoli ordinis humiliatorum Lucan. Dioc. vacasset. illamque vigore dicte Reservationis idem Cardinalis acceptasset. ut facilius eam consequeretur. preposituram predictam sibi de novo motu proprio commendavimus. Quare etsi non dubitemus vos libenter. pro servanda fide vestra. dicto Cardinali affuturos. tamen cum id plurimum nobis cordi sit. maiorem in modum vos hortamur. & attente requirimus in Domino. ut pro vestra in hanc Sanctam Sedem appostolicam reverentia & devotione. ac iu-

ctitie debito . & fidei date observatione . ita providere velitis . ut prefatus Cardinalis pacificam dicte prepositure possessionem sine ulla dilatione & mora consequatur . & manuteneatur in illa . in quo rem vobis dignam . & nobis gratissimam effecisse cognoscetis . Alioquin iustitia suadente . indemnitati dicti Cardinalis opportunis remediis providere necesse esset . & ipse Cardinalis non inmerito ius suum in dicta ecclesia persequeretur. Dat. Rome apud Sanctum Petrum sub anulo pischatoris . die III. octubr. MCCCCLXXXX. pontificatus nostri anno VII.

A tergho

Dilectis . filiis . Vexilifero iustitie . prioribus libertatis . populi . florentini .

Car.138.

BOLLA D' ALESSANDRO VI.

Per l' erezione di tre Cappellanie nella Chiesa dell' Impruneta.

Orig. nell' Archiv. de' Buondelm.

ALEXANDER EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI DILECTO FILIO VICARIO VENERABILIS FRATRIS NOSTRI ARCHIEPISCOPI FLORENTINI IN SPIRITUALIBUS GENERALI . SALUT. ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM . Humilibus supplicum votis libenter annuimus eaque favoribus prosequimur oportunis . Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Manentis de Bondelmontibus Rectoris Plebani nuncupati *PARROCHIALIS ECCLESIE PLEBANIE* nuncupate *BEATE MARIE IN PRONETA* Florentin. Dioc. & universorum Virorum de Familia de Bondelmontibus , alias de Montebonis Civium Florentinorum , ut asseritur de Nobili genere procreatorum , petitio continebat , quod si in eadem Ecclesia in qua olim novem perpetue Capellanie vigore quarundam litterarum Fel. record. Pauli pp. ij. predecessoris nostri sub certis modo & forma in eis expressis erecte fuerunt , & quarum iuspatronatus dictis Civibus qui veri patroni dicte Ecclesie existunt & a tanto tempore citra de cuius initio memoria hominum non

existit

existit in pacifica possessione vel quasi Iuris presentandi personam idoneam ad dictam Ecclesiam dum pro tempore vacat fore noscuntur , reservatum fuit, alie tres perpetue Capellanie ad instar aliarum novem Capellaniarum predictarum & sub eisdem modo & forma erigerentur eisque pro earum dote tanta pars fructuum reddituum & proventuum dicte Ecclesie assignaretur quanta tribus ex dictis novem Capellanijs tunc assignata fuit statuereturque & ordinaretur, quod deinceps perpetuis futuris temporibus unam ex dictis erigendis Capellanijs pro tempore obtinens Parrochianos dictę Ecclesie & alios in illius Parrochia pestis seu epidemie morbo pro tempore laborantes seu infirmos per se vel alium idoneum Presbiterum quoties opus fuerit visitare eorumque Confessiones audire ac eis alia Ecclesiastica Sacramenta ministrare teneretur , ita quod tempore pestis huiusmodi in eadem Ecclesia residere minime debeat & si infirmos huiusmodi per se ipsum visitaverit, eodem tempore in illa interesse nullo modo valeat , quodque singulis annis quibus pestis huiusmodi viguerit ex fructibus cuiusdam Confratrie sive societatis Beate Marie in dicta Ecclesia institute duodecim Ducati auri de Camera solvi debeant , & ex fructibus redditibus & proventibus huiusmodi quadraginta Ducati similes pro quotidianis distributionibus ipsius Ecclesie illius Rectori pro tempore existenti annuatim deputarentur & assignarentur, ita quod quandiu in eadem Ecclesia residerit & Divinis interfuerit iuxta Residentie huiusmodi tempus pro rata percipere debeat & pro tempore quo in illa non resederit eorum pars dicto Rectori si in illa resideret assignanda, inter omnes & singulos perpetuos Capellanos, in dicta Ecclesia pro tempore residentes & Divinis Officiis interessentes distribui debeat. Et insuper Iuspatronatus & presentandi personas idoneas ad dictas erigendas Capellanias pro hac prima vice & perpetuis futuris temporibus quoties illas imposterum vacare contigerit dictis Civibus pro se eorumque heredibus & successoribus prout ad alias erectas Capellanias predictas presentare solent, ius vero instituendi personas sic presentatas dicto Rectori pro tempore existenti prout in aliis Capellanijs predictis sibi competit reservaretur & concederetur nec non ab eadem Ecclesia fructus redditus & proventus quadraginta Ducatorum auri similium separarentur & preceptorie Domus Sancti Iohannis dicti loci de Proneta Hospitalis eiusdem Sancti Iohannis

Ierosolymitani que olim auctoritate Apostolica erecta est ex fructibus dicte Ecclesie cum similis Iurispatronatus reservatione minus sufficienter dotata fuit etiam perpetuo applicarentur, & appropriarentur profecto dictus Rector ex fructibus sibi remanentibus se commode & honorifice substentare ac onera sibi ratione dicte Ecclesie incumbentia perferre valeret & animarum saluti dictorum infirmorum plurimum consuleretur, ac divinus cultus in eadem Ecclesia non parum susciperet incrementum ipsique Patroni augmento & prospero statui dicte Ecclesie diligentius intenderent & illius fructus redditus & proventus augeri curarent & dilecti filij universi Confratres dicte Confraternitatis assignationi seu solutioni duodecim Ducatorum huiusmodi consentirent. Quare pro parte Manentis, & Civium Patronorum predictorum nobis fuit humiliter supplicatum quatinus super hoc oportune providentes alicui probo viro in partibus illis committere & mandare dignaremur ut de premissis omnibus & singulis ac eorum circumstantiis universis auctoritate apostolica se diligenter informet & si per informationem eandem de sufficientia fructuum reddituum & proventuum huiusmodi, ac aliis premissis sibi legitime constiterit in eadem Ecclesia tres perpetuas Capellanias ad instar aliarum Capellaniarum predictarum & sub eisdem modo & forma quibus ille erecte fuerunt erigat & tantam partem fructuum reddituum & proventuum Ecclesie huiusmodi quanta aliis tribus ex dictis novem erectis Capellaniis assignata fuit, nec non fructus quadraginta Ducatorum huiusmodi ab eadem Ecclesia separet & segreget illamque etiam erigendis Capellaniis ac fructus valoris quadraginta Ducatorum huiusmodi Preceptorie predictis pro earum dote respective perpetuo applicet appropriet, & assignet nec non premissa omnia & singula modo & forma supradictis eadem auctoritate statuat & ordinet, ac Iuspatronatus & presentandi personas idoneas ad dictas erigendas Capellanias cum ut prefertur vacaverint Civibus eorumque heredibus & successoribus imperpetuum ipsas vero personas instituendi Rectori predictis reservet & concedat omniaque alia & singula que in premissis, & circa ea necessaria fuerint seu etiam quomodolibet oportuna, faciat & disponat, ita tamen quod dictus Manens modernus Rector quoad vixerit omnes & singulos fructus redditus & proventus dicte Ecclesie prout illos hactenus percepit percipere debeat liceatque post

cessum

ceffum vel deceffum feu quamvis aliam dimifsionem dicti moderni Rectoris dictas erigendas Capellanias pro tempore obtinentibus fructus redditus & proventus eis affignandos huiufmodi propria auctoritate percipere & levare ac in fuos & dictarum erigendarum Capellaniarum ufus & utilitatem convertere diocefani loci & cuiufvis alterius licentia fuper hoc minime requifita. Nos igitur ipfos Manentem & Cives ac eorum quemlibet a quibufcumque excommunicationis fufpenfionis & interdicti, aliifque Ecclefiafticis fententiis cenfuris & penis a iure vel ab homine quavis occafione vel caufa latis fi quibus quomodolibet innodati exiftunt ad effectum prefentium duntaxat confequendum harum ferie abfolventes & abfolutos fore cenfentes huiufmodi fupplicationibus inclinati difcretioni tue per apoftolica fcripta committimus & mandamus quatinus facias per te ipfum in premiffis prout tibi videbitur faciendum. Non obftantibus conftitutionibus & ordinationibus apoftolicis ceterifque contrariis quibufcumque. Datum Rome apud Sanctumpetrum Anno Incarnationis dominicę millefimoquadringentefimononagefimooctavo. Quarto Idus Maij. Pontificatus noftri anno fexto.

BOLLA DI GIULIO II.

Cap. 143.

Per l' erezione dell' Opera dell' Impruneta.

Orig. nell' Archiv. de' Buondelm.

IULIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI DILECTIS FILIIS ABBATI MONASTERIJ BEATE MARIE FLORENTIN. ET PREPOSITO ECCLESIE FESULAN. AC VICARIO VENERABILIS FRATRIS NOSTRI ARCHIEPISCOPI FLORENTIN. IN SPIRITUALIBUS GENERALI. SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM. Hodie a nobis emanarunt littere tenoris fubfequentis. IULIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI AD PERPETUAM REI MEMORIAM. Pia Fidelium vota ex quibus precipue bonorum, & rerum Ecclefiafticarum diftratione femota Divinus Cultus incrementum cum animarum falute provenire confpicimus ad exauditionis gratiam favorabiliter admittimus ac illa que propterea facta dicuntur ut

firma

firma perpetuo & inconcussa permaneant libenter cum a nobis petitur apostolici muniminis presidio roboramus. Sane pro parte dilecti Filij Magistri Andreę de Bondelmontibus alias de Montebonis Canonici Florentini ac Rectoris Plebani nuncupati *ECCLESIE PLEBIS* nuncupate *SANCTE MARIE IN PRUNETO* Florentin. Dioc. litterarum apostolicarum abbreviatoris Familiaris nostri nobis nuper exibita petitio continebat quod alias ipse & universi de Domo & Familia de Bondelmontibus sive de Montebonis Cives Florentini Patroni dicte Ecclesie & duodecim in ea distinctarum Capellaniarum provide considerantes quod in dicta Ecclesia a tanto tempore citra cuius initii memoria hominum in contrarium non exiltit fuerat prout adhuc est quedam Ymago eiusdem Sancte Marie Virginis ad quam devotionis causa propter diversa que inibi Altissimus intercessione ipsius Beate Marie Virginis ut pie creditur in dies operabatur miracula copiosa utriusque sexus Xpīfidelium confluebat multitudo, & pia ipsorum Xpīfidelium largitione multe inibi erogabantur oblationes ad quas percipiendas & administrandas forsan ob negligentiam, seu incuriam Rectorum ipsius Ecclesie pro tempore existentium nonnulli laici parrochiani dicte Ecclesie pretextu certe eorum Confraternitatis tunc Societatis Sancte Marie nunc vero Opere nuncupate de facto se se iniecerant & postquam illos pluribus & pluribus annis administraverant de illis quandoque ad suum interdum vero ad dicti Rectoris pro tempore existentis libitum disposuerant ac propter ipsorum laicorum in gerendis administrationum negotiis imperitiam seu incuriam bona oblata huiusmodi dilapidabantur & in congruos ac Deo, & dicte Beate Marie Virgini gratos usus prout decebat nullatenus convertebantur Andreas & Patroni prefati seu certi eorumdem Patronorum commissarij ad hoc specialiter deputati volentes statui, & successui ac salubri regimini dicte Opere alias Societatis quę membrum a dicta Ecclesia distinctum exiltit consulere & ut de dictis oblationibus, que dictę Ymagini erogabantur Divinus Cultus in eadem Ecclesia vigeret & augeretur ipsaque Ecclesia in suis structuris & edificiis locorum & temporum qualitate pensata restauraretur providere inprimis proposuerunt cure regimini & administrationi dicte Opere alias Societatis pro membro ab eadem Ecclesia distincto Rectorem & Scolasticum ipsius Ecclesie pro tempore existentes nec non unum Vicarium

de

de numero Capellanorum in dicta Ecclesia residentium & quatuor viros de dicta Domo seu Familia de Buondelmontibus alias de Montebonis qui saniori parte aliorum de eadem Familia pro tempore deputarentur nec non duos Operarios de hominibus Populi ac unum Camerarium seu Provisorem de eiusdem Plebis hominibus qui Plebanus Scolasticus, Vicarius quatuor viri de Buondelmontibus sive de Montebonis Operarij & quatuor Consiliarij duo de Populi & alij duo de Plebanatus hominibus eligendi tenerentur singulis annis die vigesima quinta Mensis Maij in festo Sancti Zenobij Archiepiscopi florentini congregari in domibus dicte Ecclesie, & novos Vicarium Operarios Consiliarios & Camerarium solemnibus & secretis scrutiniis premissis pro futuro anno eligere & deputare, ita quod dicti Consiliarij intersint tantum & cum aliis concurrant electioni Vicarij Operariorum & Consiliariorum annis singulis, ut prefertur faciende; Vicarius autem & duo Operarij possint & debeant interesse & convenire cum dictis Plebano Scolastico & quatuor viris de Buondelmontibus sive Montebonis & ipsi cum eis tam electioni dictorum Officialium quam etiam omnibus & quibuscumque aliis deliberationibus stantiamentis & partitis que pro exigentia dicte Opere & eius negociorum pro tempore fieri contigerit. Ac quod dictus Camerarius de rebus sive pecuniis ex dictis oblationibus dicte Ymagini pro tempore factis provenientibus que ad suas manus pervenerint quicquam expendere sive distribuere nullatenus possit absque deliberatione dictorum Plebani Scolastici Vicarij quatuor de Buondelmontibus sive Montebonis & duorum Operariorum ac duarum partium ex tribus integralibus partibus eorum omnium simul congregatorum & in eventum absentię in eorum loco per dictum Plebanum sive Scolasticum surrogatorum & certas alias circa premissa laudabilia & necessaria, ac saluberrima & decentia ordinationes & statuta fecerunt & ediderunt que omnia postmodum per tunc Vicarium etiam tunc Archiepiscopi Florentini in spiritualibus generalem ordinaria auctoritate approbata & confirmata fuerunt prout in eisdem statutis & ordinationibus ac super confirmatione & approbatione predictis confecto instrumento seu litteris ipsius Vicarij dicitur plenius contineri. Quare pro parte tam dicti Andree quam dilectorum filiorum quatuor virorum de Buondelmontibus sive Montebonis a reliquis Patronis deputatorum nec non Operariorum dicte Opere

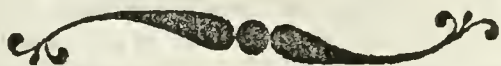
asse-

afferentium premiſſa omnia iam ſex annis continuis proxime preteritis obſervata fuiſse & de preſenti obſervari nobis fuit humiliter ſupplicatum ut ordinationibus & ſtatutis ac per dictum Vicarium ſubſequutis approbationi & confirmationi predictis pro earum ſubſiſtentia firmiori robur apoſtolice confirmationis adijcere ac alias in premiſſis oportune providere de benignitate apoſtolica dignaremur. Nos igitur qui in Eccleſiis ſingulis Divinum Cultum vigere & augeri illarumque bona a noxiis preſervari manuteneri, & conſervari noſtris potiſſime temporibus ſinceris deſideriis affectamus Andream & quatuor viros ac Operarios prefatos & eorum ſingulos a quibuſvis excommunicationis ſuſpenſionis & interdicti aliiſque Eccleſiaſticis ſententiis cenſuris & penis a iure vel ab homine quavis occaſione vel cauſa latis ſi quibus quomodolibet innodati exiſtunt ad effectum preſentium duntaxat conſequendum harum ſerie abſolventes & abſolutos fore cenſentes huiuſmodi ſupplicationibus inclinati ordinationes ſtatuta approbationem & confirmationem predicta nec non pro ut illa concernunt omnia & ſingula in inſtrumento ſeu litteris huiuſmodi contenta quatinus ſint licita & honeſta & inde ſequuta quecumque auctoritate apoſtolica tenore preſentium approbamus, & confirmamus ac perpetue firmitatis robur obtinere & inviolabiliter obſervari debere decernimus & mandamus. Supplentes omnes & ſingulos defectus ſi qui forſan intervenerint in eiſdem & nichilominus pro potiori cautela auctoritate & tenore predictis perpetuo ſtatuimus & ordinamus quod deinceps perpetuis futuris temporibus dicta Opera alias Societas tanquam membrum a dicta Plebe per ſe diſtinctum & ſeparatum adminiſtretur regatur & gubernetur ſolum & dumtaxat per dictos Plebanum Scholaſticum Vicarium quatuor viros de Buondelmontibus ſive Montebonis & duos Operarios iuxta formam dictarum ordinationum ut prefertur deputandos quibus dumtaxat & duabus partibus ex eis & non alicui alteri perſone plena mera & libera adminiſtratio regimen & gubernatio dictę Opere oblationumque prędictarum diſpenſatio ſpectet & pertineat dummodo in Dei ac dicte Virginis honorem ac Divini Cultus & Altaris in dicta Eccleſia Miniſtrorum augmentum ac ipſius Eccleſię decorem, ac ornatum, & eius ſtructuram, & domorum edificium & reparationem & alios denique uſus ſalubre & laudabile Eccleſie & Opere prefatarum in ſpiritualibus, & tem-

pora-

poralibus regimen & pauperum substentationem respicientes prout duabus partibus ex eis in concordia ut prefertur videbitur, & placebit convertantur & contrafacientes sententiam excommunicationis incurrant a qua non nisi a Romano Pontifice pro tempore existente & restitutione male dispensatorum previa, preterquam in mortis articulo, absolvi non possint. decernentes quicquid secus fieri contigerit irritum, nulliusque roboris vel momenti fore. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre absolutionis approbationis confirmationis decreti mandati suppletionis statuti ordinationis & constitutionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Romę apud Sanctumpetrum anno Incarnationis Dominicę millesimoquingentesimoundecimo, Quinto Idus Decembris, Pontificatus nostri anno nono.

Quocirca discretioni vestre per Apostolica scripta mandamus, quatinus vos vel duo aut unus vestrum per vos vel alium seu alios, litteras predictas & in eis contenta quecumque ubi & quando opus fuerit ac quoties pro parte Andree & quatuor virorum nec non Operariorum predictorum seu alicuius eorum desuper fueritis requisiti solemniter publicantes, eisque in premissis efficacis defensionis pręsidio assistentes, faciatis ordinationes & statuta huiusmodi firmiter observari non permittentes eos desuper per quoscumque quomodolibet molestari, Contradictores quoslibet & rebelles censuris Ecclesiasticis appellatione postposita compescendo invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachij secularis, non obstantibus omnibus supradictis, seu si aliquibus communiter vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum quod interdici suspendi vel excommunicari non possit per litteras apostolicas non facientes plenam & expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Datum Romę apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominice millesimoquingentesimoundecimo, Quinto Idus Decembris, Pontificatus nostri anno nono.

Car. 23. e 147.

BOLLA DI LEONE X.

Che concede varie Indulgenze a chi visita la Chiesa dell' Impruneta.

Orig. nell' Archiv. de' Buondelm.

LEO EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. UNIVERSIS XPĪFIDELIBUS PRESENTES LITTERAS INSPECTURIS. SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM. Dum precelsa meritorum insignia quibus Regina Celorum Virgo dei genitrix gloriosa sedibus prelata sidereis quasi stella matutina prerutilat devote considerationis indagine perscrutamur. dum etiam infra pectoris archana revolvimus quod ipsa utpote mater misericordie mater gratie & pietatis amica humani generis consolatrix pro salute fidelium qui delictorum onere pregravantur sedula exoratrix & pervigil ad Regem quem genuit intercedit dignum quin potius debitum arbitramur ut ecclesias & loca in honorem sui nominis dedicata gratiosis remissionum prosequamur impendiis ac indulgentiarum muneribus honoremus. Cupientes igitur ut *PARROCHIALIS ECCLESIA PLEBS* nuncupata *SANCTE MARIE IN PRUNETA* Florentine Diocesis ad quam nos in minoribus constituti etiam ab ipsa ineunte etate maximas reverentiam & devotionem semper habuimus prout habemus & ad quam sicut accepimus dilectus filius Magister Andreas de Bondelmontibus ipsius ecclesie Rector litterarum apostolicarum Abbreviator & familiaris noster ac Populus Florentinus nec non finitime Civitates & alii Populi ac utriusque sexus Xpīfideles ob eiusdem Dei genitricis venerandam Imaginem in dicta ecclesia consistentem, singularem gerunt devotionis affectum & quam Civitates Populi & alii Xpīfideles prefati tam singulis Dominicis diebus cuiuslibet Mensis Maij, quam singulis primis diebus Dominicis singulorum Mensium cuiuslibet Anni tam processionaliter quam singulariter devote visitare consueverunt congruis amplioribus frequentetur honoribus & obsequiis ipsique Populus Florentinus Civitates finitime & alii Populi ac Xpīfideles eo libentius ad ecclesiam predictam confluant quo ex hoc ibidem dono celestis gratie uberius conspexerint se refectos de omnipotentis Dei misericordia ac beato-

rum

rum Petri & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi omnibus & singulis utriusque sexus Xpīfidelibus vere penitentibus & confessis qui dictam Ecclesiam in singulis diebus Dominicis predictis ac in Nativitatis & Resurrectionis Domini nostri Iesu Xpī nec non Penthecostes & singulis eiusdem beate Marie ac Consecrationis dicte ecclesie festivitatibus a primis Vesperis usque ad occasum Solis cuiuslibet festivitatum earumdem inclusive ac qualibet sexta Feria maioris Ebdomade nec non qualibet die qua prefatam dei genitricis Imaginem extra dictam ecclesiam processionaliter etiam intra civitatem & per Dioc. Florentin. deferri contigerit quousque videlicet in locum suum reponatur devote visitaverint mille annos & totidem quadragenas de iniunctis eis penitentiis misericorditer in domino relaxamus. ac huiusmodi indulgentiam sub quibusvis revocationibus aut suspensionibus Indulgentiarum perpetuarum vel temporalium etiam pro Anno Iubilei & pro expeditione contra infideles ac pro Fabrica Basilice Principis Apostolorum de Urbe, ad illorum effectum concessis Indulgentiis durantibus pro tempore factis nisi de Indulgentia per presentes concessa & earumdem presentium tenore de verbo ad verbum particularis mentio fiat nullatenus comprehensam sed ab illis semper exceptam existere & preservatam censeri debere decernimus. Presentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem quod si dictam ecclesiam visitantibus aut alias aliqua alia indulgentia in perpetuum vel ad certum tempus nondum elapsum duratura per nos concessa fuerit presentes littere nullius sint roboris vel momenti. Datum Florentie Anno Incarnationis Dominice millesimoquingentesimoquintodecimo. septimo Kalendas Februarii. Pontificatus nostri Anno tertio.

Car.81.

BOLLA DI LEONE X.

Che conferma al Duca Lorenzo de' Medici la Donazione fattagli da' Buondelmonti de' loro Benefizj sua vita durante.

Orig. nell'Archiv. de' Buondelm.

LEO EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. DILECTO FILIO NOBILI VIRO LAURENTIO DE MEDICIS DOMICELLO FLORENTIN. SALUTEM ET APOSTOL. BENEDICTIONEM. Ad cognitam devotionis constantiam fidei quoque integritatem eximiam quibus te erga nos & Romanam Ecclesiam clarere prospicimus exacte dirigentes considerationis intuitum digne ducimur non immerito ut te favoribus prosequamur oportunis. Accepimus siquidem quod alias Philippus Laurentii de Buondelmontibus Eques Florentinus tunc Unus ex Procuratoribus seu Commissariis ab aliis de domo & familia de Buondelmontibus circa concernentia ius patronatus omnium ecclesiarum & beneficiorum ecclesiasticorum quorum Philippus & alii de domo & familia huiusmodi patroni existebant electis & deputatis tam suo proprio seu tanquam Unus ex dictis patronis quam in vim auctoritatis sibi ab aliis de domo & familia huiusmodi concesse aut alias etiam Collegarum sive Concommissariorum, & aliorum Consortium seu Compatronorum suorum de domo & familia huiusmodi sibi in eo adherere volentium nomine ac vice Et Hypolitus Iohannisbaptiste etiam de Buondelmontibus laicus florentin. etiam suo proprio nomine & tanquam patronus pro medietate patronorum parrochialis ecclesie Plebis nuncupate Sancti Petri in Bossolo florentin. dioc. dilecti filii in possessione vel quasi pacifica iuris patronatus & presentandi personas idoneas ad parrochialem ecclesiam huiusmodi & plura alia beneficia ecclesiastica in temporali dominio excelse Reipublice florentinorum consistentia dum pro tempore vacant respective existentes omni meliori modo & via quibus efficacius potuerunt omne ius patronatus & presentandi huiusmodi sibi respective ac eisdem Consortibus sive Compatronis ad hoc adherere volentibus ad parrochialem ecclesiam ac alia omnia beneficia ecclesiastica de illorum iure patronatus huiusmodi existentia quo-

modo-

modolibet tam coniunctim quam divisim competens tibi quoad viveres donatione irrevocabili concesserunt atque donarunt Ius patronatus huiusmodi ac illius exercitium in te transferentes Et deinde alij eiusdem Philippi Consortes seu Compatroni Duas partes & ultra ex Tribus eorum partibus constituentes donationi & concessioni per ipsum Philippum ut premittitur factis adherendo illas & circa eas omnia & singula per dictum Philippum facta & gesta laudarunt ratificarunt & approbarunt pro ut in quibusdam Instrumentis publicis desuper confectis quorum tenores & formas ac dictorum beneficiorum invocationes denominationes qualitates & situationes presentibus haberi volumus pro expressis plenius dicitur contineri. Nos igitur volentes te qui dicte Reipublice Florentine Prefectus seu Capitaneus & noster secundum carnem Nepos existis premissarum devotionis & fidei tuarum intuitu favore prosequi gratioso teque a quibusvis excommunicationis suspensionis & interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis censuris & penis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis siquibus quomodolibet innodatus existis ad effectum presentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes & absolutum fore censentes Motu proprio non ad tuam vel alterius pro te nobis super hoc oblate petitionis instantiam sed de nostra mera liberalitate donationem concessionem & translationem tibi & in te factas huiusmodi & prout illas concernunt omnia & singula in dictis Instrumentis contenta auctoritate apostolica tenore presentium approbamus & confirmamus ac presentis scripti patrocinio communimus supplentes omnes, & singulos defectus tam iuris quam facti si qui forsan intervenerint in eisdem. Et nichilominus pro potiori cautela ius patronatus & presentandi personas idoneas ac accessui seu regressui consentiendi facultatem ad parrochialem ecclesiam ac alia beneficia huiusmodi cum illa pro tempore per resignationem etiam ex causa permutationis aut etiam in consensu Coadiutorie deputationem vel illorum etiam si litigiosa fuerint iuris cessionem aut alias quovis modo etiam apud sedem apostolicam vacare contingerit etiam si vacatio beneficiorum tibi ut prefertur reservatorum huiusmodi post tui obitum occurrat tibi quoad vixeris cum ad hoc plus quam Duarum partium ex Tribus partibus dictorum patronorum pro ut per publica documenta desuper confecta nobis extitit legitime facta fides expressus accesserit assensus prefata auctoritate

apo-

apoſtolica earumdem tenore preſentium motu ſimili de novo concedimus & reſervamus Decernentes iuri patronatus tibi conceſſo huiuſmodi nullatenus etiam per nos & ſedem predictam derogari poſse nisi in illius derogatione de ipſius iuris patronatus tranſlatione ac conceſſione & reſervatione tibi factis huiuſmodi plena & expreſſa mentio fiat Ac quaſcumque institutiones collationes & proviſiones de parrochiali eccleſia & aliis beneficiis predictis abſque preſentatione vel conſenſu tuis etiam per nos & ſedem eamdem pro tempore faciendis Nec non quicquid ſecus ſuper hiis per quoſcumque quavis auctoritate etiam per nos & ſedem predictam ſcienter vel ignoranter contigerit attemptari nulla irrita & inania nulliuſque fore roboris vel momenti Non obſtantibus Conſtitutionibus & ordinationibus apoſtolicis ac parrochialis eccleſie & aliorum beneficiorum huiuſmodi fundationibus quibus quatenus preſentibus ſeu illarum effectui in aliquo obſtarent aut obſtare viderentur illarum tenores & formas ac ſi de verbo ad verbum eiſdem preſentibus insererentur pro ſufficienter expreſſis & inſertis habentes illis alias in ſuo robore permanſuris hac vice dumtaxat ſpecialiter & expreſſe motu ſimili derogamus ceteriſque contrariis quibuſcumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtre abſolutionis approbationis confirmationis communitionis ſuppletionis conceſſionis reſervationis decreti & derogationis infringere vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare preſumpſerit indignationem omnipotentis dei ac beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum eius ſe noverit incurſurum. Datum Rome apud Sanctumpetrum Anno Incarnationis Dominice Milleſimoquingenteſimoquintodecimo Pridie Kal. Martij Pontificatus nrī Anno Tertio.

BREVE

BREVE DI LEONE X.

Car. 81.

Che conferma al Duca Lorenzo de' Medici suo Nipote le Donazioni de' Benefizj Ecclesiastici fatte da' Buondelmonti al detto Duca sua vita durante.

LEO PP. X.

Orig. nell'Archiv. de' Buondelm.

DILECTE FILI SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM. Accepimus quod alias Dilecti filij Philippus Laurentij de Bondelmontibus eques Florentinus, ut unus ex Commissarijs aliorum de Familia de Bondelmontibus, suo & suorum in ea parte Consortium sibi adherere volentium, quorum due partes ex tribus & ultra eidem Philippo adheserunt compatronorum plurium ecclesiarum & beneficiorum ecclesiasticorum in civitate & dioc. Florentin. & forsan alibi consistentium nominibus, ac Hippolitus Ioannis Baptiste etiam de Buondelmontibus alter ex duobus Patronis Parrochialis ecclesie plebis nuncupate Sancti Petri in bossolo dicte dioc. existen. in pacifica posesione vel quasi iuris presentandi personas idoneas ad ecclesias & beneficia predicta dum pro tempore vacant, te ad presentandum personas idoneas ad ecclesias, & beneficia predicta illorum vacatione occurrente, & consentien. quibuscumque institutionibus seu collationibus & provisionibus de illis pro tempore facien. procuratorem irrevocabilem constituerunt, ac ius patronatus ad ecclesias & beneficia huiusmodi eis quomodolibet competens in te transtulerunt quoad viveres, pro ut in quibusdam instrumentis publicis desuper confectis dicitur plenius contineri: Nos igitur volen. te qui etiam noster secundum carnem nepos existis favore prosequi gratioso, attento quod due partes ex tribus & ultra dictorum Patronorum concessioni predicte iuris patronatus consenserunt ut prefertur, dictorum instrumentorum tenores presentibus pro expressis habentes, motu proprio non ad tuam vel alterius pro te nobis super hoc oblate petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate constitutionem & translationem predictas, ac prout illas concernunt omnia & singula in dictis instrumentis contenta, auctoritate apostolica tenore presentium

appro-

approbamus & confirmamus, supplemusque omnes & singulos tam iuris quam facti defectus si qui forsan intervenerint in eisdem: & nihilominus potiori pro cautela Tibi quoad vixeris ius patronatus & presentandi personas idoneas ad ecclesias & beneficia predicta dum pro tempore quovis modo etiam per resignationem ex causa permutationis aut ex cessione cuiusvis litis & iuris etiam apud sedem apostolicam vacare contigerit, eisdem auctoritate & tenore concedimus & reservamus: decernentes iuri patronatus tibi competenti huiusmodi non posse in aliquo derogari, nisi de translatione ac concessione & reservatione predict. expressa mentio fiat, nec non quascumque institutiones collationes & provisiones de ecclesijs & beneficijs predictis etiam per sedem predictam, absque tuo consensu seu presentatione pro tempore facien. nullius fore roboris vel momenti, ac irritum & inane quicquid secus super hijs a quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari: non obstan. constitution. & ordination. apostolicis, ceterisque contrarijs quibuscumque. Datum Rome apud Sanctumpetrum sub Anulo Piscatoris die ij. Aprilis M.DXVJ. Pont. nrī anno Quarto.

Bembus.

A tergo

Dilecto filio Nobili viro Laurentio de Medicis nostro secundum carnem Nepoti.

Car. 32.

BOLLA DI CLEMENTE VII.

Che commette al Vicario dell' Arcivescovo, e ad altri, che conferiscano a Messer Filippo Buondelmonti la Pieve di S. Maria Impruneta, vacante per renunzia di M. Andrea Buondelmonti.

Orig. nell' Archiv. de' Buondelm.

CLEMENS EPISCOPUS SERVUS SERVOR. DEI. VENERABILI FRĪ ARCHIEPŌ TURRITAN. ET DILECTIS FILIIS SUBDECANO ECCLĪE FLOR. AC VICARIO VENERABILIS FRĪS NOSTRI ARCHIEPĪ FLORENTIN. IN SPIRITUALIBUS GENERALI. SALUTEM

LUTEM ET APLICAM BEÑ. Vite ac morum honestas aliaque laudabilia probitatis & Virtutum merita super quibus dilectus filius Philippus Benedicti de Buondelmontibus Canonicus florentinus apud nos fide digno commendatur testimonio nos inducunt ut sibi reddamur ad gratiam liberales. Cum itaque *PARROCHIALIS ECCLESIA PLEBS* nuncupata *BEATE MARIE IN PRUNETA* florentin. dioc. que de Iurepatronatus laicorum videlicet dilectorum filiorum familie de Bondelmontibus Civium florentinorum existit per liberam resignationem dilecti filii Andree etiam de Buondelmontibus nuper ipsius ecclesie Rectoris Plebani nuncupati de illa quam tunc obtinebat per dilectum filium Bernardum de Comunellis Clericum florentinum procuratorem suum ad hoc ab eo specialiter constitutum in manibus nostris sponte factam & per nos admissam vacaverit, & Vacet ad presens. Nos eidem Philippo asserenti dudum secum tunc in nono, vel circa sue etatis Anno constituto & litterarum Apostolicarum scriptore ac sancti Petri de Montebuoni ac Plebem nuncupatam Sancti Alexandri de Giogoli dicte dioc. parrochiales ecclesias antea tunc certo modo vacantes sibi per eum donec ad etatem legitimam perveniret tenendas regendas & gubernandas apostolica auctoritate commendatas, & deinde collatas secum ut cum ad ipsam etatem legitimam pervenisset, ecclesias ipsas insimul quoad viveret retinere valeret, dispensando, adhuc in huiusmodi commendam obtinente ut etiam una cum eisdem Sancti Petri & Sancti Alexandri ecclesijs & tunc Unum & cum Decimumoctavum aliud ac cum Vigesimum dicte etatis Annos attingeret Tertium cum vero ad ipsam etatem legitimam perveniret reliquum & absque illis in dicta etate legitima quecumque Quatuor curata seu alias invicem incompatibilia secularia aut cum Uno vel Duobus ex eis seu absque illis Unum cum cura vel sine cura cuiusvis etiam Cluniacen. ordinis regulare beneficia Ecclesiastica etiam si secularia dignitates personatus administrationes vel officia in Cathedralibus etiam Metropolitan. vel Collegiatis & dignitates ipse in Cathedralibus etiam Metropolitan. post Pontificales maiores seu Collegiatis ecclesijs huiusmodi principales aut Tria ex eis parrochiales ecclesie vel earum perpetue Vicarie, seu talia mixtim regulare vero beneficia huiusmodi Prioratus Prepositura prepositatus dignitas etiam conventualis personatus administratio vel officium etiam Claustrale forent, &

ad Prioratum Prepofituram Prepofitatum dignitates perfonatus adminiftrationes vel Officia huiufmodi confuevifsent qui per electionem afsumi eifque cura immineret animarum fi fibi alias canonice conferrentur, recipere & infimul fecularia videlicet in titulum regulare vero beneficia huiufmodi in commendam quoad viveret retinere illaque fimul vel fucceffive fimpliciter vel ex caufa permutationis quotiens fibi placeret dimittere, & eidem commende cedere ac loco dimiffi vel dimifforum aliud vel alia fimile vel difsimile aut fimilia vel diffimilia beneficium feu beneficia ecclefiafticum vel Ecclefiaftica Quatuor dumtaxat curata, feu alias invicem incompatibilia fecularia aut cum Uno vel Duobus ex eis feu abfque illis Unum cum cura vel fine cura cuiufvis etiam Cluniacen. Ordinis Regulare fimiliter recipere & infimul fecularia videlicet in titulum, regulare vero beneficia huiufmodi in eandem commendam quoad viveret ut prefertur retinere valeret dicta auctoritate Apoftolica difpenfatum fuifse feque in Decimonono vel circa fue etatis Anno conftitutum ac unius natum necnon prefatum Andream alterum ex patronis dicte ecclefie Beate Marie exiftere, nec non Canonicatum, & prebendam ecclefie Florentin. ac ex dicta difpenfatione Sancti Columbani alla Collina dicte dioc. in titulum nec non adhuc Sancti Petri, & Sancti Alexandri parrochiales ecclefias in huiufmodi commendam inter alia obtinere premifforum meritorum fuorum intuitu fpecialem gratiam facere volentes, ipfumque Philippum a quibufvis excommunicationis fufpenfionis, & interdicti alijfque ecclefiafticis fententijs cenfuris, & penis a iure vel ab homine quavis occafione vel caufa latis fi quibus quomodolibet innodatus exiftit, ad effectum prefentium dumtaxat confequendum harum ferie abfolventes & abfolutum fore cenfentes nec non omnia, & fingula alia beneficia ecclefiaftica fine cura que dictus Philippus obtinet ac cum cura & fine cura, que expectat nec non in quibus & ad que ius fibi quomodolibet competit quecunque quodcunque & qualiacunque fint, eorumque ac Canonicatus & prebende nec non Sancti Petri & Sancti Alexandri, & Sancti Columbani ecclefiarum predictarum fructuum reddituum, & proventuum veros annuos valores prefentibus pro expreffis habentes ac Iuripatronatus huiufmodi hac vice duntaxat fpecialiter & expreffe derogantes, difcretioni veftre per apoftolica fcripta mandamus, quatenus Vos vel duo aut Unus veftrum

per

per Vos vel alium seu alios ecclesiam beate Marie predictam cuius fructus redditus & proventus ducentorum & sexaginta Ducatorum auri de Camera secundum communem extimationem valorem annuum ut dictus Philippus etiam asserit non excedunt sive premisso sive alio quovis modo aut ex alterius cuiuscunque persona seu per similem resignationem dicti Andree vel cuiusvis alterius de illa in Romana Curia vel extra eam etiam coram Notario publico, & Testibus sponte factam, aut Constitutionem felicis recordationis Iohannis PP. XXIJ. predecessoris nostri que incipit. *Execrabilis*, vel assecutionem alterius beneficij ecclesiastici quavis auctoritate collati vacet etiam si tanto tempore vacaverit quod eius collatio iuxta Lateranen. statuta concilij ad sedem apostolicam legitime devoluta ipsaque ecclesia beate Marie dispositioni apostolice specialiter reservata existat, & super ea inter aliquos lis cuius statum presentibus habere volumus pro expresso pendeat indecisa dummodo tempore dat. presentium non sit in ea alicui specialiter ius quesitum cum omnibus iuribus & pertinentijs suis eidem Philippo auctoritate nostra conferre, & assignare curetis Inducentes eundem Philippum vel procuratorem suum eius nomine in corporalem possessionem ecclesie beate Marie iuriumque & pertinentiarum predictorum & defendentes inductum amoto exinde quolibet illicito detentore, facientes sibi de ipsius ecclesie beate Marie fructibus redditibus proventibus iuribus & obventionibus universis integre responderi, Contradictores auctoritate nostra appellatione postposita compescendo. Non obstantibus Pie memorie Bonifatij PP. VIIJ. etiam predecessoris nrī & alijs apostolicis Constitutionibus contrarijs quibuscumque. Aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de huiusmodi vel alijs beneficijs ecclesiasticis in illis partibus speciales vel generales dicte sedis vel Legatorum eius litteras impetrarint, etiam si per eas ad inhibitionem reservationem & decretum vel alias quomodolibet sit processum quibus omnibus eundem Philippum in assecutione dicte ecclesie beate Marie volumus anteferri sed nullum per hoc eis quoad assecutionem beneficiorum aliorum preiudicium generari. Seu si venerabili fratri nostro Archiepiscopo Florentin. vel quibusvis alijs communiter vel divisim ab eadem sit sede indultum quod ad receptionem vel provisionem alicuius minime teneantur & ad id compelli aut quod interdici suspendi vel excomu-

 nicari

nicari non possint. Quodque de huiusmodi vel alijs beneficijs ecclesiasticis ad eorum collationem provisionem presentationem seu quanvis aliam dispositionem coniunctim vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per litteras apostolicas non facientes plenam & expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, & qualibet alia dicte sedis indulgentia generali vel speciali cuiuscunque tenoris existat per quam presentibus non expressam vel totaliter non insertam effectus huiusmodi gratie impediri valeat quomodolibet vel differri, & de qua cuiuscumque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Nos enim ex nunc irritum decernimus & inane si secus super hijs a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Dat. Rome apud Sanctumpetrum Anno Incarnationis Dnice Millesimoquingentesimotrigesimo Pridie Non. Decembr. Pontificatus nostri Anno Octavo.

Car. 32.

BOLLA DI CLEMENTE VII.

Per la quale concede a M. Andrea Buondelmonti una pensione sopra la Pieve dell' Impruneta, S. Colombano, e S. Piero a Monte Buoni, per aver rinunziato detta Pieve in mano di Sua Santità, a favore di M. Filippo Buondelmonti.

Orig. nell' Archiv. de' Buondelm.

CLEMENS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. DILECTO FILIO MAGRO ANDREE DE BUONDELMONTIBUS CAN.co FLOR.o SECRETARIO ET FAMILIARI NOSTRO SALUTEM, ET APLICAM BEN. Grata devotionis & familiaritatis obsequia que nobis & apostolice sedi hactenus impendisti & adhuc sollicitis studijs impendere non desistis nec non vite ac morum honestas aliaque laudabilia probitatis & virtutum merita quibus personam tuam tam familiari experientia quam etiam fide dignorum testimonijs iuvari percepimus nos inducunt ut illa tibi favorabiliter concedamus que tuis commoditatibus fore conspicimus oportuna. Cum itaque hodie tu *PARROCHIALEM ECCLESIAM*

PLE-

PLEBEM nuncupatam *BEATE MARIE IN PRUNETA* Florentin. dioc. que de Iurepatronatus laicorum videlicet dilectorum filiorum familie de Buondelmontibus Civium Florentinorum exiſtit & quam tunc obtinebas per certum procuratorem tuum ad id a te ſpecialiter conſtitutum, in manibus noſtris ſponte & libere reſignaveris, noſque reſignationem huiuſmodi admittentes de dicta eccleſia per reſignationem eandem tunc vacante dilecto filio Philippo Benedicti etiam de Buondelmontibus Rectori parrochialis eccleſie Sancti Columbani alla Collina dicte dioc. per alias noſtras litteras provideri mandaverimus prout in illis plenius continetur, Nos tibi qui etiam continuus commenſalis noſter exiſtis & ut aſſeris Canonicatum & prebendam eccleſie florentin. inter alia obtines ne ex reſignatione huiuſmodi nimium diſpendium patiaris de alicuius ſubventionis auxilio providere, ac premiſſorum obſequiorum & meritorum intuitu ſpecialem gratiam facere volentes, teque a quibuſvis excommunicationis ſuſpenſionis & interdicti alijſque eccleſiaſticis ſententijs cenſuris & penis a iure vel ab homine quavis occaſione vel cauſa latis ſi quibus quomodolibet innodatus exiſtis, ad effectum preſentium dumtaxat conſequendum harum ſerie abſolventes, & abſolutum fore cenſentes, nec non omnia & ſingula alia beneficia eccleſiaſtica cum cura & ſine cura que etiam ex quibuſvis diſpenſationibus apoſtolicis obtines & expectas ac in quibus & ad que ius tibi quomodolibet competit quecumque quodcumque & qualiacumque ſint eorumque ac Canonicatus & prebende predictorum fructuum, reddituum & proventuum veros annuos valores ac huiuſmodi diſpenſationum tenores preſentibus pro expreſſis habentes, Tibi penſionem annuam ducentorum & Quinquagintaſeptem ducatorum auri de Camera Ducentos & Viginti videlicet ſuper beate Marie & aliorum Duodecim ſuper ſancti Columbani predictorum ac reliquos Vigintiquinque ducatos huiuſmodi ſuper parrochialis ſancti Petri de Montebuon. dicte dioc. eccleſiarum fructibus redditibus & proventibus etiam ſi illorum medietatem excedat ſeu omnes illos abſorbeat Tibi quoad vixeris vel procuratori tuo ad id a te ſpeciale mandatum habenti per dictum Philippum qui etiam dictam eccleſiam Sancti Petri ex conceſſione apoſtolica in commendam inter alia obtinet & ſucceſſores ſuos parrochiales eccleſias predictas pro tempore obtinentes pro una videlicet in dnī nrī Ihū Xpī & alia medietatibus

pen-

pensionis huiusmodi in beati Iohannisbaptiste nativitatum festivitatibus Annis singulis in Civitate Florentin. integre persolvendam Primo solutionis termino incipiente in festivitate ipsius Iohannisbaptiste proxime futura nec non loco uberioris pensionis annue domum plebanalem ac omnimodam administrationem necnon iurisdictionem in clericos & personas dicte ecclesie beate Marie omnesque & singulas Decimas & census Cere ac aliarum rerum quas ante resignationem huiusmodi percipiebas, per te quoad vixeris vel alium seu alios tuo nomine propria auctoritate tenendas possidendas & inhabitandas necnon habendas percipiendas ac exigendas & levandas ac in tuos usus & utilitatem convertendas ipsius Philippi ad hoc per dilectum filium Bernardum de Comunellis clericum florentinum procuratorem suum ad hoc ab eo specialiter constitutum expresso accedente consensu auctoritate apostolica tenore presentium reservamus, constituimus, concedimus & asignamus, Decernentes prefatum Philippum fideiussorem qui se pro solutione dicte pensionis in ampliori forma Camere apostolice obliget, & de quo contentus sis prestandum ac de Triennio in Triennium aut si eum interim decedere contigerit statim renovandum nec non eum & successores prefatos ad integram solutionem pensionis eiusdem tibi faciendam iuxta reservationis constitutionis & assignationis predictarum tenorem fore efficaciter obligatos. Ac volentes & eadem auctoritate statuentes quod illi ex Philippo & successoribus prefatis qui in dictis festivitatibus vel saltem infra Triginta dies illarum singulas immeditate sequentes pensionem predictam per eum tunc debitam non persolverit cum effectu lapsis diebus eisdem excomunicationis sententiam incurrat, a qua donec Tibi vel eidem procuratori tuo de pensione huiusmodi tunc debita integre satisfactum, Aut alias tecum vel cum dicto procuratore tuo super hoc amicabiliter concordatum fuerit preterquam in mortis articulo absolutionis beneficium nequeat obtinere. Si vero per sex Menses dictos triginta Dies immediate sequentes sententiam ipsam animo quod absit substinuerit indurato ex tunc effluxis Mensibus eisdem ecclesijs predictis perpetuo privatus existat illeque vacare censeantur eo ipso, Tibique quidem Philippo aut aliquo ex successoribus prefatis in solutione dicte pensionis deficiente seu cessante, & propterea penam privationis incurrente aut te in possessione & usufructu domus omnimoda administratione, &

exer-

exercitio iurisdictionis nec non perceptione Decimarum & Censuum huiusmodi molestante seu ipso Philippo fideiussori pro dicta pensione persolvenda ut prefertur non prestante liceat tibi ac sancti Petri & sancti Columbani accessum & ingressum nec non tam in premissos eventus quam dicto Philippo cedente vel decedente seu ecclesiam beate Marie predictas alias quomodolibet dimittente vel amittente, & illa quovis modo vacante etiam apud sedem apostolicam ad beate Marie ecclesias predictas quarum insimul fructus redditus & proventus Tricentorum & Triginta ducatorum auri de Camera secundum communem extimationem valorem annuum, ut asseris non excedunt regressum liberos habere illarumque corporalem possessionem per te vel alium seu alios tuo nomine propria auctoritate libere apprehendere, & beate Marie tui prioris tituli ut prius in omnibus & per omnia perinde ac si illum minime resignasses, ac Sancti Petri, & Sancti Columbani ecclesias presentium quas vim valide & efficacis provisionis tibi de illis ex nunc prout ex tunc & e contra eadem apostolica auctoritate facte habere decernimus vigore absque alia tibi desuper facienda provisione retinere auctoritate apostolica tenoreque premissis de speciali gratia indulgemus. Decernentes ex tunc irritum & inane si secus super hijs a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Quocirca Venerabili fratri nrō Archiepō Turritan. & dilectis filijs Subdecano ecclesie Florentin. ac Vicario Venerabilis fratris nostri Archiepī Florentin. in spiritualibus generali per apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi vel Duo aut Unus eorum per se vel alium seu alios faciant auctoritate nostra pensionem predictam tibi quoad vixeris vel procuratori tuo efficaciter persolvi, teque possessione & usufructu domus omnimoda administratione ac exercitio iurisdictionis nec non perceptione Decimarum & censuum ac facultate iuris regrediendi & accedendi seu ingrediendi huiusmodi nec non in eventum regressus seu accessus & ingressus huiusmodi possessione parrochialium ecclesiarum predictarum pacifice frui & gaudere, iuxta reservationis constitutionis & assignationis ac decreti & indulti predictorum continentiam & tenorem. Non permittentes te desuper per Philippum & successores prefatos seu quosvis alios quomodolibet indebite molestari. Et nichilominus quemlibet ex Philippo & successoribus prefatis quem huiusmodi excommunicationis sen-

ten-

tentiam eis incurrisse constiterit quotiens super hoc pro parte tua fuerint requisiti tandiu dominicis & alijs festivis diebus in ecclesijs dum maior inibi populi multitudo ad divina convenerit excommunicatum publice nuncient, & faciant ab alijs nunciari, ac ab omnibus arctius evitari, donec Tibi vel eidem procuratori tuo de pensione huiusmodi tunc debita fuerit integre satisfactum, ipseque sic excommunicatus ab huiusmodi excommunicationis sententia absolutionis beneficium meruerit obtinere. Contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Non obstantibus Constitutionibus & ordinationibus apostolicis contrarijs quibuscumque. Aut si Philippo, & successoribus prefatis vel quibusvis alijs communiter vel divisim ab eadem sit sede indultum quod ad prestationem vel solutionem pensionis alicuius minime teneantur, & ad id compelli aut quod interdici suspendi vel excommunicari non possint, per litteras apostolicas non facientes plenam & expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, & qualibet alia dicte sedis indulgentia generali vel speciali cuiuscumque tenoris existat per quam presentibus non expressam vel totaliter non insertam effectus huiusmodi gratie impediri valeat quomodolibet vel differri & de qua cuiusque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Nos enim tecum ut in eventum regressus & accessus seu ingressus huiusmodi ecclesias predictas etiam una cum quibusvis alijs curatis seu alias incompatibilibus beneficijs ecclesiasticis per te pro tempore obtentis recipere & ad Biennium a die habite illarum per te pacifice possessionis computandum dumtaxat retinere libere & licite valeas Generalis Concilij & quibusvis alijs constitutionibus & ordinationibus apostolicis ceterisque contrarijs nequaquam obstantibus apostolica auctoritate predicta earumdem tenore presentium de specialis dono gratie dispensamus. Volumus autem quod in eventum regressus & accessus seu ingressus huiusmodi parrochiales ecclesie predicte debitis propterea non fraudentur obsequijs & animarum cura in eis nullatenus negligatur. Ac quod infra dictum Biennium easdem parrochiales ecclesias quas ex nunc dicto Biennio elapso vacare decernimus, dimittere omnino tenearis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre absolutionis reservationis concessionis assignationis voluntatis statuti decreti indulti mandati & dispensationis infringere vel ei ausu teme-

rario

rario contraire. Siquis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Dat. Rome apud Sanctumpetrum. Anno Incarnationis Dominice Millesimoquingentesimotrigesimo. Pridie Non. Decembr. Pontificatus nostri Anno Octavo.

BOLLA DI CLEMENTE VII. *Car. 32.*

Per la quale libera M. Filippo Buondelmonti da una Pensione sopra la Pieve dell' Impruneta, riservata a M. Andrea Buondelmonti per rinunzia di detta Pieve.

Orig. nell' Archiv. de' Buondelm.

CLEMENS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI AD PERPETUAM REI MEMORIAM. Ad hoc libenter opem & operam efficaces adhibemus ut cunctorum fidelium, eorum presertim, quos erga nos devotio comprobat, & obsequiorum exhibitio commendat, subleventur incommoda & commoditatibus oportune consulatur. Dudum siquidem cum Venerabilis frater noster Andreas Archiepiscopus Florentinus tunc in minoribus constitutus *PARROCHIALEM ECCLESIAM PLEBEM* nuncupatam *SANCTE MARIE DE LA IMPRUNETA* Florentin. dioc. quam tunc obtinebat, in manibus nostris sponte & libere resignasset, Nos resignationem huiusmodi admittentes Ecclesiam predictam per resignationem eamdem tunc vacantem & antea dispositioni apostolice reservatam dilecto filio Philippo Benedicti de Buondelmontibus Clerico florentin. familiari nostro per eum ad certum tempus tunc expressum tenendam regendam & gubernandam Apostolica auctoritate commendavimus & deinde contulimus, ac de illa etiam providimus, Nec non prefato Andree Archiepiscopo inter alia omnimodam administrationem superioritatem & gubernium, ac Stallum in Choro & vocem in Capitulo ceterasque Iurisdictiones dispositiones & auctoritates Rectoris Plebani nuncupati pro tempore existentis dicte Ecclesie, Ac Pensionem annuam Ducentorum & Quinquaginta septem ducatorum auri de Camera super illius fructibus redditibus & proventibus eidem Andree Archiepiscopo quoad viveret vel procuratori suo legitimo per dictum Philippum & successores

suos ecclesiam predictam pro tempore obtinentes Annis singulis in certis terminis tunc expressis sub excomunicationis sententia & privationis pena integre persolvendam dicta auctoritate reservavimus concessimus & assignavimus, Sibique quod dicto Philippo in solutione dicte pensionis deficiente seu cedente vel decedente aut ecclesiam predictam alias quomodolibet dimittente vel amittente & forsan in alios eventus liceret sibi ad ecclesiam ipsam liberum habere regressum eadem auctoritate indulsimus, prout in diversis nostris inde confectis litteris plenius continetur. Nos igitur considerantes & attente prospicientes assiduam servitutem ipsius Philippi etiam continui commensalis & Cubicularij nostri secreti bonis moribus & virtutibus insigniti, ac eius modestiam & humanitatem nec non suam & sue familie Nobilitatem ac innatam affectionem, quam ipsi erga nos & nostros progenitores ac prosapiam Illustris familie de Medicis hactenus gesserunt, & gerunt, nec non obedientiam reverentiam pariter & affectionem, quam similiter idem Philippus ad personam dicti Andree Archiepiscopi gerere dinoscitur, ac tenuitatem facultatum eiusdem Philippi ex quibus impresentiarum propter onera beneficiorum per eum obtentorum se substentare, & litterarum studio operam dare, nostrisque & Sedis apostolice obsequijs insistere commode nequit, Ac quod dictus Andreas Archiepiscopus ad regimen Ecclesie florentin. ex mera nostra gratia & auctoritate assumptus fuerit, ac propterea cum sana conscientia & animi sui quiete animarum cure parrochianorum eiusdem Ecclesie Sancte Marie de facili vacare non potest, & ratione superioritatis administrationis & gubernij predictorum fere omnes fructus tam dicte ecclesie Sancte Marie quam aliarum rerum eiusdem ecclesie Sancte Marie & ab ea dependentium sibi appropriat, Quodque pensio predicta non solum medietatem fructuum reddituum & proventuum huiusmodi, sed etiam omnes fructus predictos comprehendit, adeo ut etiam gravaminibus & oneribus dicte Ecclesie solitis persolutis, parum aut nihil eidem Philippo remaneat, Ac propterea tam dicte ecclesie Sancte Marie utilitati quam ipsius Philippi subventioni in premissis oportune consulere volentes, Motu proprio non ad ipsius Philippi vel alterius pro eo nobis super hoc oblate petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate reservationem concessionem & assignationem administrationis superioritatis gubernij

Stalli

Stalli in Choro, & vocis in Capitulo, nec non aliarum Iurisdictionum dispositionum & auctoritatum, nec non pensionis huiusmodi, ac quoad hoc omnia & singula in litteris desuper confectis contenta & inde secuta quecumque, Regressu predicto alias in suo robore permanente dummodo ipsius Andree Archiepiscopi ad hoc expresus accedat assensus auctoritate apostolica predicta tenore presentium cassamus & penitus extinguimus ac cassata & extincta existere, Ipsumque Andream Archiepiscopum premissa sibi reservata de cetero habere percipere exigere & levare non posse neque debere, Et Philippum quoad vixerit aut eius in dicta ecclesia sancte Marie successores ad solutionem ipsius pensionis amplius non teneri, & ob non solutionem illius aliquas censuras seu penas minime incurrere decernimus, & declaramus, Ac eumdem Andream Archiepiscopum ab omni onere cure animarum parrochianorum ecclesie sancte Marie huiusmodi eximimus, & ab omnibus & singulis sententijs censuris & penis, si quas propter omissionem seu defectum soliti gubernij ac administrationis huiusmodi quomodolibet incurrerit seu incurrise censeri possit auctoritate & tenore predictis absolvimus & liberamus, Non obstantibus premissis, ac constitutionibus & ordinationibus apostolicis, ceterisque contrarijs quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre cassationis extinctionis declarationis decreti exemptionis absolutionis & liberationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, Indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Rome apud Sanctumpetrum, Anno Incarnationis Dominice Millesimo quingentesimo trigesimo tertio. Tertio Kal. Augusti. Pontificatus nostri Anno Decimo.

Car. 57.

RISOLUZIONE DELLA CONGREGAZIONE DEL CONCILIO

Sopra il Privilegio conceduto a' Piovani dell' Impruneta di conferire, e instituire ne' Benefizj dipendenti dalla loro Pieve.

Orig. nell' Archiv. de' Buondelm.

REV. AMICE CHARISSIME. Decretum sacrę Congregationis Cardinalium Tridentini Concilij interpretum eis de rebus factum, quę tuo, & Archiepiscopi Florentini nomine per libellum hisce adiunctum propositę illis fuerunt, in calce eiusdem libelli scriptum ad te nunc mittitur. Quod quantum ad te pertinet diligenter servabis, & valebis in Domino. Romę die xviij. Augusti M. D. lxxiii.

Tuus ex animo Ph. Boncompagnus
Card. S. Sixti.

A tergo.

Reveren. Dnõ Hier. Buondelmonti Plebano
Ecc. S. Marię de Impruneta.

Pręsupposita Parrochiali Ecclesia Plebania nuncupata Beatę Marię de Impruneta Diocesis floren. in cuius Plebanatu reperiuntur constituta beneficia parrochialia & simplicia sine cura partim de Iurepatronatus laycorum, & forsan Clericorum & partim liberę collationis.

Et pręsupposita auctoritate, & iurisdictione attributa R. D. Plebano pro tempore existen. a varijs, & diversis Pontificibus providen. conferen. & instituen. Rectores in dictis beneficiis, quandocumque vacare contigerit.

Et pręsupposita quasi possessione dicti Plebani conferen. dicta beneficia, & ad presentationem patronorum instituen. ante Concilium Tridentinum.

Et pręsupposita Ecclesia Sanctę Marię supra Arnum in civitate floren. cui dicitur imminere curam animarum, & quod alias fuerit beneficium manuale dictę Plebanię, cuius Plebanus cõmittebat curã Capellano ad nutum amovibili.

Et pręsupposito quod vigore litterarum Pauli secundi exe-

cutores

cutores in eis deputati univerint dictam Ecclesiam Sanctę Marię supra Arnum uni ex decem cappellis vigore dictar. litterarum erectis, & quod dicta Eccl. Sanctę Marię supra Arnum tanquam suppressa vel unita nunquam vacasse reperiatur, neque de ea facta aliqua provisio, sed sola dicta Cappella reperitur alteri collata, & presupposito quod provisio, & institutio fuerit auctoritate Apostolica reservata Plebano pro tempore existenti.

Et pręsuposito cap. xij. & xiij. sess. xiiij. in d. Conc. Trident. & cap. xviij. vers. *cum vero institutio ab alio &c.* sess. xxiiij. ubi Episcopo reservatur solum examen cum examinatoribus deputatis.

Dub: Quęritur modo An ipse Plebanus vigore litterar. Apostolicar. & antiquissima consuetudine possit conferre, & instituere libere beneficia simplicia & precedenti solo examine Ordinarij floren. habeat liberam dispositionem de Parrochialibus.

Facti species ita se habet, super qua expectatur decisio Illustrissimor. & Reverendissimor. Cardinalium deputatorum super rebus Conciliaribus cum tractetur de interpretatione Sacri Conc. Trid. Sanctiss. D. N. reservata.

Ita est. ego Guido Servidius Prępositus, & Vicarius Generalis florentinus.

Ego Hieronymus Buondelmonti Plebanus dictę Plebanię Sanctę Marię de Impruneta accepto supradictum dubium, & expecto resolutionem supradictor. Illustrissimor. & Reverendissimor. DD. Cardinalium Deputatorum.

Congregatio Concilij censuit, si ius conferendi Ecclesias Parrochiales, quę liberę sint, & nulli iuri patronatus addictę competit dicto Plebano ex privilegijs Sedis Apostolicę Concilium Tridentinum non abstulisse ei hoc ius conferendi, tantum disposuisse ut in vacatione eiusmodi parrochialium proponantur ab Archiepō tanquam ordinario edicta, Examen fiat per concursum, & ex omnibus approbatis ab examinatoribus, eligatur ab eodem Archiepō is, qui sibi videbitur idoneior, cui deinde collatio fiet a Plebano ipso. Si item ius conferendi beneficia simplicia, quę libera sint, & nulli iuripatronatus addicta, competit eidem Plebano ex privilegijs Sedis Apostolicę: Concilium Tridentinum pariter id ei non abstulisse, & ita posse adhuc Plebanum ea conferre absque ullo examine ab Archie-

pō

pō tanquam ordinario faciendo, & prout ante Concilium poterat.

Quod vero attinet ad beneficia ſimplicia Iuriſpatronatus, prçſuppoſita validitate ipſius Iurispatronatus, de qua cum Congregatio Concilij non fuerit interrogata, nihil nunc decernit. Item prçſuppoſito, quod ex eiſdem Privilegijs prçſentatio ad dicta beneficia ſimplicia facienda ſit a Patronis ipſi Plebano, & ad eum inſtitutio pertineat; Concilium Tridentinum nihil decreviſse, quod dictas præſentationem, & inſtitutionem impediat. Tantum voluiſse, ut præſentati Plebano non inſtituantur ab eo, niſi prius ſuerint ab Archiepō tanquam ordinario examinati, & idonei reperti, ut expreſsum eſt Seſs. 7. Cap. 13. Seſs. 25. Cap. 9.

QUATTRO BREVI
DEL REGNANTE SOM. PONT.
CLEMENTE XI.
Che concede varie Indulgenze alla Chieſa di S. Maria Impruneta.

Cap. 211. *Indulgenze per tutti i Venerdì di Quareſima.*

CLEMENS PP. XI.

Orig. nell'Archiv. della Pieve dell' Imprun.

UNIVERSIS XPIFIDELIBUS PRÆSENTES LITERAS INSPECTURIS, SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM. Ad augendam Fidelium Religionem, & animarum ſalutem: cœleſtibus Eccleſiæ theſauris pia charitate intenti: Omnibus utriuſque ſexus Xpīfidelibus vere pœnitentibus, & confeſſis, ac Sacra Communione refectis, qui *ECCLESIAM COLLEGIATAM DELL' IMPRONETA* nuncupatam Florentin. Dioc. in una ex ſextis feriis quadrageſimç per Ordinarium deſignanda ab ortu uſque ad occaſum Solis feriæ huiuſmodi ſingulis annis devote viſitaverint, & ibi pro Xpīanorum Principum concordia, hæreſum extirpatione, ac S. Matris Eccleſiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, Plenariam omnium peccatorum ſuorum Indulgentiam & remiſsionem miſericorditer in Domino

con-

concedimus. Insuper eisdem Xpifidelibus verè pariter pænitentibus & confessis, ac sacra Communione refectis, dictam Ecclesiam in reliquis sextis ferijs quadragesimæ huiusmodi, ut supra visitantibus, & ibidem orantibus, qua feria præfatarum id egerint, septem annos, & totidem quadragenas de iniunctis eis seu alias quomodolibet debitis pænitentijs in forma Ecclesiæ consueta relaxamus. Præsentibus ad septennium tantum valituris. Volumus autem, ut si pro impetratione, præsentatione, admissione, seu publicatione præsentium aliquid vel minimum detur, aut sponte oblatum recipiatur, presentes nulle sint. Datum Rome apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris, Die vij. Februarij MDCCVIIJ. Pontificatus Nostri Anno Octavo.

Publicetur in Civitate ac Diec. flor. &c. Designantes pro una ex sextis ferijs Quadragesimæ feriam sextam post diem Dominicum Passionis. Datum Florentiæ ex Archiepiscopali Palat. 22. febr. 1707. ab Inc.

Nicolaus de Castellanis Vic. Gen.

Indulgenze per la Visita de' sette Altari tutte le terze Domeniche dell'Anno. *Car. 211.*

CLEMENS PP. XJ.

UNIVERSIS XPIFIDELIBUS PRÆSENTES LITERAS INSPECTURIS SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM. Ad augendam Fidelium Religionem & Animarum Salutem Cœlestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti, Omnibus utriusque sexus Xpifidelibus, qui septem Altaria quatenus sita sint, in *ECCLESIA COLLEGIATA B. MARIE* loci de *IMPRUNETA*, Florentin. Diec. per Ordinarium semel tantum designan. duodecim vicibus pro quolibet anno per eumdem Ordinarium specifican. devote visitaverint, & ibi pro Xpianorum Principum Concordia, hæresum extirpatione, ac S. Matris Ecclesie exaltatione pias ad Deum preces effuderint, qua vice prefatarum id egerint, ut eas omnes, & singulas Indulgentias, & peccatorum remissiones, ac pænitentiarum Relaxationes consequantur, quas consequerentur, si septem Altaria in Basilica Principis Apostolorum de Urbe sita, ad id designata personaliter, & devote visitarent, Apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus,

Orig. nel l'Archiv. della Pieve dell' Imprun.

mus,

mus, & indulgemus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Præsentibus ad septennium tantum valituris. Volumus autem, ut si pro impetratione, præsentatione, admissione, seu publicatione præsentium aliquid vel minimum detur, aut sponte oblatum recipiatur, præsentes nullæ sint. Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris, die xj. Martij MDCCVIJ. Pontificatus nostri Anno Septimo.

Publicetur &c. Specificantes pro duodecim vicibus in quolibet anno die tertio Dominico cuiuslibet Mensis, & designantes pro septem Altaribus Altare Maius, B. Virginis Mariæ, Sanctæ Crucis, Sanctæ Mariæ Magdalenæ, Sancti Sebastiani, Nativitatis, & Assumptionis eiusdem Beatæ Virginis Mariæ.

Dat. Florentiæ ex Archiepiscopali Palatio Die 4. Aprilis 1707.

Nicolaus de Castellanis Vic. Gen.

Car.211.

Indulgenza per le Quarantore.

CLEMENS PP. XJ.

Orig. nell' Archiv. della Pieve dell' Imprun.

UNIVERSIS CHRISTIFIDELIBUS PRÆSENTES LITERAS INSPECTURIS SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM. Ad augendam Fidelium Religionem & Animarum Salutem Cęlestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti, Omnibus utriusque sexus Christifidelibus vere pęnitentibus & confessis, ac Sacra Communione refectis, qui Orationi Quadraginta horarum continuatarum, non autem interpolatarum de licentia Ordinarij in *ECCLESIA COLLEGIATA B. MARIÆ* loci *DE IMPRUNETA*, Florentin. Dięc. semel in anno tantum instituen. per aliquod temporis spatium devotè interfuerint, & ibi pro Xpianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, ac S. Matris Ecclesię exaltatione pias ad Deum preces effuderint, Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus. Pręsentibus ad septennium tantum valituris. Volumus autem ut si aliàs Xpifidelibus in quocumque alio anni die pręmissa in dicta Ecclesia peragen. aliqua alia Indulgentia perpetuò, vel ad tempus nondum elapsum duratura concessa fuerit, vel si pro impetratione præsentatione, admissione seu publicatione presentium aliquid vel mi-

nimum

nimum detur aut ſponte oblatum recipiatur, pręſentes nullę ſint. Datum Romæ apud S. Petrum ſub Annulo Piſcatoris die XJ. Martij. MDCCVIJ. Pontificatus Noſtri Anno ſeptimo.

Publicetur &c. Dat. Florentiæ ex Archiepiſcopali Palat. die 4. Aprilis 1707.

Nicolaus de Caſtellanis Vic. Gen.

Indulgenza dell' Altare Privilegiato per la Cappella della Madonna. *Car.* 211.

CLEMENS PP. XI.

AD FUTURAM REI MEMORIAM. Omnium ſaluti paterna charitate intenti, ſacra interdum loca ſpiritualibus Indulgentiarum muneribus decoramus, ut inde Fidelium Defunctorum animæ Domini Noſtri Ieſu Xpi, eiuſque Sanctorum ſuffragia Meritorum conſequi, & illis adiutæ ex Purgatorij pœnis ad æternam Salutem per Dei miſericordiam perduci valeant. Volentes igitur *ECCLESIAM PLEBANIAM* nuncupatam *SANCTÆ MARIÆ DELL' IMPRUNETA* Florentin. Diæceſis, in qua aliud altare privilegiatum non reperitur conceſsum, & in ea ſitum Altare Cappellæ eiuſdem Beatæ M. Virginis, hoc ſpeciali dono illuſtrare; Dummodò in dicta Eccleſia decem Miſsæ quotidiè celebrentur, De omnipotentis Dei miſericordia, ac beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum eius auctoritate confiſi, ut quandocumque Sacerdos aliquis Sæcularis, vel Regularis Miſsam Defunctorum in die Commemorationis Defunctorum, & ſingulis diebus infra illius Octavam, ac ſecunda, & ſexta ferijs cuiuslibet hebdomadæ pro Anima cuiuſcumque Xpifidelis, quæ Deo in charitate coniuncta ab hac luce migraverit, ad pręfatum altare celebrabit, anima ipſa de Theſauro Eccleſiæ per modum ſuffragij Indulgentiam conſequatur; ita ut eiuſdem Domini Noſtri Ieſu Xpi, ac Beatiſſimæ Virginis Marię, Sanctorumque omnium meritis ſibi ſuffragantibus, a Purgatorij pænis liberetur, concedimus, & indulgemus. In contrarium facientibus non obſtantibus quibuſcumque. Pręſentibus ad ſeptennium tantum valituris. Datum Romę apud Sanctum Petrum ſub annulo Piſcatoris Die xviij. Martij MDCCVIJ. Pontificatus Noſtri Anno ſeptimo.

Orig. nell'Archiv. della Pieve dell' Imprun.

r Publi-

Publicetur &c. Dat. Florentiæ ex Archiepiſcopali Palatio die 4. Aprilis 1707.

Nicolaus de Caſtellanis Vic. Gen.

I ſopraddetti Brevi ſono ſtati confermati queſt' anno 1714. *da N. Sig. per un altro Settennio con qualche mutazione nell' ultimo di eſſi, che ſi vede nel Breve ſeguente.*

CLEMENS PP. XI.

Orig. nell' Archiv. della Pieve dell' Imprun.

AD FUTURAM REI MEMORIAM. Omnium ſaluti paterna charitate intenti ſacra interdum loca ſpiritualibus Indulgentiarum muneribus decoramus Ut inde Fidelium Defunctorum animæ Domini Noſtri Ieſu Xpī eiuſque Sanctorum ſuffragia Meritorum conſequi, & illis adiutæ ex Purgatorij pœnis ad æternam ſalutem per Dei miſericordiam perduci valeant. Volentes igitur *ECCLESIAM PLEBANIAM SANCTÆ MARIÆ DELL' IMPRUNETA* Florentin. Dioc. In qua aliud Altare privilegiatum non reperitur conceſſum & in ea ſitum Altare B. M. Virginis hoc ſpeciali dono illuſtrare, dummodo in dicta Eccleſia *ſeptem* Miſſæ quotidie celebrentur, De omnipotentis Dei miſericordia ac BB. Petri & Pauli Apoſtolorum eius auctoritate confiſi ut quandocumque Sacerdos aliquis *eiuſdem Eccleſiæ dumtaxat* Miſſam Defunctorum in die Commemorationis Defunctorum & ſingulis diebus infra illius Octavam, ac *in una feria* cuiuſlibet hebdomadæ per Ordinarium deſignanda pro Anima cuiuſcunque Xpīfidelis, quæ Deo in charitate coniuncta ab hac luce migraverit, ad præfatum Altare celebrabit, anima ipſa de Theſauro Eccleſiæ per modum Suffragij Indulgentiam conſequatur: Itaut eiuſdem Domini noſtri Ieſu Xpī ac Beatiſſimæ Virginis Mariæ Sanctorumque omnium meritis ſibi ſuffragantibus a Purgatorij pænis liberetur concedimus & indulgemus. In contrarium facientibus non obſtantibus quibuſcumque. Præſentibus ad ſeptennium tantum valituris. Dat. Romæ apud S. Mariam Maiorem ſub anulo Piſcatoris die VIIJ. Martij MDCCXIV. Pontificatus Noſtri Anno decimoquarto.

Publicetur &c. Deputantes pro feria cuiuſlibet hebdomadæ feriam ſextam.

N. de Caſtellanis. Vic. Gen.

ATTI BENEFICIALI

E ALTRE

SCRITTURE

Appartenenti

ALLA PIEVE DELL' IMPRUNETA.

L O D O

Car. 61.

DI GIOVANNI VESC. DI FIRENZE ec.

Nella Lite tra'l Priore di S. Maria Soprarno, e il Priore di Musciano.

Cop. nella Strozz. Cod. PQ 1372. a 131. e Cod. ✠D 1271. a 65.

IN Nõe Dei & Dnĩ nrĩ Iesu Xpĩ. Quamvis nullos velimus gravamen aliquod sustinere quos tenemur ex officio nostro protegere quia regnantis est gloria subiectorum otiosa tranquillitas, tamen specialiter Ecclesias ab omni iniuria reddi cupimus alienas, quibus dum sua iura servantur misericordia Divinitatis adquiritur. Hinc est itaque quod felicis memorie Iulius Epũs Antecessor noster difficultatem itineris quo ad Ecclesiam B. Georgij proceditur diligenter considerans, propter quam populus degens in Suburbio illo quod extenditur a capite pontis usque ad Portam que romana dicitur sive usque ad locum quod dicitur Magnoli non poterat ad iam dictam Ecclesiam commode immo sine incomodo & gravi conamine convenire, concessit mandavit atque precepit Petro olim *PLEBANO S. MARIE IN PINETA* ut in eo loco in quo nunc constructa est Ecclesiam in honore B. Marie construeret cui & totum ipsum predictum populum sicut in instrumento & ex instrumento concessionis assignationis & largitionis per manum Burgundionis Iud. & Not. confecto continetur. Verum quia Prior de Mosciano cuius nunc est Ecclesia Sancti Georgij dicebat se lesum & ecclesiam suam, de predicta concessione seu assignatione querimoniam deposuit coram nobis Ioanne florentino Epõ. Nos autem vocavimus Plebanum supradicte S. Marie ad presentiam nostram & exposita coram eo querimonia predicti Prioris miratus est. Tandem de voluntate utriusque & consensu Canonicorum utri-

usque

usque Ecclesie compromissio facta est ab utraque parte & data ad determinandum interpretandum diffiniendum & laudandum Nobis Iohanni Epõ & Ca. Archidiacono & Do. Archipresbitero flor. promittentes tenere firmum & ratum omni tempore quicquid nos de predicta questione dixerimus laudaverimus ordinaverimus & per sententiam diffinierimus seu arbitrati fuerimus. Nos autem audientes utramque partem in his que dicere voluerunt videntes quoque instrumentum super iam dicta diffinitione & designatione facta a b. m. Iulio Epõ prefatam questionem sic per sententiam, seu per arbitrium iudicamus laudamus & diffinimus dicentes &c.

In nõe Dnĩ Amen. Nos Ioannes humilis flor. Episcopus & Ca. Archidiac. & Do. Archipresbiter per sententiam iudicamus arbitramur diffinimus & laudamus. Quatenus Ecclesia Sancte Marie que sita est iuxta Arnum & est de iure Plebis S. Marie in Pineta habeat pro Parochia sibi assignata & quiete possideat vel quasi omnes domos & habitatores earum que sunt ab utraque parte vie qua proceditur & vadit a Ponte usque ad Portam Civitatis que Romana dicitur salva in omnibus & per omnia Parochia S. Felicitatis seu S. Marie Magdalene & salvis domibus illis que sunt retro illas domos que caput seu hostia tenent ad stratam ipsam que sunt de Parochia Sancti Georgij & similiter habeat predicta Ecclesia S. Marie domos illas tantum que sunt ab utraque parte vie que vadit ad Sanctum Georgium usque ad Classum olim Bili. Hec omnia sicut scripta sunt per sententiam diffinimus laudamus & arbitramur imponentes Priori & Capitulo de Musciano perpetuum silentium. Laudamus preterea ut si quis predictarum Parochiarum ex devotione pro memoria mortuorum suorum voluerit ire ad Ecclesiam S. Georgij ter in anno videlicet in Nativ. D. N. Ihũ Xpĩ & eius Resurrectione & in festivitate Omnium Sanctorum sine alicuius contradictione possit ire. similiter & si quis de Parochia S. Marie iuxta Arnum Masculus & femina ex devotione tantum & non ex odio voluerit ire ad sepulturam apud Ecclesiam S. Georgij possit facere sine contradictione. & eodem modo si quis de Parochia S. Georgij voluerit ire ad sepulturam apud Ecclesiam S. Marie ex devotione tantum sed non ex odio possit facere sine contradictione. Verum quia Prior de Musciano cum suo Capitulo dicebant se lesos in predicta concessione olim a D. Iulio Epõ facta ut animum eius

& Ca-

& Canonicorum suorum ad tranquillitatem & pacem reducamus & ut pacifici sint ad invicem laudamus & arbitramur ut Plebanus pro se & Ecclesia sua det & assignet xxx. libras bonor. denarior. quas mandamus dari Priori ad utilitatem Ecclesie S. Georgij. Et hec omnia precipimus observari sub pena centum librarum bon. den. medietatem Epō dandam & aliam medietatem laudum & sententiam istam servanti.

Fuit autem hec sententia lata & hoc arbitrium pronuntiatum An. Inc. Dnī nrī Iesu Xpī 1211. 17. Kal. Iulij Ind. 14. in flor. in Palatio Epāli coram ambabus partibus & infrascriptis testibus. Insuper ibidem incontinenti prefatus Plebanus Cicer pro se & suis successoribus & predicta Plebe Ecclesie S. Marie & d. Prior Decimensis de Musciano pro se & suis successoribus & Ecclesia de Musciano & S. Georgij &c. promiserunt omnia supradicta observare &c. Acta sunt hec omnia presentibus Ugone &c. Ego Iohannes florentinus Epūs. Ego Donus Archypresbiter florentinus. Ego Caccia flor. Archid. Daniel Iudex & Not. rog.

P R O C E S S O

Car. 39

D' Elezione del Piovano di Santa Maria Impruneta, fatta l' anno 1298.

Orig. nell'Archiv. de' Buondelm.

IN Dei Nomine Amen. Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo octavo Indictione undecima die decimo Mensis Aprilis. Vacante *PLEBE SANCTE MARIE IN PRUNETA* flor. diocesis per mortem bone Memorie domini Iohannis olim plebani plebis predicte Capitulum & Canonici plebis predicte silicet presbiteri Ranuccius Maffeus Datus Dinus Ugolinus, & Brunus congregati simul considerantes quod diutina vacatio dicte plebis poterat in spiritualibus & temporalibus adferre non modicam lesionem & asserentes se esse duas partes dicti Capituli & ultra cum concordia & voluntate nomine sui & totius capituli dicte plebis & omnium & singulorum quorum interest vel interesse potest protestati fuerunt quod si aliquis ex predictis vel alius qui interesset electioni futuri plebani plebis predicte esset excomunicatus vel alio legiptimo impedimento impeditus vel vox sua non valeret de

iure

iure vel Canonicus non existat non intendunt per sui admissionem vel ex eo quod cum eis interesset ad eligendum quod vox sua valeat vel teneat cum igorent aliquem ex predictis esse talem & ex nunc volunt quod vox sua qui esset tali impedimento impeditus vel Canonicus non existit non valeat nec teneat nec computetur inter alias voces cum sue intentionis sit non dare vocem qui non habet.

Item in continenti facta protestatione predicta supradicti Canonici & Capitulum nomine sui & totius Capituli elegerunt in suum & dicti Capituli nuntium Lippum clericum filium olim petri populi Sancte Xpine de monte ad citandum & requirendum absentes Canonicos & omnes & singulos quorum interest vel interesse potest quod debeat interesse Tractatui & electioni futuri plebani & ad faciendum omnes requisitiones & citationes quas eidem imposuerunt ac etiam ad referendum. Item dictus Lippus electus per Canonicos & Capitulum in eorum nuntium in presentia dicti Capituli & Canonicorum & mei Notarij & testium infrascriptorum iuravit ad Sancta Dei Evangelia tactis scripturis bene & fideliter citare & requirere & legaliter referre omnes & singulos quos supradicti Canonici & Capitulum citandos & requirendos eidem mandaverint ac etiam facere suas citationes & relationes per eos eidem impositas. Item dicti Canonici & Capitulum nomine sui & totius Capituli statuerunt ordinaverunt & firmaverunt in Ecclesia plebis Sancte Marie Impruneta de futuro domino & plebano sicut de iure debet & solitum est celebretur electio & statuerunt & ordinaverunt ac etiam firmaverunt quod die tertio decimo Mensis Aprilis ante tertiam Canonici & Capitulum & omnes & singuli quorum interest vel interesse potest deberent convenire & congregari in dicta plebe Sancte Marie ad tractandum & eligendum futurum dominum & plebanum in dicta plebe & quod dicto termino presentes & interesse volentes qui de iure & antiqua consuetudine interesse debent possunt & volunt tractarent & eligerent futurum dominum & plebanum absentibus non obstantibus. & imposuerunt & mandaverunt supradicto Lippo Nuntio iurato quod nomine sui & totius Capituli deberet citare & requirere presbiterum Clarum Cappellanum Sancte Reparate & presbiterum Iacobum plebanum de Antilla quod si debent possunt & volunt interesse una cum supradictis Canonicis & Capitulo ad

tra-

tractandum & eligendum futurum Dominum & plebanum deberent interesse in dicta plebe die tertio decimo Mensis Aprilis ante tertiam una cum eis & dicto Capitulo ad tractandum & eligendum plebanum alias ipsi procedent ad tractandum & eligendum eorum absentia non obstante.

Acta fuerunt predicta omnia & singula florentie in domo habitationis domini grify de Castro veteri avocati dicte plebis Sancte Marie presentibus testibus domino grifo predicto & dino fratribus & filijs quondam Albertini de Castro veteri & scolario quondam griffoli de castroveteri ad hec vocatis & rogatis

Ego Ubaldinus quondam Ser Braccij Not. de lungagnana Imperiali auctoritate Judex & Notarius predictis omnibus interfui & rogatus scribere scripsi & publicavi.

In Dei nomine Amen Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo octavo Indictione undecima die tertio decimo Mensis Aprilis hora tertia . Supradictis canonicis & Capitulo scilicet presbiteris Maffeo. Ranuccio. Dino. Ugolino. Dato, & Bruno congregatis simul in coro dicte plebis ad tractandum & eligendum futurum dominum & plebanum in dicta plebe ne propter eius diutinam vacationem patiatur in spiritualibus & temporalibus lesionem supradictus Lippus nuntius iuratus retulit supradictis Canonicis & Capitulo se ex parte ipsorum citasse & requisisse personaliter presbiterum Clarum & presbiterum Iacobum supradictos quod hodie ante tertiam in presenti plebe si credunt se debere velle & posse interesse tractatui & electioni futuri plebani Sancte Marie predicte deberent interesse una cum vobiscum ad tractandum de futuro domino & plebano in dicta plebe & ad eligendum eundem Qui presbiter Clarus & presbiter Iacobus per me citati responderunt quod non poterant interesse quibusdam impedimentis impediti sed ipsi erant contenti & eis placebat quod vos Canonici & Capitulum nomine totius Capituli tractetis de futuro plebano & Deum habentes pre oculis eligatis eumdem quem creditis esse utilem & ydoneum dicte plebi & ipsi ex nunc gratum ratum & firmum habent quicquid & totum per vos Canonicos & Capitulum fiet de futuro plebano in plebe predicta

Item facta relatione predicta predictis Canonicis & Capitulo congregatis in coro dicte plebis ad tractandum & eli-

gendum plebanum . Iterum & per eadem verba premiserunt nomine sui & totius Capituli & fecerunt protestationem suprapositam . qua protestatione premissa supradictus dominus Grifus advocatus dicte plebis exposuit supradictis Canonicis & Capitulo quod tres erant forme per quas supradicti Canonici & Capitulum poterant supradicte sue plebi & Ecclesie de plebano providere scilicet forma scruttinij compromissi & spirationis & ydeo eligant pro suo arbitrio voluntatis secundum quam de predictis formis intendunt & volunt procedere & providere dicte plebi de plebano . Qui Canonici & Capitulum nomine sui & totius Capituli & omnium, & singulorum quorum interest vel interesse potest elegerunt procedere & providere & eligere per formam compromissi
Acta in plebe predicta presentibus testibus Ser Rosso notario quondam giunte de bagniolo Ser benintendi guittonis notario presbitero Johāne canonico Ecclesie Sancti Michaelis de pavelli & aliis ad hec vocatis & rogatis
Ego Ubaldinus quondam Ser Braccij Notar. de lungagnana Imperiali auctoritate Iudex & Notarius predictis omnibus interfui & rogatus scripsi & publicavi .

In Dei nomine Amen Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo octavo Indictione undecima die tertio decimo Mensis Aprilis Supradicti Canonici & Capitulum nomine sui & totius Capituli & omnium & singulorum quorum interest vel interesse poterit post eorum deliberationem & electionem pro procedere & providere intendebant & volebant per formam compromissi ad eligendum dominum & plebanum in dicta plebe commiserunt & compromiserunt vices & voces suas & totius Capituli presbitero Masseo supradicto & presbitero Ugolino Canonicis dicte plebis & cedentes eisdem plenam licentiam auttoritatem & potestatem nomine sui & totius Capituli & omnium & singulorum quorum interest vel interesse potest postulandi providendi & eligendi plebanum gubernatorem & administratorem in dicta plebe Unum de Canonicis supradictis & dicte plebis quem crediderint esse ydoneum & utiliorem pro plebe predicta & per quem iura & bona dicte plebis & ipsa plebs poterit melius manuteneri defensari & augmentari & electionem quam fecerint publicandi & petendi ab electo eius consénsum & omnia & singula faciendi que di-

cti

cti Canonici & Capitulum in predictis facere possent & promiserunt predicti Canonici & Capitulum illum habere pro eorum domino plebano & prelato quem dictus presbiter Maffeus & presbiter Ugolinus compromissarij postulaverint vel elegerint & habere firmum & ratum & non contra facere vel venire quicquid per dictum presbiterum Maffeum & presbiterum Ugolinum factum fuerit in predictis vel quolibet predictorum sub ypoteca & obligatione omnium bonorum suorum & dicte plebis.

Acta fuerunt predicta in dicta plebe Sancte Marie Inpruneta presentibus testibus Ser Rosso notario de Bagniolo Ser benintendi Guittonis notario presbitero Ioanne Canonico Ecclesie Sancti Michaelis de pavelli Magistro Geremia & tignoso guittonis conversis dicte plebis ad hec vocatis & rogatis. Ego Ubaldinus quondam Ser braccij notar. de lungagnana Imperiali auctoritate Iudex & Notaius predictis omnibus interfui & rogatus scribere scripsi & publicavi

In Dei nomine Amen Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo octavo inditione undecima die tertio decimo Mensis Aprilis hora tertia Discreti viri presbiteri Maffeus & Ugolinus Canonici plebis Sancte Marie Inpruneta compromissarij florentine diocesis ex vigore commissionis in eos facte per capitulum & Canonicos dicte plebis ut patet ex instrumento dicte commissionis scripto manu mei notarij infrascripti traentes se ad partem & animoadvertentes unanimi concordia & voluntate quod persona presbiteri Ranuccij Canonici dicte plebis est sufficiens & idonea scientia moribus & etate & per quam iura & bona dicte plebis & eius honores poterunt manuteneri defendi & augmentari solum deum habentes pre oculis. ad laudem Dei & beate Marie virginis sub cuius vocabulo dicta plebes constructa dignoscitur & crevit & est augmentata & totius curie celestis. & ad honorem Sanctissimi patris domini Bonifatij pape octavi & sacrosancte Romane Ecclesie & venerabilis patris domini Francisci dei gratia Episcopi florentini & bonum statum & pacificum dicte plebis & Capituli & Canonicorum eius & ad honorem dominorum Bondelmontium & Scolarium patronorum dicte plebis & omnium & singulorum ius habentium in plebe predicta pro se ipsis tamquam Canonicis dicte plebis & nomine & vice totius ca-

pituli plebis predicte . & omnium & singulorum quorum interest vel interesse potest habita plena deliberatione super predictis elegerunt in postulandum & postulaverunt in eligendum supradictum presbiterum Ranuccium in dominum & plebanum rectorem & gubernatorem dicte plebis Sancte Marie Inpruneta in presentia Capituli & Canonicorum dicte plebis . silicet presbiterorum Bruni & Dati & ipsius Ranuccij . post quam electionem & postulationem factam per dictos presbiteros Maffeum & Ugolinum compromissarios de dicto presbitero Ranuccio . predicti Canonici & Capitulum acceptantes eandem *Te Deum* solepmniter decantarunt .

Acta fuerunt predicta *in coro dicte plebis ante altare Beate Marie* per predictos presbiteros Maffeum & Ugolinum compromissarios ex vigore & Balia eisdem data per predictos Canonicos & Capitulum dicte plebis silicet presbiterum Dinum Ranuccium Brunum & Datum ut constat de compromisso manu mei Notarij infrascripti presentibus testibus domino G. iudice de Castroveteri presbitero Iohanne Canonico Ecclesie Sancti Michaelis de pavelli Ser Rosso notario quondam Iunte & Ser benintendi notar. quondam Guittonis de Bagnolo Magistro Geremia & Tignoso Guittonis conversis dicte plebis ad hec vocatis & rogatis.

Ego Ubaldinus quondam Ser Braccij Notarius de Lungagnana Imperiali auctoritate iudex & Notarius supradictis omnibus interfui & rogatus scribere scripsi & publicavi

Item post predicta dominus Buondelmonte & dominus Gentilis & Manente olim domini Rubei de Bondelmontibus pro se ipsis & alijs consortibus suis de domo de bondelmontibus pro quibus promiserunt de rato & Dominus Bernardus & Branca & Bindus Zacherie & Tanus olim domini Brancaleonis de Scolaribus pro se ipsis & pro aliis de domo de Scolaribus pro quibus promiserunt de rato patroni dicte Ecclesie Sancte Marie Inprunete . dicte electioni & postulationi dicti presbiteri Ranuccij facte per predictos presbiteros Maffeum & Ugolinum consenserunt & eandem acceptarunt & quicquid factum erat de ipso circa predictam electionem & postulationem

Acta fuerunt predicta in coro plebis predicte coram supradictis testibus Anno mense die & hora predictis .

Ego Ubaldinus quondam Ser Braccij notarius de lungagnana Imperiali auctoritate iudex & notarius predictis omnibus interfui & rogatus scribere scripsi & publicavi

In

In Dei nomine Amen Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo octavo Indictione undecima die tertiodecimo Mensis Aprilis. Supradicti presbiteri Maffeus & Ugolinus Commissarij ex vigore commissionis & balie eisdem actribute facte & date a supradictis Canonicis & Capitulo nomine sui & totius capituli & canonicorum dicte plebis supradictam electionem & postulationem factam & celebratam de dicto presbitero Ranuccio per eos nomine sui & totius capituli dicte plebis eidem presbitero Ranuccio presentarunt & supplicarunt eidem & petierunt ab eodem humiliter & devote quod dicte electioni, & postulationi de eo facte & processui eiusdem electionis deberet consentire, & suum consensum prestare. Qui supradictus presbiter Ranuccius habita plena deliberatione ad laudem Dei & Beate Marie Virginis & totius curie celestis & ad honorem Sanctissimi Patris domini Bonifatij pape octavi & ad honorem venerabilis patris domini francisci Dei gratia Episcopi florentini. & ad bonum statum & pacificum Canonicorum & Capituli dicte plebis & patronorum eius dicte electioni & postulationi & processui eiusdem presentate eidem per supradictos presbiteros Maffeum & Ugolinum consensit & eisdem suum consensum prestitit & acceptavit eandem

Actum *in coro dicte plebis Sancte Marie In pruneta ante altare Beate Virginis*. presentibus testibus. Domino Grifolo Iudice de Castroveteri Ser Rosso quondam Iunte de Bagno & presbitero Iohanne Canonico Ecclesie Sancti Michaelis de pavelli & Ser Benintendi Guittonis Notario & aliis ad hec vocatis & rogatis

Ego Ubaldinus quondam Ser Braccij notarius de Lungagnana Imperiali auctoritate Iudex & Notarius predictis omnibus interfui & rogatus scribere scripsi & publicavi.

In Dei nomine Amen. Nos Franciscus Dei & Apostolice sedis gratia Episcopus Florentinus. recepta die septimodecimo mensis Aprilis infrascripta petitione nobis porrecta per viros . . . . Rainuccium Canonicum Plebis Sancte Marie in Pruneta Florentine diocesis electum ad regimen & in Plebanum eiusdem Plebis pro se, & presbiterum Clarum Canonicum dicte . . . . Aldobrandum de scuarciasachis sindicos & procuratores Capituli & Canonicorum plebis eiusdem ad hoc specialiter ordinatos ut de ipsor. sindicatu

con-

constare . . . . ex instrumento publice scripto manu Ser Ubaldini quondam Braccij de Lungagnana notarij sindicario & procurat. nomine ipsorum que talis est: Coram Vobis Venerabili patre . . . . Dei & Apostolice Sedis gratia Episcopo Florentino presbiter Rainuccius electus ad regimen & in plebanum plebis Sancte Marie in pruneta Florentine diocesis pro se & presb. . . . . Canon. dicte Plebis & Ser Aldobrandus de scuarciasachis sindici & procuratoris Capituli & Canonicorum plebis eiusdem sindicario & procurat. nomine pro eis dicunt & ex. . . . . dicta plebe vacante per mortem bone memorie domini Iohannis olim plebani dicte plebis dictus presbiter Rainuccius per Capitulum & Canonicos seu eorum commissione electus fu . . . . & postulatus in eligendum ad Regimen & in plebanum dicte plebis legiptime & de iure. Quare petunt dictam electionem & eius decretum admitti & . . . . eidem committi curam populi & administrationem spiritualium, & temporalium dicte plebis & induci in corporalem possessionem plebis eiusdem, bonorum & iurium spi . . . . dicte plebis & predicta petunt omni modo & iure quo melius possunt. Et visis petitione predicta & electione celebrata & facta de persona presbiteri rainuccij. . . . . Regimen & in plebanum predicte plebis Sancte Marie in pruneta & toto decreto electionis eiusdem presentatis nobis per eumdem presbiterum Rainuccium & sindicos supradictos . . . . & postulatione & toto decreto electionis & postulationis eiusdem constare vidimus publicis instrumentis scriptis manu Ser Ubaldini quondam Braccij de lungagnana . . . . supradicti & examinatis solempniter meritis presentationis electionis & postulationis predicte & omnibus & singulis que circa ipsas electionem & postulationem actendenda fuerunt & super eis habita deliberatione solempni tam circa prefati presbiteri Rainuccij electi personam quam ipsius presentationem, electionem & postulationem predictas & merita eorumdem. Quia ipsam electionem & postulationem invenimus rite & canonice celebratam & factam & de persona ydonea ad regimen dicte plebis attendentes quod in predictis omnia & singula canonice concurrerunt, & quod dicta plebes tam in spiritualibus quam temporalibus de regimine dicti presbiteri Rainuccij poterit subscipere incrementum presentatio-

nem

nem & postulationem predictas admittimus & electionem de ipso presbitero Rainuccio factam ad Regimen & in plebanum plebis prefate Xpi nomine invocato ad honorem & laudem omnipotentis Dei & gloriose Marie Virginis Matris eius sub cuius vocabulo dicta plebes noscitur constituta & Beati Iohannis Bathyste patronorum nostrorum scriptis presentibus confirmamus. ipsumque presbiterum Rainuccium plebanum de ipsa plebe, & omnibus iuribus & pertinentiis suis spiritualibus & temporalibus per nostrum anulum presentialiter investimus. Dantes & concedentes eidem plebano plenam licentiam & liberam potestatem predictam plebem sancte Marie in pruneta cum omnibus suis iuribus spiritualibus & temporalibus universis regendi & gubernandi deinceps eidem plebano curam populi & administrationem bonorum & rerum eiusdem plebis spiritualium & temporalium committentes. Quibus omnibus sic peractis. ibidem incontinenti Dominus Rainuccius plebanus predictus flexis genibus & manibus iunctis pro dicta plebe eidem domino Episcopo recipienti pro se suisque successoribus prestitit reverentiam debitam & obedientiam manualem promittens idem plebanus prefato domino Epō tamquam suo domino & prelato in spiritualibus & temporalibus obedire, inter eos pacis obsculo interveniente. Et delato eidem plebano Iuramento ad sancta Dei Evangelia corporaliter manibus tacto libro iuravit in hunc modum. Ego presbiter Rainuccius qui sum electus & confirmatus ad regimen & in plebanum plebis Sancte Marie in pruneta florentine diocesis ab hac hora in antea fidelis & devotus ero vobis venerabili Patri Dnō Francisco Episcopo Florentino vestrisque successoribus canonice intrantibus Episcopatui & Ecclesie Florentine & non ero in consilio vel tractatu dicto vel facto ut vitam perdatis vel membrum vel capiamini mala captione, consilium quandocumque a me petieritis vos vel successores vestri vobis & ipsis successoribus vestris bonum & sanum dabo iusta mei conscientie puritatem. Secretum quodcumque vos vel successores vestri mihi duxeritis imponendum ad vestri vel Episcopatus Florentini dampnum nulli pandam. Vestri successorumque vestrorum & Episcopatus Florentini adiutor pro posse ero ad defendendum & manutenendum contra omnem hominem universitatem & locum ordine meo salvo. Vocatus ad sinodum & quascumque alias Congregationes per vos vel successores vestros faciendas veniam nisi canonica impe-

di,

dictione fuero prepeditus. Nuntios vestros & litteras bene cum reverentia recipiam & tractabo. Possessiones ad mensam mee plebis predicte & bona quelibet immobilia ac texaurum ipsius plebis florentino Episcopo inconsulto & non consentiente non alienabo & non infeudabo de novo. Debitum non contraham absque vestri licentia vel successorum vestrorum nec bona dicte plebis obligabo alicui pro maiori quantitate quam mihi per vestras constitutiones sit concessum. Sic Deus me adiuvet & hec Sancta Dei Evangelia. Post que ibidem incontinenti Venerabilis pater Dominus Franciscus Dei gratia Episcopus supradictus examinato per eum processu electionis celebrate & facte de supradicto Dnō Rainuccio ad regimen & in plebanum prefate plebis & confirmatione per ipsum facta de ipsa electione commisit & mandavit religioso & discretis viris Dnō Fratri Andree de Fabriano & domino Ildebrandino Archidiacono Urbevetano Vicariis suis ibidem presentibus ut vice & nomine ipsius Domini Episcopi eundem Dominum Rainuccium plebanum in plenam possessionem vel quasi dicte plebis & iurium spiritualium & temporalium pertinentium ad eandem inducerent corporalem & inductum defenderent contradictores & rebelles si qui forent per censuram ecclesiasticam compescendo stallando ipsum in coro & Capitulo dicte plebis & alia assignando eidem que in talibus de iure & consuetudine requiruntur. Et mandavit mihi Aldibrandino Notario ut de predictis omnibus publicum conficerem instrumentum. Acta fuerunt predicta omnia & singula Florentie in Cappella palatij Episcopatus sub anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo nonagesimo octavo Indictione undecima die octavodecimo Mensis Aprilis presentibus ad hec vocatis & rogatis testibus discretis viris domino Fratre Simone de castro Petri Camerario supradicti domini Episcopi Dnō Ugolino plebano plebis Sancti Petri in seve Domino Rainerio Priore Ecclesie Sancti Stephani de Licignano, Domino Pepo de Bondelmontibus, & domino Griffo de Castrovetere & alijs multis.

Et ego Aldibrandinus quondam Romey de calenzano Imperiali auctoritate Notarius & nunc supradicti domini Florentini Epī scriba publicus & eius Curie suprascriptis omnibus & singulis interfui & ea omnia & singula de mandato & auctoritate supradicti domini Epī publice scripsi & publicavi.

COL-

COLLAZIONE D' UN CANONICATO

Car. 86.

Della Pieve dell' Impruneta.

Orig. nel l'Archiv. de' Buondelm.

IN Dei nomine Amen. Anno Incarnationis eiusdem Millesimo trecentesimo sextodecimo Indictione quintadecima. die septimo decimo mensis Ianuarij. Actum Florentie apud Ecclesiam S. Marie supra Arnum. presentibus testibus presbiteris spiglato cappellano ecclesie S. Michaelis bertelde & sengna cappellano ecclesie S. Marie magdalene de Florentia & alijs ad hec rogatis &c. Convocati & congregati reverendus vir Dominus Ranerius Dei gratia plebanus & dominus parigius presbiteri Bandinus, Brunus, Ristorus, & Neri. & francischus clericus canonici & capitulum *PLEBIS S. MARIE IMPINETE* florent. dioc. apud dictam ecclesiam S. Marie supra arnum de florentia manualem cappellaniam dicte plebis plebani & capituli. de mandato eiusdem domini Ranerij plebani. ad tractandum de reformatione canonicatus & prebende vacantis in plebe iam dicta per mortem bone memorie presbiteri maffei olim Canonaci dicte plebis & pluries de predictis inter eos tractatum habentes. Volentes dictum capitulum dicte plebis & numerum canon. & prebend. reformare ac loco dicti presbiteri Maffei olim canonici quemdam ydoneum & sufficientem virum vita & moribus eligere & ponere. considerantes & attendentes personam presbiteri Benis rectoris ecclesie Sancti Laurentij de castrobonizzi plebatus decimi flor. dioc. fore satis utilem in dicta plebe & sufficientem ad dictum canonicatus & prebende beneficium in dicta plebe Sancte Marie impinete loco dicti olim presbiteri Maffei olim Canonici obtinendum. Xpi nomine invocato concorditer nemine discordante seu discrepante. prefatum presbiterum Benem absentem Rectorem dicte ecclesie Sancti laurentij de castrobonizzj elegerunt & nominaverunt in dicta plebe Sancte Marie impinete in canonicum adque fratrem loco dicti presbiteri Maffei olim dicte plebis canonici defuncti. cum omni plenitudine & honore iuris canonicatus & prebende plebis eiusdem. Non intendentes per hanc electionem alicui ius habenti in canonicatu & prebenda prefata in aliquo derogare concedentes eidem presbite-

ro Beni licet absenti singulis annis prebendam debitam & consuetam de fructibus redditibus & proventibus plebis eiusdem sicut unum ex alijs canonicis dicte plebis & cameram olim dicti presbiteri Maffei predecessoris sui. Qui vero predicti dominus parigius presbiteri bandinus, brunus, ristorus, neri, & laurentius & franciscus clericus canonici & capitulum dicte plebis incontinenti & coram dictis testibus fecerunt & constituerunt prefatum reverendum virum dominum Ranerium plebanum dicte plebis Sancte Marie impinete eorum procuratorem & nuntium specialem & eidem vices eorum & cuiusque eorum commiserunt & compromiserunt ad representandum eidem presbitero Beni dictam electionem de se factam in canonicum dicte plebis adque fratrem. Et ad rogandum seu suplicandum ipsum quatenus ipsam dignaretur acceptare. & ad ipsum presbiterum Benem de dicto canonicatu & prebenda investiendum, & ad ipsum suo & eorum nomine recipiendum in dicta plebe in canonicum atque fratrem & ad osculum pacis in singnum maioris fraternitatis. & adsingnandum eidem locum dingnum in coro dormitorio & refectorio & alijs locis quorum communis est usus. & vocem in capitulo sicut uni ex alijs canonicis dicte plebis. Et admittendum ipsum in corporalem tenutam & possesionem dicti canonicatus & prebende & iurium eorumdem. dantes eidem in predictis & quolibet predictorum & generaliter ad omnia alia que in predictis & circa predicta requiruntur plenum & generale mandatum cum plena libera & generali balia auctoritate & potestate. promittentes eidem plebano & michi notario dicti canonici & capitulum habere semper firmum ratum & gratum totum & quidquid impredictis & circa predicta & quelibet predictorum per dictum dominum ranerium plebanum factum fuerit seu gestum.

Item postea sub dictis annis & indictione die vigesimo quarto dicti mensis ianuarij. Actum in coro ecclesie Plebis Sancte Marie impinete presentibus testibus ser lippo ser dini notario presbitero uberto cappellano dicte plebis & margherito trasmundi clerico & alijs pluribus ad hec rogatis. Reverendus vir dominus ranerius plebanus dicte Plebis Sancte Marie impinete suo nomine & dictorum domini parigij presbiterorum Bandini, bruni, ristori, neri, & laurentij & francisci clerici canonicorum & capituli dicte Plebis Sancte Marie impinete quorum est procurator & commissarius ad infrascripta le-

gitime

gitime constitutus ut superius continetur & etiam dicti presbiteri brunus, neri, & laurentius canonici supradicti eidem presbitero Bene sic electo in canonicum dicte Plebis dictam electionem presentaverunt rogando eundem ut ipsam dignaretur acceptare. Qui presbiter Bene nudo capite & genibus flexis coram altari dicte Plebis & coram dicto domino plebano ipsius domini Ranerij Plebani & dictorum canonicorum precibus inclinato ipsam electionem acceptavit & benigne recepit. Qui dominus plebanus Ranerius antedictus suo nomine & dictorum quorum est procurator & commissarius ipsum presbiterum Benem de canonicatu & prebenda predictis per birretum suum solemniter investivit. recipiendo etiam ipsum suo nomine & quorum est procurator & dicti presbiteri brunus neri & laurentius ad osculum pacis. & ipsum presbiterum Benem in corporalem possessionem & tenutam vel quasi mittendo & inducendo dictorum canonicatus & prebende & pertinentium ad eosdem adprehendendo idem dominus plebanus eundem presbiterum Benem per manum dextram posuit ipsum in sede in coro ecclesie Plebis predicte adsignando locum dignum ducendo etiam in dormitorio & capitulo & refectorio & alijs locis quorum communis est usus & alia faciendo que in talibus requiruntur. Nichilominus idem presbiter Bene delato sibi iuramento a dicto domino Ranerio plebano qui nudo capite flexis genibus & iunctis manibus iuravit ad sancta Dei Evangelia manualiter tacta in manibus dicti domini plebani consuetudines status & ordinamenta dicte plebis adprobatas & que in futurum adprobabuntur inviolabiliter observare. & eidem domino plebano Ranerio pro se & suis successoribus canonice intrantibus recipiente iuravit & promisit obbedientiam fidelitatem & reverentiam debitam & devotam.

Ego benintendi guittonis de sancta Maria impineta imperiali auctoritate iudex & notarius predictis omnibus interfui & ea rogatus publice scripsi.

Cat. 86.

POSIZIONI

Prodotte dal Procuratore del Piovano, e Capitolo dell' Impruneta l' anno 1321.

Orig. nell' Archiv. de' Buondelm.

IN Xpi nomine Amen. Anno eiusdem Incarnationis millesimo trecentesimo vicesimo primo Ind. quinta secundum usum & cursum & consuetudinem Civitatis Floren. die decima sexta mensis Martij Comparuit &c. Magister Nerius Benencase Procurator Venerabilium Virorum DD. Bene Plebani, & Bruni, Ristori, Nerij, & Laurentij Canonicorum, & Capituli *PLEBIS SANCTE MARIE IN PINETA* Flor. Dioc. positiones & articulos infrascriptos Dat. &c.

In primis ponit & probare intendit, quod bone memorie Dominus Raynerius fuit Plebanus dicte Plebis & Ecclesie in Pruneta, & in possessione eiusdem Plebis, & Ecclesie tanquam Plebanus eiusdem, notorie & quiete usque ad tempus mortis sue, & eiusdem mortis tempore, & existens Plebanus, & in possessione huiusmodi decessit, & per eius mortem ipsa Plebs vacavit, & eo mortuo, ipsius corpus fuit traditum Eclesiastice sepulture.

Item quod postmodum discreti viri, supradicti DD. Bene, tunc Canonicus, & Presbiteri Brunus, Ristorus, Nerius, & Laurentius, Canonici, & Capitulum dicte Plebis, convenerunt in Capitulo eiusdem Plebis pro futuri electione Plebani celebranda; & facta protestatione, quod non intendebant procedere cum excomunicatis, vel alijs non admittendis, nec eos admittere, prout est moris deliberaverunt per quam viam ad electionem ipsam procederent; & deliberatione prehabita compromiserunt, in discretum virum, presbiterum Amatum, dicte Plebis Cappellanum, sub hac forma videlicet dantes & concedentes eidem, nomine & vice dicti Capituli potestatem inquirendi secreto, & sigillatim, vota omnium & singulorum Canonicorum predictorum & eis exquisitis illum in quem omnes vel maiorem & saniorem partem dicti Capituli invenirent consensisse eligendi in Plebanum dicte Plebis, & ipsam electionem publicandi, & electo presentandi & eius consensum petendi ac etiam petendi confirmationem electionis eiusdem.

Item

Item quod dictus Presbiter Amatus huiusmodi compromissum, & potestatem sibi traditam recepit & ea recepta, in dicto Capitulo vota dictorum Canonicorum secreto & sigillatim exquisivit, & scrutatus fuit, iuxta dictam formam sibi traditam, & quod in ipsa inquisitione & scrutinio, supradicti Presbiteri Brunus, Ristorus, Nerius, & Laurentius, Canonici dicte Plebis consentierunt in supradictum Presbiterum Bene, tunc eiusdem Plebis Canonicum eligendum in Plebanum ipsius Plebis. Et dictus Presbiter Amatus in eodem scrutinio & inquisitione invenit, ipsos Presbiterum Brunum, Ristorum, Nerium, & Laurentium Canonicos in eundem Presbiterum Bene taliter consensisse. & huiusmodi vota publicavit in communi, ac nomine & vice dicti Capituli, ex potestate predicta sibi tradita ipsum Presbiterum Bene elegit in Plebanum dicte Plebis & Ecclesie Sancte Marie in Pruneta & electionem ipsam Clero & Populo publicavit, ac postmodum infra octo dies, electionem eandem presentavit eidem Bene electo, & eius consensum requisivit. Quodq; idem electus post huiusmodi presentationem, infra unum mensem dicte electioni, de se facte consensit, & post ipsum consensum, infra mensem petijt electionem eandem confirmari, per Dominum Raynerium, Priorem Ecclesie Sancti Stephani de Licignano Flor. Dioc. Vicarium generalem Capituli Ecclesie Floren. tunc vacantis.

Item quod postmodum dictus Raynerius Prior dicte Ecclesie Sancti Stephani de Licignano Floren. Dioc. & Vicarius dicti Capituli Floren. mandavit, & fecit proponi publice edictum, in dicta Ecclesia in Pruneta ut quicumque, se vellet opponere electioni predicte, tertio termino competenti, quem ad hoc perentorie assignavit, compareret, coram eo Vicario in Curia Episcopali Floren. propositurus quicquid vellet contra electionem eandem, ac etiam mandavit, & fecit citari, & vocari specialiter & nominatim Dominum Federicum, asserentem se Priorem secularis Ecclesie Sancte Marie supra portam Floren. ut si sua interesse crederet, & aliquid vellet in predictis opponere, in predicto termino similiter compareret, coram eodem Vicario in Curia Episcopali prefata, propositurus & oppositurus quicquid vellet.

Item quod in ipso termino, dictus Dominus Federicus non comparuit, coram dicto Vicario in curia prefata, neque aliquis alius ad opponendum contra electionem predictam, ne-

que

que ante nec post terminum eundem , dicto tamen Presbitero Bene in eodem termino comparente, coram ipso Vicario , in eodem loco, & dicte electionis sue confirmationem petente.

Item quod postmodum Dominus Vicarius inquisivit , de fama electionis predicte, & meritis eligentium ac electi, & invenit & decrevit electionem ipsam, fore Canonicam, & eam confirmavit , & dicto Presbitero Bene electo & confirmato commisit curam animarum, & administrationem predicte Plebis & Ecclesie in Pruneta , & mandavit & fecit eundem induci in corporalem possessionem & quasi eiusdem Plebis & iurium ipsius .

Et paulo inferius

Item ponit & probare intendit quod a quinquaginta annis & citra , & per tempus cuius contrarij memoria hominum non existit , supradicta Plebs , & Ecclesia Prunete , habuit & habet Collegium Canonicorum eiusdem Ecclesie , & in ipsa Ecclesia fuerunt , & sunt Canonici facientes Collegium , & ipsi Canonici, vel Collegium eiusdem Ecclesie habuerunt & habent Archam communem & sigillum commune , & locum pro Capitulo, & in possessionem Collegij fuerunt & sunt & pro talibus se gesserunt & gerunt, & habiti, & reputati fuerunt, & habentur & reputantur communiter & notorie, & quiete in Civitate & Dioc. Floren.

Et rursus paulo inferius

Item quod dictis temporibus & per dicta tempora dicta Ecclesia & Plebes in Pruneta habuit, & habet Parrochiam, & in ea Parrochianos, ac fontes Baptismales & Cemeterium, & ipsi Parrochiani in eisdem fontibus Baptizari consueverunt & Baptizantur & in eodem Cemeterio sepeliri consueverunt & sepeliuntur, & in ipsa Ecclesia audire & audiunt Divina officia, ac percipere & percipiunt Ecclesiastica sacramenta.

Et iterum paulo inferius

Item ponit & probare intendit, quod ab antiquo, & per tempus cuius contrarii memoria non existit, fuit & est in Civitate & Dioc. Floren. quedam progenies Nobilium dictorum DD. de Bondelmontibus .

Item quod dictis temporibus & per dicta tempora predi-

cti

cti DD. de Bondelmontibus fuerunt & sunt Patroni supradicte Plebis & Ecclesie in Pruneta, & pro talibus se gesserunt, & gerunt, & habiti & reputati fuerunt, & habentur & reputantur, communiter, notorie & quiete, in eadem Plebe, & Ecclesia & eius Parrochia, & Civitate, & Dioc. Floren. & alijs locis.

Item quod ipsi Nobiles ab antiquo edificaverunt ipsam Plebem & Ecclesiam in Pruneta, & eam dotaverunt sufficienter & abundanter, quodq; possessiones & bona & iura omnia, que ipsa Plebs habuit & habet provenerunt ex dicta dotatione & donatione predictorum Nobilium, & ea habuit & habet ipsa Plebs & Ecclesia ab ipsis Nobilibus & de eorum bonis.

Item quod dictis temporibus & per dicta tempora predicti Nobiles dictam Plebem & Ecclesiam & eius bona protexerunt & deffenderunt & ea augmentaverunt, & protegunt deffendunt, & augmentant, & ad eandem Plebem & Ecclesiam, habuerunt & gesserunt, & habent & gerunt devotionem, & reverentiam.

Item quod dictis temporibus, & per ipsa tempora, dicti Nobiles habuerunt in Dioc. Floren. multas possessiones & Villas, & loca & Territoria, & in eisdem locis fuerunt & sunt potentes & potentiores, & dominati fuerunt, & dominantur plus ceteris, tanquam in locis proprijs, & ad eos pertinentibus.

Item quod eisdem temporibus & per ipsa tempora, Plebs & Ecclesia in Pruneta, & eius possessiones & bona fuerunt & sunt intra territoria & loca predicta dictorum Nobilium, & intra dictam potentiam eorundem.

Item quod dictis temporibus, & per dicta tempora predicta Plebs & Ecclesia in Pruneta, fuit & est, & fuit habita & reputata, & habetur & reputatur, communiter, palam, & notorie in Civitate & Dioc. Floren. & alijs locis magna & maxima nobilitas, & magnus honor, & magnus status, dictorum nobilium de Bondelmontibus Quodq; nomen & memoria ipsius Plebis & Ecclesie, fuerunt & sunt & fuerunt habita & reputata, & habentur & reputantur communiter, palam, & publice in eisdem locis, magna, & maxima nobilitas, & magnus honor, & nobilis memoria eorundem Nobilium de Bondelmontibus.

Item quod per dicta tempora fuit & est communis opinio hominum, Civitatis & Dioc. Floren. & est verum, quod sta-

tus

tus dicte Plebis in Pruneta quoad bona temporalia, dependit, & dependet ex ſtatu dictorum nobilium ut ſecundum bonum ſtatum ipſorum nobilium bonus fuerit & ſit ſtatus eiuſdem Plebis, & e converſo diminutio ſtatus, & magnificentie, & potentie ipſorum nobilium fuerit, & ſit diminutio reddituum & bonorum, & deſolatio eiuſdem Plebis & Eccleſie. *&c.*

Car. 87.

S C O M U N I C A

Fulminata contra il Podestà di Firenze per cagione della Lite tra Messer Bene, e Messer Federigo de' Bardi per la Pieve dell' Impruneta.

Da' Protoc. di Ser Lapo di Gianni di Ricevuto nell' Archiv. gen.

IN Xtī Noē amen. Anno Inc. eius milleſimo trecenteſimo vigeſimo ſecundo. die decima Iunij *&c.*

Pateat evidenter quod in præſentia mei not. & teſt. infraſcriptor. Presb. Dinus Cappellanus Eccleſie S. Stephani Abbatiæ florentinæ inter Miſſarum ſolemnia publice coram populo utriuſque ſexus hominum, qui tunc ibidem convenerant ad divina in vulgari ſermone ſub hac forma narravit oīa infraſcripta. Dnūs Iacobus Prior Eccleſiæ S. Iacobi ultrarnum de florentia executor, & delegatus Dnī Iohannis Papæ xxij. ſuper gratia facta Dnō frederico de Bardis Canonico florentino de *PLEBE S. MARIÆ INPRUNETA* mandavit cuilibet nrūm Prelato ſive Rectori cuiuſlibet Eccleſiæ ſive Capituli, & alijs eorum locumtenentibus, quod clare, & diſtincte denuntiemus excoīcatum Dnūm Ubertinum de Salis de Brixia Poteſtatem Florentiæ, quod non dedit ſeculare brachium & potentiam d. Dnō frederico, ad intrandum in d. Plebem, & ad expellendum Presbiterum Benem, & alios, qui eandem Plebem detinent occupatam in præiudicium d. Dnī frederici & hoc faciamus in prima, ſecunda, & tertia dominica, ſive die feſtiva quæ poſt præſentationem harum literarum occurrunt, cum pulſatione Campanarum, & extinctione Candelæ, & infra tertiam diem poſt denunciationem cuiuſlibet vicis de predd. faciamus fidem executori præd. per publicum Inſtrumentum ſeu per literas noſtro ſigillo ſigillatas verbo tenus prout obedivérimus ei, & qui non obediret omnibus ſupradd. in dd. termi-

nis

nis quos aſſignat pro primo, ſecundo, & tertio, & peremptorio ille talis excommunicatus exiſtat. Et ideo nos nolentes ſupradictam pœnam incurrere, & ſuis volentes obedire mandatis d. Dnũm Ubertinum Poteſtatem Florentiæ occaſione pred. excommunicatum protinus denuntiamus de quibus omnibus ſupradd. ad cautelam rogavimus Ser Lapum Not. infraſcriptum ut inde conficeret publicum inſtrumentum.

Facta fuit d. Excoĩcatio per Ser Dinum Cappellanum ſupradictum in d. Abbatia publice coram populo in Miſſarum ſolemnibus candelis extinctis, & campanis pulſatis præſentibus teſtibus Ser Rinaldo Philippi de Caſtagnolo Not. populi S. Laurentij, Cione Brunetti Lanaiolo populi S. Martini Epĩ & Ciuto Ser Neri populi S. Petri Maioris ſub ann. Dnĩcę Incarn. milleſimo trecenteſimo vigeſimo ſecundo, Indictione quinta die x. Junij. Qui Ser Dinus rogavit me Lapum Not. infraſcriptum ut de prædd. conficerem publicum Inſtrumentum.

Ego Lapus q. Gianni Ricevuti de florentia Imperiali authoritate Iudex ordinarius & Not. pub. prædd. omn. dum ſic agerentur interfui & ea rogatus ſcribere ſcripſi, & publicavi &c.

ARTICOLO

Car. 86.

Eſtratto da una Scrittura d' Appello preſentata il dì 20. di Giugno 1330. al Veſc. di Firenze Giudice Suddelegato nella Cauſa della Pieve dell' Impruneta preteſa dal Cardinal Gio: Orſino.

Orig. nell' Archiv. de' Buondelm.

ET cum nobiles viri DD. de Buondemontibus, antiqui, & potentes Cives Florentini, ac fideles & zelatores S. Matris Eccleſie & perſecutores inimicorum ipſius, & qui iam pro ipſius eccleſie defenſione & ſtatu multas perſecutiones dampna iniurias & homicidia paſſi ſunt, ſint veri patroni & notorij dicte *PLEBIS*, & fuerint a tanto tempore citra cuius contrarij memoria non exiſtit, & inter eos, & nobiles & potentes viros de Bardis concives eorum occaſione dicte Plebis, & proviſionis que dudum facta fuit auctoritate ſedis Apoſtolice Domino Frederico Bartholi de Bardis de Plebanatu ipſius Plebis graviſſime lites & diſcordie ac guerre notorie & peri-

culose diutius viguissent, ex quibus oppressiones insultus & vulnera plurima hinc inde illata fuerunt propter que scandalum maximum ortum fuit & diu viguit in Civitate Florentina & tota Provincia. Ac postmodum idem Dom. Cardinalis (*Iohannes Tit. Sancti Theodori*) Legatus apostolice sedis una cum inclite memorie D. Karolo olim duce Calabrie, & D. Civitatis Florentie in dicta Civitate existente, & attendentes quod eorum propositis circa extirpandos rebelles & hostes Sancte Matris Ecclesie dicta discordia & scandalum plurimum obsistebant, & ad pacem & concordiam partium predictarum, quantum poterant intendentes, & cognoscentes veridice quod hoc fieri non poterat si dicta Plebes esset in dispositione dicti D. Frederici vel alterius contra vel preter voluntatem dictorum de Bondelmontibus, pro bono pacis & concordie partium earundem, & tranquillo statu Civitatis Florentie cum eisdem de Bardis firmaverunt & ordinaverunt, quod idem D. Fredericus desisteret a proposito inchoato, & dicta Plebes de voluntate ipsorum de Bondelmontibus in dispositione D. Benis Plebani ipsius pacifice remaneret, & sic promiserunt eisdem de Bondelmontibus, antequam ipsi condescendere vellent ad pacem & concordiam predictam, & etiam Communi & Populo Florentino intercedentibus pro eis. Ac postmodum ijdem D. Dux & Legatus, ac Capitanei partis Guelfe, & Populus & Commune Florentie eidem Domino nostro Summo Pontifici, in cuius curia inter dictum D. Fredericum, & illos de Bondelmontibus questio fuerat diutius ventilata, per eorum litteras humiliter supplicaverunt, ut votis eorum de Bondelmontibus annuere, & dictum D. Fredericum a dicto Plebanatu removere, sibiq; de alio Beneficio providere, & dictum D. Bene in ipsa Plebe pro Plebano dimittere, nec alicui Civi vel extraneo contra eorundem de Bondelmontibus voluntatem vel preter supplicationem ipsorum concedere in futurum dignaretur. Propter que idem D. Fredericus in manibus dicti D. Legati, cui etiam dictus Dominus noster super predicta sedanda discordia, & super resignatione predicta suas direxerat litteras inter alia continentes, quod si aliter dicta discordia sedari non posset, & de partium voluntate procederet, quod dicta Plebes tertio conferretur, D. Cardinalis presatus illam conferre & assignare deberet persone ydonee grateq; partibus prelibatis, de qua verisimiliter scandalum timeri non posset, ex predictis

cau-

caufis Plebanatum dicte Plebis libere refignavit, ex qua renuntiatione cum alias dicta difcordia & fcandalum cefsare non possent, in continenti prefata difcordia & fcandalum ceffaverunt. Quare cum fi predicta Commenda fuum fortiretur effectum dicti DD. de Bondelmontibus proditorie fruftrarentur, & fcandalum predictum iam fedatum refurgeret, & novum periculofius nafceretur. Que quidem fi ad eiufdem D. N. Summi Pontificis memoriam reducta & recitata fuiffent, dictas litteras verifimiliter nullatenus conceffiffet, pro ut ex ferie litterarum apoftolicarum fuper dicta fedanda difcordia & refignatione prefata directarum D. Cardinali predicto evidenter colligitur, eo maxime quod voluit in cafu in quo prefati DD. Fredericus vel Bene non prefiderent regimini Plebis predicte, illam concedi perfone grate partibus prelibatis de qua fcandalum verifimiliter timeri non pofsit & fi tamen perfona dicti D. Cardinalis non fit dictis DD. de Bondelmontibus grata, fed de ipfo fcandalum verifimiliter timeatur dictis litteris tanquam per errorem facti & oblivionem predictorum conceffis & fcandalum generantibus & mandatis & proceffibus fecutis ex eis nullatenus eft parendum. Quare Presbiter Laurentius fupradictus nominibus quibus fupra &c. provocat & appellat &c. fubmittens fe & dictam Plebem & Canonicos & alios quorum intereft & adherere volentes protectioni & defenfioni dicti Summi Pontificis, & Apoftolice fedis &c.

L E T T E R A

Car. 91.

Della Signoria di Firenze a Urbano Sefto a favore di Meff. Francefco Zabarella eletto Piovano dell' Impruneta.

Dall' Archiv. delle Tratte lib. 6. di lettere di Coluccio Salut. a c. 158. 159.

PApę. Sanctiffime atque Beatiffime in Xpō Pater, & Dnē. Nuper cum vacaret ECCLESIA PLEBIS S. MARIÆ IN PRUNETA flor. dięc. penes quam refidet Miraculofa Tabula in Effigiem eiufdem Matris Dnī per beatum Lucam ut teftatur fama depicta: Canonici d: loci virum infignem & egregium decretorum doctorem nunc actualiter in noftro Generali ftudio cum falario publico Cathedram mira cum

laude regentem Dnũm Franciſcum de Padua ad pręſens & etiam toto tempore Rev. Patris Dnĩ Florentini principalem Epãtus Noſtri Vicarium in Plebanum atque Paſtorem concorditer elegerunt. De quo tanta lętitia ſubditis, tanta conſolatio Cuſtodibus atque Patronis, tantaque gratulatio generaliter univerſis noſtris Civibus eſt ſecuta, quod ipſam explicare litteris non poſſemus. Videntes etenim cuncti dictum Capitulum non precibus ambientium, non coniunctorum & affinium gratia motum, ſed ſolum ad honorem, & utilitatem Eccleſię reſpexiſſe gaudent, & exultant aliquando vidiſſe reformationem unam Eccleſię ſecundum Dei timorem non per ambita ſuffragia celebratam. Gaudemus enim illam Plebem, quę facile tenet inter Plebatus alios principatum, fore commiſſam regimini tanti viri. In illo quidem honeſtas vitæ, morum decus, doctrinę ſanctitas, eloquentię celebritas, intellectus acumen, ingenij perſpicacitas, & nedum utriuſque Iuris, cuius ſtudium ſpecialiter eſt profeſſus cum admiratione, notitia, ſed omnium Divinarum & humanarum rerum ſumma ſpeculatio, & prudentia. Et quoniam hactenus quoties per alias proviſiones, Canonicorum electio fuit exploſa, multa fuerunt etiam in noſtro populo ſcandala ſuſcitata, nec non manifeſtiſſime videamus ſi vir tantę excellentię per impetrationem alterius excludatur cum turbatione cunctorum plurima pręſentialiter ſurrectura, Sanctitati veſtrę totis noſtrę devotionis affectibus ſupplicamus, quatenus pro ſingularis gratię dono contemplatione noſtra dignemini dictam Canonicorum electionem ad conſolationem totius noſtri populi confirmare. Quod, ſicut ſperamus, benignitate ſolita concedendo, non ſolum ſtatus dictę Plebis manifeſta cum utilitate dirigitur, ſed etiam futuris ſcandalorum periculis obviatur.

Dat. Florentię die 3. *Martij*
VIIII. *Ind.* 1385.

LET-

L E T T E R A

Car. 91.

Della Signoria di Firenze a' Cardinali Moricotti, e Acciaiuoli sopra lo stesso soggetto.

In d. l.

Cardinali Pisano, & Florentino. Rev. in Xpõ Pater & Dnẽ. Nuper cum vacaret ECCLESIA PLEBIS S. MARIÆ IN PRUNETA flor. diœc. Canonici convenientes in unum, sibi Plebanum quantum eis licuit elegerunt egregium Decretorum Doctorem D. Franciscum de Padua Vicarium Epĩ Florentini virum equidem Iuris tam Canonici, quam Civilis scientia clarum, multarumq; rerum, & ipsius Divinę Scripturę doctrina perspicacissimum & acutum; de quo nedum illi Plebi, sed cuicunque maximę licet Ecclesię foret nedum bene sed superexcellenter sine dubitatione provisum. Nam si ętatem quęrimus Vir est, si valetudinem saluberrimi corporis est, si vitam innocentissimus est, si conversationem mitis & affabilis est, si mores singularis exempli cunctis est, si professionem utriusque Iuris peritissimus est, si gradum Doctor est, si actum Cathedram in nrõ Generali studio regens est. Est denique tot meritis conspicuus, tantisque virtutibus redimitus, quod totus noster populus ad cumulum sibi non parvę felicitatis adscribit, quod huius Ecclesię vinculo talem, & tantum virum nobiscum habere diutius mereamur. Novit Reverendissima Vestra Paternitas nos vera scribere, nec nos per excessum iperbolice, sicut solet, de suis virtutibus prędicare. Dignetur itaque Vestra Sublimitas pro postulanda Confirmatione ab Apostolica Sanctitate penes Summum Pontificem assistere favoribus oportunis, ut Vestrę Reverentię beneficio tota nostra Civitas in huius Confirmationis gratia consoletur. In qua re subticere non volumus, quod hactenus ob Apostolicas Institutiones solitum est ex ista Plebe, nedum Plebatui, sed nostrę Civitati maxima scandala suscitari. Ex quo de Confirmatione, quam petimus, non

solum

ſolum Communitati noſtrę placebitur, ſed futuris malis ſalubriter occurretur. Dat. Florentię die primo Martij. VIIII. Indictione 1385.

Car. 110.

S U P P L I C A

Preſentata dal Piovano dell' Impruneta alla Signoria di Firenze intorno alle Impoſizioni da pagarſi dalla ſua Pieve.

Dall' Archiv. delle Riformagioni lib. Prov. 1423. a c. 61. t.

SExto &c. Reverenter exponitur Vobis Magnificis, & Potentibus Dnīs Dnīs Prioribus Artium & Vexillifero Iuſtitię Populi, & Communis Florentię pro parte Dnī Antonij Plebani PLEBIS SANCTÆ MARIÆ IN PRUNETA Comitatus Flor. quod à quampluribus Annis citra ipſius Eccleſię Introitus ſunt adeo diminuti reſpectibus, & Cauſis quampluribus, & maxime occaſione expenſarum, quas ipſa Eccleſia ſubire cogitur in deferendo, ſeu deferri faciendo Tabulam, ſeu Tabernaculum, ſeu Oraculum Beatę Marię Virginis Plebis prędictę ad Civitatem floren. mandato dominationis Civitatis eiuſdem pluries in anno, quod niſi aliter gratioſe in beneficium eiuſdem provideretur, non videtur ipſum beneficium Plebem, & Eccleſiam regi, & gubernari poſſe in futurum honorifice pro ut requiritur, & eſt hactenus conſuetum: Et quod ipſe Plebanus de aliquali remedio prīdens licet maiori indigeret, deliberavit de infraſcripto ſubſidio ipſi Eccleſię ſupplicare provideri. quod actenta devotione florentini Populi, & gratijs, quas inceſsanter cuilibet ad ipſam Matrem Yhū Xpī pijſſimam devote ſupplicanti ante figuram eius in Tabernaculo antedicto elargiri dignatur Omnipotens Deus ſuę ipſius benignę Matris intuitu reportare non dubitat. Quare Vobis Dnīs ſupradictis pro parte prædicta devotiſſime poſtulatur, & petitur, quatenus Vobis eiſdem placeat, & dignemini opportune providere, & ſolemniter facere reformari, quod etiam abſque ulla fide, vel probatione

batione de vel pro aliquo narratorum facienda, aut aliter requisita, de cetero dicta Plebs Sanctę Marię in pruneta, ipsiusque Plebanus Rector, & Gubernator tam præsens quam futurus, cum ipsius Plebis iuribus, atque bonis præsentibus & futuris intelligantur esse, & sint exempta, libera, & immunis ab omnibus & singulis, ac quibuscumque impositis Indictionibus, prestantijs, Datijs, & subsidijs quibuscumque deinceps quocumque tempore imponentur per Commune flor. seu per quoscumque Officiales dicti Communis etiam cuiuscunque auctoritatis, officij conditionis prębeminentię vel dignitatis etiam Ecclesiasticę existentes, aut ab ipso Communi auctoritatem habentes pro utilitate subventione aut subsidio ipsius Communis, seu pro expensis dicti Communis Ecclesijs Monasterijs, Plebibus, hospitalibus, & locis Ecclesiasticis, seu Ecclesiasticis Personis; Et pro aliqua Persona etiam cuiuscunque Status, officij, condictionis, auctoritatis, vel dignitatis existeret, seu aliquis exactor, nuntius, vel berrovarius, aut alius non possit, audeat, vel pręsumat etiam vigore cuiuscunque auctoritatis, seu alio quocumque modo, Causa, prętextu, vel occasione prędictorum, vel aliorum eorum directe, vel indirecte gravare, convenire, exigere, vel aliqualiter molestare, aut exigi, gravari, vel molestari facere dictam Plebem, aut pro ea, seu prędictorum causa, vel occasione eius Plebanum, seu eius Rectorem, Factorem, Famulum servientem, Pensionarium, laboratorem, vel alium quemcunque, aut bona, vel Jura quęcunque sub pena etiam librarum ducentarum flor. parvor. cuilibet contra quomodolibet facienti, vel attentanti, seu fieri facienti vice qualibet auferenda, & Communi flor. applicanda per quemlibet Rectorem, & Officialem dicti Communis etiam summarie, & de plano: Et nihilominus quicquid contra fieret intelligatur esse & sit irritum, & inane, & de facto possit, & debeat illico revocari omni contradictione cavillatione, & oppositione cessante. Et quod etiam quilibet Rector, & Officialis Communis Florentię tam Civis, quam Forensis possit, teneatur, & debeat prędicta

omnia

omnia facere effectualiter observari. Eo tamen salvo, & in compensationem predictorum apposito, & ordinato quod quandocunque & quotiescumque fieret, vel ordinaretur, seu imponeretur aliqua imposita, seu prestantia, Indictio, Datio, seu subsidium quodcumque de quibus supra dicitur, & pro quibus suprascripta exemptio, & Immunitas concederetur Dnī Priores Artium & Vexillifer Iustitię Populi, & Communis florentię, Gonfalonerij societatum Populi, & duodecim boni Viri communis prędicti & duę partes ipsorum alijs etiam absentibus, & inrequisitis aut presentibus & contradicentibus, mortuis, remotis, vel quomodolibet impeditis, possint, ac etiam teneantur, & debeant se per illam viam, & modum de quibus eisdem videbitur, aut voluerint informare de substantijs, atque statu dicta Plebis. Et habita illa informatione de qua eis videbitur seu etiam sine, & de facto prout libere voluerint, de tali imposita prestantia, Datio, seu Subsidio imponere, sortiri, & assignare huiusmodi Plebi illam summam, & quantitatem, quam libere voluerint, quam summam dicta Plebs pro ipsa prestantia imposita, Datio, seu Subsidio solvere teneatur & debeat in illis terminis pagis, & sub illis conditionibus, penis, & qualitatibus, in, & sub quibus tenebuntur, & debebunt alię Ecclesię in tali imposita pręstanti a, Datio, seu Subsidio descriptæ in simili quantitate, & sic ex tunc facta assignatione ratę, seu quantitatis, seu impositione per Dnōs, & Collegia ut supra, ipsa Plebs in esse, & Statu aliarum Ecclesiarum quoad solutionem quantitatis, & aliorum sequendorum ex ea. Eo declarato quod facta solutione suprascriptæ suæ quantitatis in terminis, & prout supra disponitur ad nichil ultra per defectum solutionis aliorum cogi, gravari, vel molestari possit quoquomodo &c.

Sequitur omnimoda approbatio partito obtento &c.

LET-

FONDAZIONE

Car. 110.

Di una Cappellania perpetua nella Pieve di S. Maria Impruneta, fatta da Antonio Card. di S. Marcello.

Orig. nel- l'Archiv. de' Buon- delm.

IN Xpī Nomine Amen. Anno Domini ab eius Incarnatione Millesimo quadringentesimo trigesimo Indictione Nona & die secunda Mensis Martii. Actum in Claustro Ecclesie *SANCTE MARIE IN PRUNETA* Florentine diœcesis presentibus testibus ad infrascripta omnia vocatis habitis & rogatis, Lippo Pieri Populi Sancte Marie in pruneta predicte & Nicolaio Pieri Subdiacono in Ecclesia Sancte Marie predicte, & filippo Iohannis de Montecchio dicti populi & alijs. Cuntis pateat evidenter qualiter cum hoc sit quod Reverendissimus in Xpō Pater & Dominus Dominus Antonius miseratione divina tituli Sancti Marcelli Sancte Romane Ecclesie presbiter Cardinalis ordinaverit pro salute anime sue perpetuo unum Capellanum in Plebe Sancte Marie in pruneta Florentine diocesis predicte pro ut patet in sua deliberatione & ordinatione scripta manu Ser Gregorij quondam Iacobi Ser nerij Spezialini Clerici & Notarij Pisani ac Cancellarij prefati domini Cardinalis sub die vigesima octava Mensis septembris anno a Nativitate Domini millesimo quadringentesimo trigesimo Indictione octava cuius quidem ordinationis, provisionis voluntatis & decreti tenor talis est videlicet. ANTONIUS miseratione divina tit. S. Marcelli Sancte Romane Ecclesie presbiter Cardinalis universis & singulis presentem paginam inspecturis salutem & sinceram in Domino caritatem. Cum nos dudum pro salute anime nostre ordinaverimus perpetuo unum Capellanum in plebe Sancte Marie inpruneta Florentine diœcesis continue tenere ad divinum cultum celebrandum, & stare in Missis & alijs divinis Officijs providendo in Monte Civitatis Florentie debito & canonico modo, pro vita ipsius ut inferius particularius apparebit, Nos volentes ad executionem debitam procedere, circa predictum Capellanum & eius deputationem, & circa alia que nobis necessaria videntur & requiruntur, ordinamus providemus & statuimus decernimus & volumus quod dictus Capellanus tempore vite nostre per nos ad nostrum beneplacitum ponatur ad officiandum in dicta Plebe cum illis

modis conditionibus emolumentis oneribus prout inferius apparebit, Poftea vero quando altiffimo Creatori fpiritum reddiderimus, Volumus quod dictus Capellanus qui tempore vite noftre in dicta plebe erit ad officiandum, & fe inveniet, in dicto exercitio fervatis ordinationibus predictis remaneat & habeatur, ac fi fpecialiter effet per nos deputatus fine beneplacito, & quandocumque dictus Capellanus quocumque modo fervire nollet, vel alias cederet, vel decederet, vel canonice admoveretur, tunc Religiofi viri prior Monafterij Cartufie iuxta Galluzium florentine diœcefis qui pro tempore erit, pro una voce, & prior Sancte Marie de Angelis ordinis Camaldulenfis Florentin. qui pro tempore erit pro una alia voce, & plebanus dicte plebis Sancte Marie inpruneta pro medietate unius vocis, & operarij vel camerarij dicte plebis vel maior pars eorum qui pro tempore erunt pro alia medietate unius vocis ita quod fimul fint pro una integra voce, habeant deputare dictum Capellanum, & fic in perpetuum quandocumque contingeret eum deficere vel aliter admoveri, vel renumptiare; & dicta congregatio dictorum trium virorum, debeat fieri in Monafterio de Angelis predicto, & fi dicte tres voces non effent in concordia, poftquam fuerint tribus vicibus, diverfis diebus pro hac deputatione fienda fimul omnes tres, tunc due ex hijs tribus vocibus deputare poffint dictum Capellanum, & fi omnes effent negligentes, vel non concordarent infra Menfem a die vacationis talis Capellani, tunc & in eo cafu venerabiles viri Domini Prepofitus & Canonici Florentini refidentes in dicta Ecclefia & in Sacris Ordinibus exiftentes, vel maior pars ipforum habeant deputare predictum Capellanum ut predicitur & fic quando eveniet talis cafus, Qui Capellanus habeat, & habere debeat cum oneribus infrafcriptis tertiam partem refponfionis Florenorum milletrecentorum camere, qui faciunt fummam Florenorum Florentinorum duorum millium quadringentorum folidorum trium & denariorum feptem quos die decimanona Ianuarij proxime preteriti pofuimus fuper monte Florentino predicto pro ifto Capellano & duobus alijs Capellanis deputatis in Ecclefia Florentina ut patet manu Iohannis quondam Luce Martini Notarij Florentini & fcribe fpectabilium Virorum Dominorum Offitij diminutionis Montis, que tertia pars Refponfionis adfcendit ad quadraginta Florenos de figillo fingulo anno, Cum hoc onere, & non

aliter

aliter habeat dictus Capellanus & sui Successores qui canonice pro tempore erunt tertiam partem Responsionis predicte, videlicet quod teneantur quolibet anno facere dici in Vigilia Apostolorum Simonis & Iude Missam de Vigilia ipsorum cum commemoratione nostre Domine, & cum oratione *Deus qui iustificas impium*, tempore vite nostre, & post mortem nostram cum oratione *Inclina* pro nobis, cui intersint Plebanus canonici & Capellani dicte Ecclesie quibus pro refectione exponat florenos duos, & exponat etiam Florenos sex pro oleo pro lampade Capelle Beate Virginis site in dicta Plebe, & alios Florenos duos in torcitijs, & sic ipsi Capellano remaneant Floreni triginta, & ceram & oleum debeat assignare Plebano, & Operarijs sive Camerarijs Plebis predicte pro usu dicte Capelle, & iste Capellanus sit & esse debeat in dicta Plebe ultra illos quos consuevit tenere Plebanus, & si non fieret predicti nostri Commissarij provideant quod Capellanus predictus exceptis celebratione & Offitio, non faciat aliquid pro Plebe, ut inducatur Plebanus dictus ad tenendum Capellanum alium pro Plebe, & dictus Capellanus teneatur stare intus vel extra prout Plebanus & dictus Capellanus erunt in concordia, & si extra, prope Plebem ad unum miliare ad plus, & volumus & ordinamus quod dictus noster Capellanus debeat celebrare missas, & pro nobis quando licet ex ordine Missalis in vita vel in morte dicere unam orationem videlicet in vita *Deus qui iustificas impium* post mortem *Inclina Domine aurem tuam* cotidie exceptis illis diebus de quibus fit mentio infra, quod possit pausare & stare in Choro in missis & alijs horis continue & celebrare prout hic ordinatum est & non possit facere deserviri per alium vel alios sed personaliter deservire, & stare in dicto servitio, nec habere aliquod Beneficium nisi in Florentia vel Plebatu Sancti Iohannis vel Sancte Marie in pruneta predicte vel prope dictam Plebem ad tria miliaria, alias provideatur per dictos deputatos de alio, & nichilominus habendo beneficia in dicta Civitate vel locis predictis teneatur residere personaliter in dicto Claustro faciendo ut supra & infra continetur, Et quod dictus Capellanus non diebus dominicis & festivis duplicibus & secundum patriam solemnibus, sed alijs diebus semel in hebdomada vel bis si necessitas esset, possit se abstinere a celebratione Misse inpune dummodo alibi non dicat, & quando aliquando pro paucis diebus deficeret

 in

in Celebratione non possit condemnari ultra unum grossum Florentinum nisi malitiose faceret per plures dies, & tunc facta monitione provideant ille vel illi ad quos spectaverit, quod grossos debeat dare amore Dei in dicto populo decem, est enim voluntas & dispositio nostra, quam volumus observari, & si aliquid aliud expediret per hoc vel dubium oriretur circa predicta declarare intendimus, In quorum omnium & singulorum premissorum fidem & testimonium presentes nostras litteras, seu presens publicum Instrumentum exinde fieri, & per Gregorium Notarium publicum infrascriptum ac Cancellarium nostrum scribi & publicari requisitum & rogatum nostrique sigilli fecimus appensione muniri. Datum & Actum Rome apud Sanctum Marcellum in Domibus nostre solite Residentie sub anno a Nativitate Domini MCCCCXXX. Inditione octava & die vigesimaoctava Mensis Septembris Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris & Domini Domini Martini divina Providentia Pape V. anno tertiodecimo, presentibus Venerabili Patre Domino Petroantonio Abbate Sancti Quirici & Iulicte de clausura Reatine Diocesis, Domino Iohanne Lapi Canonico Sancti Laurentij, Marcho honofrij Priore Sancti Petri de Cesis Tudertine diocesis, & Antonio de Rachaneto Preposito Faventino testibus ad predicta vocatis & rogatis, Ego Gregorius. &c.

Postea anno Indictione, & Pontificatu die vero vigesima sexta Octobris declaravimus & etiam ordinavimus quod antedictus Capellanus de pecunijs que devenirent ad manus suas ratione responsionis predicte tertie partis si continue servisset, pro ea parte temporis, in qua non servisset dicte Ecclesie per vacationem Capellani precessoris vel quacumque alia de causa quod de dictis pecunijs debeat facere aliquid ornamenti in Sacristia Plebis predicte iuxta mandatum & ordinationem nostram nobis viventibus, & post obitum nostrum deputatorum per nos ad deputandum Capellanos ut apparet in suprascripto Instrumento. Et volumus quod dictus Capellanus teneatur & debeat pro observatione predictorum iuramentum prestare in manibus prefati Domini Plebani, qui potestatem habeat petendi partem predictam, & eum compellendi modis omnibus opportunis auctoritate nostra ad predicta observanda, presentibus suprascriptis testibus ad predicta vocatis una cum Venerabili Viro Domino Bartholomeo de Pistorio Canonico Senensi Litera-

terarum Apoſtolicarum Scriptore & Abbreviatore, Ego Gregorius &c.

Quod quidem Inſtrumentum ordinationis & voluntatis prediĉte Venerabilis Vir Dominus Iohannes de Spinellinis Canonicus Secularis, & Collegiate Eccleſie Sancti Laurentij Florentine tenens in manu ſua propria tamquam Commiſſarius ut dixit prefati Reverendiſſimi Domini Cardinalis ad preſentandum, & notificandum huiuſmodi ordinationem ſive Inſtrumentum ordinationis & voluntatis prefati Domini Cardinalis hijs ad quos ſpeĉtat & pertinet iuxta ipſius Inſtrumenti ordinationis & voluntatis ſeriem, & perſonaliter conſtitutus coram Venerabili Viro Domino Antonio Simonis honorabili Plebano Plebis Sanĉte Marie in pruneta Florentine Diœceſis, ac diſcretis Viris Iohanne Filippi de Montecchio, & Filippo Iacobi delle Sodora camerarijs ſotietatis Sanĉte Marie in Pruneta prediĉte, Volens ipſius Domini Cardinalis obedire mandatis & exequi ſibi commiſſa, illud nomine diĉti Domini Cardinalis prefatis Domino Plebano & Camerarijs prediĉtis notificavit & preſentavit ac per me Notarium infraſcriptum legi fecit de verbo ad verbum ad ipſorum claram intelligentiam de quibus omnibus ſe bene . . . atos dixerunt & vocaverunt, Qui Dominus Antonius Plebanus prediĉtus in continenti poſt prediĉta ſuo proprio, ac diĉte Plebis nomine ac ſuorum in diĉta Plebe ſucceſſorum, & de conſenſu preſentia voluntate & deliberatione matura Venerabilium & nobilium Virorum Domini Manentis olim de Buondelmontibus & hodie de Montebuonis Plebani Plebis Sanĉti Alexandri de Giogolis Florentine Dioceſis, & Banchelli domini Gherardi de diĉtis Buondelmontibus Patronorum diĉte Plebis Sanĉte Marie in pruneta ibidem pro ſe ipſis, & vice & nomine aliorum Conſortium etiam Patronorum diĉte Plebis licet ad hunc Aĉtum abſentium tamen vocatorum primo & ante omnia conſiderantium quod per huiuſmodi Domini Cardinalis ordinationem in prefata Plebe divinus Cultus augetur, & ipſius Eccleſie Chorus honoratur & viſis modo & forma ac toto tenore diĉti Inſtrumenti & voluntatis prefati Domini Cardinalis ac pro poſſe querentium eidem Domino Cardinali in hijs & quibuſcumque alijs complacere & in ſua devotione conſervare & manutenere, ad honorem laudem & reverentiam glorioſe & beate Marie ſemper Virginis ſub cuius nomine diĉta Eccleſia gubernatur & regitur, &

ad

ad exaltationem dicte Plebis & Patronorum eiusdem ac devotionem & honorem & perpetuam consolationem prefati Domini Cardinalis, prefatam ordinationem, provisionem & voluntatem ac totum dictum Instrumentum & omnia que in eo continentur cum ea qua decuit reverentia acceptavit & gratas & gratissimas habuit citra omne preiudicium Patronorum dicte Plebis. Postmodum vero dicti Venerabilis Vir Dominus Antonius Plebanus predictus ac etiam discreti Viri Iohannes Filippi de Montecchio, & Filippus Iacobi delle Sodora populi dicte Plebis & Camerarij ut dixerunt sotietatis dicte Plebis ad quos Dominum Plebanum & Camerarios pro una voce spectat electio dicti Capellani iuxta ordinationem prefati Domini Cardinalis ut in prefato Instrumento continetur visis consensu & voluntate dictorum Patronorum ac accensam devotionem & caritatem prefati Domini Cardinalis dictum patronatum dicti Capellani sive vocem eo modo & forma & in ea parte que eos tangit prout in dicto Instrumento ordinationis continetur acceptaverunt videlicet dictus Dominus Plebanus dicto consensu nomine suo & suorum successorum in dicta Plebe, & dicti Camerarij nomine dicte Sotietatis & eorum in dicto Offitio successorum. Qui Dominus Antonius Plebanus predictus nominibus quibus supra & consensu predicto promisit prefato Domino Iohanni & mihi Guasparri Notario publico infrascripto recipienti, & stipulanti pro prefato Reverendissimo patre Domino Antonio Cardinali predicto, & pro omnibus ad quem vel ad quos hoc presens tangit, vel tanget negotium dictam admissionem & omnia supra per eum acceptata facta & gesta non revocare sed omnia facere & observare & fieri & observari facere quantum in eo erit ab alijs, perpetuis temporibus omnia contenta in dicto Instrumento ordinationis, quod quidem Instrumentum publicatum & sigillatum cum sigillo pendenti prefati Domini Cardinalis dictus Dominus Iohannes nomine quo supra ad perpetuam rei memoriam dimisit dicto Plebano qui Plebanus promisit illud salvare & conservare in dicta Plebe seu conservari facere, & statim post predicta illud dedit & consignavit in custodiam, & ad custodiendum dictis Iohanni & Filippo camerarijs predictis recipientibus pro eis ac Plebano dicte Plebis & eorum Successoribus, qui Camerarii commiserunt pro se & Successoribus eorum illud salvare & custodire.

Item

Item poſtea incontinenti & preſentibus dictis ſupraſcriptis teſtibus & ad infraſcripta omnia vocatis habitis, & rogatis Venerabilis Vir Dominus Iohannes de Spinellinis Canonicus ſupradictus nomine prefati Reverendiſſimi patris Domini Antonij Cardinalis predicti preſentavit Venerabili Viro Domino Antonio Plebano predicto Ser Paulum Signorini de Aretio presbiterum Aretine Dioceſis electum per prefatum Dominum Cardinalem in Capellanum ad celebrandum & ſerviendum in divinis in dicta Eccleſia Sancte Marie in pruneta ad beneplacitum ſue Reverendiſſime Dõnationis prout de dicta electione conſtat publico Inſtrumento rogato per Ser Gregorium quondam Iacobi Ser Nerij Spezialini clerici & Notarij Piſani ſub annis Domini ab eius Nativitate MCCCCXXX. Indictione octava & die vigeſimaſeptima Menſis Novembris. Qui dominus Plebanus prefatam preſentationem ſibi factam per prefatum Dominum Iohannem nomine quo ſupra de perſona dicti Ser Pauli Signorini per prefatum Dominum Cardinalem electi admiſit, & acceptavit eum in Capellanum ad celebrandum in dicta Plebe & ad ea facienda que & prout in dictis Inſtrumentis ordinationis & electionis continetur. Qui Ser Paulus Signorini Capellanus ſupradictus conſtitutus perſonaliter coram prefato Domino Plebano in manibus eiuſdem Domini Plebani iuravit quod ipſe obſervabit contenta in dicto Inſtrumento deputationis ordinationis proviſionis & decreti dicti Reverendiſſimi Domini Cardinalis, videlicet de ſolvendo ceram & oleum & alia de quibus in dicto Inſtrumento fit mentio pro Feſtivitate que in dicta Plebe fieri debet per dictum Capellanum de Reſponſione ſibi fienda per dominos Offitiales Montis ut diſponitur in dicto Inſtrumento ordinationis predicte, ac etiam iuravit quod ſi ad eius manus deveniret aliqua quantitas pecunie ex dicta Reſponſione Montis pro tempore quo non ſerviret in dicta Plebe, dictas pecunias dabit & reſtituet prout in dicto Inſtrumento ordinationis continetur. &c.

Ego Guaſpar olim Iohannis quondam Cigoli de Florentia Civis Florentinus Imperiali auctoritate Notarius Iudex ordinarius Notariuſque publicus predictis omnibus & ſingulis dum ſic agerentur interfui eaque omnia rogatus ſcribere ſcripſi & publicavi ideoque me ſubſcripſi & ſignum meum cõſuetum appoſui.

LET-

Car. 84.

L E T T E R A

Della Famiglia de' Buondelmonti a Eugenio Quarto a favore di Mess. Tommaso di Maso da Perugia eletto Piovano dell' Impruneta.

Cop. origin. nell' Arch. de' Buódelm.

S*Anctissime, ac Beatissime Pater post humilem recommendationem. Familia nostra Beatissime Pater iam inde ab antiquis illis temporibus cum Federici & Manfredi Romanam Ecclesiam persequebantur ea fidelitate ac devotione fuit, ut in nullis umquam calamitatibus defuerit quin potens atque armata proprium sanguinem pro assertione Pontificum exhiberet, nec Florentiæ modo hoc effecit in illis factionibus, ac divisionibus Civitatis, in quibus princeps semper pro Ecclesia contra Imperatorias fuit partes, verum etiam per totam Italiam, & quo gloriari licet, nostre familię nomen illustratum est in cunctis Romanę Ecclesię certaminibus, atque periculis. Vellemus Beatissime Pater habere eam potestatem, atque auctoritatem, quam per illa tempora habuerunt Parentes nostri; sed tamen supersunt nobis voluntates, & animi, fidelitasque, & devotio similis atque par, satisque per Dei gratiam numerosa Progenies sumus. Hęc Beatissime Pater commemorare voluimus de Fide, atque meritis Maiorum nostrorum, quo intelligat Vestra Beatitudo habere nos non vulgari modo, sed precipuo ac singulari studio dedicatos. Occurrit autem nunc Beatissime Pater causa facilis honeste supplicans Beatitudini vestrę: habemus enim sub protectione, & patronatu nostro ECCLESIAM notabilem SANCTÆ MARIÆ IMPRUNETÆ ędificatam quidem a Maioribus nostris, & nobis successoribus suis relictam, cuius quidem Ecclesię cum ultimus Rector prossimis diebus decessißet, providimus quemadmodum semper consueti sumus, ut Venerabilis Vir Dominus Thomas de Perusio rector Ecclesię Sancti Nicolai de Florentia, ad illam Ecclesiam eligeretur, nec alia causa,*

causa, aut affectu promoti sumus ad ipsum eligendum nisi virtute ipsius viri ac fama probitatis. Que cum ita sint Beatitudinem vestram supplicamus, ut electionem de illo factam dignetur auctoritate Apostolica confirmare. Data Florentie Die septima Aprilis

B. V. Servitores

Omnes de Domo ac Familia de Buondelmontibus.

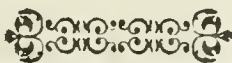
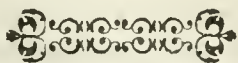
R I N U N Z I A

Car. 120.

Della Pieve dell' Impruneta fatta da Mess. Tommaso di Maso da Perugia.

Iesus Maria 1438. dì 10. doctobre

Orig. nell' Archiv. de' Buondelmi.

SIa manifesto a omgni persona che io thomaso di Maso plebano al presente di *S. MARIA IMPRUNETA* sono contento che e' gentili huomini de Buondelmonti padroni di detta Pieve, chiamino, & nomino, o presentino a Canonici di detta Pieve uno che debba essere plebano in detta Pieve, il quale sia di buona vita, fama, & scientia, il quale mi dia di pensione l' anno ff. xxxx netti, o vero permuti cum qualche beneficio, che in Firenze sia. Et questo fo perchè molti difecti & casi mi sono venuti nella persona per li quali non posso attendere al bisongno dessa Pieve, & per tanto priegho voi Padroni provedere presto alla detta presentatione a cio il vostro beneficio non vengha in detrimento, & io abrevi il tempo & giorni della vita mia. Scripta di mia propria mano anno mese & di detti di sopra.

Car. 135.

LETTERA

Di Monsig. Antonio degli Agli Piovano dell' Impruneta scritta a' Buondelmonti sopra la Bolla dell' erezione della Pieve dell' Impruneta in Propositura.

Orig. nell' Archiv. de' Buondelm.

SPectabilibus viris Lorenzo Aleſſandro & tutti li altri della famiglia de Bondelmontibus ſuis ſingularibus . florentinis

Perchè alcuni ſi dolgono della Bolla ch' io ho recata perchè il Papa volle vi ſi aggiugneſſi che non eſſendo e' padroni daccordo a far queſto che in detta Bolla ſi contiene ed alhora & in quel caſo accioche l' honor di Dio & aumēto del culto divino & honor' & utile della famiglia . . . . innanzi che i commeſſarij poteſſino per queſta volta ſoddisfar loro tutto cio che ſi contiene nella Bolla ma io non volendo far nulla ſenza la volontà di tutti e padroni non ho voluto preſentar detta bolla volendo aſpettar Lorenzo el quale io credo che hora ſia tornato in Firenze , & acioche voi intendiate interamente la mia diſpoſitione & che io non penſai mai di far' alla caſa voſtra ſe non honor' & utile & che io nō voglio fare alcuna coſa ſenza el voſtro conſentimento io mando queſti verſi & mandovi detta bolla aciochè la ſtia nelle voſtre mani & poſſiatela preſentare & non preſentare come a voi par' e piace & intendo che queſta lettera ſia dirizzata a tutta la caſa & ſpetialmente a capi di famiglia ſi che deliberate voi quello vi pare . M. Manente mi ſi ha cacciato innanzi & va dicendo di me coſe che non ſi direbbono del più brutto ribaldo del mondo , ma io ho patientia & ſpero . . . lo altiſſimo Iddio che ſa la innocentia mia & la fede & lealtà che io ho ſempre havuto in verſo della famiglia voſtra che vi ho ſempre hauto

to in luogo di padri, e sempre ho cercato di honorarvi & aumentare & magnificar le cose vostre in modo che per far' il dovere io sono povero benchè molti tengono el contrario. Posso mostrar' havere speso in nelle cose estraordinarie di questa Casa piu di dodici mila fiorini si che io spero come detto è che lo altissimo Dio rispondera lui per me a Messer Manente & a' fratelli. la cagion' il perchè Messer Manente lacera l' honor' & la fama mia e perchè io non volli consentire che de' beni di *SANTA MARIA INPRUNETA* si creassino canonicati in Santa Maria del Fiore e maravigliomi di lui essendo huomo prudente & savio che lui volesse che senza alcuna commession de' padroni non a parole non per scrittura non per strumento publico io temerariamente & come huomo che non facessi stima della Famiglia vostra ma di mia spontanea volonta fussi ito a pregar N. S. che alienasse i beni immobili della vostra Pieve imperochè se io lo avessi fatto tutti voi insieme iustissimamente vi possavate volger contro a me & acerbissimamente dolervi che io alienassi le cose vostre che sapevo che erano di quelli tra voi che affatto negavono tal cosa ma io non voglio dir altro di Messer Manente se non Dio gli perdoni dogni calumnia & infamia che lui ha cercato darmi. Ma perchè voi intendiate quale è stata la cagione il perchè al presente io trassi la bolla sopradetta. Quando io essendo per partirmi & andare a Roma andai a visitar Piero di Cosimo & havendo dimenticata questa reformation' della Pieve & essendo mosso per partirmi da lui, lui mi disse habbiate a mente quella faccenda. Io non lo intendendo io mi rivolsi & appressami a lui & lui mi disse la faccenda che io vi rammento è della reformation della Pieve della quale anno tu mi ragionasti fallo imperoche se non se ne piglia partito ella andrà in commenda & sarà guasta in poco tempo e parlò in

 modo

modo che chiunque vi era presente udi & fra gli altri vi era M. Luigi Guicciardini & M. Antonio Ridolfi & M. Manno Temperani: alhora io dissi io lo faro & rechero la bolla & lascierò di poi conducer la faccenda a te & cosi ho fatto & cosi gli dissi quando io lo visitai doppo la mia tornata. Hora io vi mando detta bolla fatene quello che a voi pare io sono a vostri piaceri sarei venuto intendendo di Lorenzo costi in persona ma non posso lasciar quassù mentre dura la vendemmia & massime non ci esendo M. Giuliano. Valete omnes in Dño di 3 d ottobre 1469

Antonio degli Agli

Car. 92.

L E T T E R A

Di Donato Acciaioli Ambasciadore della Signoria di Firenze, a' Buondelmonti intorno alla Pieve dell' Impruneta.

Orig. nell' Archiv. de' Buondelm.

Spectabilibus Viris hominibus Familiæ de Buondelmontibus tanquam Patronis - Firenze -

Spectabiles tanquam Patres & Maiores mei honorandissimi. Questa sera a ore 23. ebbi una vostra circha al benificio di *S. MARIA INPRUNETA* insieme con lettere de la nostra excelsa Singnoria e di Lorenzo e benche io ubidischa senpre come richiede el debito la Singnoria, e sia disideroso di gratifichare a Lorenzo quanto voi sapete niente di meno in questa materia e in ongnaltra che apartenessi a l onore de la casa vostra e a la conservazione di quel Santo Luogo lo fo tanto volentieri quanto cosa alchuna che io potessi fare. a l avuta di questa fui subito col Chonte Girolamo, e li feci intendere la volonta de N. Excelsi Singnori il disiderio di Lorenzo & la dengnita de la Casa vostra e il con-

contento di tutto cotesto populo e una suplichazione ordinata per Antonio Tornabuoni postali in mano lo pregai fussi contento che per suo mezzo il Papa la sengnassi sanza dilazione o intermissione di tenpo e la Singnoria sua fecie presto e volentieri perche in quel punto si trasferì a la Santita del Papa & non mi partj da la Camera sua chemmi recho la suplicatione sengnata la quale attenpo fara espedire, e bisongnando agiungnere o levare cosa alchuna si seghuira quello che si ricercha a saddisfazione de la cosa e del disiderio vostro e io purche intenda quelo abi a fare come a quelo che se fatto insino a ora in conservazione de le vostre preminenzie bisongnando altro non preterirro alchuna diligienzia come richiede il debito mio. Valete ex Urbe die xj Febrari 1477.

Donato Aciaioli Orat. &c.

L E T T E R A

Car. 84.

Della Signoria di Firenze a Messer Guidantonio Vespucci suo Ambasciadore a Roma intorno alla Pieve dell' Impruneta.

Dño Guidoantonio Vespuccio die prima Aprilis MccccLxxxiiij.

Quanto sia à cuore à tutta la nostra Città universalmente, & in primis à tutti e principali del nostro stato, & governo la causa di *SANCTA MARIA IMPRUNETA*, oltra lo esservi notissimo, come a Cittadino, ve lo dimostra ancora manifestamente la instructione, che ve ne demmo in sulla commessione nrã quando vi partisti di qui; dimostrano questo medesimo molte lettere, le quali dipoi vi habbiamo scritto: & nientedimanco veggendo, che per commessione vi habbiamo

Cop. aut. nell'Arch. de' Buondelm.

biamo date, ò per lettere che vi habbiamo ſcritte, & per opera, induſtria, e diligentia che habbiate uſata in queſta materia, che ſappiamo, che niente havete laſsato in dietro, non ſi è fatto alcuno frutto; Però conſtretti da uno ſommo, & incredibile deſiderio, che habbiamo di vedere una volta queſta noſtra honeſtiſſima & iuſtiſſima impreſa ridotta al ſuo debito fine habbiamo voluto replicarvi ancora la preſente per abbundare più in cautela, e più interamente ſatisfare à queſto deſiderio noſtro, & di tutto queſto popolo, repetendo dal principio, che queſta Pieve di Santa Maria Impruneta fu edificata inſino al preſente ſempre è ſtata grandiſſima devotione quella, che ha hauta queſto popolo inverſo quella per li molti celebri, & evidentiſſimi miracoli, & gratie, che ha riceute in tutti li ſuoi biſogni, & pericoli graviſſimi dallo Omnipotente Iddio mediãte la intercesſione della ſua glorioſiſſima Madre rappreſentata nella ſua SS. figura dedicata in d. Chieſa, come ogni giorno ſe ne vede manifeſtiſſima eſperientia, & per queſto ogni di più accreſce la devotione . . . . fuſſe conferito ſe non e à quelli, che ſono ſuti eletti & pñti piovani della nobiliſſima caſa de' Buondelmonti fondatori, dotatori, & padroni di queſta loro Chieſa: La iuſtitia della cauſa ci fa traſcorrere in queſta prolixità con voi, che ne ſiate parimente informato. Noi non poſſiamo, ne vogliamo dolerci del R.mo Monſ. di Parma per havere la S. R.ma S.a impetrato queſto benefitio; Ben ricordiamo con quella confidenza, che ſi conviene intra li amici, che reputando noi amiciſſima, & affetionatiſſima la S. R.ma S. alla Città noſtra, & eſſendo ei Dei munere, & per li ſuoi grandiſſimi meriti ſalito a tanto ſublime grado, nel quale la S. R.ma P. non ha biſogno di queſta utilità, & havendo lei gia tante volte inteſo quale è l diſpiacere & diſcontento, che pigliamo per queſta ſua impreſa non pare punto ſecondo la vera amicitia, che la

S.a

S.ª Sua non conſcenda volerne finalmente liberare da questa moleſtia; la quale non potrebbe eſſer maggiore; ne piu tenere ſollevati, & anxij gli animi di tutti per le ragioni dette di ſopra. la ſua ℞.ma S. ſi debba molto ben ricordare, che havendo impetrata la Badia di ſanto Felice in piazza, quella ne offerſe à piu noſtri cittadini, che ne moſtrorno le ſue lettere, che eſſendogli conceſſa la poſſeſſione di queſta Badia, la S. ℞.ma S. liberamente laſſerebbe Sancta Maria Impruneta, & in ſu queſta promeſſione fummo contenti conſentirle queſta, che altrimenti ſaria ſtato impoſſibile per eſſer queſta Badia in luogo molto celebre, & tra le prime caſe nobile fiorentine. Ma tanto piu ſtimiamo la liberatione di S. Maria Impruneta che di queſta Badia ce curiamo manco. Facemmolo volentieri per queſta cagione, & perchè la S. ℞.ma S. intendeſſe che la rinetenza faciavamo per S. Maria Impruneta non era perchè noi non fuſsimo ottimamente diſpoſti inverſo la S. Sua, mà perche la cauſa non lo ſopportava. Reputavamo che le promeſſe fatte doveſſino eſſere firmiſſime, & indubitate, & così riputiamo al p̃nte, atteſo la conditione, & qualità della ſua p.ta S. ℞.ma, la quale ſappiamo che più è cupida della oſſervanza della fede, che di qualunq: altra utilità; nientedimanco non potiamo eſprimere in una minima parte quãta alteratione, & ſcontento habbi dato a tutti noi queſta inexpedita, & improviſa publicatione di cenſure che ne paſſati giorni la S. ℞.ma S. ha fatto fare paleſemente contra detto M. Manente; Il che ha più offeſo la Città, che la perſona ſua: perchè queſta impreſa non è ſua, ma publica della S.ª & del governo, & del popolo tutto, ne è ſuto ſcomunicato M. Manente, ma riputiamo la eſcomunicatione in noi; perche lui in queſto caſo non è in libertà ſua, ma depende dà noi: & non ſiamo per conſentir mai che Santa Maria Impruneta ſtia in cōmenda: Voi cognoſcete & queſta, & tutte

te le altre honestissime defensione; & habbiamo in questo ultimo voluto scrivervi largamente ogni cosa, accioche possiate meglio intendere, che 'l desiderio nrō è maggiore, che fussi mai, che Santa Maria Impruneta ci sia lasciata quieta, & libera. Però vogliamo, che captata oportunitate, siate col p.to ℞.mo Monsig.re & per parte della Città con queste parole, iustificationi, ragioni, & altre che vi habiamo scritto altra volta, e che occorreranno alla prudentia vostra, facciate ogni opera, usiate ogni diligentia, sollecitudine, & industria, che la S. ℞.ma S. si disponga à compiacere questa S.ria & popolo di questo suo honestissimo, & grandissimo desiderio, dimostrando, che questo non sarà stimato in minor beneficio, che sendone in possessione pacifica, & la rilasciasse spontaneamente per gratificarne alla nrā Rep: & che in eterno ne resteremo obbligatissimi alla S. p.ta ℞.ma S. I.

Car. 84.

C A P I T O L O

D' un' altra Lettera al medesimo del dì 30. *Giugno* 1484.

Arch. d.

LA Ex.tia del S.or Lodovico di nuovo scrive non solum alla Ecc.tia del Conte, ma al ℞.mo Camarlingo per la causa di *S. MARIA IMPRUNETA*, presentarete voi personalmente dette lettere, le quali vi mandiamo con questa, & farete ogni instantia con loro S.rie che ne vogliano favorire in questo nostro iustissimo desiderio con la S.tà del Papa, & con chi fussi bisogno in modo, che la Città nrā non resti in questa sua si lunga molestia, che ha di vedere questo benefitio in commenda; al quale tutto questo popolo ha la devotione, & affetione che voi sapete, dimostrando quanto questo piacere sarà grato, & accetto universalmente a ciascheduno: & pregherete la Magnif.tia di M. Io: Angelo à prestarne el favor suo.

LET-

L E T T E R E

Car. 92.

Della Signoria di Firenze a Meff. Bernardo Buongirolami fuo Ambafciadore a Milano, intorno alla Pieve dell' Impruneta.

Dño Bernardo Bonhieronimo die p.a Maij M.cccc. Lxxxiiij. Arch. d.

Voi fete informato della caufa di *S. MARIA INPRUNETA*, & quanto preme a tutta la Città noftra, & benchè fi fia fatta ogni inftantia a Roma appreffo al Cardinale di Parma, che fia contento fare piacere al popolo noftro di lafciarla libera; nientedimeno ancora fta nella fua durezza: effendo certi quanto la Ex.tia del S.or Lodovico puo nella S. R.ma S.ria vogliamo che lo preghiate inftantiffimamente per parte noftra, che vogli fcrivere per quefta cagione al prefato Monfig.re & perfuaderli, che voglia finalmente torfi da quefta imprefa, adoperandovi che la lettera fia fcritta con tali parole, che faccino frutto, & non farebbe fe non a propofito, che defsi commifsione a M. Io: Angelo, che fe ne adoperafsi in quello modo che S. E.tia fufsi richiefta da M. Guidantonio Vefpucci.

DOmino Bernardo Bonhieronimo. die xxvj. Maij M.cccc.Lxxxiiij. Arch. d.

A di paffati per voftre lettere intendemmo la cagione perche la Ex.tia del S.or L.co non voleva fcrivere al Cardinale di Parma fecondo la nrã richiefta per la caufa di *S. MARIA IMPRUNETA*, la quale effendo giufta, & ragionevole cagione, ne rimanemmo fatisfatti; ma perchè quefta cofa è molto a core a noi, alla Città, & popolo tutto nrõ, vogliamo fiate di nuo-

vo alla Ex.[a] di dcõ S.[or] Lod.[co] & diciategli che non posſiamo, ſe non dolerci cordialiſsimamente, che, havendo noi ſupplicato alla S.[tà] del PP. più, e più volte non vogli il beneficio di S. Maria Impruneta reſti in commenda, che non è nella noſtra Iuriditione alcuno luogo, al quale ſi habbi piu devotione, ma laſciarlo libero a M. Manente Buondelmonti, Prelato nobile, & ornato di molte virtù, come ſapete, il quale fu preſentato da' Padroni legittimi allo Ordinario qui & inſtituito Piovano in detta Pieve, & di poi eodem inſtanti confermato da S. Piero in Vincula nel tranſito ſuo qui legato de latere con ampliſsima autorità; nientedimanco mai dalla S. Beat.[ne] lo habbiamo potuto obtenere; perchè il Cardinale di Parma ſolo con dire, che la S.[tà] del PP. hoc beneficium reſervaverat in pectore ſuo, & con queſta reſervatione molti giorni dipoi che M. Manente era ſtatone in poſſeſsione, ne traſſe detto Cardinale le bolle, & ha proceduto a Roma contro a M. Manente, & hallo fatto denuntiare iſcomunicato, ancora haveſsi promeſſo a Pierfilippo Pandolfini all' hora noſtro Ambaſciatore a Roma, & ſcritto qui a de ſuoi diceſsino a' nrī excelſi S.[ri] & a chi altri biſognava, che havendo la poſſeſsione di S.[o] Felice in piazza il quale quaſi in queſto medeſimo tempo haveva impetrato, non moleſterebbe S.[ta] Maria Impruneta, il che perſuadendoci noi pel deſiderio grande ha la Città, che S.[ta] Maria Impruneta non ſtia in commenda, conſentimmo la poſſeſsione di S.[o] Felice; dipoi niente tale ſtimando, detto Cardinale contro la fede data hà proceduto contro a M. Manente, & è venuto, come di ſopra ſi dice, inſino a farlo ſcõmunicare; per certo e portamenti, & obſervanza della Città noſtra inverſo la S.[tà] del PP. & quella S.[ta] Sede, & inverſo la nrã lega, non ſono però di natura, che per l' ordinario non doveſſimo eſſere ſatisfatti, & compiaciuti di molto

to maggior cosa che non è questa : ma essendo questa nrã petitione pia, & honestissima, non possiamo se non maravigliarci, e dolerci non essere stati esauditi. Voliamo adunq; siate di nuovo alla Ex.tia del S.or Lodovico, & preghiate S.a Ill.a S.ria che se in cosa alcuna desidera far cosa grata a noi, & alla Città nrã, lo vogli dimostrare in questo, & per amore nostro scrivere una lettera alla Ex.tia del Conte Girolamo, per la quale lo preghi con ogni efficacia sia con la S.tà del PP. & operi che S.a Beat.ne si degni fare, che il Cardinale di Parma, al quale non può mancare de beneficij, si levi di questa impresa di S.a Maria Impruneta. Faraccene S.a Ex.tia cosa in maggior modo grata, & noi, & la Città tutta gliene resteremo obbligatissimi, & haremo caro che questa lrã venga nelle mani nrẽ, per poterla mandar noi a Roma.

Ad eumdem die 11. Iunij 1484. Arch. d.

RIngratierete la S. Ex.tia dell' havere scritto si prontamente, & con quella affetione, & favore che noi desideravamo per la causa di *S. MARIA IMPRUNETA*, in che ne ha fatto la Ex.a S.a singular piacere.

Ad eumdem die 16. Iunij 1484. Arch. d.

MEss. Guidantonio scrive che la Ex.tia del Conte Ieronimo in quello li dette le lettere dello Ill.mo S.or Lod.co per la causa di *S. MARIA IMPRUNETA*, lo trovò molto bene disposto, & molto caldo a voler operare con la S.tà del PP. che S.a Maria Impruneta restasi libera a Mess. Manente, dipoi li par sia intepidito, & però ricorda facciamo il Sig.r Lodovico scriva di nuovo efficacemente a dcõ Conte, & pel desiderio habbiamo noi, & tutta la Città, che quello beneficio

non resti in commenda, Voliamo a luogo, e tempo, ne siate con S.a Ill.ma S.ria & pregatelo ne scriva alla Ex.tia del Conte con tale efficacia, intenda che questa cosa non li è altrimenti a core, che a noi proprij

Alessandro Braccesi cancellier de dieci della guerra.

Car. 170.

RENUNZIA

Fatta da M. Michelangelo Biscioni delle sue ragioni sopra la Pieve dell'Impruneta.

Cop. autent. nell'Archiv. de' Buondelm.

IN Nomine Domini Amen. Anno Incarnationis Dominicę Millesimo quingentesimo septuagesimo nono Indictione octava, Die vero decima octava Mensis Ianuarij. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Gregorij divina Providentia Papę xiij Anno viij, & Serenissimo Francisco Medices Etrurię Magno Duce feliciter Dominante. Publice cunctis pateat, qualiter Reverendus Dominus Michaelangelus Antonij de Biscionijs Clericus Florentinę Diocesis, cui aliàs de parrochiali Ecclesia Plebania nuncupata S. MARIÆ DE IMPRUNETA Florentinę Diocesis tunc vacante per obitum quondam Domini Hieronymi de Bondelmontibus Clerici Florentini illius ultimi, & immediate Plebani, & possessoris extra Romanam Curiam defuncti a R. Patre Domino Gregorio Bravo sacri Palatij Apostolici causarum Rotę Auditore, Apostolica auctoritate provisum fuit, ut in sententijs, & processu desuper latis, ac fulminato respective latius continetur, ex certis causis animum suum ad id moventibus, & ex eo quod ipse Dominus Michaelangelus Ecclesiam parrocchialem S.Martini a Cofferi Florentinę Diocesis, ac etiam Cappellaniam S. Stefani sitam in eadem Plebania Sanctę Marię obtinet, & sic aliunde habet unde commodè se substentare possit, omni meliori modo &c. omne ius quod ipse habet in dicta, vel ad dictam Ple-

Plebaniam, sive omni & cuicumque Iuri sibi Domino Michaelangelo in ipsa Plebania, vel ad illam quomodolibet competenti coram me Notario publico, & testibus infrascriptis sponte & libere cessit, & renunciavit &c. sine tamen preiudicio iurium suorum quoad expensas sibi debitas a Domino Ioanne Iacobi de Guadagnis de Monterchio Clerico Florentine, vel alterius Diocesis, & etiam fructus &c. dicte Plebanie sibi debitos in vim sententiarum in causa vertenti super dicta Plebania inter dictum Dominum Michaelangelum, & dictum Dominum Ioannem latarum in sacro Rote Auditorio, quod ius, sive que iura petendi, & consequendi dictas expensas, & dictos fructus &c. dictus Dominus Michaelangelus sibi reservavit. De, & super quibus &c. rogans &c.

Actum Florentie in Curia Episcopali Fesulana, presentibus R. D. Pasquino Petri de Mazuolis Clerico Fesulano, & Alexandro Ser Benedicti Francisci Albizi laico Florentino testibus &c.

Ego Antonius Cursius a Sancto Gaudentio Notarius publicus Floren. de predictis rogatus fui, & in fidem subscripsi &c.

CONCESSIONE

Car. 58.

Del Romitorio di S. Stefano a Biffonica fatta da Mess. Donato de' Nobili Piovano dell' Impruneta.

IN Dei Nomine Amen. Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo sexcentesimo trigesimo quinto Indictione tertia die vero decima sexta Mensis Maij Urbano viij. Summo Pontifice, & Serenissimo Ferdinando Secundo Etruriæ Magno Duce Dominante. Actum Florentie in Apotheca mei Notarij infrascripti in populo S. Stephani præsentibus testibus Iohanne battã Flaminij de Tanis Cive Florentino, & Angelo Iohannis de Soccis de Florentia.

Orig. nell' Archiv. de' Buondelm.

Publi-

Publicamente apparisca qualmente costituito personalmente d'avanti a me Notaio infrascritto, & li detti Testimonj, il M. Illustre, e M. Reverendo Signor Donato de' Nobili Pievano della *PIEVE DI S. MARIA IMPRUNETA*, e nobil Fiorentino, quale disse, & espose, come delle appartenenze della detta Pieve, & distante a essa un miglio e mezzo è, & si ritrova un Romitorio con la Chiesa intitolata di S. Stefano luogo detto Bissonica, il qual Romitorio è quello proprio, nel quale, al tempo che fu trovata la S. Immagine dell' Impruneta, vi habitava quell' Eremita, che si trovò all' Invenzione di detta S. Immagine, si come tutto apparisce esser vero per le tradizioni, e Memorie, che si hanno di tal fatto.

E che F. Domenico di Zanobi Mazzanti Fiorentino laico Terziario dell' Ordine di S. Francesco habbia più volte chiesto a detto Signor Pievano il detto Romitorio con detta Chiesa, & ancora hoggi questo presente giorno detto F. Domenico costituito personalmente davanti a detto Signor Pievano, me Notaio, e detti Testimonj, disse, & espose come per lo spazio di 12. anni in circa ha habitato nel Romitorio di S. Giusto a Monte rantoli, o si vero Monte Martiri luogo lontano alla detta Pieve dell' Impruneta miglia 5. e mediante la particulare devotione che egli ha alla detta Madonna Santissima, & per essere detto Romitorio di S. Giusto luogo molto alpestre, e montuoso di maniera che quando li occorre trasferirsi a qualche luogo, necessariamente bisogna salire, & scendere molti monti, sentendosi detto F. Domenico aggravato dall' età di 62. anni li tornerebbe più comodo habitare in detto Romitorio della detta Pieve & perciò in visceribus cristi, pregò il detto Signor Pievano concederli il detto Romitorio e Chiesa per tutto quel tempo, & con quei patti, che a esso Signor Pievano in tutto, & per

tutto

tutto pareſſero, il qual Signor Pievano havendo ſempre mira al ſervizzio di Dio e della detta ſua Pieve, e parendoli che la domanda del detto F. Domenico ſia giuſta: Intende però al medeſimo concederli detto Romitorio per il tempo, & con li patti, e condizzioni che appreſſo, & non altrimenti ne in altro modo &c.

Di qui è che detto Signor Donato de Nobili Pievano predetto per ſe, & ſua in detta Pieve ſucceſſori al detto F. Domenico, come ſopra preſente inſtante, & ricevente dette, e da facoltà di potere ſtare, & habitare in detto Romitorio, & ancora di potere ſervirſi orare, & eſercitare tutte quelle opere pie, & a quell' ore che a eſſo liberamente parrà in detta Chieſa di S. Stefano per tutto quel tempo che a eſſo Signor Pievano parrà, & piacerà tanto riſpetto al Romitorio che alla Chieſa predetta con dichiarazione, e patto che il detto F. Domenico mai per alcun tempo o cauſa acquiſti ragione alcuna di potere continuare a ſtare in detto Romitorio e Chieſa, ma deva come ſopra ſi è detto ſtarvi a beneplacito di detto Signor Pievano, & dei ſucceſſori ſuoi nella Pieve predetta, con dichiarazione, e patto ancora a maggior cautela che tutte quelle ſpeſe e miglioramenti & altro che in qualunque modo, e tempo, e cauſa foſſero da qualſivoglia perſona e luogo fatte in detto Romitorio e Chieſa predetta, deva il tutto cedere, e ceda in utilità, e benefitio del detto Romitorio, e Chieſa predetta ſenza che il detto F. Domenico ne qualumque altra perſona per lui o che lo rappreſenti poſsa mai pretendere coſa alcuna, preſente detto F. Domenico & detta facoltà ricevente, & accettante con li patti, e condizzioni ſopraſcritte, & non altrimenti ne in altro modo, & in oltre ancora il detto F. Domenico promette menar vita Religioſa, & eſemplare, & operare, & invigilar ſem-

ſempre per il Servizzio di Dio, & benefizzio di detto S. Luogo &c. ſuper quibus &c. rogans &c.

Ego Carolus Franceſconius q: Georgij Filius Civis & Notarius publicus Florentinus de prędictis rogatus in fidem manu propria ſubſcripſi.

SCRITTURE
APPARTENENTI
A PROCESSIONI
Fatte
COLLA MIRACOLOSA IMMAGINE
DI MARIA VERGINE
DELL' IMPRUNETA
&c.

SUPPLICA

Car. 99.

PRESENTATA ALLA SIG. DI FIRENZE

Da Francesco Brandi Camarlingo della Compagnia di Maria Vergine dell Impruneta.

Orig. Archiv. delle Riformagioni Prov. CC. 1372. a c. 31.

CORAM Vobis Dominis Prioribus artium & Vexillifero Iustitię Populi & Communis Florentię. Reverenter exponitur pro parte Francisci Nicolai Brandi a Sancta Maria Impruneta Comitatus Florentię quod dudum in M.CCCLXVIII. *de Mense Iulij dicti Anni: Ipse Franciscbus Camerarius SOCIETATIS VIRGINIS MARIÆ DE SANCTA MARIA IMPRUNETA verbotenus constitutus cum quibusdam aliis propter pluviam tunc pluentem & de mandato DD. Priorum tunc temporis existentium accesserunt cum Tabula B. Virginis Mariæ ad Civitatem Florentię: Et unica die viatico reassumerunt & redierunt ad dictam Plebem, & cum magna gentis turba ad dictam Plebem appulerunt, & ibi existenti dicta magna turba gentis, habebant & habuerunt necessitatem vini & panis. unde dictus Franciscbus de mandato Plebani Gherardi tunc Plebani dictę Plebis & aliorum ibi existentium providerunt, ne gentes vini & panis haberent necessitatem, quod dictus Franciscus curaret, & præpararet vinum & panem ut daret recipere volentibus tam gratis quam pretio. Et quod postea dictis Anno Indictione & die* XXII. *Mensis Augusti dictus Franciscbus fuit & est condempnatus per Gubernatores & Officiales gabellę vini quod vendi-*

tur ad minutum in Civitate & Comitatu Florent. in libras quinquaginta flor. parv. pro eo quod dictus Franciscus de dicto Mense Iulij dicti Anni vendidit vinum ad minutum non signatum & non gabellatum contra formam statutorum, & ordinamentorum Communis Florentię, & gabellę predictę & quod postea DD. Regulatores veritat. fact. tunc existentes, nec non officiales dictæ Gabellę mandaverunt ne dictus Franciscus vel alius popularis dictæ Plebis gravarentur. Quare placeat Dominationi vestrę per vos & vestra Collegia opportuna, & necessaria consilia, provideri & ordinare, & provideri, & ordinari facere quod predictus Franciscus vel alius popularis dictę Plebis non valeant neque possint per aliquem Officialem Rectorem, seu exactorem Civitatis Florentię vel aliquam aliam personam gravari vel molestari in persona vel bonis vigore dictę condemnationis librarum quinquaginta. Et quod Notarius presens & futuri deputati ad custodiam actorum Cameræ Communis Florentię vel aliquis ipsorum valeant & possint vigore Presentis Provisionis libere & impune eximere cancellare, & abolere de libris condemnationum dictæ gabellæ & Communis Florentię dictum Franciscum & alios populares absque aliqua probatione fienda per dictum Franciscum vel aliquem popularem dictæ Plebis & hoc intuitu pietatis & misericordiæ cum dictus Franciscus sit pauper & egenus & familię gravatus

Lib. d. a c. 31.

Item Sextodecimo super suprascripta Provisione continenti petitionem Francisci Brandi, quæ sic incipit. Coram vobis Dominis Prioribus Artium, & Vexillifero Iustitiæ Populi & Communis Florentiæ &c. *Et omnibus, & singulis in dicta Provisione contentis, & supradicta propositione, & supradicto Consilio super ea dato per Michelem consultorem predictum, repertum fuit ipsam provisionem, & omnia & Singula in ea contenta & dictum consilium super ea datum placere* CLXXIJ. *ex numero ipsorum Consiliariorum repertis dedisse fabas nigras pro sic; & sic obtentum*

fir-

firmatum, & reformatum fuit non obstantibus reliquis XXXI. *ex numero ipsorum Consiliariorum repertis dedisse fabas albas in contrarium pro non. &c.*

STANZIAMENTO

Car. 107.

Di Fiorini cento d'oro per la Procesſione dell' Anno 1417.

Archivio delle Riform. D. 1417. a c. 103. t.

CUm ad reverentiam Dei, & suę Matris gloriosæ Virginis Mariæ fuerit ordinatum quod Tabernaculum suę figure pretiosissime quod vulgariter nominatur la TAVOLA DI S. MARIA IN PRUNETA ad Civitatem flor. deferatur sitque pręparata devota processio cum Sanctorum reliquijs ut pietas summi Dei dignetur imminens pestis periculum a populo flor. sua misericordia removere sintque ob id certę supportandæ expensæ pro cera & aliis, & propterea expediat pecuniam numeratam habere &c. stantiaverunt 16. *Iun. flor.* 100. *auri sine detract. &c.*

PROVVISIONE

Car. 107.

Che conferma un Regolamento perpetuo intorno all' Offerta da farsi da' Magistrati della Città alla Santa Immagine.

Arch. d. D. 1417. a c. 110.

VIrginem gloriosam Mariam Dnī nrī Ihū Xpī Matrem benignissimam non solum, sed & nomen & imaginem a cunctis esse nationibus venerandam summoque in honore habendam omnique reverentia celebrandam præcipue atque ferventius ab his qui cotidianis suffragijs ampliorum suarum intercessionum beneficio subveniantur cognoscentes magnifici & potentes Dnī dnī Priores Artium & Vexillifer Iustitiæ populi & Communis Florentię. Et ob id considerantes innumeras gratias quas impertiri sine intermissione dignatur eam

devote

devote precantibus ante tabernaculum quod noĩatur vulgo la TAVOLA DI SANCTA MARIA IN PRUNETA *in tantum ut nullus adhuc vacuus sua iusta sit postulatione repertus. Quid ultra? Singulare Dei atque ipsius pijssime Matris donum seculisque oĩbus memorandum, ut parcas atque superfluas imbres contra rerum naturam, planetarum ordinem celique cursum ad supplicantium utilitatem temperet & reducat; Et ideo volentes ad gloriam & honorem & reverentiam omnipotentis Dei sueque Mr̃is benedicte commemorationemque beneficiorum infrascripta providere &c. deliberaverunt* 21. *Iun.* 1417.

Quod quotiescumque & quandocumque Tabernaculum antedictum ad Civitatem Florentie . . . . . teneantur & debeant illi, qui infrascriptis officijs eo tempore presidebunt offerre Deo & B. Mariæ Virgini Matri sue infrascriptos dupplerios sive funalia & presentari facere ante dictum tabernaculum cum erit prope portam civitatis & ipsum facere sociari cum ipsis accensis usque ad Ecclesiam Cathedralem. Et durante tempore quo in ea erit, & postea usque ad exitum Civitatis cum aliquibus prout videbitur pro honore Dei & sue Matris predicte. Et dimitti tandem debeant per portantes Capitaneis Societatis ipsius tabernaculi &c. Officia sunt

Priores artium & Vexillif. Iustitie funalia octo
Sex Consiliarij Mercantiæ fun. 4.
Consules Artis lanæ fun. 3.
Consules cuiuslibet sex Maiorum Artium fun. 2.
Consules cuiuslibet ex 14. *Min. artib. fun.* 1.

PROV-

PROVVISIONE

Car. 119.

Dell' anno 1434. intorno al modo di deliberare, che si conduca a Firenze la Tavola di S. Maria dell' Impruneta.

Res Sacræ Deoque dicatæ raritate ipsa videndi commendari maiorique in reverentia haberi solent. Ideo magnifici & potentes Dnĩ dnĩ Priores artium & Vexillifer Iustitiæ populi & Cõis Florentiæ prohibere cupientes ne singularis devotio quam florentinus populus ad TABULAM SANCTÆ MARIÆ IN PRUNETIS *ob reverentiam gloriosissimæ Virginis Matris Salvatoris nrĩ gerit, cuius intercessionibus ac meritis innumeras gratias cum sinceritate & fide petitas Florentina Civitas ab Universi Creatore se obtinuisse lætatur, si Florentiam frequentius delata fuerit aliqua ex parte minuatur &c. hĩta deliberatione solemni &c. deliberaverunt die 5. Mens. Febr. quod deinceps non possit deliberari aut provideri per dnõs Priores artium & Vexilliferum Iustitiæ Populi & Cõis prędicti per se aut per dnõs & Collegia, aut aliud quodcumque officium vel officia simul aut de per se directe vel indirecte quod Tabula Sanctę Marię in prunetis conducatur aut deferatur Florentiam sub pœna libr. 500. nisi prius partito obtento inter eos ad minus per triginta duas fabas nigras &c. & deliberata prius expensa facienda &c.*

Arch. d. Prov. F. 1434. a c. 107.

PROVVISIONE

Car. 122.

Dell' anno 1447. per onorare la Venuta della Tavola di Maria Vergine dell' Impruneta a Firenze.

Ut id fiat quod magis Deo placere debeat & suæ Sanctissimę Genitrici quia quanto plura fiunt ad eius honorem & laudem tanto magis potest haberi spes maioris meri-

Arch. d. Prov. D. 1447. a c. 146.

ti

ti & considerato quantam fidem & devotionem semper habuit, & habet iste devotissimus populus Florentinus Gloriosæ Virgini Mariæ & plurimas gratias quas semper ostendit mediante eius devota FIGURA, ET TABERNACULO SANCTÆ MARIÆ IN PRUNETIS pro augmento maioris devotionis & venerationis quotiens huc defertur dicta Tabula seu Tabernaculum, & pro utilitate & ornatu Cappellæ Tabernaculi predictę Sanctę Marię in prunetis & ut faciendo rem Deo acceptam defendat hunc populum ab omni adverso casu, & periculo humano mediantibus precibus, & meritis suæ gloriosissimæ Matris præfatæ &c. ordinaverunt die 3. Oct. 1447. Quod deinceps qualibet vice qua dcā devotissima & veneranda Figura gloriosissimæ ac beatissimæ Virginis Marię Matris Dnī nrī Ihū Xpī de Scā Maria in prunetis & ipsius Tabernaculum secundum consuetudinem deferetur ad Civitatem Florentiæ. Dnī & Collegia & quæcumque alia officia Coīs, vel pro Coī quæ requisita erunt ad venerandum & visitandum gloriosam Virginem, & eius præfatam figuram cum collocata fuerit apud Ecclesiam Sancti Felicis in Piazza de Florentia secundum consuetum ac etiam sex Mercantię & universitatis mercatorum una cum Consulibus viginti unius Artium Civ. Florentiæ teneantur & debeant in ipso accessu & seu visitatione cum devotione ire cum torchitijs accensis in manibus & ipsa torchitia offerre præfatæ gloriosæ Virgini Mariæ, & dictæ eius venerandæ Figuræ & ibidem recipere pacem sub eadem pęna & mō & forma prout pro aliis similibus oblationibus fiendis in Civ. Florentiæ provisum & ordinatum est. Quæ Torchitia tradantur Operariis S. Mariæ in prunetis &c. Et quod Domini, & Collegia, & alia omnia & singula officia prædicta teneantur ire ad associandum eandem venerandam figuram & tabernaculum usque ad Ecclesiam S. Mariæ supra Arnum de florentia in eius reditu &c.

PROV-

PROVVISIONE

Car.128.

Dell' anno 1479. per onorare la Venuta della Tavola di Maria Vergine dell' Impruneta a Firenze.

Cogitantes Magnifici & excelsi Dni D. Priores libertatis & Vex: Iustitię pop. Florentini decere ut cum acceperimus dulcis optatę donum pacis a clementissimo Deo nrõ fiat aliquod signum memorię tanti beneficij & offeratur illi aliquod munus pietatis & misericordię liberando a miseria & fœditate publici Carceris Stincarum aliquos in hoc adventu TABULÆ SANCTÆ MARIÆ IN PRUNETIS, de quo, ut videtur nemo non esse contentus debet, & cupientes cum zelo Caritatis exequi tam pium propositum & consilium modo infrascripto & quanto maturius fieri poterit &c. deliberaverunt die 21. Martij offerre in hac celebritate Annuntiationis Sanctę Marię quo die Tabula quoque Sanctę Marię in prunetis florentiam afferenda est & solemnis processio facienda, usque in decem captivos & seu carceratos in Stincis &c. dummodo non ex causa homicidij vel rebellionis seu ex causa status.

Arch. d. Prov. C. 1479. a c. 123. t.

AMMANTO D' ORAZZIONI

Car.141.

Fatto dalle nostre Antiche Madri delle Murate nel venire a Firenze la Miracolosa Imagine della SS. Vergine Maria dell' Impruneta.

Orig. nel Mon. delle Murate.

PEr fare il suddetto Ammanto a Maria Vergine di braccia 9 di Broccato d' Oro riccio,

Soppannato con settanta Ermellini,

Ricamato con sessanta tre Corone d' Oro, e otto cento ottanta altre pietre,

Fornito con fornitura di Perle,

Affibbiato con una Fibbia d'Oro

Con un Nodo di Salomone d'Oro, e con un Bottone di Gemme,

Fiorito di cinque ſorte fiori, cioè Gigli, Roſe, Vivole, Gelſomini, e Gjacinti. S' anno a dire le appiè Orazzioni, le quali laſciò ſcritte la noſtra Madre Suor Dianora Cinozzi, e dalle noſtre MM. Antiche furono dette, e preſentate per mano degl'Angeli in un belliſſimo Ammanto alla Miracoloſa *IMAGINE DI M. VERGINE* detta *DELL' IMPRUNETA*.

Per braccia nove di Broccato d'Oro riccio s' ha da dire tre Salteri di David in onore della SS.ma Trinità, cinquanta Salmi per braccio, ed in fine di ciaſchedun Salmo *Gloria tibi Domine, qui natus es de Virgine*. Con meditare i Gran benefizzi che M.a ricevette dal Padre dal Figliolo, e dallo Spirito Santo.

Per gl' Ermellini s' ha da dire ſette mila volte l' *Ave Maria* in onore delle ſette Allegrezze.

Per il Ricamo s' ha da dire ſeſſanta tre volte la Corona a reverenza de' ſeſsanta tre Anni, che Maria Vergine ſtette nel Mondo.

Per le ottocento ottanta due pietre prezzioſe, che ſon quattordici per Corona, s' ha da dire ſette volte i Gaudii, che ella hebbe in terra, e ſette volte i Gaudii, che ella gode in Cielo.

Per la fornitura di Perle ſettecento volte l'*Ave Maris Stella*.

Per l' Affibbiatura ſette cento volte *O Glorioſa Domina*.

Per il Nodo di Salomone ſette cento volte la *Salve Regina*.

Per il Bottone ſettecento volte l' *Alma Redemptoris Mater*.

Per le Roſe ſettecento volte *Ave Santiſſima Maria*.

Per le Vivole ſettecento volte *Regina Cęli*.

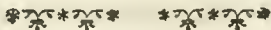
Per

Per i Gigli settecento volte *Ave Regina Celorum*.
Per i Gelsomini settecento volte *Quem terra*.
Per i Giacinti settecento volte *Memento salutis*.

Di questo Ammanto, e dell' offerta di esso, fatta alla Miracolosa Immagine di Maria Vergine dell' Impruneta, ne fece menzione M. Lorenzo Parigi Medico Fiorentino in un suo Panegirico, stampato in Firenze l'anno 1613. *appresso Giandonato, e Bernardino Giunti, e Compagni, e dedicato con lettera del dì primo di Giugno* 1609. *al Sig. Abate Orsino, con questo titolo.* Panegirico di Lorenzo Parigi sopra un dono fatto dalle Rev. Monache delle Murate di Firenze alla Serenissima D. M. Maddalena Arciduchessa d' Austria, e Granduchessa di Toscana nel tempo delle sue medesime Nozze.

In questo Panegirico, dopo di aver parlato a lungo della Fondazione, e de' Progressi del Monastero, sul fondamento di ciò, che si legge nella Cronica MS. del medesimo, e molti segnalati Successi raccontati, che furono poi inseriti dal Pad. D. Placido Puccinelli nella Cronica dello stesso Monastero, ch' egli pubblicò colle stampe, dice così. Gran cosa raccontano quelle loro Croniche; ed è, che essendo stata tratta una volta la figura di S. Maria Impruneta, e quella con gran divozione alla Città recata, per placar l'ira di Dio, ne avendo il Monastero modo di presentarla come gli altri, la Badessa ordinò, che spiritualmente si lavorasse un Manto; onde le Suore ad ubbidirla non lente, con divote, e Sante Orazioni per buono spazio lo lavorarono. Così non prima la Miracolosa Figura posata su la Piazza de' Signori, che vi comparver due giovanetti; i quali a nome delle Murate un bel Manto appresentarono; della qual cosa maravigliandosene certi, che sapevano la povertà del Monastero, intesero poi, ch' egli era stato lavorato d' umilissime preghiere, e s' immaginarono, che quella coppia di giovani, che lo presentarono, fosser due Angeli; e 'l detto Ammanto fu per molto tempo poi evidentissimo veduto nella Sagrestia di S. Maria in Pruneta, con molti altri, e da ciascuno anche tenuto per nobilissimo Presente.

Car. 144.

E S A M E

D' un Comandatore della Signoria di Firenze intorno all' ordine della Processione del Tabernacolo della Madonna dell' Impruneta.

Orig. nell' Archiv. de' Buondelm.

IN Dei Nomine Amen. Anno Domini nostri Iesu Christi ab eius salutifera Incarnatione 1511. *Indictione* 14. *& die* 19. *Mensis Iunij. Actum in Palatio Magnificorum, & Excelsorum Dominorum, Dominorum Priorum libertatis, & Vexilliferi Iustitie Populi Florentini, presentibus Fabbiano Iohãnis Andree de Ricorboli Preceptore, sive Ostiario dictorum Magnificorum, & excelsorum Dominorum. & Mattheo Luce de Dinaccijs de Sancto Miniate Appunctatore Familie dictorum Excelsorum Dominorum. Antonio Iacobi . . . . de Sancto Cassiano, famulo Rotellini dictorum Dominorum. testibus ad omnia & singula infrascripta habitis, vocatis, & rogatis.*

Pateat omnibus evidenter, qualiter constitutus in presentia mei Notarij infrascripti, & testium suprascriptorum Bartholomeus Iohannis Falsamostra, unus ex Preceptoribus dictorum Magnificorum & Excelsorum Dominorum ad delationem mei Notarij infrascripti iuravit ad Sancta Dei Evangelia, Scripturis corporaliter manutactis in Animam & super Animam suam de veritate dicenda, de omnibus & singulis infrascriptis, & dictis, eius medio iuramento dixit, & asseruit. Qualiter ipse fuit electus in Preceptorem dictorum Dominorum, iam sunt anni 48. *vel circa, & continue usque hodie exercuit, & exercet dictum Offitium. Et quod iam sunt anni* 40. *& ultra, videlicet de anno Domini* 1470. *& ultra ipse Bartholomeus a tunc Magnificis, & Excelsis Dominis fuit electus super ordinandis Processionibus & Offertorijs, & Cerimonijs, que occurrunt, & accidunt fieri in Civitate Florentina secundum ordinamenta, & consuetudines*

dines antiquas dicte Civitatis Florentie, ne scandala oriantur, & ut quilibet in similibus locum suum sortiatur secundum gradi qualitatem, & quod per omnia dicta tempora usque in presentem annum continue dictum Offitium ordinandi similia exercuit eo modo, & forma, & prout antiquitus fieri, & observari vidit, & invenit ab alijs ante eum tale Offitium exercentibus, & quod per omnia dicta tempora, videlicet antequam esset electus super ordinandis Processionibus, Offertorijs, & Cerimonijs predictis, & postquam fuit electus, semper tale Offitium exercuit. Quapropter dixit, & testificatus fuit, quod dicto tempore TABERNACULUM GLORIOSE IMAGINIS SEMPER VIRGINIS MARIE DE IMPRONETIS de prope Florentiam, pro necessitatibus, & inminentibus periculis huius inclite Civitatis Florentie per viginti quinque vices fuit adductum, & conductum, & delatum celeberrime, & devote ad Civitatem hanc Florentinam, & quod semper interfuit, & ordinavit Procesiones, & Cerimonias, que in simili Processione fiunt, & fieri solent, cum dictum Tabernaculum Florentiam conducitur, & defertur. Quas Procesiones, & Cerimonias dixit per omnia dicta tempora videlicet per 24. vices tantum, per quas dictum Tabernaculum Florentiam conductum, & delatum fuit, prout ab alijs ante fieri vidit, ordinasse, & dispofuisse hoc modo, forma, & ordine vulgari sermone descripto, videlicet in primis

La Croce di Sancta Maria del Fiore va fuori col Clero, & lo Stendardo della Badia di Firenze, & partonsi insieme da Sancta Maria del Fiore, & venghono a Sam Felice in Piazza, dove è fermo il Tabernacolo di Sancta Maria Impronetа, & passono.

2. Drieto a questi vanno gl' Innocenti
3. Le Chompagnie de Fancugli
4. Le Chompagnie di Diciplina, & la prima è il Giesù, la seconda Sam Domenico, la terza Sam Francesco, detto il Martellaccio, poi

Le

4. Le Chompagnie fuori di Firenze
5. Le Chompagnie di disciplina, che l' ultime sono lo Spirito Sancto Sam Benedetto el Pellegrino
6. E Frati Ingiesuati
7. E Frati Minori di Sam Francesco.
8. Sancto Aghostino
9. El Carmine
10. E Servi
11. E Frati di Sam Girolamo da Fiesole
12. Frati di Sam Domenicho, & Sam Marco insieme
13 Frati di Sam Donato a Scopeto.
14. Frati della Badia di Fiesole
15. Frati di M.e Uliveto, & Sam Miniato
16. E Frati d Ognisancti
17. Monaci di Septimo
18. Monaci di Valembrosa
19. Monaci di Badia di Firenze
20. Preti spicciolati
21. Preti d Orzammichele
22. Preti di Sam Piero Maggiore
23. Preti di Sam Lorenzo di Firenze
24. Preti di Sam Giovanni di Firenze
25. El Duomo, cioè Preti, & Canonici di Sancta Maria del Fiore colla Testa di Sam Zanobi, la quale si ferma a Sam Felice in Piazza, & stanno tanto saldi quivi con detta Testa, che e passino gli Ufficij, e quali sono questi, cioè
26. Larte de Fornaj
27. Larte de Legnaiuoli
28. Larte de Chiavaiuoli
29. Larte de Coreggiai
30. Larte de Corazzai
31. Larte de Ghallighai
32. Larte degli Oliandoli
33. Larte degli Abberghatori

34.

34. Larte de Vinattieri
35. Larte de Maeſtri
36. Larte de Linaiuoli
37. Larte de Fabbri
38. Larte de Calzolai
39. Larte de Becchai
40. Larte de Vaiai
41. Larte degli Speziali
42. Larte di Porzanɛta Maria
43. Larte della Lana
44. Larte del Cambio
45. Larte de Mercatanti
46. El Proconſolo

Gli Ufficij, & prima

47. Buoni huomini delle Stinche
48. Sopraſtanti delle Stinche
49. Gli Ufficiali delloneſtà
50. Gli Ufficiali di condotta
51. Gli Ufficiali de difecti
52. Capitani del Bigallo
53. Capitani d Orzammichele
54. Ufficiali della Carne
55. E Cinque del Contado
56. Ufficiali de Pupilli
57. Ufficiali delle Vendite
58. Provveditori de Contratti
59. Maeſtri della Torre
60. Provveditori del Sale & del Vino
61. Regolatori
62. Maeſtri di Doana
63. Collegi della Parte
64. Conſervadori di Legge
65. Sei di Mercatanzia
66. Maſſai di Camera
67. Ufficiali di Monte

68.

68. Otto di Guardia, & Balia
69. Nove della Militia Fiorentina
70. Dieci di Libertà & Pace
71. Capitani di Parte Guelpha
72. Venerabili Collegi
73. Le Chompagnie, che portono e Torchj
74. Si parte la Testa di Sam Zanobi cho Canonici di Sancta Maria del Fiore
75. El Rev.do Arciveschovo della Città di Firenze
76. E doni che sono stati donati alla Vergine Maria di Sancta Maria Impronea
77. La Compagnia della Pieve di Sancta Maria Impro-neta
78. E Preti, & Cappellani di detta Pieve
79. El Piovano di detta Pieve di Sancta Maria Impro-neta
80. La Chasa de Buondelmonti Padroni di detta Pieve
81. & ultimo. E nostri Magnifici, & excelsi Signiori, Signiori Priori di Libertà, el Ghonfaloniere di Giustizia del Popolo Fiorentino.

Quem ordinem, modum, consuetudinem, & ritum ut supra descriptum, & ordinatum, dixit, & asseruit, & testificatus fuit dictus Bartholomeus testis predictus, semper per omnia dicta tempora observasse, ordinasse, & disposuisse, & maxime quando Archiepiscopus Florentinus erat, & reperiebatur Florentie in omnibus & per omnia, & prout supra scriptum, & narratum est, & observari etiam vidisse ab alijs ante eum talem Processionem ordinantibus, & quod hec consuetudo, ritus, modus, & ordo Processionis a tanto tempore citra inolevit, cuius in contrarium memoria non extat. Interrogatus in causa scientie dixit, quia hec vidit, fecit, ordinavit, & presens fuit. Interrogatus de presentibus dixit de toto Populo Florentino, & hoc dixit, & asseruit dictus Bartholomeus testis predictus fuisse, & esse verum, & non

dicere

dicere nec testificari hoc animo calumnie, nec calumniandi, nec motus amore, timore, nec pretio, vel aliqua alia humana gratia, sed pro veritate tantum. Item interrogatus, si ei fuit aliquid datum vel promissum pro tali testificatione & assertione, dixit quod non, sed dicere & testificari sponte, & pro veritate. & super alijs generalibus interrogatus recte respondit. Item interrogatus de etate ipsius testis, dixit se esse etatis annorum septuaginta sex. Rogans &c.

Ego Antonius Ser Stephani Antonij de Danellis de Bagniano notarius publicus, & civis florentinus, imperiali auctoritate Iudex ordinarius de predictis omnibus & singulis suprascriptis rogatus in fidem me ss. signum. nomenq; meum apposui consuetum.

Potrà forse non esser discaro al Lettore il sapere, che prima di portare a Firenze la miracolosa Immagine della Madonna dell' Impruneta, si faceva quasi sempre, massimamente dall' anno 1446. in quà, tre Processioni, alle quali interveniva il Capitolo della Metropolitana, da' cui Registri ho cavata questa notizia. Fatte le suddette tre Processioni, che servivano d'eccitamento alla devozione del Popolo, e di preparazione al Ricevimento della miracolosa Immagine, si andava con una Processione generale, e solenne a riceverla a S. Felice in Piazza nella forma espressa nell' Esame quì sopra registrato. Nel quale dicendosi, che per lo spazio di 48. anni, cioè dal 1463. al 1511. furono così ordinate 24. delle 25. Processioni fatte colla miracolosa Tavola dell' Impruneta; e nel mio Racconto leggendosene solamente 24. è da sapere, che ne' Libri del Capitolo della Metropolitana detto di sopra non apparisce, che questo intervenisse alle seguenti 5. Processioni, cioè; del dì 25. di Marzo 1465. del dì 18. di Maggio 1473. del dì 25. di Gennaio 1480. del dì 10. di Maggio 1483. del dì 5. di Maggio 1509. E per lo contrario si trova, che fu portata la Venerabile Immagine il dì 9. d' Ottobre 1479. e il dì 25. di Marzo 1479. d'ordine de' Dieci di Balia per la Pace fra 'l Papa, e 'l Re d' Aragona, e v' intervenne il Capitolo. Si vede in oltre, che l' anno 1466. la miracolosa Tavola fu portata

processionalmente per quattro giorni, e non un solo, come io ho accennato, sul fondamento di ciò, che scrisse Francesco Rondinelli. Talchè resta compito il numero delle 24. Processioni ordinate nella forma, che nell' Esame si dice. E giacchè io parlo di ciò, che mentre questo mio Racconto si stampava, ho ritratto di nuovo da' sopraddetti Libri del Capitolo, opportuno luogo è questo per accennare altre Processioni fatte colla Tavola dell' Impruneta, oltre le già registrate, che sono le seguenti.

AN. 1443 Per ottener da Dio la Pace furono fatte Processioni adì 16. 17. e 18. di Marzo, e nella terza venneci la Tavola di nostra Donna dell' Impruneta.

AN. 1446 Tre Processioni furono fatte ne' tre primi giorni di Giugno. *Adì primo Giugno il Capitolo andò a processione quando venne la Tavola di S. Maria Impruneta. Adì 2. detto seguitò la Processione; Adì 3. detto seguitò la Processione.*

AN. 1446 Il dì 19. di Marzo in Domenica fu fatta la solenne Processione preceduta dalle tre consuete, *e venne la Tavola di N. Donna di S. M. Impruneta per la creazione di Papa Niccolò V. e predicò la mattina F. Antonio . . . . . Predicatore del Duomo in detto anno*. E questa Processione è quella stessa, che è segnata nel mio Racconto dell' anno 1447. per l' equivoco tanto agevole a seguire nel mese di Marzo, che fece errare, chi ne prese ricordo.

AN. 1447 Adì 20. d' Ottobre *Altra Processione di S. M. Impruneta d' ordine della Signoria; e ne' seguenti due altri giorni altre due Processioni con la detta Tavola.*

1448 27. Aprile *Venne la Tavola di nostra Donna dell' Impruneta per la processione della Pace.*

1449 La Processione da me accennata, fu preceduta da cinque altre. La mattina de' 26. d' Aprile, che venne la Tavola dell' Impruneta, predicò Fra Ruberto dell' Ordine di S. Francesco degli Osservanti, e *fuvi* (dice il Ricordo) *in tal mattina più genti, che mai più si vedesse per una simile Processione.*

AN. 1454 Adì 9. di Febbraio di quest' anno fu fatta la Processione in rendimento di grazie a Dio per la Pace di Lodi, che io, seguendo il Ricordo, che ne ho trovato, ho registrata nel Febbraio del 1455.

AN. 1459 Adì 23. di Giugno *la 4. Processione di S. Giovanni venne la Tavola dell' Impruneta.* e

1460 Adì 8. Settembre.

Anche

Anche dopo l'anno 1511. trovo, che continovando l'uso delle Processioni dette di sopra coll' intervento del Capitolo della Metropolitana, questo ci ha conservata la memoria d'un' altra Processione, della quale non aveva veruna notizia; cioè Adì 25. di Febbraio

AN. 1531

LODO DEL CARD. GIO: DE' MEDICI

Car. 146

Nella Controversia insorta fra l'Arcivesc. di Firenze ec. e 'l Piovano dell' Impruneta ec. l'anno 1512.

Arch. gener. Maz. 2. Prot. 1. di Ser Raffael. Baldesi a c. 190.

Die XXVI. Septembris 1512. Cum sit quod fuerit, & sit materia questionis & differentie inter Reverendum in Christo Patrem Dominum Cosmum de Pazzis dignissimum Archiepiscopum Florentinum atque Capitulum Cathedralis Ecclesiæ florentine ex una & Reverendum in Christo Patrem Dominum Andream de Buondelmontibus Plebanum PLEBIS SANCTÆ MARIÆ IMPRUNETÆ atque Capitulum Capellanorum Massæ dicte Plebis partibus ex altera de & super ordine procedendi in processionibus quæ fiunt per civitatem florentinam quando imago gloriosæ Virginis Mariæ in dicta Plebe sita ad dictam Civitatem transfertur & cum interventu Reverendiss. in Christo Patris Domini Domini Ioannis tituli Sanctæ Mariæ in Dominica Diaconi Cardinalis de Medicis nuncupati Bononiæ legati fuerit heri pro hac una vice hoc modo ordinatum prout subsequitur de verbo ad verbum &c.

Die XXV. Septembris 1512.

Che nella Processione domattina si observi questo ordine cioe che tra e' Cappellani della Chiesa Catedrale & e' Cantori di decta vadino processionalmente per ordine e' cappellani di Sancta Maria Impruneta, & dipoi Monsignore Arcivescovo doppo e' Canonici à luo-

go suo : & doppo tutti e' doni dinanzi al venerando Tabernacolo seguiti el piovano della Pieve di S. Maria Impruneta in cotta non andando l'Arcivescovo parato; & andando parato l'Arcivescovo vadia ancora parato detto Piovano in mezzo del Cavaliere Friere, & dello Scolastico di detta Pieve & con solita protestazione che per questo non si preiudichi ad alcuna delle ragioni delle parti.

Ioannes Cardinalis de Medicis Manu propria.

Unde hac presenti die Reverendissimus Cosmus Archiepiscopus &c. ex una parte tam nomine suo quam Capituli &c. protestatur dicto Domino Andree Plebano & tamquam Capiti sui Capituli & eidem Andree & Philippo Laurentij Domini Andree de Bondelmontibus tamquam Patronis; & vice versa idem Dominus Andreas dictis mm. & nn. & dictus Dominus Philippus protestantur ad invicem dicto Domino Archiepiscopo nolle se preiudicare iuribus sibi respective vel de iure vel de consuetudine competentibus sed omnia illesa permaneant &c. Actum in Archiepiscopali Palatio Florentino.

Car. 149.

L E T T E R A

Di Luca Buondelmonti a Paolo Vettori Deputato della Sanità.

Orig. nell'Archiv. de' Buondelm.

SPectabili viro Pagolo di Pier Victori in Firenze. Al Nome di Dio. a di 24. d Aprile 1523.

Carissimo Pagholo &c. El nostro Messer Andrea Piovano di *S. MARIA IMPRONETA* avendo inteso chome siate deputato sopra el morbo elle buone provigione fate, di che meritate chomendazione, e sapendo l antrinsicha amicizia nostra ma comesso ch' io vi faccia la presente per farvi intendere essendo questo popolo

polo chon tutto el piviere ſano, per ſalute ſua, e abbandonato la Città è venuto abitare qui dove a fatto due provedimenti, uno Divino & l altro umano. al Divino a fatto tre proceſsioni in tre di dov e ſtato un numero grande di fanciulli e fanciulle veſtite di biancho & haltri chon una grillanda d ulivo in chapo con grande quantità d uomini e donne e al ritorno fatto cantare una Meſſa ſolenne a riverenza di S. Baſtiano per impetrare grazia che queſto morbo ceſſi. l altro provedimento umano a fatto per ſicurtà ſua e de Preti di Chaſa un Serralglo dall Altare del Corpo di Chriſto a quello della Madonna accio ch elle perſone poſſino udire Meſſa e tutta la Chieſa ch è grande a tutte le perſone; benche i di feriali non ci viene molta gente ſe non quelli del Popolo e pe di feſtivi fa fare un Altare in ſulla piazza accioche chi veniſsi poſsino ſtare ſeparati l uno dall altro per eſſere la piazza grandiſſima richordando a voſtra Singnoria che per bando o chome pareſſe a quella chomandare che niſſuno Popolo poſſa venire più che otto, o dieci e ſotto grave pene che niſſuno che habbia el morbo in chaſa o in vicinanza non ci poſſa venire. Nientedimeno dice Meſſer Andrea che quando pareſſe alla Singnoria voſtra altrimenti ſara ſempre parato ſtare a ubidienza che tutto quello a penſato non è per altro accioche ogniuno poſſa venire a raccomandarſi a Dio, e a queſta noſtra Donna a preghare che gli piaccia ceſſare queſta infruenza raccomandandoſi ſempre a voſtre Singnorie & io Lucha Scrittore. el quale provedimento mi pare molto a propoſito per la ſalute d' ongnuno e chome ſ e detto di ſopra parendo alle voſtre Signorie altrimenti tutto approvo lodo & & chomendo. Richordando a voſtra Singnoria che ſerrando la Chieſa ſarebbe uno sbigottimento di tutto el paeſe, & della Città che non potrebero venire a pregare Idio e noſtra Donna per cho-

teſta

festa Città & per tutto el Chontado ch è la prima medicina si debia fare

Non altro Dio di mal vi guardi

V.o Lucha Buondelmonti
a l anproneta

Car.151.

DELIBERAZIONE

Della Signoria di Firenze, che la Tavola di S. Maria dell' Impruneta si porti procesſionalmente su i Monti. 1529.

Arch. delle Riformag.

ITem præfati excelsi DD. & Vexillifer iustitiæ simul adunati una cum Venerabilibus eorum Collegiis: Attentis periculis quæ supersunt toti Italiæ uti famis, pestis, & belli propter peccata nrã; & ut oĩpotens, & misericors Deus precibus, & meritis beatissimæ Matris suæ Virginis Mariæ huius Civitatis Advocatæ, nrĩ misereatur, & ut populus ad deprecandum Deum magis provocetur, & accendatur: Ideo servatis servandis &c. & obtento partito per XXXII. fabas nigras secundum ordinamenta deliberaverunt quod DEVOTISSIMA TABULA IMAGINIS VIRGINIS MARIÆ DE IMPRONETIS exponatur, & devote processionaliter super montes circumvicinos deferatur, ut moris est die paschatis Spiritus Sancti proxim. futur. quæ erit dies 16. præsentis mensis &. insuper quod propterea hic in civitate florentiæ per tres dies ante videl. diebus Veneris Iovis, & Sabbati fiant processiones & postea die XVI. dicti præsentis mensis fiat solemnis, & devotissima processio in Civit. florent. prout ordinatur per præfatos excelsos Dnõs.

DE-

DELIBERAZIONE

Car. 153

Che la detta Tavola si porti a Firenze. 1529.

Arch. d.

ATtentis imminentibus periculis, & tribulationibus, quæ superstant nostræ Civ. quibus arcendis nullum salubrius remedium iudicaverunt, quam divinum auxilium mediantibus precibus gloriosissimæ Virginis Mariæ huius nostræ Civitatis singularissimæ advocatæ precibus implorare ut nostri misereatur, & ad hoc ut omnis populus facilius ad huiusmodi beneficium impetrandum disponatur. Ideo servatis servandis &c. & obtento partito &c. per fab. 32. &c. secundum ordinam. &c.

Deliberaverunt quod DEVOTISSIMA IMAGO GLORIOSÆ VIRGINIS MARIÆ DE IMPRONETIS in suo Tabernaculo per eos ad quos pertinet deferatur in hanc civitatem die XV. præsentis mensis Augusti qua die celebratur festum Assumptionis præfatæ gloriosæ Virginis Mariæ cum processionibus, & ceremoniis consuetis. Suadentes omnes, quatenus confessionibus, communionibus, ieiuniis, & pœnitentia ad tantam Reginam Celorum recipiendam se præparent, ut per infinitam omnipotentem Dei Misericordiam, precibus & meritis prefatæ eius gloriosissimæ Matris, ab eo salutem Civitatis, suamque pacem, & gratiam consequamur.

Nel Cod. MS. segnato M della celebre Strozziana a c. 446. si legge scritto di mano del Sen. Carlo Strozzi il seguente Sunto di Deliberazione della Signoria di Firenze, copiata da lui da un Libro di Deliberazioni esistente nella Camera Fiscale.

Car. 155

1529. 8. Oct. *Deliberaverunt, & dederunt licentiam, quod Corpus Sancti Gherardi de Villamagna, & Corpus Beatæ Ioannæ de Signa possint deferri, & mitti Florentiam, & mandaverunt Commissariis, & Gabellariis Portarum S. Nicolai, & S. Fridiani, quod permittant dicta Corpora mitti Florentiam libere licite &c.*

DE-

Car.164.

DELIBERAZIONE

Del Magistrato Supremo, che la Tavola dell' Impruneta si porti a Processione pe' Monti circonvicini.

Die XVI. Iun. 1547.

Orig. nella Canc. de' Consigl. a c. 94.

CUm ex longioribus continuisque pluvijs elapsis diebus terra qua adhuc suo virescit fętu adeo cooperta inundataque sit ut timor homines invaserit, ne obrutis segetibus fames invalesceret. Idcirco Illustrissimus & Excellentissimus Dominus Dux Florentiæ & pro S. Excellentia Magnifici Domini Locumtenens & Consiliarij eo ipso freti præsidio VIRGINIS IMPRUNETÆ a qua per multa tempora semper exaudiri soliti sunt, Cuiusq; intercessionibus Florentina Resp. huiusmodi pluries evasit pericula, servatis servandis & obtento partito &c. Deliberaverunt & deliberant &c. laudibus precibusque in primis præmissis Deo optimo Maximo Decreverunt

Tabernaculum Virginis imprunetæ die XIX. huius mensis Iunij ea qua decet reverentia & pompa omnibus solitis lustrationibus præmissis deferri ac devehi per convalles ac vicinos montes precibus ad eam ipsam Virginem effundendis per omnes ut fugatis nubibus serenum ac limpidum Cœlum ostendatur nobis a Filio impetrari non dedignetur.

l. d. a 101.

Segue altra simile Deliberazione del dì ultimo d' Ottobre, perchè si faccia una simile Processione il dì 19. di Novembre *per Convalles & Montes*.

INSCRI-

INSCRIZIONI

Car. 203.

Fatte per metterne una nella Chiesa dell' Impruneta in memoria della liberazione dalla Peste dell' anno 1633.

Orig. nella Strozz. Cod. EEE a c. 221.

DEIPARÆ VIRGINI IMPRUNETANÆ
FIRMISSIMO FLORENTINORUM PROPUGNACULO
BENEFICENTISSIMÆ PARENTI
QUÆ PIIS CIVIUM VOTIS NUNQUAM RENUIT
AC POST INNUMERA BENEFICIA ANNO MDCXXXIII.
FERDINANDO II. REGNANTE
SOLEMNI POMPA AC PARI PIETATE URBEM PESTE INFECTAM
TRIDUO SUSTINENS
MAXIMIS DONIS CORDIUMQUE SPOLIIS ONUSTA
HUC RESTITUTA MORBUM MINUIT DEPULIT EXTINXIT.
MAGISTRATUS SANITATIS TANTI MEMOR BENEFICII
DECEM MILLE AUREOS
AD DECEM PUELLAS MATRIMONIO QUOTANNIS
COLLOCANDAS
EX VOTO PRIUS ELARGITUS
MINIMUM HOC GRATI ANIMI MONUMENTUM
CONSIGNAVIT.
QUOD POSTEROS MONEAT
AUSPICE VIRGINE NIL DESPERANDUM.

Altra

SISTE HOSPES ET REGINAM ADORA.
HÆC IMPRUNETANA EST VIRGO QUÆ OLIM CONFLICTATAM PESTE FLORENTIAM INVISIT SALUTIS VINDEX. ATQUE ITERUM ANNO MDCXXXIII. XII. KAL. IUNIAS EANDEM URBEM AMORES SUOS AC DELICIAS CONTAGII RECRUDESCENTIS VICTIMAM CUM POMPA LUSTRAVIT. MITIOR EX ILLO DIE MALI TANTI FLAMMA TIMUIT VIRGINEUM LAC. NEQUE .N. AUGUSTÆ MATRIS IN TRIUMPHO QUÆ VITAM PEPERIT TRIUMPHARE MORTEM DECEBAT. HUC POST TRI-

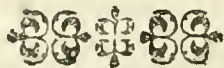
DUUM REDIIT ET DONIS ET CORDIUM SPOLIIS ONUSTA. CUI PRÆTEREA MAGISTRATUS FLORENTINUS SANITATIS PRÆSES DECEM AUREORUM MILLIA EX QUORUM PROVENTU DECEM QUOTANNIS PUELLÆ NUBANT ELARGITUS EST. GRATIQUE ANIMI OB DEVICTAM EIUS BENEFICIO PESTILENTIAM PERENNE MONUMENTUM DAMNATUS VOTI POSUIT SIMULACRUM URBIS. QUOD POSTEROS ADMONEAT NIL DESPERANDUM AUSPICE ET SOSPITA VIRGINE.

ABI VIATOR. ET TU QUOQUE SI SAPIS HIC RELINQUE COR.

INSCRIZIONE

Scolpita nella Cappella di Maria Vergine dell' Impruneta in memoria di Dono fatto dalla Compagnia di S. Gio: Batista di Firenze detta dello Scalzo l' anno 1633.

D. O. M.

SOCIETAS
S. IO. BAP. DISCALCEATI
A CONTAGII LUE SERVATA
PENSILEM LYCHNUCUM ARGENTEUM
IGNE PERPETUO VIGILATURUM
MRI VIRG. DEDICAVIT.
AN. DOM. CIↃ IↃ CXXXIII.

PRIVILEGIO

Cdr. 53.

Del Granduca Ferdinando Secondo conceduto a M. Donato de' Nobili Piovano dell' Impruneta.

Ferdinandus Secundus Dei gratia Magnus Dux Etruriæ &c.

Orig. nell'Archiv. de' Buondelm.

Admiranda lætitia, deprecationes enixæ, spectata devotio, profusæ fuere lachrymæ, dum ad hanc Urbem diebus elapsis TABERNACULUM GLORIOSISSIMÆ DEIPARÆ IMAGINIS, quæ in PAROCHIALI ECCLESIA SANCTÆ MARIÆ IN PRUNETIS nuncupata, Florent. Diœcesis a vetustissimis hucusque seculis, non minus humili, quam frequenti populorum obsequio percolitur, iussu Nostro, translatum fuit: Quin & universa Urbis ipsius Templa, Sacri æris numeroso cantu, Arces Nostræ incessantibus tonitruis, lætissimo æque, ac sonoro strepitu Cœlum implendo, populi pietatem, preces, fletum, gaudia concomitarunt. Sic libeat Altissimo pertimenda iræ suæ arma humanis excitata flagitiis piissima GENITRICIS *intercessione deponere. Sanè, ut par erat, his, tantisque motibus non modicè percitus Reverendus D. Donatus Nobilius Patritius Florentinus præmemoratæ Ecclesiæ Plebanus, publicum solamen, devotionemque inhians; & ob id prælibatum sacræ Imaginis Tabernaculum, cum omnibus quę circiter ipsum delineata, insculptave cernuntur, typis excudendum committere cupiens; quod non sine notabili sumptu ad finem optatum perducere posse profitetur; supplicem Nobis porrexit libellum, efflagitans, ut hinc ad decennium idipsum fieri, vel prædicta omnia a quovis impressa venalia haberi absque ipsius Plebani placito, de quo pateat in scriptis, cæteris omnibus prohibeamus. Nos igitur, qui piis optatis maxima, ut Christianum decet Principem, inhæremus dilectione, affectusque Nostri*

monimento favere non desistimus : Universis Ditiones Nostras incolentibus, omnibusque potissimum typographis, ac bibliopolis, per præsentes prohibitum, vetitumque esse decernimus, per decem annorum curricula, ab ipsarum roboratione dinumeranda, tam ipsum Beatissimę VIRGINIS *Imaginis Tabernaculum, cæteraque delineata, insculpta, vel formata, illi cohærentia; quam de his partem aliquam imprimere, vel id ab aliis fieri curare; sive a quocumque prępar-rata, coniunctim, vel segregatim, impressa venditioni exponere, aut id fieri permittere, assensumve pręstare. Si verò quispiam memorato Plebano, eiusque successoribus insciis, vel renuentibus, aliquid contra hæc admittere præsumpserit, aureorum mulctam sibi noverit imminere centenam; qua quidem quadripartita Oeconomos, seu Operarios præfatæ Ecclesiæ pro illius utilitate, Fiscum Nostrum, exploratorem, Iudicem condemnantem frui concedimus. In quorum testimonium, ac robur præsentes exarari, manuque nostra firmandas, consueti plumbei sigilli iussimus appensione muniri. Datum Florentiæ Anno ab incarnato* REDEMPTORE *millesimo sexcentesimo trigesimo tertio. quarto Nonas Iunias. Magni vero Ducatus nostri Etruriæ, aliorumque Ducatuum decimotertio*

Ferdinandus

Sebastianus Cellesius vidit.
Laurentius Usimbardus.

DE-

D E C R E T O

Car. 206.

Di Monsig. Piero Niccolini Arcivesc. di Firenze intorno alla celebrazione delle Messe ordinate ec.

IN Dei nomine amen &c. die 29. Ianuarij 1636. ab Incarnatione.

Orig nell'Archiv. dell' Arcivescov. di Fir.

Nos Petrus Nicolinus Dei, & S. Sedis Apostolicę gratia Archiepiscopus floren. in hac parte Executor Apostolicus ad infrascripta specialiter deputatus, vigore litterarum Apostolicarum in forma Brevis expeditarum sub die 17. mensis Maij 1636. ad instantiam RR Plebani, & Præsbiterorum, seu Cappellanorum Venerabilis Capituli, & seu Massę PAROCHIALIS ECCLESIÆ PLEBANIÆ nuncupatę S. MARIÆ DE IMPRUNETA nostrę florentinę Dioc. tenoris subsequentis Videlicet. A tergo. Venerabili fratri Archiepiscopo floren. sive Dilecto filio eius Vicario in Spiritualibus Generali. Intus vero. Urbanus Papa Octavus. Venerabilis frater, sive Dilecte fili. salutem, & Apostolicam benedictionem. Exponi Nobis nuper fecerunt Dilecti filij Rector, & Cappellani Parochialis Ecclesię loci Imprunetę florentinæ Diocæsis quod annis elapsis translata quadam miraculosa Imagine Gloriosissimę Virginis pro obtinenda liberatione Pestis, qua ille populus tunc vexabatur, petita gratia obtenta fuit, & exinde talis, & tanta aucta extitit Christifidelium devotio erga dictam Ecclesiam, quod exponentibus præfatis, etiam recusantibus accipere elemosinas pro Missis ultra numerum, qui poterat ab eis satisfieri, attamen quasi per vim, & non sine populi tumultu, & scandalo, dum ipsis oblatas pecunias pro missis votivis accipere renuebant, erogata fuit pecunia pro sex mille missis votivis, etiam quod tales erogantes pluries admoniti fuißent, ut ad alios Sacerdotes, & Ecclesias recurrerent, cum per annum, & ultra

non

non posset ab eis illis satisfieri. Cum autem sicut eadem dispositio subiungebat exponentes præfati nullatenus tam magnum numerum Missarum celebrare possint ex eo, quod habeant alia onera fixa: Ideo Nobis humiliter supplicare fecerunt Exponentes præfati; ut eis in premissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur eosdem Exponentes specialis gratiæ favore prosequi volentes, nec non eorum quemlibet a quibusvis excomunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pęnis a Iure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, certam tamen de pręmissis notitiam non habentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tuę frater Archiepiscope, seu discretioni tuę fili Vicarie per præsentes committimus, & mandamus, quatenus eisdem exponentibus, ut ipsi elemosinas eis ut prefertur, elargitas adhuc existentes, in bonis stabilibus, ex quibus annuatim sexdecim ducati auri de Camera, vel circa percipientur, investire, & ad illorum reddituum ratam certum numerum Missarum annuatim perpetuo ipsi, & pro tempore existentes Rector, & Cappellani Ecclesię huiusmodi celebrare facere respective possint, & debeant, ac etiam teneantur, & dummodo bona, ut prefertur, emenda ab omni, & quocumque onere, censu, canone, fideicommisso, devolutione, caducitate, & hippotheca prorsus libera sint, auctoritate nostra Arbitrio tuo concedas, & indulgeas. Non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cęterisque contrariis quibuscumque. Dat. Romę apud S. Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die 17. Maij 1636. Pontificatus nostri Anno tertiodecimo. Iohannes Baptista Labias. N. Raynerius.

Visis igitur prefatis litteris Apostolicis, & illarum tenore bene perpenso, & auditis dd. RR. Plebano, & Præsbiteris, mediantibus eorum Deputatis, Et constito Nobis ele-

mo-

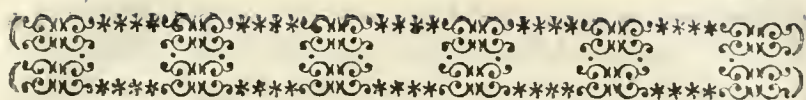
mosinas, de quibus in preinsertis litteris Apostolicis sit mentio, eis, & dictę eorum Ecclesię elargitas, & in esse existentes, ascendere ad summam sc. 575. monetę de l. 7. pro scuto, in bonis stabilibus iuxta tenorem dd. litterarum Apostolicarum erogan. Sed attento quod de pręsenti d. Capitulus, & seu Massa non habet promptam occasionem illa, ut pręfertur, reinvestiendi, Auctoritate Apostolica Nobis commissa, & qua fungimur in hac parte, deponi mandamus penes Montem Pietatis Civitatis flor. ex quibus ex nunc annuatim percipientur sc. 28. l. 5. 5. monetę similis. Cum conditione, quod exinde amoveri non possint, nisi in actu actualis, & realis reinvestimenti in tot bonis stabilibus, cautis, & securis, & ab omni, & quocumq; onere, censu, canone, fideicommisso, devolutione, caducitate, & hippotheca prorsus liberis. Et successive Apostolica Auctoritate prędicta, habita convenienti, & debita consideratione ad expensas continuo necessario pro manutentione dictę Massę fien. pronunciamus, & declaramus RR. Presbiteros, seu Cappellanos Ecclesię pręd ictę teneri, & obligatos esse in dicta eorum Ecclesia celebrare causa, & occasione pręmissorum singulo mense, & in diebus ferialibus tantum numero viginti Missas planas de feria currenti, & sic in totum numero 240. Missas quolibet anno pro animabus omnium illorum, qui elemosinas suprascriptas sunt elargiti. Nec non etiam mandamus ex fructibus ex dicto deposito, & deinde ex bonis ut supra emendis provenientibus per Camerarium dicti Capituli, & seu Massę solvi debere D. Sacristę dictę Ecclesię pro tempore existenti pro solita provisione usque sub die 20. Octobris 1624. declarata per Illustrissimum D. Alexandrum Martium Medices tunc Archiepiscopum floren. in visitatione tunc temporis per eum de dicta Ecclesia facta pro labore ipsius D. Sacristę in retinendo rationem Missarum in dicta Ecclesia de tempore in tempus celebratarum libras viginti quatuor plt. anno quolibet, & singulo mense ratam tangentem. Et ut pręmissa omnia, prout supra declarata existunt executioni

de-

demandentur, omnimodam omnium, & singulorum superius descriptorum observantiam pręcipimus, sub pęna suspensionis a Divinis ipso facto incurren. quoad illos, qui in prædd. exequen. vel eorum aliquo transgressi fuerint, Reservata absolutione Sanctissimo Domino Nostro, & eius S. Sedi Apostolicę tantum, & ita dicimus, pronunciamus, declaramus, & reservamus non solum prędicto, sed omni alio meliori modo &c.

Ita pronunciavi. Petrus Nicolinus Archiepiscopus floren. Commissarius, & Executor Apostolicus &c.

Ego Iosephus Barnius Cur. Archiepiscopalis Floren.
Cancellarius in fidem subs.

SCRITTURE
Appartenenti
ALLA FAMIGLIA
DE' BUONDELMONTI
PADRONI
DELLA PIEVE
DELL' IMPRUNETA.

ELEZIONE

Car. 76.

DI D. RUGGIERI BUONDELMONTI

Per Abate del Monastero di S. Michele di Passignano.

Orig. nell'Archiv. della Badia di Passignano.

FRATER Plebanus peccator Monachus Vallisumbrosanæ Congregationis humilis Servus, Dilecto sibi in Xpō filio Fratri Rogerio de Bondelmontis de Florentia Monaco Monasterij Sancti Mercurialis de Forlivio sui ordinis, & nunc in dicto Monasterio Sancti Mercurialis de Forlivio commoranti cum benedictione perhemni eternam in Christo Salutem; & si leves actus, & opera inhonesta, & multiplex insufficientia Domni Rodulphi Abbatis Monasterij Sancti Michaelis de Pasignano nostri ordinis, & Fesulanæ Diocesis ipsum Domnum Rodulphum infament multipliciter, & diffament propter quæ tanquam male conscius ad præsens in suo Monasterio residere, atque morari ullatenus non presumit, sed ipsum Monasterium a laycis occupatum de sua voluntate absque gubernatore in spiritualibus & temporalibus dimittens, propter eius negligentiam iam collapsum se absque nostra licentia qua ratione nescimus, ad partes alias causa iusta nulla, ut credimus precedente se absentavit & transtulit volumus ex nostro, ut tenemur, offitio indemnitati præfati Monasterij de Pasignano salubriter, ut expedit providere; quo circa de tua prudentia & tua, & tuorum potentia amicorum, & propinquorum plurimum confidentes, Devotioni tuæ in virtute obedientiæ, atque sub pęna excomunicationis, & inremissionis tuorum

peccaminum tenore præsentium auctoritate qua fungimur, districte precipiendo mandamus quatenus omni occasione remota receptis presentibus ad prefatum Monasterium Sancti Michaelis de Passignano nri ordinis, cuius curam & administrationem spiritualiter, & temporaliter, & omnium eius iurium, & bonorum tibi committimus per presentes, & ipsum Monasterium, & eiusdem res omnes, & bona in spiritualibus, & temporalibus, tuæ prudentiæ tenore præsentium recommendamus plenarie, personaliter tu accedens, ipsum Monasterium de Passignano auctoritate nrā antequam quod absit deveniat ad collapsum inreparabile, intres, accipias, possideas, & in spiritualibus, & temporalibus tam diu auctoritate nostra recommendatum custodias & gubernes quousque dictante Iustitia, & secundum nri Ordinis instituta de dicto Domno Rodulpho Abbate qui sibi vagandi ut credimus, materiam querit in periculum anime sue, & dicti Monasterij non minimam lesionem & de ipso Monasterio de Passignano aliunde consulte duxerimus disponendum, prelibatum Monasterium omniaque iura, res ipsius & bona nostra auctoritate ab oppressoribus & detentoribus recuperando, & liberando, & idem Monasterium cum suis iuribus, & pertinentiis omnibus a noxiis & nocivis viriliter defendendo. Nos enim que tu feceris in premissis ex nunc ratum habentes, & gratum faciemus auctore Deo inviolabiliter observari. In cuius rei testimonium, & evidentiam certiorem presentes lrās Sigilli nostri appensionis munimine mandavimus roborari. Dat. apud Monasterium Sancte Trinitatis Florentine sub Anno Domini Millesimo Ducentesimo Sexagesimo sexto Indictione X. Id. Novembris.

INTI-

INTIMAZIONE DEL CAPITOLO GENER. Car. 76.

Per eleggere il Successore a Don Ruggieri Buondelmonti Generale dell' Ordine di Vallombrosa.

Cop nell'Archiv. de'Buondelm.

IN Dei nomine amen. Omnibus pateat evidenter, quod convocatis, & congregatis Domnis Benedicto Decano, Uguiccione Camerario, & Ioanne Monachis presbiteris, & fratribus Petro, Ambrosio, Roberto, Gherardo, Gregorio, Bono, Sixto, Celestino, & Luca monacis, & fratribus Guidone de la Barba, Nuto, Puglese, Guidone de Magnale, Petro, Ioanne, Folco, Naio, Donato, Iacobino, Grifo, Amadore, Carulo, Iacobo Hospitalario, Cino, Blanco, Donato, Ferro, Verdino, Amannato, Tedaldo, Ioseph, Rustico, Vito, Berto, & Miglore Conversis, asserentibus se esse Capitulum Monasterij Sanctæ Mariæ de Valle Umbrosa Fesulanæ diocesis ad sonum campanę de mandato dicti Domni Benedicti Decani in capitulo Monasterij prelibati ut moris est, inter quos pro electione fienda de Abbate novo, & pastore Monasterij, & totius Ordinis Vallisumbrosæ prædictus Decanus assurgens dixit quid eis videbatur, & placeret ordinare, & providere de electione predicta fienda, super quibus petiit sibi, & pro toto capitulo, & ordine bonum consilium exhiberi, in qua congregatione habito consilio super predictis cum honestorum, & sapientum virorum Abbatum videlicet Domni Benedicti S. Salvij, & Ciampoli de Monte Scalarum dicti Ordinis pro meliori dicti Monasterij, & totius predicti Ordinis Vallisumbrosæ, omnes & singuli eiusdem capituli nemine discrepante providerunt & ordinaverunt, & firmarunt concorditer, quod omnes, & singuli, ad quos de iure pertinet eligere Abbatem in dicto Monasterio, & ordine, citentur, seu requirantur per nuntios idoneos, & iuratos, quod sint, & interesse debeant apud ipsum Monasterium Vallisumbrosæ quintadecima die Mensis Septembris proxime

xime

xime securi ad dictam electionem celebrandam, per litteras sigillo eiusdem capituli sigillatas tenoris, & continentiæ infrascriptæ, Ad quas litteras deferendas elegerunt in nuntios, & portitores earum Tingum Nerij de Sancto Donato in fonzano fesulanæ diocesis, Nutum Ioannis vocatum Cambassinum de Magnale eiusdem diocesis & fratres Beltramum conversum Monasterij de Grato solio Mediolanensis diocesis, & Bernardum Conversum Monasterij de Cavanna Parmiensis diocesis ordinis antedicti. Qui nuntij in presentia omnium predictorum Monacorum, & conversorum capituli, & Conventus Monasterij Vallisumbrosæ predicti iuraverunt quilibet per se ad Sancta Dei evangelia corporaliter tacto libro predictas litteras fideliter presentare omnibus, quibus ipsæ litteræ dirigentur, & eorum officium fideliter, & legaliter adimplere, & dicto capitulo, & Conventui, & mihi Notario infrascripto referre, pro ut in predictis, & circa predicta duxerint faciendum. Tenor dictarum litterarum talis est.

Frater Benedictus Decanus, totumque capitulum, & Conventus Monasterij Sanctæ Mariæ de Valleumbrosa Fesulanæ diocesis Abbatibus, cæterisque qui præsunt Monasterijs Ordinis Vallisumbrosæ salutem in Domino sempiternam. Cum recolendę memorię Domnus frater Rogerius quondam Abbas Monasterij, & Ordinis prædictorum die quartadecima Mensis Augusti anni Millesimi trecentesimi sextidecimi, quod non sine grandi mentis amaritudine refferimus, naturę debitum solvens, spiritum suum reddiderit creatori, Nos ipsi corpore tradito reverenter ecclesiasticę sepulturę, Nolentes quod ordo, & Monasteria prefati Pastoris existerent solatio diutius destituti quintam decimam diem mensis Septembris proxime securi cum continuatione omnium dierum sequentium concorditer prefiximus ad electionem futuri Abbatis in nostro capitulo more solito celebrandam, & ad alia omnia peragenda, quę ipsius electionis negotium contingere dignoscuntur. Ut igitur ignorantiam pretendere nequeatis,

vobis

vobis prefixionem huiusmodi duximus intimandam, Vos requirentes, ac etiam mandantes, quatenus dicta die mane hora capituli ante tertiam, quam diem & horam vobis, & vestrum cuilibet tenore præsentium asignamus ad ipsum Monasterium veniatis de electione futuri Abbatis nobiscum pariter tractaturi, & in ipso electionis negotio modo debito processuri, Alioquin vobis, seu vestrum quolibet non expectatis ulterius etiam si predictus terminus fuerit prorogatus in ipso electionis negotio procedemus vestra, seu cuiuscumq; vestrum absentia non obstante. Ad istas autem litteras presentandas, quas ad cautelam fecimus registrari, nostri Sigilli munimine roboratas Latorem ipsarum fideliter nuntium nostrum iuratum duximus deputandum, Cuius relationi dabimus plenam fidem. Rogantes ut ipsi nuntio de expensis in itinere faciendis per eum, & de securo conductu taliter providere curetis quod exinde possitis merito comendari. Datum apud Monasterium Vallisumbrosæ predictum Anno Domini millesimo trecentesimo sextodecimo die quintadecima Augusti, quartadecimę Indictionis. Quę litterę exemplatę fuerunt quattuor exemplis, & unicuiq; nunciorum unica ipsarum litterarum asignata fuit, & data sigillata sigillo dicti capituli Vallisumbrosę ut omnes quattuor singulariter deferantur ad Abbates & Priores Ordinis supradicti, qui debent interesse electioni predictę, qui Abbates ac Priores in diversis provincijs, & provinciarum partibus commorantur, & in unaquaque ipsarum litterarum nuncij portitoris fuit nomen ascriptum.

Acta fuerunt omnia, & singula supradicta in capitulo dicti Monasterij Vallisumbrosę die quintadecima mensis Augusti Anno Domini millesimo trecentesimo sexto decimo Indictione quartadecima, presente dicto capitulo, ac dictis Domnis Benedicto S. Salvij prope Florentiam, & Ciampolo de Monte Scalarum Fesulanę Diocesis dicti ordinis Monasteriorum Abbatibus, & Domno Gaudentio Abbate Monasterij

S. Gau-

S. Gaudentij fesulanę diocesis ordinis S. Benedicti, & Domno Ioseph Monaco Monasterij Sancti Bartolomei Novariensis, ac Ser Curso Rectore ecclesię de Magnale testibus vocatis, & rogatis.

Et ego Thomas olim Bonfilij de Florentia imperiali auctoritate notarius publicus omnibus supradictis interfui, & ea rogatus scripsi, & publicavi, Ideoq; subscripsi, & meum signum apposui consuetum.

Car.80.

LETTERA DI S. BRIGIDA

A Donna Lapa Buondelmonti Acciaioli.

Orig. nella Strozz. Cod. NNN

R.ma Dnā ac filia Car.ma salute quā optitas ī Dnō premissa noveris nos sanas & prosperas esse quo ad homines exiliores de vobis nobis dilectos quo ad utrunque hominē meliorē interiorem percipere faciat te sūmus Deus velim sciatis nos de partibus nostris bona nova & delectabilia audivisse unde vrē R.tie caritative significamus nos hic pro aliquibus negocijs expediēdis per presens ī nomine Dnī moraturas o si īterim aliquid boni facere possimus quod nrē propinquū esset anime saluti & quod Dnō yhū xpō per nos licet īdignas honor & beneditio laus & gratiarū actio impenderētur sempiterne Item desideramus omni mente vos tanquam dnām honestissimā & filiam Car.mā interim hic videre quare si vrā R.tia se vexare huc decreverit nobis tanquā vrīs quā citius litteratorie rescribatis scientes nos vrē curialitatis & beneficijs nō inmemores ad vrā Beneplacita quā diu vixerimus fieri prontiores. Item vrē R.tie omnibus modis quibus possumus supplicamus quatenus nicolo Ditto Severino nos cū promptis obsequijs humiliter recomendetis regratiantes sibi nomine & ex parte nrā quod omni Curialitate & beneficio suo nobis quā sepius impensis prout experientia nos licet immeritas quotidie reddit certos. Dnūs

Petrus

petras de die ĩ diem plus cõvalescit se vestris pijs precibus humiliter reconmendans Dnũs Mĩmacẽ vos caritative salutat & specialiter filiam suã Dnãm Margaritã offerens se ad vrã beneplacita pronptiorem recõmendetis nos omnes Dnõ fran.co Dnẽ Margarite & Exau nobis in Dnõ pre dilectis & filiab.s nrĩs omnemq; familiam vrãm nrõ nomine ĩ cõmune saluta.tes Item Dnãm costantiam coniugem Nicolo Severini & totam familiam suam ex parte nrã favorabiliter salutetis Dnã Indreburg Dnã Fran.ca mag.ca Margarita barchina & tota nrã familia se vrẽ curialitati humiliter recõmendant altissimus in sua grũ vos semper dirigat & cõservet scrĩptũ Rome ĩ crastino beate Lucie Virginis

Brigida de Rachmã
de Norvegia

A tergo

Magnifice Dnẽ Dnẽ Lape de azarolis
Reverendissime Filie sue littera port.r

ATTO DI RENUNZIA DI CONSORTERIA

Car.20.

Fatta da alcuni della Famiglia de' Buondelmonti.

Arch.delle Rifor. mag. Lib. Capit.38. a c. 119.

IN *Dei nomine amen. Anno Incarnationis Domini nostri yhũ xpĩ millesimo trecentesimo nonagesimo tertio. Indict. s.a die sextodecimo mensis Novembris*

Nobilis & egregius miles D. Gherardus, & nobilis vir Andreas fratres filij olim D Laurentij de Bondelmontibus de Florentia. & Nob. vir Pepus olim Marignani de dictis Bondelmontibus, pro se ipsis, & eorum quolibet, & eorum, & cuiuslibet eorum filiis, & descendentibus per lineam masculinam. ac etiam dictus Andreas ut Procurator & procuratorio nomine nobilis viri Teghiai olim Alexandri D. Francisci de dictis Bondelmontibus, ut de suo mandato constat per instrumentum inde confectum per Ser Franci-

viscum Ser Iovacchini de Montetopori &c. Volentes beneficium popularitatis eis, & cuilibet eorum filiis & descendentibus per lineam masculinam concessum &c. comparuerunt &c. & nominibus quibus supra renuntiaverunt consorteriæ, & agnationi omnium, & singulorum suorum consortium, & coniunctorum per lineam masculinam magnatum & potentum &c. & dixerunt se & dictum Teghiaium, & eorum cuiuslibet filios, & descendentes per lineam masculinam velle de cetero omni tempore appellari & nominari de Montebuonis. & pro novis armis seu insigniis suis & dicti Teghiai & eorum & cuiuslibet eorum descendentium prædictorum elegerunt & adsumpserunt scutum cum campo albo cum uno monte aczurri coloris & dicto scuto & super dicto monte arma populi florentini vid. unam crucem rubeam quæ protendetur per totum dictum scutum super dictum montem &c.

Car. 78.

LETTERA

Di Sigismondo Imperatore alla Signoria di Firenze a favore di Lorenzo, e d' altri degli Scolari.

Stroz. Cod.BBB a c. 170. da Scritt. della Bad. di Fir.

Sigismundus Dei grā Romanorum Rex semper Augustus ac Hungariæ Boemiæ &c. Rex

Honorabiles fideles dilecti Mag.cus Pipo de Ozora Comes Themesvvarien. fidelis nobis sincere dilectus dum adhuc ageret in humanis certa sua bona hereditaria in Civitate flor.na eiusq. comitatu sita Nobilibus Laurentio Philippo & Ioanni fratribus fil. q. Rainerij Lippi de Scolaribus de florentia fidelibus nr̄is dilectis ex mera sua legalitate, & largitione & non minus singulari dilectione, & amore quo erga ipsos cordintime afficiebatur liberaliter dedit & donavit prout instrumenta publica & autentica desuper confecta itidem clarius attestantur. Verum nos attendentes celebrem & insignem memoriam ac magna laudum præconia, quæ dictus

Pipo

Pipo suis exigentibus meritis apud nos reliquisse demonstratur pensantes etiam grata & utilia servitia nobis & Coronæ nostræ Hungariæ per ipsum exhibita propter quæ ad benefaciendum etiam suis hæredibus consanguineis & posteris inclinatione non modica invitamur. eidem Laurentio Filippo & Ioanni huiusmodi Instrumentum & Donationem auctoritate Romana Regia gratiosius confirmavimus, & ratificavimus prout litere nostre Regie quas desuper habent de iis expressionem faciunt clariorem. Et ut dictum Instrumentum donatio legalis voluntas præfati Piponis, & non minus nostra Regia confirmatio ad hec accedens effectum debitum sortiantur: Idcirco fidelitatibus vestris eosdem Laurentium Filippum & Ioannem sincero recommendamus affectu desiderantes & eosdem studiosius adhortantes quatenus ipsos quos meritis suis poscentibus quodam peculiari amore prosequimur nostro intuitu recommissos suscipientes eosdem velitis favorosis patrociniis prosequi & in assecutione huiusmodi bonorum promotivam contra quoscumque ipsos indebite inpedire volentes impendere voluntatem ipsosque circa ius suum manutenere defendere & tueri prout de vobis confidentiam gerimus singularem. In eo nobis vestra fidelitas exhibebit complacentiam opportuno tempore gratiosis favoribus compensandam. Datum in Harun. 26. die Martij Regnor. nostror. Hungar. &c. XLI. Roman. XVIII. & Boem. VIII. anno

Ad Mandatum Dni Regis
Gaspar Slik de Razano.

A tergo

Honorabilibus Prioribus Artium Vexillifer. Iustitiæ
Antianis & Consilio Civitatis florentin.
Nostris & Imperij satis fidelibus dilectis.

Cap.75.

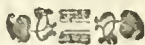
LETTERA PATENTE

Della Sig. di Firenze a favore del Cav. Fr. Alessandro Buondelmonti.

Patentes literæ 4. Septembris 1522.

Orig. nella Strozz. Cod. GH a c. 184. t.

PRiores &c. *Etsi ea est Buondelmontis Familiæ Nobilitas, atque is splendor, ut celebre eius gentis nomen nullius testimonio indigeat: Tamen ut ea fiat nrīs his lrīs commendatior: testatum esse volumus Gentem hanc vel antiquitate, vel Maiorum virtute, ac meritis cedere nostra hac in Urbe nemini; fuißeque in ea Familia pene tot equites quot viri, qui domi forisque rebus egregie gestis, sempiternam apud homines gloriam sunt consecuti; nulloque non genere honoris apud nos multis iam seculis honestati sunt. Sed & nostra hac ætate Gentiles omnes isti magistratibus, dignitatibusque funguntur omnibus: nec indigni habiti sunt, quibus, & Legationum munera, & Iustitiæ Vexillum, qui maximus est in civitate nostra honos, demandetur. His se ortum progenitoribus merito gloriari potest D. Alexander Laurentij filius Hierosolymitanus frater. Nosque fidem facimus, honestissimis illum parentibus, ac legitimo matrimonio eße natum: longamque avorum atque atavorum præseferre nobilitatem & indubitatam sui Natalis honestatem. Itaque commendamus vobis hominem eo studio, quo intelligitis ab his etiam quæ supra scripsimus debere commendari; precamurque ut recepto homine facillimo, liberalissimoque in vrām fidem, & quibus licet rebus adiuto maximi fuisse apud vos ponderis commendationes nostras agnoscamus.*

Bene valete.

RICOR-

RICORDANZA ONORIFICA

Car. 179

Intorno alla Persona di M. Benedetto Buondelmonti Ambasciadore a Roma.

1532.

Item dicta die 2. Ianuarii

Orig. Delib. dell' inf. Colleg. di S. Lor. lib. B. n. 3. c. 123.

ATtexo le buone qualità & la decrepita eta di M. Michelagniolo Biscioni insieme colla diligentia pericolo & faticha durata & patita in sette mesi che lui è stato nostro agente in Roma appresso alla Santità di nostro Signore tanto che mediante la sua opera & sollecitudine si è optenuta la hunione delle Badie di S. Benedetto in Alpe, di S. Io: batista da cerata & Priorato di S. Bernaba di Ghamognie annesse & incorporate alla nostra Chiesa e Capitolo di S. Lorenzo per mostrarsi grati e conoscienti verso di sua R.tia unanimes ac nemine discrepante fu concluso & deliberato che il prefato M. Michelagniolo sia & debba essere exente & durante la vita sua benche absente sia reputato & trattato come interessente, & deserviente die noctuque & debbia dal nrõ corista & sacrista essere admesso a tutti li guadagni hordinarij & extraordinarij & questa exentione & gratia se li fa & concede per le cagione di sopra dette & acciocche lui più volentieri habbia causa di curare & governare le sopradette due Badie & Priorato insieme con li loro annexi di Romagnia & tale exentia incominci questo di & duri mentre viverà Can.co nrõ di S. Lor.

Item per mostrarsi grati verso di Mess. Benedecto di Mess. Filippo Buondelmonti al presente oratore Fiorentino appresso della Santità di nostro Signore, suto nostro protettore & diligentissimo procuratore con detta Santità di nostro Signore & per havere hospitato & pasciuto

pasciuto sette mesi continui el prefato M. Michelagniolo Biscioni & 1.º prete al suo servitio in Roma sanza alcuno pagamento ma per sua mera liberalita & bonta si è deliberato & hordinato che durante la Vita del prefato Mess. Benedecto si celebri e faccia in perpetuo ogni anno la Festa di S. Benedecto nella nrã Chiesa per salute dell' anima & del corpo di decto Mess. Benedecto nella quale si distribuischa l. 6. piccioli & tale festivita si faccia durante la Vita di decto M. Benedecto & doppo quella si converta tal festivita in uno officio ovvero anniversario nel quale altresi si distribuisca dette l. sei & sia officio a candele &c.

Et paulo infra

L. d. a c. 124.

Feria quarta die vero XV. Ianuarij 1532.

Congregato Capitulo ut supra in Camera Dñi Prioris. Attexo la decrepita & cecita del R.do Prẽ Priore (M. Francesco Campano) tale che affermava non potere havere cura de le cose necessarie nella nrã Chiesa Sacrestia Coro & altre cose spirituali, fu maturamente discusso & consultato che egli era di necessita provedere & hordinare overo creare 1.º del numero de' nrĩ Canonici el quale havessi ad gerere vices ipsius Dñĩ Prioris & in coro & sacrestia & in tutta la Chiesa el quale come capo del Capitolo & Vicario di decto R.do Priore in sua absentia facessi tener silentio in coro & stare composti cosi li canonici come li Cappellani chosi in sacrestia come in tutta la Chiesa & altre cose Spirituale & fare che il culto divino havessi il suo debito el quale da tutti devessi havere ad essere reverito obedito & honorato non altrimenti che la persona di decto Rev.do Prẽ Priore il perche da tutti fu aprobato & confirmato il consiglio & buona volonta di decto R.do Prẽ Priore. & fu proposto dal decto Priore M. Michelagniolo

lagniolo Biscioni per suo Vicario & Luogotenente in tutte le sopradette cose & prius per voces postea per omnes fabas nigras ac nemine discrepante fu da tutti aprobato & confirmato riservando solamente la autorità di congregare il Capitolo al R.do Prē Priore quando per qualche importante causa fuora della feria quarta ad congregare si havessi &c.

In fine d'un antico Breviario MS. esistente nell' Archivio del Capitolo di S. Lorenzo si legge quanto appresso.

Anno deinde 1532. Clemens Papa VII. ad augendam ejusdem Templi majestatem, religionemq. Civium suorum, multas multorum SS. Reliquias in Ciborijs, thecisq. maximi pretij inclusas, & Michaelem Angelum Biscionium hujus Collegij Canonicum dono misit. Quas quum in Monasterio Annalena deposuisset, celeberrima deinde pompa multorum Collegiorum occurrens excepit, & perlustrata Urbis majori parte in lectica aureo stragulo instrata deportatę fuerunt in hoc Templum maxima hominum frequentia. Voluit .n. Clemens ut eo die quicumq. prosequeretur per urbem Reliquias, peccatorum suorum veniam promereretur. Id quod etiam quotannis solemni die Resurrectionis D. N. I. C. quando populo ostenduntur, fidelibus, qui intersint concessum voluit, prout in Bulla plumbea S. Sanct. plenius continetur. Sed quo decentiori, tutioriq. sede collocarentur, Pulpitus ijs exstructus est super mediam Templi portam duobus columnis alte innixus. Quarum omnium Census descriptus est in Tabula, quę ad dexteram pilam Arę maximę dependet.

IL FINE.

ESERCIZIO DI PREPARAZIONE

Alla Visita

DI MARIA VERGINE

NELLA SUA MIRACOLOSA

IMMAGINE DELL' IMPRUNETA

Proposto

ALLE RR. MM. DI S. CATERINA DETTE DI S. GAGGIO

DAL PADRE MAESTRO

F. GIROLAMO MARIA ALLEGRI

DE' SERVI DI MARIA VERGINE

Loro Confessoro l'Anno M.DCC.XI.

IN FIRENZE NELLA VIA DEL GARBO

Nella Stamperia di Giuseppe Manni. M.DCC.XIIII.

Con Licenza de' Superiori.

EXURGENS AUTEM MARIA
In diebus illis abiit in montana cum festinatione, in civitatem Iuda: & intravit in domum Zachariæ, & salutavit Elisabeth. Et factum est, ut audivit salutationem Mariæ Elisabeth, exultavit Infans in Utero eius: & repleta est Spiritu Sancto Elisabeth.

LUC. CAP. I. V. 39. 40. 41.

E Io non temessi di far combattere la Chiesa colla Sinagoga, dissimulando lo stato presente, mi volterei pur volentieri a rivedere il passato. So, che le comparazioni sono odiose, nè sta bene, per abbellire una parte, diroccarne un'altra. Ma non posso sentire tanti Panegirici di questi secoli a noi più vicini, quando a fronte di quella antica, è tanto povera di portenti questa nostra Età. Scorrete l'Istoria del Testamento Vecchio, e non farete un passo senza incontrare qualche maraviglia. Ogni periodo delle Sacre Lettere sembra un Campidoglio, ove trionfano a gara tra di loro i miracoli. Che beneficj prodigiosi! che prodigj benefici! Mari passati con piede asciutto; liquidi fonti, tratti da' più duri macigni: Pianeti nelle loro carriere arrestati: Manna di ogni sapore dal Cielo in abbondanza piovuta. E nella Chiesa adulta non pare, che sieno invecchiate le maraviglie, e muoiano senza più rinascere a nuova vita, come la Fenice, i Miracoli? Perdonatemi, o Vergine Santissima: io m'era scordato della Vostra Immagine, che con parzialità di affetto donaste all' Impruneta, Trono di grazie, Miniera feconda di maraviglie. Vedo l'Altezza Reale del Gran Duca, tutto in attenzione per accogliere

con ſacra pompa nella premeditata Traſlazione il Venerabile Tabernacolo, e ne ammiro le nobili premure. Ma quando ravviſo impiegata la ſua Real Devozione nel promuover Miſſioni, e ottener Giubbilei, per aprire ne' noſtri cuori un abitacolo più degno alla Madre di Dio: ſe ſia lecito argumentare dal paſſato il futuro, che belle ſperanze io veggio in fiore! Entrò Maria in caſa di Zaccaria, e al ſuo ingreſſo, di quali benedizioni non fu ricolma quella ſanta Famiglia? Che prodigj di grazie! Giovanni ſantificato nell' Utero materno, coll'uſo accelerato della Ragione, e della Fede, riconoſce, adora, e predica in quel modo, che può, il ſuo Dio incarnato nelle Viſcere di Maria. Che fiori di Grazie in Zaccaria! Impone al ſuo Figlio un nome tutto nuovo, perchè ritrovato dalla Grazia, ravviſando in eſso le primizie della Redenzione, per favellare con Origene, *Primitias Redemptionis*. Impiega i primi accenti della loquela racquiſtata nel benedire il ſuo Signore: *Benedictus Dominus Deus Iſrael, quia viſitavit, & fecit redemptionem plebis ſuæ*. Che abbondanza di favori in Eliſabetta! Piena di Spirito Santo; *repleta eſt Spiritu Sancto Eliſabeth*; dà un' occhiata a ſe, e l'altra a Maria; e ſe in virtù della prima eſclama, *Et unde hoc mihi ut veniat Mater Domini mei ad me*? in virtù dell'altra, con eſpreſſioni da Profeteſſa, ſi alza ad encomiare la ſorte beata di Maria, chiamandola benedetta tra tutte le Donne, non tanto per lo frutto prezioſo, che ella racchiudeva nel ſeno, quanto per la gran Fede, con che l'aveva concepito. Ma chi può nel breve ſpazio di un'ora dilucidare tutti gli arcani, che in queſta Viſita avventurata ſi paleſarono? Riſtringhiamo sì vaſta materia, e dividiamola in due rifleſſi, per conſolazione delle noſtre ſperanze. Zaccaria, ed Eliſabetta, perchè viſitati da Maria, ricevono ſpeziali grazie da Gieſù. *Ecce enim ut facta eſt vox ſalutationis tuæ in auribus meis, exultavit in gaudio Infans in Utero meo*. Oſſervate, dice S. Gregorio: Criſto fu il Fonte perenne, Maria il Canale, per cui ſi tramandò la piena di tante benedizioni. *Vox Mariæ efficax fuit, ac veluti ex perenni quodam Fonte, inſtrumento Linguæ, chariſmatum Flumen emiſit*. Notate, ripiglia S. Girolamo: la Virtù operativa di tanti Miracoli fu il Verbo, ma Incarnato nel ſeno di Maria, che ſervì di organo alla formazione di Voci così portentoſe. *Ioannes audiebat Verba Domini per os Virginis perſonantis*. Dunque, ſe ancor noi ſiamo in procinto di eſſer viſitati dalla Vergine

nella

nella ſua prodigioſa Immagine, non ſarà lontano Gieſù dal parteciparci le ſue Grazie. Sono ſempre propizie le Viſite di Maria: Primo Rifleſſo. Zaccaria, e Eliſabetta erano una Famiglia di Anime giuſte. *Erant iuſti ambo ante Deum incedentes in omnibus mandatis, & iuſtificationibus Domini ſine querela*. Però di tutto ſuo genio Maria ottenne loro l'accreſcimento de' Divini favori. Dunque avremo ancor noi tutto il motivo di chiedere, e tutta la ſperanza di conſeguire le ſoſpirate grazie, ſe con un vero ſpirito di Devozione ci diſporremo a riceverle: ſecondo Rifleſſo. Mi favoriſcano della lor ſolita attenzione, e mi accingo alle prove.

Se la Devozione francamente il pronunziò, vuole adeſſo la ragione ratificar l'Oracolo. Son ſempre propizie le viſite di Maria. Interviene la Vergine alle Nozze di Cana Galilea. *Erat Mater Ieſu ibi*. E non mi narra il Vangelo, che veruno di quei deſolati Convitati porgeſſe memoriale di ſupplica alla Vergine per ottenere il ſoſpirato liquore; e pure la ſperimentarono efficace Protettrice, e in ſoſtanza guſtarono del miracoloſo Vino. Perchè s'apriſſe la prima fonte a i Miracoli di Criſto in ſoccorſo di quei biſognoſi, *hoc fecit initium ſignorum Ieſus*, baſtò, che fuſſero viſitati da Maria, che gli prevenne colla ſua autorevole Protezione appreſſo del Figlio. *Dicit Mater Ieſu ad eum: Vinum non habent ... officium advocationis, & piæ auxiliatricis aſſumpſit, non rogata*: Rifleſſione di S. Bernardino da Siena. Or ſe la beneficenza di Maria è di sì bel genio, di prevenire anche i penſieri, e ſtimar ſuppliche i biſogni; nell'imminente Viſita, che ella è per farci nella ſua prodigioſa Immagine, che cuore liberale non vorrà moſtrare con noi, qualora umiliati al ſuo Trono, ci paleſeremo ſupplichevoli? Io per me credo, che aperta la Galleria de' Celeſti favori, i Doni di Dio anderanno attorno. Toſto che comparirà ſopra il noſtro emiſpero queſta miſtica Nube, ſimboleggiata in quella di Elia, il Dator di ogni bene Iddio trasfonderà per ſuo mezzo la pioggia di quelle grazie, che con ſalutare inondazione ſuole rallegrare la bella Città di Dio. *Fluminis impetus lætificat Civitatem Dei*.

So, che l'eſtirpazione delle Ereſie, la conſervazione proſperoſa della Caſa Reale, la Pace univerſale, il noſtro miglioramento ſpirituale ſono, tra l'altre, le quattro ſperanze, che a guiſa di miſtiche Piante nel campo della Santa Chieſa ver-

deg-

deggiano, e tutte quattro, oh quanto hanno bisogno d' innaffio per produrre il bramato frutto! Ma che giusto motivo non abbiamo noi altresì di far coraggio alle nostre speranze, se in quella Vergine, che sta per comparire fra noi, siamo per incontrare il canale del fonte sublime, per cui scenderà a noi la vena di ogni bene? *Aquæductus fontis sublimis, per quem descendit Vena cęlestis*. Tante parole, altrettante stille di dolcezza del mellifluo S. Bernardo.

Rapito dal soave mormorio delle acque, mi porto colla considerazione alla sorgente del Paradiso Terrestre, che divisa in quattro Fiumi si diffonde ad innaffiare tutta la Terra. *Fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, qui inde dividitur in quatuor capita*; e specchiandomi in essa, tosto vi ravviso figurata la Vergine, che novello Paradiso del secondo Adamo, già piena di grazie per se medesima, è tutta pronta a ridondare con un Fiume di favori, che ripartendosi in quattro rami, rinfrescherà le Piante delle nostre quattro speranze.

Rimbomba del continuo alle orecchie della Santa Madre Chiesa l' Oracolo di Cristo: *Fiet unum Ovile, & unus Pastor*: ed ella fondata sull' infallibilità delle Divine promesse, sta sempre sulla speranza, non che di conservare le proprie, ma ancora di ridurre al suo già stabilito Gregge tante altre Pecorelle smarrite, *quę non sunt ex hoc Ovili, & illas oportet, me adducere*. Ma io confesso, che la malvagità di tanti rilassati Cristiani mi fece fin ora non poco temere, che disgustato il Cielo, in pena della rilassazione de' figli, dovesse sospendere questa consolazione alla Madre. Ma adesso che sta per dar fuora colle sue Visite la bella Nazarena, torna a rifiorirmi nel cuore la fiducia dell' estirpazione delle Eresie. E non è chiamata da Alberto Magno la Vergine Fondamento della Chiesa? *Fundamentum totius Ecclesiæ per Fidem*? Sì. Dunque sarà impegno del supremo Artefice il radunare nuove pietre, perchè su Fondamento così prezioso cresca lo spirituale edificio. Antemurale della Fede Cristiana, come la considerò Andrea Cretense: *Antemurale Fidei Christianorum*, colla sua potente intercessione, non solo la preserverà dagli errori, ma si farà conoscere restauratrice delle antiche rovine. Appellata da Sant' Ignazio Maestra di Religione: *Totius Religionis Magistra*, ricondurrà nella Via della Verità tanti erranti. Vera Madre di spiri-

tuale

tuale rigenerazione, concepirà nel suo seno nuovi figli alla Grazia, e potrà ripetersi con Alberto Magno: *Mater regenerationis charitate cooperata est, ut Fideles in Ecclesia nascerentur*. Distruggitrice di ogni Eresia, giusta l'Oracolo: *Ipsa conteret caput tuum*. schiaccerà di bel nuovo il capo all'antico Serpente, e farà conoscere, che meritamente le canta la Chiesa quel glorioso mottetto: *Gaude Maria Virgo, cunctas Hæreses sola interemisti in universo Mundo*. Ma nell'istesso tempo, che supplichiamo la Vergine, che colla sua efficacissima mediazione voglia dar mano alla distruzione di errori forestieri, guardiamoci noi dall'adulare il nostro amor proprio, e dal secondare i nostri mali abiti, che, al dire di S. Girolamo, sono idoletti domestici: *quot vitia habemus, tot recentes habemus Deos*. Quel dire per impulso di passione: Non voglio tanto mortificarmi, tocca agli Ecclesiastici ad esser Santi: quel vantarsi, come di cosa di onore, di essersi vendicato: quel riguardare come grandezza di animo una fronte altiera; non sono come eresie d'intelletto, che talora serpeggiano tra' Cristiani rilassati del secolo? Ma senza uscire dal sacro Chiostro: non è come un apostatare dalla Professione Religiosa, Professione di Perfezione, quel pronunziare inconsideramente: che tanta soggezione, e insensibilità? Non son di stucco: Non sono una Santa, che mi voglia far scrupolo di tante cose: Non farò poco se io osserverò l'essenziale de' miei Voti. Oh che illusioni! Deh mostriamo spirito, ma nel pregare la Beatissima Vergine, che al suo primo comparire tra noi la faccia da Aurora nel dissipare queste nostre dimestiche tenebre, e sarà poscia più facile, che la faccia da Sole nell'illustrazione di un Mondo intiero.

Gran Limosiniera di Dio, mentre a mano piena dispenserà a tutti le sue grazie, come Madre di Sapienza, vorrà portare ben distinto il soccorso, ove è più vicino il bisogno, e singolare il merito. Avvezzi a vivere sotto il governo di clementissimi Principi, che regnando con tutta equità, più deferiscono alla verità, che all'adulazione; si mostrano più tosto Padri, che Padroni de' loro sudditi; puniscono con repugnanza; perdonano per genio; e amano meglio comandare alle loro passioni, che a' loro Popoli: è ben giusta in noi la brama di veder continuare nel Serenissimo Primogenito, amore, e delizie della Toscana, la felicità, che ci fa godere nella sua saggia condotta il Real Padre. Quanto però abbia necessità di essere

innaffiata, perchè non inaridisca del tutto la Pianta di questa Speranza, ce lo ridicono gli universali sospiri, che facendoci vivere tra speranza, e timore, metterebbero in tumulto i nostri affetti, se l'imminente Visita di Maria nella sua miracolosa Immagine non venisse a ravvivare le nostre speranze. Disponghiamo pure i nostri cuori, acciò si alzino con fiducia i nostri voti al Cielo. Secondando i sentimenti del Profeta Baruch, supplichiamo Sua D. M. per la conservazione prosperosa del nostro Gran Duca, e per la lunga vita del Serenissimo nostro Gran Principe; affinchè i loro giorni sieno come i giorni del Cielo sopra la terra, e in questa guisa viver possiamo sotto la lor ombra lungo tempo, e incontrare nella nostra dipendenza il loro buon genio: *Orate pro vita Regis . . . & pro vita . . . Filii eius, ut sint dies eorum, sicut dies Cęli super terram . . . ut vivamus sub umbra . . . Regis, & sub umbra Filii eius, & serviamus eis multis diebus.* Ci assicura l' Apostolo, che simili preghiere sono per se stesse molto accette a Dio nostro Salvatore: *Fieri obsecrationes pro Regibus, & omnibus, qui in sublimitate sunt, hoc enim bonum est, & acceptum coram Salvatore nostro Deo;* e se presenteremo a Dio le nostre Preci per mezzo di Maria, facendola questa da Mediatrice appresso il nostro supremo Mediatore, abbiamo tutto il motivo di sperare il sospirato intento. Consolatrice degli afflitti, non avrà cuore di lasciare in una totale desolazione, e noi, e tutta la Real Casa a lei cotanto devota.

Sebbene di presente è costituita la Vergine in tal grado, che si riconosce Regina de' Regnanti, come l'intitolò S. Dionisio Cartusiano; *Regina Regnantium*; non si scorda però di aver veduto, mentre ella era Viatrice, l'istesso suo Regno, che pure era quello di Davide, in decadenza: e da che il Cielo, affin di perpetuarlo, ingrandirlo, e renderlo universale in Cristo, rendè feconda in lei l'istessa Verginità, al parer di Gersone, acquistò Ella una Virtù influssiva nel mantenimento de' Regni. *Regina Cęli, immo mundi habens pręeminentiam, & virtutem influxivam in omnes.* Crediamolo a lei medesima, che giustamente se ne gloria, perchè se ne gloria in Dio: *Reges per me regnant.* Come quella, che possiede a giusto titolo il vanto, che le dà S. Bernardo, di essere la fortezza destinata al soccorso di chi sta per mancare, *Fortitudo deficientium;* la gloria della sua fama l'impegna a sostenere la Real Casa de' nostri Serenissimi

Prin-

Principi. S' ella è una reſtituzione di gratitudine l' eſaltare chi ci eſaltò; ſtarei quaſi per dire, che la Vergine fuſſe come intereſſata nel far ſopravvivere, chi non vive, che per la maggior glòria del ſuo Figlio, e di Lei. So, che gli oſſequj di tutte le creature ſon dovuti a quella Vergine, che ſeppe renderſi debitore di riverenza un Uomo Dio; ma ſe 'l cuore gentile della Vergine pone in conto di merito anche i dovuti tributi, chi più dei noſtri Reali Principi ſi rendè benemerito di Maria? Ella più volte venne tra noi nella ſua diletta Immagine dell' Impruneta: ma ſe ogni volta fece ritorno alla ſua Reſidenza, carica non che d' argento, e d' oro, ma di trofei più prezioſi, che ſono i cuori: Se la Città di Firenze uſcita fuori di ſe medeſima in abito di devozione, e con mani cariche di ricchi tributi ſi portò a renderle la Viſita; chi ne promoſſe la gloria, ſe non l' antica pietà di queſta Caſa Reale, che per tanti luſtri ne nutrì il culto? *Erunt Reges nutrices tui*. Ardiſca pur dunque la devozione di dire, che ſe altrove la beneficenza di Maria opera; quì ella regnerà; quì pianterà la Regia più propria della ſua potenza; quì terrà fiſſi quegli occhi, di cui è nobile debitrice ad un Mondo; quì impegnerà le ſue finezze. Certamente il verſar grazie ſopra il comune de' Fedeli è dovere di giuſtizia in Maria, coſtituita dall'Altiſſimo Madre Regina dell' Univerſo. Ma ſe il Cielo ſuole peſare, non gettare i ſuoi favori, il riſpondere con particolar gradimento a chi l' invita con ſingolarità d' oſſequio, queſt' è giuſtizia, e indulgenza inſieme dell'amor di Maria. Aſpettiamoci dunque, che Ella voglia caricar più la piena della ſua liberalità verſo una Caſa Reale sì pia; che per eſſa ſepari un amore di tal natura, che la faccia conoſcere in effetto, quale la deſcriſſero, e S. Epifanio, e S. Buonaventura, l'allegrezza degli infermi, e la vera donatrice della Vita. *Exultatio ægrotantium: Virgo Vitæ datrix*. Nell' iſteſſo tempo però, che preghiamo per l' altrui ſalute corporale, non traſcuriamo la noſtra ſpirituale. Le languidezze del noſtro ſpirito; le vertigini dell' ambizione; le febbri delle paſſioni, ſono aſſai più pericoloſe di quelle del corpo. Liberiamoci da queſte pernicioſe alterazioni dell'anima, e ci renderemo più capaci di ottenere il reſcritto alle noſtre ſuppliche. Facciamola da buoni ſudditi con Dio; e Dio nella conſervazione de' noſtri Reali Padroni la farà da Padrone amorevole con noi, e nel mantenerci quieto lo Stato, e nel dare al Mondo agitato il bramato ripoſo.

※† Santa

Santa Chiesa chiede oramai più co' sospiri, che colle voci, la Pace universale: *Da Pacem, Domine, in diebus nostris*: ma sembra, che con tanto sangue sparso, sempre più s' invigorisca la discordia, e che dalle ceneri di tanti estinti risorga più che mai ardente la Guerra. Gli Elementi con sottrarci le loro benefiche influenze predicarono nel loro modo la confederazione; e i trattati di riunione esposti sul tappeto furono i frutti delle loro persuasive. Ma non si concluse. Sino la morte de' Monarchi nel suo silenzio eloquente, si messe a perorare a favor della Pace, e fece rifiorire le comuni speranze; ma quanto sieno frali questi fiori ognun lo sa. Acciò dunque anche questa Pianta porti ben maturo, e stagionato il desiato frutto, che dobbiam fare? Ricorrere all'intercessione di Maria. E chi meglio di questa Mediatrice può maneggiare con utile il ben publico? La Sala Regia, in cui si conclusero i trattati di riconciliazione tra Dio, e l'uomo, non fu il di lei seno? Ella stessa apertamente il confessa: *Facta sum coram eo quasi pacem reperiens*. Ella sin d'allora prese l'investitura di Paciera perpetua dell'Universo. Come Cattolici sappiamo, che Cristo per antonomasia è il nostro Mediatore; confessiamo, che ogni nostra sufficienza da Esso procede; ma perchè Giesù Cristo Uomo Dio se ci alletta colla clemenza di Padre, ci spaventa altresì colla maestà di Giudice, che fece la Provvidenza del Cielo, non per far coraggio a' delitti, ma per non perdere tutti i delinquenti? Con un tratto di Politica Divina inventò la Mediazione di una Madre comune a' Rei, e al Giudice. Espone la Madre al Figlio il proprio seno, che per nove mesi amorosamente il portò: presenta il Figlio all' Eterno suo Padre le Piaghe, che per noi pazientemente soffrì; e perorando a nostro favore argumenti sì teneri, e forti insieme di pietà, come potrebbe non deporre la spada il Dio degli Eserciti? *Habet Homo mediatorem causæ suæ Filium ante Patrem, & ante Filium Matrem. Christus Patri ostendit Latus, & Vulnera: Maria Pectus, & Ubera: nec potest ullo modo esse repulsa, ubi concurrunt, & orant omni lingua disertius hæc clementiæ monumenta, & charitatis insignia*; enfasi di S. Arnoldo. Venga pur dunque fra noi il Tabernacolo di Dio Maria, e avremo propizio il Dio della Pace. *Ponam Tabernaculum meum in medio vestri, & non abiiciet vos anima mea*. Tanto ci promette Dio. E non vi pare, che sin ora sia stato fedele nella sua parola il Signore? Di

quali

quali felicità non si vanta da noi il possesso? Quando mai si fece la traslazione del Sacro Deposito, e andò delusa la comune fiducia? Maria nella sua Immagine si mostrò sempre favorevole al pubblico, e al privato bene. E qual voto de' nostri antichi non riportò rescritto di grazie? Comparve la Miracolosa Immagine di Maria, e disparvero le perniciose pioggie, e cessarono le malattie, e si ritirarono le pestilenze. Abbiamo dunque tutto il motivo di sperare, che Ella rinnoverà i favori, se noi rinnoveremo gli ossequj. Stella benefica calmerà quelle tempeste, che minacciano d'assorbire tutta la terra, e farà, che la Giustizia, e la Pace scambievolmente a nostro favore s'abbraccino. Sì sì venite, o Maria, e se Voi direte all'Eterno Monarca, che siete, non che nostra Sorella, anche nostra Madre, siamo come sicuri d'avere il bramato incontro d'ogni bene. *Dic, obsecro, quod Soror mea sis, ut bene mihi sit propter te*. Venite, e novella Aurora ci farete il caro cenno di quel limpido giorno destinato dal Cielo a rasserenare le turbolenze dell' Universo. Venite, e farete Iride nunzia di tranquillità ad un Mondo, che per tanto tempo si trova dalle burrasche agitato. Invitata porterà Maria il sospirato soccorso; che non sa mancare al suo ufizio Madre tanto clemente. Già parmi di sentire i Corrieri Araldi di Pace. Non ci aduliamo però, e tenghiamo per indubitato, che non cesseranno le ostilità in Terra se il Mondo vorrà colle sue iniquità continuar la guerra col Cielo: non si sente la Vergine di spalleggiare a spese delle sue intercessioni le nostre colpe. Madre amante, Madre Santa non può, ne vuole mantenere col suo Patrocinio l'offese del proprio Figlio. Ella è refugio de' peccatori, ma inimica de' peccati, unica cagione del desolamento de' Regni. *Regnum a gente in gentem transfertur propter iniustitias, & iniurias, & contumelias, & diversos dolos*. Non infesteranno l'altrui Provincie gli eserciti stranieri, se staranno ne' proprj confini le nostre passioni.

Ma non ristringhiamo la liberalità di Maria; la mossa di una traslazione così solenne non è per terminare col solo corroboramento delle speranze, e dell' estirpazione dell'Eresie, e della conservazione prosperosa della Real Casa, e del conseguimento della Pace universale. Non dà a bastanza un grande amore se non dà tutto, che tanto monta il nostro privato miglioramento spirituale. Eccoci in vicinanza della Penteco-

ſte. Giammai non ricorre queſta Solennità, che Santa Chieſa non concepiſca ſperanza di veder nell' Uomo un altr' Uomo; l' Uomo vecchio, cangiato nel nuovo, formato nella Santità, e nella Giuſtizia: la verità nelle parole, l' eſattezza nelle promeſſe, la fedeltà ne' contratti: ſpera, che al favore di tante fiamme celeſti illuſtrato l' intelletto, riſcaldata la volontà, il povero ſia per vivere ſenza impazienza, il ricco per comandare ſenza orgoglio; che la Corte ſarà manieroſa ſenza eſſer maligna, il popolo affaticante, ſenza eſſere inquieto, il ſoldato valente, ſenza eſſer crudele, e l' artigiano induſtrioſo, ſenza eſſere fraudolente. *Inſiliet in te Spiritus Domini, & mutaberis in virum alterum*. Ma quanto pochi ſon quelli, che ſi rendano capaci di queſte beate trasformazioni! Ama lo Spirito Santo la quiete: *Non in commotione Dominus;* e noi viviamo in mezzo al tumulto de' noſtri immortificati appetiti; noi ſiamo gli adoratori del vero Dio, ma tutti forſe l' onorano con una coſcienza pura, e con un cuore perfetto? Che vive impreſſioni fanno nella noſtra mente le perſuaſioni della Fede, lo zelo della giuſtizia, il timore de' giudizj di Dio? Chi non cerca d' ingrandirſi a ſpeſe altrui? Una parola mal interpretata, che una rifleſſione Criſtiana potrebbe correggere, non accende degli odj irreconciliabili? Un punto d' onore mal inteſo, che una conſiderazione del Vangelo potrebbe far ſopportare, non ſolleva una Famiglia? Queſto rilaſſamento, che ha tanta voga nel Secolo, non s' è forſe inſinuato alquanto anche nel ſacro Chioſtro, ove dovrebbe regnare con iſpezialità il fervore? Sia detto ſempre con riſerva di tanti buoni Religioſi, e Religioſe, che pur vi ſono: non s' è introdotta ormai nella Scuola dell' umiltà l' ambizione? sbalzata di Trono la ſemplicità religioſa, non regna alquanto l' adulazione, che gode di luſingare l' altrui inoſſervanze, per metterſi a coperto delle proprie? *Vana locuti ſunt unuſquiſque ad proximum ſuum*. Tra noi lodaſi ſpeſſo Iddio, ma ben ſovente per uſanza; s' invoca, ma il cuore non è ſempre d' accordo colla lingua; ſi corteggia la Santità, ma l' eſperienza fa toccare con mano, che taluno fa paſsare per pietà maſſiccia una devozione apparente. Quegli è alquanto caritatevole, ma troppo condeſcendente; queſta ha dell' ardore nella condotta del ſuo ſpirito, ma pungente; quella ha uno zelo, che non è punto ſecondo la ſcienza; l' uno ſi paſce di ſpiritualità immaginarie, e inutili; l' altra ſi diſſipa nell' iſteſſe ſue opere buone.

Ma

Ma fin a quando proseguirà la contumacia de' Figli a deludere la fiducia di sì Santa Madre? Consoliamoci, che il miglioramento de' cuori ha da essere la gloria della Visita avventurata, che sta per farci nella sua prodigiosa Immagine Maria. Il Mondo, che fu creato in virtù dell' Eterno Verbo, se crediamo a S. Pier Damiano, non ha da riformarsi, che in grazia di Maria. *Per ipsam, cum ipsa, & in ipsa totum hoc faciendum decernitur, ut sicut sine ipsa factum est nihil, ita sine illa refectum est*. Ed in vero qual malvagità ostinata potrà mantenersi indifesa alle batterie quanto più tenere, tanto più forti di sì dolce incontro? Io ne appello alle sincere attestazioni di tutti quei cuori, che nelle passate Traslazioni si inoltrarono a contemplare il Venerabile Tabernacolo, che fece il primo invito alla Devozione. Quanti, portatisi per sola vaghezza di vedere elevata in trionfo la sacra Macchina, al primo vederla concepirono un altro cuore nel cuore? Più piansero, che videro. Intesero con S. Bernardo, che 'l seno della misericordia di Maria sta aperto per tutti: *Sinum misericordię suę Maria omnibus aperuit:* Restarono persuasi con S. Germano, che non le sono ascose le nostre miserie. *Ipsa omnia observat, omnia contuetur, & inspectio illius ad omnia se exporrigit*: E con Riccardo di San Vittore restarono convinti, che non può conoscerle senza soccorrerle: *Nec potest miserias scire, & non subvenire*. Or se non è abbreviata la mano di Maria; Ella sarà dunque disposta a compartirci nuove benedizioni. Cerchiamo dunque la grazia dello Spirito Santo, cotanto necessaria al nostro miglioramento spirituale, e cerchiamola per mezzo di Maria, perchè Ella trova sempre ciò, che Ella cerca; e che non può la sua onnipotenza supplichevole? *Quæramus* (egli è S. Bernardo, che fa coraggio alla nostra timidità) *Quæramus gratiam, & per Mariam quęramus, quia quod quęrit invenit, & frustrari non potest.* Come degna Sposa avendo una certa giuridizione sopra i Doni dello Spirito Santo, maneggerà così bene queste grazie divine, che al favor de' suoi lumi ci farà ben vedere, e col beneficio di celeste fortezza ci farà meglio operare: dolci speranze, che ci istillano i due Teologi di Maria, S. Bernardo da Chiaravalle, e S. Bernardino da Siena. *Quamdam, ut sic dicam, iurisdictionem habet in omnes temporales processiones Spiritus Sancti, & ideo omnis gratia quibus vult, quando vult, quomodo vult, & quantum vult, per manus ipsius Virginis administratur*.

Ella

Ella però non dispensa alla cieca le sue grazie, ne sono di suo genio certe anime oziose, che pretendono esser Sante senza mettervi niente del suo. La Madre non è punto lontana da quella massima del Figlio: *Omni habenti dabitur, & abundabit.* In Lei medesima sopravvenne lo Spirito Santo colla soprabbondanza de' suoi Doni, secondo la promessa dell'Angelo: *Spiritus Sanctus superveniet in te*, ma quando era già piena di grazia; *Ave gratia plena*: è riflessione di S. Bernardo: *non dixit veniet, sed superveniet; prius quidem in ea fuit per multam gratiam, sed nunc supervenire nuntiatur propter abundatioris gratię plenitudinem, quam effusurus est super illam.* Se avremo in capitale la preparazione del cuore, Ella ci otterrà, che siamo arricchiti de' Doni Celesti: *Omni habenti dabitur, & abundabit.* Con lacrime di contrizione unite al preziosissimo Sangue di Giesù si purifichi dalle sozzure de' sensi lo spirito, e non ricuserà di posare sopra di esso la celeste Colomba amante di purità: *quę cum non invenisset, ubi requiesceret pes eius, reversa est ad eum in Arcam . . . . Columba non sedit in terra lutosa*: comenta egregiamente S. Ambrogio, *quia Spiritus Sanctus non intrat carnalem, & malevolam animam.* Alla considerazione delle Divine misericordie s'intenerisca la durezza del nostro cuore, non più di sasso, ma di carne, e si renderà suscettibile di Ospite così dolce: *effundam de Spiritu meo super omnem carnem* (glosa il Lirano) *super illos venit Spiritus Sanctus, qui habent cor tenerum ad modum carnis, & non lapideum, ac obduratum in peccatis.* Sieno unite con vincolo di carità le membra di questo mistico corpo, e resteranno vivificate dallo spirito Divino; esortazione di S. Agostino: *sicut spiritus humana nunquam vivificavit membra, nisi fuerint unita, sic Spiritus Sanctus nunquam nos vivificat nisi pace uniti fuerimus.* Se Cristo l'aveva promesso, certo venir doveva lo Spirito Santo sopra de' suoi Discepoli; ma scendendo sopra di essi, quando appunto era in mezzo di loro la Madre di Giesù: *Omnes erant perseverantes unanimiter in Oratione cum mulieribus, & Maria Matre Iesu, & fratribus eius*, Io per me tengo col devoto Ubertino, che le preghiere, e i sospiri della Vergine molto contribuissero alla comunicazione d'un tanto dono. *Per eius suspiria, & Orationes Apostoli Spiritu Sancto repleti fuerunt.* Ma udite la nobile disposizione, che fu la preparazione a' favori Divini. Che costante elevazione di mente a Dio! Che santa unione di cuo-

re

re tra di loro! La Vergine medesima n' era testimonio di vista: *Erant perseverantes unanimiter in Oratione cum mulieribus, & Maria Matre Iesu.*

Ma che occorre andar mendicando altrove argumenti, se gli abbiamo sì convincenti nel nostro assunto? Fu santificato nell' utero materno Giovanni, ma quando? Forse tosto che Maria entrò in Casa di Zaccaria? Nò: e pur Giesù era presente nell' utero della Madre. La Santificazione seguì allorchè ebbe parlato Maria. *Ecce enim ut facta est vox salutationis tuę in auribus meis exultavit in gaudio Infans in utero meo.* E lo conferma S. Bernardo: *Parvuli nedum nati anima liquefacta est, ut Maria loquuta est.* Ma qual meraviglia, che il Precursore non si rallegrasse innanzi che la Vergine favellasse, se l'istesso Messia per venire in terra aspettò, che prima parlasse Maria. Anzichè, se ce ne stiamo alla Versione Siriaca, mentre ancora pronunziava il saluto Maria, furono inondati di grazia, e Giovanni, ed Elisabetta. *Et factum est, cum audiret Elisabeth Salutationem ipsius Marię, ut exultaret Infans in utero eius, & repleta est Spiritu Sanctitatis.* Or se mentre passa Maria un ufizio cortese co' suoi ospiti, non sa tardare a farsi sentir presente co' suoi favori lo Spirito Santo; che copia di doni non verserà sopra di noi il Cielo, se visitati dalla Vergine nella sua Immagine, Ella officiosa s' interporrà a nostro favore? Ma se in questa novella Visita ha da rinnovare gli antichi prodigj, vuole altresì, che si rinnuovino con proporzione le disposizioni virtuose, che erano in Casa di Zaccaria. L' Evangelista S. Luca, per facilitarne la pratica, registrolle in compendio, e io perchè servano di materia a sette Meditazioni, che vi propongo di fare ne' giorni seguenti, ve le pongo trattanto sotto l' occhio di passaggio. *Erant autem iusti ambo ante Deum incedentes in omnibus mandatis, & iustificationibus Domini sine querela;* Ogni parola un oracolo, ogni oracolo una disposizione al ricevimento dello Spirito Santo per intercessione di Maria, come sentirete a suo tempo. Ma se 'l fervore ne' sacri Chiostri deve essere sempre di stagione, in questi giorni convien, che sia nella sua auge. Sta per passare il Giordano l' Arca di Dio espugnatrice di Gerico? Ecco che ossequiose s' arrestano l' acque di quel prodigioso Fiume. *Steterunt aquę.* Non che passare, deve pernottare, e soggiornare tra voi l' Immagine della Beatissima Vergine, mistica Arca, che portò nel

suo

ſuo ſeno il Debellator medeſimo dell' empietà, e Reſtaurator d' un Mondo intiero; e un alloggio così avventurato non vi pare, che debba mettere i noſtri cuori in una ſanta anſietà di corriſpondere ad una così adorabile Benefattrice? Ardenti noſtri affetti, ſoſpiri cocenti, lacrime di tenerezza, dove n' andaſte ſin ora ſmarrite? Arreſtate il voſtro corſo, e fermatevi tutte riverenti al corteggio di chi non paſſeggerà le noſtre contrade, che per iſparger grazie ſopra di noi. E come nò? ſe queſt' iſteſſi ſaſſi, per inſenſati che ſieno, a tal preſenza ſono per riſentirſi, e contrarre a lor modo ſpeziale ſantificazione.

Vedo la Caſa di Abinadab tutta in attenzione di ſantificare Eleazaro Figlio di Gabaa, e perchè? Oh egli è eletto per cuſtodir l' Arca del Signore. *Eleazarum autem Filium eius ſanctificaverunt, ut cuſtodiret Arcam Domini*. Predico a ſacre Vergini, che per eſſer dedicate a Dio nel Religioſo Chioſtro già ſono in poſſeſſo d' un virginal candore: ma deſtinate come ſiete a cuſtodir l' Arca del Santuario Maria, tanto più degna dell' antica, quant' è ſempre più nobile della Figura il Figurato; ardiſco intimarvi l' accreſcimento di nuova ſantificazione. *Qui iuſtus eſt, iuſtificetur adhuc, & qui ſanctus eſt, ſanctificetur adhuc*. Se rifletterete con Ildefonſo, eſſer queſta l' Arca del nuovo Teſtamento: *Arca Teſtamenti novi*, in cui riposò ſceſo tra noi lo Spirito di Dio, e con eſſo tutto il teſoro della Santità, come vuole S. Andrea Geroſolimitano: *In qua Dei Spiritus delapſus quievit*: Per grande che poſſa eſſere la voſtra innocenza, e fervoroſa la voſtra devozione, con S. Metodio vi parrà ſempre inferiore al di lei merito: *Qualis venerationis cultus a nobis, qui minimi ſumus, tibi debetur? tibi, inquam, quæ vere Dei es Legiſlatoris animata Arca?*

Se hanno però da piacere queſte pie diſpoſizioni, devono eſſere accompagnate da un ſanto giubbilo. Il Real Profeta, che fu un Uomo tagliato ſecondo il cuor di Dio, inteſe d' onorare l' Arca di Dio, allorchè incontrolla, anche colle dimoſtrazioni devote d' un' allegrezza eſterna: *Saltavit Propheta David ante Arcam*. Noi altresì ſiamo per incontrare il Tabernacolo di Maria, quella miſtica Arca, dirò con S. Ambrogio, che portò nel ſuo ſeno, non le Tavole della Legge, ma il Legiſlator medeſimo. *Arcam autem quid, niſi Mariam, dixerimus? ſiquidem Arca intrinſecus portabat Teſtamenti Tabulas, Maria autem ipſius Teſtamenti portavit Heredem*. Dunque qual motivo di conſolazione maggiore per noi!

Nè pensi diminuire il contento la considerazione, che dovete bensì custodire un Tesoro, ma ascoso. Col favore delle Cortine di quel Tabernacolo veramente sottrae Maria la sua Maestà dall' occhio, il simulacro da' sensi; ma se per donarcelo mise mano a quel singolar miracolo, che sapete, e non lasciò il Dono, quasi cadavere senz' anima, ma lo animò coll' anima della sua presenza, se non di persona, almeno di potenza; ben sperar possiamo, che per conservarcelo, dinanzi agli occhi del Mondo spiegherà una pompa sì sensibile di strepitosi prodigj, che se si ascolterà la sola relazione de' sensi, forza sarà il dire, quì è Maria. Non è permesso all' occhio di rimirare quella mano, che ci dona; nol sia: questo è donare alla divina, cioè oprar tutto, invisibile a tutti. Su dunque per questo nuovo rispetto mettiamoci in bella gara d'amore, e senza perdere di vista modello sì nobile di donare, con una segreta offerta fin da quest' ora doniamo il nostro cuore a Dio, ma per man di Maria, e invitiamo il Figlio, e la Madre a venire a prenderne pacifico, e perpetuo il possesso. *Surge, Domine, in requiem tuam tu, & Arca sanctificationis tuę*. L' esibizione è gradita, è accettato l' invito, già si dispone la sospirata Visita; Disponghiamoci noi colla Divina grazia a mantenere l' offerta già fatta, di darci tutti a Dio per man di Maria.

INTRODUZIONE ALLE MEDITAZIONI.

Eccoci, Molto Reverende Madri, eccoci in vicinanza della Pentecoste. Mi giova il credere, che ogni Religiosa, per buona, che sia, abbia desiderio di migliorarsi. Giesù Cristo nostro esemplare, e vostro Sposo possedeva tutti i Tesori della Sapienza, e Scienza di Dio, e nondimeno volle, che fusse predetto da' suoi Profeti, ch' egli doveva esser ornato de' sette Doni dello Spirito Santo: del Dono di Sapienza, e d' Intelletto; del Dono di Consiglio, e di Fortezza; del Dono di Scienza, di Pietà, e di Timor di Dio. Ma se voi altresì bramate ornare l'Anime vostre di simiglianti grazie, bramatelo di cuore; bramatelo con tutto lo Spirito: Si quęritis quęrite. *Mi è nota la fiducia, che avete nella Beatissima Vergine, che nella sua prodigiosa Immagine dell' Impruneta altre volte ha visitata questa vostra Chiesa con ispargervi grazie, e io con S. Bernardo approvo, che, dopo Giesù nostro supremo Avvocato, ripongbiate la massima delle vostre speranze nella di lei efficacissima Intercessione:* hęc mea maxima fiducia est. *Se abbiamo bisogno di una Mediatrice per ottenere grazia appresso il Mediatore, l' interposizione di Maria è potentissima, e chi può negarlo? ma bisogna invocarla fedelmente: e allora pregasi fedelmente Maria, quando facciamo dal canto nostro ciò, che possiamo, e chiediamo ciò, che da noi medesimi non siamo valevoli ad ottenere. La grazia dello Spirito Santo, colla Visita della Madre di Dio, si aumentò in Zaccaria, e Elisabetta:* Exurgens autem Maria, abiit in Montana cum festinatione, & intravit in domum Zacharię, & salutavit Elisabeth, & factum est, ut audivit salutationem Mariæ Elisabeth, repleta est Spiritu Sancto Elisabeth. *Ma riducetevi alla memoria le accennate sante disposizioni, in cui la Visita di Maria gli trovò:* erant autem iusti ambo ante Deum incedentes in omnibus mandatis, & iustificationibus Domini sine querela. *Al principio dunque di ciascheduna Meditazione dica chiaramente una Religiosa, e l' altre lo replichino col cuore:*

Carissime Sorelle, eccoci in procinto d' esser visitate dalla Santissima Vergine nella sua prodigiosa Immagine; se il nostro Convento si renderà con virtuose disposizioni una nuova Casa di Zaccaria, ogni Religiosa per l' intercessione di sì potente, saggia, e buona Madre, potrà sperare di divenire una nuova Elisabetta nel ricevimento dello Spirito Santo: *Et repleta est Spiritu Sancto Elisabeth.*

PRIMA MEDITAZIONE

Disposizione prima, per ottenere, in virtù dell'intercessione della Beatiss. Vergine, la vera Sapienza, primo Dono dello Spirito Santo.

L' UNIONE NEL BENE.

Erant autem Iusti ambo. Luc. c. 1. v. 6.

PRIMO PUNTO.

Riflettiamo I. che la Casa di Zaccaria, e d'Elisabetta fu riguardata da Eusebio Emisseno, come una casa religiosa, perchè erano sempre concordi nel far giustizia a se stessi, al prossimo, e a Dio. A se stessi, sottoponendo i proprj appetiti alla ragione, e la ragione a Dio. Al prossimo, di cui n'avevano buon concetto, ne parlavano con rispetto, e lo trattavano con carità. A Dio, da essi servito come Signore, temuto come Giudice, amato come Padre. II. Non solo convenivano nel bene: *facti sancta conventione concordes. Sim. de Cass. lib. 3. cap. 1.* ma con lodevole esempio si provocavano scambievolmente al bene. *In Dei cultu valde unanimes. Alvar. Illustr. 176.* Guardavasi Elisabetta la saggia di voler ciò, che potesse impedire i vantaggi della giustizia di Zaccaria: Zaccaria anche più venerabile per la virtù, che per l'età, voleva tutto ciò, che poteva contribuire alla maggior Santità d'Elisabetta. *Erat, & alteri exemplum ad iustitiam, ad sanctitatem. (Novar. in cap. 1. Lucæ) Ut neuter vellet, quod ad bonitatem alterum impediret, uterque alteri præstaret, quod virtutis posset esse compendium. Sim. de Cass. lib. 3. cap. 1.* Ammirava Elisabetta il fervor di Zaccaria nel Tempio, e se lo sentiva insinuare nel cuore; Godeva Zaccaria dello zelo d'Elisabetta nella santificazione de' domestici, e se n'accendevano nel di lui petto le fiamme. *Erant autem iusti ambo.* Che santa unione! Che nobile incentivo alla Vergine Madre del bell'amore, d'ottenere a quest'Anime giuste l'accrescimento d'una carità così ben' intesa, colla venuta dello Spirito Santo ne' loro cuori! *Omni habenti dabitur, & abundabit. Et repleta est Spiritu Sancto Elisabeth. Luc. cap. 1. v. 39.*

SECONDO PUNTO.

Riflettiamo I. che essendo noi altresì costituite in vita comune, tra gli altri nostri doveri ci corre preciso l'obbligo di star sempre unite nel bene. L'affezione spirituale ci deve congiugnere, e la virtù ci deve tener unite. Trattasi di promover la maggior gloria di Dio, la salute dell'Anima, e la maggior osservanza delle Sante Regole, e Costituzioni? Tutte, tutte devono esser concordi. II. Anzi deve regnare tra noi un virtuoso garreggiamento nel provocarsi scambievolmente al bene. Concedè a noi il Cielo diversità di doni, acciò ciascheduna riceva, e doni a vicenda l'esempio di qualche virtù: come i Serafini nel percuo-

tersi reciprocamente le ali, s' infiammano di vantaggio nel cantar le divine lodi: così provocate, che siamo, ad esser umili dall'altrui umiltà, dobbiamo altresì con un santo fervore accendere chi ci rimira, nel divino amore. Ma come stiamo noi su questo punto? Ahi! Siamo talora pur troppo unite, ma nell' imperfezioni; ci provochiamo, ma alla tiepidezza, per non dire al rilassamento: ognuna comunica alla Sorella il proprio debole. Questa mala concordia, se mai vi fusse, rompiamola; che lo Spirito Santo non prende riposo in mezzo ad una falsa pace. *In malevolam animam non introibit sapientia:* rompiamola, e in questa separazione terrestre spiccherà una congiunzione celeste. La venuta dello Spirito Santo nel Cenacolo ebbe molto riguardo a Maria ivi presente: ma non avrebbe favoriti de' suoi Doni gli Apostoli, se non avessero avuto un sol cuore, e una sol'anima in Dio. *Cor unum, & anima una. Perseverantes unanimiter in oratione.* Sia dunque in noi una medesima volontà, un medesimo sentimento; ma la volontà, e 'l sentimento siano uniti nel far giustizia a noi stessi, al Prossimo, a Dio. *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo.* Questa era la principale preparazione, che S. Bernardo insinuava a' suoi Religiosi, per disporli a rendersi capaci de' doni celesti; l' unione degli animi in Dio. Sieno dunque uniti i nostri cuori nel cercare, e amare unicamente Dio; e la Beatissima Vergine, vedendo in noi qualche sembianza di quello Zelo, che la fece correre a portare la Santificazione in casa di Zaccaria, renderà anche a noi propizie le sue visite: *Omni habenti dabitur, & abundabit.*

COLLOQUIO.

SI sì, Vergine Santissima, Voi, che per la pienezza de' Doni dello Spirito Santo, che riceveste, meritaste il nobil titolo di Trono della Sapienza; *Sedes Sapientiæ:* Deh otteneteci questa vera Sapienza, per cui sappiamo uniformarci sempre nel bene, anzi animarci scambievolmente al maggior bene; acciò amandoci tutte in Dio, ci diamo tutte la mano per condurci a Dio.

SECONDA MEDITAZIONE

Disposizione seconda, per ottenere, in virtù dell' intercessione della Beatiss. Vergine, il Dono dell' Intelletto, secondo Dono dello Spirito Santo.

L' ESSER GIUSTI NEL COSPETTO DI DIO.

Erant autem iusti ambo ante Deum. Luc. c. 1. v. 6.

PRIMO PUNTO.

ECco il secondo carattere pregevole di questi nostri esemplari Zaccaria, e Elisabetta: Passavano per giusti negli occhi di Dio: *Erant autem iusti ambo ante Deum.* I. Aver credito di Giusti nell' opinio-

ne

ne degli Uomini, la cui giuridizione non passa i confini dell' esterno, può essere un'opra dell'umana industria, artificiosa nel salvar l'apparenza; ma il riportarne l'approvazione di Dio, che penetra, e discerne l'intimo del cuore, non può essere, che un effetto della grazia divina. Iddio non può operare, che per la sua maggior gloria: fermandosi adunque egli nel Vangelo a far l'elogio di questi due Personaggi, e dichiarandoli giusti nel suo divino cospetto, forza è il conchiudere, che nelle loro azioni non avessero altra mira, che di dar gusto a Dio. La virtù di questi mistici Cherubini era così eccellente, che uno poteva servir di specchio di Giustizia all'altro; ma tutto questo splendore, che pur riconoscevano da Dio, lo riverberavano in Dio, paghi di piacere unicamente a' suoi occhi divini. Non si sa, che menassero una vita d'opere strepitose, ma erano sinceri con Dio, e questo candore gli rendeva giusti con gradimento del Cielo; la rettitudine della loro intenzione rapiva a se il cuor di Dio. II. Non lasciavano per questo di comparir Giusti anche nel cospetto del Mondo: come l'Arca del Testamento erano indorati dentro, e fuori; provveduti, a somiglianza della Donna forte, di lino, e di lana: sapendo, che la Sposa de' Sacri Cantici vien due volte dichiarata bella; bella nell' interno per la purità della sua intenzione, bella nell'esterno per l'edificazione delle sue belle azioni; essi altresì ornati di virtù facevano di se medesimi una devota pompa: ma ricordevoli, che 'l Diletto delle sacre Canzoni stava su la pretensione, che tutte le bellezze della Diletta servissero di Teatro principalmente a' vagheggiamenti degli occhi divini, edificavano coll' esemplarità de' costumi, ma col pensiero di piacere unicamente a Dio: *Erant autem iusti ambo ante Deum*. La Vergine Santissima, che partecipava la scienza de' cuori, vedendo in loro questo capitale di vera intelligenza; che 'n Dio solo dobbiamo santamente gloriarci: ottenne loro colla sua visita l'aumento di sì degna prerogativa, acciò potessero perseverare nella loro approvata Giustizia: *Omni habenti dabitur, & abundabit. Et repleta est Spiritu Sancto Elisabeth*.

SECONDO PUNTO.

Entriamo adesso in noi stessi, dice S. Girolamo, e toccheremo con mano, che rare sono quelle Anime, che sieno fedeli a Dio; che non si lascino prendere dal desiderio della vanagloria. Il grido, la fama, il punto d'onore bene spesso non mettono in tumulto gli affetti dell'anima nostra? Si comincia a digiunare per piacere a Dio, ma s'incontra sovente l'ambizione per istrada, e le si fa qualche accoglienza: siamo contenti di fare molti atti di umiliazione, e di pazienza esterna, ma non ci contentiamo d'avere solamente Iddio per testimonio di queste nostre azioni. Che si cerca in quei discorsi spirituali? *quid queritis?* S'aspira molte volte a quell' istessa lode, che pure solennemente disprezzammo. Misere noi, che nell' istessa scuola dell' umiltà ci riduciamo a mendicare la superbia! Ogni giorno si loda Iddio più volte in Coro, ma il cuore è egli sempre unito alla lingua? Non siamo noi ormai costretti a piangere con S. Girolamo, che sieno passati a noi i vizj de' Farisei? Se bramiamo dunque, che la Vergine, visitandoci nella sua devota Immagine, ci faccia conseguire il Dono dell' Intelletto, per cui l'Anime elette comprendono, che la grazia dello Spirito Santo non si comunica a' doppj di cuore, ma a' poveri, e semplici di spirito, co-

minciamo a farcelo con virtuose disposizioni. Nella Visita, che Maria fece ad Elisabetta, ella non si rallegrò che in Dio; e noi se determineremo di cercar Dio di tutto cuore, l'incontreremo. Rimiri dunque Dio chi vuol esser rimirato da Dio. Se la carità deve essere edificante, una saggia economia dia un tal metodo alla nostra condotta, che 'l tenore della nostra vita ci renda care a Dio, e gradite al nostro prossimo: non si perda però di vista il Creatore ne' manierosi tratti, che usiamo alle creature. Questa è la Regalia, e la pensione, che delle nostre buone opere Iddio si ritiene; la sua maggior gloria, lasciando a noi il merito. In ogni occorrenza dunque si cerchi di piacere a Dio. Benchè minima sia l'azione, s'indirizzi a Dio, il quale non guarderà la picciolezza del dono, ma l'affetto, con che glie l'offeriremo; anzi l'istessa nostra buona volontà, quando ne sia legittimamente impedito l'effetto, sarà coronata di benedizioni: *Deus coronat voluntatem, si non invenit facultatem*, il Grisostomo. Così è. *Omni habenti dabitur, & abundabit.*

COLLOQUIO.

Vergine Santissima, Voi, che vi sentiste sopravvenire lo Spirito Santo, tosto che pronunziaste l'oracolo *Fiat mihi secundum verbum tuum*; oracolo, per cui consacraste a Dio, e mente, e seno, e spirito, e corpo; deh replicate per noi una simile offerta, acciò sia illuminato il nostro intelletto da un raggio di luce celeste, che ci faccia comprendere, che se Dio nel beneficarci non pretende altro per la sua gloria, che noi; noi nel servir Dio non dobbiamo esigere altro da Dio, che Dio medesimo colla sua gloria: e se Dio si chiama contento di noi, perchè non ci dichiareremo noi d'essere in tutto il nostro operare contente di Do? Sì sì, l'anima mia non viverà, che per Iddio: *Anima mea illi vivet*: e lo servirò non solo per piacergli, ma perchè così gli piace, che io lo serva.

TERZA MEDITAZIONE

Disposizione terza, per ottenere in virtù dell' intercessione della Beatiss. Vergine, il Dono del Consiglio, terzo Dono dello Spirito Santo.

CAMMINARE INCESSANTEMENTE DI VIRTU' IN VIRTU'.

Erant autem iusti ambo ante Deum, incedentes &c.
Luc. c. 1. v. 6.

PRIMO PUNTO.

Riflettiamo I. che se la vita de' giusti è un continuo salire verso il monte della Santità; Zaccaria, e Elisabetta erano giusti, perchè la loro vita fu un continuo progresso nel cammino della Virtù.

Bene

Bene instruiti dal Salmista, che beati sono coloro, che nel corso della lor vita innocente camminano per le vie della giustizia; e informati dal Savio, che lo Sposo celeste gradì l'attenzione dell'anima sua diletta, ma si fermò a contemplare con suo particolar compiacimento la leggiadria de' virtuosi suoi passi: a seconda del genio di Dio, la giustizia de' nostri Santi Esemplari ne' suoi luminosi viaggi aspirò sempre all'auge della perfezione. Contemplavano spesso la misteriosa Scala del Patriarca Giacobbe, in cui gli Angioli, o ascendevano, o discendevano; e intendendo, che nella strada del Cielo non si può star fermi; che il non andare innanzi è un tornare indietro; ponevano ogni studio per andare di bene in meglio. II. Ma è però vero, che questi lor passi non uscivano fuori della loro sfera, posciachè operava ciascuno di essi secondo il dono ricevuto dal Cielo; quanto sterili di corpo, altrettanto fecondi di spirito, appena avevano conceputo, e dato alla luce un' opera buona, che bramosi di vedersi circondati da una numerosa corona di virtù, sospiravano nuova prole: In somma erano come le palme, quanto più vecchie, tanto più fruttuose. Erano però questi loro frutti confacevoli alla lor condizione. Si prefiggevano spesso quell' albero cotanto applaudito dal Profeta Reale, che produceva i suoi frutti, ma in tempo opportuno; e sapevano talora interrompere il loro vigore, per ripigliare a suo tempo con più lena il fervore. Queste furono le generose disposizioni, che invitarono le favorevoli Visite della Beatissima Vergine, che coll' arrivo dello Spirito Santo ne' loro cuori, dalla sua potentissima intercessione ottenuto, messe nuovi sproni a' fianchi della lor divozione, che già correva. *Incedentes &c. Omni habenti dabitur, & abundabit. Et repleta est Spiritu Sancto Elisabeth.*

SECONDO PUNTO.

Arde forse in noi questa sete della giustizia? Nella nostra condotta spirituale non spicca troppo questa nobile prerogativa, d' essere in materia di spirito, quasi non dissi, incontentabile. Rare sono quelle anime, che vadano sempre al più perfetto: appena abbiamo fatto quattro passi nella via del Signore, che ci pare d' esser giunti alla meta della Santità; o se pure si cammina, non si va innanzi con merito, perchè si cammina fuori della propria sfera. Fate di gran passi, diceva S. Agostino ad un' Anima di questo carattere, ma senza progresso nella virtù, perchè i passi sono fuori di strada: *Magni passus, sed extra viam.* Il fervore, e la vigilanza sono lodevoli, ma quando si vuol fare più di quel che si può, e si deve, si fanno grandi fatiche senza frutto; quel fermarsi ad invidiar l'altrui sorte, e trattanto tener sotterrato il proprio talento, non è buona massima. Consigliamoci dunque meglio, e il consiglio sia di non vagare in materia di spirito. Eleviamo bensì la mente a Dio, per comprendere qual sia il suo divino beneplacito sopra di noi, ma intesa la nostra vocazione, una quiete esatta, ed un' esattezza quieta ci faccia maneggiar con utile la nostra sorte. Santifichiamoci in quell' impiego, in cui Iddio per mezzo della santa Obbedienza ci pone. Infervoriamo dunque la nostra freddezza, e temperiamo il nostro malinteso fervore. Per riscaldarci, freddi, che siamo, appigliamoci al consiglio di S. Agostino: ci dispiaccia quello che siamo, per giungere a ciò che noi non siamo: sempre s'aggiunga virtù a virtù: sempre si perfezioni il nostro spirito. Non ci è Religiosa devota, che non possa esser più devota,

nè

nè ſanta, che non poſſa eſſer più ſanta. La Beatiſſima Vergine nel vedere in noi un poco di quel fervore, che la portò ad eſercitare con velocità il ſuo zelo in caſa di Zaccaria, ci otterrà dallo Spirito Santo quella benedizione, che è promeſſa alle Anime diligenti. Quindi per temprare l'eccesſivo fervore, ricordiamoci della maſſima di S. Gregorio, che non ſi può tener ſempre l'arco teſo; che l'interromper talora le occupazioni dello ſpirito troppo affaticato, fa, che ſi ripiglino con più fervore i ſanti eſercizj; nè può mentire il ſacro Oracolo: Che chi preme con violenza, in vece di ſollievo, ne ritrae del danno. Sì Sì. *Omni habenti dabitur, & abundabit.*

COLLOQUIO.

VErgine Santiſſima, Voi, che nella Viſita, che faceſte alla caſa di Zaccaria, ſapeſte bene accoppiare allo ſpirito di vigilanza lo ſpirito d'una ſanta moderazione; ſe colla generoſità de' voſtri paſſi faceſte coraggio al noſtro ſpirito nella via della ſantità, e col voſtro contegno, che nell' ingreſſo vi fece ſalutare Eliſabetta, come più confacevole al voſtro ſeſſo, ci inſegnaſte a ſtarcene nella noſtra sfera; deh otteneteci tal virtù dallo Spirito Santo voſtro Spoſo, che s'imprimano talmente ne' noſtri cuori eſempj così ſalutari, che in avvenire, col favore di sì nobile Conſiglio, ardano della ſete della Giuſtizia, e la noſtra attenzione con vigilie temperate ricompenſi la noſtra paſſata ſonnolenza, e tale ſia il noſtro corſo ſpirituale, che ci faccia pervenire al ſoſpirato palio della Gloria beata.

QUARTA MEDITAZIONE

Diſpoſizione quarta, per ottenere, per interceſſione della Beatiſs. Vergine, il Dono della Fortezza, quarto Dono dello Spirito Santo.

L' ESATTA OSSERVANZA DE' COMANDAMENTI DI DIO.

Erant autem iuſti ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis &c. Luc. c. 1. v. 6.

PRIMO PUNTO.

ECco la ſalda baſe, ſopra la quale s'ergeva la giuſtizia di Zaccaria, e d'Eliſabetta: *ſull' eſatta oſſervanza de' divini Comandamenti.* I. Impegnarono tutti i loro penſieri nella ricerca della volontà di Dio, e trovandola eſpreſſa ne' Precetti del Decalogo, impiegarono tutti i loro affetti in amarli, e tutte le loro forze in oſſervarli. *Erant autem iuſti ambo ante Deum incedentes in omnibus Mandatis.* Queſto era il loro principale ſtudio, apprendere la ſcienza della ſalute nell'eſeguire le celeſti ordinazioni; queſte erano le loro novità, non innovar coſa, benchè minima, che

ſi po-

si potesse opporre alle regole infallibili, prescritte dalla Verità medesima. Questa era la loro divozione massiccia: anteporre alle instituzioni degli uomini le Costituzioni di Dio. II. Ammaestrati dall' Ecclesiaste, che l'essenza dell' uomo spirituale consiste in temere Dio, e in prestare la dovuta obbedienza alla sua Divina Legge, non solo conservarono questi Comandamenti di Dio nella loro mente, per ossequiarli con gli omaggi dell' Intelletto, e nel cuore per corteggiarli colle affezioni dell' Anima, ma gli avevano con virtuose pratiche alla mano, per contrassegno della loro osservanza, e con tale esattezza, che ambedue sembravano un'animata Legge: passeggiava su la loro fronte la Carità; spiccava ne' loro sguardi la modestia; risonava sulle loro labbra la verità. *Erant autem iusti ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis*. Ecco il giusto motivo, che ebbe la Beatissima Vergine di visitare questi Santi, che erano la gloria della Sinagoga, acciocchè colla sua Visita graziosa, ottenendo loro la partecipazione più copiosa delle grazie dello Spirito Santo, divenissero anche il decoro del Vangelo. *Omni habenti dabitur, & abundabit. Et repleta est Spiritu Sancto Elisabeth.*

SECONDO PUNTO.

MA dove è in noi questa sodezza di bontà? Ahi! e pure è vero, che si vorrebbe insinuare anco nel sacro Chiostro quell' illusione, che pur troppo regna nel Secolo! Le tradizioni degli uomini ormai rubbano la mano alla Legge di Dio. Diciamola sinceramente: Quante vi sono, che formandosi l' idea di una Santità impastata secondo il genio, si prefiggono un tenor di vita Spirituale a loro capriccio, hanno tutta l'applicazione per un digiuno, per un esercizio divoto di propria elezione, e trattanto se ne vivono trascurate nell' osservanza delle sante Regole! Siamo amiche di novità, quando nel menare in una vita comune una vita non comune, consiste in gran parte il forte del nostro spirito. In somma non si guarda al proprio profitto, ma al proprio gusto. E che debolezza è mai la nostra, pretendere di regalare Iddio con opere di supererogazione, e poi disputargli il tributo dovuto della maggiore osservanza della sua Divina Legge! Andare in traccia di vittime forestiere, quando abbiamo nella nostra volontà obbediente a' suoi cenni, di che offerirgli sull' Altare del nostro cuore un gradito olocausto. Non la sapeva intendere S. Agostino, che si dovesse da' Cristiani far tanto conto di certe devozioncine, e poi negligentare l' essenziale della Divina Legge. Si soddisfaccia dunque al fervore del nostro cuore coll' attenzione a' consigli di Perfezione Religiosa; ma si sappia distinguere, per dare il primo rango all' osservanza puntuale de' Divini Precetti: giacchè non vi è stato Santo, che non sia stato un animato Evangelio. Visitiamo frequentemente i nostri Altari, adoriamo le Sante Reliquie, ma ricordiamoci, che la devozione, che più piace a Dio, si è l' unione della nostra volontà alla sua, nell' ubbidienza esatta de' suoi divini Comandamenti, e delle nostre sante Costituzioni. L' amore d' Iddio, e la carità del prossimo con quella perfezione, che è propria del nostro stato, si è il culto di tutto suo genio. Senza queste virtù ogni altra offerta non è gradita, non è ragionevole il nostro ossequio. Vogliamo in somma un forte argomento, che la Beatissima Vergine nella Visita, che sta per farci nella sua miracolosa Immagine, sia per ottenerci questo Dono della Fortezza? Deduchiamolo dal coraggio, che ci sentiamo per mettere in pratica la divina volontà espressa nelle Divine Scritture. Legge, e Profezia, dice S. Basilio, andarono sempre uni-

te. *Hæc est enim Lex, & Propheta. Math. c. 7. v. 12.* La verità di Dio non può mentire: Chi ama Dio, e osserva i suoi Comandamenti, si rende tosto capace delle visite dello Spirito Santo: *si quis diligit me sermonem meum servabit, & Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*: E'l sacro oracolo avrà il suo effetto: *omni habenti dabitur, & abundabit.*

COLLOQUIO.

Vergine Santissima, Voi, che nel portarvi alla visita d'Elisabetta conservavi nel seno, non che la Legge, il Legislator medesimo, che serviva di guida a' vostri passi; deh colla vostra efficacissima protezione fate, che nella via del Cielo ci serva di condottiera la Divina Legge. Voi, che nel passare questo caritatevole usizio, prima consultaste, e poscia eseguiste la divina volontà, otteneteci, che'l beneplacito di Dio, espresso ne' divini Precetti, sia il principal motivo del nostro operare. Così, e nel custodire nel nostro petto una Legge sì immacolata, e coll'osservare Comandamenti sì giusti, verremo ad essere a parte de' vostri favori, e potremo cantare col Profeta Reale: *In me sunt, Deus, vota tua.*

QUINTA MEDITAZIONE

Disposizione quinta, per ottenere, in virtù dell' intercessione della Beatiss. Vergine, il Dono della Scienza, quinto Dono dello Spirito Santo.

DARSI ALL'OSSERVANZA UNIVERSALE DE' DIVINI COMANDAMENTI.

Erant autem iusti ambo ante Deum, incedentes in omnibus Mandatis &c. Luc. c. 1. v. 6.

PRIMO PUNTO.

Questi due Servi di Dio Zaccaria, e Elisabetta erano molto ben persuasi; che allora veramente si vuol esser Giusti, quando si ha un cuore ben disposto all'adempimento di tutte le volontà del Signore. I. Un vero amore di Dio non sa, che cosa sia contraddizione alle divine ordinazioni: un sincero rispetto riverisce egualmente tutti i cenni del suo Padrone. Con questi sentimenti reggevasi la saggia condotta de' nostri Esemplari. Esercitavansi in tutte le virtù secondo l'occorrenza: ogni comando di Dio riusciva sempre opportuno: Poteva ciascuno di essi santamente vantarsi di battere le vie della Giustizia. Nell'istesso tempo, che la modestia distribuiva gli sguardi, la circospezione regolava i loro passi. Se la Fede illustrava l'interno, sottomettendo il loro giudizio a' Sacri Misterj; la Religione santificando l'interno, gli rendeva nel culto divino devoti adoratori. II. Dicesi, che osservassero tut-

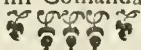
ti

ti i Comandamenti di Dio, *incedentes in omnibus Mandatis*, e pure il Vangelo si ferma ad encomiar la Giustizia; *erant autem iusti ambo*; S. Ambrogio ha la cifra di questo Mistero, ed è; che le virtù sono concatenate insieme, e chi possiede la Giustizia con perfezione, può dire di averle tutte: se noi non volessimo dire, che era tanto l'amore, che portavano alla Divina Legge, che tanti, e tanti Precetti sembravan loro un solo. E non vi pare, che una Giustizia, che rendeva questi Santi Personaggi universali nelle virtù, fusse un grande incentivo alla Beatissima Vergine, suavemente rapita dalla fragranza d'una Santità così odorosa? Bisogna dire, che le attrattive fussero potenti, poichè con tutta celerità Ella sen corse a visitargli, con recar loro la copia di quelle maggiori grazie, che suol portar la venuta dello Spirito Santo ne' cuori. *Omni habenti dabitur, & abundabit. Et repleta est Spiritu Sancto Elisabeth.*

SECONDO PUNTO.

A Noi altresì appartiene l'obbligo di comparire ornate di tutte le virtù, che vale a dire, d'una perfetta Giustizia: *Sic decet nos implere omnem Iustitiam. Math. cap. 3. n. 15.* che così richiede la coerenza del corpo morale col suo mistico Capo. A noi Religiose viene specialmente intimato *Estote perfecti. Math. 5. v. 48.* Ma chi è tra noi, che possa gloriarsi in Dio: *Iustitia indutus sum, & vestivi me sicut vestimento? Iob. 29. 14.* Possiamo noi dire veramente, che ogni parte di noi sia ricoperta di Giustizia? Se il piede è ricoperto d'innocenza, il capo altiero vien palesato scoperto dalla superbia. Concedo, che l'occhio sia modesto, ma la lingua non si manifesta nelle mormorazioncelle prosciolta? E che nuova Scienza è questa, che vorrebbe far comparir Santo senza il possesso di molte Virtù? Intendiamola meglio, e comprendiamo con S. Gregorio, che non può essere accetta a Dio una Castità superba, ne una Umiltà immonda. In somma, *qui deficit in uno, omnium factus est reus.* Lo sa un Acamo, lo sa il Fariseo, lo sanno le Vergini stolte, e lo sperimenteremo ancor noi, se non ci risolveremo di battere tutte le strade della Giustizia. Siamo l'Orto chiuso dello Sposo Celeste, e in noi deve ritrovarsi ogni fiore di virtù: *Omni habenti dabitur, & abundabit.*

COLLOQUIO.

VErgine Santissima, Voi, che siete la Nazarena fiorita, venite a visitarci, e coll'innaffio delle vostre grazie venite a far germogliare i fiori di quelle virtù, che ci mancano. Per portarvi alla Casa di Zaccaria fuste allettata dalla amenità di una Santità in gran parte fiorita; quà v'invita la mendicità del nostro cuore, terreno; che se non ostante qualche cultura, non ha lasciato di produrre finora le spine di molte imperfezioncelle, brama adesso di rendersi una terra più grata a sì perita Giardiniera. Venite dunque, e al vostro arrivo non isdegnerà lo Spirito Santo di darci col Dono della Scienza questa soda cognizione, che per esser giusti bisogna darsi all'osservanza universale de' divini Comandamenti.

SESTA MEDITAZIONE

Disposizione sesta, per ottenere, in virtù dell' intercessione della Beatiss. Vergine, il Dono della Pietà, sesto Dono dello Spirito Santo.

LA PUNTUALITA' NELL' OPERE PIE.

Erant autem iusti ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis, & iustificationibus Domini. Luc. c. I. v. 6.

PRIMO PUNTO.

LA virtù vera, come quella, che tiene il luogo di mezzo, fugge sempre gli estremi. Tale era la virtù di Zaccaria, e d' Elisabetta: Per una parte erano bensì applicati all' osservanza essenziale della Divina Legge, ma per l' altra non trascuravano il ceremoniale della Legge medesima. *Erant autem iusti ambo ante Deum, incedentes in omnibus Mandatis, & iustificationibus Domini.* I. Un'Anima volgare s' appaga di fuggire la trasgressione della Divina Legge. Ma in essi, che esatta, per non dir scrupolosa, diligenza, nella funzione de' Sacrificj! Che attenzione ne' salmeggiamenti! II. Per indagare meglio il gusto di Dio, meditavano sovente i Sacri Oracoli; e incontrandosi a leggere, che il Profeta Davide era divenuto un uomo secondo il cuor di Dio, perchè in tutte le occorrenze si dichiarava suo Servo familiare. *Tuus sum ego. Ps.* 118. S' invogliavano anch' essi di farsi conoscere suoi veri, e affezionati Servi, e avrebbero bramato d' insinuare in tutti i cuori l' esattezza del servizio di Dio. *Incedentes in omnibus Mandatis, & iustificationibus Domini.* E come avrebbe potuto non palesarsi a Maria una Santità così puntuale nell' opere pie? Ella la ravvisò, e portando nel proprio seno quel Dio, che doveva ottenerci i Doni dello Spirito Santo, col favore della sua Visita anticipò la comunicazione di mille benedizioni a quella santa Famiglia. *Omni habenti dabitur, & abundabit.*

SECONDO PUNTO.

POssiamo cercare, ma dove troveremo noi a' nostri giorni Anime di questo carattere? Siamo nella Legge della grazia, dove dovrebbero far maggiore spicco le finezze dell' amore verso Dio nella puntualità dell' opere pie. Ma è ella così? Ci astenghiamo dalle cose illecite, più per timor della pena, che per diletto della virtù. Si disputa, e si vuole intendere, se sia Precetto, o Consiglio. L' opere di supererogazione come sono apprezzate da noi? Come son trattate le sacre funzioni? Disingranniamoci, dice Ruberto Abbate: noi non giugneremo a quella pietà, che è confacevole al nostro stato, se noi non metteremo un maggiore studio nell' adempire esattamente le opere pie. Se la divozione, al dire di S. Tommaso, consiste in una volontà pronta di darsi onninamente al divino servizio, chi non vede impegnata tutta la nostra attenzione in tutto ciò, che concerne il culto divino? L' amore, (e chi nol sa?) è padre della profusione, e del desiderio. Un' Anima amante, quando anco avesse dato molto a Dio, brama semprepiù di dargli nuovi contrassegni del suo affetto, e non solo vorrebbe ossequiarlo, ma secondo la frase di Ter-

tulliano, se fusse possibile, con un cuore tutto compiacente vorrebbe potere adularlo. *Non tantum obsequi, verum etiam, & adulari.* Veda il Cielo in noi queste nobili disposizioni, e non si lascerà vincere della mano: *Omni habenti dabitur, & abundabit.*

COLLOQUIO.

MA chi ci può ottenere l'alto Dono d'una Pietà così insigne, se non le vostre graziose visite, o Beatissima Vergine. So, che il riflesso di quella tenera divozione, che dimostraste in casa di Zaccaria, in cui si cantarono a vicenda le lodi alle divine Misericordie, dovrebbero accender le fiamme d'un santo fervore ne' nostri cuori: ma il nostro disamore ha di bisogno d'una più gagliarda impressione. La virtù dello Spirito Santo medesimo ha da esser quella, che ci ha a infondere il Dono della Pietà, e Voi colla vostra potentissima intercessione ce l'avete ad ottenere.

MEDITAZIONE SETTIMA

Disposizione settima, per ottenere, in virtù dell'intercessione della Beatiss. Vergine, il Santo Timor di Dio, settimo Dono dello Spirito Santo.

VIVERE SENZA QUERELA.

Erant autem iusti ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis, & iustificationibus Domini, sine querela. Luc. c. 1. v. 6.

PRIMO PUNTO.

RIflettiamo I. come bene nell'elogio de' nostri Santi Esemplari s'unisce il fine al suo principio, e il principio al suo fine! Giusti nel divino cospetto, perchè amanti del Prossimo: amanti del Prossimo, perchè giusti nel divino cospetto. *Iusti quoad Deum, sine querela quoad proximum. Ugo Card. hic.* erano talmente innocenti, che la critica più oculata non trovava, di che poterli riprendere. *Ita erant inculpabiles, ut non possent in aliquo, iure reprehendi. Novar. hic.* Perchè, al dire di S. Ambrogio, parlavano bene, e operavano meglio; la censura non dava fuori in quel mormorio, in cui suol prorompere, quando i fatti non corrispondono alle parole. Questi Santi Personaggi esaltavano l'opere di misericordia, ma insieme insieme le praticavano: sembravan fatti per far del bene a chi che sia, Protettori perpetui de' miserabili. Così sostenuta dal buon esempio la loro Dottrina, erano lasciati nella loro quiete *sine querela.* Moderato nelle sue sentenze Zaccaria, *Sine querela quoad proximum, quia discretus erat in iudiciis. Ugo Cardinal. hic.* Benigna nel suo convivere Elisabetta, se la passavano senza querela, perchè vivevano con spirito di discretezza. Uno zelo, che vorrebbe veder morto, non che il peccato, anche il peccatore medesimo, eccita sempre querele: Una temperata giustizia incontra le soddisfazioni di Dio, e non inquieta il prossimo. II. Ma se niuno si querelava della loro condotta, essi altresì non si la-

mentavano dell' altrui. *Nec aliquis de ipsis, nec ipsi de aliquo conquerebantur, quia pacifici quoad proximos se habebant. Lyran. hic.* Quanto rigorosi con se stessi, altrettanto benigni, e suavi con tutti; essendo essi della Progenie d' Abramo, non degeneravano da' virtuosi sentimenti del Santo Patriarca: e se questi, per non incontrare col suo nipote Lot un litigio, sacrificò al di lui vantaggio il suo interesse, essi per lo mantenimento della carità del prossimo, godevano di metterci qualche cosa del loro. Il disimpegno in materia di coscienza era il loro punto d'onore. Avventurato disimpegno, ricompensata moderazione, che diede luogo a Maria, Regina della pace, e dell'amore, di visitare Anime così irreprensibili, per renderle colla venuta dello Spirito Santo ne' loro cuori, viepiù colme di virtù, e di consolazioni: *Omni habenti dabitur, & abundabit: & repleta est Spiritu Sancto Elisabeth.*

SECONDO PUNTO.

IO m'arrossisco del paragone: quando spiccassero in noi con egual perfezione quelle belle qualità, che risplendevano in Zaccaria, e in Elisabetta, ne anderebbe quasi non dissi del nostro onore, perchè finalmente siamo sotto una Legge più santa; e quando l'innocenza della propria vita dovrebbe darci l'esenzione da ogni querela, noi diamo co' nostri difetti sovente giusto motivo d'esser querelate. Si fanno tra noi Religiose molti discorsi di spirito; ma venendo l'occasione di praticare le massime della perfezione, facciamo conoscere, che non corrispondono esattamente alle parole i fatti. Troppo facili ad offendere, e a restare offese; chi può esprimere la nostra moderna delicatezza? L'Apostolo ci vuol solleciti nel mantenere l'unità di spirito col vincolo della pace, e non si ha gran premura di scansare quei motteggiamenti, che sogliono bene spesso esser seminarj di discordie. Noi dovremmo soffrir tutti, senza dare una minima occasione d'esser sopportate; e noi frequentemente a seconda dell' amor proprio pretendiamo, che sieno sopportate le nostre debolezze, e non vogliamo compatire nè meno le altrui innavvertenze; basta un'ombra, un sospetto, una parolina men considerata, per alterarci. Che zelo indiscreto per l'altre Sorelle, che adulazione per noi! Provvediamoci dunque d'un miglior cuore, che ci faccia benignamente rimettere quel che soffriamo di male, e c'induca a comunicare quel tanto, che abbiamo di bene. Amiamoci, sopportiamoci scambievolmente in Dio, proccurando d'essere inferme coll' inferme: e lo Spirito Santo, che è il sacrato vincolo della sovrana, e Divina Unione, che con perpetuo nodo stringe l'Eterno Padre col suo dilettissimo Figlio, infonderà nel nostro cuore il Dono di quel santo Timore, che per mantenimento della pace ci renderà rigorosi con noi stessi, e santamente cortesi con gli altri: *Omni habenti dabitur, & abundabit.*

COLLOQUIO.

VErgine Santissima, Voi, che nel portarvi alla visita d'Elisabetta foste così circospetta per Voi, così benigna co' vostri congiunti, perchè portavate nel seno quel Dio, che insieme insieme era vostro Figlio, e vostro Giudice; deh venite, e colle vostre graziose Visite otteneteci il Santo Timor di Dio, che ci renda tutte attente nel ricercare, e nel conservare quella pace, che può condurci all'unione eterna con Dio. Amen.

IL FINE.

T A V O L A

DE' DOCUMENTI E PROVE DELLA PRESENTE ISTORIA.

I Numeri della prima colonna accennano le Carte della Relazione: i Numeri della seconda, le Carte della Raccolta de' Documenti.

Carte	Carte	Carte	Carte
13.	3.	86.	145. 148. 153.
20.	225.	87.	60. 152.
23.	106.	88.	62. 64.
32.	112. 116. 121.	89.	67.
39.	135.	90.	70.
53.	211.	91.	155. 157.
57.	54. 124.	92.	172. 177.
58.	181.	93.	97.
59.	57.	99.	187.
60.	47. 52.	106.	73.
61.	133.	107.	189.
68.	45.	110.	158. 161.
69.	50.	117.	13.
75.	228.	119.	191.
76.	219. 221.	120.	169.
78.	226.	122.	191.
80.	76. 77. 224.	128.	193.
81.	108. 111.	135.	78. 170.
84.	168. 173. 176.	136.	82.

Carte	Carte	Carte	Carte
137.	88.	155.	207.
138.	98.	162.	22. 41.
140.	21.	164.	208.
141.	193.	168.	23.
143.	101.	170.	180.
144.	96. 196.	179.	229.
146.	203.	203.	209.
147.	106.	205.	25. 35.
149.	204.	206.	213.
151.	206.	208.	36.
153.	207.	211.	126.

ERRORI	CORREZIONI
Car. 92. v. 8.	
uomo di chiariſſima fama per la ſua ſingolar virtù, per cui meritò	uomo di chiariſſima fama non meno di un altro Donato, che per la ſua ſingolar virtù meritò
verſo 26.	
a Meſser Guidantonio Veſpucci Ambaſciadore a Milano, e a M. Bernardo Buongirolami Ambaſciadore a Roma.	a Meſser Guidantonio Veſpucci Ambaſciadore a Roma, e a M. Bernardo Buongirolami Ambaſciadore a Milano.

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI CONTENUTE IN QUEST' OPERA.

Il numero Romano II. significa la seconda Parte.

A

※†††† *F.Ber-*

Ami-

B

Buon-

M. Buon-

Le Cam-

D

E

F

G

vesc.

I

L

Ma-

M

N

R

S

T

Di Taldo

V

cra

Z

APPROVAZIONI.

IL Sig. Canonico Giulio Scarlatti si compiaccia di vedere; se nella presente Relazione sia cosa alcuna, che s'opponga a' Dogmi della Santa Fede, o repugni a' buoni costumi. Dat. dal Nostro Palazzo Archiepiscopale il dì 14. Agosto 1712.

Tommaso Arcivescovo di Firenze.

E' stato da me infrascritto, d' ordine dell' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Arcivescovo, letto accuratamente il Libro intitolato *Memorie Istoriche della Miracolosa Immagine dell' Impruneta &c.* nel quale, oltre il non essere cosa alcuna contraria a i Dogmi della nostra Santa Fede, e alle regole de i buoni costumi, parmi, che l' Autore, descrivendo l' altrui devozione, abbia fatto, senza pensarvi, ritratto della sua propria; tanta è la pietà, che in ogni parte vi spira; per non istare quì a dire, nè della copia, e dell' esattezza delle notizie, nè della varietà dell' espressioni, o della pulitezza dello stile, che vi riluce; onde io lo stimo degnissimo delle stampe: ed in fede di propria mano mi sottoscrivo questo dì 4. Settembre 1712.

Can. Giulio Scarlatti.

Attesa la soprascritta relazione, si stampi. Dat. il dì 5. Settembre 1712.

T. Arcivescovo di Firenze.

Ex Commissione Reverendiss. P. Inquisitoris Gen. S. Officii Florentiæ Adm. Rev. P. Magister Hieronymus Allegri Ordinis Servorum B. M. V. Consultor eiusdem S. Officii videat præsentem Librum, cuius titulus est: *Memorie Istoriche della Miracolosa Immagine di Maria Vergine dell' Impruneta, raccolte da Giovambatista Casotti, &c.* & referat. Dat. ex Ædibus S. Inquisitionis Florentiæ die 3. Septembris 1712.

Fr. Bernardinus Frachia de Valentia Min. Conv. Vic. Gen. S. Officii Florentiæ.

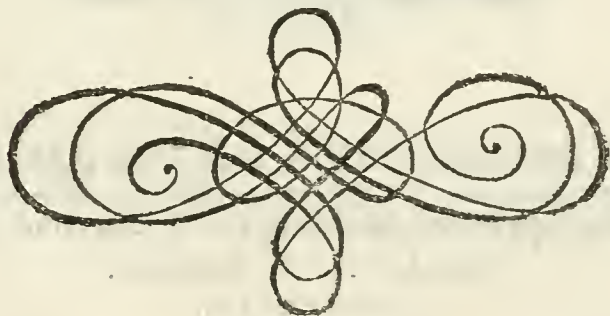
De

De mandato Reverendiſſimi P. Magiſtri Baldrati Inquiſitoris Generalis S. Officii Florentiæ &c. ego infraſcriptus accurate perlegi Librum, cui titulus eſt: *Memorie Iſtoriche della Miracoloſa Immagine di Maria Vergine dell' Impruneta &c.* & cum a me repertus ſit Chriſtianus in fide, ac bonis moribus conſentaneus, fidelis in citationibus, elegans in deſcriptionibus, & feliciſsimus in elucidationibus, ſi eidem Reverendiſs. Patri Inquiſitori videbitur, Typis mandabitur. Verum quid inde? Regius Protector, egregius Auctor, generoſi, & præclari Patroni, iidemque inſignes Benefactores, audiant divinum oraculum, quod vel ipſa Eccleſia Catholica Mariæ Virgini accommodat, & lætentur: *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt. Eccli c. 24. v. 31.* Dat. Florentiæ in Conventu Sanctiſs. Annunciatæ die 12. Septembris 1712.

Ego F. Hieronymus Maria Allegri Ord. Serv. B. M. Virg. eiuſdem S. Off. Conſultor Theologus.

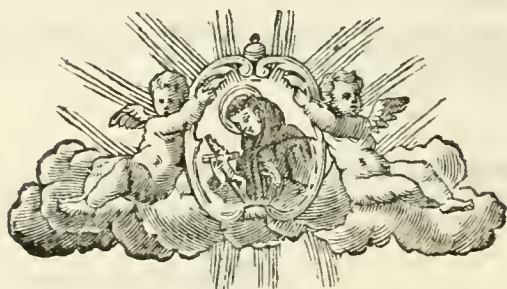
Stante prædicta relatione. Imprimatur.

Fr. Bernardinus Frachia de Valentia Min. Conv. Vic. Gen. S. Off. Florentiæ.

F. Buonarroti Sen. Audit. di S. A. R.

REGISTRO.

¶ ¶¶ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T U X Y Z Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z aa bb cc dd ee ff ✠ ✠† ✠†† ✠††† ✠†††† ✠††††† ✠††††††

Tutti ſono Duerni, fuorchè Cc, Nn, e ✠††††††, che ſono Terni.

IN FIRENZE NELLA VIA DEL GARBO,

Da Giuſeppe Manni all' Inſegna di S. Giovanni di Dio.

Con Licenza de' Superiori.

MDCCXIIII.